



**Bollettino della Diocesi
di Verona**

Atti ufficiali

1-3

Gennaio-Dicembre 2021 - Anno CVIII - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA - Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 - 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO

LETTERE

- › Lettera del Santo Padre agli sposi in occasione dell'anno "Famiglia Amoris laetitia" – 26 dicembre 2021 (pag. 9)

DISCORSI

- › Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, Sala Clementina, 29 gennaio 2021 (pag. 15)
- › Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Aula delle Benedizioni, 8 febbraio 2021 (pag. 20)
- › Discorso alla Curia Romana per gli Auguri di Natale, Sala Clementina, 23 dicembre 2021 (pag. 33)

MESSAGGI

- › *Urbi et Orbi*, Pasqua 2021, 4 aprile 2021 (pag. 41).
- › *Urbi et Orbi*, Natale 2021, 25 dicembre 2021 (pag. 44).
- › Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale 2021*, 6 gennaio 2021 (pag. 48).
- › Messaggio per la *V Giornata Mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2021 (pag. 52).
- › Messaggio per la Celebrazione della *LV Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 2021 (pag. 58).

MOTU PROPRIO

- › Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Spiritus Domini* sulla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato, 10 gennaio 2021 (pag. 64)
- › Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Antiquum ministerium* con la quale si istituisce il ministero di catechista, 10 maggio 2021 (pag. 66)
- › Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Traditionis custodes* sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, 16 luglio 2021 (pag. 72)

- › Lettera ai Vescovi di tutto il mondo per presentare il Motu proprio *Traditionis custodes* sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970 (pag. 75).

OMELIE

- › Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, Basilica Vaticana, 1° gennaio 2021 (pag. 81).
- › Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2021 (pag. 83).
- › Omelia nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore, Basilica Vaticana, 28 marzo 2021 (pag. 87)
- › Omelia nella Santa Messa del Crisma, Basilica Vaticana, Giovedì Santo, 1 aprile 2021 (pag. 89).
- › Omelia nella Veglia Pasquale, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 4 aprile 2021 (pag. 94).
- › Omelia nella Solennità di Pentecoste, Basilica Vaticana, 23 maggio 2021 (pag. 97).
- › Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Basilica Vaticana, 29 giugno 2021 (p. 100)
- › Omelia nella Santa Messa per l'apertura del Sinodo sulla sinodalità, Basilica Vaticana, 10 ottobre 2021 (p. 103)
- › Omelia nella *Giornata Mondiale dei Poveri*, Basilica Vaticana, 14 novembre 2021 (pag. 106).
- › Omelia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, in occasione della ricorrenza diocesana della XXXVI *Giornata Mondiale della Gioventù*, 21 novembre 2021 (pag. 109).
- › Omelia nella Santa Messa nella notte del Natale del Signore, Basilica Vaticana, 24 dicembre 2021 (pag. 112).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 26 gennaio 2021 (pag. 117).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 22-24 marzo 2021 (pag. 124).
- › 74ª Assemblée Generale, *Comunicato finale*, Roma 24-27 maggio 2021 (pag. 131)
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 9 luglio 2021 (pag. 139).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 27-29 settembre 2021 (pag. 143).

- › Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021-2022 (pag. 153).
- › Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2022 (pag. 154).
- › 75ª Assemblée Generale Straordinaria, *Comunicato finale*, Roma 22-25 novembre 2021 (pag. 157)

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

- › Comunicato stampa, 8 gennaio 2021 (pag. 165).
- › Comunicato stampa, 5 marzo 2021 (pag. 167).
- › Comunicato stampa, 11 maggio 2021 (pag. 169).
- › Comunicato stampa, 14 settembre 2021 (pag. 171).
- › Comunicato stampa, 13 ottobre 2021 (pag. 174).
- › Comunicato stampa, 16 novembre 2021 (pag. 175).

LA PAROLA DEL VESCOVO

- › Venerdì 1 gennaio 2021 – Messa di inizio anno (pag. 177).
- › Mercoledì 6 gennaio 2021 – Epifania del Signore (pag. 180).
- › Mercoledì delle Ceneri – 17 febbraio 2021 (pag. 183).
- › Domenica 28 febbraio 2021 – 2ª di Quaresima – A ricordo delle vittime del Covid (pag. 185).
- › Giovedì Santo 1 aprile 2021 – Messa Crismale (pag. 188).
- › Sabato Santo 3 aprile 2021 – Veglia di Pasqua (pag. 192)
- › Domenica 4 aprile 2021 – Pasqua di Risurrezione (pag. 195).
- › Domenica 11 aprile 2021 – Ordinazioni diaconali (pag. 198)
- › Venerdì 21 maggio 2021 – Solennità di San Zeno (pag. 201).
- › Sabato 22 maggio 2021 – Ordinazioni presbiterali (pag. 205).
- › Giovedì 3 giugno 2021 – Corpus Domini (pag. 209).
- › Venerdì 11 giugno 2021 – Ritiro del Clero di fine anno (pag. 212).
- › Martedì 29 giugno 2021 – Santi Pietro e Paolo - Cinquantissimi e Sessantissimi di ordinazione presbiterale (pag. 220).
- › Mercoledì 11 agosto 2021 – Santa Chiara – Monastero di San Fidenzio (pag. 225).
- › Novena in preparazione alla Festa della Madonna del Popolo – Cattedrale – 31 agosto – 8 settembre 2021 (pag. 228):
 - Maria in Sant'Agostino:*
 - Maria Madre vergine (pag. 228)
 - Maria discepola di Gesù e icona della Chiesa (pag. 234)
 - Maria in Dante:*
 - Maria nel Purgatorio di Dante (pag. 236)
 - Maria nel Paradiso di Dante (Canti XXIII-XXXII) (pag. 239)

Maria nel Canto XXXIII del Paradiso:

- La preghiera di San Bernardo (pag. 241)
 - A Dio in compagnia di Maria (pag. 244)
 - La visione della Trinità (pag. 247)
- › Mercoledì 8 settembre 2021 – Festa della Natività della B.V. Maria – Madonna del Popolo (pag. 251).
- › Lunedì 13 settembre 2021 – Esequie di Chiara Ugolini (pag. 254).
- › Lunedì 13 settembre 2021 – Dedicazione della Cattedrale (pag. 256).
- › Domenica 19 settembre 2021 – Avvio dell'Anno Giubilare – Santuario della Madonna della Corona (pag. 259).
- › Domenica 17 ottobre 2021 – Avvio del Cammino sinodale della Diocesi di San Zeno (pag. 263).
- › Venerdì 24 dicembre 2021 – Messa nella notte del Santo Natale (pag. 267).
- › Sabato 25 dicembre 2021 – Messa del giorno del Santo Natale (pag. 270).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

- › Decreto per il riconoscimento del miracolo attribuito all'intercessione della **Beata Maria Domenica Mantovani**, Confondatrice e prima Superiora Generale dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (pag. 275)
- › Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del **Servo di Dio Emilio Recchia**, Sacerdote professo della Congregazione delle Stimate di Nostro Signore Gesù Cristo (pag. 280);
- › Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del **Servo di Dio Bernardo Antonini**, Sacerdote diocesano (pag. 284)
- › Apertura dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della **Serva di Dio Pura Pagani**, religiosa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (pag. 290):
- Nomina del Delegato Episcopale, del Promotore di Giustizia e del Notaio – prot. 206/2021 del 10 febbraio 2021 (pag. 290)
 - Editto – prot. 248/2021 del 22 febbraio 2021 (pag. 291)
 - Nomina del Notaio, in sostituzione della Sig.ra Nadia Scardeoni– prot. 415/2021 del 17 marzo 2021 (pag. 293)
 - Nomina della “Commissione Storica” per l'Inchiesta Diocesana– prot. 401/2021 del 18 marzo 2021 (pag. 294)
 - Sessione di Apertura – 18 marzo 2021 (pag. 295)
- › La Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza Plenaria per le celebrazioni in onore di Santa Rita da Cascia nella Rettoria di Santa Maria Antica in Verona il 22 maggio 2021 (pag. 298)

- › Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica con cui è soppressa l'Associazione pubblica di fedeli *Comunità Regina Pacis* – 24 luglio 2021 (pag. 300)
- › Comunicazione del Vescovo ai presbiteri, ai diaconi ai religiosi e alle religiose e a tutti i fedeli laici della diocesi di San Zeno (pag. 305)
- › Decreto per l'attuazione del Motu proprio *Traditionis Custodes* di papa Francesco e nomina del Delegato vescovile – 1 novembre 2021 (pag. 307).
- › Decreto di promulgazione e nuovo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano – 8 dicembre 2021 (pag. 309)
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 21 gennaio 2021 (pag. 315).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 18 febbraio 2021 (pag. 343).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano dell'8 aprile 2021 (pag. 377).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 27 maggio 2021 (pag. 387).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 30 settembre 2021 (pag. 405).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 26 novembre 2021 (pag. 420).
- › Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla CEI, ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2020 (pag. 433).
- › Attività del Vescovo da gennaio a dicembre 2021 (pag. 443).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 460).
- › Archivio ordinazioni e istituzioni 2021 (pag. 471).

NELLA PACE DEL SIGNORE

(pag. 479)

1. FAVALLI don Ruggero	(† 12 gennaio 2021)
2. GOTTARDI don Giovanni	(† 25 gennaio 2021)
3. GARZOTTI don Emilio	(† 25 gennaio 2021)
4. CREMON don Giovanni	(† 27 febbraio 2021)
5. BALDIN mons. Roberto	(† 14 marzo 2021)
6. CASALINI mons. Sergio	(† 23 marzo 2021)
7. SOMETTI don Giuseppe	(† 18 aprile 2021)
8. MOLINAROLI mons. Mario	(† 23 aprile 2021)
9. SILVESTRONI don Martino	(† 28 novembre 2021)
10. SARTORI don Luigi	(† 10 dicembre 2021)

INDICE (pag. 485).

MAGISTERO PONTIFICIO



LETTERE

LETTERA DEL SANTO PADRE AGLI SPOSI IN OCCASIONE DELL'ANNO “FAMIGLIA AMORIS LAETITIA”

Cari sposi e spose di tutto il mondo!

In occasione dell'Anno “*Famiglia Amoris laetitia*”, mi rivolgo a voi per esprimervi tutto il mio affetto e la mia vicinanza in questo tempo così speciale che stiamo vivendo. Sempre ho tenuto presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ciascuno sta sperimentando.

Il contesto particolare ci invita a vivere le parole con cui il Signore chiama Abramo a uscire dalla sua terra e dalla casa di suo padre verso una terra sconosciuta che Lui stesso gli mostrerà (cfr *Gen 12,1*). Anche noi abbiamo vissuto più che mai l'incertezza, la solitudine, la perdita di persone care e siamo stati spinti a uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri spazi di “controllo”, dai nostri modi di fare le cose, dalle nostre ambizioni, per interessarci non solo al bene della nostra famiglia, ma anche a quello della società, che pure dipende dai nostri comportamenti personali.

La relazione con Dio ci plasma, ci accompagna e ci mette in movimento come persone e, in ultima istanza, ci aiuta a “uscire dalla nostra terra”, in molti casi con un certo timore e persino con la paura dell'ignoto, ma grazie alla nostra fede cristiana sappiamo che non siamo soli perché Dio è in noi, con noi



e in mezzo a noi: nella famiglia, nel quartiere, nel luogo di lavoro o di studio, nella città dove abitiamo.

Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce al matrimonio. Le diverse situazioni della vita – il passare dei giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie – sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone che ciascuno abbandoni le proprie inerzie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette: essere due in Cristo, due in uno. Un'unica vita, un "noi" nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni momento della vostra esistenza. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente. Non siete soli!

Cari sposi, sappiate che i vostri figli – e specialmente i più giovani – vi osservano con attenzione e cercano in voi la testimonianza di un amore forte e affidabile. *«Quanto è importante, per i giovani, vedere con i propri occhi l'amore di Cristo vivo e presente nell'amore degli sposi, che testimoniano con la loro vita concreta che l'amore per sempre è possibile!»*¹. I figli sono un dono, sempre, cambiano la storia di ogni famiglia. Sono assetati di amore, di riconoscenza, di stima e di fiducia. La paternità e la maternità vi chiamano a essere generativi per dare ai vostri figli la gioia di scoprirsi figli di Dio, figli di un Padre che fin dal primo istante li ha amati teneramente e li prende per mano ogni giorno. Questa scoperta può dare ai vostri figli la fede e la capacità di confidare in Dio.

Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole. Educare è anzitutto accompagnare i processi di crescita, essere presenti in tanti modi, così che i figli possano contare sui genitori in ogni momento. L'educatore è una persona che "genera" in senso spirituale e, soprattutto, che "si mette in gioco" ponendosi in relazione. Come padri e madri è importante relazionarsi con i figli a partire da un'autorità ottenuta giorno per giorno. Essi hanno bisogno di una sicurezza che li aiuti a sperimentare la fiducia in voi, nella bellezza della loro vita, nella certezza di non essere mai soli, accada quel che accada.

D'altra parte, come ho già avuto modo di osservare, la coscienza dell'identità e della missione dei laici nella Chiesa e nella società è cresciuta. Avete la missione di trasformare la società con la vostra presenza nel mondo del lavoro e di fare in modo che si tenga conto dei bisogni delle famiglie.

¹ Videomessaggio ai partecipanti al Forum "A che punto siamo con *Amoris laetitia*?" (9 giugno 2021).

Anche i coniugi devono prendere l'iniziativa (*primerear*)² all'interno della comunità parrocchiale e diocesana con le loro proposte e la loro creatività, perseguendo la complementarità dei carismi e delle vocazioni come espressione della comunione ecclesiale; in particolare, quella degli «*sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente*».³



Pertanto, vi esorto, cari sposi, a partecipare nella Chiesa, in particolare nella pastorale familiare. Perché «*la corresponsabilità nei confronti della missione chiama [...] gli sposi e i ministri ordinati, specialmente i vescovi, a cooperare in maniera feconda nella cura e nella custodia delle Chiese domestiche*».⁴ Ricordatevi che la famiglia è la «*cellula fondamentale della società*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Il matrimonio è realmente un progetto di costruzione della «*cultura dell'incontro*» (Enc. *Fratelli tutti*, 216). È per questo che alle famiglie spetta la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità. C'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio.

La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato. Quante volte, come gli apostoli, avreste voglia di dire, o meglio, di gridare: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (Mc 4,38). Non dimentichiamo che, mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. In un altro passo del Vangelo, in mezzo alle difficoltà, i discepoli vedono che Gesù si avvicina nel mezzo della tempesta e lo accolgono sulla barca; così anche voi, quando la tempesta infuria, lasciate salire Gesù sulla barca, perché quando «*salì sulla barca con loro [...] il vento cessò*» (Mc 6,51). È importante che insieme teniate lo sguardo fisso su Gesù. Solo così avrete la pace, supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi scompariranno, ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva.

Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile. La via è quella di riconoscere la fragilità e l'impotenza che sperimentate davanti a tante situazioni che vi circondano, ma nello stesso tempo di avere la certezza che in questo modo la forza di Cristo si manifesta nella vostra debolezza (cfr 2 Cor 12,9). È stato proprio in mezzo a una tempesta che gli apostoli sono giunti a riconoscere la regalità e la divinità di Gesù e hanno imparato a confidare in Lui.

2 Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24.

3 Videomessaggio ai partecipanti al Forum «*A che punto siamo con Amoris laetitia?*» (9 giugno 2021).

4 *Ibid.*



Alla luce di questi riferimenti biblici, vorrei cogliere l'occasione per riflettere su alcune difficoltà e opportunità che le famiglie hanno vissuto in questo tempo di pandemia. Per esempio, è aumentato il tempo per stare insieme, e questa è stata un'opportunità unica per coltivare il dialogo in famiglia. Certamente ciò richiede uno speciale esercizio di pazienza; non è facile stare insieme tutta la giornata quando nella stessa casa bisogna lavorare, studiare, svagarsi e riposare. Non lasciatevi vincere dalla stanchezza; la forza dell'amore vi renda capaci di guardare più agli altri – al coniuge, ai figli – che alla propria fatica. Vi ricordo quello che ho scritto in *Amoris laetitia* (cfr nn. 90-119) riprendendo l'inno paolino alla carità (cfr *1 Cor* 13,1-13). Chiedete questo dono con insistenza alla Santa Famiglia; rileggete l'elogio della carità perché sia essa a ispirare le vostre decisioni e le vostre azioni (cfr *Rm* 8,15; *Gal* 4,6).

In questo modo, stare insieme non sarà una penitenza bensì un rifugio in mezzo alle tempeste. Che la famiglia sia un luogo di accoglienza e di comprensione. Custodite nel cuore il consiglio che ho dato agli sposi con le tre parole: «*permesso, grazie, scusa*». ⁵ E quando sorge un conflitto, «*mai finire la giornata senza fare la pace*». ⁶ Non vergognatevi di inginocchiarvi insieme davanti a Gesù nell'Eucaristia per trovare momenti di pace e uno sguardo reciproco fatto di tenerezza e di bontà. O di prendere la mano dell'altro, quando è un po' arrabbiato, per strappargli un sorriso complice. Magari recitare insieme una breve preghiera, ad alta voce, la sera prima di addormentarsi, con Gesù presente tra voi.

È pur vero che, per alcune coppie, la convivenza a cui si sono visti costretti durante la quarantena è stata particolarmente difficile. I problemi che già esistevano si sono aggravati, generando conflitti che in molti casi sono diventati quasi insopportabili. Tanti hanno persino vissuto la rottura di una relazione in cui si trascinava una crisi che non si è saputo o non si è potuto superare. Anche a queste persone desidero esprimere la mia vicinanza e il mio affetto.

La rottura di una relazione coniugale genera molta sofferenza per il venir meno di tante aspettative; la mancanza di comprensione provoca discussioni e ferite non facili da superare. Nemmeno ai figli è risparmiato il dolore di vedere che i loro genitori non stanno più insieme. Anche in questi casi, non smettete di cercare aiuto affinché i conflitti possano essere in qualche modo superati e non provochino ulteriori sofferenze tra voi e ai vostri figli. Il Signore Gesù, nella sua misericordia infinita, vi ispirerà il modo di andare avanti in mezzo a tante difficoltà e dispiaceri. Non tralasciate di invocarlo e di cercare in Lui un rifugio, una luce per il cammino, e nella comunità una «*casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 47).

⁵ Discorso alle famiglie del mondo in occasione del pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede (26 ottobre 2013); cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 133.

⁶ Catechesi del 13 maggio 2015; cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 104.

Non dimenticate che il perdono risana ogni ferita. Perdonarsi a vicenda è il risultato di una decisione interiore che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui. Cristo “abita” nel vostro matrimonio e aspetta che gli apriate i vostri cuori per potervi sostenere con la potenza del suo amore, come i discepoli nella barca. Il nostro amore umano è debole, ha bisogno della forza dell’amore fedele di Gesù. Con Lui potete davvero costruire la «*casa sulla roccia*» (Mt 7,24).



A tale proposito, permettetemi di rivolgere una parola ai giovani che si preparano al matrimonio. Se prima della pandemia per i fidanzati era difficile progettare un futuro essendo arduo trovare un lavoro stabile, adesso l’incertezza lavorativa è ancora più grande. Perciò invito i fidanzati a non scoraggiarsi, ad avere il “coraggio creativo” che ebbe san Giuseppe, la cui memoria ho voluto onorare in questo Anno a lui dedicato. Così anche voi, quando si tratta di affrontare il cammino del matrimonio, pur avendo pochi mezzi, confidate sempre nella Provvidenza, perché «*sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere*» (Lett. ap. *Patris corde*, 5). Non esitate ad appoggiarvi alle vostre famiglie e alle vostre amicizie, alla comunità ecclesiale, alla parrocchia, per vivere la futura vita coniugale e familiare imparando da coloro che sono già passati per la strada che voi state iniziando a percorrere.

Prima di concludere, desidero inviare un saluto speciale ai nonni e alle nonne che nel periodo di isolamento si sono trovati nell’impossibilità di vedere i nipoti e di stare con loro; alle persone anziane che hanno sofferto in maniera ancora più forte la solitudine. La famiglia non può fare a meno dei nonni, essi sono la memoria vivente dell’umanità, «*questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente*».⁷

San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell’incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo. Le tante sfide non possono rubare la gioia di quanti sanno che stanno camminando con il Signore. Vivete intensamente la vostra vocazione. Non lasciate che la tristezza trasformi i vostri volti. Il vostro coniuge ha bisogno del vostro sorriso. I vostri figli hanno bisogno dei vostri sguardi che li incoraggino. I pastori e le altre famiglie hanno bisogno della vostra presenza e della vostra gioia: la gioia che viene dal Signore!

⁷ Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani “*Io sono con te tutti i giorni*” (31 maggio 2021).



Vi saluto con affetto esortandovi ad andare avanti nel vivere la missione che Gesù ci ha affidato, perseverando nella preghiera e «*nello spezzare il pane*» (At 2,42).

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio tutti i giorni per voi.

Fraternamente,

Francisco

*Roma, San Giovanni in Laterano, 26 dicembre 2021,
Festa della Santa Famiglia.*

DISCORSI



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AGLI UFFICIALI DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Sala Clementina, sabato 29 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle!

Dovrei parlare in piedi ma voi sapete che la sciatica è un ospite un po' molesto. Vi chiedo scusa e vi parlerò seduto.

Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Vi saluto tutti cordialmente: il Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le sue parole, i Prelati Uditori, gli Ufficiali e i Collaboratori del Tribunale della Rota Romana.

Vorrei collegarmi al discorso dell'anno passato, in particolare al tema che tocca buona parte delle decisioni rotali nei tempi recenti: da una parte, una carenza di fede, che non illumina come dovrebbe l'unione coniugale – questo già lo aveva denunciato per tre volte pubblicamente il mio predecessore Benedetto XVI –; dall'altra, gli aspetti fondamentali di questa unione che, oltre al connubio tra l'uomo e la donna, comprendono la nascita e il dono dei figli e la loro crescita.

Sappiamo che la giurisprudenza della Rota Romana, in sintonia con il magistero pontificio, ha illustrato la gerarchia dei beni del matrimonio chiarendo che la figura del *bonum familiae* va ben al di là del riferimento ai capi di nullità; nonostante che in passato si fosse aperto un certo spiraglio a un ipotetico capo di nullità connesso al *bonum familiae*. Tale possibilità fu opportunamente chiusa, rafforzando così la figura teologica della famiglia, in quanto effetto del



matrimonio come prefigurato dal Creatore. Da parte mia, non ho mancato di raccomandare che il *bonum familiae* non sia visto in modo negativo, quasi possa ritenersi come uno dei capi di nullità. Esso, infatti, è sempre e comunque il frutto benedetto del patto coniugale; non può estinguersi in toto con la dichiarazione di nullità, perché non si può considerare l'essere famiglia come un bene sospeso, in quanto è frutto del progetto divino, almeno per la prole generata. I coniugi con i figli donati da Dio sono quella nuova realtà che chiamiamo famiglia.

Di fronte a un matrimonio che giuridicamente viene dichiarato nullo, la parte che non è disposta ad accettare tale provvedimento è comunque con i figli un *unum idem*. Pertanto, è necessario che si tenga conto della rilevante questione: che ne sarà dei figli e della parte che non accetta la dichiarazione di nullità? Finora tutto sembrava ovvio, ma purtroppo non lo è. Occorre, quindi, che alle affermazioni di principio seguano adeguati propositi di fatto, sempre ricordando che *«la famiglia è la base della società e continua ad essere la struttura più adeguata per assicurare alle persone il bene integrale necessario per il loro sviluppo permanente»* (Discorso alla Federazione Europea delle Associazioni Familiari Cattoliche, 1 giugno 2017). Di conseguenza, siamo chiamati a individuare la via che porti a scelte congruenti con i principi affermati. Siamo tutti consapevoli di quanto sia arduo il passaggio dai principi ai fatti. Quando si parla del bene integrale delle persone è necessario domandarsi come può questo avverarsi nelle molteplici situazioni in cui vengono a trovarsi i figli.

La nuova unione sacramentale, che segue alla dichiarazione di nullità, sarà di certo fonte di pace per il coniuge che l'ha domandata. Tuttavia, come spiegare ai figli che – ad esempio – la loro mamma, abbandonata dal loro padre e spesso non intenzionata a stabilire un altro vincolo matrimoniale, riceve con loro l'Eucaristia domenicale, mentre il padre, convivente o in attesa della dichiarazione di nullità del matrimonio, non può partecipare alla mensa eucaristica? In occasione dell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 2014 e in quella Ordinaria nel 2015, i Padri sinodali, riflettendo sul tema della famiglia, si posero queste domande, rendendosi anche consapevoli che è difficile, a volte impossibile, offrire risposte. Tuttavia, le preoccupazioni dei Padri sinodali e la sollecitudine materna della Chiesa di fronte a tante sofferenze hanno trovato un utile strumento pastorale nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. In questo documento vengono date chiare indicazioni affinché nessuno, soprattutto i piccoli e i sofferenti, sia lasciato solo o trattato come mezzo di ricatto tra i genitori divisi (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 241). Come sapete, il prossimo 19 marzo inizierà l'“Anno della Famiglia *Amoris laetitia*”. Anche voi, col vostro lavoro, date un prezioso contributo a questo cammino ecclesiale con le famiglie per la famiglia.

Cari Giudici, nelle vostre sentenze non mancate di testimoniare questa ansia apostolica della Chiesa, considerando che il bene integrale delle persone richiede di non restare inerti davanti agli effetti disastrosi che una decisione

sulla nullità matrimoniale può comportare. Al vostro Tribunale Apostolico, come anche agli altri Tribunali della Chiesa, viene chiesto che «*siano rese più accessibili e agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità*» (*ibid.*, 244). La Chiesa è madre e voi, che avete un ministero ecclesiale in un settore tanto vitale qual è l'attività giudiziaria, siete chiamati ad aprirvi agli orizzonti di questa pastorale difficile, ma non impossibile, che riguarda la preoccupazione per i figli, quali vittime innocenti di tante situazioni di rottura, divorzio o di nuove unioni civili (cfr *ibid.*, 245). Si tratta di esercitare la vostra missione di giudici come un servizio carico di senso pastorale, che non può mai mancare nella delicata decisione sulla nullità o meno dell'unione coniugale. Spesso si pensa alla dichiarazione di nullità matrimoniale come a un atto freddo di mera "decisione giuridica". Ma non è e non può essere così. Le sentenze del giudice ecclesiastico non possono prescindere dalla memoria, fatta di luci e di ombre, che hanno segnato una vita, non solo dei due coniugi ma anche dei figli. Coniugi e figli costituiscono una comunità di persone, che si identifica sempre e certamente col bene della famiglia, anche quando essa si è sgretolata.

Non dobbiamo stancarci di riservare ogni attenzione e cura alla famiglia e al matrimonio cristiano: qui voi investite gran parte della vostra sollecitudine per il bene delle Chiese particolari. Lo Spirito Santo, che invocate prima di ogni decisione da prendere sulla verità del matrimonio, vi illumini e vi aiuti a non dimenticare gli effetti di tali atti: innanzitutto il bene dei figli, la loro pace o, al contrario, la perdita della gioia davanti alla separazione. Possano la preghiera – i giudici devono pregare tanto! – e l'impegno comune porre in risalto questa realtà umana, spesso sofferente: una famiglia che si divide e un'altra che, di conseguenza, viene costituita pregiudicando quell'unità che faceva la gioia dei figli nella precedente unione.

Colgo questa occasione per esortare ogni Vescovo – costituito da Cristo padre, pastore e giudice nella propria Chiesa – ad aprirsi sempre più alla sfida legata a questa tematica. Si tratta di proseguire con tenacia e portare a compimento un necessario cammino ecclesiologico e pastorale, volto a non lasciare al solo intervento delle autorità civili i fedeli sofferenti per giudizi non accettati e subiti. La fantasia della carità favorirà la sensibilità evangelica di fronte alle tragedie familiari i cui protagonisti non possono essere dimenticati. È quanto mai urgente che i collaboratori del Vescovo, in particolare il vicario giudiziale, gli operatori della pastorale familiare e soprattutto i parroci, si sforzino di esercitare quella diaconia di tutela, cura e accompagnamento del coniuge abbandonato ed eventualmente dei figli, che subiscono le decisioni, seppur giuste e legittime, di nullità matrimoniale.

Sono queste, cari sorelle e fratelli, le considerazioni che mi premeva porre alla vostra attenzione, nella certezza di trovare in voi persone pronte a condividerle e a farle proprie. Esprimo a ciascuno in particolare il mio apprezzamento, nella fiducia che il Tribunale della Rota Romana, autorevole manifestazione





della sapienza giuridica della Chiesa, continuerà a svolgere con coerenza il proprio non facile munus a servizio del disegno divino sul matrimonio e la famiglia. Invocando i doni dello Spirito Santo su di voi e sul vostro lavoro, di cuore impartirò la Benedizione Apostolica. E chiedo anche a voi, per favore, di pregare per me.

E non vorrei finire oggi senza un commento più familiare, tra noi, perché il nostro caro Decano avrà, fra alcuni mesi, la giovinezza di 80 anni, e dovrà lasciarci. Io vorrei ringraziarlo, per il lavoro fatto, non sempre compreso. Soprattutto, vorrei ringraziare Mons. Pinto per quella tenacia che ha avuto per portare avanti la riforma dei processi matrimoniali: una sola sentenza, poi il processo breve, che è stato come una novità, ma era naturale perché il vescovo è il giudice.

Ricordo che, poco tempo dopo la promulgazione del processo breve, mi chiamò un vescovo e mi disse: “Io ho questo problema: una ragazza vuole sposarsi in Chiesa; si è già sposata alcuni anni fa in Chiesa, ma è stata costretta a sposarsi perché era incinta... Ho fatto tutto, ho chiesto a un prete che facesse da vicario giudiziale, un altro che facesse la parte di difensore del vincolo... E i testimoni, i genitori dicono che sì, è stata forzata, che quel matrimonio era nullo. Mi dica, Santità, cosa devo fare?”, mi domandò il vescovo. E io chiesi: “Dimmi, hai una penna a portata di mano?” – “Sì” – “Firma. Tu sei il giudice, senza tante storie”.

Ma questa riforma, soprattutto il processo breve, ha avuto e ha tante resistenze. Io vi confesso: dopo questa promulgazione ho ricevuto lettere, tante, non so quante ma tante. Quasi tutti avvocati che perdevano la clientela. E lì c'è il problema dei soldi. In Spagna si dice: “Por la plata baila el mono”: per i soldi balla la scimmietta. È un detto che è chiaro. E anche questo con dolore: ho visto in alcune diocesi la resistenza di qualche vicario giudiziale che con questa riforma perdeva, non so, un certo potere, perché si accorgeva che il giudice non era lui, ma il vescovo.

Ringrazio Mons. Pinto per il coraggio che ha avuto e anche per la strategia di portare avanti questo modo di pensare, di giudicare, fino al voto per unanimità, che ha dato a me la possibilità di firmare [il Documento].

La doppia sentenza. Lei ha nominato Papa Lambertini, un grande della liturgia, del diritto canonico, del buon senso, anche del senso dell'umorismo, ma purtroppo lui ha dovuto fare la doppia sentenza per problemi economici in qualche diocesi. Ma torniamo alla verità: il giudice è il vescovo. Va aiutato dal vicario giudiziale, va aiutato dal promotore di giustizia, va aiutato, ma lui è il giudice, non può lavarsene le mani. Tornare a questo che è la verità evangelica.

E poi ringrazio anche Mons. Pinto per il suo entusiasmo nel fare catechesi su questo tema. Gira il mondo insegnando questo: è un uomo entusiasta, ma

entusiasta in tutti i toni, perché anche lui ha un caratteraccio di quelli! È un modo negativo – diciamo così – dell'entusiasmo. Ma avrà il tempo di correggersi..., tutti ne abbiamo! Vorrei ringraziarlo! Interpreto l'applauso come un applauso al caratteraccio.

Grazie tante, Mons. Pinto! Grazie!

Franciscus





DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Aula della Benedizione, lunedì 8 febbraio 2021

Eccellenze, Signore e Signori,

ringrazio il Decano, Sua Eccellenza il Signor George Poulides, Ambasciatore di Cipro, per le cortesi parole e i voti augurali che ha espresso a nome di tutti voi, e mi scuso anzitutto per gli inconvenienti che la cancellazione dell'incontro previsto il 25 gennaio può avervi causato. Vi sono grato per la comprensione e la pazienza, e per aver accolto l'invito a essere presenti questa mattina, nonostante le difficoltà, per il nostro tradizionale ritrovo.

Ci incontriamo stamani nella cornice più spaziosa dell'Aula delle Benedizioni, per rispettare l'esigenza del maggiore distanziamento personale al quale la pandemia ci obbliga. Tuttavia, la distanza è solamente fisica. Il nostro ritrovarci simboleggia piuttosto il contrario. Esso è un segno di vicinanza, di quella prossimità e sostegno reciproco cui deve aspirare la famiglia delle Nazioni. In questo tempo di pandemia si tratta di un dovere ancora più cogente, poiché è evidente a tutti che il virus non conosce barriere né può essere facilmente isolato. Sconfiggerlo è perciò una responsabilità che chiama in causa ciascuno di noi personalmente, come pure i nostri Paesi.

Vi sono perciò riconoscente per l'impegno che quotidianamente profondete per favorire i rapporti fra i vostri Paesi o le Organizzazioni Internazionali che rappresentate e la Santa Sede. Numerose sono le testimonianze di vicinanza reciproca che abbiamo potuto scambiarsi nel corso di questi mesi, anche grazie all'uso delle nuove tecnologie, che hanno permesso di superare le limitazioni causate dalla pandemia.

Indubbiamente tutti aspiriamo a riprendere quanto prima i contatti in presenza, e il nostro ritrovarci oggi intende essere un segno di buon auspicio in tal senso. Parimenti, è mio desiderio riprendere a breve i Viaggi Apostolici, cominciando con quello in Iraq, previsto nel marzo prossimo. I viaggi costituiscono, infatti, un aspetto importante della sollecitudine del Successore di Pietro per il Popolo di Dio sparso in tutto il mondo, come pure del dialogo della Santa Sede con gli Stati. Inoltre, essi sono spesso l'occasione propizia per approfondire, in spirito di condivisione e di dialogo, il rapporto tra religioni diverse. Nel nostro tempo, il dialogo interreligioso è una componente importante nell'incontro fra popoli e culture. Quando è inteso non come rinuncia alla propria identità, ma come occasione di maggiore conoscenza e arricchimento reciproco, esso costituisce un'opportunità per i leader religiosi e per i fedeli delle varie confessioni

e può sostenere l'opera dei leader politici nella loro responsabilità di edificare il bene comune.

Ugualmente importanti sono gli accordi internazionali, che permettono di approfondire i legami di fiducia reciproca e consentono alla Chiesa di cooperare con maggior efficacia al benessere spirituale e sociale dei vostri Paesi. In tale prospettiva, desidero qui menzionare lo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo-quadro tra la Santa Sede e la Repubblica Democratica del Congo e dell'Accordo sullo statuto giuridico della Chiesa Cattolica in Burkina Faso, nonché la firma del Settimo Accordo Addizionale fra la Santa Sede e la Repubblica Austriaca alla Convenzione per il Regolamento di Rapporti Patrimoniali del 23 giugno 1960. Inoltre, il 22 ottobre scorso, la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese hanno concordato di prolungare, per altri due anni, la validità dell'Accordo Provvisorio sulla nomina dei Vescovi in Cina, firmato a Pechino nel 2018. Si tratta di un'intesa di carattere essenzialmente pastorale e la Santa Sede auspica che il cammino intrapreso prosegua, in spirito di rispetto e di fiducia reciproca, contribuendo ulteriormente alla soluzione delle questioni di comune interesse.

Cari Ambasciatori,

l'anno da poco conclusosi ha lasciato dietro a sé un carico di paura, sconforto e disperazione, insieme con molti lutti. Esso ha posto le persone in una spirale di distacco e di sospetto reciproco e ha spinto gli Stati a erigere barriere. Il mondo interconnesso a cui eravamo abituati ha ceduto il passo ad un mondo nuovamente frammentato e diviso. Ciononostante, le ricadute della pandemia sono davvero globali, sia perché essa coinvolge di fatto tutta l'umanità e i Paesi del mondo, sia perché incide su molteplici aspetti della nostra vita, contribuendo ad aggravare «crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria».¹

Alla luce di questa considerazione, ho ritenuto opportuno dare vita alla Commissione Vaticana Covid-19, con lo scopo di coordinare la risposta della Santa Sede e della Chiesa alle sollecitazioni giunte dalle diocesi di tutto il mondo, per far fronte all'emergenza sanitaria e alle necessità che la pandemia ha fatto emergere.

Fin dall'inizio è parso infatti evidente che la pandemia avrebbe inciso notevolmente sullo stile di vita cui eravamo abituati, facendo venire meno comodità e certezze consolidate. Essa ci ha messo in crisi, mostrandoci il volto di un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche nell'ambiente, nei processi economici e politici, e più ancora nei rapporti umani. Ha messo in luce i rischi e le conseguenze di un modo di vivere dominato da egoismo e cultura dello

¹ Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace (8 dicembre 2020), 1.





scarto e ci ha posto davanti un'alternativa: continuare sulla strada finora percorsa o intraprendere un nuovo cammino.

Vorrei allora soffermarmi su alcune delle crisi provocate o evidenziate dalla pandemia, guardando nel contempo alle opportunità che da esse derivano per edificare un mondo più umano, giusto, solidale e pacifico.

Crisi sanitaria

La pandemia ci ha rimesso potentemente dinanzi a due dimensioni ineludibili dell'esistenza umana: la malattia e la morte. Proprio per questo richiama il valore della vita, di ogni singola vita umana e della sua dignità, in ogni istante del suo itinerario terreno, dal concepimento nel grembo materno fino alla sua fine naturale. Purtroppo, duole constatare che, con il pretesto di garantire presunti diritti soggettivi, un numero crescente di legislazioni nel mondo appare allontanarsi dal dovere imprescindibile di tutelare la vita umana in ogni sua fase.

La pandemia ci ricorda pure il diritto alla cura, di cui ogni essere umano è destinatario, come ho evidenziato anche nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio scorso. «Ogni persona umana – infatti – è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati». ² Se si sopprime il diritto alla vita dei più deboli, come si potranno garantire con efficacia tutti gli altri diritti?

In questa prospettiva, rinnovo il mio appello affinché ad ogni persona umana siano offerte le cure e l'assistenza di cui abbisogna. A tal fine, è indispensabile che quanti hanno responsabilità politiche e di governo si adoperino per favorire innanzitutto l'accesso universale all'assistenza sanitaria di base, incentivando pure la creazione di presidi medici locali e di strutture sanitarie confacenti alle reali esigenze della popolazione, nonché la disponibilità di terapie e farmaci. Non può essere infatti la logica del profitto a guidare un campo così delicato quale quello dell'assistenza sanitaria e della cura.

È poi indispensabile che i notevoli progressi medici e scientifici compiuti nel corso degli anni, i quali hanno permesso di sintetizzare in tempi assai brevi vaccini che si prospettano efficaci contro il coronavirus, vadano a beneficio di tutta quanta l'umanità. Esorto pertanto tutti gli Stati a contribuire attivamente alle iniziative internazionali volte ad assicurare una distribuzione equa dei

2 Ibid., 6.

vaccini, non secondo criteri puramente economici, ma tenendo conto delle necessità di tutti, specialmente di quelle delle popolazioni più bisognose.

Ad ogni modo, davanti a un nemico subdolo e imprevedibile qual è il Covid-19, l'accessibilità dei vaccini deve essere sempre accompagnata da comportamenti personali responsabili tesi a impedire il diffondersi della malattia, attraverso le necessarie misure di prevenzione a cui ci siamo ormai abituati in questi mesi. Sarebbe fatale riporre la fiducia solo nel vaccino, quasi fosse una panacea che esime dal costante impegno del singolo per la salute propria e altrui. La pandemia ci ha mostrato che nessuno è un'isola, evocando la celebre espressione del poeta inglese John Donne, e che «*la morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità*».³

Crisi ambientale

Non è solo l'essere umano ad essere malato, lo è anche la nostra Terra. La pandemia ci ha mostrato ancora una volta quanto anch'essa sia fragile e bisognosa di cure.

Certamente vi sono profonde differenze fra la crisi sanitaria provocata dalla pandemia e la crisi ecologica causata da un indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali. Quest'ultima ha una dimensione molto più complessa e permanente, e richiede soluzioni condivise di lungo periodo. In realtà, gli impatti, ad esempio, del cambiamento climatico, siano essi diretti, quali gli eventi atmosferici estremi come alluvioni e siccità, oppure indiretti, come la malnutrizione o le malattie respiratorie, sono spesso gravidi di conseguenze che permangono per molto tempo.

La risoluzione di queste crisi richiede una collaborazione internazionale per la cura della nostra casa comune. Auspico pertanto che la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (COP26), prevista a Glasgow nel novembre prossimo, consenta di trovare un'intesa efficace per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico. È questo il tempo di agire, poiché possiamo già toccare con mano gli effetti di una protratta inazione.

Penso ad esempio alle ripercussioni sulle numerose piccole isole dell'Oceano Pacifico che rischiano gradualmente di scomparire. È una tragedia che causa non solo la distruzione di interi villaggi, ma costringe anche le comunità locali, e soprattutto le famiglie, a spostarsi continuamente, perdendo identità e cultura. Penso pure alle inondazioni nel sud-est asiatico, specialmente in Vietnam e nelle Filippine, che hanno provocato vittime e lasciato intere famiglie senza mezzi di sussistenza. Né si può tacere il progressivo riscaldamento della Terra, che ha causato devastanti incendi in Australia e in California.

³ J. Donne, *Meditazione XVII*, in: *Devozioni per occasioni d'emergenza*, Editori Riuniti, Roma 1994, 112-113.





Anche in Africa i cambiamenti climatici, aggravati da interventi sconsiderati dell'uomo e ora anche dalla pandemia, sono causa di grave preoccupazione. Mi riferisco anzitutto all'insicurezza alimentare che nel corso dell'ultimo anno ha colpito particolarmente il Burkina Faso, il Mali e il Niger, con milioni di persone che soffrono la fame; come pure alla situazione in Sud Sudan, dove si corre il rischio di una carestia e dove peraltro persiste una grave emergenza umanitaria: oltre un milione di bambini ha carenze alimentari, mentre i corridoi umanitari sono spesso ostacolati e la presenza delle agenzie umanitarie nel territorio viene limitata. Anche per far fronte a tale situazione è quanto mai urgente che le Autorità sud-sudanesi superino le incomprensioni e proseguano nel dialogo politico per una piena riconciliazione nazionale.

Crisi economica e sociale

L'obiettivo di contenimento del coronavirus ha spinto molti governi ad adottare misure restrittive della libertà di circolazione, che hanno comportato, per diversi mesi, la chiusura di esercizi commerciali e il generale rallentamento delle attività produttive, con gravi ricadute sulle imprese, soprattutto quelle medio-piccole, sull'occupazione e conseguentemente sulla vita delle famiglie e d'interi fasce della società, particolarmente quelle più deboli.

La crisi economica che ne è conseguita ha messo in evidenza un altro morbo che colpisce il nostro tempo: quello di un'economia basata sullo sfruttamento e sullo scarto sia delle persone sia delle risorse naturali. Ci si è dimenticati troppo spesso della solidarietà e degli altri valori che consentono all'economia di essere al servizio dello sviluppo umano integrale, anziché di interessi particolari, e si è persa di vista la valenza sociale dell'attività economica e la destinazione universale dei beni e delle risorse.

L'attuale crisi è allora l'occasione propizia per ripensare il rapporto fra la persona e l'economia. Serve una sorta di *“nuova rivoluzione copernicana”* che riponga l'economia a servizio dell'uomo e non viceversa, *«iniziando a studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda»*.⁴

Per far fronte alle conseguenze negative di questa crisi, numerosi governi hanno previsto diverse iniziative e lo stanziamento di ingenti finanziamenti. Tuttavia, non di rado sono prevalse spinte a cercare soluzioni particolari a un problema che ha invece dimensioni globali. Oggi meno che mai si può pensare di fare da sé. Occorrono iniziative comuni e condivise anche a livello internazionale, soprattutto a sostegno dell'occupazione e della protezione delle fasce più povere della popolazione. In tale prospettiva, ritengo significativo l'impegno dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, che pur tra le difficoltà, hanno saputo mostrare che si può lavorare con impegno per raggiungere

⁴ Lettera per l'evento *“Economy of Francesco”* (1° maggio 2019).

compromessi soddisfacenti a vantaggio di tutti i cittadini. Lo stanziamento proposto dal piano Next Generation EU rappresenta un significativo esempio di come la collaborazione e la condivisione delle risorse in spirito di solidarietà siano non solo obiettivi auspicabili, ma realmente accessibili.



In molte parti del mondo, la crisi ha interessato soprattutto quanti lavorano nei settori informali, i quali sono stati i primi a vedere scomparire i propri mezzi di sussistenza. Vivendo al di fuori dei margini dell'economia formale, non hanno neanche accesso agli ammortizzatori sociali, comprese l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assistenza sanitaria. Così, spinti dalla disperazione, tanti hanno cercato altre forme di reddito, esponendosi ad essere sfruttati mediante il lavoro nero o forzato, la prostituzione e varie attività criminali, tra cui la tratta delle persone.

Al contrario, ogni essere umano ha diritto – ha diritto! – e dev'essere messo in condizioni di ottenere «*i mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita*».⁵ È necessario, infatti, che sia assicurata a tutti la stabilità economica per evitare le piaghe dello sfruttamento e contrastare l'usura e la corruzione, che affliggono molti Paesi nel mondo, e tante altre ingiustizie che si consumano ogni giorno di fronte agli occhi stanchi e distratti della nostra società contemporanea.

Il maggior tempo trascorso in casa ha portato pure a stare più a lungo in modo alienante davanti al computer e ad altri mezzi di comunicazione, con gravi ricadute sulle persone più vulnerabili, specialmente i poveri e disoccupati. Essi sono più facili prede della criminalità informatica – il cybercrime – nei suoi risvolti più disumanizzanti, dalle frodi alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione, compresa quella infantile, nonché alla pedopornografia.

La chiusura dei confini a causa della pandemia, unitamente alla crisi economica, ha accentuato anche diverse emergenze umanitarie, tanto nelle zone di conflitto quanto nelle regioni colpite dal cambiamento climatico e dalla siccità, nonché nei campi per rifugiati e migranti. Penso particolarmente al Sudan, dove si sono rifugiate migliaia di persone in fuga dalla regione del Tigray, come pure ad altri Paesi dell'Africa sub-sahariana, o alla regione di Cabo Delgado in Mozambico, dove tanti sono state costretti ad abbandonare il proprio territorio e si trovano ora in condizioni assai precarie. Il mio pensiero va pure allo Yemen e all'amata Siria, dove, oltre ad altre gravi emergenze, l'insicurezza alimentare affligge gran parte della popolazione e i bambini sono stremati dalla malnutrizione.

In diversi casi le crisi umanitarie sono aggravate dalle sanzioni economiche, le quali, il più delle volte, finiscono per ripercuotersi principalmente sulle fasce

5 S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 6.



più deboli della popolazione, anziché sui responsabili politici. Pertanto, pur comprendendo la logica delle sanzioni, la Santa Sede non ne vede l'efficacia e auspica un loro allentamento, anche per favorire il flusso di aiuti umanitari, innanzitutto di medicinali e di strumenti sanitari, oltremodo necessari in questo tempo di pandemia.

La congiuntura che stiamo attraversando sia analogamente di stimolo per condonare, o perlomeno ridurre, il debito che grava sui Paesi più poveri e che di fatto ne impedisce il recupero e il pieno sviluppo.

Lo scorso anno ha visto pure un ulteriore aumento dei migranti, i quali, complice la chiusura dei confini, sono dovuti ricorrere a percorsi sempre più pericolosi. Il flusso massiccio ha peraltro incontrato una crescita del numero dei respingimenti illegali, spesso attuati per impedire ai migranti di chiedere asilo, in violazione del principio di non-respingimento (non-refoulement). Molti vengono intercettati e rimpatriati in campi di raccolta e di detenzione, dove subiscono torture e violazioni dei diritti umani, quando non trovano la morte attraversando mari e altri confini naturali.

I corridoi umanitari, implementati nel corso degli ultimi anni, contribuiscono certamente ad affrontare alcune delle suddette problematiche, salvando numerose vite. Tuttavia, la portata della crisi rende sempre più urgente affrontare alla radice le cause che spingono a migrare, come pure esige uno sforzo comune per sostenere i Paesi di prima accoglienza, che si fanno carico dell'obbligo morale di salvare vite umane. Al riguardo, si attende con interesse la negoziazione del Nuovo Patto dell'Unione Europea sulla migrazione e l'asilo, pur osservando che politiche e meccanismi concreti non funzioneranno se non saranno sostenuti dalla necessaria volontà politica e dall'impegno di tutte le parti in causa, compresi la società civile e i migranti stessi.

La Santa Sede apprezza tutti gli sforzi compiuti in favore dei migranti e appoggia l'impegno dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario della fondazione, nel pieno rispetto dei valori espressi nella sua Costituzione e della cultura degli Stati membri in cui l'Organizzazione opera. Parimenti, la Santa Sede, quale membro del Comitato esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), resta fedele ai principi enunciati nella Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati e al Protocollo del 1967, che stabiliscono la definizione legale di rifugiato, i loro diritti, nonché l'obbligo legale degli Stati a proteggerli.

Dalla Seconda guerra mondiale il mondo non aveva ancora assistito a un aumento così drammatico del numero di rifugiati, come quello che vediamo oggi. È pertanto urgente che si rinnovi l'impegno per la loro protezione, come pure per quella degli sfollati interni e di tutte le persone vulnerabili costrette a fuggire dalla persecuzione, dalla violenza, dai conflitti e dalle guerre. A que-

sto proposito, nonostante gli importanti sforzi compiuti dalle Nazioni Unite nella ricerca di soluzioni e proposte concrete per affrontare in modo coerente il problema degli sfollamenti forzati, la Santa Sede esprime la propria preoccupazione per la situazione degli sfollati in diverse parti del mondo. Mi riferisco anzitutto all'area centrale del Sahel, dove, in meno di due anni, il numero degli sfollati interni è aumentato di venti volte.

Crisi della politica

Le criticità che ho fin qui evocato pongono in rilievo una crisi ben più profonda, che in qualche modo sta alla radice delle altre, la cui drammaticità è stata posta in luce proprio dalla pandemia. È la crisi della politica, che da tempo sta investendo molte società e i cui laceranti effetti sono emersi durante la pandemia.

Uno dei fattori emblematici di tale crisi è la crescita delle contrapposizioni politiche e la difficoltà, se non addirittura l'incapacità, di ricercare soluzioni comuni e condivise ai problemi che affliggono il nostro pianeta. È una tendenza a cui si assiste ormai da tempo e che si diffonde sempre più anche in Paesi di antica tradizione democratica. Mantenere vive le realtà democratiche è una sfida di questo momento storico⁶, che interessa da vicino tutti gli Stati: siano essi piccoli o grandi, economicamente avanzati o in via di sviluppo. In questi giorni, il mio pensiero va in modo particolare al popolo del Myanmar, al quale esprimo il mio affetto e la mia vicinanza. Il cammino verso la democrazia intrapreso negli ultimi anni è stato bruscamente interrotto dal colpo di stato della settimana scorsa. Esso ha portato all'incarcerazione di diversi leader politici, che auspico siano prontamente liberati, quale segno di incoraggiamento a un dialogo sincero per il bene del Paese.

D'altronde, come affermava Pio XII nel suo memorabile Radiomessaggio del Natale 1944: «*Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione*».⁷ La democrazia si basa sul rispetto reciproco, sulla possibilità di tutti di concorrere al bene della società e sulla considerazione che opinioni differenti non solo non minano il potere e la sicurezza degli Stati, ma, in un confronto onesto, arricchiscono vicendevolmente e consentono di trovare soluzioni più adeguate ai problemi da affrontare. Il processo democratico richiede che si persegua un cammino di dialogo inclusivo, pacifico, costruttivo e rispettoso fra tutte le componenti della società civile in ogni città e nazione. Gli avvenimenti che, pur in modi e in contesti diversi, hanno caratterizzato l'ultimo anno da oriente a occidente, anche – ripeto – in Paesi di lunga tradizione democratica, dicono quanto sia ineludibile questa sfida e come non ci

⁶ Cfr Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014).

⁷ Radiomessaggio ai popoli del mondo intero, 24 dicembre 1944.





si possa esimere dall'obbligo morale e sociale di affrontarla con atteggiamento positivo. Lo sviluppo di una coscienza democratica esige che si superino i personalismi e prevalga il rispetto dello stato di diritto. Il diritto è infatti il presupposto indispensabile per l'esercizio di ogni potere e deve essere garantito dagli organi preposti indipendentemente dagli interessi politici dominanti.

Purtroppo la crisi della politica e dei valori democratici si ripercuote anche a livello internazionale, con ricadute sull'intero sistema multilaterale e l'evidente conseguenza che Organizzazioni pensate per favorire la pace e lo sviluppo – sulla base del diritto e non della “legge del più forte” – vedono compromessa la loro efficacia. Certamente, non si può tacere che nel corso degli ultimi anni il sistema multilaterale ha mostrato anche alcuni limiti. La pandemia è un'occasione da non sprecare per pensare e attuare riforme organiche, affinché le Organizzazioni internazionali ritrovino la loro vocazione essenziale a servire la famiglia umana per preservare la vita di ogni persona e la pace.

Uno dei segni della crisi della politica è proprio la reticenza che spesso si verifica ad intraprendere percorsi di riforma. Non bisogna avere paura delle riforme, anche se richiedono sacrifici e non di rado un cambiamento di mentalità. Ogni corpo vivo ha bisogno continuamente di riformarsi e in questa prospettiva si collocano pure le riforme che stanno interessando la Santa Sede e la Curia Romana.

Ad ogni modo non mancano comunque segni incoraggianti, quale l'entrata in vigore, alcuni giorni fa, del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari, come pure l'estensione per un ulteriore quinquennio del Nuovo Trattato sulla Riduzione delle Armi Strategiche (il cosiddetto New START) fra la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America. D'altronde, come ho ribadito anche nella recente Enciclica *Fratelli tutti*, «*se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, [...] non pochi dubbi emergono circa l'inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide*». ⁸ Non è infatti «*sostenibile un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli*». ⁹

Lo sforzo nell'ambito del disarmo e della non proliferazione degli armamenti nucleari, che, pur tra difficoltà e reticenze, occorre intensificare, dovrebbe essere egualmente condotto riguardo alle armi chimiche e nei confronti delle armi convenzionali. Troppe armi ci sono nel mondo! «*Giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti e che] si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti*» ¹⁰, affermava

8 Messaggio alla Conferenza dell'ONU per la negoziazione di uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari (23 marzo 2017): AAS 109 (2017), 394-396; Lett. enc. *Fratelli tutti*, 262

9 Ibid.

10 S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 60.

nel 1963 San Giovanni XXIII. E, mentre con il pullulare delle armi aumenta la violenza ad ogni livello e vediamo intorno a noi un mondo lacerato da guerre e divisioni, sentiamo crescere sempre più l'esigenza di pace, di una pace che «non è solo assenza di guerra, ma è vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri».¹¹



Come vorrei che il 2021 fosse l'anno in cui si scrivesse finalmente la parola fine al conflitto siriano, iniziato ormai dieci anni fa! Perché ciò accada, è necessario un rinnovato interesse anche da parte della Comunità internazionale ad affrontare con sincerità e con coraggio le cause del conflitto e a ricercare soluzioni attraverso le quali tutti, indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa, possano contribuire come cittadini al futuro del Paese.

Il mio auspicio di pace va ovviamente alla Terra Santa. La fiducia reciproca fra Israeliani e Palestinesi dev'essere la base per un rinnovato e risolutivo dialogo diretto tra le Parti per risolvere un conflitto che perdura da troppo tempo. Invito la Comunità internazionale a sostenere e a facilitare tale dialogo diretto, senza pretendere di dettare soluzioni che non abbiano come orizzonte il bene di tutti. Palestinesi e Israeliani – ne sono certo – nutrono entrambi il desiderio di poter vivere in pace.

Parimenti, auspico un rinnovato impegno politico nazionale e internazionale per favorire la stabilità del Libano, che è attraversato da una crisi interna e rischia di perdere la sua identità e di trovarsi ancor più coinvolto nelle tensioni regionali. È quanto mai necessario che il Paese mantenga la sua identità unica, anche per assicurare un Medio Oriente plurale, tollerante e diversificato, nel quale la presenza cristiana possa offrire il proprio contributo e non sia ridotta a una minoranza da proteggere. I cristiani costituiscono il tessuto connettivo storico e sociale del Libano e ad essi, attraverso le molteplici opere educative, sanitarie e caritative, va assicurata la possibilità di continuare a operare per il bene del Paese, del quale sono stati fondatori. Indebolire la comunità cristiana rischia di distruggere l'equilibrio interno e la stessa realtà libanese. In quest'ottica va affrontata anche la presenza dei profughi siriani e palestinesi. Inoltre, senza un urgente processo di ripresa economica e di ricostruzione, si rischia il fallimento del Paese, con la possibile conseguenza di pericolose derive fondamentaliste. È dunque necessario che tutti i leader politici e religiosi, messi da parte i propri interessi, si impegnino a perseguire la giustizia e ad attuare vere riforme per il bene dei cittadini, agendo in modo trasparente e assumendosi la responsabilità delle proprie azioni.

Pace auspicio pure per la Libia, anch'essa lacerata da un ormai lungo conflitto, con la speranza che il recente “*Forum del dialogo politico libico*”, tenutosi in Tunisia nel novembre scorso sotto l'egida delle Nazioni Unite, consenta effettivamente l'avvio dell'atteso processo di riconciliazione del Paese.

¹¹ *Angelus*, 1° gennaio 2021.



Preoccupazione destano pure altre aree del mondo. Mi riferisco in primo luogo alle tensioni politiche e sociali nella Repubblica Centrafricana; come pure a quelle che interessano in generale l'America Latina, le quali hanno radici nelle profonde disuguaglianze, nelle ingiustizie e nella povertà, che offendono la dignità delle persone. Parimenti, seguo con particolare attenzione il deterioramento dei rapporti nella Penisola coreana, culminato con la distruzione dell'ufficio di collegamento inter-coreano a Kaesong; e inoltre la situazione nel Caucaso meridionale, dove permangono diversi conflitti congelati, alcuni riaccessi nel corso dell'anno passato, che minano la stabilità e la sicurezza dell'intera regione.

Infine, non posso dimenticare un'altra grave piaga di questo nostro tempo: il terrorismo, che ogni anno miete in tutto il mondo numerose vittime tra la popolazione civile inerme. È un male che è andato crescendo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e che ha avuto un momento culminante negli attentati che l'11 settembre 2001 hanno interessato gli Stati Uniti d'America, uccidendo quasi tremila persone. Purtroppo, il numero degli attentati è andato intensificandosi negli ultimi vent'anni, colpendo diversi Paesi in tutti i continenti. Mi riferisco in modo particolare al terrorismo che colpisce soprattutto nell'Africa sub-sahariana, ma anche in Asia e in Europa. Il mio pensiero va a tutte le vittime e ai loro familiari, che si sono visti strappare persone care da una violenza cieca, motivata da ideologiche distorsioni della religione. Peraltro, gli obiettivi di tali attacchi sono spesso proprio i luoghi di culto, in cui sono raccolti fedeli in preghiera. A tale riguardo, vorrei sottolineare che la protezione dei luoghi di culto è una conseguenza diretta della difesa della libertà di pensiero, di coscienza e di religione ed è un dovere per le Autorità civili, indipendentemente dal colore politico e dall'appartenenza religiosa.

Eccellenze, Signore e Signori,

nell'avviarmi verso la conclusione delle mie considerazioni, desidero soffermarmi ancora su un'ultima crisi, che, fra tutte, è forse la più grave: la crisi dei rapporti umani, espressione di una generale crisi antropologica, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente.

La pandemia, che ci ha costretto a lunghi mesi di isolamento e spesso di solitudine, ha fatto emergere la necessità che ogni persona ha di avere rapporti umani. Penso anzitutto agli studenti, che non sono potuti andare regolarmente a scuola o all'università. «*Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico*».¹²

¹² Videomessaggio in occasione dell'Incontro "Global compact on education. Together to look beyond" (15 ottobre 2020).

Inoltre, l'aumento della didattica a distanza ha comportato pure una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti da internet e in genere da forme di comunicazione virtuali, rendendoli peraltro più vulnerabili e sovraesposti alle attività criminali online.



Assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa”. Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa”, davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società. «Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società»,¹³ poiché l'educazione è «il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione».¹⁴

I lunghi periodi di confinamento hanno però anche consentito di trascorrere più tempo in famiglia. Per molti si è trattato di un momento importante per riscoprire i rapporti più cari. D'altronde, matrimonio e famiglia «costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità»¹⁵ e la culla di ogni società civile. Il grande Papa San Giovanni Paolo II, di cui lo scorso anno abbiamo celebrato il centenario della nascita, nel suo prezioso magistero sulla famiglia ricordava: «Di fronte alla dimensione mondiale che oggi caratterizza i vari problemi sociali, la famiglia vede allargarsi in modo del tutto nuovo il suo compito verso lo sviluppo della società» e lo assolve anzitutto «offrendo ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore».¹⁶ Tuttavia, non tutti hanno potuto vivere con serenità nella propria casa e alcune convivenze sono degenerare in violenze domestiche. Esorto tutti, autorità pubbliche e società civile, a supportare le vittime della violenza nella famiglia: sappiamo purtroppo che sono le donne, sovente insieme ai loro figli, a pagare il prezzo più alto.

Le esigenze di contenere la diffusione del virus hanno avuto ramificazioni anche su diverse libertà fondamentali, inclusa la libertà di religione, limitando il culto e le attività educative e caritative delle comunità di fede. Non bisogna tuttavia trascurare che la dimensione religiosa costituisce un aspetto fondamentale della personalità umana e della società, che non può essere obliterato; e che, nonostante si stia cercando di proteggere le vite umane dalla diffusione del virus, non si può ritenere la dimensione spirituale e morale della persona come secondaria rispetto alla salute fisica.

La libertà di culto non costituisce peraltro un corollario della libertà di riunione, ma deriva essenzialmente dal diritto alla libertà religiosa, che è il primo e fondamentale diritto umano. È dunque necessario che essa venga rispettata,

13 *Ibid.*

14 *Ibid.*

15 S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 1.

16 *Ibid.*, 48.



protetta e difesa dalle Autorità civili, come la salute e l'integrità fisica. D'altronde, una buona cura del corpo non può mai prescindere dalla cura dell'anima.

Scrivendo a Cangrande della Scala, Dante Alighieri sottolinea il fine della sua *Commedia*: «*Allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità*». ¹⁷ Tale, sebbene con ruoli e in ambiti differenti, è pure il compito tanto delle autorità religiose quanto di quelle civili. La crisi dei rapporti umani e, conseguentemente, le altre crisi che ho menzionato non si possono vincere se non salvaguardando la dignità trascendente di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.

Nel ricordare il grande poeta fiorentino, di cui quest'anno ricorre il settimo centenario della morte, desidero anche rivolgere un particolare pensiero al popolo italiano, che per primo in Europa si è trovato a confrontarsi con le gravi conseguenze della pandemia, esortandolo a non lasciarsi abbattere dalle presenti difficoltà, ma a lavorare unito per costruire una società in cui nessuno sia scartato o dimenticato.

Cari Ambasciatori,

il 2021 è un tempo da non perdere. E non sarà sprecato nella misura in cui sapremo collaborare con generosità e impegno. In questo senso ritengo che la fraternità sia il vero rimedio alla pandemia e ai molti mali che ci hanno colpito. Fraternità e speranza sono come medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini.

Su ciascuno di voi e sui vostri Paesi invoco copiosi doni celesti, con l'augurio che quest'anno sia propizio per approfondire i vincoli di fraternità che legano l'intera famiglia umana.

Grazie.

Franciscus

¹⁷ *Epistola XIII*, 39.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE



Aula della Benedizione, giovedì, 23 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Come ogni anno, abbiamo occasione di incontrarci a pochi giorni dalla festa del Natale. È un modo per dire “ad alta voce” la nostra fraternità attraverso lo scambio degli auguri natalizi, ma è anche un momento di riflessione e di verifica per ciascuno di noi, perché la luce del Verbo che si fa carne ci mostri sempre meglio chi siamo e la nostra missione.

Tutti lo sappiamo: il mistero del Natale è il mistero di Dio che viene nel mondo attraverso la via dell’umiltà. Si è fatto carne: quella grande *synkatabasis*. Questo tempo sembra aver dimenticato l’umiltà, o pare l’abbia semplicemente relegata a una forma di moralismo, svuotandola della dirompente forza di cui è dotata.

Ma se dovessimo esprimere tutto il mistero del Natale in una parola, credo che la parola *umiltà* è quella che maggiormente ci può aiutare. I Vangeli ci parlano di uno scenario povero, sobrio, non adatto ad accogliere una donna che sta per partorire. Eppure il Re dei re viene nel mondo non attirando l’attenzione, ma suscitando una misteriosa attrazione nei cuori di chi sente la dirompente presenza di una novità che sta per cambiare la storia. Per questo mi piace pensare e anche dire che l’umiltà è stata la sua porta d’ingresso e ci invita, tutti noi, ad attraversarla. Mi viene in mente quel passo degli Esercizi: non si può andare avanti senza umiltà, e non si può andare avanti nell’umiltà senza umiliazioni. E Sant’Ignazio ci dice di chiedere le umiliazioni.

Non è facile capire cosa sia l’umiltà. Essa è il risultato di un cambiamento che lo Spirito stesso opera in noi attraverso la storia che viviamo, come ad esempio accadde a Naaman il Siro (cfr 2 Re 5). Questo personaggio godeva, all’epoca del profeta Eliseo, di una grande fama. Era un valoroso generale dell’esercito Arameo, che aveva mostrato in più occasioni il suo valore e il suo coraggio. Ma insieme con la fama, la forza, la stima, gli onori, la gloria, quest’uomo è costretto a convivere con un dramma terribile: è lebbroso. La sua armatura, quella stessa che gli procura fama, in realtà copre un’umanità fragile, ferita, malata. Questa contraddizione spesso la ritroviamo nelle nostre vite: a volte i grandi doni sono l’armatura per coprire grandi fragilità.

Naaman comprende una verità fondamentale: non si può passare la vita nascondendosi dietro un’armatura, un ruolo, un riconoscimento sociale: alla



fine, fa male. Arriva il momento, nell'esistenza di ognuno, in cui si ha il desiderio di non vivere più dietro il rivestimento della gloria di questo mondo, ma nella pienezza di una vita sincera, senza più bisogno di armature e di maschere. Questo desiderio spinge il valoroso generale Naaman a mettersi in cammino alla ricerca di qualcuno che possa aiutarlo, e lo fa a partire dal suggerimento di una schiava, una ebrea prigioniera di guerra che racconta di un Dio che è capace di guarire simili contraddizioni.

Fatto rifornimento di argento e oro, Naaman si mette in viaggio e giunge così dinanzi al profeta Eliseo. Questi chiede a Naaman, come unica condizione per la sua guarigione, il semplice gesto di spogliarsi e lavarsi sette volte nel fiume Giordano. Niente fama, niente onore, oro né argento! La grazia che salva è gratuita, non è riducibile al prezzo delle cose di questo mondo.

Naaman resiste a questa richiesta, gli sembra troppo banale, troppo semplice, troppo accessibile. Sembra che la forza della semplicità non avesse spazio nel suo immaginario. Ma le parole dei suoi servi lo fanno ricredere: «*Se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Lavati, e sarai guarito"?*» (2 Re 5,13). Naaman si arrende, e con un gesto di umiltà "scende", toglie la sua armatura, si cala nelle acque del Giordano, «*e la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito*» (2 Re 5,14). La lezione è grande! L'umiltà di mettere a nudo la propria umanità, secondo la parola del Signore, ottiene a Naaman la guarigione.

La storia di Naaman ci ricorda che il Natale è un tempo in cui ognuno di noi deve avere il coraggio di togliersi la propria armatura, di dismettere i panni del proprio ruolo, del riconoscimento sociale, del luccichio della gloria di questo mondo, e assumere la sua stessa umiltà. Possiamo farlo a partire da un esempio più forte, più convincente, più autorevole: quello del Figlio di Dio, che non si sottrae all'umiltà di "scendere" nella storia facendosi uomo, facendosi bambino, fragile, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (cfr Lc 2,16). Tolle le nostre vesti, le nostre prerogative, i ruoli, i titoli, siamo tutti dei lebbrosi, tutti noi, bisognosi di essere guariti. Il Natale è la memoria viva di questa consapevolezza e ci aiuta a capirla più profondamente.

Cari fratelli e sorelle, se dimentichiamo la nostra umanità viviamo solo degli onori delle nostre armature, ma Gesù ci ricorda una verità scomoda e spiazzante: «*A cosa serve guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso?*» (cfr Mc 8,36).

Questa è la pericolosa tentazione – l'ho richiamato altre volte – della mondanità spirituale, che a differenza di tutte le altre tentazioni è difficile da smascherare, perché coperta da tutto ciò che normalmente ci rassicura: il nostro ruolo, la liturgia, la dottrina, la religiosità. Scrivevo nella *Evangelii gaudium*: «*In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto*

che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele» (n. 96).



L'umiltà è la capacità di *saper abitare* senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, *la nostra umanità*; questa umanità amata e benedetta dal Signore. L'umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità. Gesù ci insegna a guardare la nostra miseria con lo stesso amore e tenerezza con cui si guarda un bambino piccolo, fragile, bisognoso di tutto. Senza umiltà cercheremo rassicurazioni, e magari le troveremo, ma certamente non troveremo ciò che ci salva, ciò che può guarirci. Le rassicurazioni sono il frutto più perverso della mondanità spirituale, che rivela la mancanza di fede, di speranza e di carità, e diventano incapacità di saper discernere la verità delle cose. Se Naaman avesse continuato solo ad accumulare medaglie da mettere sulla sua armatura, alla fine sarebbe stato divorato dalla lebbra: apparentemente vivo, sì, ma chiuso e isolato nella sua malattia. Egli con coraggio cerca ciò che possa salvarlo e non ciò che lo gratifica nell'immediato.

Tutti sappiamo che il contrario dell'umiltà è la superbia. Un versetto del profeta Malachia, che mi ha toccato tanto, ci aiuta a comprendere per contrasto quale differenza vi sia tra la via dell'umiltà e quella della superbia: «*Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà – dice il Signore degli eserciti – in modo da non lasciar loro né radice né germoglio*» (Mal 3,19).

Il Profeta usa un'immagine suggestiva che ben descrive la superbia: essa – dice – è come paglia. Allora, quando arriva il fuoco, la paglia diventa cenere, si brucia, scompare. E ci dice anche che chi vive facendo affidamento sulla superbia si ritrova privato delle cose più importanti che abbiamo: le radici e i germogli. Le radici dicono il nostro legame vitale con il passato da cui prendiamo linfa per poter vivere nel presente. I germogli sono il presente che non muore, ma che diventa domani, diventa futuro. Stare in un presente che non ha più radici e più germogli significa vivere la fine. Così il superbo, rinchiuso nel suo piccolo mondo, non ha più passato né futuro, non ha più radici né germogli e vive col sapore amaro della tristezza sterile che si impadronisce del cuore come «*il più pregiato degli elisir del demonio*» (G. Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*, Paris 1974, 135). L'umile vive invece costantemente guidato da due verbi: *ricordare* – le radici – e *generare*, frutto dalle radici e dei germogli, e così vive la gioiosa apertura della fecondità.



Ricordare significa etimologicamente “riportare al cuore”, *ri-cordare*. La vitale memoria che abbiamo della Tradizione, delle radici, non è culto del passato, ma gesto interiore attraverso il quale riportiamo al cuore costantemente ciò che ci ha preceduti, ciò che ha attraversato la nostra storia, ciò che ci ha condotti fin qui. Ricordare non è ripetere, ma fare tesoro, ravvivare e, con gratitudine, lasciare che la forza dello Spirito Santo faccia ardere il nostro cuore, come ai primi discepoli (cfr *Lc 24,32*).

Ma affinché il ricordare non diventi una prigionia del passato, abbiamo bisogno di un altro verbo: *generare*. L'umile – l'uomo umile, la donna umile – ha a cuore anche il futuro, non solo il passato, perché sa guardare avanti, sa guardare i germogli, con la memoria carica di gratitudine. L'umile genera, invita e spinge verso ciò che non si conosce. Invece il superbo ripete, si irrigidisce – la rigidità è una perversione, è una perversione attuale – e si chiude nella sua ripetizione, si sente sicuro di ciò che conosce e teme il nuovo perché non può controllarlo, se ne sente destabilizzato... perché ha perso la memoria.

L'umile accetta di essere messo in discussione, si apre alla novità e lo fa perché si sente forte di ciò che lo precede, delle sue radici, della sua appartenenza. Il suo presente è abitato da un passato che lo apre al futuro con speranza. A differenza del superbo, sa che né i suoi meriti né le sue “buone abitudini” sono il principio e il fondamento della sua esistenza; perciò è capace di avere fiducia; il superbo non ne ha.

Tutti noi siamo chiamati all'umiltà perché siamo chiamati a ricordare e a generare, siamo chiamati a ritrovare il rapporto giusto con le radici e con i germogli. Senza di essi siamo ammalati, e destinati a scomparire.

Gesù, che viene nel mondo attraverso la via dell'umiltà, ci apre una strada, ci indica un modo, ci mostra una meta.

Cari fratelli e sorelle, se è vero che senza umiltà non si può incontrare Dio, e non si può fare esperienza di salvezza, è altrettanto vero che senza umiltà non si può incontrare nemmeno il prossimo, il fratello e la sorella che ci vivono accanto.

Lo scorso 17 ottobre abbiamo dato inizio al percorso sinodale che ci vedrà impegnati per i prossimi due anni. Anche in questo caso, solo l'umiltà può metterci nella condizione giusta per poterci incontrare e ascoltare, per dialogare e discernere, per pregare insieme, come indicava il Cardinale Decano. Se ognuno rimane chiuso nelle proprie convinzioni, nel proprio vissuto, nel guscio del suo solo sentire e pensare, è difficile fare spazio a quell'esperienza dello Spirito che, come dice l'Apostolo, è legata alla convinzione che siamo tutti figli di «*un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*» (*Ef 4,6*).

“*Tutti*” non è una parola fraintendibile! Il clericalismo che come tentazione – perversa – serpeggia quotidianamente in mezzo a noi ci fa pensare sempre a un Dio che parla solo ad alcuni, mentre gli altri devono solo ascoltare ed eseguire. Il Sinodo cerca di essere l’esperienza di sentirci tutti membri di un popolo più grande: il Santo Popolo fedele di Dio, e pertanto discepoli che ascoltano e, proprio in virtù di questo ascolto, possono anche comprendere la volontà di Dio, che si manifesta sempre in maniera imprevedibile. Sarebbe però sbagliato pensare che il Sinodo sia un evento riservato alla Chiesa come entità astratta, distante da noi. La sinodalità è uno stile a cui dobbiamo convertirci innanzitutto noi che siamo qui e che viviamo l’esperienza del servizio alla Chiesa universale attraverso il lavoro nella Curia romana.

E la Curia – non dimentichiamolo – non è solo uno strumento logistico e burocratico per le necessità della Chiesa universale, ma è il primo organismo chiamato alla testimonianza, e proprio per questo acquista sempre più autorevolezza ed efficacia quando assume in prima persona le sfide della conversione sinodale alla quale anch’essa è chiamata. L’organizzazione che dobbiamo attuare non è di tipo aziendale, ma di tipo evangelico.

Per questo, se la Parola di Dio ricorda al mondo intero il valore della povertà, noi, membri della Curia, per primi dobbiamo impegnarci in una conversione alla sobrietà. Se il Vangelo annuncia la giustizia, noi per primi dobbiamo cercare di vivere con trasparenza, senza favoritismi e cordate. Se la Chiesa percorre la via della sinodalità, noi per primi dobbiamo convertirci a uno stile diverso di lavoro, di collaborazione, di comunione. E questo è possibile solo attraverso la strada dell’umiltà. Senza umiltà non potremo fare questo.

Durante l’apertura dell’assemblea sinodale ho usato tre parole-chiave: *partecipazione, comunione e missione*. E nascono da un cuore umile: senza umiltà non si può fare né partecipazione, né comunione, né missione. Queste parole sono le tre esigenze che vorrei indicare come stile di umiltà a cui tendere qui nella Curia. Tre modi per rendere la via dell’umiltà una via concreta da mettere in pratica.

Innanzitutto la *partecipazione*. Essa dovrebbe esprimersi attraverso uno stile di corresponsabilità. Certamente nella diversità di ruoli e ministeri le responsabilità sono diverse, ma sarebbe importante che ognuno si sentisse partecipe, corresponsabile del lavoro senza vivere la sola esperienza spersonalizzante dell’esecuzione di un programma stabilito da qualcun altro. Rimango sempre colpito quando nella Curia incontro la creatività – mi piace tanto –, e non di rado essa si manifesta soprattutto lì dove si lascia e si trova spazio per tutti, anche a chi gerarchicamente sembra occupare un posto marginale. Ringrazio per questi esempi – li trovo, e mi piace –, e vi incoraggio a lavorare affinché siamo capaci di generare dinamiche concrete in cui tutti sentano di avere una partecipazione attiva nella missione che devono svolgere. L’autorità diventa servizio quando condivide, coinvolge e aiuta a crescere.





La seconda parola è *comunione*. Essa non si esprime con maggioranze o minoranze, ma nasce essenzialmente dal rapporto con Cristo. Non avremo mai uno stile evangelico nei nostri ambienti se non rimettendo Cristo al centro, e non questo partito o quell'altro, quell'opinione o quell'altra: Cristo al centro. Molti di noi lavorano insieme, ma ciò che fortifica la comunione è poter anche pregare insieme, ascoltare insieme la Parola, costruire rapporti che esulano dal semplice lavoro e rafforzano i legami di bene, legami di bene tra noi, aiutandoci a vicenda. Senza questo rischiamo di essere soltanto degli estranei che collaborano, dei concorrenti che cercando di posizionarsi meglio o, peggio ancora, lì dove si creano dei rapporti, essi sembrano prendere più la piega della complicità per interessi personali dimenticando la causa comune che ci tiene insieme. La complicità crea divisioni, crea fazioni, e crea nemici; la collaborazione esige la grandezza di accettare la propria parzialità e l'apertura al lavoro in gruppo, anche con quelli che non la pensano come noi. Nella complicità si sta insieme per ottenere un risultato esterno. Nella collaborazione si sta insieme perché si ha a cuore il bene dell'altro e, pertanto, di tutto il Popolo di Dio che siamo chiamati a servire: non dimentichiamo il volto concreto delle persone, non dimentichiamo le nostre radici, il volto concreto di coloro che sono stati i nostri primi maestri nella fede. Paolo diceva a Timoteo: "Ricorda tua mamma, ricorda tua nonna".

La prospettiva della comunione implica, nello stesso tempo, di riconoscere la diversità che ci abita come dono dello Spirito Santo. Ogni volta che ci allontaniamo da questa strada e viviamo comunione e uniformità come sinonimi, indeboliamo e mettiamo a tacere la forza vivificante dello Spirito Santo in mezzo a noi. L'atteggiamento di servizio ci chiede, vorrei dire esige, la magnanimità e la generosità per riconoscere e vivere con gioia la ricchezza multiforme del Popolo di Dio; e senza umiltà questo non è possibile. A me fa bene rileggere l'inizio della *Lumen gentium*, quei numeri 8, 12...: il santo popolo fedele di Dio. È ossigeno per l'anima riprendere queste verità.

La terza parola è *missione*. Essa è ciò che ci salva dal ripiegarci su noi stessi. Chi è ripiegato su sé stesso «*guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è aperto al perdono. Questi sono i due segni di una persona "chiusa": non impara dai propri peccati e non è aperta al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri*» (*Evangelii gaudium*, 97). Solo un cuore aperto alla missione fa sì che tutto ciò che facciamo ad intra e ad extra sia sempre segnato dalla forza rigeneratrice della chiamata del Signore. E la missione sempre comporta passione per i poveri, cioè per i "mancanti": coloro che "mancano" di qualcosa non solo in termini materiali, ma anche spirituali, affettivi, morali. Chi ha fame di pane e chi ha fame di senso è ugualmente povero. La Chiesa è invitata

ad andare incontro a tutte le povertà, ed è chiamata a predicare il Vangelo a tutti perché tutti, in un modo o in un altro, siamo poveri, siamo mancanti. Ma anche la Chiesa va loro incontro perché essi ci mancano: ci manca la loro voce, la loro presenza, le loro domande e discussioni. La persona con cuore missionario sente che suo fratello le manca e, con l'atteggiamento del mendicante, va a incontrarlo. La missione ci rende vulnerabili – è bello, la missione ci rende vulnerabili –, ci aiuta a ricordare la nostra condizione di discepoli e ci permette di riscoprire sempre di nuovo la gioia del Vangelo.



Partecipazione, missione e comunione sono i caratteri di una Chiesa umile, che si mette in ascolto dello Spirito e pone il suo centro fuori da sé stessa. Diceva Henri de Lubac: «*Agli occhi del mondo la Chiesa, come il suo Signore, ha sempre l'aspetto della schiava. Esiste quaggiù in forma di serva. [...] Essa non è né un'accademia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un'assemblea di superuomini. È anzi esattamente il contrario. S'affollano gli storpi, i deformati, i miserabili di ogni sorta, fanno ressa i mediocri [...]; è difficile, o piuttosto impossibile, all'uomo naturale, fino a quando non sia intervenuto in lui una radicale trasformazione, riconoscere in questo fatto il compimento dell'kenosis salvifica, la traccia adorabile dell'umiltà di Dio*» (Meditazioni sulla Chiesa, 352).

In conclusione desidero augurare a voi e a me per primo, di lasciarci evangelizzare dall'umiltà, dall'umiltà del Natale, dall'umiltà del presepe, della povertà ed essenzialità in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente possiamo pensare venissero da una condizione più agiata di Maria e di Giuseppe o dei pastori di Betlemme, quando si trovano al cospetto del bambino si prostrano (cfr Mt 2,11). Si prostrano. Non è solo un gesto di adorazione, è un gesto di umiltà. I Magi si mettono all'altezza di Dio prostrandosi sulla nuda terra. E questa *kenosi*, questa discesa, questa *synkatabasis* è la stessa che Gesù compirà l'ultima sera della sua vita terrena, quando «*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto*» (Gv 13,4-5). Lo sgomento che suscita tale gesto provoca la reazione di Pietro, ma alla fine Gesù stesso dona ai suoi discepoli la chiave di lettura giusta: «*Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*» (Gv 13,13-15).

Cari fratelli e sorelle, facendo memoria della nostra lebbra, rifuggendo le logiche della mondanità che ci privano di radici e di germogli, lasciamoci evangelizzare dall'umiltà del Bambino Gesù. Solo servendo e solo pensando al nostro lavoro come servizio possiamo davvero essere utili a tutti. Siamo qui – io per primo – per imparare a stare in ginocchio e adorare il Signore nella sua umiltà, e non altri signori nella loro vuota opulenza. Siamo come i pastori, siamo come i Magi, siamo come Gesù. Ecco la lezione del Natale: l'umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità. Possa il



Signore farcene dono a partire dalla primordiale manifestazione dello Spirito dentro di noi: il desiderio. Ciò che non abbiamo, possiamo cominciare almeno a desiderarlo. E chiedere al Signore la grazia di poter desiderare, di diventare uomini e donne di grandi desideri. E il desiderio è già lo Spirito all'opera dentro ciascuno di noi.

Buon Natale a tutti! E vi chiedo di pregare per me. Grazie!

Come ricordo di questo Natale, vorrei lasciare qualche libro... Ma per leggerlo, non per lasciarlo nella biblioteca, per i nostri che riceveranno l'eredità! Prima di tutto, uno di un grande teologo, sconosciuto perché troppo umile, un sottosegretario della Dottrina della Fede, mons. Armando Matteo, che pensa un po' a un fenomeno sociale e a come provoca la pastorale. Si chiama *Convertire Peter Pan. Sul destino della fede in questa società dell'eterna giovinezza*. È provocatorio, fa bene. Il secondo è un libro sui personaggi secondari o dimenticati della Bibbia, di padre Luigi Maria Epicoco: *La pietra scartata*, e come sottotitolo *Quando i dimenticati si salvano*. È bello. È per la meditazione, per l'orazione. Leggendo questo mi è venuta in mente la storia di Naaman in Siro di cui ho parlato. E il terzo è di un Nunzio Apostolico, mons. Fortunatus Nwachukwu, che voi conoscete bene. Lui ha fatto una riflessione sul chiacchiericcio, e mi piace quello che ha dipinto: che il chiacchiericcio fa sì che si "sciolga" l'identità. Vi lascio questi tre libri, e spero che ci aiutino tutti ad andare avanti. Grazie! Grazie per il vostro lavoro e la vostra collaborazione. Grazie.

E chiediamo alla Madre dell'umiltà che ci insegni a essere umili: "Ave o Maria..."

Franciscus

MESSAGGI

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2021

*Basilica di San Pietro
Domenica, 4 aprile 2021*

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua! Buona, Santa e serena Pasqua!

Oggi riecheggia in ogni parte del mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù, il crocifisso, è risorto, come aveva detto. Alleluia".

L'annuncio di Pasqua non mostra un miraggio, non rivela una formula magica, non indica una via di fuga di fronte alla difficile situazione che stiamo attraversando. La pandemia è ancora in pieno corso; la crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri; malgrado questo – ed è scandaloso – non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. E questo è lo scandalo di oggi.

Di fronte, o meglio, in mezzo a questa realtà complessa, l'annuncio di Pasqua racchiude in poche parole un avvenimento che dona la speranza che non delude: "Gesù, il crocifisso, è risorto". Non ci parla di angeli o di fantasmi, ma di un uomo, un uomo in carne e ossa, con un volto e un nome: Gesù. Il Vangelo attesta che questo Gesù, crocifisso sotto Ponzio Pilato per aver detto di essere il Cristo, il Figlio di Dio, il terzo giorno è risorto, secondo le Scritture e come Egli stesso aveva predetto ai suoi discepoli.

Il crocifisso, non un altro, è risorto. Dio Padre ha risuscitato il suo Figlio Gesù perché ha compiuto fino in fondo la sua volontà di salvezza: ha preso su di sé la nostra debolezza, le nostre infermità, la nostra stessa morte; ha patito i nostri dolori, ha portato il peso delle nostre iniquità. Per questo Dio Padre lo ha esaltato e ora Gesù Cristo vive per sempre, e Lui è il Signore.

I testimoni riferiscono un particolare importante: Gesù risorto porta impresse le piaghe delle mani, dei piedi e del costato. Queste piaghe sono il sigillo perenne del suo amore per noi. Chiunque soffre una dura prova, nel corpo e nello spirito, può trovare rifugio in queste piaghe, ricevere attraverso di esse la grazia della speranza che non delude.





Cristo risorto è speranza per quanti soffrono ancora a causa della pandemia, per i malati e per chi ha perso una persona cara. Il Signore dia loro conforto e sostenga le fatiche di medici e infermieri. Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno diritto di avere accesso alle cure necessarie. Ciò è ancora più evidente in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta. Nello spirito di un “internazionalismo dei vaccini”, esorto pertanto l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri.

Il Crocifisso Risorto è conforto per quanti hanno perso il lavoro o attraversano gravi difficoltà economiche e sono privi di adeguate tutele sociali. Il Signore ispiri l'agire delle autorità pubbliche perché a tutti, specialmente alle famiglie più bisognose, siano offerti gli aiuti necessari a un adeguato sostentamento. La pandemia ha purtroppo aumentato drammaticamente il numero dei poveri e la disperazione di migliaia di persone.

«Occorre che i poveri di tutti i tipi riprendano a sperare», diceva san Giovanni Paolo II nel suo viaggio ad Haiti. E proprio al caro popolo haitiano va in questo giorno il mio pensiero e il mio incoraggiamento, perché non sia sopraffatto dalle difficoltà, ma guardi al futuro con fiducia e speranza. E io direi che va specialmente il mio pensiero a voi, carissime sorelle e fratelli haitiani: vi sono vicino, sono vicino a voi e vorrei che i problemi si risolvessero definitivamente per voi. Prego per questo, cari fratelli e sorelle haitiani.

Gesù risorto è speranza pure per tanti giovani che sono stati costretti a trascorrere lunghi periodi senza frequentare la scuola o l'università e condividere il tempo con gli amici. Tutti abbiamo bisogno di vivere relazioni umane reali e non solamente virtuali, specialmente nell'età in cui si forma il carattere e la personalità. Lo abbiamo sentito venerdì scorso nella Via crucis dei bambini. Sono vicino ai giovani di tutto il mondo e, in quest'ora, specialmente a quelli del Myanmar, che si impegnano per la democrazia, facendo sentire pacificamente la propria voce, consapevoli che l'odio può essere dissipato solo dall'amore.

La luce del Risorto sia fonte di rinascita per i migranti, in fuga da guerra e miseria. Nei loro volti riconosciamo il volto sfigurato e sofferente del Signore che sale al Calvario. Non manchino loro segni concreti di solidarietà e di fraternità umana, pegno della vittoria della vita sulla morte che celebriamo in questo giorno. Ringrazio i Paesi che accolgono con generosità i sofferenti che cercano rifugio, specialmente il Libano e la Giordania, che ospitano moltissimi profughi fuggiti dal conflitto siriano.

Il popolo libanese, che sta attraversando un periodo di difficoltà e incertezze, sperimenti la consolazione del Signore risorto e sia sostenuto dalla Co-

munità internazionale nella propria vocazione ad essere una terra di incontro, convivenza e pluralismo.

Cristo nostra pace faccia finalmente cessare il fragore delle armi nell'amata e martoriata Siria, dove milioni di persone vivono ormai in condizioni disumane, come pure in Yemen, le cui vicende sono circondate da un silenzio assordante e scandaloso, e in Libia, dove si intravede finalmente la via di uscita da un decennio di contese e di scontri cruenti. Tutte le parti coinvolte si impegnino effettivamente per far cessare i conflitti e consentire a popoli stremati dalla guerra di vivere in pace e di avviare la ricostruzione dei rispettivi Paesi.

La Risurrezione ci porta naturalmente a Gerusalemme. Per essa imploriamo dal Signore pace e sicurezza (cfr *Sal* 122), perché risponda alla chiamata ad essere luogo di incontro dove tutti possano sentirsi fratelli, e dove Israeliani e Palestinesi ritrovino la forza del dialogo per raggiungere una soluzione stabile, che veda due Stati vivere fianco a fianco in pace e prosperità.

In questo giorno di festa, il mio pensiero torna pure all'Iraq, che ho avuto la gioia di visitare il mese scorso, e che prego possa continuare il cammino di pacificazione intrapreso, perché si realizzi il sogno di Dio di una famiglia umana ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli.¹

La forza del Risorto sostenga le popolazioni africane che vedono il proprio avvenire compromesso da violenze interne e dal terrorismo internazionale, specialmente nel Sahel e in Nigeria, come pure nella regione del Tigray e di Cabo Delgado. Continuino gli sforzi per trovare soluzioni pacifiche ai conflitti, nel rispetto dei diritti umani e della sacralità della vita, con un dialogo fraterno e costruttivo in spirito di riconciliazione e di solidarietà fattiva.

Troppe guerre e troppe violenze ci sono ancora nel mondo! Il Signore, che è la nostra pace, ci aiuti a vincere la mentalità della guerra. Conceda a quanti sono prigionieri nei conflitti, specialmente nell'Ucraina orientale e nel Nagorno-Karabakh, di ritornare sani e salvi alle proprie famiglie, e ispiri i governanti di tutto il mondo a frenare la corsa a nuovi armamenti. Oggi, 4 aprile, ricorre la Giornata mondiale contro le mine antiuomo, subdoli e orribili ordigni che uccidono o mutilano ogni anno molte persone innocenti e impediscono all'umanità di «camminare assieme sui sentieri della vita, senza temere le insidie di distruzione e di morte».² Come sarebbe meglio un mondo senza questi strumenti di morte!

Cari fratelli e sorelle, anche quest'anno, in diversi luoghi, molti cristiani hanno celebrato la Pasqua con forti limitazioni e, talvolta, senza nemmeno poter accedere alle celebrazioni liturgiche. Preghiamo che tali limitazioni, come

1 Cfr Incontro Interreligioso a Ur, 6 marzo 2021.

2 S. Giovanni Paolo II, *Angelus*, 28 febbraio 1999.





ogni limitazione alla libertà di culto e di religione nel mondo, possano essere rimosse e a ciascuno sia consentito di pregare e lodare Dio liberamente.

Tra le molteplici difficoltà che stiamo attraversando, non dimentichiamo mai che noi siamo sanati dalle piaghe di Cristo (cfr 1 Pt 2,24). Alla luce del Risorto le nostre sofferenze sono trasfigurate. Dove c'era morte ora c'è vita, dove c'era lutto, ora c'è consolazione. Nell'abbracciare la Croce Gesù ha dato senso alle nostre sofferenze e ora preghiamo che gli effetti benefici di questa guarigione si espandano in tutto il mondo. Buona, Santa e serena Pasqua!

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO NATALE 2021

Loggia centrale della Basilica Vaticana, 25 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

La Parola di Dio, che ha creato il mondo e dà senso alla storia e al cammino dell'uomo, si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. È apparsa come un sussurro, come il mormorio di una brezza leggera, per colmare di stupore il cuore di ogni uomo e donna che si apre al mistero.

Il Verbo si è fatto carne per dialogare con noi. Dio non vuole fare un monologo, ma un dialogo. Perché Dio stesso, Padre e Figlio e Spirito Santo, è dialogo, eterna e infinita comunione d'amore e di vita.

Venendo nel mondo, nella Persona del Verbo incarnato, Dio ci ha mostrato la via dell'incontro e del dialogo. Anzi, Lui stesso ha incarnato in sé stesso questa Via, perché noi possiamo conoscerla e percorrerla con fiducia e speranza.

Sorelle, fratelli, «*che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità?*» (Enc. *Fratelli tutti*, 198). In questo tempo di pandemia ce ne rendiamo conto ancora di più. La nostra capacità di relazioni sociali è messa a dura prova; si rafforza la tendenza a chiudersi, a fare da sé, a rinunciare ad uscire, a incontrarsi, a fare le cose insieme. E anche a livello internazionale c'è il rischio di non voler dialogare, il rischio che la crisi complessa induca a scegliere scorciatoie piuttosto che le strade più lunghe del dialogo; ma queste sole, in realtà, conducono alla soluzione dei conflitti e a benefici condivisi e duraturi.

In effetti, mentre risuona intorno a noi e nel mondo intero l'annuncio della nascita del Salvatore, sorgente della vera pace, vediamo ancora tanti conflitti, crisi e contraddizioni. Sembrano non finire mai e quasi non ce ne accorgiamo più. Ci siamo abituati a tal punto che immense tragedie passano ormai sotto silenzio; rischiamo di non sentire il grido di dolore e di disperazione di tanti nostri fratelli e sorelle.



Pensiamo al popolo siriano, che vive da oltre un decennio una guerra che ha provocato molte vittime e un numero incalcolabile di profughi. Guardiamo all'Iraq, che fatica ancora a rialzarsi dopo un lungo conflitto. Ascoltiamo il grido dei bambini che si leva dallo Yemen, dove un'immane tragedia, dimenticata da tutti, da anni si sta consumando in silenzio, provocando morti ogni giorno.

Ricordiamo le continue tensioni tra israeliani e palestinesi, che si trascinano senza soluzione, con sempre maggiori conseguenze sociali e politiche. Non dimentichiamoci di Betlemme, il luogo in cui Gesù ha visto la luce e che vive tempi difficili anche per le difficoltà economiche dovute alla pandemia, che impedisce ai pellegrini di raggiungere la Terra Santa, con effetti negativi sulla vita della popolazione. Pensiamo al Libano, che soffre una crisi senza precedenti con condizioni economiche e sociali molto preoccupanti.

Ma ecco, nel cuore della notte, il segno di speranza! Oggi, *«l'amor che move il sole e l'altre stelle»* (Par., XXXIII, 145), come dice Dante, si è fatto carne. È venuto in forma umana, ha condiviso i nostri drammi e ha rotto il muro della nostra indifferenza. Nel freddo della notte protende le sue piccole braccia verso di noi: ha bisogno di tutto ma viene a donarci tutto. A Lui chiediamo la forza di aprirci al dialogo. In questo giorno di festa lo imploriamo di suscitare nei cuori di tutti aneliti di riconciliazione aneliti di fraternità. A Lui rivolgiamo la nostra supplica.

Bambino Gesù, dona pace e concordia al Medio Oriente e al mondo intero. Sostieni quanti sono impegnati a dare assistenza umanitaria alle popolazioni costrette a fuggire dalla loro patria; conforta il popolo afgano, che da oltre quarant'anni è messo a dura prova da conflitti che hanno spinto molti a lasciare il Paese.

Re delle genti, aiuta le autorità politiche a pacificare le società sconvolte da tensioni e contrasti. Sostieni il popolo del Myanmar, dove intolleranza e violenza colpiscono non di rado anche la comunità cristiana e i luoghi di culto, e oscurano il volto pacifico della popolazione.

Sii luce e sostegno per chi crede e opera, andando anche controcorrente, in favore dell'incontro e del dialogo, e non permettere che dilagino in Ucraina le metastasi di un conflitto incancrenito.



Principe della Pace, assisti l'Etiopia nel ritrovare la via della riconciliazione e della pace attraverso un confronto sincero che metta al primo posto le esigenze della popolazione. Ascolta il grido delle popolazioni della regione del Sahel, che sperimentano la violenza del terrorismo internazionale. Volgi lo sguardo ai popoli dei Paesi del Nord Africa che sono afflitti dalle divisioni, dalla disoccupazione e dalla disparità economica; e allevia le sofferenze dei tanti fratelli e sorelle che soffrono per i conflitti interni in Sudan e Sud Sudan.

Fa' che prevalgano nei cuori dei popoli del continente americano i valori della solidarietà, della riconciliazione e della pacifica convivenza, attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e il riconoscimento dei diritti e dei valori culturali di tutti gli esseri umani.

Figlio di Dio, conforta le vittime della violenza nei confronti delle donne che dilaga in questo tempo di pandemia. Offri speranza ai bambini e agli adolescenti fatti oggetto di bullismo e di abusi. Da' consolazione e affetto agli anziani, soprattutto a quelli più soli. Dona serenità e unità alle famiglie, luogo primario dell'educazione e base del tessuto sociale.

Dio-con-noi, concedi salute ai malati e ispira tutte le persone di buona volontà a trovare le soluzioni più idonee per superare la crisi sanitaria e le sue conseguenze. Rendi i cuori generosi, per far giungere le cure necessarie, specialmente i vaccini, alle popolazioni più bisognose. Ricompensa tutti coloro che mostrano attenzione e dedizione nel prendersi cura dei familiari, degli ammalati e dei più deboli.

Bambino di Betlemme, consenti di fare presto ritorno a casa ai tanti prigionieri di guerra, civili e militari, dei recenti conflitti, e a quanti sono incarcerati per ragioni politiche. Non ci lasciare indifferenti di fronte al dramma dei migranti, dei profughi e dei rifugiati. I loro occhi ci chiedono di non girarci dall'altra parte, di non rinnegare l'umanità che ci accomuna, di fare nostre le loro storie e di non dimenticare i loro drammi (cfr Discorso al "Reception and Identification Centre", Mytilene, 5 dicembre 2021).

Verbo eterno che ti sei fatto carne, rendici premurosi verso la nostra casa comune, anch'essa sofferente per l'incuria con cui spesso la trattiamo, e sprona le autorità politiche a trovare accordi efficaci perché le prossime generazioni possano vivere in un ambiente rispettoso della vita.

Cari fratelli e sorelle,

tante sono le difficoltà del nostro tempo, ma più forte è la speranza, perché «un bambino è nato per noi» (Is 9,5). Lui è la Parola di Dio e si è fatto in-fante, capace solo di vagire e bisognoso di tutto. Ha voluto imparare a parlare, come ogni bambino, perché noi imparassimo ad ascoltare Dio, nostro Padre, ad

ascoltarci tra noi e a dialogare come fratelli e sorelle. O Cristo, nato per noi,
insegnaci a camminare con Te sui sentieri della pace.

Buon Natale a tutti!





MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2021

6 gennaio 2021

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)

Cari fratelli e sorelle,

quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

L'esperienza degli Apostoli

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41).

Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (Enc. *Fratelli tutti*, 68). Tempi

nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale (cfr *ibid.*, 67). La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza ogni volta che ricorda con gratitudine che il Signore ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,19). La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020).



Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungerne tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

Abbiamo la testimonianza viva di tutto questo negli Atti degli Apostoli, libro che i discepoli missionari tengono sempre a portata di mano. È il libro che narra come il profumo del Vangelo si diffuse al suo passaggio suscitando la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Il libro degli *Atti degli Apostoli* ci insegna a vivere le prove stringendoci a Cristo, per maturare la «convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti» e la certezza che «chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5)» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279).

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6); Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada. In



questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «*Quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36). È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: «*tanto è lo stesso, nulla cambierà*». E di fronte alla domanda: «*a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?*», la risposta resta sempre la stessa: «*Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente*» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20). Tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via elargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri. Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (cfr *I Gv* 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti un destino di speranza, quella nota indubitabile che nasce dal saperci accompagnati dal Signore. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi: la missione evangelizzatrice della Chiesa esprime la sua valenza integrale e pubblica nella trasformazione del mondo e nella custodia del creato.

Un invito a ciascuno di noi

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «*farci carico*» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «*essa esiste per evangelizzare*» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «*anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari]*»

a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. Christus vivit, 239).

Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione.

Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona ad essere coraggiosi e a pregare con insistenza «*il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe*» (Lc 10,2); infatti siamo consapevoli che la vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del "mio mondo di interessi", benché siano vicino a noi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 97). Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari.

Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (cfr Mt 5,13-14).

*Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2021,
Solemnità dell'Epifania del Signore.*

Franciscus





MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
14 novembre 2021*

«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)

1. *«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)*. Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto “il lebbroso”, alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l’evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l’aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.

La prima è l’indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo – circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore – pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: *«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?»*. E l’evangelista annota: *«Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (12,5-6)*. Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: *«Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri [...]. Se adesso c’è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda» (Commento al vangelo di Matteo, 11, 9)*.

La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: *«Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me» (Mc 14,6)*. Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l’anticipo dell’unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro. Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l’unica a comprendere lo stato d’animo del Signore. Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l’intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura

e la sua apparizione da Risorto. Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l'espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «*In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto*» (Mc 14,9).



2. Questa forte “empatia” tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo.

Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).

I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199).

3. Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole “i poveri li avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un



benefattore e un beneficiato, mentre la condivisione genera fratellanza. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

Abbiamo tanti esempi di santi e sante che hanno fatto della condivisione con i poveri il loro progetto di vita. Penso, tra gli altri, a Padre Damiano de Veuster, santo apostolo dei lebbrosi. Con grande generosità rispose alla chiamata di recarsi nell'isola di Molokai, diventata un ghetto accessibile solo ai lebbrosi, per vivere e morire con loro. Si rimboccò le maniche e fece di tutto per rendere la vita di quei poveri malati ed emarginati, ridotti in estremo degrado, degna di essere vissuta. Si fece medico e infermiere, incurante dei rischi che correva e in quella "colonia di morte", come veniva chiamata l'isola, portò la luce dell'amore. La lebbra colpì anche lui, segno di una condivisione totale con i fratelli e le sorelle per i quali aveva donato la vita. La sua testimonianza è molto attuale ai nostri giorni, segnati dalla pandemia di coronavirus: la grazia di Dio è certamente all'opera nei cuori di tanti che, senza apparire, si spendono per i più poveri in una concreta condivisione.

4. Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore: «*Convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15). Questa conversione consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt 6,19-20).

L'insegnamento di Gesù anche in questo caso va controcorrente, perché promette ciò che solo gli occhi della fede possono vedere e sperimentare con assoluta certezza: «*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt 19,29). Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un'esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo. Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

5. Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattano su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta un'altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia. Essa continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà. I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente.

6. Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. È vero, sono persone a cui manca qualcosa, spesso manca loro molto e perfino il necessario, ma non mancano di tutto, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.





7. Per questo si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona. È un'illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona, ma con impresso in sé il volto del Salvatore che chiede aiuto.

8. «*I poveri li avete sempre con voi*» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «*Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra*» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «*non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri.

In questo contesto fa bene ricordare anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «*Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] Uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura*» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

9. È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree

del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro; eppure, anche queste sono forme di povertà da cui non si può distogliere lo sguardo. Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta.

Mi auguro che la Giornata Mondiale dei Poveri, giunta ormai alla sua quinta celebrazione, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: *«Vorreiregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano»* (“Adesso” n. 7 – 15 aprile 1949). I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2021,
Memoria di Sant'Antonio di Padova

Franciscus





MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° gennaio 2022

**Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro:
strumenti per edificare una pace duratura**

1. *«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace»
(Is 52,7).*

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «*Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?»* (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale,¹ rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra² non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona.³ Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

1 Cfr Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 76ss.

2 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 49.

3 Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 231.

Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «*dare vita ad un patto sociale*»⁴, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.



2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «*alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni*».⁵

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente

4 *Ibid.*, 218.

5 *Ibid.*, 199.



«con rattoppi o soluzioni veloci»,⁶ ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro,⁷ nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri».⁸ Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».⁹ Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta,¹⁰ che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.¹¹

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

3. Istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

6 *Ibid.*, 179.

7 Cfr *ibid.*, 180.

8 Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 199.

9 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 159.

10 Cfr *ibid.*, 163; 202.

11 Cfr *ibid.*, 139.

Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della “guerra fredda”, e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.¹²

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un’inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell’educazione e i fondi destinati agli armamenti. D’altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspico che all’investimento sull’educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura.¹³ Essa, di fronte alle fratture della società e all’inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «*Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media*». ¹⁴ È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «*un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l’umanità intera, nel formare persone mature*». ¹⁵ Un patto che promuova l’educazione all’ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull’alleanza tra l’essere umano e l’ambiente.¹⁶

Investire sull’istruzione e sull’educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.¹⁷

4. Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva

12 Cfr Messaggio ai partecipanti al 4° Forum di Parigi sulla pace, 11-13 novembre 2021.

13 Cfr Lett. enc. *Laudato si’* (24 maggio 2015), 231; Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace. *La cultura della cura come percorso di pace* (8 dicembre 2020).

14 Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 199.

15 Videomessaggio per il Global Compact on Education. *Together to Look Beyond* (15 ottobre 2020).

16 Cfr Videomessaggio per l’High Level Virtual Climate Ambition Summit (13 dicembre 2020).

17 Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 18.





marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, *«non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale»*.¹⁸ Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano

¹⁸ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128.

luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.



Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

Franciscus



MOTU PROPRIO

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» “SPIRITUS DOMINI” SULLA MODIFICA DEL CAN. 230 § 1 DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO CIRCA L'ACCESSO DELLE PERSONE DI SESSO FEMMINILE AL MINISTERO ISTITUITO DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

In alcuni casi tale contributo ministeriale ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro. Altri compiti, lungo la storia, sono stati istituiti nella Chiesa e affidati mediante un rito liturgico non sacramentale a singoli fedeli, in virtù di una peculiare forma di esercizio del sacerdozio battesimale, e in aiuto del ministero specifico di vescovi, presbiteri e diaconi.

Seguendo una venerabile tradizione, la ricezione dei “ministeri laicali”, che San Paolo VI regolamentò nel Motu Proprio *Ministeria quaedam* (17 agosto 1972), precedeva a modo di preparazione la ricezione del Sacramento dell'Ordine, pur essendo conferiti tali ministeri ad altri fedeli idonei di sesso maschile.

Alcune Assemblee del Sinodo dei Vescovi hanno evidenziato la necessità di approfondire dottrinalmente l'argomento, in modo che risponda alla natura dei suddetti carismi e alle esigenze dei tempi, offrendo un opportuno sostegno al ruolo di evangelizzazione che spetta alla comunità ecclesiale.

Accogliendo tali raccomandazioni, si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono es-

senzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2.



Di conseguenza, dopo aver sentito il parere dei Dicasteri competenti, ho ritenuto di provvedere alla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico. Pertanto, dispongo che il can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico abbia in avvenire la seguente redazione:

“I laici che abbiano l’età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa”.

Dispongo altresì la modifica degli altri provvedimenti, aventi forza di legge, che si riferiscono a tale canone.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 10 di gennaio dell'anno 2021,
Festa del Battesimo del Signore, ottavo del mio pontificato.*

Franciscus



LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» “ANTIQUUM MINISTERIUM” CON LA QUALE SI ISTITUISCE IL MINISTERO DI CATECHISTA

1. Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei “maestri” a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12,28-31).

Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo. L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

2. Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un

altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,4-11).



All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

3. L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.

Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti, che ha segnato la missione della Chiesa, merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

4. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "*plantatio Ecclesiae*" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma. *«Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa... Nel nostro tempo poi, in cui*



il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il *Direttorio catechistico generale*, il *Direttorio generale per la catechesi*, il recente *Direttorio per la catechesi*, unitamente a tanti *Catechismi* nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti.

5. Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr *CIC* can. 774 §2; *CCEO* can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr *CIC* can. 225; *CCEO* cann. 401 e 406). Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.

Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr *CIC* can. 774 §1; *CCEO* can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (*Evangelii gaudium*, 102).

6. L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei

luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (*Lumen Gentium*, 33).



La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15). Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, 113).

7. Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica *Ministeria quaedam* con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. *Spiritus Domini*), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: «Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista». Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 73).

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (*Evangelii gaudium*, 102). Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun



battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

8. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, 14; *CIC* can. 231 §1; *CCEO* can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.

Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica

istituisco

il ministero laicale di Catechista.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

9. Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

10. I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese *sui juris*, in base al proprio diritto particolare.

11. I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «*Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune*» (*Lumen Gentium*, 30). Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai manca-

re alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità.

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di “*Motu proprio*”, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il giorno 10 maggio dell'anno 2021, Memoria liturgica di San Giovanni d'Avila, presbitero e dottore della Chiesa, nono del mio pontificato.

Franciscus





LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»
«TRADITIONIS CUSTODES»
SULL'USO DELLA LITURGIA ROMANA
ANTERIORE ALLA RIFORMA DEL 1970

Custodi della tradizione, i vescovi, in comunione con il vescovo di Roma, costituiscono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari.¹ Sotto la guida dello Spirito Santo, mediante l'annuncio del Vangelo e per mezzo della celebrazione della Eucaristia, essi reggono le Chiese particolari, loro affidate.²

Per promuovere la concordia e l'unità della Chiesa, con paterna sollecitudine verso coloro che in alcune regioni aderirono alle forme liturgiche antecedenti alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II, i miei Venerati Predecessori, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno concesso e regolato la facoltà di utilizzare il *Messale Romano* edito da san Giovanni XXIII nell'anno 1962.³ In questo modo hanno inteso «*facilitare la comunione ecclesiale a quei cattolici che si sentono vincolati ad alcune precedenti forme liturgiche*» e non ad altri.⁴

Nel solco dell'iniziativa del mio Venerato Predecessore Benedetto XVI di invitare i vescovi a una verifica dell'applicazione del *Motu Proprio Summorum Pontificum*, a tre anni dalla sua pubblicazione, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha svolto una capillare consultazione dei vescovi nel 2020, i cui risultati sono stati ponderatamente considerati alla luce dell'esperienza maturata in questi anni.

Ora, considerati gli auspici formulati dall'episcopato e ascoltato il parere della Congregazione per la Dottrina della Fede, desidero, con questa Lettera Apostolica, proseguire ancor più nella costante ricerca della comunione ecclesiale. Perciò, ho ritenuto opportuno stabilire quanto segue:

-
- 1 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 23: AAS 57 (1965) 27.
 - 2 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 27: AAS 57 (1965) 32; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 11: AAS 58 (1966) 677-678; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 833.
 - 3 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Litt. Ap. Motu proprio datae *Ecclesia Dei*, 2 luglio 1988: AAS 80 (1988) 1495-1498; BENEDETTO XVI, Litt. Ap. Motu proprio datae *Summorum Pontificum*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 777-781; Litt. Ap. Motu proprio datae *Ecclesiae unitatem*, 2 luglio 2009: AAS 101 (2009) 710-711.
 - 4 GIOVANNI PAOLO II, Litt. Ap. Motu proprio datae *Ecclesia Dei*, 2 luglio 1988, n. 5: AAS 80 (1988) 1498.

Art. 1. I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano.

Art. 2. Al vescovo diocesano, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata,⁵ spetta regolare le celebrazioni liturgiche nella propria diocesi.⁶ Pertanto, è sua esclusiva competenza autorizzare l'uso del *Missale Romanum* del 1962 nella diocesi, seguendo gli orientamenti dalla Sede Apostolica.

Art. 3. Il vescovo, nelle diocesi in cui finora vi è la presenza di uno o più gruppi che celebrano secondo il *Messale* antecedente alla riforma del 1970:

§ 1. accerti che tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici;

§ 2. indichi, uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali);

§ 3. stabilisca nel luogo indicato i giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del *Messale Romano* promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962.⁷ In queste celebrazioni le letture siano proclamate in lingua vernacola, usando le traduzioni della sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvate dalle rispettive Conferenze Episcopali;

§ 4. nomini, un sacerdote che, come delegato del vescovo, sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli. Il sacerdote sia idoneo a tale incarico, sia competente in ordine all'utilizzo del *Missale Romanum* antecedente alla riforma del 1970, abbia una conoscenza della lingua latina tale che gli consenta di comprendere pienamente le rubriche e i testi liturgici, sia animato da una viva carità pastorale, e da un senso di comunione ecclesiale. È infatti necessario che il sacerdote incaricato abbia a cuore non

5 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 41: AAS 56 (1964) 111; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 9; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia *Redemptionis Sacramentum*, 25 marzo 2004, nn. 19-25: AAS 96 (2004) 555-557.

6 Cfr. CIC, can. 375, §1; can. 392.

7 Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Decreto *Quo magis* circa l'approvazione di sette nuovi prefazi per la forma straordinaria del Rito Romano, 22 febbraio 2020, e Decreto *Cum sanctissima* circa la celebrazione liturgica in onore dei santi nella forma straordinaria del Rito Romano, 22 febbraio 2020: *L'Osservatore Romano*, 26 marzo 2020, p. 6.





solo la dignitosa celebrazione della liturgia, ma la cura pastorale e spirituale dei fedeli.

§ 5. proceda, nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, a una congrua verifica in ordine alla effettiva utilità per la crescita spirituale, e valuti se mantenerle o meno.

§ 6. avrà cura di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi.

Art. 4. I presbiteri ordinati dopo la pubblicazione del presente *Motu proprio*, che intendono celebrare con il *Missale Romanum* del 1962, devono inoltrare formale richiesta al Vescovo diocesano il quale prima di concedere l'autorizzazione consulterà la Sede Apostolica.

Art. 5. I presbiteri i quali già celebrano secondo il *Missale Romanum* del 1962, richiederanno al Vescovo diocesano l'autorizzazione per continuare ad avvalersi della facoltà.

Art. 6. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, a suo tempo eretti dalla Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* passano sotto la competenza della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Art. 7. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, per le materie di loro competenza, eserciteranno l'autorità della Santa Sede, vigilando sull'osservanza di queste disposizioni.

Art. 8. Le norme, istruzioni, concessioni e consuetudini precedenti, che risultino non conformi con quanto disposto dal presente *Motu Proprio*, sono abrogate.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgata mediante pubblicazione sul quotidiano *L'Osservatore Romano*, entrando subito in vigore e, successivamente, venga pubblicato nel Commentario ufficiale della Santa Sede, *Acta Apostolicae Sedis*.

*Dato a Roma, presso San Giovanni Laterano, il 16 luglio 2021,
Memoria liturgica di Nostra Signora del Monte Carmelo, nono del Nostro Pontificato.*

Franciscus

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI VESCOVI DI TUTTO IL MONDO
PER PRESENTARE
IL MOTU PROPRIO «TRADITIONIS CUSTODES»
SULL'USO DELLA LITURGIA ROMANA
ANTERIORE ALLA RIFORMA DEL 1970



Roma, 16 luglio 2021

Cari Fratelli nell'Episcopato,

come già il mio Predecessore Benedetto XVI fece con *Summorum Pontificum*, anch'io intendo accompagnare il *Motu proprio Traditionis custodes* con una lettera, per illustrare i motivi che mi hanno spinto a questa decisione. Mi rivolgo a Voi con fiducia e parresia, in nome di quella condivisione nella «sollecitudine per tutta la Chiesa, che sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale», come ci ricorda il Concilio Vaticano II.¹

Sono evidenti a tutti i motivi che hanno mosso san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI a concedere la possibilità di usare il *Messale Romano* promulgato da san Pio V, edito da san Giovanni XXIII nel 1962, per la celebrazione del Sacrificio eucaristico. La facoltà, concessa con indulto della Congregazione per il Culto Divino nel 1984² e confermata da san Giovanni Paolo II nel *Motu proprio Ecclesia Dei* del 1988³, era soprattutto motivata dalla volontà di favorire la ricomposizione dello scisma con il movimento guidato da Mons. Lefebvre. La richiesta, rivolta ai Vescovi, di accogliere con generosità le «giuste aspirazioni» dei fedeli che domandavano l'uso di quel Messale, aveva dunque una ragione ecclesiale di ricomposizione dell'unità della Chiesa.

Quella facoltà venne interpretata da molti dentro la Chiesa come la possibilità di usare liberamente il *Messale Romano* promulgato da san Pio V, determinando un uso parallelo al *Messale Romano* promulgato da san Paolo VI. Per regolare tale situazione, Benedetto XVI intervenne sulla questione a distanza di molti anni, regolando un fatto interno alla Chiesa, in quanto molti sacerdoti e molte comunità avevano «utilizzato con gratitudine la possibilità offerta dal *Motu proprio*» di san Giovanni Paolo II. Sottolineando come questo sviluppo

1 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 23: AAS 57 (1965) 27.

2 Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali *Quattuor abhinc annos*, 3 ottobre 1984: AAS 76 (1984) 1088-1089.

3 GIOVANNI PAOLO II, Litt. Ap. *Motu proprio datae Ecclesia Dei*, 2 luglio 1988: AAS 80 (1998) 1495-1498.



non fosse prevedibile nel 1988, il *Motu proprio Summorum Pontificum* del 2007 intese introdurre in materia «un regolamento giuridico più chiaro»⁴. Per favorire l'accesso a quanti – anche giovani –, «scoprono questa forma liturgica, si sentono attirati da essa e vi trovano una forma particolarmente appropriata per loro, di incontro con il Mistero della Santissima Eucaristia»⁵, Benedetto XVI dichiarò «il Messale promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal B. Giovanni XXIII come espressione straordinaria della stessa *lex orandi*», concedendo una «più ampia possibilità dell'uso del Messale del 1962»⁶.

A sostenere la sua scelta era la convinzione che il tale provvedimento non avrebbe messo in dubbio una delle decisioni essenziali del Concilio Vaticano II, intaccandone in tal modo l'autorità: il *Motu proprio* riconosceva a pieno titolo che «il Messale promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della *lex orandi* della Chiesa cattolica di rito latino»⁷. Il riconoscimento del Messale promulgato da san Pio V «come espressione straordinaria della stessa *lex orandi*» non voleva in alcun modo misconoscere la riforma liturgica, ma era dettato dalla volontà di venire incontro alle «insistenti preghiere di questi fedeli», concedendo loro di «celebrare il Sacrificio della Messa secondo l'edizione tipica del Messale Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa»⁸. Lo confortava nel suo discernimento il fatto che quanti desideravano «trovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia», «accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II ed erano fedeli al Papa e ai Vescovi»⁹. Dichiarava inoltre infondato il timore di spaccature nelle comunità parrocchiali, perché «le due forme dell'uso del Rito Romano avrebbero potuto arricchirsi a vicenda»¹⁰. Perciò invitava i Vescovi a superare dubbi e timori e a ricevere le norme, «vigilando affinché tutto si svolga in pace e serenità», con la promessa che «si potevano cercare vie per trovare rimedio», nel caso fossero «venute alla luce serie difficoltà» nell'applicazione della normativa dopo «l'entrata in vigore del *Motu proprio*»¹¹.

4 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 796.

5 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 796.

6 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 797.

7 BENEDETTO XVI, *Litt. Ap. Motu proprio datae Summorum Pontificum*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 779.

8 BENEDETTO XVI, *Litt. Ap. Motu proprio datae Summorum Pontificum*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 779.

9 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 796.

10 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 797.

11 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 798.



A distanza di tredici anni ho incaricato la Congregazione per la Dottrina della Fede di inviarmi un questionario sull'applicazione del *Motu proprio Summorum Pontificum*. Le risposte pervenute hanno rivelato una situazione che mi addolora e mi preoccupa, confermandomi nella necessità di intervenire. Purtroppo l'intento pastorale dei miei Predecessori, i quali avevano inteso «fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente»¹², è stato spesso gravemente disatteso. Una possibilità offerta da san Giovanni Paolo II e con magnanimità ancora maggiore da Benedetto XVI al fine di ricomporre l'unità del corpo ecclesiale nel rispetto delle varie sensibilità liturgiche è stata usata per aumentare le distanze, indurire le differenze, costruire contrapposizioni che feriscono la Chiesa e ne frenano il cammino, esponendola al rischio di divisioni.

Mi addolorano allo stesso modo gli abusi di una parte e dell'altra nella celebrazione della liturgia. Al pari di Benedetto XVI, anch'io stigmatizzo che «in molti luoghi non si celebra in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura venga inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale porta spesso a deformazioni al limite del sopportabile»¹³. Ma non di meno mi rattrista un uso strumentale del *Missale Romanum* del 1962, sempre di più caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la «vera Chiesa». Se è vero che il cammino della Chiesa va compreso nel dinamismo della Tradizione, «che trae origine dagli Apostoli e che progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo» (DV 8), di questo dinamismo il Concilio Vaticano II costituisce la tappa più recente, nella quale l'episcopato cattolico si è posto in ascolto per discernere il cammino che lo Spirito indicava alla Chiesa. Dubitare del Concilio significa dubitare delle intenzioni stesse dei Padri, i quali hanno esercitato la loro potestà collegiale in modo solenne *cum Petro et sub Petro* nel concilio ecumenico¹⁴, e, in ultima analisi, dubitare dello stesso Spirito Santo che guida la Chiesa.

Proprio il Concilio Vaticano II illumina il senso della scelta di rivedere la concessione permessa dai miei Predecessori. Tra i voti che i Vescovi hanno indicato con più insistenza emerge quello della piena, consapevole e attiva partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla liturgia¹⁵, in linea con quanto già

12 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 797-798.

13 BENEDETTO XVI, *Epistula Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani*, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 796.

14 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 23: AAS 57 (1965) 27.

15 Cfr. ACTA ET DOCUMENTA CONCILIO OECUMENICO VATICANO II APPARANDO, *Series I, Volumen II*, 1960.



affermato da Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* sul rinnovamento della liturgia¹⁶. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* ha confermato questa richiesta, deliberando circa «la riforma e l'incremento della liturgia»¹⁷, indicando i principi che dovevano guidare la riforma¹⁸. In particolare, ha stabilito che quei principi riguardavano il Rito Romano, mentre per gli altri riti legittimamente riconosciuti, chiedeva che fossero «*prudenter riveduti in modo integrale nello spirito della sana tradizione e venga dato loro nuovo vigore secondo le circostanze e le necessità del tempo*»¹⁹. Sulla base di questi principi è stata condotta la riforma liturgica, che ha la sua espressione più alta nel *Messale Romano*, pubblicato in *editio typica* da san Paolo VI²⁰ e riveduto da san Giovanni Paolo II²¹. Si deve perciò ritenere che il Rito Romano, più volte adattato lungo i secoli alle esigenze dei tempi, non solo sia stato conservato, ma rinnovato «*in fedele ossequio alla Tradizione*»²². Chi volesse celebrare con devozione secondo l'antecedente forma liturgica non stenterà a trovare nel *Messale Romano* riformato secondo la mente del Concilio Vaticano II tutti gli elementi del Rito Romano, in particolare il canone romano, che costituisce uno degli elementi più caratterizzanti.

Un'ultima ragione voglio aggiungere a fondamento della mia scelta: è sempre più evidente nelle parole e negli atteggiamenti di molti la stretta relazione tra la scelta delle celebrazioni secondo i libri liturgici precedenti al Concilio Vaticano II e il rifiuto della Chiesa e delle sue istituzioni in nome di quella che essi giudicano la "vera Chiesa". Si tratta di un comportamento che contraddice la comunione, alimentando quella spinta alla divisione – «*Io sono di Paolo; io invece sono di Apollo; io sono di Cefa; io sono di Cristo*» –, contro cui ha reagito fermamente l'Apostolo Paolo²³. È per difendere l'unità del Corpo di Cristo che mi vedo costretto a revocare la facoltà concessa dai miei Predecessori. L'uso distorto che ne è stato fatto è contrario ai motivi che li hanno indotti a concedere la libertà di celebrare la Messa con il *Missale Romanum* del 1962. Poiché «*le celebrazioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa,*

16 PIO XII, Litt. Encyc. *Mediator Dei et hominum*, 20 novembre 1947: AAS 39 (1949) 521-595.

17 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, nn. 1, 14: AAS 56 (1964) 97.104.

18 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 3: AAS 56 (1964) 98.

19 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 4: AAS 56 (1964) 98.

20 MISSALE ROMANUM ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *editio typica*, 1970.

21 MISSALE ROMANUM ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. II cura recognitum, *editio typica altera*, 1975; *editio typica tertia*, 2002; (reimpressio emendata, 2008).

22 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 3 dicembre 1963, n. 3: AAS 56 (1964) 98.

23 *1Cor* 1,12-13.

che è “sacramento di unità”²⁴, devono essere fatte in comunione con la Chiesa. Il Concilio Vaticano II, mentre ribadiva i vincoli esterni di incorporazione alla Chiesa – la professione della fede, dei sacramenti, della comunione –, affermava con sant’Agostino che è condizione per la salvezza rimanere nella Chiesa non solo “con il corpo”, ma anche “con il cuore”²⁵.

Cari fratelli nell’Episcopato, *Sacrosanctum Concilium* spiegava che la Chiesa «sacramento di unità» è tale perché è «Popolo santo adunato e ordinato sotto l’autorità dei Vescovi»²⁶. *Lumen gentium*, mentre ricorda al Vescovo di Roma di essere «perpetuo e visibile principio e fondamento di unità sia dei vescovi, sia della moltitudine dei fedeli», dice che Voi siete «visibile principio e fondamento di unità nelle vostre Chiese locali, nelle quali e a partire dalle quali esiste l’una e unica Chiesa cattolica»²⁷.

Rispondendo alle vostre richieste, prendo la ferma decisione di abrogare tutte le norme, le istruzioni, le concessioni e le consuetudini precedenti al presente *Motu Proprio*, e di ritenere i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, come l’unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano. Mi conforta in questa decisione il fatto che, dopo il Concilio di Trento, anche san Pio V abrogò tutti i riti che non potessero vantare una comprovata antichità, stabilendo per tutta la Chiesa latina un unico *Missale Romanum*. Per quattro secoli questo *Missale Romanum* promulgato da san Pio V è stato così la principale espressione della *lex orandi* del Rito Romano, svolgendo una funzione di unificazione nella Chiesa. Non per contraddire la dignità e grandezza di quel Rito i Vescovi riuniti in concilio ecumenico hanno chiesto che fosse riformato; il loro intento era che «i fedeli non assistessero come estranei o muti spettatori al mistero di fede, ma, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipassero all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente»²⁸. San Paolo VI, ricordando che l’opera di adattamento del *Messale Romano* era già stata iniziata da Pio XII, dichiarò che la revisione del *Messale Romano*, condotta alla luce delle più antiche fonti liturgiche, aveva come scopo di permettere alla Chiesa di elevare, nella varietà delle lingue, «una sola e identica preghiera» che esprimesse la sua unità²⁹. Questa unità intendo che sia ristabilita in tutta la Chiesa di Rito Romano.

24 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 3 dicembre 1963, n. 26: AAS 56 (1964) 107.

25 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen gentium* 21 novembre 1964, n. 14: AAS 57 (1965) 19.

26 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 3 dicembre 1963, n. 6: AAS 56 (1964) 100.

27 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 23: AAS 57 (1965) 27.

28 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 3 dicembre 1963, n. 48: AAS 56 (1964) 113.

29 PAOLO VI, Costituzione apostolica *Missale Romanum* (3 aprile 1969), AAS 61 (1969) 222.





Il Concilio Vaticano II, descrivendo la cattolicità del Popolo di Dio, rammenta che «*nella comunione ecclesiale esistono le Chiese particolari, che godono di tradizioni proprie, salvo restando il primato della cattedra di Pietro che presiede alla comunione universale della carità, garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva*»³⁰. Mentre, nell'esercizio del mio ministero al servizio dell'unità, assumo la decisione di sospendere la facoltà concessa dai miei Predecessori, chiedo a Voi di condividere con me questo peso come forma di partecipazione alla sollecitudine per tutta la Chiesa. Nel *Motu proprio* ho voluto affermare come spetti al Vescovo, quale moderatore, promotore e custode della vita liturgica nella Chiesa di cui è principio di unità, regolare le celebrazioni liturgiche. Spetta perciò a Voi autorizzare nelle vostre Chiese, in quanto Ordinari del luogo, l'uso del *Messale Romano* del 1962, applicando le norme del presente *Motu proprio*. Spetta soprattutto a Voi operare perché si torni a una forma celebrativa unitaria, verificando caso per caso la realtà dei gruppi che celebrano con questo *Missale Romanum*.

Le indicazioni su come procedere nelle diocesi sono principalmente dettate da due principi: provvedere da una parte al bene di quanti si sono radicati nella forma celebrativa precedente e hanno bisogno di tempo per ritornare al Rito Romano promulgato dai santi Paolo VI e Giovanni Paolo II; interrompere dall'altra l'erezione di nuove parrocchie personali, legate più al desiderio e alla volontà di singoli presbiteri che al reale bisogno del «*santo Popolo fedele di Dio*». Al contempo Vi chiedo di vigilare perché ogni liturgia sia celebrata con decoro e fedeltà ai libri liturgici promulgati dopo il Concilio Vaticano II, senza eccentricità che degenerano facilmente in abusi. A questa fedeltà alle prescrizioni del *Messale* e ai libri liturgici, in cui si rispecchia la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, siano educati i seminaristi e i nuovi presbiteri.

Per Voi invoco dal Signore Risorto lo Spirito, perché vi renda forti e fermi nel servizio al Popolo che il Signore vi ha affidato, perché per la vostra cura e vigilanza esprima la comunione anche nell'unità di un solo Rito, nel quale è custodita la grande ricchezza della tradizione liturgica romana. Io prego per voi. Voi pregate per me.

Franciscus

30 Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 13: AAS 57 (1965) 18.

OMELIE



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, venerdì 1° gennaio 2021

[Omelia del Santo Padre, letta da Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin]

Nelle Letture della liturgia odierna risaltano tre verbi, che trovano compimento nella Madre di Dio: benedire, nascere e trovare.

Benedire. Nel Libro dei Numeri il Signore chiede che i ministri sacri benedicano il suo popolo: «*Benedirete gli Israeliti: direte loro: “Ti benedica il Signore”*» (6,23-24). Non è una pia esortazione, è una richiesta precisa. Ed è importante che anche oggi i sacerdoti benedicano il Popolo di Dio, senza stancarsi; e che pure tutti i fedeli siano portatori di benedizione, benedicano. Il Signore sa che abbiamo bisogno di essere benedetti: la prima cosa che ha fatto dopo la creazione è stata dire bene di ogni cosa e dire molto bene di noi. Ma ora, con il Figlio di Dio, non riceviamo solo parole di benedizione, ma la benedizione stessa: Gesù è la benedizione del Padre. In Lui il Padre, dice san Paolo, ci benedice «*con ogni benedizione*» (Ef 1,3). Ogni volta che apriamo il cuore a Gesù, la benedizione di Dio entra nella nostra vita.

Oggi celebriamo il Figlio di Dio, il Benedetto per natura, che viene a noi attraverso la Madre, la benedetta per grazia. Maria ci porta così la benedizione di Dio. Dove c'è lei arriva Gesù. Perciò abbiamo bisogno di accoglierla, come santa Elisabetta, che la fece entrare nella sua casa e subito riconobbe la benedizione, e disse: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*» (Lc 1,42). Sono le parole che ripetiamo nell'Ave Maria. Facendo posto a Maria veniamo benedetti, ma impariamo pure a benedire. La Madonna, infatti, insegna che la benedizione si riceve per donarla. Lei, la benedetta, è stata benedizione per tutti coloro che ha incontrato: per Elisabetta, per gli sposi a Cana, per gli Apostoli nel Cenacolo... Anche noi siamo chiamati a benedire, a dire bene in nome di Dio. Il mondo è gravemente inquinato dal dire male e dal pensare male degli altri, della società, di sé stessi. Ma la maldicenza corrompe, fa degenerare tutto, mentre la benedizione rigenera, dà forza per ricominciare ogni giorno. Chiediamo alla Madre di Dio la grazia di essere per gli altri portatori gioiosi della benedizione di Dio, come lei lo è per noi.



Nascere è il secondo verbo. San Paolo sottolinea che il Figlio di Dio è «*nato da donna*» (Gal 4,4). In poche parole ci dice una cosa meravigliosa: che il Signore è nato come noi. Non è apparso adulto, ma bambino; non è venuto al mondo da solo, ma da una donna, dopo nove mesi nel grembo della Madre, dalla quale si è lasciato tessere l'umanità. Il cuore del Signore ha iniziato a palpitare in Maria, il Dio della vita ha preso l'ossigeno da lei. Da allora Maria ci unisce a Dio, perché in lei Dio si è legato alla nostra carne e non l'ha lasciata mai più. Maria – amava dire san Francesco – «*ha reso nostro fratello il Signore della Maestà*» (San Bonaventura, *Legenda major*, 9,3). Ella non è solo il ponte tra noi e Dio, è di più: è la strada che Dio ha percorso per giungere a noi ed è la strada che dobbiamo percorrere noi per giungere a Lui. Attraverso Maria incontriamo Dio come Lui vuole: nella tenerezza, nell'intimità, nella carne. Sì, perché Gesù non è un'idea astratta, è concreto, incarnato, è nato da donna ed è cresciuto pazientemente. Le donne conoscono questa concretezza paziente: noi uomini siamo spesso astratti e vogliamo qualcosa subito; le donne sono concrete e sanno tessere con pazienza i fili della vita. Quante donne, quante madri in questo modo fanno nascere e rinascere la vita, dando futuro al mondo!

Non siamo al mondo per morire, ma per generare vita. La santa Madre di Dio ci insegna che il primo passo per dare vita a quanto ci circonda è amarlo dentro di noi. Ella, dice oggi il Vangelo, «*custodiva tutto nel cuore*» (cfr Lc 2,19). Ed è dal cuore che nasce il bene: quanto è importante tenere pulito il cuore, custodire la vita interiore, praticare la preghiera! Quanto è importante educare il cuore alla cura, ad avere cure le persone e le cose. Tutto comincia da qui, dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato. Non serve conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura. Quest'anno, mentre speriamo in una rinascita e in nuove cure, non tralasciamo la cura. Perché, oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: e questo vaccino è la cura. Sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri, come fa la Madonna con noi.

E il terzo verbo è *trovare*. Il Vangelo dice che i pastori «*trovarono Maria e Giuseppe e il bambino*» (v. 16). Non trovarono segni prodigiosi e spettacolari, ma una semplice famiglia. Lì, però, trovarono veramente Dio, che è grandezza nella piccolezza, fortezza nella tenerezza. Ma come fecero i pastori a trovare questo segno così poco appariscente? Furono chiamati da un angelo. Anche noi non avremmo trovato Dio se non fossimo stati chiamati per grazia. Non potevamo immaginare un Dio simile, che nasce da donna e rivoluziona la storia con la tenerezza, ma per grazia lo abbiamo trovato. E abbiamo scoperto che il suo perdono fa rinascere, che la sua consolazione accende la speranza, e la sua presenza dona una gioia insopprimibile. Lo abbiamo trovato, ma non dobbiamo perderlo di vista. Il Signore, infatti, non si trova una volta per tutte, ma va trovato ogni giorno. Perciò il Vangelo descrive i pastori sempre in ricerca, in movimento: «*andarono senza indugio, trovarono, riferirono, se ne tornarono*

glorificando e lodando Dio» (vv. 16-17.20). Non erano passivi, perché per accogliere la grazia bisogna restare attivi.

E noi, che cosa siamo chiamati a trovare all'inizio dell'anno? Sarebbe bello trovare tempo per qualcuno. Il tempo è la ricchezza che tutti abbiamo, ma di cui siamo gelosi, perché vogliamo usarla solo per noi. Va chiesta la grazia di trovare tempo: tempo per Dio e per il prossimo: per chi è solo, per chi soffre, per chi ha bisogno di ascolto e cura. Se troveremo tempo da regalare, saremo stupiti e felici, come i pastori. La Madonna, che ha portato Dio nel tempo, ci aiuti a donare il nostro tempo. Santa Madre di Dio, a te consacriamo il nuovo anno. Tu, che sai custodire nel cuore, prenditi cura di noi. Benedici il nostro tempo e insegnaci a trovare tempo per Dio e per gli altri. Noi con gioia e fiducia ti acclamiamo: Santa Madre di Dio! E così sia.

Franciscus

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, mercoledì 6 gennaio 2021

L'evangelista Matteo sottolinea che i Magi, quando giunsero a Betlemme, «*videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*» (Mt 2,11). Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: “*Chi non adora Dio, adora il diavolo*” (Léon Bloy) –, e invece che credente diventerà idolatra. Ed è così, aut aut.

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Oggi, pertanto, ci mettiamo alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio, non come ha detto Erode: “*Fatemi sapere dov'è il posto e io andrò ad adorarlo*”. No, questa adorazione non va. Sul serio!



Dall'odierna Liturgia della Parola ricaviamo tre espressioni, che possono aiutarci a comprendere meglio che cosa significa essere adoratori del Signore. Queste espressioni sono: “*alzare gli occhi*”, “*mettersi in viaggio*” e “*vedere*”. Queste tre espressioni ci aiuteranno a capire cosa significa essere adoratori del Signore.

La prima espressione, *alzare gli occhi*, ce la offre il profeta Isaia. Alla comunità di Gerusalemme, ritornata da poco dall'esilio e prostrata dallo scoraggiamento a causa di tante difficoltà, il profeta rivolge questo forte invito: «*Alza gli occhi intorno e guarda*» (60,4). È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su sé stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto “*alzare gli occhi*”: non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. Alza gli occhi intorno e guarda: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? (cfr Lc 12,28). Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr Mt 28,20). Sempre.

Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. “*Alzare gli occhi*”, allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, una gioia diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'“io” al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli.



La seconda espressione che ci può aiutare è *mettersi in viaggio*. *Alzare gli occhi* [la prima]; la seconda: *mettersi in viaggio*. Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme, i Magi dovettero affrontare un lungo viaggio. Scrive Matteo: «*Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"*» (Mt 2,1-2). Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazione interiore che ci dà il metterci in viaggio.

Si diventa adoratori del Signore mediante un cammino graduale. L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invecchia – dice San Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (cfr 2 Cor 4,16), disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista, i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte. «Ma io ho fatto questo...ho fatto...»: se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E San Tommaso aggiunge: «*etiam mortalia*», anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio.

Come i Magi, anche noi dobbiamo lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata.

E veniamo alla terza espressione: *vedere*. *Alzare gli occhi, mettersi in cammino, vedere*. L'Evangelista scrive: «*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*» (Mt 2,10-11). L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari. I Magi, in effetti, adorarono



Colui che sapevano essere il re dei Giudei (cfr Mt 2,2). Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di “vedere” al di là dell’apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un’adorazione che era anzitutto interiore: l’apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell’offerta dei loro cuori.

Per adorare il Signore bisogna “vedere” oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell’apparenza. Vedono e non sanno vedere – non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell’apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l’attenzione dei più. D’altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire realismo teologale – una parola troppo “alta”, ma possiamo dire così, un realismo teologale –: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell’umiltà, il Signore è come quel bambino umile, rifugge dall’ostentazione, che è proprio il prodotto della mondanità. Questo modo di “vedere” che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell’esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore. Noi perciò, come scrive l’apostolo Paolo, «non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2 Cor 4,18).

Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l’intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato.

Franciscus

SANTA MESSA NELLA DOMENICA DELLE PALME E NELLA PASSIONE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, domenica 28 marzo 2021

Ogni anno questa Liturgia suscita in noi un atteggiamento di stupore: passiamo dalla gioia di accogliere Gesù che entra in Gerusalemme al dolore di vederlo condannato a morte e crocifisso. È un atteggiamento interiore che ci accompagnerà in tutta la Settimana Santa. Entriamo dunque in questo stupore.

Da subito Gesù ci stupisce. La sua gente lo accoglie con solennità, ma Lui entra a Gerusalemme su un umile puledro. La sua gente attende per Pasqua il liberatore potente, ma Gesù viene per compiere la Pasqua con il suo sacrificio. La sua gente si aspetta di celebrare la vittoria sui romani con la spada, ma Gesù viene a celebrare la vittoria di Dio con la croce. Che cosa accadde a quella gente, che in pochi giorni passò dall'osannare Gesù al gridare "crocifiggilo"? Cosa è successo? Quelle persone seguivano più un'immagine di Messia, che non il Messia. Ammiravano Gesù, ma non erano pronte a lasciarsi stupire da Lui. Lo stupore è diverso dall'ammirazione. L'ammirazione può essere mondana, perché ricerca i propri gusti e le proprie attese; lo stupore, invece, rimane aperto all'altro, alla sua novità. Anche oggi tanti ammirano Gesù: ha parlato bene, ha amato e perdonato, il suo esempio ha cambiato la storia... e così via. Lo ammirano, ma la loro vita non cambia. Perché ammirare Gesù non basta. Occorre seguirlo sulla sua via, lasciarsi mettere in discussione da Lui: passare dall'ammirazione allo stupore.

E che cosa maggiormente stupisce del Signore e della sua Pasqua? Il fatto che Lui giunge alla gloria per la via dell'umiliazione. Egli trionfa accogliendo il dolore e la morte, che noi, succubi dell'ammirazione e del successo, eviteremmo. Gesù invece – ci ha detto san Paolo – «svuotò se stesso, [...] umiliò se stesso» (Fil 2,7.8). Questo stupisce: vedere l'Onnipotente ridotto a niente. Vedere Lui, la Parola che sa tutto, ammaestrarci in silenzio sulla cattedra della croce. Vedere il re dei re che ha per trono un patibolo. Vedere il Dio dell'universo spoglio di tutto. Vederlo coronato di spine anziché di gloria. Vedere Lui, la bontà in persona, che viene insultato e calpestato. Perché tutta questa umiliazione? Perché, Signore, ti sei lasciato fare tutto questo?

Lo ha fatto per noi, per toccare fino in fondo la nostra realtà umana, per attraversare tutta la nostra esistenza, tutto il nostro male. Per avvicinarsi a noi e non lasciarci soli nel dolore e nella morte. Per recuperare, per salvarci. Gesù sale sulla croce per scendere nella nostra sofferenza. Prova i nostri stati d'animo peggiori: il fallimento, il rifiuto di tutti, il tradimento di chi gli vuole



bene e persino l'abbandono di Dio. Sperimenta nella sua carne le nostre contraddizioni più laceranti, e così le redime, le trasforma. Il suo amore si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola. Dio vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme.

Chiediamo la grazia dello stupore. La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore. Come si può testimoniare la gioia di aver incontrato Gesù, se non ci lasciamo stupire ogni giorno dal suo amore sorprendente, che ci perdona e ci fa ricominciare? Se la fede perde lo stupore diventa sorda: non sente più la meraviglia della Grazia, non sente più il gusto del Pane di vita e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato. E non ha un'altra via che rifugiarsi nei legalismi, nei clericalismi e in tutte queste cose che Gesù condanna nel capitolo 23 di Matteo.

In questa Settimana Santa, alziamo lo sguardo alla croce per ricevere la grazia dello stupore. San Francesco d'Assisi, guardando il Crocifisso, si meravigliava che i suoi frati non piangessero. E noi, riusciamo ancora a lasciarci commuovere dall'amore di Dio? Perché non sappiamo più stupirci davanti a Lui? Perché? Forse perché la nostra fede è stata logorata dall'abitudine. Forse perché restiamo chiusi nei nostri rimpianti e ci lasciamo paralizzare dalle nostre insoddisfazioni. Forse perché abbiamo perso la fiducia in tutto e ci crediamo persino sballati. Ma dietro questi "forse" c'è il fatto che non siamo aperti al dono dello Spirito, che è Colui che ci dà la grazia dello stupore.

Ripartiamo dallo stupore; guardiamo il Crocifisso e diciamogli: "Signore, quanto mi ami! Quanto sono prezioso per Te!". Lasciamoci stupire da Gesù per tornare a vivere, perché la grandezza della vita non sta nell'aver e nell'affermarsi, ma nello scoprirsi amati. Questa è la grandezza della vita: scoprirsi amati. E la grandezza della vita è proprio nella bellezza dell'amore. Nel Crocifisso vediamo Dio umiliato, l'Onnipotente ridotto a uno scarto. E con la grazia dello stupore capiamo che accogliendo chi è scartato, avvicinando chi è umiliato dalla vita, amiamo Gesù: perché Lui è negli ultimi, nei rifiutati, in coloro che la nostra cultura farisaica condanna.

Oggi, subito dopo la morte di Gesù, il Vangelo ci svela l'icona più bella dello stupore. È la scena del centurione, che *«avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"»* (Mc 15,39). Si è lasciato stupire dall'amore. In che modo aveva visto morire Gesù? Lo ha visto morire amando, e questo lo stupì. Soffriva, era stremato, ma continuava ad amare. Ecco lo stupore davanti a Dio, il quale sa riempire d'amore anche il morire. In questo amore gratuito e inaudito, il centurione, un pagano, trova Dio. Davvero era Figlio di Dio! La sua frase suggella la Passione. Tanti prima di lui nel Vangelo, ammirando Gesù per i suoi miracoli e prodigi, lo avevano riconosciuto Figlio di Dio, ma Cristo stesso li aveva messi a tacere, perché c'era il rischio di fermar-

si all'ammirazione mondana, all'idea di un Dio da adorare e temere in quanto potente e terribile. Ora non più, sotto la croce non si può più fraintendere: Dio si è svelato e regna solo con la forza disarmata e disarmante dell'amore.

Fratelli e sorelle, oggi Dio stupisce ancora la nostra mente e il nostro cuore. Lasciamo che questo stupore ci pervada, guardiamo il Crocifisso e diciamo anche noi: "Tu sei davvero il Figlio di Dio. Tu sei il mio Dio".

Franciscus

SANTA MESSA DEL CRISMA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, Giovedì Santo, 1 aprile 2021

Il Vangelo ci presenta un cambiamento di sentimenti nelle persone che ascoltano il Signore. Il cambiamento è drammatico e ci mostra quanto la persecuzione e la Croce sono legate all'annuncio del Vangelo. L'ammirazione suscitata dalle parole di grazia che uscivano dalla bocca di Gesù durò poco nell'animo della gente di Nazaret. Una frase che qualcuno mormorò a bassa voce: "Ma questo chi è? Il figlio di Giuseppe?" (cfr Lc 4,22). Quella frase si "viralizzò" insidiosamente. E tutti: "Ma chi è questo? Non è il figlio di Giuseppe?".

Si tratta di una di quelle frasi ambigue che si lasciano cadere di passaggio. Uno la può usare per esprimere con gioia: "Che meraviglia che uno di origini così umili parli con questa autorità!". E un altro può usarla per dire con disprezzo: "E questo da dove è uscito? Chi crede di essere?". Se ci facciamo caso, la frase si ripete quando gli Apostoli, nel giorno di Pentecoste, pieni di Spirito Santo cominciano a predicare il Vangelo. Qualcuno disse: «Tutti costoro che parlano non sono forse i Galilei?» (At 2,7). E mentre alcuni accolsero la Parola, altri li presero per ubriachi.

Formalmente sembrerebbe che si lasciasse aperta una scelta ma, se consideriamo gli effetti, in quel contesto concreto, queste parole contenevano un germe di violenza che si è scatenata contro Gesù.

Si tratta di una "frase trainante"¹, come quando uno dice: "Questo è troppo!" e aggredisce l'altro oppure se ne va.

¹ Come quelle che indica un maestro spirituale, padre Claude Judde; una di quelle frasi



Il Signore, che a volte faceva silenzio o se ne andava all'altra riva, questa volta non rinunciò a commentare, ma smascherò la logica maligna che si nascondeva sotto l'apparenza di un semplice pettegolezzo di paese. «Voi mi citerete questo proverbio: “*Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!*» (Lc 4,23). “*Cura te stesso...*”.

“*Che salvi se stesso*”. Qui sta il veleno! È la stessa frase che seguirà il Signore fino alla Croce: «*Ha salvato altri! Salvi se stesso*» (Lc 23,35); “*e salvi anche noi*”, aggiungerà uno dei due ladroni (cfr v. 39).

Il Signore, come sempre, non dialoga con lo spirito maligno, risponde soltanto con la Scrittura. Nemmeno i profeti Elia ed Eliseo furono accettati dai loro compatrioti e invece lo furono da parte di una vedova fenicia e di un siro malato di lebbra: due stranieri, due persone di altra religione. I fatti colpiscono nel segno e provocano l'effetto che aveva profetizzato Simeone, quell'anziano carismatico: che Gesù sarebbe stato «*segno di contraddizione*» (semeion antilegomenon) (Lc 2,34).²

La parola di Gesù ha il potere di far uscire alla luce ciò che uno porta nel cuore, che di solito è un miscuglio, come il grano e la zizzania. E questo provoca combattimento spirituale. Vedendo i gesti di misericordia sovrabbondante del Signore e ascoltando le sue beatitudini e i “*guai a voi!*” del Vangelo, ci si trova obbligati a discernere e a scegliere. In questo caso la sua parola non fu accolta e questo fece sì che la folla, accesa d'ira, tentasse di togliergli la vita. Ma non era ancora “*l'ora*” e il Signore, ci dice il Vangelo, «*passando in mezzo a loro, si mise in cammino*» (Lc 4,30).

Non era l'ora, ma la velocità con cui si scatenarono la furia e la ferocia dell'accanimento, capace di uccidere il Signore in quello stesso momento, ci mostra che sempre è l'ora. E questo è ciò che desidero condividere oggi con voi, cari sacerdoti: che l'ora dell'annuncio gioioso e l'ora della persecuzione e della Croce vanno insieme.

L'annuncio del Vangelo è sempre legato all'abbraccio di una Croce concreta. La luce mite della Parola genera chiarezza nei cuori ben disposti e confusione e rifiuto in quelli che non lo sono. Questo lo vediamo costantemente nel Vangelo.

che accompagnano le nostre decisioni e contengono “l'ultima parola”, quella che conduce alla decisione e muove una persona o un gruppo ad agire. Cfr C. Judde, *Œuvres spirituelles* II, 1883, *Instruction sur la connaissance de soi même*, 313-319, en M.Á. FIORITO, *Buscar y hallar la voluntad de Dios*, Bs. As., Paulinas, 2000, 248ss.

2 “Antilegomenon” vuol dire che si sarebbe parlato contro di Lui, che alcuni ne avrebbero parlato bene e altri male.

Il seme buono seminato nel campo porta frutto – il cento, il sessanta, il trenta per uno –, ma risveglia anche l'invidia del nemico che ossessivamente si mette a seminare zizzania durante la notte (cfr Mt 13,24-30.36-43).

La tenerezza del padre misericordioso attrae irresistibilmente il figlio prodigo perché ritorni a casa, ma suscita anche l'indignazione e il risentimento del figlio maggiore (cfr Lc 15,11-32).

La generosità del padrone della vigna è motivo di gratitudine per gli operai dell'ultima ora, ma è anche motivo di aspri commenti per i primi, che si sentono offesi perché il loro padrone è buono (cfr Mt 20,1-16).

La vicinanza di Gesù che va a mangiare con i peccatori guadagna cuori come quello di Zaccheo, quello di Matteo, quello della Samaritana..., ma provoca anche sentimenti di disprezzo in coloro che si credono giusti.

La magnanimità di quell'uomo che manda il suo figlio pensando che sarà rispettato dai vignaioli, scatena tuttavia in essi una ferocia fuori da ogni misura: siamo di fronte al mistero dell'iniquità, che porta a uccidere il Giusto (cfr Mt 21,33-46).

Tutto questo, cari fratelli sacerdoti, ci fa vedere che l'annuncio della Buona Notizia è legato misteriosamente alla persecuzione e alla Croce.

Sant'Ignazio di Loyola, nella contemplazione della Natività – scusatemi questa pubblicità di famiglia -, in quella contemplazione della Natività esprime questa verità evangelica quando ci fa osservare e considerare quello che fanno San Giuseppe e la Madonna: *«Per esempio, camminano e si danno da fare perché il Signore nasca in un'estrema povertà e, dopo aver tanto sofferto fame e sete, caldo e freddo, ingiurie e oltraggi, muoia in croce. E tutto questo per me. Poi – aggiunge Ignazio –, riflettendo, ricavare qualche frutto spirituale»* (Esercizi spirituali, 116). La gioia della nascita del Signore, il dolore della Croce, la persecuzione.

Che riflessione possiamo fare per trarre profitto per la nostra vita sacerdotale contemplando questa precoce presenza della Croce – dell'incomprensione, del rifiuto, della persecuzione – all'inizio e nel cuore stesso della predicazione evangelica?

Mi vengono in mente due riflessioni.

La prima: non meraviglia constatare che la Croce è presente nella vita del Signore all'inizio del suo ministero e perfino prima della sua nascita. È presente già nel primo turbamento di Maria davanti all'annuncio dell'Angelo; è presente nell'insonnia di Giuseppe al sentirsi obbligato ad abbandonare la sua promessa sposa; è presente nella persecuzione di Erode e nei disagi che patisce





la Santa Famiglia, uguali a quelle di tante famiglie che devono andare in esilio dalla propria patria.

Questa realtà ci apre al mistero della Croce vissuta “da prima”. Ci fa comprendere che la Croce non è un fatto a posteriori, un fatto occasionale, prodotto da una congiuntura nella vita del Signore. È vero che tutti i crocifissori della storia fanno apparire la Croce come se fosse un danno collaterale, ma non è così: la Croce non dipende dalle circostanze. Le grandi croci dell’umanità e le piccole – diciamo così – croci nostre, di ognuno di noi non dipendono dalle circostanze.

Perché il Signore ha abbracciato la Croce in tutta la sua integrità? Perché Gesù ha abbracciato la passione intera? Ha abbracciato il tradimento e l’abbandono dei suoi amici già dall’ultima cena, ha accettato la detenzione illegale, il giudizio sommario, la sentenza sproporzionata, la cattiveria senza motivo degli schiaffi e degli sputi gratuiti... Se le circostanze determinassero il potere salvifico della Croce, il Signore non avrebbe abbracciato tutto. Ma quando è stata la sua ora, Egli ha abbracciato la Croce intera. Perché nella Croce non c’è ambiguità! La Croce non si negozia.

La seconda riflessione è la seguente. È vero che c’è qualcosa della Croce che è parte integrante della nostra condizione umana, del limite e della fragilità. Però è anche vero che c’è qualcosa di ciò che accade nella Croce che non è inerente alla nostra fragilità, bensì è il morso del serpente, il quale, vedendo il crocifisso inerme, lo morde e tenta di avvelenare e screditare tutta la sua opera. Morso che cerca di scandalizzare - questa è un’epoca degli scandali-, morso che cerca di immobilizzare e rendere sterile e insignificante ogni servizio e sacrificio d’amore per gli altri. È il veleno del maligno che continua a insistere: salva te stesso.

E in questo morso, crudele e doloroso, che pretende di essere mortale, appare alla fine il trionfo di Dio. San Massimo il Confessore ci ha fatto vedere che con Gesù crocifisso le cose si sono invertite: mordendo la carne del Signore, il demonio non lo ha avvelenato – in Lui ha trovato solo mansuetudine infinita e obbedienza alla volontà del Padre – ma, al contrario, unita all’amo della Croce ha inghiottito la Carne del Signore, che è stata veleno per lui ed è diventata per noi l’antidoto che neutralizza il potere del maligno.³

Queste sono le riflessioni. Chiediamo al Signore la grazia di trarre profitto da questi insegnamenti: c’è Croce nell’annuncio del Vangelo, è vero, ma è una Croce che salva. Pacificata con il Sangue di Gesù, è una Croce con la forza della vittoria di Cristo che sconfigge il male, che ci libera dal Maligno. Abbracciarla con Gesù e come Lui, già “da prima” di andare a predicare, ci permette di discernere e respingere il veleno dello scandalo con cui il demonio cercherà di

3 Cfr *Centuria* 1, 8-13.

avvelenarci quando inaspettatamente sopraggiungerà una croce nella nostra vita.

«Noi però non siamo di quelli che cedono (hypostoles)» (Eb 10,39) dice l'autore della Lettera agli Ebrei. «Noi però non siamo di quelli che cedono», è il consiglio che ci dà: noi non ci scandalizziamo, perché non si è scandalizzato Gesù vedendo che il suo lieto annuncio di salvezza ai poveri non risuonava puro, ma in mezzo alle urla e alle minacce di quelli che non volevano udire la sua Parola o volevano ridurla a legalismi (moralisti, clericalisti...).

Noi non ci scandalizziamo perché non si è scandalizzato Gesù dovendo guarire malati e liberare prigionieri in mezzo alle discussioni e alle controverse moralistiche, legalistiche, clericali che suscitava ogni volta che faceva il bene.

Noi non ci scandalizziamo perché non si è scandalizzato Gesù dovendo dare la vista ai ciechi in mezzo a gente che chiudeva gli occhi per non vedere o guardava dall'altra parte.

Noi non ci scandalizziamo perché non si è scandalizzato Gesù del fatto che la sua predicazione dell'anno di grazia del Signore – un anno che è la storia intera – abbia provocato uno scandalo pubblico in ciò che oggi occuperebbe appena la terza pagina di un giornale di provincia.

E non ci scandalizziamo perché l'annuncio del Vangelo non riceve la sua efficacia dalle nostre parole eloquenti, ma dalla forza della Croce (cfr 1 Cor 1,17).

Dal modo in cui abbracciamo la Croce annunciando il Vangelo – con le opere e, se necessario, con le parole – si manifestano due cose: che le sofferenze procurateci dal Vangelo non sono nostre, ma «le sofferenze di Cristo in noi» (2 Cor 1,5) e che «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» e noi siamo «servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5).

Desidero concludere con un ricordo. Una volta, in un momento molto buio della mia vita, chiedevo una grazia al Signore, che mi liberasse da una situazione dura e difficile. Un momento buio. Sono andato a predicare gli Esercizi spirituali ad alcune religiose e l'ultimo giorno, com'era abituale in quel tempo, si sono confessate. È venuta una suora molto anziana, con gli occhi chiari, proprio luminosi. Era una donna di Dio. Allora ho sentito il desiderio di chiederle per me e le ho detto: «Suora, come penitenza preghi per me, perché ho bisogno di una grazia. La chieda al Signore. E se Lei la chiede al Signore, me la darà di sicuro». Lei ha fatto silenzio, ha aspettato un bel po', come se pregasse, e poi mi ha guardato e mi ha detto: «Certamente il Signore Le darà la grazia, ma non si sbagli: la darà con il suo modo divino». Questo mi ha fatto tanto bene: sentire che il Signore ci dà sempre quello che chiediamo, ma lo fa nel suo modo





divino. Questo modo implica la croce. Non per masochismo, ma per amore, per amore sino alla fine.⁴

Francisco

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Sabato Santo, 3 aprile 2021*

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne «*erano piene di spavento e di stupore*» (Mc 16,8), piene di spavento, timorose e piene di stupore. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto*» (v. 6). E poi quell'invito: «*Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete*» (v. 7). Accogliamo anche noi questo invito, l'invito di Pasqua: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa «*andare in Galilea*»?

Andare in Galilea significa, anzitutto, *ricominciare*. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: «*Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti*». In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore: traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo.

4 Cfr *Omelia* nella Messa a S. Marta, 29 maggio 2013.

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza.



Andare in Galilea, in secondo luogo, significa *percorrere vie nuove*. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la “fede dei ricordi”, come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi abbiamo paura delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è vivo, qui e ora. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al “già visto”. Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare in Galilea significa, inoltre, *andare ai confini*. Perché la Galilea è il luogo più distante: in quella regione composita e variegata abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo, nessuno escluso. Lì il Risorto chiede ai suoi di andare, anche oggi ci chiede di andare in Galilea, in questa “Galilea” reale. È il luogo della vita



quotidiana, sono le strade che percorriamo ogni giorno, sono gli angoli delle nostre città in cui il Signore ci precede e si rende presente, proprio nella vita di chi ci passa accanto e condivide con noi il tempo, la casa, il lavoro, le fatiche e le speranze. In Galilea impariamo che possiamo trovare il Risorto nel volto dei fratelli, nell'entusiasmo di chi sogna e nella rassegnazione di chi è scoraggiato, nei sorrisi di chi gioisce e nelle lacrime di chi soffre, soprattutto nei poveri e in chi è messo ai margini. Ci stupiremo di come la grandezza di Dio si svela nella piccolezza, di come la sua bellezza splende nei semplici e nei poveri.

Ecco, allora, il terzo annuncio di Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno, per riscoprire la grazia della quotidianità. Riconosciamolo presente nelle nostre Galilee, nella vita di tutti i giorni. Con Lui, la vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: "Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea". Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia.

Franciscus

SANTA MESSA

NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, domenica 23 maggio 2021

«Verrà il Paraclito, che io manderò dal Padre» (Gv 15,26). Con queste parole Gesù promette ai discepoli lo Spirito Santo, il dono definitivo, il dono dei doni. Ne parla usando un'espressione particolare, misteriosa: Paraclito. Accogliamo oggi questa parola, non facile da tradurre in quanto racchiude in sé più significati. Paraclito, in sostanza, vuol dire due cose: Consolatore e Avvocato.

1. *Il Paraclito è il Consolatore.* Tutti noi, specialmente nei momenti difficili, come quello che stiamo attraversando, a causa della pandemia, cerchiamo consolazioni. Ma spesso ricorriamo solo a consolazioni terrene, che svaniscono presto, sono consolazioni del momento. Gesù ci offre oggi la consolazione del Cielo, lo Spirito, il «*Consolatore perfetto*» (Sequenza). Qual è la differenza? Le consolazioni del mondo sono come gli anestetici: danno un sollievo momentaneo, ma non curano il male profondo che ci portiamo dentro. Distolgono, distraggono, ma non guariscono alla radice. Agiscono in superficie, a livello dei sensi e difficilmente del cuore. Perché solo chi ci fa sentire amati così come siamo dà pace al cuore. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, fa così: scende dentro, in quanto Spirito agisce nel nostro spirito. Visita «*nell'intimo il cuore*», come «*ospite dolce dell'anima*» (ibid.). È la tenerezza stessa di Dio, che non ci lascia soli; perché stare con chi è solo è già consolare.

Sorella, fratello, se avverti il buio della solitudine, se porti dentro un magigno che soffoca la speranza, se hai nel cuore una ferita che brucia, se non trovi la via d'uscita, apriti allo Spirito. Egli, scriveva San Bonaventura, «*dove c'è maggiore tribolazione porta maggiore consolazione, non come fa il mondo che nella prosperità consola e adula ma nell'avversità deride e condanna*» (*Sermone fra l'ottava dell'Ascensione*). Così fa il mondo, così fa soprattutto lo spirito nemico, il diavolo: prima ci lusinga e ci fa sentire invincibili – le lusinghe del diavolo che fanno crescere la vanità –, poi ci butta a terra e ci fa sentire sbagliati: gioca con noi. Fa di tutto per buttarci giù, mentre lo Spirito del Risorto vuole risollevarci. Guardiamo agli Apostoli: erano soli quella mattina, erano soli e smarriti, stavano a porte chiuse per la paura, vivevano nel timore e davanti agli occhi avevano tutte le loro fragilità e i loro fallimenti, i loro peccati: avevano rinnegato Gesù Cristo. Gli anni passati con Gesù non li avevano cambiati, continuavano a essere gli stessi. Poi ricevono lo Spirito e tutto cambia: i problemi e i difetti rimangono gli stessi, eppure non li temono più perché non temono nemmeno chi vuol fare loro del male. Si sentono consolati dentro e vogliono riversare fuori la consolazione di Dio. Prima impauriti, ora hanno paura solo di



non testimoniare l'amore ricevuto. Gesù l'aveva profetizzato: lo Spirito «*darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza*» (Gv 15,26-27).

E facciamo un passo avanti. Pure noi siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare *paracliti*, cioè consolatori. Sì, lo Spirito ci chiede di dare corpo alla sua consolazione. Come possiamo fare questo? Non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza. Ricordiamo che la vicinanza, la compassione e la tenerezza è lo stile di Dio, sempre. Il Paraclito dice alla Chiesa che oggi è *il tempo della consolazione*. È il tempo del lieto annuncio del Vangelo più che della lotta al paganesimo. È il tempo per portare la gioia del Risorto, non per lamentarci del dramma della secolarizzazione. È il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità. È il tempo in cui testimoniare la misericordia più che inculcare regole e norme. È il tempo del Paraclito! È il tempo della libertà del cuore, nel Paraclito.

2. *Il Paraclito, poi, è l'Avvocato*. Nel contesto storico di Gesù, l'avvocato non svolgeva le sue funzioni come oggi: anziché parlare al posto dell'imputato, gli stava di solito accanto e gli suggeriva all'orecchio gli argomenti per difendersi. Così fa il Paraclito, «*lo Spirito della verità*» (v. 26), che non si sostituisce a noi, ma ci difende dalle falsità del male ispirandoci pensieri e sentimenti. Lo fa con delicatezza, senza forzarci: si propone ma non si impone. Lo spirito della falsità, il maligno, fa il contrario: cerca di costringerci, vuole farci credere che siamo sempre obbligati a cedere alle suggestioni cattive e alle pulsioni dei vizi. Proviamo allora ad accogliere tre suggerimenti tipici del Paraclito, del nostro Avvocato. Sono tre antidoti basilari contro altrettante tentazioni, oggi tanto diffuse.

Il primo consiglio dello Spirito Santo è: “Abita il presente”. Il presente, non il passato o il futuro. Il Paraclito afferma *il primato dell'oggi*, contro la tentazione di farci paralizzare dalle amarezze e dalle nostalgie del passato, oppure di concentrarci sulle incertezze del domani e lasciarci ossessionare dai timori per l'avvenire. Lo Spirito ci ricorda la grazia del presente. Non c'è tempo migliore per noi: adesso, lì dove siamo, è il momento unico e irripetibile per fare del bene, per fare della vita un dono. Abitiamo il presente!

Poi il Paraclito consiglia: “Cerca l'insieme”. L'insieme, non la parte. Lo Spirito non plasma degli individui chiusi, ma ci fonda come Chiesa nella multiforme varietà dei carismi, in un'unità che non è mai uniformità. Il Paraclito afferma *il primato dell'insieme*. Nell'insieme, nella comunità lo Spirito predilige agire e portare novità. Guardiamo agli Apostoli. Erano molto diversi: tra loro, ad esempio, c'erano Matteo, pubblicano che aveva collaborato con i Romani, e Simone, detto Zelota, che si opponeva a loro. C'erano idee politiche opposte, visioni del mondo differenti. Ma quando ricevono lo Spirito imparano a non dare il primato ai loro punti di vista umani, ma all'insieme di Dio. Oggi, se ascoltiamo lo Spirito, non ci concentreremo su conservatori e progressisti, tra-

dizionalisti e innovatori, destra e sinistra: se i criteri sono questi, vuol dire che nella Chiesa si dimentica lo Spirito. Il Paraclito spinge all'unità, alla concordia, all'armonia delle diversità. Ci fa vedere parti dello stesso Corpo, fratelli e sorelle tra noi. Cerchiamo l'insieme! E il nemico vuole che la diversità si trasformi in opposizione e per questo le fa diventare ideologie. Dire "no" alle ideologie, "sì" all'insieme.



Infine, il terzo grande consiglio: "Mettilo Dio prima del tuo io". È il passo decisivo della vita spirituale, che non è una collezione di meriti e di opere nostre, ma umile accoglienza di Dio. Il Paraclito afferma *il primato della grazia*. Solo se ci svuotiamo di noi stessi lasciamo spazio al Signore; solo se ci affidiamo a Lui ritroviamo noi stessi; solo da poveri in spirito diventiamo ricchi di Spirito Santo. Vale anche per la Chiesa. Non salviamo nessuno e nemmeno noi stessi con le nostre forze. Se in primo luogo ci sono i nostri progetti, le nostre strutture e i nostri piani di riforma scadranno nel funzionalismo, nell'efficientismo, nell'orizzontalismo e non porteremo frutto. Gli "ismi" sono ideologie che dividono, che separano. La Chiesa non è un'organizzazione umana – è umana, ma non è solo un'organizzazione umana –, la Chiesa è il tempio dello Spirito Santo. Gesù ha portato il fuoco dello Spirito sulla terra e la Chiesa si riforma con l'unzione, la gratuità dell'unzione della grazia, con la forza della preghiera, con la gioia della missione, con la bellezza disarmante della povertà. Mettiamo Dio al primo posto!

Spirito Santo, Spirito Paraclito, consola i nostri cuori. Facci missionari della tua consolazione, paracliti di misericordia per il mondo. Avvocato nostro, dolce Suggestore dell'anima, rendici testimoni dell'oggi di Dio, profeti di unità per la Chiesa e l'umanità, apostoli fondati sulla tua grazia, che tutto crea e tutto rinnova. Amen.

Franciscus



SANTA MESSA E BENEDIZIONE DEI PALLI PER I NUOVI ARCIVESCOVI METROPOLITI NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, martedì 29 giugno 2021

Due grandi Apostoli, Apostoli del Vangelo, e due colonne portanti della Chiesa: Pietro e Paolo. Oggi festeggiamo la loro memoria. Guardiamo da vicino questi due testimoni della fede: al centro della loro storia non c'è la loro bravura, ma al centro c'è l'incontro con Cristo che ha cambiato la loro vita. Hanno fatto l'esperienza di un amore che li ha guariti e liberati e, per questo, sono diventati apostoli e ministri di liberazione per gli altri.

Pietro e Paolo sono liberi solo perché sono stati liberati. Soffermiamoci su questo punto centrale.

Pietro, il pescatore di Galilea, è stato anzitutto liberato dal senso di inadeguatezza e dall'amezza del fallimento, e questo è avvenuto grazie all'amore incondizionato di Gesù. Pur essendo un esperto pescatore, ha sperimentato più volte, nel cuore della notte, il gusto amaro della sconfitta per non aver pescato nulla (cfr *Lc 5,5*; *Gv 21,5*) e, davanti alle reti vuote, ha avuto la tentazione di tirare i remi in barca; pur essendo forte e impetuoso, si è fatto prendere spesso dalla paura (cfr *Mt 14,30*); pur essendo un appassionato discepolo del Signore, ha continuato a ragionare secondo il mondo senza riuscire a comprendere e accogliere il significato della Croce del Cristo (cfr *Mt 16,22*); pur dicendosi pronto a dare la vita per Lui, gli è bastato sentirsi sospettato di essere dei suoi per spaventarsi e arrivare a rinnegare il Maestro (cfr *Mc 14,66-72*).

Eppure Gesù lo ha amato gratuitamente e ha scommesso su di lui. Lo ha incoraggiato a non arrendersi, a gettare ancora le reti in mare, a camminare sulle acque, a guardare con coraggio alla propria debolezza, a seguirlo sulla via della Croce, a dare la vita per i fratelli, a pascere le sue pecore. Così lo ha liberato dalla paura, dai calcoli basati sulle sole sicurezze umane, dalle preoccupazioni mondane, infondendogli il coraggio di rischiare tutto e la gioia di sentirsi pescatore di uomini. Ha chiamato proprio lui a confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc 22,32*). A lui ha dato – lo abbiamo ascoltato nel Vangelo – le chiavi per aprire le porte che conducono all'incontro con il Signore e il potere di legare e sciogliere: legare i fratelli a Cristo e sciogliere i nodi e le catene della loro vita (cfr *Mt 16,19*).

Tutto ciò è stato possibile solo perché – come ci ha raccontato la prima Lettura – Pietro per primo è stato liberato. Le catene che lo tengono prigioniero vengono spezzate e, proprio come era accaduto nella notte della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto, gli viene chiesto di alzarsi in fretta, di mettere la cintura e legarsi i sandali per uscire. E il Signore spalanca le porte davanti a lui (cfr *At* 12,7-10). È una nuova storia di apertura, di liberazione, di catene spezzate, di uscita dalla prigione che rinchiude. *Pietro fa l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato.*



Anche l'Apostolo Paolo ha sperimentato la liberazione da parte di Cristo. È stato liberato dalla schiavitù più opprimente, quella del suo io, e da Saulo, nome del primo re di Israele, è diventato Paolo, che significa "piccolo". È stato liberato anche dallo zelo religioso che lo aveva reso accanito nel sostenere le tradizioni ricevute (cfr *Gal* 1,14) e violento nel perseguire i cristiani. È stato liberato. L'osservanza formale della religione e la difesa a spada tratta della tradizione, invece che aprirlo all'amore di Dio e dei fratelli, lo avevano irrigidito: era un fondamentalista. Da questo Dio lo liberò; e, invece, non gli risparmiò tante debolezze e difficoltà che resero più feconda la sua missione evangelizzatrice: le fatiche dell'apostolato, l'infermità fisica (cfr *Gal* 4,13-14); le violenze, le persecuzioni, i naufragi, la fame e la sete, e, come egli stesso racconta, una spina che lo tormentò nella carne (cfr *2 Cor* 12,7-10).

Paolo ha così compreso che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (*1 Cor* 1,27), che tutto possiamo in Lui che ci dà forza (cfr *Fil* 4,13), che niente può mai separarci dal Suo amore (cfr *Rm* 8,35-39). Per questo, alla fine della sua vita – ce lo ha narrato la Seconda Lettura – Paolo può dire: «il Signore mi è stato vicino» e «mi libererà da ogni male» (*2 Tm* 4,17.18). *Paolo ha fatto l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato.*

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa guarda a questi due giganti della fede e vede due Apostoli che hanno liberato la potenza del Vangelo nel mondo, solo perché sono stati prima liberati dall'incontro con Cristo. Egli non li ha giudicati, non li ha umiliati, ma ha condiviso la loro vita con affetto e vicinanza, sostenendoli con la sua stessa preghiera e, qualche volta, richiamandoli per scuoterli al cambiamento. A Pietro, Gesù dice teneramente: «Io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede» (*Lc* 22,32); a Paolo chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At* 9,4). Così Gesù fa anche con noi: ci assicura la sua vicinanza pregando per noi e intercedendo presso il Padre; e ci rimprovera con dolcezza quando sbagliamo, perché possiamo ritrovare la forza di rialzarci e riprendere il cammino.

Toccati dal Signore, anche noi veniamo liberati. E abbiamo sempre bisogno di venire liberati, perché solo una Chiesa libera è una Chiesa credibile. Come Pietro, siamo chiamati a essere liberi dal senso della sconfitta dinanzi alla nostra pesca talvolta fallimentare; a essere liberi dalla paura che ci immobilizza e ci rende timorosi, chiudendoci nelle nostre sicurezze e togliendoci il coraggio



della profezia. Come Paolo, siamo chiamati a essere liberi dalle ipocrisie dell'esteriorità; a essere liberi dalla tentazione di imporci con la forza del mondo anziché con la debolezza che fa spazio a Dio; liberi da un'osservanza religiosa che ci rende rigidi e inflessibili; liberi dai legami ambigui col potere e dalla paura di essere incompresi e attaccati.

Pietro e Paolo ci consegnano l'immagine di una Chiesa affidata alle nostre mani, ma condotta dal Signore con fedeltà e tenerezza – è Lui che conduce la Chiesa –; di una Chiesa debole, ma forte della presenza di Dio; l'immagine di una Chiesa liberata che può offrire al mondo quella liberazione che da solo non può darsi: la liberazione dal peccato, dalla morte, dalla rassegnazione, dal senso dell'ingiustizia, dalla perdita della speranza che abbruttisce la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Chiediamoci oggi, in questa celebrazione e dopo, chiediamoci: le nostre città, le nostre società, il nostro mondo, quanto hanno bisogno di liberazione? Quante catene vanno spezzate e quante porte sbarrate devono essere aperte! Noi possiamo essere collaboratori di questa liberazione, ma solo se per primi ci lasciamo liberare dalla novità di Gesù e camminiamo nella libertà dello Spirito Santo.

Oggi i nostri fratelli Arcivescovi ricevono il Pallio. Questo segno di unità con Pietro ricorda la missione del pastore che dà la vita per il gregge. È donando la vita che il Pastore, liberato da sé, diventa strumento di liberazione per i fratelli. Oggi è con noi la Delegazione del Patriarcato Ecumenico, inviata in questa occasione dal caro fratello Bartolomeo: la vostra gradita presenza è un prezioso segno di unità nel cammino di liberazione dalle distanze che scandalosamente dividono i credenti in Cristo. Grazie per la vostra presenza.

Preghiamo per voi, per i Pastori, per la Chiesa, per tutti noi: perché, liberati da Cristo, possiamo essere apostoli di liberazione nel mondo intero.

Franciscus

SANTA MESSA PER L'APERTURA DEL SINODO SULLA SINODALITÀ OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, domenica 10 ottobre 2021

Un tale, un uomo ricco, va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada» (Mc 10,17). Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna. Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l'altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevarono e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l'orologio per finire presto l'incontro. Era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla.

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa;



per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale e di corte: sono più monsieur l'abbé che padre –, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Oggi, dopo l'Angelus, riceverò un bel gruppo di persone di strada, che semplicemente si sono radunate perché c'è un gruppo di gente che va ad ascoltarle, soltanto ad ascoltarle. E dall'ascolto sono riusciti a incominciare a camminare. L'ascolto. Tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco.

Secondo verbo: *ascoltare*. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di ascoltarlo con il cuore e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale.

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte prêt-à-porter, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci.

Infine, *discernere*. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti. Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio.

È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. E la seconda Lettura proprio oggi ci dice che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "convention" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.

Franciscus





GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 14 novembre 2021

Le immagini usate da Gesù, nella prima parte del Vangelo odierno, lasciano sgomenti: il sole che si oscura, la luna che non dà più luce, le stelle che cadono e le potenze dei cieli sconvolte (cfr Mc 13,24-25). Poco dopo, però, il Signore ci apre alla speranza: proprio in quel momento di oscurità totale, il Figlio dell'Uomo verrà (cfr v. 26); e nel presente si possono già contemplare i segni della sua venuta, come quando si vede un albero di fico che inizia a mettere le foglie perché l'estate è vicina (cfr v. 28).

Questo Vangelo ci aiuta così a leggere la storia cogliendone due aspetti: *i dolori di oggi e la speranza di domani*. Da una parte, sono evocate tutte le dolorose contraddizioni in cui la realtà umana rimane immersa in ogni tempo; dall'altra parte, c'è il futuro di salvezza che la attende, cioè l'incontro con il Signore che viene, per liberarci da ogni male. Guardiamo a questi due aspetti con lo sguardo di Gesù.

Il primo aspetto: *il dolore di oggi*. Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. Soprattutto, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena. La Giornata Mondiale dei Poveri, che stiamo celebrando, ci chiede di non voltarci dall'altra parte, di non aver paura a guardare da vicino la sofferenza dei più deboli, per i quali il Vangelo di oggi è molto attuale: il sole della loro vita è spesso oscurato dalla solitudine, la luna delle loro attese è spenta; le stelle dei loro sogni sono cadute nella rassegnazione ed è la loro stessa esistenza a essere sconvolta. Tutto ciò a causa della povertà a cui spesso sono costretti, vittime dell'ingiustizia e della disuguaglianza di una società dello scarto, che corre veloce senza vederli e li abbandona senza scrupoli al loro destino.

Dall'altra parte, però, c'è il secondo aspetto: *la speranza di domani*. Gesù vuole aprirci alla speranza, strapparci dall'angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo. Per questo afferma che, proprio mentre il sole si oscura e tutto sembra precipitare, Egli si fa vicino. Nel gemito della nostra storia dolorosa, c'è un futuro di salvezza che inizia a germogliare. La speranza di domani fiorisce nel dolore di oggi. Sì, la salvezza di Dio non è solo una promessa dell'aldilà, ma cresce già ora dentro la nostra storia ferita – abbiamo il cuore ammalato, tutti –, si fa strada tra le oppressioni e le ingiustizie del mondo. Proprio in mezzo al

pianto dei poveri, il Regno di Dio sboccia come le tenere foglie di un albero e conduce la storia alla meta, all'incontro finale con il Signore, il Re dell'Universo che ci libererà in modo definitivo.



Chiediamoci a questo punto: che cosa è richiesto a noi cristiani davanti a questa realtà? Ci è richiesto di *nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi*. Sono collegati: se tu non vai avanti risanando i dolori di oggi, difficilmente avrai la speranza di domani. La speranza che nasce dal Vangelo, infatti, non consiste nell'aspettare passivamente che un domani le cose vadano meglio, questo non è possibile, ma nel rendere oggi concreta la promessa di salvezza di Dio. Oggi, ogni giorno. La speranza cristiana non è infatti l'ottimismo beato, anzi, direi l'ottimismo adolescente, di chi spera che le cose cambino e nel frattempo continua a farsi la sua vita, ma è costruire ogni giorno, con gesti concreti, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. La speranza cristiana, per esempio, non è stata seminata dal levita e dal sacerdote che sono passati davanti a quell'uomo ferito dai ladri. È stata seminata da un estraneo, da un samaritano che si è fermato e ha fatto il gesto (cfr Lc 10,30-35). E oggi è come se la Chiesa ci dicesse: "Fermati e semina speranza nella povertà. Avvicinati ai poveri e semina speranza". La speranza di quella persona, la speranza tua e la speranza della Chiesa. A noi è chiesto questo: di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza; di essere luce mentre il sole si oscura; di essere testimoni di compassione mentre attorno regna la distrazione; di essere amanti e attenti nell'indifferenza diffusa. Testimoni di compassione. Noi non potremo mai fare del bene senza passare per la compassione. Al massimo faremo cose buone, ma che non toccano la via cristiana perché non toccano il cuore. Quello che ci fa toccare il cuore è la compassione: ci avviciniamo, sentiamo la compassione e facciamo gesti di tenerezza. Proprio lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo ci è chiesto oggi.

Di recente mi è tornato in mente quel che ripeteva un Vescovo vicino ai poveri, e povero di spirito lui stesso, don Tonino Bello: «*Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza*». Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l'economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire. A noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza – bella questa espressione di Tonino Bello: organizzare la speranza –, tradurla in vita concreta ogni giorno, nei rapporti umani, nell'impegno sociale e politico. A me fa pensare il lavoro che fanno tanti cristiani con le opere di carità, il lavoro dell'Elemosineria apostolica... Che cosa si fa lì? Si organizza la speranza. Non si dà una moneta, no, si organizza la speranza. Questa è una dinamica che oggi ci chiede la Chiesa.

C'è un'immagine della speranza che Gesù ci offre oggi. È semplice e indicativa al tempo stesso: è l'immagine delle foglie dell'albero di fico, che spuntano



senza far rumore, segnalando che l'estate è vicina. E queste foglie appaiono, sottolinea Gesù, quando il ramo diventa tenero (cfr *Mc 13,28*). Fratelli, sorelle, ecco la parola che fa germogliare la speranza nel mondo e solleva il dolore dei poveri: la tenerezza. Compassione che ti porta alla tenerezza. Sta a noi superare la chiusura, la rigidità interiore, che è la tentazione di oggi, dei "restaurazionisti" che vogliono una Chiesa tutta ordinata, tutta rigida: questo non è dello Spirito Santo. E noi dobbiamo superare questo, e far germogliare in questa rigidità la speranza. E sta a noi anche superare la tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo, per compatire il dolore. Come le foglie dell'albero, siamo chiamati ad assorbire l'inquinamento che ci circonda e a trasformarlo in bene: non serve parlare dei problemi, polemizzare, scandalizzarci – questo lo sappiamo fare tutti –; serve imitare le foglie, che senza dare nell'occhio ogni giorno trasformano l'aria sporca in aria pulita. Gesù ci vuole "convertitori di bene": persone che, immerse nell'aria pesante che tutti respirano, rispondono al male con il bene (cfr *Rm 12,21*). Persone che agiscono: spezzano il pane con gli affamati, operano per la giustizia, rialzano i poveri e li restituiscono alla loro dignità, come ha fatto quel samaritano.

È bella, è evangelica, è giovane una Chiesa che esce da sé stessa e, come Gesù, annuncia ai poveri la buona notizia (cfr *Lc 4,18*). Mi fermo su quell'aggettivo, l'ultimo: è giovane una Chiesa così; la giovinezza di seminare speranza. Questa è una Chiesa profetica, che con la sua presenza dice agli smarriti di cuore e agli scartati del mondo: "Coraggio, il Signore è vicino, anche per te c'è un'estate che spunta nel cuore dell'inverno. Anche dal tuo dolore può risorgere speranza". Fratelli e sorelle, portiamo questo sguardo di speranza nel mondo. Portiamolo con tenerezza ai poveri, con vicinanza, con compassione, senza giudicarli – noi saremo giudicati –. Perché lì, presso di loro, presso i poveri c'è Gesù; perché lì, in loro, c'è Gesù, che ci attende.

Franciscus

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ
DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO
RE DELL'UNIVERSO
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA
DIOCESANA DELLA XXXVI GIORNATA
MONDIALE DELLA GIOVENTÙ



Basilica di San Pietro, domenica, 21 novembre 2021

Due immagini, tratte dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci aiutano ad accostarci a Gesù Re dell'Universo. La prima, tratta dall'Apocalisse di san Giovanni e anticipata dal profeta Daniele nella prima Lettura, è descritta dalle parole: «Viene con le nubi» (Ap 1,7; Dn 7,13). Si riferisce alla venuta gloriosa di Gesù come Signore e fine della storia. La seconda immagine è quella del Vangelo: Cristo che sta davanti a Pilato e gli dice: «Io sono re» (Gv 18,37). Ci fa bene, cari giovani, fermarci a contemplare queste immagini di Gesù, mentre iniziamo il cammino verso la Giornata Mondiale del 2023 a Lisbona.

Soffermiamoci allora sulla prima: Gesù che *viene con le nubi*. È un'immagine che parla della venuta di Cristo nella gloria alla fine dei tempi: ci fa capire che l'ultima parola sulla nostra esistenza sarà di Gesù, non la nostra! Egli – dice ancora la Scrittura – è Colui che «cavalca le nubi» (Sal 68,5) e nei cieli manifesta la sua potenza (cfr *ibid.*, v. 34-35): è cioè il Signore, il Signore che viene dall'alto e non tramonta mai, è Colui che resiste a ciò che passa, è la nostra eterna incrollabile fiducia. È il Signore. Questa profezia di speranza illumina le nostre notti. Ci dice che Dio viene, che Dio è presente, che Dio è all'opera e che Dio volge la storia verso di Lui, verso il bene. Viene «con le nubi» per rassicurarci, come a dire: «Non vi lascio soli quando la vostra vita è avvolta da nubi oscure. Io sono sempre con voi. Vengo per rischiarare e far risplendere il sereno».

Il profeta Daniele, però, specifica di aver visto il Signore venire con le nubi «guardando nelle visioni notturne» (Dn 7,13). Nelle visioni notturne: cioè Dio viene nella notte, tra le nubi spesso tenebrose che si addensano sulla nostra vita. Ognuno di noi conosce questi momenti. C'è bisogno di riconoscerlo, di guardare oltre la notte, di alzare lo sguardo per vederlo in mezzo alle oscurità.

Cari giovani, guardare nelle visioni notturne! Cosa vuol dire questo? Avere occhi luminosi anche dentro le tenebre, non smettere di cercare la luce in mezzo alle oscurità che tante volte portiamo nel cuore e vediamo attorno a noi. Alzare lo sguardo da terra, verso l'alto, non per fuggire, ma per vincere la tentazione di rimanere stesi sui pavimenti delle nostre paure. Questo è il peri-



colo: che ci reggano le nostre paure. Non rimanere rinchiusi nei nostri pensieri a piangerci addosso. *Alza lo sguardo, alzati!* Questo è l'invito: *alza lo sguardo, alzati!* È l'invito che il Signore ci rivolge, e al quale ho voluto fare eco nel *Messaggio* dedicato a voi giovani per accompagnare questo anno di cammino. È il compito più arduo, ma è il compito affascinante che vi è consegnato: stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie – ce ne sono tante in questo mondo di oggi, tante! –; essere capaci di sognare. E questo per me è la chiave: un giovane che non è capace di sognare, poveretto, è diventato vecchio prima del tempo! Essere capaci di sognare, perché questo fa chi sogna: non si lascia assorbire dalla notte ma accende una fiamma, accende una luce di speranza che annuncia il domani. Sognate, siate svelti e guardate al futuro con coraggio.

Vorrei dirvi questo: noi, noi tutti, *vi siamo grati quando sognate*. “Ma davvero? I giovani quando sognano a volte fanno chiasso...”. Fate chiasso, perché il vostro chiasso è il frutto dei vostri sogni. Vuol dire che non volete vivere nella notte, quando fate di Gesù il sogno della vostra vita e lo abbracciate con gioia, con un entusiasmo contagioso che ci fa bene! Grazie, grazie, quando siete capaci di portare avanti i sogni con coraggio, per quando non smettete di credere nella luce anche dentro le notti della vita, per quando vi impegnate con passione per rendere più bello e umano il nostro mondo. Grazie per quando coltivate il sogno della fraternità, per quando avete a cuore le ferite del creato, lottate per la dignità dei più deboli e diffondete lo spirito della solidarietà e della condivisione. E soprattutto grazie perché in un mondo che, appiattito sui guadagni del presente, tende a soffocare i grandi ideali, non perdetevi in questo mondo la capacità di sognare! Non vivere o addormentati o anestetizzati. No: sognare vivi. Questo aiuta noi adulti e la Chiesa. Sì, abbiamo bisogno anche come Chiesa di sognare, abbiamo bisogno dell'entusiasmo, abbiamo bisogno dell'ardore dei giovani per essere testimoni di Dio che è sempre giovane!

E vorrei dirvi un'altra cosa: tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità. Non abbiate paura di aprirvi all'incontro con Lui: Egli ama i vostri sogni e vi aiuta a realizzarli. Il Cardinale Martini diceva che alla Chiesa e alla società servono «*sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo*» (*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, p. 61). Sognatori che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo. È bello! Vi auguro di essere tra questi sognatori!

Ed ora veniamo alla seconda immagine, a Gesù che dice a Pilato: “*Io sono re*”. Colpiscono la sua determinazione, il suo coraggio, la sua suprema libertà. È stato arrestato, viene portato nel pretorio, è interrogato da chi può condannarlo a morte. E in una circostanza del genere, avrebbe potuto lasciar prevalere un naturale diritto a difendersi, magari cercando di “aggiustare le cose”, trovando un compromesso. E invece Gesù non nasconde la propria identità, non camuf-

fa le sue intenzioni, non approfitta di uno spiraglio di salvezza che pure Pilato lasciava aperto. No, non approfitta. Con il coraggio della verità risponde: *“Io sono re”*. Si prende la responsabilità della sua vita: sono venuto per una missione e vado fino in fondo per testimoniare il Regno del Padre. Dice: *«Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità»* (Gv 18,37). Gesù è così. È venuto senza doppiezze, per proclamare con la vita che il suo Regno è diverso da quelli del mondo, che Dio non regna per aumentare il suo potere e schiacciare gli altri; non regna con gli eserciti e con la forza. Il suo è il Regno dell'amore: *“io sono re”*, ma di questo regno dell'amore; *“io sono re”* del regno di chi dona la propria vita per la salvezza degli altri.



Cari giovani, attira la libertà di Gesù! Lasciamo che ci vibri dentro, che ci scuota, che susciti in noi il coraggio della verità. E noi possiamo chiederci: se fossi qui, ora, al posto di Pilato davanti a Gesù, a guardarlo negli occhi, di che cosa mi vergognerei? Davanti alla verità di Gesù, alla verità che è Gesù, quali sono le mie falsità che non stanno in piedi, le mie doppiezze che a Lui non piacciono? Ognuno di noi ne ha. Cercarle, cercarle. Tutti ne abbiamo di queste doppiezze, di questi compromessi, di questo “aggiustare le cose” perché la croce si allontani. Ci serve metterci davanti a Gesù per fare la verità in noi. Ci serve adorarlo per essere liberi dentro, per fare luce sulla vita e non lasciarci ingannare dalle mode del momento, dai fuochi d'artificio del consumismo che abbaglia e paralizza. Amici, non siamo qui per farci incantare dalle sirene del mondo, ma per prendere in mano la nostra vita, per “mordere la vita”, per viverla pienamente!

Così, nella libertà di Gesù troviamo anche il coraggio di andare controcorrente. E questa è una parola che vorrei sottolineare: andare controcorrente, avere il coraggio di andare controcorrente; non contro qualcuno – che è la tentazione di ogni giorno –, come fanno i vittimisti e i complottisti, che caricano la colpa sempre sugli altri; no, contro la corrente malsana del nostro io egoista, chiuso e rigido, che tante volte cerca delle cordate per sopravvivere, no, non questo. Andare controcorrente per metterci nella scia di Gesù. Egli ci insegna ad andare contro il male con la sola forza mite e umile del bene. Senza scorciatoie, senza falsità, senza doppiezze. Il nostro mondo, ferito da tanti mali, non ha bisogno di altri compromessi ambigui, di gente che va di qua e di là come le onde del mare – dove li porta il vento, dove li portano i propri interessi –, di chi sta un po' a destra e un po' a sinistra dopo aver fiutato che cosa conviene. Gli “equilibristi”. Un cristiano che va così, sembra essere più equilibrista che cristiano. Gli equilibristi che cercano sempre una strada per non sporcarsi le mani, per non compromettere la vita, per non giocare sul serio. Per favore, abbiate paura di essere giovani equilibristi. Siate liberi, siate autentici, siate coscienza critica della società. Non avere paura di criticare! Noi abbiamo bisogno delle vostre critiche. Tanti di voi stanno criticando, per esempio, contro l'inquinamento ambientale. Abbiamo bisogno di questo! Siate liberi nelle critiche. Abbiate la passione della verità, perché con i vostri sogni possiate dire: la mia vita non è schiava delle logiche di questo mondo, perché regno con Gesù



per la giustizia, per l'amore e la pace! Cari giovani, vi auguro che ciascuno di voi possa sentire la gioia di dire: "Con Gesù anch'io sono re". Sono re: sono un segno vivente dell'amore di Dio, della sua compassione e della sua tenerezza. Sono un sognatore abbagliato dalla luce del Vangelo e guardo con speranza nelle visioni notturne. E quando cado, ritrovo in Gesù il coraggio di lottare e sperare, il coraggio di tornare a sognare. Ad ogni età della vita.

Francesco

SANTA MESSA DELLA NOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, venerdì 24 dicembre 2021

Nella notte si accende una luce. Un angelo appare, la gloria del Signore avvolge i pastori e finalmente arriva l'annuncio atteso da secoli: «Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Sorprende, però, quello che l'angelo aggiunge. Indica ai pastori come trovare Dio venuto in terra: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12). Ecco il segno: un bambino. Tutto qui: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia. Non ci sono più luci, fulgore, cori di angeli. Solo un bimbo. Nient'altro, come aveva preannunciato Isaia: «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5).

Il Vangelo insiste su questo contrasto. Racconta la nascita di Gesù cominciando da Cesare Augusto, che fa il censimento di tutta la terra: mostra il primo imperatore nella sua grandezza. Ma, subito dopo, ci porta a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella piccolezza. Ecco il messaggio: Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta.

Fratelli e sorelle, stando davanti al presepe guardiamo al centro: andiamo oltre le luci e le decorazioni, che sono belle, e contempliamo il Bambino. Nella sua piccolezza c'è tutto Dio. Riconosciamolo: "Bambino, Tu sei Dio, Dio-bambino". Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere

coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza.



E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore.

Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: la grazia della piccolezza. “Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”. Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai musì lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c'è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche nella nostra piccolezza: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sballati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: “Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi”, questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: “Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e apri il cuore”.

Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: abbracciare Gesù nei piccoli di oggi. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato. In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l'amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza. Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo. Una poetessa ha scritto: «*Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù*» (E. Dickinson, *Poems*, P96-17). Non



perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

Guardiamo ancora una volta al presepe e vediamo che Gesù alla nascita è circondato proprio dai piccoli, dai poveri. Sono i pastori. Erano i più semplici e sono stati i più vicini al Signore. Lo hanno trovato perché, «*pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge*» (Lc 2,8). Stavano lì per lavorare, perché erano poveri e la loro vita non aveva orari, ma dipendeva dal gregge. Non potevano vivere come e dove volevano, ma si regolavano in base alle esigenze delle pecore che accudivano. E Gesù nasce lì, vicino a loro, vicino ai dimenticati delle periferie. Viene dove la dignità dell'uomo è messa alla prova. Viene a nobilitare gli esclusi e si rivela anzitutto a loro: non a personaggi colti e importanti, ma a gente povera che lavorava. Dio stanotte viene a colmare di dignità la durezza del lavoro. Ci ricorda quanto è importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche dare dignità al lavoro dell'uomo, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro. Nel giorno della Vita ripetiamo: basta morti sul lavoro! E impegniamoci per questo.

Guardiamo un'ultima volta al presepe, allargando lo sguardo fino ai suoi confini, dove si intravedono i magi, in pellegrinaggio per adorare il Signore. Guardiamo e capiamo che attorno a Gesù tutto si ricompone in unità: non ci sono solo gli ultimi, i pastori, ma anche i dotti e i ricchi, i magi. A Betlemme stanno insieme poveri e ricchi, chi adora come i magi e chi lavora come i pastori. Tutto si ricompone quando al centro c'è Gesù: non le nostre idee su Gesù, ma Lui, il Vivente. Allora, cari fratelli e sorelle, torniamo a Betlemme, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità. Guardiamo i magi che peregrinano e come Chiesa sinodale, in cammino, andiamo a Betlemme, dove c'è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio; dove il Signore è al primo posto e viene adorato; dove gli ultimi occupano il posto più vicino a Lui; dove pastori e magi stanno insieme in una fraternità più forte di ogni classificazione. Dio ci conceda di essere una Chiesa adoratrice, povera, fraterna. Questo è l'essenziale. Torniamo a Betlemme.

Ci fa bene andare lì, docili al Vangelo di Natale, che presenta la Santa Famiglia, i pastori e i magi: tutta gente in cammino. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr 1 Ts 5,5). Fratelli e sorelle, gioiamo insieme, perché nessuno spegnerà mai questa luce, la luce di Gesù, che da stanotte brilla nel mondo.

Franciscus



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



CONSIGLIO PERMANENTE

Martedì 26 gennaio 2021

(in videoconferenza)

COMUNICATO FINALE

La preoccupazione per la tenuta del Paese ha fatto da sfondo alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 26 gennaio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un'opera di riconciliazione che sappia sanare le diverse fratture che la pandemia ha provocato sul territorio nazionale, andando ad "aggregare" tutte le fasce della popolazione, in particolare i più vulnerabili e gli ultimi. Se dal punto di vista sanitario, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza della vaccinazione, intesa come gesto di amore per sé e per gli altri ma anche come atto di fiducia nella ricostruzione, sul fronte sociale hanno puntato i riflettori sulla crisi demografica, sulle nuove povertà, sul disagio e sulla solitudine, ovvero sulle molteplici difficoltà che rischiano di sfilacciare ancora di più il tessuto comunitario già lacerato dalla crisi. La questione educativa s'impone come sfida cruciale che va affrontata insieme alle varie parti sociali, attivandosi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un "Global Compact on Education". Lo sguardo attento sulle varie fratture invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale: non è il



momento di chiudersi nell'autoreferenzialità, ma di tracciare cammini di comunione e di corresponsabilità.

I Vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di “ripristinare”, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, guardandosi negli occhi o facendo un inchino del capo. Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell’annuncio. In un tempo così delicato come quello attuale, è fondamentale per i Vescovi ravvivare l’impegno dell’evangelizzazione. Sono stati inoltre approvati i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane che prenderanno parte alla Settimana Sociale in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021.

Infine è stata riportata l’indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re.

Riconciliazione e comunione per sanare le fratture

Il Paese, segnato dall’emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze sociali, e ora ulteriormente messo alla prova dall’attuale crisi politica, è stato il perno della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati proprio a partire dall’analisi delle fratture – sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa – visibili a livello locale e nazionale. La cronaca e i costanti contatti sul territorio restituiscono un quadro in chiaroscuro, dove alla creatività e alla resilienza dell’intera comunità italiana fanno da contraltare l’incertezza del futuro, l’inquietudine per la mancanza o la perdita del lavoro, una crescita significativa del disagio psicologico, l’emergere delle nuove povertà che stanno stritolando famiglie e imprese. Preoccupa nondimeno la questione educativa, da affrontare insieme e con il contributo di tutti per elaborare progetti che rinnovino e vitalizzino scuole, parrocchie, percorsi catechistici.

Sebbene complesso, questo – hanno sottolineato i Vescovi durante i lavori - non è un tempo sospeso, ma deve essere colto come un’opportunità. La riconciliazione diventa, allora, lo strumento da utilizzare per ricucire il tessuto sociale lacerato e per dare speranza alle donne e agli uomini di oggi. È questo, del resto, l’orizzonte indicato da Papa Francesco a Firenze, in occasione del V Convegno Ecclesiale Nazionale: quell’invito a essere una Chiesa «*con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza*» e che «*innova con libertà*» continua a risuonare con forza e diventa il binario sul quale far proseguire il cammino della Chiesa che è in Italia nei prossimi anni. Ecco, allora, la necessità – hanno ribadito i Vescovi – di mettere al bando ogni autoreferenzialità ecclesiale che impedisce di guardare l’altro con tratto materno e di lavorare



in armonia per realizzare una comunione reale. Per affrontare questa sfida, tornano attuali i principi indicati nel documento “*Comunione e comunità*” elaborato negli anni Ottanta del secolo scorso che, nel suo essere profetico di quanto stiamo vivendo oggi, rappresenta una bussola per attuare e promuovere il dinamismo della comunione, in vista di una sinodalità che – come aveva spiegato il Santo Padre in apertura dei lavori della 73^a Assemblea Generale del maggio 2019 – si muove in due direzioni: dall’alto verso il basso, ma anche dal basso verso l’alto, con un coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e, in particolare, dei laici. Chiara, in questo senso, l’indicazione del Papa che, con il *Motu Proprio Spiritus Domini*, ha stabilito che possano essere istituiti come lettori o accolti non solo uomini ma anche donne. Si tratta di un orientamento che va accolto con gioia e seguito nella prassi. Il Consiglio Permanente, nella sessione primaverile, si soffermerà sui criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate a tali ministeri, da offrire per l’approvazione alla prossima Assemblea Generale.

Solo superando la frammentazione e mettendosi in ascolto attento delle persone – è stato poi ricordato –, sarà possibile offrire una visione comune, radicata nel contesto ma in grado di proiettarsi oltre il contingente in modo progettuale. Una visione capace di sostenere le comunità, aiutandole a riscoprirsi tali e a comprendere che quello che ognuno sta attraversando – con fatica e in alcuni casi con disillusione – è, comunque sia, «un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio».

Corresponsabilità e impegno educativo

Con lo sguardo rivolto ai prossimi mesi, che saranno cruciali per l’Italia e per l’Europa, i Vescovi si sono concentrati sulla frattura sanitaria: nell’esprimere ancora una volta la loro vicinanza agli ammalati, ai familiari e il cordoglio per quanti sono morti a causa del virus Covid-19, hanno evidenziato la grande opportunità offerta dalla Campagna vaccinale. Vaccinarsi – hanno convenuto – non è solo un gesto di amore per se stessi, ma di attenzione e di cura verso gli altri, oltre che un atto di fiducia nella ricostruzione del sistema-Paese.

Insieme al triste impatto sulla salute delle persone, la pandemia ha aggredito tutti gli ambiti di vita, andando ad incidere in particolare sulle condizioni dei più vulnerabili, dei poveri, degli anziani, dei disabili e dei giovani, i grandi dimenticati di questa crisi.

A preoccupare è il calo demografico al quale si aggiunge un invecchiamento progressivo della popolazione e la desertificazione di alcuni territori. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha rilevato la necessità di una lettura lucida che si traduca in un impegno forte e in politiche familiari adeguate.



Per i Vescovi, occorre moltiplicare gli sforzi per continuare, nonostante le gravi difficoltà nelle quali le famiglie, gli insegnanti e i catechisti si trovano a operare, l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali. Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza. Aumentano le difficoltà dei bambini e soprattutto degli adolescenti, a cui va riconosciuto di avere vissuto, nella maggioranza dei casi, questi mesi con grande responsabilità e senso civico. Non si può tuttavia nascondere – hanno osservato i Vescovi – che sembrano crescere l'insofferenza dei giovani e la preoccupazione delle famiglie.

I bambini, i ragazzi, i giovani e l'intera comunità hanno bisogno che le scuole, i centri educativi, le parrocchie, gli oratori possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita. Non ci potrà essere un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d'ora tutti, comunità civili ed ecclesiali, sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza. Sta maturando la consapevolezza che i processi educativi sono significativi per le persone quando si basano sulla comunicazione dell'attenzione e della cura, anche quando si è costretti a interagire a distanza. È chiaro ormai che le realtà educative, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere sostenute dalla collaborazione di tutti. In questa direzione, è fondamentale – hanno affermato i Vescovi - attivarsi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un "Global Compact on Education".

Con lo sguardo rivolto ai più vulnerabili

L'impegno a sanare le ferite chiama in causa tutti, come cristiani e cittadini, e stimola un'assunzione di responsabilità comune. Come Pastori – è stato ripetuto dai membri del Consiglio Permanente – non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà: a quelle degli ultimi, che la pandemia ha reso in molti casi invisibili; a quelle di tanti che, per la prima volta, sono costretti a bussare alle porte delle Caritas, che in questi mesi hanno moltiplicato gli sforzi per non lasciare indietro nessuno; a quelle di un numero sempre crescente di famiglie e imprese strette nella morsa dell'usura a causa del sovraindebitamento; a quelle dei migranti che – nell'indifferenza e nel silenzio – continuano ad arrivare sulle nostre coste o sono bloccati sulla frontiera balcanica, al gelo e in condizioni disumane. La paura non deve infatti farci rinchiudere in noi stessi né impedirci di tendere la mano al prossimo, se si vuole costruire una società più equa e più solidale.



Apprezzamento è stato espresso per il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, sollecitato anche dall'appello che ha visto tra i firmatari il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, Monsignor Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Presidente di Pax Christi Italia, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e già Presidente di Pax Christi International e di Pax Christi Italia. L'accordo costituisce un passo deciso verso la pace di cui il mondo, dilaniato dalla pandemia e da numerosi conflitti, ha urgente bisogno.

Dall'ascolto all'annuncio

Lo sguardo attento sulle fratture (sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa) invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale accanto agli uomini e alle donne di questo tempo. La Chiesa infatti – con lo stile dell'ospedale da campo – può e deve dare un contributo fondamentale al protagonismo dell'Italia. Di primaria importanza, in questa fase, resta la dimensione dell'ascolto: ci sono sussurri da intercettare, voci confuse da schiarire eliminando i rumori di fondo, richieste velate da cogliere con prontezza. Ricomporre le fratture non significa cancellare le ferite né far finta che non ci siano mai state, ma chiede un di più di coraggio e di pazienza per valorizzarle, farle diventare un'opportunità e il segno della rinascita. Levangelizzazione, per i Vescovi, deve ripartire da qui, attingendo al patrimonio di conoscenza e di esperienza maturate dalla Chiesa che è in Italia nel corso degli anni e seguendo la via indicata da Papa Francesco nel 2015 al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Comunicazioni

Rito della pace nella Messa. La pandemia – ha ricordato il Consiglio Permanente – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus. Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo. All'invito «*Scambiatevi il dono della pace*», volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi



e prendere “contatto visivo” con il proprio vicino, augurando: «*La pace sia con te*», può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale.

Assemblea generale. Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell’annuncio. L’auspicio dei Vescovi, con quel sano realismo che consentirà di verificare nelle settimane a venire l’andamento della pandemia e i comportamenti più opportuni da porre in essere, è che questo appuntamento possa tenersi in presenza. Il cammino verso l’Assemblea Generale intende favorire il coinvolgimento e la partecipazione delle tante anime ecclesiali che, sia pur nella diversità di ruoli e competenze, sapranno metterci testa e cuore. In un tempo così delicato ma anche così promettente come quello che stiamo vivendo, hanno rimarcato i Vescovi, occorre ravvivare l’impegno primario della Chiesa: l’evangelizzazione.

Settimana sociale. Procede, nel frattempo, la preparazione della 49a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021). Il percorso, hanno condiviso i Vescovi, s’intensifica a questo punto nelle singole Diocesi coinvolgendo parrocchie, associazioni e movimenti a partire dall’Instrumentum Laboris. I Vescovi hanno approvato i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane. Come già nella scorsa Settimana di Cagliari anche in questa si è deciso di puntare sulla partecipazione attiva di tutti i delegati delle Diocesi. Per questo non vale il criterio della rappresentanza, ma occorrono seguire altri criteri: preferenza ai giovani; familiarità con il tema della sostenibilità ambientale, del lavoro e della sostenibilità sociale; presenza femminile; partecipazione più proporzionata tra le Diocesi; partecipazione di Associazioni e movimenti ecclesiali e anche di altri tipi di associazioni. Tutte le indicazioni saranno presto disponibili sul sito ufficiale dell’evento: www.settimanesociali.it.

Giornata Mondiale della Gioventù. Al Consiglio permanente è stata infine riportata l’indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re. Pertanto la prossima Giornata sarà domenica 21 novembre 2021.

* * *

Nomine

La Presidenza della CEI, nella riunione del 25 gennaio 2021, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”: S.E.R. Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI, *Presidente*; *Membri*: S.E.R. Mons. Carlo Ciattini, Vescovo di Massa Marittima - Piombino; S.E.R. Mons. Maurizio Gervasoni, Vescovo di Vigevano; S.E.R. Mons. Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato; Diac. Dott. Mauro Salvatore, Economo della CEI.



- Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”: Prof. Guido Paolucci, *Presidente*; *Membri effettivi*: Dott. Salvatore Miletta; Dott. Massimo Perini.

Roma, 27 gennaio 2021



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 22-24 marzo 2021

COMUNICATO FINALE

Preoccupazione per la tenuta sociale del Paese è stata espressa dai Vescovi riuniti per la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 22 al 24 marzo 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di uno sguardo lucido sulla situazione attuale che si traduca in una presenza di speranza della comunità cristiana, ma anche in azioni concrete a sostegno delle famiglie e dei cittadini, in particolare quelli più vulnerabili. Sul piano sanitario, è stata ribadita la disponibilità a collaborare alla campagna vaccinale.

Nonostante le fatiche, tuttavia, questo tempo può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione. In quest'ottica, il cammino sinodale rappresenta certamente uno stimolo e un'opportunità per la Chiesa che è in Italia. Più che un contenuto, questo cammino si configurerà come un metodo, uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa.

È stata ripresa, dopo una prima presentazione nella sessione invernale del 26 gennaio 2021, la riflessione sulle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ai Vescovi è stata illustrata la mappatura delle Istituzioni in questione. Il confronto sul tema ha permesso di allargare lo sguardo ai Seminari e alla formazione sacerdotale. La riflessione proseguirà nelle prossime sessioni del Consiglio Permanente.

I Vescovi hanno poi convenuto sull'importanza di riprendere l'intuizione dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", sottolineando la necessità che l'evento del febbraio 2020 non resti un unicum, ma sia la prima tappa di un progetto che deve proseguire.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale che dovrebbe svolgersi a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 (l'andamento epidemiologico potrebbe incidere sulle date; ci si riserva successiva comunicazio-

ne). È stato anche condiviso il percorso intrapreso per definire i criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del lettorato e dell'accollitato.



Infine, sono stati presi in esame alcuni adempimenti, tra cui le approvazioni del Messaggio per la Giornata del Primo Maggio, del regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, delle modifiche allo Statuto della Fondazione Missio, dell'aggiornamento del calendario delle Giornate di sensibilizzazione a carattere nazionale; si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

La situazione del Paese

Il difficile momento che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando a causa della pandemia e del suo drammatico “effetto domino” sulla salute, sul lavoro, sull'economia e sull'educazione è stato al centro della riflessione dei Vescovi che hanno ancora una volta espresso la loro preoccupazione per la tenuta sociale del Paese.

Le stime riguardanti l'esplosione di vere e proprie “faglie sociali” – tra i più ricchi e i sempre più poveri (fra cui rientrano in numero crescente lavoratori e piccoli imprenditori del ceto medio), tra donne e uomini, tra anziani e giovani – richiamano a un forte senso di responsabilità che deve accomunare le istituzioni, sia quelle civili sia quelle religiose. A tutti è chiesta una maggiore presenza, materiale e spirituale, per evitare che la forbice delle disuguaglianze continui ad allargarsi, recidendo certezze e prospettive, compromettendo lo sviluppo dell'intero sistema nazionale e gettando nelle braccia della criminalità e dell'usura chi non vede una via d'uscita. Di fronte a questo, i Vescovi hanno ribadito la necessità di politiche adeguate e coraggiose, capaci di sostenere cittadini e famiglie, in particolare i più fragili, e di dare anima e corpo alla ripresa. È indispensabile promuovere, per quanti si trovano in situazioni debitorie, un'efficace rete di supporto e di consiglio che permetta loro di orientarsi correttamente ai primi segnali di crisi senza attendere l'aggravarsi di situazioni difficili. Bisogna poi elaborare progetti innovativi ed efficaci che aiutino quei piccoli imprenditori la cui attività, pur essendo momentaneamente in crisi, mostra però una sostenibilità prospettica. Non va dimenticato che la questione occupazionale non può più essere disgiunta da quella ambientale: a cinque anni dalla pubblicazione della Laudato si' e mentre si lavora per preparare la Settimana Sociale dei Cattolici italiani, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, risuona con forza l'appello di Papa Francesco a una “conversione ecologica”. Come ricorda il Santo Padre: «È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali.



Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (Laudato si', 139). Solo mettendo in campo azioni concertate e concrete – hanno evidenziato i membri del Consiglio Permanente - si può dunque parlare di futuro in termini realistici e possibili.

E quando si parla di futuro, a presentarsi con il suo carico di apprensione è il tema della denatalità. I dati confermano il calo costante delle nascite, che risente anche delle conseguenze socio-economiche della pandemia e del clima di disagio e incertezza che essa porta con sé. Per questo, appare quanto mai necessario lavorare, ognuno nel proprio ambito di competenza, per restituire fiducia e speranza ai giovani.

Su di loro e sui più piccoli grava inoltre la scure della povertà educativa, che sta causando nuove diversificazioni tra Nord, Centro e Sud e nuovi gap nell'accesso all'istruzione. Occorre impegnarsi perché nessuno resti indietro, nemmeno nel sistema scolastico. Il futuro comincia anche da qui.

Sul piano sanitario, i Vescovi hanno ribadito l'importanza della campagna vaccinale, da sostenere e implementare, a beneficio della collettività. La messa a disposizione delle strutture edilizie delle Chiese che sono in Italia vuole essere un nuovo contributo di carità, in continuità con un cammino già avviato in tal senso presso numerose Diocesi.

Il cammino sinodale

Oltre alla vita pubblica e sociale, la pandemia ha stravolto le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali, accentuando le differenze tra i territori e facendo emergere nuovi bisogni. Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario. Per i Vescovi, è il momento di abbandonare quelle sovrastrutture che fanno di stantio e di ripetitivo, di recuperare il senso della verifica e il valore della progettualità che impongono scelte concrete, a volte di rottura o, comunque sia, non in linea con il "si è sempre fatto così". Solo così ci si può aprire responsabilmente all'ascolto del cambiamento d'epoca e iniziare a camminare insieme. In quest'ottica, il cammino sinodale, sollecitato da Papa Francesco, non si configura come un percorso precostituito, ma come un processo, scandito dal ritmo della comunione, da slanci e ripartenze. Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un metodo sinodale che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del Popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali delle Regioni ecclesiasti-

che e delle Diocesi, delle parrocchie e delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti. Sarà importante, per questo, mettersi in ascolto attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio.



Più che un contenuto, il cammino sinodale – hanno convenuto i Vescovi – deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale. In quest’orizzonte, è necessario combattere ogni autoreferenzialità e individualismo, non avere paura di mettersi in discussione e di rendere i laici protagonisti di un cammino che ha nell’Evangelii Gaudium di Papa Francesco la bussola e nell’esperienza del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze una base da cui partire.

La questione del cammino sinodale, delle sue modalità di attuazione e dei tempi di realizzazione sarà discussa durante la prossima Assemblea Generale.

Istituti di studi superiori e formazione sacerdotale

Il Consiglio Permanente ha anche ripreso, dopo una prima presentazione nella sessione invernale del 26 gennaio 2021, la riflessione sulle tre Istruzioni della Congregazione per l’Educazione Cattolica sull’affiliazione, l’aggregazione e l’incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ai Vescovi è stata presentata la mappatura delle Istituzioni in questione realizzata dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose insieme al Comitato Scientifico dei Presidi delle Facoltà teologiche. Ciò ha permesso la condivisione di alcune criticità e opportunità che dovranno essere ulteriormente ponderate a livello locale. Le tre Istruzioni – è stato sottolineato – hanno attivato un processo di verifica e di decisione che si colloca su due livelli distinti ma tra loro intimamente connessi: accademico ed ecclesiale. Non pochi Istituti teologici in Italia, infatti, sono strettamente legati ai Seminari: accanto alla valutazione sugli indici di qualità accademica, che compete agli Organismi e agli Uffici della Segreteria Generale della CEI a cominciare dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, viene sollecitato il coinvolgimento attivo anche dei Vescovi a livello diocesano e regionale.

Il confronto su questo tema ha permesso di allargare lo sguardo proprio sui Seminari e sulla formazione sacerdotale. La storia dei Seminari regionali – è stato rilevato – ha ancora qualcosa d’importante da insegnare: non solo in ordine alla sostenibilità delle Facoltà o degli Istituti di teologia, ma anche in relazione al cammino sinodale delle Chiese particolari di una stessa Regione ecclesiastica. L’istituzione del Seminario non è un “otre vecchio” in cui versare “vino nuovo”, ma è una “cava” dalla quale estrarre una memoria viva, aperta al



futuro. Per questo, se da un lato è necessario mettere in rete le migliori energie della pastorale vocazionale, dall'altro è fondamentale ripensare anche la formazione dei sacerdoti in chiave sinodale. In un tempo di relazioni provvisorie, occorre creare alleanze durature tra i Seminari nelle Diocesi e tra le Diocesi, nelle Regioni e tra le Regioni così da formare una rete di ascolto e sostegno, di scambio di esperienze e di competenze.

In questo quadro, la presenza di presbiteri provenienti da altri Paesi, regolata dalle Convenzioni predisposte e accuratamente aggiornate, è molto significativa nell'orizzonte più ampio delle dinamiche della vita dei presbiteri italiani e delle trasformazioni che investono l'impostazione pastorale. L'esperienza donata attraverso i sacerdoti stranieri – hanno evidenziato i Vescovi – diventa illuminante per le scelte pastorali delle comunità.

La ricchezza del confronto, hanno convenuto i Vescovi, richiede una ripresa della riflessione su questi temi. Pertanto, si è deciso di approfondire la questione nelle prossime sessioni del Consiglio Permanente.

Mediterraneo, un cammino che continua

A poco più di un anno dall'Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace, che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, i Vescovi hanno ribadito il valore e il significato di un evento che non si vuole isolato nella storia. Quella di Bari, infatti, è stata la prima tappa di un progetto che bisognava intraprendere per offrire una visione non frammentaria, ma complessiva e organica dei problemi e delle ricchezze del Mediterraneo, necessaria per superare le crisi che stiamo vivendo; un cammino da compiere, insieme, per dare la nostra risposta con il Vangelo ai problemi della Chiesa, alle nostre Chiese e alla società di oggi. Solo tessendo relazioni fraterne è possibile promuovere il processo d'integrazione. Nonostante le limitazioni imposte per il contenimento del virus, in questo anno i Vescovi dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum hanno concordato sulla necessità d'individuare piste per far sì che l'evento del 2020 non resti un unicum, ma apra cammini di riflessione e di azione a livello locale e internazionale. Per questo, hanno detto i Vescovi, è fondamentale riprendere l'intuizione di Bari per rendere il Mare Nostrum quel "grande lago di Tiberiade" che fu in passato – come lo definiva La Pira –, le cui sponde tornino ad essere simbolo di unità e non di confine. È essenziale, cioè, proseguire in questo percorso di comunione, nell'orizzonte indicato da Papa Francesco che, nella Fratelli tutti, ricorda quanto il dialogo perseverante e coraggioso, anche se non fa notizia, aiuti il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Varie

Verso l'Assemblea. Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della 74ª Assemblea Generale, che dovrebbe svolgersi a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 (*l'andamento epidemiologico potrebbe incidere sulle date; ci si riserva successiva comunicazione*). L'Assemblea sarà dedicata al cammino sinodale della Chiesa che è in Italia. Durante i lavori verranno eletti due Vice Presidenti della Conferenza Episcopale Italiana (area nord e area centro); i membri del Consiglio per gli Affari Economici e i Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Lettorato e accolitato. I Vescovi hanno condiviso il percorso intrapreso per definire i criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del lettorato e dell'accolitato. In riferimento a quanto previsto dal Motu Proprio *Spiritus Domini*, con cui si stabilisce che possano essere istituiti come lettori o acoliti non solo uomini ma anche donne, la Segreteria Generale sta raccogliendo la prassi esistente nelle Diocesi per arrivare a una proposta complessiva che tenga conto in particolare dell'importanza della formazione. Emerge la valenza pastorale di questi ministeri che possono attivare processi di corresponsabilità nella cura delle persone.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio («*E al popolo stava a cuore il lavoro*» (Ne 3,38). *Abitare una nuova stagione economico-sociale*), curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Il Consiglio ha poi approvato il regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e le modifiche allo Statuto della Fondazione Missio.

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, provvedendo al riordinamento delle Giornate nazionali di sensibilizzazione e delle Collette nazionali obbligatorie in armonia con le Giornate a carattere universale obbligatorie, ha approvato un aggiornamento del calendario. Sono state inserite le seguenti Giornate di sensibilizzazione: Domenica della Parola (III Domenica del Tempo ordinario); Festa dei lavoratori (1° maggio); Domenica del Mare (II Domenica di luglio); Giornata Mondiale della Pesca (21 novembre); Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero (III Domenica di Settembre; prima veniva celebrata nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo ora dedicata





alla Giornata Mondiale Della Gioventù); Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (18 novembre); Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre).

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021-2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consigliere Spirituale dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo": Don Michele LEONE (Matera - Irsina).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Mons. Giovanni SOLIGO (Treviso).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici srilankesi in Italia: Mons. Joseph Neville PERERA (Colombo, Sri Lanka).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia: Don Isidor IACOVICI (Iasi, Romania).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Don Alessandro FADDA (Nuoro).
- Presidente dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI): Dott. Giovanni GARDINI.

Roma, 25 marzo 2021

74^a ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI



Roma, 24-27 maggio 2021

COMUNICATO FINALE

La preghiera, presieduta da Papa Francesco, e il Suo dialogo con i Vescovi hanno aperto la 74^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta all'Ergife Palace Hotel di Roma dal 24 al 27 maggio 2021, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti.

I lavori dell'Assemblea hanno riguardato il tema: "Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita – Per avviare un cammino sinodale". A partire dalla relazione principale, i Vescovi si sono confrontati sia nei lavori di gruppo che nel dibattito conclusivo. Sono emerse l'urgenza e l'importanza di intraprendere come Chiesa italiana un percorso volto a rafforzare il "Noi ecclesiale", in armonia con il cammino sinodale della Chiesa universale disegnato dal Papa. L'Assemblea non ha mancato di rivolgere lo sguardo alle sfide del Paese, provato dall'emergenza sanitaria e dalle sue ricadute sociali ed economiche.

Hanno partecipato 200 membri e 13 Vescovi emeriti.

Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione dei Vice Presidenti per il Nord e il Centro Italia, dei Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali e dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

L'assise è stata inoltre l'occasione per un aggiornamento sulla Settimana Sociale dei cattolici italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021), sull'applicazione del Motu Proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus" e sui passi compiuti dopo due anni dall'approvazione delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili". Si è provveduto a fare il punto sulle attività della Caritas, a livello nazionale e locale, svolte in tempo di pandemia, e ad informare sulla "Giornata per la carità del Papa". Non è mancato un focus sull'impegno dei media della CEI (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica InBlu2000, l'agenzia Sir).

L'Assemblea Generale, inoltre, ha approvato la costituzione di alcuni Santi Patroni e ha dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2020; l'appro-



vazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2021; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2020, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Infine è stata approvata un'ulteriore erogazione straordinaria di 60 milioni di euro destinata alle Diocesi per far fronte all'emergenza Covid-19.

In dialogo con Papa Francesco

L'incontro con Papa Francesco ha aperto i lavori della 74^a Assemblea Generale, che ha visto riuniti i Vescovi italiani dal 24 al 27 maggio 2021, presso l'Ergife Palace Hotel di Roma. Nel suo intervento, il Papa ha puntato l'attenzione su tre questioni: i seminari, i tribunali ecclesiastici e il "cammino sinodale", esortando in particolare a riprendere le linee tracciate dal Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze del 2015 e a valorizzare un percorso che parta dal basso e metta al centro il popolo di Dio. Proprio sul tema della sinodalità si è sviluppato il dialogo con i Vescovi, che hanno espresso grande apprezzamento per le parole di Francesco nella consapevolezza che il Convegno di Firenze abbia rappresentato un evento fondamentale per la vita della Chiesa in Italia, sia per l'orizzonte delineato dal discorso del Papa sia per la modalità stessa di realizzazione che lo hanno reso un esercizio concreto di sinodalità.

I Vescovi danno avvio al "cammino sinodale"

Al centro della riflessione dell'Assemblea è stato dunque il "cammino sinodale", che il Cardinale Presidente, nella sua Introduzione, ha definito "quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile". L'urgenza di tale cammino, condivisa dall'Assemblea, è stata ulteriormente confermata dalla decisione del Pontefice di avviare un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si articolerà in tre fasi, tra ottobre 2021 e ottobre 2023, passando dal livello diocesano a quello universale. Tale concomitanza richiederà una armonizzazione tra il cammino della Chiesa universale e quello della Chiesa che è in Italia, che tenga in considerazione gli eventuali Sinodi diocesani appena conclusi o ancora in corso. Se è vero che la sinodalità deve essere intesa come stile permanente della Chiesa, è altrettanto importante – è stato evidenziato - esplicitarne anche i contenuti, quali ad esempio il kerygma, la centralità della Parola di Dio come criterio di discernimento, la vita spirituale.

La sfida resta quella di costruire percorsi che diano voce alle specificità delle comunità del Paese all'interno di un più ampio "Noi ecclesiale": in quest'ottica, appare evidente che la sinodalità debba essere considerata non in prospettiva sociologica, ma nella sua dimensione spirituale: ancora prima delle scelte



procedurali, essa ha a che fare con la conversione ecclesiale, a cui richiama costantemente il Papa. È questo, dunque, l'orizzonte a cui tendere con coraggio, superando il rischio di astrazioni inconcludenti e frustranti, e impegnandosi perché la diversificazione del territorio italiano non ostacoli la possibilità di scelte condivise. Il percorso sinodale, del resto, si configura come un evento provvidenziale, in quanto risponde alla necessità odierna di dare vita ad una Chiesa più missionaria, capace di mettersi in ascolto delle domande e delle attese degli uomini e delle donne di oggi. Partire “dal basso”, così come ha sollecitato il Papa, significa ascoltare la base per poi proseguire a livelli sempre più alti, raggiungendo anche le persone lontane, che si trovano oltre i confini degli “addetti ai lavori”, toccando pure l'ambito ecumenico e interreligioso. In questo modo, in sintonia con quanto sottolineato dal Cardinale Presidente, il “cammino sinodale” potrà davvero essere garanzia di un “Noi ecclesiale” inclusivo, espressione della Chiesa “popolo di Dio”.

Infine, l'Assemblea Generale ha votato la seguente mozione: «I Vescovi italiani danno avvio, con questa Assemblea, al cammino sinodale secondo quanto indicato da Papa Francesco e proposto in una prima bozza della Carta d'intenti presentata al Santo Padre. Al tempo stesso, affidano al Consiglio Permanente il compito di costituire un gruppo di lavoro per armonizzarne temi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della Segreteria del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa Assemblea».

Lo sguardo alle ferite della società

A preoccupare i Vescovi italiani è la situazione socio-economica del Paese: la pandemia, oltre al fortissimo impatto sul fronte sanitario, ha avuto un'incidenza negativa sul tessuto sociale. I dati della Caritas, citati dal Cardinale Presidente, e le testimonianze dei diversi territori impongono un grande sforzo a sostegno delle famiglie, delle imprese, dei giovani e degli ultimi. In questo senso, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) può rappresentare un'opportunità di crescita per dare nuova linfa al Paese e mettere in circolo nuove risorse, a beneficio della collettività, provata dagli effetti che l'emergenza sanitaria sta provocando sull'economia, sul lavoro, sulle relazioni e anche sull'ambito ecclesiale. Il Covid, infatti, ha tolto il velo da alcune dinamiche latenti nella Chiesa italiana - fotografate da diverse indagini e statistiche - tra cui, ad esempio, la riduzione della partecipazione attiva alle celebrazioni e alla vita ecclesiale. In una società che può dirsi “scristianizzata”, tuttavia – è stato rilevato – emerge anche una domanda di Dio, non sopita ma desiderosa di essere colta. Secondo i Vescovi, questo tempo diventa allora un'occasione propizia per rinnovare la Chiesa, oltre che un punto di partenza per ogni tipo di progetto ecclesiale futuro: questo deve avere sempre al centro l'uomo, la cui



dignità prescinde dalla provenienza geografica, dall'orientamento sessuale e dalle condizioni sociali. In tal senso, circa il disegno di legge recante “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità”, i Vescovi hanno convenuto sulla necessità di un “dialogo aperto”, auspicando una soluzione priva di ambiguità e di forzature legislative, che coniughi il rifiuto di ogni discriminazione con la libertà di espressione.

Durante i lavori, grande risonanza hanno avuto le parole del Cardinale Presidente per i migranti: di fronte alle tragedie che continuano a verificarsi nel Mediterraneo e sulla Rotta Balcanica, i Vescovi hanno ribadito che la questione va affrontata insieme, a livello europeo, e che esiste un'alternativa agli ingressi irregolari e alle morti in mare. Negli interventi, è stata inoltre ribadita l'importanza che l'Italia ratifichi il Trattato Onu di Proibizione delle Armi Nucleari. L'Assemblea ha rinnovato la preghiera di suffragio per le quattordici vittime della tragedia di Stresa-Mottarone e per i loro familiari, rivolgendo un pensiero affettuoso al piccolo sopravvissuto.

Prossimità concreta

Durante il tempo della pandemia, lo sguardo alle ferite della società si è fatto prossimità concreta: dinanzi a bisogni nuovi o presenti in modalità inedite tra i poveri e i cosiddetti i “nuovi poveri”, la risposta della Chiesa è stata tempestiva e creativa. Sul fronte della carità, imponente è stato lo sforzo delle Caritas, a livello nazionale e locale, in tutte le fasi dell'emergenza. Da subito – come è stato illustrato in una comunicazione all'Assemblea – ci si è attivati per offrire assistenza e accoglienza ai senza fissa dimora; per adattare alle norme per il contenimento del contagio i servizi delle mense e degli empori della solidarietà; per fornire beni alimentari ad una platea che si è andata sempre più allargando; per venire incontro alle piccole aziende e ai lavoratori precari che non hanno potuto godere di ammortizzatori sociali, agli autonomi e agli stagionali, ai dipendenti in attesa della cassa integrazione; per garantire ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti la possibilità di seguire le lezioni a distanza attraverso la fornitura di device; per supportare a livello psicologico adolescenti, giovani e anziani, duramente provati dalla pandemia.

Proprio per far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociale provocate dalla pandemia e sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o difficoltà, enti e associazioni che operano nelle situazioni di emergenza, enti ecclesiastici (comprese le Parrocchie) in difficoltà, l'Assemblea ha approvato un'ulteriore erogazione straordinaria di 60 milioni di euro da destinare alle Diocesi. Questo nuovo contributo fa seguito a quello dello scorso anno di 200

milioni di euro. Le somme dovranno essere utilizzate entro la fine di febbraio 2022 e rendicontate alla CEI entro e non oltre il mese di aprile 2022.



Varie

Tribunali ecclesiastici. L'Assemblea Generale è stata aggiornata sull'applicazione del *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*. A seguito dei recenti interventi del Papa, è stata avviata una riflessione perché la prossimità non sia intesa solo in termini geografici ma come impegno delle Diocesi nel realizzare un percorso che avvicini i coniugi in crisi ai Tribunali, valorizzando l'aspetto pastorale e rendendo la giustizia canonica semplice e accessibile. Tenendo presente che il giudice nativo in quanto pastore è il vescovo, fondamentale risulta il ruolo dei Consultori familiari per l'ascolto dei fedeli separati e/o divorziati e per il sostegno nelle procedure di avvio dell'iter processuale.

Tutela dei minori. Un ulteriore aggiornamento ha riguardato il Servizio Nazionale per la tutela dei minori. A due anni dall'approvazione delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", ai Vescovi è stato condiviso il lavoro per la prevenzione degli abusi di potere, di coscienza e sessuali nelle Chiese locali e negli Istituti di vita consacrata, nelle Associazioni e nei Movimenti. In questo tempo, sono stati istituiti i 16 Servizi Regionali con 16 Coordinatori e 16 Vescovi incaricati, 219 Servizi Diocesani per la tutela dei minori e in alcune Diocesi i Centri di Ascolto. Si è avviato, cioè, un processo di sensibilizzazione e di responsabilizzazione, anche attraverso sussidi e programmi di informazione e formazione.

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2020; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2021; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2020, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Santi Patroni. L'Assemblea Generale ha approvato la costituzione di alcuni Santi Patroni: san Martino di Tours patrono del Volontariato in Italia; san Giuseppe Moscati patrono dei medici, infermieri e soccorritori del Sistema dell'Emergenza Territoriale 118 italiano, della Medicina e Chirurgia di Emergenza nazionale; san Giovanni Bosco patrono degli Ispettori del Lavoro; la Beata Vergine delle Grazie dal Ponte di Porretta Terme patrona della Pallacanestro italiana. Dovrà ora seguire la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.



Comunicazioni e informazioni

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato la 49a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, in presenza, pur con numeri inferiori al previsto. L'appuntamento, verso il quale le Diocesi s'incamminano con iniziative ed eventi promossi sulla base dell'*Instrumentum Laboris*, avrà come focus la cura del pianeta, a partire dall'analisi di alcune ferite emblematiche del Paese, come ad esempio Taranto, la Terra dei fuochi e altri dei 41 siti di interesse nazionale (i cosiddetti SIN), in cui il disastro ambientale distrugge le più elementari condizioni lavorative e di vita sociale.

Una seconda informazione ha riguardato la «Giornata per la Carità del Papa» (domenica 27 giugno), che diventa occasione per riscoprire l'importanza e il valore dell'essenziale e per dare, in un tempo così difficile, un segno di amore al Papa, sostenendo concretamente le Sue attività di magistero, di guida della Chiesa universale e di carità. Nel 2019, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.877.830,31 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.026.490,00 di cui 4.000.000,00 euro dalla CEI; 21.490,00 euro dall'Arcidiocesi di Genova; 5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Anche nel 2021 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana (*Avvenire*, *Tv2000*, la rete radiofonica *InBlu2000*, l'agenzia *Sir*) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l'iniziativa con diverse attività.

Una terza informazione è stata dedicata all'attuazione del *Motu Proprio Spiritus Domini* e del *Motu Proprio Antiquum Ministerium*. Ai Vescovi è stato condiviso quanto predisposto dalla Segreteria Generale della CEI: un tavolo di lavoro con l'intento di conoscere la realtà delle Chiese locali. Tale conoscenza offrirà preziose indicazioni per giungere ad un testo che, preparato dagli organismi competenti della CEI e approvato dall'Assemblea, sia di orientamento comune, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per poter accedere a questi ministeri laicali, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da queste Lettere apostoliche.

Un'ultima comunicazione è stata relativa ai media della CEI (*Agenzia Sir*, *Avvenire*, *Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu2000*), all'impegno dato per informare e soprattutto dare voce ai territori durante l'emergenza sanitaria.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021 – 2022. Tra le iniziative: il Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.



Adempimenti statuari

L'Assemblea ha proceduto all'elezione di due Vice Presidenti della CEI, dei membri del Consiglio per gli Affari Economici e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Sono stati eletti Vice Presidenti S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, per il Nord Italia, e S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, per il Centro Italia.

Sono stati quindi eletti i quattro membri del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; S.E.R. Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli e Vescovo di Palestrina; S.E.R. Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo; S.E.R. Mons. Luigi Testore, Vescovo di Acqui.

Infine sono stati eletti come Presidenti delle Commissioni Episcopali: S.E.R. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; S.E.R. Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia; S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute; S.E.R. Mons. Paolo Martinelli, Vescovo Ausiliare di Milano, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; S.E.R. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato; S.E.R. Mons. Paolo Giulietti, Arcivescovo di Lucca, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita; S.E.R. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari – Bitonto e Amministratore Apostolico di Rossano – Cariati, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese; S.E.R. Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo; S.E.R. Mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; S.E.R. Mons. Luigi Renna, Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E.R. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di



Rieti e Amministratore Apostolico “sede vacante” di Ascoli Piceno, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali; S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 26 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha approvato il *Regolamento applicativo concernente la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto* e la pubblicazione del Messaggio per la 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2021), sul tema “*Camminare in una vita nuova*” (Rm 6,4). La transizione ecologica per la cura della vita, curato dalle Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e per l'ecumenismo e il dialogo.

Nella riunione del Consiglio Permanente è stato anche deciso che nei mesi iniziali del nuovo anno ci sarà un evento a Firenze, la città di Giorgio La Pira, che darà continuità al progetto dell'“Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace”, che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo evento coinvolgerà comunità ecclesiali e civili del *Mare Nostrum*.

Il Consiglio ha provveduto infine alle seguenti nomine:

- Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI): Prof. Giuseppe Notarstefano (Palermo).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI): Don Angelo Gonzo (Trento).
- Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coldiretti: Don Nicola Macculi (Lecce).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici latino americani in Italia: Don Luis Fernando Lopez Gallego (Sonson Rionegro, Colombia).
- Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Dott. Luigi D'Andrea (Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela).
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Allegra Tonnarini (Roma).

Roma, 27 maggio 2021

CONSIGLIO PERMANENTE



Roma, 9 luglio 2021

(in videoconferenza)

COMUNICATO FINALE

La riflessione sul cammino sinodale, avviato dalla 74^a Assemblea Generale, e sulla scansione delle varie tappe è stata al centro della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta in videoconferenza il 9 luglio 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente ha rinnovato la vicinanza della Chiesa che è in Italia a Papa Francesco, ancora ricoverato al Policlinico Gemelli dopo l'intervento chirurgico del 4 luglio scorso.

Nel sottolineare l'importanza di un cammino che parta dal basso e che si ponga in continuità con il percorso compiuto dalla Chiesa in Italia dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, i Vescovi hanno evidenziato la necessità di sviluppare un processo basato su "ascolto, ricerca e proposta" che si armonizzi con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Un ulteriore momento di verifica e analisi avrà luogo durante la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente e durante l'Assemblea Generale straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, sulla cui convocazione i Vescovi si sono espressi all'unanimità: dovrebbe svolgersi a Roma, dal 22 al 25 novembre 2021, salvo peggioramento della curva pandemica nel Paese.

Nel corso dei lavori, sono stati offerti alcuni aggiornamenti circa l'Incontro del Mediterraneo in programma a Firenze nei primi mesi del 2022 e sulla preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.

Un altro aggiornamento ha riguardato il lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020).



Il Consiglio Permanente ha provveduto alla nomina dell'Economo della Conferenza Episcopale Italiana, che entrerà in carica dal 1° ottobre 2021.

Gli auguri di pronta guarigione a Papa Francesco

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, che ha espresso «l'affetto e l'augurio di una pronta guarigione al Santo Padre, degente al Policlinico Gemelli». A nome dei Vescovi e interpretando i sentimenti di tutte le comunità cristiane, il Cardinale ha aggiunto: «Ci ralleghiamo per le buone notizie circa la sua salute che continuamente ci giungono. Tutte le nostre Chiese sono in preghiera per Lui. Gli auguriamo di riprendere presto e con rinnovata energia il Suo ministero petrino». Il Cardinale ha dunque rinnovato l'auspicio già espresso nel messaggio inviato a Papa Francesco il 5 luglio: «Affidiamo al Signore i medici e tutto il personale sanitario che, con passione e amore, si stanno prendendo cura di Lei e di tutti i pazienti e gli ammalati. Anche in questa occasione ci ha insegnato come affrontare la sofferenza. Lo sguardo rivolto agli impegni dei prossimi mesi (il viaggio in Ungheria e in Slovacchia a settembre) e il sorriso abituale dalla finestra del Palazzo Apostolico, con cui ci dà appuntamento ogni domenica, sono una grande testimonianza. Non bisogna mai cedere allo sconforto anche nelle ore della fatica più dura. Grazie, Padre Santo!».

Cammino sinodale: voce profetica per le istanze dell'oggi e del futuro

Il cammino sinodale è stato al centro della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati, secondo quanto previsto dalla mozione votata dalla 74^a Assemblea Generale, su alcune proposte per dare attuazione alla Carta d'intenti. Si tratta – è stato ribadito – di un percorso che, pur cercando strade nuove, si snoda a partire da sentieri tracciati, con i contributi fondamentali dei Pontefici, da san Paolo VI a Francesco. Una ricchezza, questa, che si aggiunge al percorso compiuto dalla Chiesa che è in Italia dal Concilio Ecumenico Vaticano II a oggi, scandito dai Convegni nazionali che, con cadenza decennale, hanno fatto il punto della situazione e rilanciato le sfide individuate.

Nel contesto attuale, in una fase ancora segnata sul piano sociale, economico ed ecclesiale dagli effetti della pandemia, il cammino sinodale costituisce un'occasione propizia di rilancio delle comunità oltre che una voce profetica rispetto alle istanze dell'oggi e del futuro. Ecco, allora, che il tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione” riassume l'impegno della Chiesa che è in Italia, in continuità con quanto fatto e nell'orizzonte di un nuovo impulso. I Vescovi hanno infatti ricordato che, già nel 2019, il Consiglio Episcopale Permanente aveva deciso di adottare Orientamenti pastorali quinquennali, e non



più decennali, prendendo atto di un'accelerazione dei cambiamenti in corso. Nel 2020, l'insorgere della pandemia aveva spinto a focalizzarsi sull'ascolto capillare del popolo di Dio fino alla decisione di avviare un cammino sinodale, in risposta alle sollecitazioni espresse da Papa Francesco il 30 gennaio 2021, in occasione dell'udienza concessa all'Ufficio Catechistico Nazionale, e in quella del 30 aprile all'Azione Cattolica Italiana. La Carta d'intenti, approvata dall'Assemblea Generale il 27 maggio scorso, ricorda le tre direttrici su cui lavorare, ovvero "ascolto, ricerca e proposta". Questa triade, è stato sottolineato, aggiorna quella del "vedere-giudicare-agire" e può essere declinata in tre momenti: il primo, "narrativo", volto a intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, ai giovani, ai poveri, alla Casa comune, ma anche all'annuncio e all'iniziazione cristiana, all'antropologia e al nuovo umanesimo, al ripensamento delle strutture e al rapporto con le istituzioni pubbliche; una seconda fase di discernimento o lettura "sapienziale" di quanto raccolto e una terza "profetica" di proposta, per un annuncio più snello, libero, evangelico e umile, come chiesto ripetutamente da Papa Francesco.

I Vescovi hanno evidenziato la necessità di armonizzare il cammino sinodale italiano con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, valorizzando il ruolo delle Commissioni Episcopali e degli Uffici pastorali così come quello delle Conferenze Episcopali Regionali. Proprio per favorire la condivisione e una maggiore collaborazione, sarà messo a disposizione delle Conferenze Episcopali Regionali un indirizzo mail dove far giungere riflessioni, spunti e materiali elaborati a livello locale, che facciano tesoro dell'esperienza maturata con i Sinodi diocesani e provinciali.

Un ulteriore momento di verifica e analisi avrà luogo durante la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente e durante l'Assemblea Generale straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, sulla cui convocazione i Vescovi si sono espressi all'unanimità: dovrebbe svolgersi a Roma, dal 22 al 25 novembre 2021, salvo peggioramento della curva pandemica nel Paese.

Varie

Incontro del Mediterraneo. I membri del Consiglio Permanente hanno ricevuto un aggiornamento riguardante l'Incontro del Mediterraneo che si terrà nei mesi iniziali del nuovo anno a Firenze, la città di Giorgio La Pira. L'appuntamento darà continuità al progetto dell'"Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace", che si è svolto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo nuovo evento coinvolgerà le comunità ecclesiali e civili del Mare Nostrum e si svilupperà attorno al tema della cittadinanza e della



fraternità. Il Mediterraneo, è stato ricordato, continua a essere centrale nelle strategie mondiali e in esso è custodito il futuro dell'Europa: se l'Europa riuscirà a riconquistare una leadership in quest'area, potrà rimettere in moto non solo l'economia, ma anche i valori spirituali che accomunano i diversi popoli.

Congresso Eucaristico Nazionale. Un altro aggiornamento ha riguardato la preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Matera dal 22 al 25 settembre 2022. Nella sessione autunnale del Consiglio Permanente è previsto un "focus" su tema e contenuti.

Entrambi gli eventi, è stato precisato, sono parte integrante del cammino sinodale: il primo come espressione di una Chiesa che si apre e dialoga, il secondo come manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale.

Istituti di studi superiori. Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020).

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla seguente nomina:

– Economo della Conferenza Episcopale Italiana (dal 1° ottobre 2021): Don Claudio FRANCESCONI (Lucca).

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 27-29 settembre 2021



COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 27 al 29 settembre 2021, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Sono stati approvati due documenti: un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà. È stato anche presentato un cro-no-programma che si distende per l'intero quinquennio 2021-2025. Sia l'elaborazione degli strumenti sia il dialogo tra i Vescovi sono scaturiti dalla consapevolezza che il Cammino sinodale rappresenta un'opportunità da cogliere per il bene delle comunità ecclesiali e per l'intera società. Al Cammino sinodale sarà dedicata anche l'Assemblea Generale Straordinaria, che si terrà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, di cui è stato approvato l'ordine del giorno.

Al centro dei lavori anche alcuni importanti adempimenti statutari. Non è mancato uno sguardo sulla situazione nazionale e internazionale, in particolare sul dramma della popolazione afghana.

Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali è stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI, sulla loro natura e finalità in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e per la Giornata nazionale del Ringraziamento e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici.

Distinte comunicazioni hanno riguardato: la 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021); l'Incontro dei Vescovi del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022) e il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre 2022).



Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

Il Consiglio Permanente si è confrontato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Papa Francesco è intervenuto in diverse occasioni sulla sinodalità – dal Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze nel 2015, fino al recente discorso alla Diocesi di Roma – delineandone ragioni, finalità e modalità di fondo e insistendo sull’ascolto «dal basso», attraverso la consultazione capillare del Popolo di Dio, per intercettarne il «senso di fede», in un dialogo costante con il Magistero. Il processo sinodale, che si aprirà tra poche settimane in tutte le Chiese del mondo, rappresenta una grande opportunità anche per le Chiese in Italia.

Il Consiglio ha confermato la scelta di assumere il primo anno del Sinodo universale, che partirà dalle singole diocesi, come primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Ha poi approvato un *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacрати e agli operatori pastorali*, che offre una lettura spirituale dell’esperienza sinodale, e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato un crono-programma che si distende per l’intero quinquennio 2021-2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede metodologiche che aiuteranno le comunità cristiane a vivere al meglio il percorso, verranno messi a disposizione nel sito web dedicato, che sarà on line nei prossimi giorni.

Il Cammino inizierà con il biennio dell’ascolto (2021-2023), ovvero con una *fase narrativa* che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi su “partecipazione, comunione e missione”; nell’anno seguente si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle. I Vescovi hanno insistito sulla proposta di un coinvolgimento il più ampio possibile, cercando di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell’esperienza ecclesiale.

Seguirà una *fase sapienziale*, nella quale l’intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare nel 2025, da definire, cercherà di assumere alcuni *orientamenti profetici* e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. L’Assemblea Generale Straordinaria, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”, e il Consiglio Episcopale Permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione

del Comitato nazionale che accompagnerà il Cammino sinodale e ad alcune modalità operative. L'Assemblea stessa – di cui è stato approvato l'ordine del giorno – è pensata come momento sinodale tra i Vescovi.



Grido di dolore, dignità della vita, tutela della salute

Nel corso dei lavori sono risuonate le parole di Papa Francesco che, nel discorso rivolto all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, è tornato a denunciare con forza la «cultura dello scarto» che accomuna bambini e anziani. All'aborto - «un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio» - si affianca infatti la tendenza a mettere da parte le persone anziane, spesso vittime di quella «eutanasia “nascosta”» che consiste in cure non adeguate. Queste parole hanno trovato un'eco significativa nella preoccupazione espressa dal Cardinale Presidente in merito a un eventuale referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. Aiutare a morire – hanno ribadito i Vescovi – non è una conquista di civiltà né di libertà, ma una pericolosa affermazione della deriva efficientista e nichilista che serpeggia nella società.

L'inquietudine per la prospettiva di un referendum impegna maggiormente a rivolgere l'attenzione verso coloro che manifestano consapevolmente degli interrogativi sul senso del vivere e del morire, soprattutto in questo tempo di smarrimento: la Chiesa intende farsene carico affinché le loro domande trovino persone e comunità capaci di ascoltarne le cause profonde, spesso rintracciabili in una malattia senza apparente via di uscita. Solo grazie all'ascolto, infatti, potranno scaturire quell'accompagnamento e quell'aiuto necessari a far ritrovare ragioni di vita.

Restano, in ogni caso, di fondamentale importanza lo studio e l'applicazione, ampliandone la diffusione, delle cure palliative e delle terapie del dolore. La tutela della salute e l'analisi delle forme più gravi delle malattie chiamano in causa la Chiesa nell'accogliere il grido di dolore di chi ha smarrito, provato duramente nel quotidiano, il senso stesso del mistero della vita e della morte.

Dal Cardinale Presidente anche un monito per la tragedia delle morti sul lavoro, che continua a seminare sofferenza e lutto in ogni angolo del Paese. «Si tratta di un'emergenza – ha affermato – che chiama in causa Governo, Istituzioni e società civile e che richiede una strategia nazionale unitaria: bisogna trasformare l'indignazione in fatti concreti, in investimenti precauzionali e controlli adeguati. Serve cioè un supplemento di responsabilità da parte di tutti, in particolare degli imprenditori tenuti a garantire ai lavoratori condizioni di sicurezza e di tutela della salute».



Non spegnere i riflettori sulla drammatica situazione dell'Afghanistan

Il Consiglio Permanente non ha mancato di volgere lo sguardo anche al di fuori dei confini nazionali. La situazione in Afghanistan rimane drammatica e incerta anche se i riflettori sul Paese si sono quasi spenti. Lo sforzo messo in campo dalle nostre comunità per l'accoglienza e la protezione internazionale degli afgani arrivati con i numerosi ponti aerei è stato esemplare, così come lodevole è stata la risposta da parte delle diverse forze politiche. La Chiesa in Italia, che si è resa subito disponibile a supportare tale impegno, si augura che la stessa sollecitudine abbracci anche gli afgani che nei prossimi mesi si metteranno in cammino per raggiungere l'Europa attraverso la rotta balcanica e il Mediterraneo. Ogni respingimento infatti negherebbe un diritto fondamentale del popolo afgano, che scappa da guerra e violenza. L'auspicio, hanno sottolineato i Vescovi, è che il diritto alla protezione internazionale sia tutelato non solo per gli afgani ma anche per gli uomini e le donne in fuga da 70 Paesi, che arrivano via terra e via mare sia in Italia che in Europa. Come ha detto il Papa, dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 26 settembre 2021, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non chiudiamo le porte alla loro speranza».

Comunicazioni

Settimana Sociale. Al Consiglio Permanente è stato presentato il programma dell'appuntamento di Taranto al quale prenderanno parte 142 Vescovi, 670 delegati di 218 diocesi, tra cui numerosi giovani, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che in questi mesi hanno riflettuto a livello locale a partire dall'*Instrumentum Laboris*. L'evento prevede momenti di approfondimento e confronto con esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale, testimonianze, lavori di gruppo ed elaborazione di proposte concrete. L'obiettivo è quello di avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un percorso che continui anche dopo la Settimana Sociale.

Mediterraneo. Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ricevuto un aggiornamento sull'Incontro del Mediterraneo, che si terrà a Firenze, la città di Giorgio La Pira, dal 23 al 27 febbraio 2022. L'evento, che – come accaduto a Bari nel 2020 – coinvolgerà i Vescovi cattolici di Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, si svilupperà attorno al tema della cittadinanza, nell'ottica della *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*. È questo infatti un nodo essenziale per affrontare le crisi che viviamo: se la città è il luogo dove la fraternità universale diventa concreta o dove, a causa dell'indifferenza e della diffidenza, si fanno largo la solitudine e la violenza, la cittadinanza non è solo un dato anagrafico, ma lo spazio in cui si costruiscono relazioni di giustizia, accoglienza, crescita comune.



Congresso Eucaristico. Il Consiglio Episcopale Permanente ha poi approvato il tema del Congresso Eucaristico Nazionale: *“Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”*. Questo appuntamento, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera, è parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale. A fare da filo rosso alle giornate sarà, dunque, il tema del “pane” che richiama quello della comunione, della partecipazione e della missione, in un'ottica di conversione ecologica, pastorale e culturale. Il Congresso, che si porrà nel solco dell'esperienza vissuta a Genova nel 2016, metterà al centro le famiglie, i giovani, i consacrati, i sacerdoti e gli ultimi.

Tribunali. Ai Vescovi è stata presentata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2021 è il terzo anno di applicazione delle nuove Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale. È stata dunque condivisa la realtà del servizio dei Tribunali operanti in Italia, dei percorsi giuridico-pastorali che tendono a una maggiore sensibilizzazione e conoscenza da parte dei fedeli del servizio dei Tribunali ecclesiastici, sono state offerte valutazioni di tipo amministrativo insieme a un resoconto del fondo per i meno abbienti, che si colloca nel percorso di una sempre maggiore gratuità dei procedimenti.

Varie

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la 71^a Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il 7 novembre 2021 – incentrato sul tema *“Lodate il Signore della terra (...) voi, bestie e animali domestici (Sal 148,10)*. Gli animali, compagni della creazione sia quello per la 44^a Giornata per la vita – fissata per domenica 6 febbraio 2022 – dedicato al tema Custodire ogni vita. *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15)*.

Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha ringraziato per quanto fatto finora, invitando a proseguire nello studio delle questioni aperte.

Nomine



Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2021. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2021-2026 risultano così composte:

- Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara, Presidente; BELLANDI S.E.R. Mons. Andrea, Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno; BODO S.E.R. Mons. Cristiano, Vescovo di Saluzzo; GISANA S.E.R. Mons. Rosario, Vescovo di Piazza Armerina; MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato; MORRONE S.E.R. Mons. Fortunato, Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova; PIAZZA S.E.R. Mons. Orazio Francesco, Vescovo di Sessa Aurunca; PIZZIOLLO S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Vittorio Veneto; SANNA S.E.R. Mons. Ignazio, Arcivescovo emerito di Oristano; SPINA S.E.R. Mons. Angelo, Arcivescovo di Ancona - Osimo.

- Commissione Episcopale per la liturgia

BUSCA S.E.R. Mons. Gianmarco, Vescovo di Mantova, Presidente; CAIAZZO S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Matera - Irsina; DI PIETRO S.E.R. Mons. Cesare, Vescovo ausiliare di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela; NOLÈ S.E.R. Mons. Francescantonio, Arcivescovo di Cosenza - Bisignano; OGLIARI P. Ab. D. Donato, Abate Ordinario di Montecassino; PAPPALARDO S.E.R. Mons. Salvatore, Arcivescovo emerito di Siracusa; ROSA P. Ab. D. Diego Gualtieri, Abate Ordinario di Monte Oliveto Maggiore; SACCHI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Casale Monferrato.

- Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute

REDAELLI S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria, Arcivescovo di Gorizia, Presidente; ACCOLLA S.E.R. Mons. Giovanni, Arcivescovo di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela; PALMIERI S.E.R. Mons. Giampiero, Arcivescovo Vicegerente di Roma; PERI S.E.R. Mons. Calogero, Vescovo di Caltagirone; REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena - Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio; SOLMI S.E.R. Mons. Enrico, Vescovo di Parma; TUZIA S.E.R. Mons. Benedetto, Vescovo emerito di Orvieto - Todi.



- Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata

MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente; AIELLO S.E.R. Mons. Arturo, Vescovo di Avellino; CETOLONI S.E.R. Mons. Rodolfo, Vescovo emerito di Grosseto; D'ASCENZO S.E.R. Mons. Leonardo, Arcivescovo di Trani - Barletta - Bisceglie; MANETTI S.E.R. Mons. Stefano, Vescovo di Montepulciano - Chiusi - Pienza; MORFINO S.E.R. Mons. Mauro Maria, Vescovo di Alghero - Bosa; PALLETTI S.E.R. Mons. Luigi Ernesto, Vescovo di La Spezia - Sarzana - Brugnato; PISANELLO S.E.R. Mons. Vincenzo, Vescovo di Oria.

- Commissione Episcopale per il laicato

SPINILLO S.E.R. Mons. Angelo, Vescovo di Aversa, Presidente; BATTAGLIA S.E.R. Mons. Domenico, Arcivescovo di Napoli; MANENTI S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Senigallia; MAZZA S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo emerito di Fidenza; MILITO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi; PIZZIOL S.E.R. Mons. Beniamino, Vescovo di Vicenza; TARDELLI S.E.R. Mons. Fausto, Vescovo di Pistoia; TREMOLADA S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Brescia.

- Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita

GIULIETTI S.E.R. Mons. Paolo, Arcivescovo di Lucca, Presidente; ANSELMI S.E.R. Mons. Nicolò, Vescovo ausiliare di Genova; CASTELLANI S.E.R. Mons. Benvenuto Italo, Arcivescovo emerito di Lucca; CIPOLLA S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Padova; DAMIANO S.E.R. Mons. Alessandro, Arcivescovo di Agrigento; GERVASONI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Vigevano; NAPOLIONI S.E.R. Mons. Antonio, Vescovo di Cremona; PASCARELLA S.E.R. Mons. Gennaro, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

- Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese

SATRIANO S.E.R. Mons. Giuseppe, Arcivescovo di Bari - Bitonto, Presidente; ACCROCCA S.E.R. Mons. Felice, Arcivescovo di Benevento; BADINI CONFALONIERI S.E.R. Mons. Alfonso, Vescovo emerito di Susa; CORAZZA S.E.R. Mons. Livio, Vescovo di Forlì - Bertinoro; MOSCONE S.E.R. Mons. Franco, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo; OLIVA S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Locri - Gerace e Amministratore Apostoli-



co di Mileto - Nicotera - Tropea; PELLEGRINI S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Concordia - Pordenone; VEGEZZI S.E.R. Mons. Giuseppe Natale, Vescovo ausiliare di Milano.

- Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

OLIVERO S.E.R. Mons. Derio, Vescovo di Pinerolo, Presidente; BRUGNARO S.E.R. Mons. Francesco Giovanni, Arcivescovo emerito di Camerino - San Severino Marche; FILIPPINI S.E.R. Mons. Roberto, Vescovo di Pescia; MALVESTITI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Lodi; MUSER S.E.R. Mons. Ivo, Vescovo di Bolzano - Bressanone, Bozen - Brixen; OLIVERIO S.E.R. Mons. Donato, Vescovo di Lungro, PAOLUCCI BEDINI S.E.R. Mons. Luciano, Vescovo di Gubbio; SABA S.E.R. Mons. Gian Franco, Arcivescovo di Sassari.

- Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente; CERRATO S.E.R. Mons. Edoardo Aldo, Vescovo di Ivrea; GIANOTTI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo di Crema; LEUZZI S.E.R. Mons. Lorenzo, Vescovo di Teramo - Atri; MARANGONI S.E.R. Mons. Renato, Vescovo di Belluno - Feltre; MARCONI S.E.R. Mons. Nazzareno, Vescovo di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia; MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, Vescovo emerito di Acqui; PANZETTA S.E.R. Mons. Angelo Raffaele, Arcivescovo di Crotone - Santa Severina e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Catanzaro - Squillace; RONCARI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Pitigliano - Sovana - Orbetello e di Grosseto; SECCIA S.E.R. Mons. Michele, Arcivescovo di Lecce.

- Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, Presidente; ALFANO S.E.R. Mons. Francesco, Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia; ARNOLFO S.E.R. Mons. Marco, Arcivescovo di Vercelli; BREGANTINI S.E.R. Mons. Giancarlo Maria, Arcivescovo di Campobasso - Boiano; GHIRELLI S.E.R. Mons. Tommaso, Vescovo emerito di Imola; LANGNESE S.E.R. Mons. Pietro, Vescovo di Caserta; MARCIANTE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Cefalù; RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia - Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto - Santa Rufina; TOMASI S.E.R. Mons. Michele, Vescovo di Treviso; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza - Modigliana.



- Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali

POMPILI S.E.R. Mons. Domenico, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Ascoli Piceno, Presidente; CACUCCI S.E.R. Mons. Francesco Paolo, Arcivescovo emerito di Bari - Bitonto; CEVOLOTTO S.E.R. Mons. Adriano, Vescovo di Piacenza - Bobbio; FAVALE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Conversano - Monopoli; GERVASI S.E.R. Mons. Dario, Vescovo ausiliare di Roma; LIBANORI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo ausiliare di Roma; MOSCIATTI S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di Imola; SANGUINETI S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Pavia; TISI S.E.R. Mons. Lauro, Arcivescovo di Trento; VALENTINETTI S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo di Pescara - Penne.

- Commissione Episcopale per le migrazioni

PEREGO S.E.R. Mons. Gian Carlo, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio, Presidente; AGOSTINELLI S.E.R. Mons. Franco, Vescovo emerito di Prato; AGNESI S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe, Vescovo ausiliare di Milano; AMBARUS S.E.R. Mons. Benoni, Vescovo ausiliare di Roma; CHECCHINATO S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di San Severo; LOJUDICE S.Em. Card. Augusto Paolo, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino; LOREFICE S.E.R. Mons. Corrado, Arcivescovo di Palermo; PRASTARO S.E.R. Mons. Marco, Vescovo di Asti.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:

- Consiglio per gli Affari Giuridici: MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato, Presidente; GIOMBANCO S.E.R. Mons. Guglielmo, Vescovo di Patti; LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta; MIRAGOLI S.E.R. Mons. Egidio, Vescovo di Mondovì; PAVANELLO S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Adria - Rovigo.

- Vescovi membri della Presidenza della Caritas Italiana: REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena - Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio.

- Collegio dei Revisori dei Conti della Conferenza Episcopale Italiana: CAPUTO S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo - Prelato di Pompei, Presidente;



CIATTINI S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo di Massa Marittima - Piombino; FORNABAIO Dott. Lelio.

- *Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*: PENNASSO Don Valerio (Alba).

- *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana*: FRANCESCONI Don Claudio, Economo della CEI, con decorrenza 1° ottobre 2021.

- *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes*: FRANCESCONI Don Claudio, Economo della CEI, con decorrenza 1° ottobre 2021.

- *Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto*: LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta.

- *Presidente del Centro Azione Liturgica (CAL)*: MANIAGO S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Castellaneta.

- *Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia*: GŁÓWCZYK Mons. Jan Antoni (Tarnów, Polonia).

- *Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)*: DIANA Don Mario (Bari - Bitonto).

- *Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR)*: MARRAPODI Don Francesco (Reggio Calabria - Bova).

- *Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC)*: SCHIBOTTO Don Massimo, SDB.

Roma, 29 settembre 2021

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEI PER L'ANNO PASTORALE 2021-2022



ANNO 2021

22 marzo:	Presidenza
22-24 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
26 aprile:	Presidenza
24 maggio:	Presidenza
26 maggio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
24-27 maggio:	74ª ASSEMBLEA GENERALE
16 giugno:	Presidenza
7-9 luglio:	Presidenza (Acireale)
9 luglio: (online)	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE straordinario
7 settembre:	Presidenza straordinaria
27 settembre:	Presidenza
27-29 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
21 ottobre:	Presidenza straordinaria (Taranto)
21-24 ottobre: (Taranto)	49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI
22 novembre:	Presidenza
22-25 novembre:	75ª ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

ANNO 2022

10 gennaio:	Presidenza straordinaria
24 gennaio:	Presidenza
24-26 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
14 febbraio:	Presidenza straordinaria
21 marzo:	Presidenza
21-23 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
5 aprile:	Presidenza straordinaria
3 maggio:	Presidenza straordinaria
23 maggio:	Presidenza
25 maggio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE



- 23-26 maggio: 76^a ASSEMBLEA GENERALE
15 giugno: Presidenza
22-25 settembre: CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE (Matera)
26 settembre: Presidenza
26-28 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

N.B. *A causa della pandemia il calendario potrebbe subire variazioni.*

01 Giugno 2021

CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI ANNO 2022

Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**;
le Giornate nazionali in *corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **55^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(Giornata missionaria dei ragazzi)
17 gennaio: **33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo**
del dialogo tra cattolici ed ebrei
23 gennaio: **Domenica della Parola**
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
30 gennaio: **69^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **26^a Giornata della vita consacrata**
6 febbraio: **44^a Giornata per la vita**
11 febbraio: **30^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno*
in memoria dei missionari martiri

APRILE

- 15 aprile: Venerdì Santo
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)



MAGGIO

- 1° maggio: **Festa dei Lavoratori**
1° maggio: *98ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
8 maggio: **59ª Giornata di preghiera per le vocazioni**
15 maggio: *Giornata di sensibilizzazione*
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
29 maggio: **56ª Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 24 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
26 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

LUGLIO

- 10 luglio: **Domenica del Mare**
24 luglio: **2ª Giornata dei Nonni e degli Anziani**

SETTEMBRE

- 1° settembre: **7ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
17ª Giornata per la custodia del creato
25 settembre: **108ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 23 ottobre: **96ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE



- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
6 novembre: *72^a Giornata del ringraziamento*
13 novembre: **6^a Giornata dei Poveri**
18 novembre: *Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*
20 novembre: **37^a Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
21 novembre: **Giornata mondiale della Pesca**

DICEMBRE

- 3 dicembre: **Giornata internazionale delle persone con disabilità – ONU**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

75^a ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DELLA CEI



Roma, 22-25 novembre 2021

COMUNICATO FINALE

«Come si realizza oggi nella mia Chiesa locale o nella realtà ecclesiale a me affidata quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è propria? Come si realizza oggi nella nostra collegialità episcopale quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?». Sono le due domande ispirate dall’interrogativo fondamentale del Sinodo universale che hanno fatto da sfondo ai lavori della 75^a Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma (presso l’Ergife Palace Hotel) dal 22 al 25 novembre 2021. Sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, l’assise è stata aperta da un incontro riservato con Papa Francesco.

L’apprezzamento con cui è stata accolta l’Introduzione del Presidente della CEI ha trovato conferma negli interventi e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno rimarcato la preoccupazione per una situazione sociale e ambientale che rischia di penalizzare soprattutto i giovani e i più deboli, oltre che l’invito a fare del Cammino sinodale un’occasione di incontro e di ascolto di tutti, in particolare di quanti vivono con difficoltà l’appartenenza ecclesiale o sono disillusi. In questo senso la divisione dei Vescovi in “gruppi sinodali” ha offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stato un vero e proprio esercizio di sinodalità praticata e vissuta nella comunione del ministero episcopale, che ha permesso di cogliere in profondità il valore della narrazione delle proprie esperienze: il Signore è presente nel vissuto personale e comunitario.

Tra i momenti significativi l’intervento del Cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che ha illustrato il percorso sinodale che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell’ottobre 2023.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico, l’adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, il *Sovvenire*, i 50 anni di Caritas Italiana e i 100 anni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.



Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, 212 membri e 16 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

In dialogo con Papa Francesco

Lincontro riservato con Papa Francesco ha aperto i lavori della 75ª Assemblée Generale Straordinaria che si è svolta a Roma, dal 22 al 25 novembre. Il dialogo, durato poco meno di due ore, ha riguardato lo stile con cui abitare questo tempo, plasmato da difficoltà e, allo stesso tempo, da tante opportunità aperte dal percorso sinodale. Le sfide, sempre nuove, interpellano la coscienza della Chiesa e chiedono una maggiore consapevolezza della missione, del servizio pastorale e della corresponsabilità di tutti i battezzati. La prossimità, la cura, l'ascolto e l'accoglienza sono i tratti che Papa Francesco è tornato a indicare e che devono essere il biglietto da visita delle comunità cristiane. Tratti che devono trasparire in primo luogo dal vissuto dei Pastori, chiamati a farsi imitatori del Buon Pastore raffigurato nel cartoncino con le "Beatitudini del Vescovo" consegnato dal Papa a tutti i Vescovi presenti.

Ascolto reciproco e collegiale

L'Assemblea Generale Straordinaria ha avuto come asse portante la riflessione sul Cammino sinodale, che si è concretizzata in un vero esercizio di sinodalità tra i Vescovi. Molto tempo infatti è stato dedicato ai lavori nei "gruppi sinodali" che hanno offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stata anche questa un'opportunità per i Pastori di ascoltarsi e di confrontarsi sui percorsi da sviluppare sul territorio, in armonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e in linea con il tracciato quinquennale prospettato dalla CEI.



È emersa con forza l'esigenza di abbandonare ogni autoreferenzialità, favorendo il coinvolgimento dei laici e l'ascolto attento di tutti battezzati, specialmente di coloro che non frequentano o hanno sopito il fuoco del Battesimo. Riprendendo l'invito finale contenuto nell'Introduzione del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza di aprire il cuore e l'orecchio a quanti, per diversi motivi, sono rimasti ai margini della vita ecclesiale. Di fronte alle ferite che le persone portano sulla loro pelle, la Chiesa è chiamata a mostrare il suo volto misericordioso. Ma per fare questo, è necessario mettersi in cammino, condividere le fatiche del viaggio, fare silenzio per dare voce a ciò che il "Popolo di Dio" ha da dire. Quello attuale, è stato ribadito, è il tempo del coraggio e della profezia, fondamentali per colmare quella distanza che separa il Vangelo dalla vita e per riorganizzare la speranza, in una società che corre veloce lasciando spesso indietro i più deboli, che subisce il fascino mutevole delle mode, che parla linguaggi nuovi e fa dell'individuo il suo centro. La sfida affidataci dal Papa, hanno ricordato i Vescovi, è quella di un ascolto diffuso, di aprire cioè la consultazione di questo primo tratto del Cammino sinodale anche al di fuori; certo, non tutti parteciperanno, ma tutti devono sentirsi invitati. Se ciascun operatore pastorale, obbedendo alla creatività dello Spirito, si farà moderatore di un gruppo sinodale sul territorio, nei diversi ambienti in cui le persone vivono, s'incontrano, si curano, studiano e lavorano, sarà davvero un'esperienza ampia di sinodalità.

Cammino sinodale e conversione pastorale

Il Cammino sinodale – è l'auspicio dei Presuli – deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, conditio sine qua non per ridare linfa all'annuncio e vigore a un tessuto ecclesiale e sociale sfibrato e vecchio. Si tratta di impostare un nuovo tipo di ascolto, inventando qualcosa di originale, che prima normalmente non esisteva o esisteva sporadicamente, dando spazio alla creatività di ciascuno, attivando percorsi che puntino alla comunione: con il povero, con lo straniero, con chi è disorientato, con chi cova rabbia, con chi non crede o ha perso la fede, con chi ha fede solo nella scienza, con chi si sente lontano, con chi professa un'altra religione o appartiene ad un'altra tradizione cristiana. Allo stesso modo, in linea con quanto affermato dal Cardinale Presidente, i Pastori hanno convenuto sull'esigenza di non trascurare l'ascolto dei presbiteri, degli organismi di partecipazione, dei gruppi degli operatori pastorali (catechisti, ministri, operatori della carità, animatori liturgici, associazioni e movimenti). Se da una parte facili entusiasmi o delusioni passate possono ostacolare il cammino, dall'altra è di sostegno la memoria grata. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è stato evidenziato, non parte da zero, ma è un percorso di completamento della ricezione



dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II: la riflessione degli ultimi decenni e i documenti conciliari costituiscono un faro che continua ad illuminare i primi passi compiuti e quelli che si faranno. In queste ultime settimane, hanno raccontato i Vescovi, si è sprigionata dalle Chiese locali un'eccezionale ricchezza di iniziative e spunti per il Cammino sinodale. Ne sono testimonianza i siti diocesani. L'avvio di questo percorso è stato per tutti un'esperienza di Chiesa in cammino. Già dall'Assemblea del maggio scorso, ma ancora di più dall'inizio dell'autunno, i Vescovi – è stato sottolineato – sono partiti insieme, nella concordia, cioè nella condivisione del cuore, in una specie di sinfonia che, nella diversità di toni e strumenti, sta creando una bella armonia. Molti operatori pastorali stanno cogliendo l'importanza di questo evento sinodale. Le perplessità ci possono anche essere, ma sono utili e necessarie per muoversi nel modo migliore e tenere alta la guardia sulla qualità del Cammino sinodale. Nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, lo scorso 9 ottobre, Papa Francesco – ricordando le parole di padre Congar – ha auspicato “non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa”. E questa è la sfida: una Chiesa più evangelica, meglio innestata nella vita della gente.

Accanto ai più deboli

Grande risonanza ha trovato, nell'Assemblea, l'invito del Cardinale Presidente a compiere uno sforzo ulteriore per contenere la diffusione del virus COVID-19. Piena sintonia è stata espressa anche rispetto alla preoccupazione per il continuo verificarsi di “soprusi e abusi nei confronti della persona umana”. Un'accettabile dramma dei migranti che si consuma sia sulle rotte marittime sia su quelle terrestri, alle porte dell'Europa e ai confini tra gli Stati, scuote le coscienze e invoca una risposta ispirata ai quattro verbi indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Avere cura degli ultimi è l'unica strada per costruire un mondo di pace e di benessere comune. Per la Chiesa che è in Italia – è stato detto – stare accanto ai più deboli è una scelta che si rinnova ogni giorno nella verità e nella carità. In questo senso viene espressa anche profonda vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Avere compassione di un malato significa sostenerlo con terapie adeguate e con affetto, restituendogli la speranza nel Cristo medico, che guarisce e salva. Perciò, la Presidenza della CEI rilancia la richiesta di applicare, in modo uniforme e diffuso, la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, tecniche capaci di ridare dignità alla vita dei malati, anche di quelli inguaribili o di quelli che sembrano aver smarrito il senso del loro stare al mondo.

All'Assemblea è stato anche offerto dal Presidente del Servizio nazionale per la Tutela dei Minori, S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Raven-

na-Cervia, un aggiornamento circa le iniziative e le strutture finora messe in campo per contrastare la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili, dentro e fuori dalla Chiesa, dopo l'emanazione delle Linee Guida del giugno 2019. Queste hanno senz'altro segnato una svolta nel tipo di approccio a questo gravissimo fenomeno. Ne sono testimonianza la cura educativa svolta nelle comunità ecclesiali (seminari, istituti di formazione, parrocchie, oratori, consultori, associazioni, movimenti, etc.) per l'educazione alla relazione e alla maturità affettiva e sessuale; la creazione della rete dei Referenti nei Servizi per la Tutela dei Minori in tutte le Diocesi italiane e di numerosi Centri di ascolto per la raccolta di denunce e segnalazioni; la pubblicazione di tre Sussidi per formare gli operatori pastorali e adottare misure per contrastare i rischi e rendere più sicuri gli ambienti; la promozione di numerosi incontri di informazione e formazione a favore del clero e dei religiosi, dei catechisti e laici educatori e allenatori e degli operatori della Caritas; la celebrazione della Giornata nazionale di preghiera del 18 novembre, data scelta dall'Europa per combattere il fenomeno e sostenere le vittime. Su questa linea verranno compiuti ulteriori passi per implementare e rafforzare l'azione a tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La Chiesa, hanno ribadito i Vescovi, vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato.



Varie

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico che entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione; l'adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, di cui seguiranno ulteriori aggiornamenti; i frutti della 49ª Settimana Sociale, vissuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021; il servizio del Sovvenire, i 50 anni di Caritas Italiana e i 100 anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un'informazione è stata dedicata inoltre all'attuazione del *Motu Proprio Spiritus Domini*, con il quale Papa Francesco ha stabilito che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato siano aperti anche alle donne, e del *Motu Proprio Antiquum Ministerium*, con il quale si istituisce il ministero del Catechista. Per procedere alla loro istituzione, è necessario attendere, come già espresso all'Assemblea Generale di maggio, le indicazioni della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che dovrebbe pubblicare il nuovo rito di istituzione del ministero laicale del catechista e successivamente le modifiche del rito per l'istituzione di accoliti e lettori. Congiuntamente alla pubblicazione di tali documenti, il proseguimento del lavoro di riflessione e discernimento da parte della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e della Commissione Episcopale per la Liturgia sarà prezioso per rispondere in maniera adeguata alle richieste contenute nelle Lettere Apo-



stoliche, alla luce dei criteri forniti dalla Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti. Per questo motivo è necessario attendere perché ogni azione locale si collochi nel solco di questo percorso.

Il Consiglio Permanente, riunitosi a margine dei lavori assembleari, ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022), dal titolo "Realizzerò la mia buona promessa" (Ger 29,10); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

Nella riunione del 22 novembre 2021, la Presidenza ha nominato:

Delegato CEI per i Congressi Eucaristici Internazionali: S.E.R. Mons. Gianmarco BUSCA, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

Il **Consiglio Episcopale Permanente**, riunitosi il 24 novembre 2021, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giovanni INTINI, Vescovo di Tricarico;

- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Piero DELBOSCO, Vescovo di Cuneo e di Fossano;

- Direttore della Caritas Italiana: Don Marco PAGNIELLO (Pescara – Penne);

- Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Zbigniew Szczepan FORMELLA, SDB;

- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI): Padre Giuseppe RIGGIO, SJ.



CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO



COMUNICATO STAMPA

Videoconferenza, venerdì 8 gennaio 2021

VESCOVI NORDEST:
APPROFONDIMENTO SULLE NEUROSCIENZE E SULLA LORO
INCIDENZA NELLA VITA DELLE PERSONE E NEL CONTESTO
CULTURALE ODIERNO

Nuovo appuntamento in videoconferenza per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che, nella giornata di venerdì 8 gennaio, hanno realizzato in questa modalità – collegati dalle rispettive sedi, per le necessità dettate dalla pandemia – l'annuale incontro di studio ed approfondimento su un tema specifico che, abitualmente, li coinvolge e riunisce appositamente nei primi giorni del mese di gennaio.

Il dialogo ha avuto, in tale occasione, un momento di introduzione generale sulle neuroscienze con gli interventi del prof. Piero Paolo Battaglini (professore ordinario di Fisiologia all'Università di Trieste) sul tema "Cervello, corpo e mente" e del prof. Paolo Benanti (padre francescano, docente e teologo) sul tema "Funzionare o esistere? Le neuroscienze e i dubbi sull'umano".

L'interesse dei Vescovi del Triveneto per la questione deriva soprattutto dalla considerazione della rilevanza del dibattito relativo alle neuroscienze e ai loro risultati sull'antropologia e sul contesto culturale in cui si vive oggi e ci si trova



ad annunciare e vivere il Vangelo. Gli studi di tali discipline e la recezione di alcuni loro risultati ed impostazioni di studio interagiscono con il modo di cogliere la realtà e la persona nonché con le possibili soluzioni ad importanti questioni etiche, culturali e sociali, soprattutto in un tempo di crisi diffusa e, più in generale, di “cambiamento d’epoca”.

Nel corso dell’ampio e articolato dialogo che ne è seguito si sono toccate anche questioni rilevanti e significative quali – ad esempio – la definizione e i “confini” tra la vita e la morte, la scienza come sapere prezioso ma sempre e in qualche modo “ipotetico” e mai definitivo, il libero arbitrio, la coscienza e la singolarità di ogni essere umano, le connotazioni del “carattere” maschile e di quello femminile, il bisogno di maggiore dialogo e collaborazione tra i saperi umani e le diverse discipline scientifiche passando da una mera “multidisciplinarietà” ad una vera “interdisciplinarietà”.

Nella parte di giornata dedicata, invece, alla riunione “ordinaria” della Conferenza Episcopale Triveneto, i Vescovi si sono occupati tra l’altro – con relativi approfondimenti ed adempimenti – della Facoltà Teologica del Triveneto, del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto e della situazione attuale dell’insegnamento della religione cattolica nelle scuole anche alla luce della recente intesa stipulata in vista del prossimo concorso per il personale docente.

COMUNICATO STAMPA

Videoconferenza, venerdì 5 marzo 2021



VESCOVI NORDEST RIUNITI IN VIDEOCONFERENZA: PANDEMIA, VICINANZA A CHI SOFFRE, CELEBRAZIONI E VITA DELLE COMUNITÀ TRA I TEMI TRATTATI

. Nuova riunione in videoconferenza venerdì 5 marzo 2021 per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che si sono ritrovati in due sessioni (al mattino e al pomeriggio), collegati dalle rispettive sedi.

Nella prima parte dell'incontro il dialogo è stato incentrato sull'attuale situazione socio-religiosa del Nordest a seguito della crisi causata dalla pandemia. Nel manifestare preoccupazione per la recrudescenza del fenomeno in queste aree, i Vescovi hanno confermato vicinanza e solidarietà a quanti vivono oggi situazioni di lutto, sofferenza e fragilità, anche sul piano economico, e confidano che l'azione congiunta delle istituzioni e l'avviata campagna di vaccinazione possano presto ottenere risultati positivi e in grado di restituire sollievo alla vita quotidiana di persone, famiglie, comunità e imprese.

I Vescovi si sono interrogati sul compito e sulla capacità delle comunità ecclesiali di accompagnare la vita concreta delle persone (dai giovani agli anziani) e delle famiglie in questo tempo particolare, manifestando prossimità e aiuto – specialmente di fronte alle situazioni di difficoltà – ma anche offrendo percorsi coinvolgenti e cammini di speranza per venir incontro ad interrogativi, alle domande di senso e alle questioni culturali ed antropologiche che emergono. In tale contesto hanno, quindi, riaffermato la centralità della famiglia – sia nella vita civile che nell'azione pastorale – e il valore della domenica, giorno del Signore e della comunità ecclesiale che si ritrova “in presenza” (pur con le necessarie attenzioni e limitazioni odierne), si riconosce e crede insieme.

I Vescovi si sono, inoltre, confrontati – a seguito della nota della Congregazione vaticana del culto divino e degli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana a cui si farà necessariamente riferimento – sulle modalità di concreto svolgimento delle celebrazioni della prossima Settimana Santa e del Triduo Pasquale in questo periodo di Covid. Per quanto riguarda il sacramento della penitenza si è convenuto di confermare quanto già stabilito in occasione



dello scorso Avvento e Natale, ossia di prevedere la possibilità di valorizzare – ad esclusivo giudizio del Vescovo diocesano, per un tempo determinato e secondo modalità da lui fissate – anche la “terza forma” del rito della penitenza con assoluzione comunitaria e generale, sia per gli adulti che per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della giornata vi sono stati anche aggiornamenti sull'attività della Commissione regionale Famiglia e Vita (anche in relazione all'anno di approfondimento sull'esortazione apostolica “Amoris laetitia”), sulla missione triveneta da tempo attiva in Thailandia e sulla Facoltà Teologica del Triveneto (a tal proposito è stata comunicata l'avvenuta nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione ora composto dal presidente Roberto Crosta e dai consiglieri Marco Pasquale Aliotta, Roberto Battiston e Lorenzo Gassa; nuovo economo Giorgio Beltrame).

Viva preoccupazione e condanna ad ogni forma di abuso e sfruttamento delle persone sono state, infine, espresse dai Vescovi riguardo la grave situazione migratoria esistente sulla cosiddetta “rotta balcanica” – che tocca direttamente molte zone di queste regioni – anche a seguito della drammatica situazione in cui versano migranti e rifugiati, tra cui anche parecchi minori, nei diversi campi improvvisati oggi esistenti soprattutto in Bosnia.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), martedì 11 maggio 2021



VESCOVI NORDEST: CHIESA, FEDE, ADOLESCENTI E GIOVANI IN TEMPO DI PANDEMIA

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) si sono ritrovati di nuovo in presenza nella sede di Zelarino – Venezia presso il Centro pastorale card. Urbani, martedì 11 maggio.

Nella prima parte della riunione i Vescovi del Nordest si sono confrontati soprattutto in vista della 74^a Assemblea Generale della CEI – prevista a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 – sul tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita – Per avviare un cammino sinodale”, nell’intento di offrire un contributo comune alle prossime tappe che coinvolgeranno le Chiese d’Italia.

I Vescovi hanno, quindi, avuto un incontro con il responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana don Michele Falabretti, trattando così della realtà attuale degli adolescenti e giovani e del loro rapporto con la fede e con la comunità cristiana, soprattutto in questo tempo di Covid e post-Covid.

“La pandemia ha funzionato da acceleratore ed evidenziatore di processi che stavano già avvenendo – ha affermato don Falabretti – e i giovani hanno sofferto più degli adulti perché gli adulti, in genere, offrono loro molte cose ma pochi indicatori di senso. Il disagio dei giovani oggi si traduce in paura del futuro e senso di solitudine poiché il distanziamento sociale si sta traducendo in forme di isolamento. Sono necessari ascolto e comprensione profonda delle loro domande esistenziali, liberandosi dall’ansia sia dei grandi numeri che dell’esigenza di dare spiegazioni o risposte che oggi non appaiono urgenti agli occhi delle nuove generazioni. C’è bisogno di una cura educativa che si esprima con una passione rinnovata. E ci sarà bisogno della pazienza dell’ascolto per intercettare le domande e saperle accompagnare”.

Durante il dialogo con i Vescovi su questo tema è stata sottolineata tra l’altro l’importanza della cura appassionata delle relazioni, insieme alla capacità di dare



fiducia ad adolescenti e giovani, e la necessità di seguire con particolare attenzione la formazione, la crescita nella fede e le competenze degli educatori e degli animatori; riaffermata, inoltre, l'esigenza che anche la pastorale giovanile – come altri ambiti del resto – sia sempre più integrata con la vita dell'intera comunità cristiana, in particolare connessione con le famiglie e tutti gli altri segmenti di vita sociale ed ecclesiale.

I Vescovi hanno, inoltre, proceduto all'approvazione del bilancio consuntivo 2020 della Cet e, infine, all'elezione del nuovo Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (Tert): è il Vescovo di Adria-Rovigo mons. Pierantonio Pavanello.

COMUNICATO STAMPA

Borca di Cadore (BL), martedì 14 settembre 2021



VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO: INVITO ALLA VACCINAZIONE, MESSAGGIO PER L'INIZIO DELLA SCUOLA

I vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno tenuto martedì 14 settembre, presso la struttura della Diocesi di Padova “Park Hotel Des Dolomites” a Borca di Cadore (Belluno), la loro periodica riunione, sotto la presidenza del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia.

Dal Cadore i vescovi hanno voluto indirizzare uno speciale messaggio di incoraggiamento e vicinanza ad alunni e famiglie, a dirigenti scolastici, docenti e personale dell'intero mondo della scuola di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che riprende in questi giorni la sua attività “in presenza”. “Per la scuola e per l'intera società – scrivono nel messaggio integralmente riportato in calce – quello odierno è un momento importante e delicato: apre a fiducia e speranza, ma richiede responsabilità e molte attenzioni – nel rispetto della salute di tutti – per trascorrere in sicurezza e tranquillità l'anno scolastico che prende il via. Il nuovo anno sia l'occasione in cui si torna a sperimentare la bellezza di incontrarsi e riconoscersi nel tempo prezioso della scuola, dell'educazione e della formazione alla vita. La scuola ci sta a cuore, da sempre, perché ci riunisce e ci accomuna tutti, in più fasi della vita. Carissimi alunni ed insegnanti, dirigenti e operatori scolastici, care famiglie, raccogliamo con impegno la grande opportunità che ci viene offerta. Sentitevi accompagnati e sorretti dalla nostra stima, vicinanza e preghiera come anche dalle nostre comunità. E vi incoraggiamo, in particolare, ad operare bene insieme e a ravvivare quel patto educativo che – riunendo forze, energie, risorse e sentimenti di tanti – ci può rendere tutti migliori. Possiate vivere un bell'inizio. Buon anno scolastico a tutti!”.

Sul tema della ripresa delle attività pastorali, vaccini e certificazione verde, allo stato attuale i Vescovi hanno riflettuto sulla situazione esistente, segnata da incertezze e speranze, ed hanno unanimemente concordato nell'esortare tutti ad un forte senso di responsabilità, per evitare il più possibile ogni forma di contagio. Fanno proprie le parole del Papa a comprendere l'appello a vacci-



narsi come “atto d’amore” e di tutela della salute pubblica, rilanciano e condividono quanto espresso dalla Presidenza della Cei nella lettera dell’8 settembre (“Curare le relazioni al tempo della ripresa”) invitando alla vaccinazione in modo pressante i ministri ordinati e gli operatori pastorali coinvolti nelle attività caratterizzate da maggior rischio di contagio: ministri straordinari della comunione, persone coinvolte in attività caritative, catechisti, educatori, volontari nelle attività ricreative, coristi e cantori. Coloro che sono impegnati nell’azione pastorale delle comunità sono, infatti, chiamati a rispondere per primi ad un senso di responsabilità per se stessi e per le comunità di cui sono a servizio.

Nel corso della riunione è stato svolto un aggiornamento sull’attività della Scuola triveneta per la formazione dei diaconi permanenti che ha preso il via all’inizio del 2020 per affiancare e supportare le Diocesi di quest’area nella preparazione unitaria degli aspiranti e candidati al diaconato permanente attraverso un’accurata formazione teologica, liturgica e spirituale; la Scuola, organizzata in un percorso di studi articolato in un quinquennio, raccoglie ad oggi 34 iscritti.

Messaggio dei Vescovi della Conferenza Episcopale del Triveneto per l’inizio del nuovo anno scolastico 2021/22

Come Vescovi del Triveneto siamo vicini e uniti ai bambini, ai ragazzi e ai giovani di queste regioni che cominciano – in questi giorni e “in presenza”, dopo tante incertezze e i problemi legati alla pandemia – il nuovo anno scolastico. Con loro salutiamo i dirigenti scolastici, gli insegnanti, tutto il personale che opera nelle scuole e le famiglie.

Conosciamo le fatiche, le difficoltà e le sofferenze che il periodo di pandemia ha comportato, sotto tanti aspetti, per tutti voi e che in parte continuano. Tutto ciò spinge a ribadire la necessità e l’urgenza che sulla scuola si investa di più e vi si dedichi un’attenzione e una cura maggiori.

Per la scuola e per l’intera società quello odierno è un momento importante e delicato: apre a fiducia e speranza, ma richiede responsabilità e molte attenzioni – nel rispetto della salute di tutti – per trascorrere in sicurezza e tranquillità l’anno scolastico che prende il via. Il nuovo anno sia l’occasione in cui si torna a sperimentare la bellezza di incontrarsi e riconoscersi nel tempo prezioso della scuola, dell’educazione e della formazione alla vita.

La scuola ci sta a cuore, da sempre, perché ci riunisce e ci accomuna tutti, in più fasi della vita.

Carissimi alunni ed insegnanti, dirigenti e operatori scolastici, care famiglie, raccogliamo con impegno la grande opportunità che ci viene offerta. Sentitevi accompagnati e sorretti dalla nostra stima, vicinanza e preghiera come anche dalle nostre comunità. E vi incoraggiamo, in particolare, ad operare bene insieme e a ravvivare quel patto educativo che – riunendo forze, energie, risorse e sentimenti di tanti – ci può rendere tutti migliori.



Quanti condividono la fede in Cristo – unico Signore e Maestro – sappiano trovare in essa ispirazione, luce e forza per vivere questo tempo e questo ambito secondo le istanze del Vangelo che promuovono e suscitano sempre il bene di ogni persona e società.

Possiate vivere un bell'inizio. Buon anno scolastico a tutti!

I vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto.

COMUNICATO STAMPA

Videoconferenza, mercoledì 13 ottobre 2021

VESCOVI DEL TRIVENETO:
GIOIA E GRATITUDINE

PER LA PROSSIMA BEATIFICAZIONE DI ALBINO LUCIANI

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (CET) hanno accolto con gioia e gratitudine la notizia ufficiale dell'autorizzazione, data stamane da Papa Francesco alla Congregazione delle Cause dei Santi, al riconoscimento del miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Paolo I, passaggio decisivo che apre quindi alla prossima beatificazione del venerabile Albino Luciani, originario della Diocesi di Belluno, già Vescovo di Vittorio Veneto, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Triveneto, prima di diventare – per brevissimo tempo – successore dell'Apostolo Pietro.

Le campane a festa di molte chiese e cattedrali della Regione stanno, in queste ore, scandendo ed amplificando la gioia per l'avvenuto riconoscimento. Nell'apprezzamento e nel vivo ricordo della santità di Albino Luciani, tuttora ben presenti nel Popolo di Dio di queste Chiese, ci si preparerà ora a vivere l'atteso momento della beatificazione.

I Vescovi hanno appreso tale notizia mentre erano riuniti oggi in videoconferenza per una riunione straordinaria della CET dedicata principalmente ad uno scambio di riflessioni e condivisioni sull'avvio del Cammino sinodale, alla luce di quanto emerso dal Consiglio permanente della Cei e dei percorsi intrapresi dalle varie Diocesi nonché in preparazione e in vista della 75^a Assemblea generale dei Vescovi italiani di novembre 2021.

Nella prima parte dell'incontro si è, inoltre, collegato con i Vescovi del Nordest l'Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore mons. Claudio Giuliodori nell'intento di far conoscere e valorizzare al meglio – nella ricorrenza dell'anno centenario – la presenza, le risorse, le proposte e le attività formative di quest'Ateneo che attualmente, nelle sue 5 sedi e nelle 12 Facoltà, raccoglie 2.590 studenti provenienti dal Nordest italiano.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), martedì 16 novembre 2021



VESCOVI NORDEST: INCONTRO E DIALOGO CON IL NUNZIO APOSTOLICO IN ITALIA MONS. TSCHERRIG

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti martedì 16 novembre, in presenza, presso la sede di Zelarino (Venezia) ed hanno incontrato, in mattinata, il Nunzio Apostolico in Italia S.E. mons. Emil Paul Tscherrig. Il prolungato e cordiale dialogo tra i Vescovi e il Nunzio ha affrontato questioni relative alla situazione attuale e al cammino sinodale delle Chiese in Italia e nel Nordest, dalla necessità di rilanciare la trasmissione della fede e l'annuncio del Vangelo al concreto sviluppo della vita pastorale ed ecclesiale nelle comunità diocesane e parrocchiali.

I Vescovi del Nordest hanno, quindi, definito il programma generale della “due giorni” che li vedrà impegnati il 10 e 11 gennaio pp.vv. a Cavallino (Venezia). “È tempo di speranza per la Chiesa!”: questo è il tema prescelto che aiuterà a riscoprire la virtù teologale e umana della speranza nel ministero episcopale e nella vita della comunità ecclesiale.

Nel corso del pomeriggio i Vescovi hanno poi incontrato il direttore nazionale della Fondazione Migrantes don Gianni De Robertis e il responsabile della Commissione regionale Migrantes don Giuseppe Mirandola; è stata l'occasione per riflettere sulla più ampia dimensione “pastorale” del fenomeno migratorio che riguarda e tocca tanti aspetti della vita ecclesiale – dalla cura dei migranti italiani all'estero a quella delle comunità di immigrati presenti nelle comunità ecclesiali e nelle città di questo territorio fino al segmento doloroso dei “migranti forzati” – richiedendo così un'attenzione complessiva, come una nuova risorsa, e non limitata a sole questioni di ordine pubblico, carità e primo soccorso. Espressa, inoltre, la forte preoccupazione per la situazione di sfruttamento e crisi umanitaria che coinvolge migliaia di migranti giunti e ammassati ai confini tra Bielorussia e Polonia e sulla rotta balcanica.

Circa la situazione pandemica attuale i Vescovi hanno, infine, convenuto sulla necessità – da parte di tutti – di continuare ad assumere e mantenere sempre comportamenti responsabili e adeguati ai fini del contenimento del contagio, a beneficio delle persone e dell'intera vita sociale.

LA PAROLA DEL VESCOVO



IL NUOVO ANNO 2021 SOTTO LA PROTEZIONE DI MARIA MADRE DI DIO

L'anno della faticosa disoccupazione?

*Cattedrale, venerdì 1° gennaio 2021,
Solemnità di Maria SS.ma Madre di Dio*

Nell'immaginario collettivo il fato segna nel primo giorno dell'anno civile lo spartiacque tra gli eventi che hanno caratterizzato l'anno precedente e quelli che segneranno il nuovo percorso. In realtà nessun fato è in grado di modificare per incanto gli eventi in atto. Come Cristiani poi non affidiamo né al fato né all'oroscopo il nuovo anno, poiché sull'evolversi degli eventi nel tempo nessuno ha potere. Semmai, proprio perché Cristiani abbiamo la certezza che Dio guida la storia nel suo insieme verso un fine di bene per tutti, pur senza determinare i singoli accadimenti, ai quali Dio accorda libero corso, anche se fossero nefasti, come la pandemia o la crisi economica. E noi ci fidiamo di Dio. In tutto e per tutto. Qualunque cosa potrà accadere nell'anno che ci attende, Dio è dalla nostra parte, se nell'umile fede lo vogliamo con noi. Questo pensiero, fondato sulla certezza della fede, ci sospinge a guardare al futuro con serenità e speranza. Nel senso che anche in mezzo alle bufere Lui è con noi. Lo è dall'Incarnazione del Figlio. Di noi condivide tutto, riuscite e sconfitte, gioie e sofferenze, successi e fallimenti e tutto fa confluire nell'alveo del nostro bene eterno. Ce lo ricorda anche l'apostolo Paolo: *“Per chi ama Dio tutto concorre al bene”* (Rm 8,28)

Ora, perché il nuovo anno sia buono ai suoi occhi, ed è l'unica condizione perché sia davvero buono, Dio ci chiede di fare nostri gli atteggiamenti dei pastori e quello personificato da Maria. Anzitutto gli atteggiamenti dei pastori chiamati dagli angeli a recarsi nel luogo dove era appena stato dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio, il Messia, Salvatore dell'umanità e Signore dell'universo



creato. Ci lascia sorpresi il testo di Luca: “I pastori andarono, senza indugio, trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, adagiato nella mangiatoia”. I pastori, appena venuti a sapere l'accaduto, “andarono, senza indugio”. Per noi: quando ci sono situazioni che richiedono pronto soccorso, non ci è lecito prendercela con calma. In certe situazioni siamo chiamati ad essere solleciti come si trattasse di propri famigliari in difficoltà o come ha fatto la Protezione civile e gli Alpini in soccorso dei terremotati in Croazia. Sempre il Cristiano è sollecito. Come Maria, del resto, di cui lo stesso evangelista Luca che ci ha tratteggiato la scena del presepe, precisa nella sua narrazione dopo l'annuncio dell'Angelo, “*parti in fretta*” per andare in aiuto ad Elisabetta. Concretamente, nei confronti delle persone povere o impoverite, e di fronte a famiglie senza alcun reddito mensile, la comunità cristiana deve essere sollecita e generosa, sostenendo la Caritas. Ma, soprattutto quando fra qualche mese l'intera collettività con ogni probabilità sarà colpita da uno tsunami sociale, cioè da una devastante ondata di disoccupazione, allora comunità cristiana e comunità civile dovranno fare un fronte comune di solidarietà. Senza ritardi. Potrebbe essere una situazione simile a quella che si verifica quando viene inferta una profonda ferita in un corpo: immediatamente tutte le membra sane vengono in soccorso, facendovi confluire anche parte del proprio sangue. La parte ferita non è un corpo estraneo all'intero corpo. La necrosi e la putrefazione di quella ferita può provocare la morte dell'intero corpo.

E chi trovarono i pastori? Trovarono “*Maria, Giuseppe e il Bambino*”. Dunque la santa famiglia di Nazareth e i pastori se la sono impressa negli occhi e nel cuore come la custode del Salvatore dell'umanità. Tutte le famiglie, messe insieme, sono la salvezza dell'umanità di oggi, smarrita e stordita, senza orizzonte. Tutte le famiglie sane custodiscano e salvino la famiglia istituzione e tutte le singole famiglie in grave difficoltà affettiva, educativa, economica contro tutti i terremoti, anche legislativi a livello europeo, che non esitano a demolire le sue naturali strutture antisismiche.

Infine, l'atteggiamento di Maria: “*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*”. Una persona umana, ogni persona umana ha bisogno di sostare dentro di sé, di meditare, di riflettere sul da farsi, sul valore del proprio essere e sul senso del proprio agire. Indirizzando il tutto verso l'approdo naturale della vita umana: la vita eterna da risorti in Cristo Risorto. Tutti i giorni del nuovo anno civile siano una preparazione adeguata al Giorno senza tramonto. Sicuramente ne risentirà in bene anche il nostro vivere terreno. A queste condizioni trascorreremo un anno buono, cioè pieno di opere buone, qualunque cosa prospetti l'oroscopo. Soprattutto sarà un anno di pace. Quella donata da Dio, sicuramente, secondo quanto ci ha promesso il testo del libro dei Numeri: “*Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo*



volto e ti conceda pace". Che splendida questa invocazione che io, nell'atto di benedirvi, farò sull'intera assemblea liturgica e sull'intera Diocesi. Come sono solito fare del resto sera e mattina. Ma quanto è adatta come formula di benedizione sulla propria famiglia ogni giorno, sera e mattina da parte dei genitori e dei nonni! Abbiamo urgente bisogno della benedizione del Signore, che non è un semplice auspicio, ma la consegna delle sue grazie speciali. Benedica Dio le nostre famiglie, le creature nel grembo della madre, i bambini, i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani. In questo tempo di pandemia e di semiprigionia ne hanno tanto bisogno. Con gli aiuti spirituali che Dio mai fa mancare trasformeranno questa semiprigionia in opportunità di assimilare un nuovo stile di vita, più sobrio, più umano, più solidale, più servizievole, più responsabile. Il resto s'aggiungerà da solo: non mancherà cioè il divertimento, ma sarà meno scatenato e più interessante e divertente.

Ci attende un anno nuovo. Sia per tutti un anno di rinnovamento spirituale, di forte coesione sociale. Ci accompagni in questo anno con la sua tenerezza materna Maria, di cui oggi, primo dell'anno civile, la Liturgia celebra la solennità. Per cantare degnamente le sue eccelse prerogative, e invocarne efficacemente la protezione sul nuovo anno civile, vorremmo avere l'animo poetico di Dante, proprio all'inizio di quest'anno speciale che fa memoria dei sette secoli dalla sua morte. Ospite almeno tre volte a Verona. Siamo fieri di avergli dato serena ospitalità, che gli ha consentito di creare qui la Cantica del Paradiso. Al riguardo mi sia consentito evocare qualche stralcio di verso del Paradiso che dipinge il volto di Maria, mentre ne invoca anche per sé l'intercessione al fine di poter fissare lo sguardo sull'essenza stessa di Dio: "*La Rosa in che il Verbo divino – carne si fece*" (Par XXIII,73-74) ... "*Il nome del bel fior che sempre invoco – e mane e sera*" (Par XXIII,88-89) ... "*la faccia che a Cristo – più si somiglia*" (Par XXXII,85) ... "*Gli occhi da Dio dilette e venerati*" (Par XXXIII,40) ... "*Qui se' a noi meridiana face – di caritate, e giusto, intra i mortali, - se' di speranza fontana vivace*" (Par XXXIII, 10-12).

Se Maria, come per Dante, anche per noi sarà "di speranza fontana vivace", sarà un ottimo auspicio. Vorremmo fosse preludio di un anno da paradiso, intessuto di bontà e di solidarietà fraterna, di operosità, di responsabilità sociale e del prenderci cura dell'umanità e della creazione, come ci sollecita a fare papa Francesco nel suo messaggio per questa giornata mondiale della pace. In compagnia e sotto la protezione di Maria. Insieme invociamo soprattutto l'aiuto dello Spirito Santo, che Dante definisce il sorriso dell'amore tra il Padre e il Figlio. Diffonda, come raggio di sole, il suo sorriso d'amore sulla travagliata umanità in questo nuovo anno civile 2021

✠ GIUSEPPE ZENTI, *Vescovo di Verona*



I MAGI VIDERO LA STELLA, ANDARONO, TROVARONO, ADORARONO, RITORNARONO.

I verbi del percorso della fede

*Cattedrale, mercoledì 6 gennaio 2021,
Solemnità dell'Epifania del Signore*

La Liturgia odierna celebra solennemente la Festa della manifestazione del Figlio di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai Magi, l'Epifania. La Chiesa ortodossa le attribuisce una importanza liturgica superiore a quella del Natale, che in sé evidenzia la nascita nel tempo del Figlio di Dio. L'Epifania intende svelare tutto il contenuto teologico del Natale: il Figlio di Dio si è fatto uomo per essere Luce delle nazioni, Salvezza di tutti i popoli e di ogni singola persona umana, Signore Kyrios dell'intera umanità. Ecco la finalizzazione universalistica che caratterizza il Mistero dell'Incarnazione. Come a dire che il Natale è proprio per tutti. Questa è l'intenzione salvifica di Dio. Di fatto però non tutti sono interessati a questo evento di salvezza. Troppo numerosi sono coloro che lo snobbano e non si curano neppure di venirne a conoscere i contenuti di senso per se stessi. Conducono una vita sostanzialmente atea, come se l'Evento di salvezza mai fosse avvenuto e non fosse destinato ad avere una significativa incidenza sul vivere buono dell'uomo, chiusi e arroccati nei loro affari e timorosi di perdere i troni del potere politico, economico e culturale. Tra i molti che si rifiutano di porre attenzione all'evento dell'Incarnazione con la sua qualificata incidenza sul vivere davvero umano, ve ne sono tuttavia non pochi in tutti i tempi, anche nel nostro, che vi si sentono interpellati personalmente e sono disposti a mettersi in discussione, seguendo i passi di fede compiuti dai Magi, quali li ha segnalati puntualmente l'evangelista Matteo, in una illuminante serie di verbi tra essi concatenati: videro la stella, andarono, trovarono, adorarono, ritornarono. Dio che vuole rivelare il suo mistero a tutti, perché tutti siano partecipi del suo banchetto di salvezza, di fatto si manifesta e si consegna a quanti lo cercano, come il vero e unico Affare sul quale vale la pena di investire la vita intera. Questo è il vero dramma posto dinanzi ad ogni persona umana: quale scelta siamo disposti a fare? Metterci in cammino di ricerca, anche irto di difficoltà di ogni genere, o trastullarci nell'immobilismo di una vita pregna di illusioni, imperniata sull'autoreferenzialità, disdegnosa di cercare salvezze al di fuori di sé e delle sicurezze fondate sui beni della terra?

Lo spartiacque tra le due contrapposte posizioni, con esiti personali e sociali ovviamente contrapposti, è dato dall'atteggiamento di superbia arrogante, personificato dal re Erode e dai Maestri della legge, o dall'atteggiamento dell'umiltà, personificato dai Magi. Mettiamoci nei loro panni e sui loro passi.

Da ricercatori sinceri della Verità trascendente, bramosi e persino certi di incontrarla, o presto o tardi, secondo la promessa di Gesù stesso, “*chi cerca trova, a chi bussata sarà aperto*” (Mt 7,8). Per sua natura l'uomo è un ricercatore della Verità, come senso del suo vivere. È un bisogno metafisico. Questa luce già manda i suoi raggi nella Creazione, ma poi si fa sole di Verità nella Parola di Dio e nell'Eucaristia. I Magi videro la luce in cielo e si incamminarono. Quale predisposizione d'animo riserviamo a questa Luce e al suo impulso di metterci in cammino sul suo tracciato celeste?



A nessuno, che con cuore umile e sincero, si mette in cammino di ricerca della verità, viene negato il ritrovamento. Dei Magi si dice: “*Trovarono, videro il Bambino con Maria sua Madre*”. Ecco la ricompensa: un incontro personale con l'oggetto per trovare il quale si erano messi in cammino, anzi con la Persona destinataria della laboriosa e travagliata ricerca. E chi è? Dal punto di vista fenomenologico altro non vedevano se non un bambino e per di più in una condizione di estrema povertà. La Luce che li ha guidati, cioè la Verità di Dio che ha illuminato la loro mente lungo il percorso, ha squarciato il velo dei segni umani, per svelare la vera identità: “*Prostrati, lo adorarono!*”. Qui sta la questione di fondo: l'uomo di fede riconosce attraverso l'umanità di un Bambino l'identità personale divina. La riconosce e ne fa l'anima del suo vivere. Qui sta anche per noi la questione vitale di fondo: tutta la Liturgia del tempo natalizio ci ha offerto lo svelamento del mistero del Figlio di Dio fatto uomo, fatto carne umana. Lui anche noi, e solo Lui, adoriamo, interiormente liberi dall'adorazione degli infiniti idoli. Quanto questa offerta liturgica di svelamento del Mistero salvifico del Figlio di Dio fatto, uomo dal grembo della Vergine Maria, sta diventando per noi il nostro grande Affare, capace di trasformare in profondità, nella ferialità, il senso del nostro vivere? Lui è Dio! Il nostro Dio! Il nostro Creatore e Salvatore! Beati noi che ci crediamo. Ma vorremmo comunicare a tutte le persone a cui vogliamo bene, famigliari, alunni, amici, colleghi, il valore che ha questo Sole di verità e di amore, quale è Gesù Cristo, ai fini di una vita di alto valore. Proprio come hanno fatto i Magi, al ritorno nei loro territori. Dovremmo sentirlo come un onore, un privilegio. Costi quello che costi. Da grandi benefattori dell'umanità! Proprio nel comunicare, attraverso la parola e la testimonianza di vita coerente, non solo qualche suggerimento utile per risolvere problematiche economiche e sociali, ma il segreto stesso del vivere umano in pienezza e nella beatitudine nel profondo del cuore.

Carissimi, non siamo più nella cristianità. La trasmissione della fede non avviene per automatismo, attraverso la famiglia. Avviene per osmosi, sulle vie dell'amicizia, della vicinanza, della solidarietà, dell'amore concreto, della credibilità, della testimonianza. In questo tempo di radicale trapasso culturale, che sta vistosamente imponendosi anche nella nostra Diocesi, di secolare e gloriosa tradizione cristiana, ognuno di noi, vescovo, presbiteri, consacrati/e,



laici, sentiamoci tutti di nuovi Magi: dall'esperienza costante, quotidiana di un percorso di fede, sentiamo sempre più il bisogno di trasmettere la fede, come atto di amore straordinario.

Maria, indisciungibile da Gesù Cristo, ci faccia sentire la gioia interiore di essere missionari. Qui. Nella nostra diocesi. Nelle nostre famiglie. Avendo sull'orizzonte il domani di fede della nostra gente. Che è nelle nostre mani.

Come Vescovo, che fra un anno e mezzo andrà in quiescenza dalla responsabilità pastorale di questa diocesi, non posso non pormi, con la responsabilità che ora mi incombe e che non posso trascurare fino all'ultimo istante del mandato della Chiesa, la domanda: Che sarà della nostra diocesi dopo l'inverno anche religioso, cioè di manifestazioni religiose, imposto, ormai da dieci mesi dalla pandemia? Molto dipenderà da come noi, vescovo, presbiteri, consacrati/e, laici valorizzeremo questo humus invernale. Non lo consideriamo un tempo morto, in attesa della primavera. È un tempo prezioso. Ci consente di predisporre le nostre radici interiori a farsi tramite, mediante le barbatelle che vi si formano nelle profondità dell'humus, per la linfa spirituale in funzione di tutto l'albero della pastorale. Viviamo intensamente questo tempo. Non ci è dato ancora di prevedere quando avrà termine questo lunghissimo e durissimo inverno. Ci affidiamo a Dio, in una più assidua e fervente preghiera, che sicuramente feconderà e propizierà il successivo agire pastorale secondo Dio.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

MERCOLEDÌ DELLE CENERI



Cattedrale, mercoledì 17 febbraio 2021

Il Mercoledì delle Ceneri dell'anno scorso l'abbiamo celebrato a cattedrale chiusa, collegati con i Fedeli attraverso RadioTelePace. Quest'anno c'è una buona presenza anche di fedeli, pur limitata dalle norme anticovid. E uniti spiritualmente, sempre grazie a RTP, tante altre persone.

Come all'inizio di ogni Quaresima, per noi oggi è risuonato l'appello alla conversione: Convertitevi e credete al Vangelo! Ritornate al Signore vostro Dio! Lasciatevi riconciliare con Dio! Sostanzialmente, tutta la Liturgia vuole farci rivivere l'esperienza del figlio prodigo. Aveva voltato le spalle a suo Padre, affascinato e stregato al pensiero che avrebbe trovato la felicità nel consumismo della vita spensierata e godereccia. Rientrato in se stesso, gli riapparve l'immagine di suo Padre. E gli sembrò di vederne lo sguardo benevolo e non vendicativo. Così potrebbe accadere anche per ciascuno di noi. Magari scossi e affascinati dallo sguardo del Crocifisso che penetra negli occhi del nostro animo, sentiamo il bisogno di rientrare nella casa del Padre, cioè nel suo cuore di Padre, che è la nostra vera dimora. Sappiamo quanta è la sua trepidazione nei nostri confronti, in quanto ci lascia liberi di decidere da che parte approdare.

È importante allora lasciarci da Lui ritrovare per riscoprirne il volto e il cuore di Padre, riconoscendolo come unico Signore della nostra vita. Ciò significa liberare l'intero nostro spazio interiore, per riservarlo in esclusiva a Lui. Durante tutta la Quaresima, con la sua grazia, ci impegneremo a sgomberare mente e cuore dalle distrazioni, che disturbano la nostra stessa pace interiore, soprattutto da quelle connesse con la bramosia di una vita godereccia e spensierata.

Proprio per liberarcene giunge propizia la Quaresima. Benché da semi quarantena. Portiamo in cuore tutti il peso di una situazione che da un anno ci sta snervando, con schiarite per la salute solo parziali e con prospettive alquanto preoccupanti per la disoccupazione di atto e per l'onda nera di disoccupazione che ci sovrasta, forse fatale. Insomma, la gente non sta bene, soprattutto dentro, anche per mancate prospettive cariche di speranza.

A questo punto, o ci lasciamo andare alla deriva dello sconforto e del nichilismo, o cerchiamo altre soluzioni. La Liturgia ci presenta la soluzione radicale: vivere tutto in compagnia del Signore, che prende su di sé anche le nostre sofferenze e angosce e le vive con noi. Ci è di conforto essere certi che il Signore vive con noi, ci sostiene spiritualmente, ci infonde forza nelle prove, ci



conforta, sorregge tutto il nostro impegno e la nostra volontà di resistere alla sfida delle grandi prove.

Il Vangelo ci segnala tre modalità che esprimono in concreto la nostra conversione a Dio che, in Gesù, ne svela l'autenticità, quella giudicata secondo verità da Dio stesso: *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei ...”*.

Gesù pone al centro del trittico la preghiera che ha il suo vertice nel Padre nostro. La Quaresima è tempo particolarmente adatto alla preghiera, frequente e sincera, non formalistica, fatta di tante preghiere formule e per ostentazione, ma di preghiera come relazione confidenziale e sincera con Dio, anzitutto con un atteggiamento di ascolto. Fatta nel segreto del cuore, dove il Padre sente e ascolta.

Gesù evidenzia poi il digiuno, con il suo valore intrinsecamente religioso, cioè in riferimento a Dio. Sotto due profili. Anzitutto, ci fa coscienti che l'unica cosa necessaria è l'Assoluto di Dio. Di conseguenza, ci fa prendere coscienza di che cosa nella vita è essenziale ed irrinunciabile: un vivere con dignità, da figli di Dio nel Figlio. In secondo luogo, suscita in noi il senso dell'attesa dello Sposo, che è Cristo Signore, in vista del banchetto delle nozze eterne. Ovviamente, il digiuno mira a far maturare in noi uno stile di vita sobrio e, di conseguenza, a liberarci da tutti i vincoli che tendono a renderci schiavi: la dissipazione nelle cose vane, il consumismo, l'abuso dei social, dell'alcol, del fumo e l'uso degli stupefacenti.

E nel contempo ci fa prendere coscienza dell'importanza dell'elemosina: dal superfluo è giusto prelevare qualche cosa per chi manca del necessario. Soprattutto per le famiglie sempre più numerose e in crescita esponenziale colpite e distrutte dalla piaga e dalla tragedia della disoccupazione. Si tratta di vivere il vangelo della solidarietà fraterna, essenza del Vangelo: *“Amatevi come io ho amato voi”*.

Nella prospettiva della Liturgia, quello della Quaresima è il tempo delle singolari prove da atleti dello Spirito. Se sapremo affrontarla così, sarà unna bella e fruttuosa Quaresima.

Il nostro sguardo è interamente rivolto e proiettato alla Pasqua. In compagnia della Madonna, che ci è caro sentirla come Madre. Sia Lei la nostra guida spirituale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

AD UN ANNO DALL'INIZIO DELLA PANDEMIA



*Cattedrale, domenica 28 febbraio 2021,
II di Quaresima*

Dopo i primi dieci giorni di cammino quaresimale, che avrebbe dovuto essere alquanto austero, la Liturgia concede una sosta ai fedeli. Del resto, la Chiesa, che è Madre, sa bene da sempre che nella massa dei suoi fedeli solo pochi sono pronti al martirio quotidiano per la fede. La gran maggioranza non è fatta di eroi, credenti tutti d'un pezzo, ma di persone fragili, deboli, col fiato corto. Alle prime fatiche si possono scoraggiare. Perciò, fa albeggiare loro da lontano la Pasqua di risurrezione, con una sorta di preludio. Ecco l'evento della Trasfigurazione, narrato nella pagina del Vangelo nella edizione di Marco. Sul Tabor tutto è avvolto di luce. Le stesse vesti di Gesù diventano pasquali, "bianchissime", come nessun lavandaio riuscirebbe a far diventare. Su quel monte viene evocato Elia, anche Lui carico dell'esperienza di Dio fatta sul monte di Dio (l'Oreb); e Mosè, che si era incontrato con Dio sul monte Sinai. Tutto l'Antico Testamento, Legislazione e Profezia, è concentrato lì. Lì trova il suo compimento. Al punto che i due, Elia e Mosè, dopo poco scompaiono dalla scena. Dei tre rimane Gesù solo, la cui identità viene svelata dal Padre: "Costui è il mio Figlio, il mio Amore, destinatario del mio Amore. Ascoltate Lui!".

Ascoltiamo Gesù! Lui è la Verità assoluta. Di conseguenza, ascoltiamo tutte le altre voci attraverso il suo filtro, avendo Lui come filtro di Verità. Seguiamo Gesù da discepoli appassionati di una vita di senso! Viviamo Gesù, sull'esempio di Paolo, che nella lettera ai Filippesi confida: "*Per me il vivere è Cristo*". Lui, sempre al dire di Paolo nella lettera ai Romani, "*che è morto, anzi è risorto e siede alla destra di Dio e intercede per noi!*".

Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, è la Chiave di interpretazione e di soluzione della complessità dei problemi dell'uomo. Lui è totalmente dalla nostra parte: "*Intercede per noi!*". Vive i nostri drammi. Li fa suoi. Li ha fatti suoi con il Mistero dell'Incarnazione, grazie al quale ha preso dimora in ogni persona umana e fa vita con ogni persona umana. La sua Incarnazione è il vertice della benevolenza di Dio verso l'uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Qui si evidenzia la sua filantropia, per dirla con Paolo nella *lettera a Tito* (Tt 3,4). Con il Mistero pasquale, poi, di morte per crocifissione e di risurrezione, a cui gli Evangelisti sinottici, alludono con la narrazione dell'evento della Trasfigurazione, Gesù personifica in Sé, porta scolpiti nel suo animo, tutti gli infiniti crocifissi della vita.



Sono i crocifissi della cattiveria umana, delle sventure aggrovigliate senza bandolo di soluzione e dei molteplici fallimenti, anche educativi. Sono i crocifissi della fedeltà alla parola data, alla coniugalità, alla fede cristiana. Sono i crocifissi delle malattie gravi. Oggi, in particolare, quelli aggrediti e sopraffatti dal coronavirus. A nessuno è lecito dimenticare le troppe morti che hanno popolato le pagine di necrologia. O per o con covid, Verona conta nel tempo di un'annata, dagli inizi della pandemia ad oggi, ben oltre due mila decessi. Siamo qui a ripresentarli tutti e ad uno ad uno, a Dio, il Padre della Misericordia. Sappiamo bene che la morte di tutte queste persone è stata crudele, inumana, in quanto senza alcun accompagnamento e alcuna vicinanza dei famigliari. Già estremamente sofferenti per le condizioni di infermità da crocifissi con il respiro affannoso, solo chi se l'è cavata potrà narrare, con il nodo alla gola, qual è stato ed è per chi lo sta soffrendo lo stato d'animo delle persone, prevalentemente anziane, ma anche non, che si sono viste sfiorare dalla morte. In solitudine. Del tutto impotenti. Non c'è dubbio, che Gesù Cristo, con al suo fianco sua Madre Maria, che sotto la croce ha raccolto le ultime sue parole e i suoi ultimi respiri, e alla presenza di San Giuseppe patrono della buona morte, ha tenuto stretta la mano ad ogni morente o sofferente, dichiaratamente credente o miscredente. In quel momento, tutti e singoli crocifissi come Lui, crocifissi in Lui. Quali grazie di salvezza eterna ha riservato ad ognuno di loro, vivendo in loro e facendo proprio il loro morire! Ci viene spontaneo pensarli tutti salvati, purificati da un penoso purgatorio esistenziale, dopo essere passati dal crogiolo di una sofferenza che ha qualche cosa della natura del Crocifisso. Queste persone meritano tutte il nostro ricordo di uomini e di credenti.

Va da sé che il riferimento ai deceduti riguarda gli Ospedali, ma anche le Case di Riposo, particolarmente colpite o nella prima o nella seconda ondata di covid. Se questa Messa, concelebrata in Cattedrale, e, unitamente, in tutte le comunità cristiane della Diocesi, ha prioritaria valenza di suffragio, di conseguenza intende avere anche valenza di vicinanza alle famiglie che della pandemia hanno portato il peso maggiore, o perché famigliari di persone decedute, lontano dai loro occhi, ma non certo dal loro cuore, cui non hanno potuto nemmeno riservare funerali di grande dignità; o perché hanno vissuto sulla loro pelle il travaglio del contagio che ha lasciato segni profondi di sofferenza e di paura; o perché, anche a causa della pandemia, sono in balia della povertà o della minaccia di una radicale povertà causata dalla mancata occupazione. È giusto che una società civile non lasci mai ai margini della sensibilità, dell'attenzione e della solidarietà, queste, ora, fin troppo numerose famiglie.

Infine, questa concelebrazione dell'Eucaristia vuole avere una singolare valenza di ringraziamento a Dio per il bene che ha operato attraverso quei i suoi Buoni Samaritani, che, a diverso titolo, si sono dedicati, prodigati, con



professionalità e umanità alle vittime del coronavirus: dirigenti, medici, infermieri, operatori sociosanitari – non pochi di queste categorie ci hanno lasciato essi pure la vita – farmacisti, volontari delle ambulanze dalle varie denominazioni, autorità sanitarie, civili e militari, Forze dell’Ordine, volontari della Protezione civile. Hanno fatto sistema. Sul fronte dell’emergenza, soprattutto gli operatori sanitari e il personale sociosanitario hanno dato professionalità, umanità e tempo oltre le condizioni contrattuali, tramite essi stessi, almeno nei limiti del possibile, dei contatti con i famigliari. Il buon senso comune direbbe che meriterebbero qualche riconoscimento tangibile. Il nostro, comunque, è oggi un grazie corale. Collettivo. Sincero. Tutto serve diammaestramento, specialmente per le generazioni dei giovani, perché, grazie ad una concorde azione pedagogica tra genitori, educatori, professionisti e amministratori, si lascino formare mente a cuore al senso delle responsabilità civili, anche quando esse esigono sacrifici e rinunce. Sapendo bene come la stessa diffusione del coronavirus è prodotto principalmente dell’irresponsabilità. Per il benessere economico, sanitario e valoriale collettivo, cioè della società civile, ognuno dev’essere disposto a metterci del suo. Superando l’iniqua logica dell’individualismo. Sentendoci tutti parte di un insieme organico, nazionale e mondiale. Di conseguenza, coloro che si arrogano il diritto di essere trasgressori delle più elementari norme in difesa dal covid, con le varianti, magari per sfida; quanti, nonostante l’urgenza dell’ora, speculano sui vaccini e fanno ritardare la loro applicazione; o quanti impediscono che di fatto, nel volgere del più celere tempo possibile sia vaccinata l’intera umanità, anche i più poveri, a salvaguardia della salute a livello di globalizzazione, vanno annoverati tra i moderni fautori crimini contro l’umanità.

L’umanità intera è chiamata con urgenza, almeno per sopravvivere, a radicare e a diffondere la cultura della fraternità universale, come ci ha esortati a fare papa Francesco nell’Enciclica *Fratelli tutti*. Il valore della fraternità universale, del resto, è congeniale alla Chiesa che, per natura, è Corpo di cui Cristo è Capo, che nel dono del suo Spirito rende il suo Corpo capace di amore reciproco attinto da Lui stesso. Del resto, insegnare e far vivere la fraternità universale fa parte imprescindibile della sua missione evangelizzatrice, finalizzata, nel nome di Cristo e con la potenza dello Spirito, a trasfigurare la società umana, da un ammasso informe di individui, fors’anche in conflitto tra di loro, in una grande famiglia vincolata dal senso della fraternità, preludio e anticipo del mondo dei risorti in Cristo, là dove amiamo pensare che vivano nella pace meritata tutte le vittime del coronavirus da noi affidate anche in questa Messa all’infinita Misericordia di Dio.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



UN PRESBITERIO CONSACRATO A DIO A SERVIZIO PASTORALE DEI CONSACRATI PER IL BATTESIMO

*Cattedrale, Giovedì Santo 1 aprile 2021,
Messa del Crisma*

Carissimi confratelli, non siamo certo ancora usciti dal guado travolgente, come l'Adige in piena, della pandemia, ma almeno, a diversità dell'anno scorso, concelebriamo, sia pure a numeri ridotti, e in termini di rappresentanza, con rappresentanza di consacrati e consacrate e di laici, la Messa Crismale nel giorno liturgico giusto.

Ci mancano tanto i nostri confratelli, cui non è consentito presenziare fisicamente con noi qui in Cattedrale per questa solenne concelebrazione eucaristica, o perché ancora rinserrati nella Casa del Clero di Negrar, o perché nell'eccedenza del numero possibile, imposto dalle norme, o per mille altre ragioni, tra le quali l'essere missionari fidei donum: in Mozambico, la cui situazione è estremamente grave a causa dei fondamentalisti; in Guinea, dove è appena morto il Vescovo di Bafatà, Zilli, a Cuba, in Argentina, in Paraguay. Lisalutiamo tutti con affetto fraterno. E li sentiamo spiritualmente presenti.

Concelebrano con noi anche due Vescovi: l'arcivescovo Rino Passigato, già nunzio in Portogallo e il vescovo Francesco Cavina, emerito di Carpi, in questi giorni ospite in una nostra parrocchia.

Carissimi, in questa liturgia del Crisma, vorrei offrirvi qualche riflessione su un argomento che ha attinenza proprio con il Crisma: "Un Presbiterio consacrato a Dio a servizio pastorale dei consacrati per il Battesimo".

Il testo dell'evangelista Luca, proclamato ogni anno in questa circostanza liturgica, riportando una famosa profezia di Isaia, evidenzia la missione di Cristo nei riguardi dei poveri, segnata, nella sua umanità, dal sigillo della sua consacrazione al Padre: "Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto annuncio ... a proclamare l'anno di grazia del Signore". Ciò che si è avverato in Gesù Cristo, grazie alla nostra partecipazione sacramentale alla sua missione di Pastore, si può dire anche di noi: noi siamo dei consacrati dall'unzione dello Spirito. Lo siamo nelle profondità del nostro essere e non a livello puramente funzionale. Noi siamo dei consacrati per tutta la vita, abilitati ad esercitare il ministero di consacrare l'Eucaristia e, attraverso il ministero della Parola, dell'Eucari-

stia e dell'incontro personale, a rendere idonei i fratelli all'esercizio della loro consacrazione battesimale, sponsale familiare o verginale per il Regno. Non lo siamo a ore, ad intermittenza, nei tempi da burocrazia. Per noi, l'essere è il fondamento del mistero che è in noi e, perciò, del ministero. Ciò significa che in noi opera Cristo nella potenza salvifica dello Spirito Santo. Come a dire che il nostro ministero, derivante dall'essere Presbiteri, trasmesso per imposizione delle mani del Vescovo e per la preghiera di ordinazione, non è un'impresa nostra, individuale. È impresa di Dio, Mistero di amore trinitario, attuata attraverso di noi in forma assolutamente comunitaria comunionale. Non scordiamocelo mai. Specialmente nei momenti in cui subentra in noi, prepotente e insidiosa, la tentazione dell'autoreferenzialità narcisistica. Dobbiamo dimenticare sempre più il nostro io, vanitoso e ingombrante. Ricordiamoci sempre: "Io sono Gesù Cristo Pastore, consacrato al Padre, che agisce in me e attraverso di me. Lui deve crescere in me e io diminuire, come ebbe a dichiarare Giovanni il Battista. Io non appartengo più a me stesso. Non mi posso permettere di realizzarmi secondo le mie prospettive. Appartengo a Cristo. Sono suo. Totalmente ed esclusivamente. Nessun'altra realtà o persona mi può possedere, nemmeno tangenzialmente". Di qui il valore aggiunto di quello che viene definito il celibato, che meglio sarebbe denominare amore verginale, intatto ed appassionato, a Cristo Pastore. Di conseguenza, proprio nel mio essere Presbitero, consacrato al Padre in Cristo nella potenza dell'unzione dello Spirito, mai mi sento inutile, nemmeno quando non sono nelle condizioni di esercitare azioni ministeriali: capita abitualmente da anziani o infermi; è capitato nel lock down: sta capitando, per certi versi, ora che siamo vincolati da normative prudenziali. In Cristo, unito per consacrazione sacramentale a Lui, anche quando sono apparentemente inoperoso, di fatto resto prete, con la coscienza che in ogni caso Gesù Cristo non cessa di essere il Pastore, anche attraverso la mia inattività. Lasciamolo pertanto fare Lui. A modo suo. È questo che ci chiede in quest'ora di travaglio: lasciarLo fare Lui ed essere contenti che faccia Lui, nel dono del suo Spirito. Intanto ci alleniamo a stare con Lui così, perché nel frattempo Lui cresca in noi e, a pandemia superata, ci ritroviamo noi per primi più conquistati da Lui, più sua proprietà in esclusiva. Non solo sul piano personale, ma proprio come Presbiterio. Un Presbiterio interamente e radicalmente di Cristo Pastore! Che miracolo, germinato da una sorta di morte delle attività pastorali! Allenato in questi frangenti a trovarsi di più e più fraternamente, aiutandosi a radicare sempre più Cristo Pastore in ciascuno, e non soltanto confidandosi reciprocamente i risultati dell'agire pastorale, cosa comunque in sé lodevole. Nessuno è veramente prete diocesano in Cristo Pastore se non nella forma comunionale di Presbiterio che si aiuta a crescere spiritualmente, almeno nella misura in cui aiutiamo i fedeli ad essere cristiani. L'individualismo autoreferenziale è contraddizione in terminis con l'essere presbiteri in un Presbiterio, che è il proprio grembo vitale.





A servizio del popolo dei consacrati

Carissimi, il lasciar fare a Lui, allo Spirito del Risorto, non giustifica comportamenti da oziosi e qualunquisti. Specialmente attraverso una preghiera più autentica, prolungata e intensa, noi anzitutto condividiamo il suo agire divino, senza essergli di ingombro; lodandolo, ringraziandolo, adorandolo, presentando al Padre per mezzo di Lui nell'abbraccio dello Spirito Santo, tutti i fedeli affidati, con il carico delle loro fatiche, delle loro problematiche, delle loro sofferenze di ogni genere. Sempre pronti però ad attivarci non appena le situazioni lo richiedono. Sempre comunque coscienti che la stessa efficacia di salvezza nel cuore dei fedeli non dipenderà dalla nostra genialità o dallo zelo nel ministero, ma dall'umiltà di lasciar fare a Cristo nel dono del suo Spirito, propiziandone l'incontro con i fedeli, attraverso la nostra umanità configurata alla sua. È questo il nostro compito ministeriale: siamo ministri della grazia; siamo servi di Cristo Pastore nel dono dello Spirito. Non siamo noi a salvare l'umanità, con le nostre accattivanti iniziative, ma Cristo, unico Salvatore, anche attraverso di noi. Le nostre iniziative concorrono nella misura in cui sono trasparenza di Cristo Pastore. Con ciò, non intendo affatto scoraggiare iniziative di carattere pastorale, che già stanno germinando nel nostro cuore di pastori. Se, infatti, Dio, Mistero di Amore Trinitario, ci trova umili e docili, allora sarà Lui stesso che, nel dono del suo Spirito, ispirerà i percorsi di pastorale evangelizzante rispondenti alla situazione, praticamente del tutto differente, o almeno in gran parte, rispetto a quella che abbiamo lasciata interrotta poco più di un anno fa. Se nel frattempo ci saremmo rinnovati noi interiormente, come consacrati, resi ancor più conformi a Lui, oltre che a Lui configurati sacramentalmente, ripartiremo con animo rinnovato, più motivati nell'entusiasmo. E troveremo di sicuro nuove vie, aperte dallo Spirito che mai ha smesso di operare divinamente, precedendo sempre i nostri interventi e fecondandoli. Non dimentichiamo mai che la pastorale è opera sua, che agisce a modo suo, nel cuore delle persone. Noi siamo a suo servizio. Impegnati a non porre ostacoli alla sua azione salvifica nei fedeli, oltre che in noi.

Se tale è il nostro stato d'animo, mai si annebbiano nella nostra mente e nel nostro cuore i fedeli affidati al nostro ministero. Li abbiamo tenuti in cuore nei tempi del lock down, quando non potevamo averli presenti davanti agli occhi nelle celebrazioni delle Messe; trepidavamo per loro e partecipavamo ai loro drammi, alle loro tragedie causate da morti inumane di famigliari condannati alla solitudine oggettiva.

A tutt'oggi li portiamo in cuore. Provengono dalla grande tribolazione, per usare un'immagine dell'Apocalisse, e vi sono ancora dentro fino alla gola. Sono in pieno travaglio sanitario, sociale, economico, psicologico, confusi, storditi, depressi. Molti sono alla disperazione. Tutti hanno bisogno di speranza, fonda-

ta sulla solidarietà e sulla fede. Sono proprio i Cristiani che in pandemia sono chiamati a testimoniare la forza di una speranza che sostiene la solidarietà, talmente vera da superare i confini degli spiccioli da elemosina, verso i diseredati di oggi e quelli a torrente del prossimo domani tragico.



Per educare i Cristiani laici ad essere veri Cristiani laici oggi, con la capacità di testimoniare Cristo attraverso la solidarietà fraterna, occorre garantire loro una adeguata e costante formazione, nutrita anzitutto di conoscenza di Gesù, memori dell'avvertimento di Sant'Agostino: *“Si ama solamente chi si conosce”* e dell'ammonimento di Santa Maddalena di Canossa: *“Gesù non è amato, perché non è conosciuto”*; e, indissociabilmente, di Eucaristia celebrata e adorata. Noi ordinati siamo stati consacrati presbiteri pastori per consacrare il pane e il vino, perché si trasformino in Eucaristia, destinata ad essere nutrimento dei consacrati battesimali.

È questo il vertice del nostro ministero. La Messa! È il dono più bello ed efficace per i Laici. Celebriamola sempre con una fede straordinaria. Coinvolgiamo tutte le risorse a disposizione a tal fine: accoglienza, canto, proclamazione della Parola, omelie, contenute nel tempo e dense di messaggi per l'oggi: parlino alla mente e al cuore della gente. Facciamo ciò che è a noi possibile, perché, nel tempo del travaglio, non venga meno nei laici la fede, ma sia purificata al crogiolo della prova, sia fortificata come il fuoco sotto il soffio del vento, e si ravvivi in loro la coscienza che la loro consacrazione battesimale e sponsale li abilita e sollecita ad essere evangelizzatori, in qualità di laici nei loro ambienti di vita.

Se saremo tutti preti così, di un Presbiterio a cui sta a cuore servire la vocazione alla consacrazione battesimale e sponsale, saremo un forte e suadente richiamo per i giovani al ministero presbiterale, di cui già stiamo sentendo la penuria, pur coscienti della sua insostituibile necessità.

E nel frattempo, potremo radicare in noi quegli atteggiamenti che hanno caratterizzato Maria e Giuseppe, interamente dediti a Gesù Salvatore del mondo, lieti di aver servito il Regno con umile generosità.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



CHI CERCATE?

*Cattedrale, Sabato Santo 3 aprile 2021
Veglia di Pasqua*

Almeno quest'anno ci è consentito celebrare con solennità la fonte e il vertice dell'Anno Liturgico: la Veglia pasquale. E vorremmo fare una profonda esperienza di Colui che liturgicamente celebriamo Risorto, di cui siamo sempre alla ricerca, nella fede.

Secondo la narrazione dell'evangelista Marco, le prime testimoni del sepolcro vuoto, come preannuncio di qualche cosa di singolare e misterioso, sono state tre donne che seguivano Gesù, accanto ai discepoli. Appena fu loro possibile, ancora di buon mattino del giorno dopo il sabato, al levar del sole, provviste degli oli aromatici per ungere il corpo di Gesù, seguendo l'impulso incontenibile del cuore, eccole davanti al sepolcro. Sono convinte che il loro compito si esauriva nell'unzione. Invece riceveranno un mandato per i discepoli apostoli: *“Andate a dire ai discepoli che lo attendano in Galilea. Là lo vedranno”*. Esse sperimentano il vuoto del sepolcro, con l'imboccatura libera dalla pietra. Intercettano una voce giovanile che le disincanta: *“Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso! È risorto, non è qui!”*. Parole di verità: le donne erano venute al sepolcro per ungere il corpo di Gesù di Nazareth, crocifisso, deposto dalla croce, collocato sulla pietra della tomba, avvolto in un lenzuolo. Volevano fare un gesto di pietà. E sarà superfluo. Inutile. Quella realtà immaginata non esisteva più. Non si trovava più lì. Ecco la novità assoluta: *“È risorto!”*. Un verbo che contiene il big bang di un mondo nuovo, dove la morte non la fa più da padrona. Lì abita la vita in assoluto, quella che caratterizza l'Essere stesso di Dio. Una vita in pienezza, anche nel tratto di umanità di Cristo. La sua umanità partecipa dell'infinita e incontenibile vitalità di Dio. È la nostra stessa umanità, che non ha più come prospettiva l'abisso del nulla, in cui tutto l'essere dell'uomo viene azzerato, ma una pienezza di essere quale solo Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine, poteva portarci per essere davvero sua immagine, anche nell'immortalità.

Su questo argomento, quello cioè della risurrezione di Cristo e, nella sua, quella nostra futura, fin dalle origini si sono scatenate le reazioni più varie, per la maggior parte di negazione e di snobbamento. Gli Ateniesi, ad esempio, licenziarono Paolo che stava introducendo il discorso sulla Risurrezione di Gesù con: *“Su questo argomento ti sentiremo un'altra volta”*. Negli *Atti degli Apostoli* Luca narra che Paolo era l'evangelizzatore intrepido della Risurrezione ed

era considerato un testardo al riguardo, anche dalle autorità civili. Le sue lettere sono una sinfonia della Risurrezione, a partire dalla sua prima ai Corinti.



La Risurrezione di Cristo cuore del Cristianesimo

Questo è il cuore del Cristianesimo. Se Cristo, sempre al dire di Paolo, non fosse risorto, sarebbe insensata la nostra fede. Ovviamente, nessuno di noi ha sperimentato direttamente la Risurrezione di Cristo. Ci fidiamo della parola testimoniale degli Apostoli, che lo hanno sperimentato risorto. La loro parola testimoniale è assolutamente degna di fede: non avrebbero accettato di morire uccisi, proprio perché testimoni della Risurrezione, se non ne avessero fatto l'esperienza certa. La Risurrezione di Gesù fa parte essenziale della fede cristiana. È una certezza, non una mitologia. Ma non sarebbe fede completa, integra, nella sua autenticità, se non credessimo anche alla nostra Risurrezione, innestata e radicata in quella di Gesù. Anzi, Cristo è risorto, ed è il Risorto, proprio per immettere in noi il germe, le staminali, della risurrezione, quella oltre il tempo, che riguarderà anche il nostro corpo, ma anche quella attuale che riguarda la vita dello spirito. Gesù, infatti, è risorto perché noi viviamo da risorti, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi: *“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù”*. Come a dire che vivere da risorti significa seguire Lui Risorto, vivendo il suo Vangelo in Lui. Se non fosse risorto, Gesù poteva essere un bell'esempio di umanità riuscita. Da imitare. Ma con quali forze spirituali? Nessuno ne sarebbe stato capace. Invece, poiché Gesù è davvero il Risorto, e vive da Risorto, io vivo in Lui risorto, anzi, vivo Lui Risorto ogni volta che mi comporto da risorto, con la grazia del suo Spirito. E quando ci comportiamo da risorti, cioè con una fede viva e con amore sincero, testimoniamo che Lui è il Risorto e vive da Risorto in noi. Lui ci è talmente accanto da vivere da Risorto in noi. Per questo, anche nel travaglio di prove e sofferenze infinite, abbiamo motivo di non perdere la speranza, di non avere paura di nulla, proprio come ha assicurato la voce celeste alle donne: *“Non abbiate paura!”*. Viviamo ogni avvenimento con Lui Risorto, nella fede. Siamo certi che Lui si carica anche le nostre croci e ci ispira come affrontare i travagli e risolverli con forte senso di responsabilità. Insomma, la fede in Gesù risorto fa bene, fa vivere bene, in modo umano, fa cambiare in meglio la vita; e non per effetto placebo, ma nella realtà.

Sempre alla ricerca del Risorto per vivere da risorti

E poiché tra tutti i viventi l'uomo è l'unico essere alla ricerca di senso, del senso del suo vivere, ci chiediamo, di quale senso. Non ci basta un senso effimero, che si identifica con la carriera, l'accumulo del denaro, la vita spensierata, il piacere. Di conseguenza, noi non cerchiamo nemmeno un crocifisso sepolto da due mila anni. Siamo sempre in cerca di Gesù Risorto come senso



ultimo del nostro vivere quotidiano. E ogni volta che lo cerchiamo nella preghiera, ne assimiliamo le virtù caratteristiche. Non siamo più morti dentro, sfiduciati e rinunciatari. Sentiamo dentro una gran voglia di vivere, da risorti e di trasmettere ad altri, per contagio positivo, la voglia di vivere da risorti. Quanti condividono il nostro vivere, in famiglia, a scuola, nel lavoro, nello svago, ne risentono in beneficio, come una brezza nella calura estiva. Tutto questo, mentre pare che la speranza sia ridotta ad un cumulo di macerie. La Risurrezione è il principio di una umanità nuova e segnala la direzione di una umanità davvero ad alto quoziente di civiltà.

E la celebrazione della Veglia Pasquale è per noi uno straordinario dono di grazia per rinnovare l'impegno di improntare la vita, nel suo percorso feriale, proprio sul Mistero pasquale. E non su altri parametri, che sanno di mondanità.

Su queste premesse vi auguro Buona Pasqua.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VIDE E CREDETTE



*Cattedrale, domenica 4 aprile 2021
Pasqua di Risurrezione*

Almeno quest'anno, rispetto all'anno passato, blindato dal lock down, le porte delle chiese e nel caso specifico, della Cattedrale, sono aperte ad accogliere per la celebrazione della Pasqua i fedeli che credono nella potenza della Risurrezione di Cristo.

La situazione attuale pesante

La situazione sanitaria, sociale, economica, relazionale, però, confidiamo - celo pure è pesante. Siamo un po' tutti - giovani, adulti e anziani - stanchi, sfibrati. Non se ne può più. Specialmente i giovani, con l'argento vivo addosso, non vedono l'ora di scatenarsi. Vorremmo svegliarci al mattino con la situazione radicalmente cambiata, o almeno con forte inversione di tendenza. Persino la fede di molti sembra vacillare. Più di uno si interroga: dove si è nascosto Dio? Perché ci ha lasciati soli, proprio nel momento in cui è necessario un suo intervento in grande? Fino a che punto Dio è interessato alle vicende del nostro vivere umano? Sarebbe interessante poter misurare la temperatura della nostra fede: a quale livello si sta trovando dopo il travaglio da crogiolo di questa interminabile pandemia, che con i suoi mutamenti ci sfugge continuamente di mano?

La Pasqua ha attinenza con il travaglio della storia?

Che cosa ci possiamo aspettare dalla celebrazione della Pasqua agli effetti di un alleggerimento o di una soluzione dalla condizione di pandemia? E nei confronti di quella ancor peggiore pandemia che è la disoccupazione, sovrastante come spada di Damocle su una infinità di famiglie? Al riguardo, di certo la Pasqua non è un talismano. Non risolve i gravissimi problemi dell'umanità con la bacchetta magica. E, comunque, Dio non li vuole risolvere da solo. Con un tocco magico, dunque. La Pasqua di Risurrezione non è un mito, carico di simbolismo. I quattro Vangeli e Paolo nelle sue lettere, in concreto, tutto il Nuovo Testamento, ne parlano come di un evento che ha fatto esplodere la storia intrisa di sistema di peccato, per far iniziare un mondo nuovo. A cominciare dal cuore dell'uomo, di ogni uomo, nella misura in cui si apre nella fede ad accoglierne la potenza di novità, come è accaduto a chi per primo ne ha fatto l'esperienza, in prima persona: Pietro e Giovanni!



L'esperienza di Giovanni e di Pietro davanti al sepolcro vuoto

Sollecitati dal turbamento che ne ha avuto la Maddalena, quando, accorsa di buon mattino, il giorno dopo il Sabato, sconvolta, trovò il sepolcro vuoto, si mettono ambedue di corsa. Giovanni corre più veloce di Pietro, non solo in ragione dell'età, ma come attratto dal magnete di un amore singolare. Giunto per primo al sepolcro, consente a Pietro di essere lui per primo, perché riconosciuto capo della Chiesa quando scriveva Giovanni, il testimone del sepolcro vuoto, che evocava la verità della parola detta da Gesù: *“Dopo tre giorni risorgerò”*. A chi però di fatto si aprirono gli occhi della fede, dopo aver constatato il vuoto del sepolcro, è stato proprio Giovanni. Lui stesso, scrivendo il Vangelo dopo cinquant'anni dagli eventi, disse di se stesso: *“vide e credette”*.

Quella fede, scoppiata come un fiore in primavera, davanti al sepolcro vuoto, divenne per lui certezza incrollabile, in Gesù Cristo Risorto. La tenne a fondamento di tutta la sua esistenza, e lo testimoniò nel suo stesso Vangelo e nelle sue lettere, dove documentò l'inseparabilità tra la fede nel Risorto e l'amore ai fratelli, come manifestazione dell'autenticità della fede in Cristo, in Dio.

La fede in Cristo Risorto inseparabile dall'amore fraterno

In questo binomio, fede-amore, sta la chiave ermeneutica del valore umanizzante della Risurrezione: unisce inscindibilmente il nostro rapporto personale con Dio al nostro personale rapporto con gli uomini di ogni categoria e nazionalità. Il primo rapporto si definisce fede. Il secondo amore fraterno.

Di conseguenza, una celebrazione liturgica autentica della Pasqua non si risolve esclusivamente in chiesa, nell'atto liturgico, rivolto a Dio. Ma, per sua natura, ci rimanda ai fratelli, nel cui cuore Cristo vuole risorgere, grazie alla carica di amore fraterno nato dal contatto con il Mistero della Risurrezione.

Altro che mito! La celebrazione pasquale, che stiamo compiendo liturgicamente, immette in noi risorse speciali per abilitarci a farci carico del pesante bagaglio della storia, di questa storia, quella travagliata dalla pandemia e dalla disoccupazione, dalla disperazione e dall'esasperazione. Noi dimostriamo a noi stessi di essere davvero credenti in Cristo Risorto, nella sua presenza di Risorto in noi, se assumiamo i suoi stessi sentimenti, se facciamo nostra la sua sensibilità nei confronti di ogni persona umana, per la quale ha dato la sua vita e per la quale è risorto. Concretamente, un vero Cristiano, un vero credente, proprio in nome del suo essere Cristiano credente, sente il bisogno del cuore di farsi carico delle aporie e delle criticità in cui vengono a trovarsi le persone, mettendo a disposizione la propria professionalità, le proprie competenze, le proprie risorse economiche e umane. Il campo della solidarietà, che è nome proprio dell'amore fraterno, è vastissimo: da chi vive nella solitudine e nell'abbandono; a chi deve portare spesso da solo il carico delle persone disabili che

ama fino alla consumazione delle risorse fisiche e psichiche; a chi è sommerso di debiti; a chi non sa più che cosa fare per arrivare alla fine del mese; a chi è spaventato dalla mancanza assoluta di prospettive. La fede in Cristo Risorto sospinge su queste frontiere su cui di certo uno stato di diritto ha il suo banco di prova, ma su cui anche i cittadini, a cominciare dai Cristiani, incombe il dovere grave di metterci del proprio, con estrema generosità.



Gesù Risorto agisce nella storia anche attraverso i credenti in Lui

Tutto dipende però da quanto il cuore di ciascuno si lascia trasformare in profondità dal mistero della Pasqua, che in se stessa ha la capacità di trasformare il cuore, perché sia più umano. Almeno in chi lo vuole. E ciò a diversità delle potenti trasformazioni tecnologiche compiute in quest'ultimo ventennio. Che cosa, infatti, è cambiato nel frattempo? Tecnicamente quasi tutto, in meglio. Ma le persone sono davvero cambiate in meglio solo grazie ai progressi della tecnologia? Purtroppo il ventennio è segnato culturalmente da un radicamento dell'individualismo egoista. Il suo vaccino è il Mistero Pasquale, cioè la disponibilità a fare dono di sé, in Cristo Crocifisso Risorto, per far risorgere l'intera collettività a nuovi rapporti sociali, davvero civili.

Carissimi, preghiamo gli uni per gli altri, perché ci sia data la grazia di recuperare il senso della presenza di Cristo Risorto in mezzo a noi. Abbiamo tanta fiducia in Lui! Gesù risorto è sempre con noi, anche nei venerdì santi e nei sabato santi, soprattutto nei confronti di chi sperimenta il senso tragico del morire isolato. E il nostro pensiero va a tutti i morti dell'annata passata; qualche famiglia trascorrerà questa Pasqua in mestizia, non solo per le restrizioni, che non consentono ai nonni l'abbraccio dei nipoti, ma soprattutto per il vuoto lasciato dai decessi dolorosi. Una cosa però ci dà come certa la nostra fede in Cristo Risorto: accanto a coloro che stavano morendo, avvolti da una cappa insopportabile di solitudine, c'erano Gesù e la Vergine Maria, a dare loro conforto e a consegnarli nelle braccia di Dio Padre.

Purtroppo, siamo ancora prigionieri della pandemia. Ma verrà il tempo, e lo auspichiamo ravvicinato, in cui se ne allontanerà con le sue armate sconfitte dai vaccini. Ci domandiamo schiettamente: torneremo alla vita di sempre, precovid, scatenata, libertaria, individualista, edonista, o avremo imparato qualche importante lezione di vita sociale civile? Su questa direzione vettoriale ci spinge la Pasqua celebrata liturgicamente, non perché sia un analgesico contro i mali della vita o sia oppio per i popoli oppressi, ma perché renda più umana l'esistenza quotidiana, premessa e preludio della vita da risorti, oltre il tempo.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA DIACONIA COME DISPONIBILITÀ INCONDIZIONATA AL REGNO

*Cattedrale, domenica 11 aprile 2021,
II di Pasqua – Ordinazioni diaconali.*

Tutto il tempo liturgico di Pasqua, che si snoda in sette settimane ed ha il suo compimento nella solennità della Pentecoste, è particolarmente carico di grazie specifiche che riguardano la Misericordia, con la cui denominazione è segnata questa seconda domenica; l'amore fraterno, come un vivere con un cuore solo e un'anima sola; e la fede.

La diaconia nella Chiesa ha come anima la fede

La liturgia di questa seconda domenica di Pasqua evidenzia il valore della fede come dono pasquale che fa da anima alla vita fraterna del Cristiano, anzi, di tutta la Comunità dei Credenti nel Risorto. Gli *Atti degli Apostoli* ci hanno segnalato come soggetto di un vivere con un cuore solo e un'anima sola la Comunità dei credenti in Cristo. Nella sua prima lettera, l'apostolo Giovanni considera la fede come la palma della vittoria contro le potenze del maligno, del mondo: *“questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio?”*. Infine, la pagina del Vangelo di Giovanni, a conclusione della duplice esperienza del Risorto da parte degli Apostoli, la sera stessa della Risurrezione e otto giorni dopo, con la presenza di Tommaso, assente nella prima apparizione, in condensato è una sinfonia della fede: *“Poi disse a Tommaso: ‘Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo, ma credente!’*. Gli rispose Tommaso: *‘Mio Signore e mio Dio!’*. Gesù gli disse: *‘Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!’*. Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni, che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”. Per ben sette volte viene evocata la fede come condizione per entrare nel circuito salvifico della vita in Cristo ed ha il suo vertice nella splendida e insuperabile dichiarazione di fede di Tommaso: *“Mio Signore e mio Dio!”*. Questa straordinaria professione di fede è compiuta oggi nella Liturgia da tutto il Popolo dei Credenti e da ciascun Credente. Chi, in effetti, può dirsi Cristiano nei fatti e non solo anagraficamente? Appunto colui che dal profondo del cuore e sotto l'impulso dello Spirito proclama con fede nei confronti del Crocifisso Risorto: *“Mio Signore e mio Dio!”*. Non si tratta di una professione di fede intellettuale e per così dire filosofica. È una fede che coinvolge la persona umana, in tutte le sue dimensioni, fisiche, spirituali, intellettuali, relazionali, affettive. Concretamente, è l'atto

con cui una persona si fida di Dio, si confida con Lui, confidain Lui, si affida a Lui e si impegna a restare fedele a Lui incondizionatamente. Questa fede che ha radici battesimali fa riferimento ad ogni Battezzato che, grazie al Sacramento del Battesimo, viene consacrato a Dio. Precisiamo che il senso originario della consacrazione sta nell'appartenenza esclusiva. Il Cristiano appartiene in esclusiva a Cristo che se l'è conquistato con il suo sangue. Ogni volta che il Cristiano ne prende coscienza ne sperimenta la gioia purissima, divina. È questo il suo vivere il Mistero Pasquale nella sua interezza, senzacompromissioni, senza lasciarsi distrarre dalle mille sirene.



Purtroppo, per non essere costretti a fare gli eroi, cioè i testimoni fino al martirio, si è facili a lasciarsi ingannare dal fascino che i miraggi della mondanità esercitano sulla fragilità del cuore dell'uomo, e dalle seduzioni della cultura che si respira, atea, idolatra, consumista, che incalza con i suoi modelli illusori, predisposti a farci vivere da alienati.

La fede anima della diaconia dei diaconi ordinati

Ma ora passiamo dal riferimento della Parola di Dio proclamata nella Liturgia di questa seconda domenica di Pasqua per l'intero Popolo di Dio, ad un più mirato riferimento ai cinque giovani, che la Diocesi di San Zeno, mediante gli Educatori del Seminario, presenta al Vescovo per essere ordinati Diaconi in questa nostra Cattedrale.

Carissimi ordinandi diaconi, voi stessi, ognuno mediante una lettera personale, molto densa di significati e carica di senso oblativo, mi avete fatto esplicita richiesta di essere ordinati Diaconi. Come il Rettore ha testé riconfermato, siete stati valutati idonei a ricevere il primo grado dell'Ordine Sacro, il Diaconato, appunto. Perché? Fondamentalmente, perché è stata riconosciuta in voi una certa consistenza della virtù teologale della fede. Per fede avete accolto la chiamata di Dio. Nella fede l'avete stimata una grazia singolare, in quanto vi chiama ad essere suoi speciali collaboratori. Con fede sufficientemente matura, come Tommaso gli volete dire, con estrema libertà interiore, con animo lieto e riconoscente e radicalmente gratificati: "*Mio Signore e mio Dio!*". Lo riconosce come l'Assoluto della vostra vita. Consegnate volentieri la vostra vita nelle sue mani. Lieti di espropriarvi di ogni vostro progetto improntato ad autoreferenzialità. Lui solo è il vostro Assoluto; il Signore della vostra vita; l'unico Dio da adorare. Lui solo vi basta.

Consacrati al servizio del suo Regno

Ricordate sempre che vi ha scelti Lui, per la sua impresa di salvezza, per far sperimentare alla gente che cosa significa essere serviti da Dio, in modo



divino, attraverso i suoi ministri. Anche in forza del Sacramento, vi assicura ogni giorno grazie di fedeltà a seguirlo sugli ardui sentieri della santità di vita, contro cui si insinua il virus più insidioso e letale, qual è la mediocrità e il compromesso. Per questo è sempre con ciascuno di voi. Appunto perché l'impresa è sua. La vostra prima icona sia Gesù stesso, nella sua dedizione al Regno del Padre. A Maria e Giuseppe nel tempio, a dodici anni, risponde: *“Non sapevate che io devo essere occupato nelle cose del Padre mio?”*. Letteralmente: *“Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio?”*. Tutto l'essere di Cristo! Tutto il vostro essere, corporeità, anima, spirito, affettività, iniziative. Nessuno spazio per altre realtà, nemmeno un frammento. Di qui si capisce il valore, evidenziato dalla sapienza dei secoli, dell'impegno nei confronti del carisma del celibato, meglio definibile carisma della verginità per il Regno. Ciò significa: tutto il mio essere, per singolare grazia di Dio, è a sua disposizione, senza alcuna sottrazione di sorta. Tutto il mio essere dentro fino al collo, senza compromessi, che causerebbero infelicità e inquietudine. Con le inevitabili fatiche e rinunce proprie di una vita di amore, in modo non dissimile a quanto accade tra coniugi che si amano per davvero.

Carissimi ordinandi Diaconi, quella che vi attende nella disponibilità incondizionata al Regno, soprattutto negli ambiti dell'annuncio della Parola, del servizio all'Eucaristia e alla Carità, è vita da acrobati. Affascinante e invidiabile, davvero “pazzesca”, se davvero sarete acrobati dello Spirito.

E ricordate che questo atteggiamento di fondo di una fede matura e oblativa richiesto dall'essere diaconi, a maggior ragione vi sarà richiesto un giorno, quando, a Dio piacendo, sarete ordinati Presbiteri. Conservate e radicate sempre più in voi lo stile della radicale diaconia. Sul modello di Cristo, il Servo di Jaweh e sul modello di Maria, l'umile serva del Signore, a completa e incondizionata disposizione del suo progetto di salvezza. Diaconi e Presbiteri di tale statura interiore sono per loro natura un appello vocazionale efficace e attraente per tanti giovani che si interrogano con senso di grande responsabilità sull'indirizzo da dare alla propria vita, per essere fedeli a Dio. E di questi giovani, predisposti a diventare preti santi, anche la nostra Diocesi ha urgente necessità.

Ce ne ottenga il dono la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VERONA, VINCI IL PALIO DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA



*Basilica di San Zeno, venerdì 21 maggio 2021
Solemnità di San Zeno*

“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”. Per qualche riflessione, nel contesto della festa patronale, ci basti questo messaggio consegnato da Gesù agli Apostoli e alla sua Chiesa nell’ultima Cena. È la quintessenza del Cristianesimo.

Dio Trinità di Amore, fonte dell’Amore

Come abbiamo sentito nella sua edizione, Giovanni ha evidenziato il nucleo essenziale del Vangelo: Dio è Trinità di Amore. Gesù poi, grazie al mistero dell’Incarnazione, si consegna a noi come amore del Padre, proprio nel dono dello Spirito Santo, alla cui solennità liturgica, la Pentecoste, ci stiamo preparando. Carissimi, non sorvoliamo su questo dato della Rivelazione. È la radice del nostro vivere da Cristiani. La nostra vita, istante per istante, ha come suo habitat il grembo del Mistero dell’Amore trinitario. Al dire di Paolo, “*In Lui siamo, esistiamo, ci muoviamo*”. Anche nei confronti dell’umanità, questa unione vitale con Dio Trinità è resa possibile dall’azione dello Spirito di Cristo: “*Anch’io ho amato voi*”, per dire che Lui, unico Mediatore tra Dio e gli uomini in quanto Verbo fatto Carne, nostro unico Salvatore e Signore, ci immette nel circuito dell’amore trinitario di Dio. Come credenti in Cristo, siamo inondati dal suo Amore, il quale solo ci rende capaci e abilitati a realizzare il suo specifico e unico comandamento, quello che differenzia il Cristianesimo da ogni altra religione: “*Amatevi gli uni gli altri, poiché io ho amato voi ... Da questo tutti sapranno che siete miei amici, se vi amerete gli uni gli altri*”.

Carissimi, considerando attentamente i dati biblici, risulta che l’amore fraterno è partecipazione all’amore di Dio per l’uomo: come Dio ama noi, così rende capaci noi di amarci reciprocamente con il suo stesso amore, cioè come Lui ci ama, ad uno ad uno, così come siamo, con predilezione verso i più bisognosi. Di conseguenza, l’amore fraterno reciproco è anzitutto un dono da invocare da Dio ancor prima che impegno nostro a praticarlo. Se non fosse un dono, cioè una partecipazione all’amore di Dio per l’uomo, da noi uomini sarebbe impraticabile. Ci è lecito allora esplicitare un sogno che tutti portiamo in cuore: che società umana avremmo se da tutti, da tutte le società e da tutti gli stati, fosse condiviso come principio fondante la civiltà stessa l’amore solidale fraterno, senza confini? Sarebbe il segno che il mondo intero è cristianizzato,



che tutti gli uomini credono in Dio Amore. Del resto, chi crede nell'amore e impregna di amore il proprio agire di fatto crede in Dio, che è Amore, e che lo sta aiutando ad amare, anche se incoerentemente si sforza di dichiararsi ateo.

Evocando la predicazione di San Zeno

A questo fine il nostro santo patrono, Zeno, educava nel quarto secolo la cittadinanza di Verona affidata al suo ministero di pastore, per ricondurla simultaneamente alla fede genuina nel Mistero Trinitario e, a monte, nel mistero di Cristo, Dio e Uomo, Uomo e Dio, e ad una carità fraterna di tale consistenza da potersene lui stesso compiacere.

È quanto ha evidenziato nei suoi sermoni-trattati, quale concretizzazione della fede trinitaria genuina da lui annunciata con successo in tempi di paganesimo e di semiarianesimo. Ed è ciò che vuol dire, con voce limpida e suadente, ai nostri Cristiani, tentati di neopaganesimo idolatra e ideologico, segnato da indifferenza egoista individualista verso il prossimo e da superba autoreferenzialità, il peggiore dei paganesimi; unitamente da una religiosità tendenzialmente superficiale e sociologica di circostanza, che nei riguardi dello stesso mistero Trinitario e del Mistero di Cristo incarnato, non va tanto per il sottile: la Trinità rischia di essere confusa con un Dio impersonale; e Cristo con un grande personaggio, divinizzato, da a posizionare nel panteon della varietà degli idoli da venerare all'occorrenza.

Ecco come vede incarnata la fede autentica trinitaria nella carità fraterna. Spigolo dai suoi trattati qualche pensiero singolare, a cominciare dal suo famoso *Trattato 36*. Dopo aver illustrato due delle virtù teologali, cioè la speranza e la fede, così si esprime: *“A buon diritto la carità è la regina di tutte le virtù [...] L'amore è la sostanza di tutte le virtù divine [...] L'essenza del Cristianesimo si trova nella carità [...] Gareggiamo dunque, fratelli nella gloriosa emulazione dell'amore reciproco (24) [...] O Carità, nulla possiede chi non possiede te. Tu sei stata capace di mutare Dio in uomo (29)”* (Tr. 36, 24.29).

E nei confronti dei suoi fedeli, come ne tratteggiava la disponibilità d'animo proprio nei riguardi della carità solidale? Ne tesse l'elogio: *“La vostra generosità è nota a tutte le province e le vostre opere caritatevoli sono disseminate, per così dire, in tutte le parti della terra [...] Ormai i nostri poveri ignorano che cosa sia mendicare il cibo”* (Tr. 14,5.8).

Verona del benessere sia sensibile alle famiglie in povertà

Tenendo sull'orizzonte del nostro animo queste parole del santo Patrono, focalizziamo, nei limiti del possibile, l'attenzione sull'oggi del nostro territorio.

È difficile che qualcuno sia in grado di smentire queste rapidissime pennellate su Verona: è un habitat particolarmente benedetto dalla Provvidenza. Gode di un paesaggio multiforme e, ovunque, fertile; di una storia d'arte di duemila anni, con opere monumentali di eccezionale valore, civile e, soprattutto, religioso; dell'incrocio di reti viarie di comunicazione in tutte le direzioni; del suo microclima; della sua vocazione turistica; dell'ingegnosità e della laboriosità dei suoi abitanti ... Diciamo pure che è un habitat invidiabile: tutti i cittadini potrebbero viverci bene.



Certo, tempi di prosperità, almeno in buona sostanza, ce ne sono stati. Oggi, però, la stessa Verona si ritrova aggrovigliata in situazioni di criticità.

Ci è doveroso prendere coscienza che, se pur l'animo di tutti si sta ossigenando di speranza per il retrocedere della pandemia, ci sovrasta uno tsunami sociale per disoccupazione dalle conseguenze non meno devastanti della pandemia. Per farvi fronte occorrono due miracoli. Anzitutto il miracolo di una politica non più litigiosa ma concorde, responsabile e lungimirante a livello nazionale, nel contesto almeno europeo, in grado di prospettare con intelligenza della storia nuove e vaste opportunità occupazionali capaci di far sbollire la veemenza delle energie devastanti che caratterizzano lo tsunami della disoccupazione. E un secondo miracolo, fatto germinare dal tessuto sociale. La società veronese, che nel suo insieme economicamente è in buona salute, è chiamata ad assumersi le povertà, vecchie e nuove, del suo corpo sociale, quelle causate appunto da disoccupazione per trasformarle in risorse sociali: proprio nel farsi carico delle povertà delle famiglie, ridotte a tale povertà da non poter contare su nessuna remunerazione, creiamo spazi nuovi occupazionali a beneficio della stessa società, chiamata a maturare sempre più il senso del suo essere un corpo sociale. Questa situazione incombente di crisi sociale è un appello ad entrare tutti in sistema, superando in tal modo il più letale dei virus, di cui è infetta anche Verona: l'autoreferenzialità di singoli, di enti, di gruppi sociali, politici, economici, culturali. Tutti insieme, qui nella Basilica del nostro patrono, sotto il suo sguardo di padre della fede, che si traduce in opere di solidarietà fraterna, ci impegniamo a farci concretamente carico della situazione che, a marce forzate, si sta avvicinando. Quanti opereranno su questa linea vettoriale della solidarietà effettiva occupazionale, al dire di Sant'Agostino, quasi contemporaneo di San Zeno e sostanzialmente suo conterraneo, sarà annoverato tra i benefattori dell'umanità, e tra i trasportatori in cielo dei propri beni trasformati in benefici e meriti per l'eternità: saranno gli unici beni terreni che non lasceremo sulla terra, oggetto di contenziosi, ma che ritroveremo ad attenderci, a nostra sorpresa, in cielo.

Questa è un'ora da banco di prova della sensibilità di Verona sotto il profilo sociale, grazie alle sue radici culturali di fede cristiana. Dato il momento



storico, al sistema solidaristico dell'elemosina sostituiamo quello della responsabilità del senso corporativistico, in cui tutti i componenti della società sono favoriti nel trovare occupazione, la più nobile delle forme di carità solidale.

Verona si distingue anche su questo fronte. Oggi il Giro d'Italia ha fatto tappa a Verona. Potremo dire concordi: vinca il migliore! Mentre, evocando e parafrasando un verso famoso di Dante con riferimento ad un evento caratteristico della Verona del suo tempo, cioè alla corsa del palio, ci sia lecito auspicare coralmente: Verona vinca il palio della sensibilità sociale e della solidarietà fraterna!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL PRESBITERO DOCIBILE DALLO SPIRITO DI SANTIFICAZIONE



*Cattedrale, sabato 22 maggio 2021,
Pentecoste – Messa della Vigilia
Ordinazioni presbiterali*

Siamo entrati già nella solennità della Pentecoste, il compimento del Mistero pasquale. E il Vangelo ci ha svelato nella Persona dello Spirito Santo l'acqua viva della salvezza pasquale sgorgata dal cuore squarciato di Cristo, per essere trasmessa all'umanità di tutti i tempi, principalmente attraverso la Liturgia, di cui lo Spirito Santo è l'agente protagonista. Lo Spirito Santo, di conseguenza, è Protagonista in assoluto anche dell'ordinazione presbiterale che andiamo a compiere tra poco in questa nostra Cattedrale su sette giovani, già diaconi. Essa si realizza, infatti, nel dono dello Spirito, trasmesso grazie all'imposizione delle mani del Vescovo e alla preghiera di ordinazione. Di fatto sarà lo Spirito Santo che trasformerà questi sette diaconi in presbiteri, cioè in segno sacramentale di Cristo pastore.

Carissimi ordinandi presbiteri, lo spirito Santo è desideroso, e quasi impaziente, di entrare in voi con tutta la sua potenza trasformante, al fine di fare di ognuno di voi un altro Cristo Pastore, a servizio radicale della salvezza del popolo di Dio. E proprio in questa nuova identità, intende realizzare in voi una qualità di vita del tutto in sintonia e consequenziale, cioè una vita santa, che mai scende al compromesso con uno stile di vita mondano. Mirate alla santità e sarete davvero felici.

Su questo orizzonte, carico di fiducia e di speranza, desidero tracciarvi i principali snodi di un percorso di autentica santità, realizzata sulle sue pietre miliari, su cui verificarmi nell'esame di coscienza e in ogni celebrazione della Confessione.

L'umiltà, fondamento di ogni grandezza umana. Ognuno dica in cuor suo: tutto ho ricevuto da Dio, vita, fede, energie, talenti, vocazione presbiterale; tutto voglio donare ai fratelli in nome suo e per amore suo; tutto in me è grazia. Voglio essere interamente dono ai fratelli come risposta al dono di Dio in me. Al posto del mio io voglio mettere sempre Dio. Di conseguenza, non concedo spazi alla pestifera tentazione dell'autoreferenzialità, dell'auto infatuazione, del fare tutto di testa mia, mirando a realizzare progetti in proprio, ma mi tengo disponibile a confrontarmi, a condividere, ad accogliere volentieri le ragioni altrui, confratelli e laici, ed eventualmente, a chiedere scusa, sapendo riconoscere i miei limiti e gli eventuali torti. In ogni caso, ricordate ciò che precisava



Sant'Agostino: quanto più alto è un edificio tanto più solidi e profondi dovranno essere i fondamenti; quanto più un albero, l'albero della santità, si eleva al cielo tanto più le radici dovranno scendere in profondità, nell'humus.

La fede matura e consapevole, radicata nella Parola di Dio e consolidata dal Magistero della Chiesa e dal patrimonio dei grandi Padri della Chiesa.

La passione per il Vangelo. Come l'apostolo Paolo, possiate sempre dire anche voi: *“Per me evangelizzare è un bisogno vitale. Guai a me se non evangelizzo!”*. È la mia vita. Detto diversamente, faccio tutto per il Vangelo, per far conoscere e amare Gesù, memori dell'aforisma di Agostino: *“Si ama solo chi si conosce e lo si conosce per amarlo”*. O come diceva Santa Maddalena di Canossa: *“Gesù non è amato, perché non è conosciuto”*. Parlatene sempre, per esuberanza del cuore, cioè con parresia. Soprattutto con i giovani. I giovani! I vostri giovani! Sono smarriti. Demotivati. Scoraggiati. Accartocciati su se stessi. Annoiati. Colpiti dalla pandemia del non-senso del vivere, hanno bisogno di motivi di speranza. Vanno soccorsi, come il malcapitato della parabola del buon samaritano. Voi siete il loro buon samaritano per far sperimentare loro quanto Gesù li ama e li soccorre sempre come il Buon Samaritano. Fatevi innamorare di Gesù. È il più bel regalo che potete fare loro. Sono la vostra vita pastorale, a cominciare dagli animatori. Rivestitevi di benevolenza, cordialità, affabilità. Prendeteli sempre dal verso giusto. E corazzatevi di pazienza longanime. Fatevi amici, entrate in empatia e non lasciatevi mai vincere dalla stizza. Trattate bene tutti, con finezza e rispetto, mai con arroganza: bambini, giovani, adulti, anziani, ammalati, disabili. Mostratevi uomini, carichi di umanità. È noto che il Vangelo entra nel cuore della gente per le vie del cuore, cioè dell'umanità del prete, secondo la legge dell'incarnazione. Allora capirete che essere prete è la professione – missione più bella e significativa al mondo: quella di consegnare a chi lo vuole la mappa segreta di un vivere da senso, anzi la mappa di Colui che è il Senso del vivere terreno ed eterno: il Signore Gesù.

Fate della **Messa** da voi presieduta, e partecipata anche dai vostri giovani, la fonte e il vertice del vostro ministero. Presiedetela con fede, con convinzione, con devozione esemplari e affascinanti. In atteggiamento di contemplazione e di adorazione. E non esitate a riservare lunghi tempi in adorazione davanti all'Eucaristia, che voi stessi avete generato.

Trasmettete assiduamente il dono della **Misericordia con il Sacramento della Confessione** e riceverlo anche voi con una certa regolarità.

Siate fedeli alla **Liturgia delle Ore**, come nutrimento personale e come dono per l'umanità intera nelle sue traversie.



Impegnatevi a mantenere viva la **comunione fraterna presbiterale**, anche di classe, oltre che a livello di Unità pastorale, pregando reciprocamente per essere tutti e ciascuno docibili allo Spirito Santo, Spirito di santificazione. A mano a mano che entrate nel dinamismo della vita pastorale, si radichi in voi sempre più il senso dell'essere Presbiterio, nel cui nome siete chiamati ad agire. Sotto la guida del **Vescovo pro tempore**, al quale assicurare serena e fiduciosa comunione obbedienziale, pronti a servire la Chiesa dove il discernimento del Vescovo giudica opportuno, pur manifestando in confidenza eventuali osservazioni, mosse con senso di responsabilità.

Nonostante la cultura secolarizzata, da tutti respirata, che dà per scontata la non fedeltà, voi siate **perseveranti**. Non mettete in conto retromarce per nostalgie di ciò che avete lasciato liberamente. Tenete innestata la quinta marcia sulla strada su cui il sacramento dell'Ordine vi immette, e non voltatevi indietro. Siate perseveranti nella totalità del vostro essere, senza compromessi. Ricordate che voi appartenete a Cristo. Radicalmente. Per sempre. Per chiamata sua. Per infinita e divina sua benevolenza. Nessuna persona ha diritto di strapparvi per sé il cuore, impossessandosene, con il pretesto, divenuto abbastanza di moda, che anche il prete ha un cuore e non fa meraviglia che si innamori. In realtà, se innamorarsi equivale ad appartenere in esclusiva, di due persone contemporaneamente non ci si può innamorare. Ora, il presbitero appartiene a Cristo più che una sposa al suo Sposo. È un furto sacrilego rubare il cuore di un prete, come lo è per qualunque persona consacrata, benché il tutto possa entrare nel circuito della misericordia di Dio. Da parte vostra, cari ordinandi e ordinati, mentre come tutti respirate un clima culturale sensuale insidioso e permissivo, usate saggia prudenza, come quella che attiene ad ogni sponsalità, quella dei vostri stessi genitori. Ricordate che quando il proprio ministero non dice più niente e si è inaridito il cuore di pastore, ogni breccia è destinata a diventare un portone spalancato. E voi, cari fedeli, custodite il cuore dei vostri preti, presidiandoli con la preghiera, l'affetto filiale, la vicinanza, l'incoraggiamento. Quanta sofferenza per un vescovo, per un Presbiterio se un presbitero abbandona il ministero! Quale danno per il popolo di Dio!

Perciò, carissimi ordinandi, consapevoli del valore della vostra ordinazione e della necessità che la Chiesa universale ha di presbiteri, animando con energia le comunità cristiane su questo fronte, invitandole a pregare molto per questo scopo, riservate una singolare e premurosa **attenzione alle vocazioni**. Siate sensibili, ipersensibili, ai segnali di possibili vocazioni al presbiterato inviati dallo Spirito. Ricordate che un prete in più o in meno fa la differenza. Nessuno può permettersi di essere insensibile alle chiamate al presbiterato.

Carissimi ordinandi, la nostra Diocesi guarda a voi con simpatia, con affetto e con speranza. A tempi difficili e complessi rispondano preti di alto profilo,



non canne sbattute dal vento del compromesso, capaci di educare i laici ad essere santi laici, orgogliosi di esserlo, nei loro ambiti di vita. Dotati di preparazione e di coraggio proprio degli scalatori dello spirito, dei trapezisti dello spirito, dei rugbisti dello spirito, mai bacati dalla disinvolta superficialità degli avventurieri. Se così vi impegnerete ad essere, non vi pentirete mai di essere preti. Contate sulla vicinanza del vescovo, del presbiterio, dei diaconi, dei consecrati/e, dei laici ai quali siete inviati, cioè alle famiglie, ai ragazzi, adolescenti e giovani, agli anziani e ai malati. E, riservando a Lei una tenerissima e filiale devozione, contate sulla protezione della vergine Maria. Madre del vostro sacerdozio ministeriale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

L'EUCARISTIA PAROLA DEFINITIVA DEL PADRE



*Cattedrale, giovedì 3 giugno 2021
Solemnità del Corpus Domini*

Vorrei inquadrare le brevi riflessioni che desidero proporvi sull'orizzonte delle tre letture bibliche proclamate nella Liturgia. Il libro dell'Esodo mette in risalto il fatto che l'antica Alleanza era tenuta viva dal sangue degli animali sacrificati a *Yahweh*. Su quel sangue i pii Ebrei si impegnavano ad essere fedeli al Dio fedele, alle sue normative. L'autore della Lettera agli Ebrei precisa che il sangue dei sacrifici evocava, nel suo simbolismo, la vita come dono di Dio, ed era prefigurazione del Sangue che dà la vita: il Sangue dell'Uomo Dio, l'Agnello che sacrificando se stesso dà la vita all'umanità. Lui è il Mediatore della nuova Alleanza. L'evangelista Marco trasmette la tradizione di Pietro sull'istituzione dell'Eucaristia, come la nuova Pasqua celebrata da Gesù con i discepoli, in una sala grande, arredata e pronta. Essa è il segno sacramentale, pane e vino, che contiene la realtà invisibile di Cristo nell'atto di dare la vita, di risorgere, di donare il suo Spirito in vista della salvezza dell'umanità di tutti i tempi dal sistema del peccato.

La Nuova ed eterna Alleanza ha il suo compimento e il suo sigillo nell'Eucaristia. Su di Essa converge il Mistero dell'Amore trinitario di Dio; su di Essa convergono le attese dell'umanità, sacrificata agli idoli di tutti i generi e di tutti i tempi; su di Essa converge tutta la Sacra Scrittura. Tutta la Parola di Dio profetizza, svela l'Eucaristia che ne è il contenuto, nel suo rapporto salvifico con l'umanità di tutti i tempi. Fare della Parola di Dio una realtà a sé, è impoverirla di senso e persino alterarla nella sua essenza. La Parola, il Verbum definitivo, oltre il quale Dio non ha più nulla da dire e da dare all'umanità, è l'Eucaristia!

L'Eucaristia va riconosciuta nella fede adorante come il Mistero della fede, come l'intero Patrimonio di cui la Trinità fa dono all'umanità schiava del sistema del peccato. È l'arma segreta vincente sul fronte su cui il credente combatte il sistema mondano; è il vertice dell'amore misericordioso di Dio che tanto ama l'uomo da donare il suo Figlio Eucaristia.

L'Eucaristia è definita dal Concilio "*fonte e apice della vita cristiana*" (LG 11); "*fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione*" (PO 5) "*radice e cardine della formazione della comunità cristiana*" (PO 6): parole nitide ed inevocabili di 60 anni fa!



Di fronte a questa immensità di dono, di cui l'uomo interiore vive e senza il quale muore spiritualmente, stride, nell'assurdità, ogni atteggiamento e comportamento di mancata coscienza della Realtà eucaristica da parte di quanti vi partecipano: l'abitudine, la superficialità, l'esteriorità rituale, la teatralità, la disinvoltura, la banalizzazione.

La solennità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo è un forte richiamo a ravvivare la fede ecclesiale nel Mistero dell'Eucaristia. A cominciare dai celebranti cui è stato affidato il ministero di presiedere la celebrazione dell'Eucaristia, come alter Christus. Cari presbiteri, siamo diventati preti per l'Eucaristia! Per renderla storia presente di salvezza. Per condurre la gente all'Eucaristia, con tutto il nostro agire pastorale, sacramentale e relazionale. E nel fare memoria dell'anniversario della nostra ordinazione ne ravviviamo la consapevolezza. Mai permettiamoci di rendere banale una nostra presidenza dell'Eucaristia: sarebbe una sconfitta, sarebbe una pessima giornata.

Ma, proprio perché abbiamo coscienza del nostro essere preti fondamentalmente per l'Eucaristia, tutti stiamo sperimentando un senso di frustrazione lacerante. Pare siamo scivolati in questi ultimi anni, a cominciare da ben prima del Covid, nell'abisso di un sostanziale disinteresse nei confronti dell'Eucaristia domenicale e festiva, a cominciare persino dai ragazzi che, fatta la prima comunione, si dileguano con la loro famiglia. È il nostro cruccio. La nostra più aspra sofferenza! Cari presbiteri, non possiamo rassegnarci a questa involuzione partecipativa. Nel clima sinodale che il santo Padre Francesco vuole che avviamo, questo sarà per la nostra Diocesi il fulcro della riflessione pastorale: come riattivare una partecipazione fruttuosa alla Messa da parte delle famiglie, dei ragazzi che si preparano alla prima comunione o che l'hanno già ricevuta, degli adolescenti cresimati, dei giovani indirizzarsi a formarsi una famiglia cristiana. Tutta la catechesi deve mirare alla partecipazione alla Messa, tale da trasformare la vita in vita eucaristica. Salvata la Messa come fonte e culmine della nostra vita di Cristiani, abbiamo messo al sicuro, nel suo ruolo specifico, l'agire pastorale efficace. La mancata partecipazione assidua alla Messa priva il cristiano degli anticorpi più efficaci contro il virus del peccato, del vivere cioè come se Dio non ci fosse, o addirittura in contrasto con Lui.

Ed ora mi rivolgo più esplicitamente a voi, cari fedeli laici, a voi, cari consacrati e consacrate, che entrate in crisi esistenziale quando un *lockdown* vi priva della partecipazione in presenza alla Messa, pregate ogni giorno perché i vostri preti si riconoscano nella loro identità più profonda, metafisica sacramentale, nell'atto cioè del presiedere l'Eucaristia, con una fede straordinaria, autentica. Un prete così, con la mente e il cuore perennemente abitati dall'Eucaristia, non andrà mai in crisi. E pregate, personalmente e coralmemente, specialmente nelle ore di adorazione, perché vengano incrementate le vocazioni al presbiterato,

premessa indispensabile e unica garanzia della celebrazione dell'Eucaristia per il prossimo futuro e, dunque, del futuro della stessa evangelizzazione, imperniata sull'Eucaristia.

Ce ne conceda la grazia la Vergine Maria, la Madre dell'Eucaristia, alla quale Dio ha affidato come compito materno appunto quello di condurre a Cristo Eucaristia quale compimento di un'autentica devozione mariana.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





IL DISCERNIMENTO NELLO SPIRITO DI SANTIFICAZIONE

*S. Domenico Savio, venerdì 11 giugno 2021,
Solemnità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Ritiro per i Presbiteri di fine Anno Pastorale*

In questo ritiro spirituale di fine anno pastorale, nel mio ultimo anno di vescovo in mezzo a voi, vorrei aprirvi il cuore per confidarvi la mia sensibilità pastorale nei confronti delle priorità che riguardano la vita del Presbiterio.

Queste riflessioni desidero che siano rilette e rimediate insieme tra Presbiteri soprattutto delle UP.

Siamo reduci dal fronte della pandemia. Del tutto illesi? Forse non tramortiti e a brandelli. Per non pochi di noi è stato persino un Kairòs, che ci ha permesso di riconciliarci con noi stessi proprio nel dedicare tempi prolungati alla riflessione, alla preghiera, alla contemplazione. Ci è però ancora molto difficile valutarne la consistenza degli esiti nefasti e subdoli, sotto tutti i punti di vista, sanitario, economico, sociale, culturale, religioso. Come pastori non ci è consentito rimanerne estranei e insensibili. I travagli e le problematiche della nostra gente ci stanno a cuore; sono come croci piantate nel nostro animo. Sentiamo forte il bisogno di condividerle, stando in mezzo a loro, come a famigliari.

Ci occorrono tempi prolungati di riflessione e di discernimento su quanto ci è accaduto e che ancor non trova le bocce ferme. Forse dovremo compiere un'operazione di decantazione di quanto caratterizzava la nostra pastorale prima del covid. Eravamo convinti che qualche cosa si dovesse tagliare, potare e lasciar cadere a terra, perché non più rispondente all'evolversi, rapidissimo e caotico, del vivere della nostra gente. Nello stesso tempo però eravamo esitanti a lasciare ciò che per decenni aveva funzionato da asse portante della pastorale, non privo di qualche risultato gratificante. Forse, a conti fatti, c'era un misto di realizzazioni segnate dalla *virtus Spiritus*, dalla potenza dello Spirito Santo, e di illusioni di efficacia pastorale nel rincorrere metodologie tecnologiche avanzate, sui binari percorsi dal mondo giovanile e adulto. Ovviamente, sospinti dal più puro desiderio di trasmettere il Vangelo.

La pandemia ci ha sostituiti nel compito di disboscamento di modalità pastorali che erano più di inciampo e di logorante perditempo che di vera efficacia, e ci ha costretti a prendere atto della realtà e della consistenza o meno del substrato di fede capace di resistere a tutte le bufere e di salvarsi, purificata, dalle ondate di bombardamenti culturali mediatici che si sono accompagnati

in questi interminabili mesi di pandemia. Quanto sopravvive di autentico, reso ancor più prezioso dalle durissime prove, come l'oro purificato dal crogiolo, o quanto è risultato una bolla di religiosità? E quanto di nuovo sta germinando e germogliando?



A parte il fatto che a nessuno di noi è lecito giudicare le singole persone, per una valutazione saggia del reale, che ci spinga però sulle nuove strade dell'evangelizzazione, o per esprimerci con l'aforisma che sigilla il compito pastorale della Chiesa Italiana: “*Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*”, ci necessita tanta saggezza che nel discernimento sinodale, per usare una prospettiva su cui papa Francesco sta insistendo, al punto da avviare un sinodo della Chiesa universale, svolto e attuato per tappe, trova la sua chiave di interpretazione, messa a disposizione di tutti, laici, consacrati/e e ordinati. Insieme siamo chiamati con sollecitudine a farci carico di un discernimento ordinato, cioè ognuno dal suo punto di osservazione, sull'insieme della realtà, quella che dal passato recente, è confluita nell'oggi. Ovviamente, se non esitiamo a sottoporre a discernimento il passato recente, pre-pandemico, non è per toglierci i sassolini dalle scarpe, e sfogarci nelle critiche che già covavano in cuore, ma per farne un campo di verifica finalizzata all'oggi e al domani dell'evangelizzazione, affidandolo nel contempo alla Misericordia di Dio. E lo facciamo appunto in stile sinodale. E che significa stile sinodale? Il minimo che si possa dire è che il discernimento non sia vincolato dal clericalismo. E dentro il clericalismo non sia determinato dalla smania di autoreferenzialità. Consacrati e consacrate e laici hanno il diritto dovere di manifestare la loro valutazione della realtà da loro stessi vissuta e di offrire suggerimenti opportuni nati dalla loro stessa esperienza e dallo specifico versante. È ciò che noi tentiamo, sia pure a freno tirato, nelle Unità Pastorali, quando ci troviamo nel Consiglio dell'Unità Pastorale, organismo pastorale necessario soprattutto da ora in poi e da riattivare in pieno a mano a mano che la pandemia viene a ritirarsi.

Data l'occasione propizia, approfondiamo il senso spirituale del discernimento, non identificabile con la semplice analisi sociologica, pur se utile sotto qualche risvolto. È piuttosto un esercizio di comunione fraterna ecclesiale, che ci abilita a collocarci dall'osservatorio di Dio e a vedere ogni evento con gli occhi dello Spirito Santo, che “*penetra in tutto l'universo*”. La Parola di Dio ci offre una terminologia precisa per definire il discernimento ecclesiale, in tritico: dokimazo (esprimere una valutazione pensata, ponderata); diakrino (setacciare, separare gli elementi per riconoscerli il positivo e il negativo); diafero (saper individuare le differenze di valore). Da questo punto di vista, almeno un testo non possiamo non prenderlo in particolare considerazione: “*Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter*



discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-3). Testo densissimo. Cominciamo con il versetto conclusivo: “Discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto”. Qui c’è tutto. Siamo chiamati a valutare ogni cosa e ogni avvenimento come li valuta Dio; a individuare ciò che di buono e perfetto Dio ha seminato e semina nel cuore dell’uomo e fa abitare negli eventi, in ogni tempo, principalmente nei tempi travagliati, nei quali più intensa è la sua opera: sono quelli che definiamo i segni dei tempi, cioè i segni della presenza dinamica di Dio nella storia dell’uomo (Cfr. GS 4: “è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo”). Ma, ancor più a monte, siamo chiamati a cercare di vivere noi in conformità alla volontà di Dio, con comportamenti buoni, graditi a Dio e, tendenzialmente, perfetti. Nella misura in cui ci impegniamo a comportarci secondo la volontà di Dio, sorretti dalla sua grazia, possiamo dire di essere incamminati sulla strada della santità e di individuare la volontà di Dio. Ce lo ribadisce l’apostolo Paolo quando nella lettera prima ai Tessalonesi così si esprime: “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (1Ts 4,3).

Ciò significa anzitutto che un discernimento secondo Dio su ciò che ci sta alle spalle, su ciò che stiamo vivendo e sulle prospettive sulle quali siamo chiamati a fissare l’attenzione, esige come atteggiamento previo una sintonizzazione con il Mistero trinitario dell’Amore di Dio, con la sua volontà: questo è il criterio discriminante per il discernimento nello Spirito. Il discernimento nello Spirito può realizzarsi nella verità esclusivamente se chi lo pratica vive in profondità il Mistero dell’Amore trinitario. Di conseguenza, a noi è possibile il discernimento nello spirito nella misura della nostra conversione interiore e alla nostra docibilità allo Spirito. Detto diversamente, nella misura in cui “*ci lasciamo guidare dallo Spirito*” (Cfr. Rm 8,14: Gal 5,18), noi, dico noi intendendo l’insieme della diocesi, nella varietà delle sue componenti, potremo compiere un discernimento davvero secondo Dio. Ma la condizione non illusoria è la disponibilità a lasciarci santificare dallo Spirito. Del resto, la spiritualità del presbitero non è cosa diversa dal lasciarsi guidare dallo Spirito comel’apostolo Paolo.

Carissimi, ci troviamo riuniti per il ritiro spirituale di fine anno pastorale, volutamente in coincidenza con la Giornata Mondiale ecclesiale di Santificazione del Clero e Solennità del Sacro Cuore. Ciò sta ad indicare che il Magistero della Chiesa ritiene importante e decisiva la formazione del clero sul criterio della santificazione. Per essere all’altezza del proprio ministero di pastore, nel Pastore che è Gesù Cristo, guide del popolo di Dio nell’ambito del discernimento spirituale, non basta la conoscenza accademica della teologia, che pur occorre; è necessario che la stessa teologia, a partire dalla Parola di Dio, sia nutrimento di santificazione, cioè di sintonizzazione con la volontà di Dio a livello spirituale morale. Di conseguenza, proprio la spiritualità del Presbite-



rio, per mandato guida autorevole come pastore del popolo di Dio, esige di tendere insieme alla santità presbiterale, senza mai scendere al compromesso con la mediocrità, con il giocare al ribasso. Una vita mediocre sfoca la vista, che si abitua a guardare tutto con gli occhi della mondanità. E, arenati in tale condizione non si è più sollecitati a salire sulle vette, di cui ci si sente impari, e ci si rassegna, a somiglianza della volpe di cui narra la favola di Esopo: non riuscendo, a forza di salti, a raggiungere il grappolo d'uva matura, concluse compiaciuta: "nondum matura est". A quel punto, addio serenità, felicità, voglia di fare il prete con la parresia in cuore, che lo sospinge a trasmettere a tutti, facendone gioiosamente dono, ciò che lo motiva, cioè l'esuberanza in lui di Cristo, del Mistero Trinitario, dell'amore dello Spirito Santo.

Sofferamoci proprio sul nostro rapporto con lo Spirito Santo, Spirito di Santificazione, mentre insieme ne invochiamo la sovrabbondanza dei doni: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fermezza, la pietà e il timore di Dio. Li invochiamo per i nostri cresimandi. Ma non sono superflui per noi ordinati. Ci sono necessari sia in funzione della nostra personale santificazione, sia in funzione del nostro ministero di guida del popolo di Dio nell'ambito del discernimento.

Cogliamo le caratteristiche peculiari dello Spirito, per pensarlo e considerarlo in rapporto a noi, suoi Presbiteri.

Lo Spirito che alle origini dell'universo si librava sulle acque primordiali, riempie di sé l'universo. Se siamo sintonizzati con Lui, a livello di comportamenti spirituali e morali a Lui graditi, ci è dato davvero di intercettare i segni dei tempi, quel kairòs, denso della presenza dello Spirito, di cui parla l'evangelista Luca, quando così si esprime: "*Ipocriti, voi sapete valutare – dokimazo – l'aspetto della terra e del cielo, mentre non sapete valutare – dokimazo – questo momento favorevole, opportuno!*" (Lc 12,54-56): sono i segni del tempo opportuno, dentro il quale scorgere i segni della presenza dinamica di Dio. Rifocalizziamo questo aspetto nei riguardi dei laici che nell'universo, cioè nelle realtà temporali, hanno il proprio habitat quotidiano. Quanto è importante, dal punto di vista pastorale, formarli ad intercettare la presenza dinamica dello Spirito Santo lì, nel cuore della loro professionalità, anche quella segnata maggiormente dalla materia oggetto di ricerca, di indagine o elaborazione scientifica. Dentro dunque l'inerte materia sappiano scorgere la presenza operante dello Spirito, che ha reso armonia la stessa materia che giustamente definiamo cosmica, cioè armonizzata e non caos.

Ecco allora già introdotta una seconda caratteristica dello Spirito Santo: lo Spirito Santo opera armonia perché per natura è armonia, cioè l'antibabele. Per natura fa sì che ognuno sia al suo posto, al meglio di sé, in ordine armonioso, a cominciare dal Mistero Trinitario: è Lui che fa sì che il Figlio sia sempre Figlio



e che il Padre sia sempre Padre, senza alcuno scambio di ruoli. È Lui che sta all'origine dei carismi e dei ministeri, distribuiti a ciascuno secondo il suo discernimento, in favore del Corpo ecclesiale di Cristo, di cui noi ordinati siamo chiamati a servire la comunione fraterna.

Ecco la terza caratteristica dello Spirito: è lo Spirito della comunione che armonizza l'individualità della persona, come di ogni membro del corpo, di cui nessuno è il clone dell'altro, con la necessità di essere vincolati in sistema organico unitario. Sicché la diversità delle membra non ostacola l'unità, ma ne è la condizione, in quanto l'unità organica non può essere omologazione indifferenziata, ma comunione delle differenze. In un contesto culturale che fa risaltare l'individualismo e l'autoreferenzialità, il compito comunione dello Spirito merita oggi di essere favorito in tutti i modi, al fine di salvaguardare la società dai rischi della frantumazione propria degli individualismi: *“Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo ... dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”* (II e III Prece).

E siamo alla quarta caratteristica peculiare dello Spirito: è lo Spirito della trasformazione. Mentre nella seconda prece eucaristica si evidenzia il compito unitivo: *“ci riunisca in un solo corpo”*, nella terza prece si accentua il compito trasformativo: *“perché diventiamo un solo corpo e in un solo spirito”*. Dunque, è lo Spirito Santo che trasforma l'insieme dei fedeli in un solo corpo ecclesiale, unito al Corpo eucaristico di Cristo, o, per dirla in sintesi, in Corpo di Cristo, Capo e membra.

Proprio nella celebrazione dell'Eucaristia si evidenzia il compito trasformante dello Spirito: *“Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore”* (Epiclesi prece III); *“santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore”* (Epiclesi II prece euc). E chi è il ministro a disposizione completa dello Spirito Santo perché questa trasformazione avvenga? Ecco il ministero del Presbitero e del Vescovo, il primo e più sublime ministero! Noi siamo gli uomini, diaconi, dello Spirito! Pensiamo nella celebrazione di tutti i sacramenti, con particolare intensità l'Eucaristia e la Riconciliazione: *“Ricevete lo Spirito Santo: a chi perdonerete i peccati saranno rimessi”*. Del resto, a monte rivela il suo compito trasformante nello stesso Mistero trinitario, dove trasforma l'assoluto di Essere, tipico di Dio, Assoluto di Essere appunto, in Assoluto di Amore reciproco tra il Padre e il Figlio. Nei riguardi dell'uomo trasforma l'essere umano in figlio nel Figlio; due persone umane in sposi; una persona umana in diacono, presbitero-pastore, vescovo-pastore. Tutto ciò che segnala trasformazione evoca la presenza dinamica dello Spirito Santo, persino nella



natura, che da caos è diventata cosmo, armonia. Finché l'umanità non consente allo Spirito Santo di operare con libertà (“Non sai di dove viene e dove va”) e accoglierlo con docilità, ci sarà sempre il caos sociale. Mentre, se il Cristiano lo accoglie nell'umiltà della fede, si vede crescere interiormente in una umanità impregnata dei suoi frutti, segnalati da *Gal 5,22*: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. E se la Chiesa lo riconosce come sua anima si ritrova un cuor solo e un'anima sola, come testimonia la vita della Chiesa fin dalle sue origini. Come a dire che è necessario risvegliare la coscienza dell'importanza dello Spirito Santo, mai disgiunto dal Figlio e dal Padre, ma a noi mandato dal Mistero trinitario per farci partecipi del Mistero Pasquale.

Ed è necessario che le nostre comunità cristiane ritrovino la sapienza del cuore e l'intelligenza della storia nel tenersi unite allo Spirito Santo, mai opponendogli resistenza, come ammonì il diacono Stefano, prima di essere lapidato: “*Testardi e incirconcisi di cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo, come i vostri padri*” (*At 7,51*), ma sempre disponibili ad intercettare le ispirazioni, da accogliere in clima di ascolto sinodale, per il bene della Chiesa e della società. In definitiva è necessario riconoscere Lui come soggetto protagonista della pastorale, più che il nostro agire da manager di una azienda umana. La pastorale non è una azienda umana quotata in borsa, è l'affare della Trinità affidato al suo plenipotenziario, lo Spirito Santo. Va invocato personalmente e comunitariamente.

La nuova evangelizzazione che ci attende al varco, con il coraggio di sfrondate ciò che impedisce allo Spirito Santo di comunicare la salvezza pasquale e di lasciar germinare e germogliare il nuovo dello Spirito, ci trovi tutti, fedeli, consacrati/e ordinati, docibili allo Spirito. E non avremo paura di affrontare l'oggi e il domani problematico, con la parresia degli Apostoli.

A modo di sintesi, coscienti che in definitiva il discernimento è l'atto di metterci tutti insieme nel cono di luce di Verità che emana dal Vangelo, alla cui pienezza condurre la Chiesa lo Spirito Santo è stato inviato, mi si consentito mettere in sistema, a **partire dal suo centro**, quelle attenzioni pastorali che il Signore vuole condividiamo insieme, Preti, Consacrati/e, Laici, nella docibilità allo Spirito Santo.

Questa una possibile mappa pastorale:

La centralità assoluta della **Messa domenicale e festiva**, in inscindibile unità tra Parola ed Eucaristia, in funzione della quale va attivata la Catechesi, dai bambini agli adulti: il tutto finalizzato ad una vita eucaristica, da discepoli missionari dell'Eucaristia, testimoni della sua Carità verso i più bisognosi e poveri. Ciò che non conduce all'Eucaristia sa di aborto spirituale.



L'esperienza frequente della **Misericordia di Dio**, cogliendo della Messa la valenza di perdono, ma anche accostandosi al Sacramento specifico della Misericordia, qual è la Confessione, da riscoprire come fonte di Misericordia ricevuta e donata.

La riscoperta del **valore dell'Unità Pastorale** come luogo teologico di condivisione e corresponsabilità tra Laici, Consacrati/e e Presbiteri di un territorio, di cui si assumono insieme risorse e criticità per farsene debitamente carico.

La coscienza della **fraternità presbiterale**, con la gioia e l'impegno di trovarsi settimanalmente tra presbiteri dell'UP, per pregare insieme; per fare la lectio divina; per confidarsi le vicende delle parrocchie in modo che ognuno possa sentire proprie anche quelle in cui sono titolari i confratelli; per elaborare riflessioni e proposte condivise; per scambiarsi segnalazioni di ottime letture; per pranzare insieme. Il trovarsi settimanalmente tra preti dell'Unità Pastorale è la prima forma di pastorale efficace.

Tempi congrui per la **preghiera** della Liturgia delle ore e per la preghiera personale (adorazione, rosario...): per i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali. Non insisto sulle congreghe che frequentate quasi all'unanimità. Insisto invece sui ritiri mensili che frequentate in metà; e sugli esercizi spirituali che frequentate a mala pena in un quarto.

Offerta di percorsi differenziati. A tutti assicuriamo l'essenziale. Ad alcuni che lo richiedono o che vengono a conoscere il differente itinerario formativo, offriamo un cammino di specializzazione: catechisti/e, ministri straordinari della Comunione; lettori; accoliti; animatori e animatrici su cui investire risorse di grande efficacia sul piano umano e di fede autentica: vi giochiamo il futuro delle nostre Comunità cristiane; chierichetti, cantorini, gruppi di canto liturgico, AC (a cominciare dall'ACR), Scout, Caritas.

La nostra vicinanza effettiva ed affettiva alle **situazioni di criticità e di povertà**: famiglie in crisi, in difficoltà educativa ed economica; famiglie con disabili, anziani e malati gravi. Quanto ci fa bene la vicinanza a loro! Impariamo la compassione, impariamo una vita sobria, staccata dall'avidità dell'avere e pronta sempre a donare, a solidarizzare e a farsi promotori di solidarietà. Non dimentichiamo l'ammonimento della Scrittura: "*L'attaccamento al denaro – avidità – è la radice di tutti i mali*" (1Tm 6,10). Ricordiamocene anche in vista del testamento: ciò che rimane da una vita di sobrietà e di carità va lasciato alla Caritas, alle Missioni, al Seminario, alla Diocesi. Sarebbe edificante, tuttavia, che ancor prima del testamento economico amministrativo, si stendesse un testamento spirituale, sempre di grande efficacia.



La sensibilità nei confronti della pastorale “vocazionale” in ogni ambito: ci sollecita ad una formazione al senso vocazionale della vita cristiana, in modo che ognuno, da discepolo di Gesù, intercetti la sua specifica chiamata ad uno stato di vita cristiano, corrispondente al progetto di Dio, nel dono del suo Spirito: familiare, consacrato verginale; presbiterale, diaconale. Queste sono dimensioni vocazionali su cui investire il meglio della pastorale. Una particolare attenzione sia riservata alle vocazioni al Presbiterato, che sono a servizio delle altre tre. Siamo allora molto sensibili al Seminario Minore, come scuola di discepolato di Gesù, ad alto livello, parametro per una pastorale diocesana vocazionale; e alla Casa San Giovanni per le vocazioni giovanili. Non perdiamo nessuno per superficialità! Una parola a parte la dedico alla Scuola cattolica diocesana, Gian Matteo Giberti, parametro per le Scuole cattoliche di autenticità nel formare discepoli di Gesù proprio nella fedeltà allo statuto epistemologico dell'essere scuola: non meno scuola perché cattolica, né meno cattolica perché scuola. È una opportunità singolare per la Diocesi: indirizziamo ad essa ragazzi e adolescenti.

Carissimi Presbiteri, sintonizzarci su queste linee di pastorale, da buon senso pastorale, è la **vera obbedienza al Vescovo**, cui spetta per ministero e mandato apostolico il discernimento definitivo sul piano pastorale, non meno dell'obbedienza richiesta nei trasferimenti, pur sofferti. Questa obbedienza è comunionale, finalizzata all'evangelizzazione efficace della nostra gente. Va maturata attraverso un costante formazione capace di creare convincimenti. Se qualcuno non condividesse, ne parli con confidenza al Vescovo, presentando le proprie obiezioni, ma sempre nel quadro di una sostanziale disponibilità comunionale. Qualcuno obietterà: quando verrà il nuovo Vescovo cambierà tante di queste linee pastorali! Non lo credo proprio, tanto sono qualificanti agli effetti di una pastorale di senso. In ogni caso, adesso siate tutti sintonizzati con questa obbedienza comunionale che vi ho tracciato e, a Vescovo nuovo insediato, sarete in comunione obbedienziale con lui.

Ci accompagni Maria, la sposa dello Spirito, grazie alla cui fede obbedienziale è stata possibile l'Incarnazione del Verbo di Dio, Salvatore e Signore. Lei ha accolto per prima lo Spirito Santo esalato da Cristo nell'atto del morire sulla Croce e lo ha riaccolto nel cenacolo con gli Apostoli, per essere nostra compagna di viaggio, in qualità di Sposa dello Spirito e Madre nostra, lungo il travagliato cammino della storia. Un'autentica devozione filiale a Maria da parte dell'intero popolo di Dio fa parte essenziale della pastorale, sigillo di autenticità della nuova evangelizzazione.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



CINQUANTESIMI E SESSANTESIMI DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

*Cattedrale, martedì 29 giugno 2021,
Solemnità dei Ss. Pietro e Paolo apostoli*

La liturgia della solennità dei Santi Pietro e Paolo ci offre l'opportunità di qualche riflessione su tre nuclei del nostro vivere da ordinati, cui in qualche modo ci obbliga a dare eco la circostanza anniversaria dell'ordinazione presbiterale, quella dei 50-60 anni. Tutti ordinati dallo stesso Vescovo: il venerabile Giuseppe Carraro, che ricordiamo con affetto e riconoscenza.

Il grazie a Dio per i 50-60 anni di ministero presbiterale, concentrati in quel ministero della Messa che tutto riassume in sé, al punto che possiamo popolarmente parlare di 50-60 anni di Messa. La nostra Messa! Le nostre Messe! Quante ne abbiamo presiedute? Sono state fiumi di grazie per l'intera umanità. E quanta Misericordia di Dio trasmessa nelle celebrazioni del Sacramento della Confessione! Quanta Parola di Dio disseminata ovunque! E la vicinanza alla gente, di cui abbiamo raccolto gioie, speranze, lacrime e sofferenze! Ecco il cuore del nostro ministero, che ci ha fatto trepidare, soffrire e gioire nel profondo dell'animo. Questo è il nostro singolare apporto alla civiltà! La nostra è stata una vita carica di senso, pur se non risparmiata da fatiche e croci. Se tanti giovani potessero scorgere la pace profonda che abita il nostro cuore, dopo 50-60 anni di ministero, probabilmente sentirebbero il fascino di una vita da presbiteri, soprattutto nell'oggi.

Cari presbiteri, siamo stati dentro la storia, l'abbiamo vissuta interamente, l'abbiamo sofferta e portata sulle spalle: dalla Cristianità all'evento del secolo, qual è stato il Concilio Vaticano II. E il travaglio del post Concilio, della modernità, del consumismo, della contestazione, delle crisi economiche, fino alla postmodernità, al sopravvento sempre più invadente e indiscusso dei social, al post umanesimo, al transumanesimo, al post Cristianesimo. Noi tutto questo non lo abbiamo letto sui libri. L'abbiamo vissuto e sofferto assieme alla nostra gente. Ognuno al suo posto, secondo il mandato dell'obbedienza.

Abbiamo vissuto il ministero di presbiteri in un arco di tempo, che non ha eguali nella storia, drammatico e meraviglioso, con cambiamenti radicali, travolgenti come torrenti in piena. Ed ora, dopo una lunga e rapidissima corsa, trovandoci più vicini all'incontro definitivo con il Signore, al quale non pochi dei nostri compagni di cordata già ci hanno preceduto, con lo sguardo retrospettivo riconoscente possiamo dire con tutta umiltà, con l'apostolo Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia; ho conservato la fede" e l'ho evangelizzata,

con la parresia degli Apostoli, di Pietro e di Paolo in particolare: la genuina e integra fede in Cristo, Figlio del Dio vivente, nel Mistero trinitario. Come pure, ci sentiamo di dire: ho amato la Chiesa, con le sue luci e le sue ombre. E, sempre a sguardo retrospettivo, riconosciamo: quante grazie ricevute! Quanti salvataggi acrobatici dello Spirito: davvero tutto è stato grazia e misericordia! Mi faccio voce del cuore di tutti i compagni di cordata e di quelli del 60°: tornassimo indietro di 50-60 anni, ma carichi dell'esperienza fatta, riprenderemo la stessa strada e la ripercorreremo con ancor maggior entusiasmo, e con fede ancor più matura.



Chiamati ad essere evangelizzatori della famiglia in qualità di pastori

Certo, il nostro ministero non è stato esentato da sofferenze. E non lo è a tutt'oggi. Soprattutto in riferimento alle famiglie, entrate in una profonda crisi di fedeltà, in crisi educativa, in crisi economica. Eppure proprio la famiglia, che è il gioiello di Dio, il vertice della Creazione, è sempre stata la vera destinataria del nostro ministero pastorale. Su di essa sempre potevamo contare. Purtroppo, con accentuazione crescente dal referendum sul divorzio fino alla ideologia del gender, la famiglia, cellula viva e sana di una società civile, senza la quale la società è destinata a disfarsi e a tramutarsi in un agglomerato di individui, è in grave pericolo di dissoluzione e di alterazione genetica, come precisa l'Esortazione post sinodale di papa Francesco "*Amoris laetitia*" (par 56).

L'attuale discussione a dimensione europea sul rispetto dei soggetti con differente indirizzo sessuale pare muoversi sulla linea del gender, su cui non ci è lecito non porre alcune serie questioni di civiltà. Anzitutto, imporne l'educazione fin dai primi anni, fin dalla fanciullezza, è una iniquità che sconvolge la coscienza dei bambini e dei ragazzi, e richiama i tempi degli stati etici e delle dittature. In secondo luogo, l'educazione sessuale è di competenza dei genitori. Infine, stabilire una indeterminatezza sessuale contraddice il progetto della Creazione dell'uomo: "*Maschio e femmina Dio li creò*". Per quanto riguarda la questione legislativa che riconosce la differenza di orientamento sessuale affidato ai singoli, si dovranno trovare linee di saggezza condivise. Nessuno mette in dubbio che sono maturi i tempi per superare la logica delle discriminazioni. Tutte, però, in una visione olistica, da quelle che si concentrano sulle persone disabili, a cominciare dalle disabilità da spettro autistico, per le quali la società e lo stato stanno consegnando le briciole; a quelle legate alle condizioni di povertà dovute alla disoccupazione o alla mancanza di una adeguata e dignitosa pensione per anziani soli; alle donne vittime di soprusi e di disparità di trattamento; ai Cristiani costretti a celare la propria appartenenza alla Chiesa, soprattutto nell'ambito della ricerca scientifica e, in parte, anche nella Scuola e nei social; certo anche alle persone con differente indirizzo sessuale. E che dire



delle discriminazioni tra ricchissimi e poverissimi? A quali di queste realtà va riservata la priorità?

L'Europa e l'Italia stiano comunque certe che i Cristiani veri sempre saranno schierati dalla parte dei possibili discriminati e lo testimoniano in mille modi mettendo a disposizione istituzioni e iniziative: fa parte del loro dna. Li rispetta, li protegge e si dimostrano solidali con loro fin dal grembo materno, al punto che giustamente ritengono orrendo delitto l'aborto che la legge valuta diritto, perché tale è agli occhi di Dio. E stiano certe che mai i Cristiani veri si permetteranno di impedire a chiunque l'esercizio della libertà di coscienza, che esigono anche per se stessi, nella consapevolezza che, come precisa Dante. *“Lo maggior don che Dio per sua larghezza – fesse creando ed alla sua bontate – più conformato e quel che più apprezza –, fu della volontà la libertate”* (Par V, 19–22). La libertà di coscienza è dono di Dio, è sacra! Ogni libertà ha diritto ad esercitarsi, entro i confini imposti dalle libertà delle altre libertà sacre. Sicché anche il ddl in discussione deve essere attento a rispettare la libertà dell'identità della famiglia, come è sancita pure dalla nostra Costituzione, senza alterarne la natura, buttandola nel calderone di ogni altra, pur lecita, unione civile.

L'Europa e l'Italia mai devono, infatti, dimenticare che i Cristiani e, a monte, ancor più chi è investito di autorità nella Chiesa, come sono i Vescovi successori degli Apostoli, devono rispondere con la propria coscienza prima di tutto davanti a Dio, a cui essere fedeli fino al martirio, come precisò Pietro davanti al Sinedrio. Lui, con la sua Parola, è la nostra legge suprema. Alla Chiesa, per mandato divino, compete annunciare l'intero patrimonio della Parola di Dio, proprio a partire dalla dignità di ogni persona umana, riconosciuta tale dal concepimento all'ultimo respiro naturale; a tale riguardo va affermato il diritto naturale di nascere da un papà e da una mamma; e a partire dal valore assoluto della famiglia, il gioiello di Dio, il vertice della sua Creazione, ripeto: *“Facciamo l'uomo a nostra immagine. Maschio e femmina Dio creò l'uomo e disse: crescete e moltiplicatevi!”*. Il progetto di Dio non prevede altre forme di famiglia e altre forme di trasmissione della vita umana. Lasciateci la famiglia in questa sua bellezza, in questa armonia e in questa carica di virtualità originarie! La Chiesa questo proclamerà sempre, per il bene che vuole all'umanità, nella sua storia di civiltà. Questo i Vescovi non possono non evangelizzare. E io Vescovo sento in me una forza incoercibile, che mi spinge ad evangelizzare con parresia per la mia Diocesi questo bene assoluto. Il popolo di Dio a me affidato esattamente 14 anni fa, avvolto dalla nebulosità di ciò che circola culturalmente sulle questioni del gender, riprese nel ddl, confuso, disorientato e sconvolto, mi chiede luce. E io non posso tacere. Me ne prendo personalmente la responsabilità, senza coinvolgere gli altri confratelli Vescovi.

D'altra parte, mi domando se può dirsi davvero cattolico chi sostiene apertamente la teoria ideologica del gender, che contrasta radicalmente con la Bibbia (Cfr Gn 18,16-33. 19,1-28; Lv 18,22.20,13; Rm 1, 18-32; 1 Cor 6, 9-10, dove l'omosessualità fa parte dell'elenco dei tanti altri peccati che escludono dal regno di Dio) e con il Magistero!



Non intendiamo muovere guerra contro nessuno. Non abbiamo nessuna voglia di fare polemiche, con il corredo di ingiurie e di meschini sarcasmi, ma non siamo disposti a lasciar correre quando il cardine del vivere sociale civile, qual è la famiglia nella sua identità primordiale, maschio e femmina aperta alla trasmissione della vita, è messo in grave pericolo. Lo facciamo democraticamente, laicamente, solo per il bene della società civile. Si obietta che la Chiesa non deve intromettersi nelle questioni dello stato, che è laico: sarebbe ingerenza. Di certo lo stato è laico. Ma che valore attribuiamo al termine laico? Se è quello originario, laicità non significa antireligione, ateismo. Esso non ha valenza esclusiva, nel qual caso si tratterebbe di laicismo, ma solo valenza inclusiva di tutti i valori della cittadinanza. Stato laico, infatti, è quella istituzione politica che riconosce, tutela e sostiene con il suo quadro legislativo tutti i valori che concernono i cittadini nella loro identità, convinzioni personali, orientamenti sessuali ed espressioni di religiosità compresi. Noi Vescovi siamo cittadini. Come tali siamo laici. E parliamo da laici nei riguardi dei valori laici. Parliamo anche a nome delle decine di milioni di cittadini italiani, di cui siamo le guide spirituali. Ed è certo che, se il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni, saggezza vuole che esso ascolti la voce dei cittadini e di chi li rappresenta. Il nostro intervento non interferisce dunque con la libertà di decisione, ma offre ulteriore opportunità di motivarla razionalmente in vista del reale bene comune, a partire dal nucleo essenziale qual è la famiglia istituzione naturale. Esigiamo il rispetto anche per le nostre convinzioni che riteniamo abbiano ampio consenso nella cittadinanza e che hanno ricadute estremamente positive nei confronti della nostra gente, per la quale viviamo. Lo diciamo apertamente: siamo molto preoccupati della situazione delle nostre famiglie, lasciate troppo alla deriva. Quanto di fatto contano le famiglie per il nostro stato, chiamato a metterle almeno nella condizione concreta di generare più figli? Chi disattende la legge di Dio sul creato, in particolare sulla famiglia che dell'ecologia del creato è l'ambito prioritario e la cellula primordiale, il principio genetico, prepara un boomerang alla storia della civiltà.

Noi Vescovi vogliamo troppo bene alle nostre famiglie, da cui abbiamo ricevuto vita, amore ed educazione, per non sentirci provocati e interpellati da un ddl che potrebbe alterare il senso stesso della famiglia.

Siamo tutti d'accordo che un omosessuale è una persona da rispettare e da amare, a cominciare dalla stessa famiglia di origine, perché Dio la ama e la



rispetta come valore assoluto, e nessuno perché omosessuale è uno scomunicato; anzi, tutto il bene che fa in ogni ambito e soprattutto la sua carità verso i poveri è bene agli occhi di Dio, ma l'omosessualità praticata non è un valore agli occhi di Dio.

Auspichiamo che non resti traccia nel ddl di bavagli, di sanzioni e di possibile carcere per chi rifiuta la teoria ideologica del gender; sarebbero residuati di sistemi da Ghestapo, di persecuzione culturale che contraddice il principio democratico.

Prevalga il buon senso, nel dialogo, nel confronto valoriale e prospettico, ragionato e pacato senza scontri ideologici. Ci sia di esempio il comportamento dei Padri della Costituzione, che, magari lontani anni luce sul piano ideologico e partitico, hanno saputo trovare convergenze impensabili, persino nel riconoscere nella famiglia il fondamento della società. Se è stato possibile a loro, sarebbe assurdo che non riusciamo noi su un argomento assai meno onnicomprensivo.

Nel frattempo, facciamo in modo che, finita la pandemia, siano debellate tutte le malattie sociali: l'indifferenza, l'insensibilità, l'intolleranza, gli insulti, le aggressività, le discriminazioni, la propensione allo scontro, per un futuro degno dell'Italia faro di civiltà, di cui ogni persona che la abita, Italiano o Straniero che sia, si senta fiero.

Carissimi, mi sarebbe stato più comodo tacere. Ma la mia coscienza di Vescovo, cioè di sentinella, me lo impedisce. Spero che non ne conseguano polemiche. Immotivate. Ho parlato in difesa del sistema democratico, sancito dalla Costituzione, che autorizza tutti i cittadini a manifestare liberamente il proprio pensiero. Diversamente, saremmo noi i discriminati.

L'assoluta fedeltà comunione con il Papa che la Provvidenza ci ha affidato. Oggi poi, solennità dei santi Pietro e Paolo, è una occasione d'oro: con il successore di Pietro siamo in comunione di fede e di affetti. Del resto, per un cultore di Sant'Agostino come me, la comunione di fede e di affetti con il Papa di turno è un dato scontato. Proprio di Lui, ad un anno dalla sua morte, papa Celestino I ebbe a scrivere: *“Abbiamo sempre avuto Agostino in comunione con noi”*. La Provvidenza ha riservato a questi decenni Papi di altissimo valore, tutti Papi giusti al tempo giusto: da San Giovanni XXIII, a San Paolo VI, al Beato Giovanni Paolo I, a San Giovanni Paolo II, a papa Benedetto XVI, a papa Francesco. Personalmente, lo sono sempre stato con tutti i Papi, non selezionati per simpatia, ma accolti per senso di fede ecclesiale. E con me, ne sono convinto, tutta la mia Diocesi. Affidiamo a Maria gli anni che il Signore ci regalerà in

vista del Paradiso. A Lei affidiamo pure il travaglio del momento presente delle nostre famiglie.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



PROTESE ALLA SANTITÀ DI VITA TESTIMONIATA DA SANTA CHIARA.

*Monastero di San Fidenzio, mercoledì 11 agosto 2021,
Festa di Santa Chiara d'Assisi*

Grande festa liturgica è oggi per le Clarisse, che si guardano allo specchio davanti alla santità di vita di Santa Chiara, dal cui carisma sono state affascinate, al punto da lasciare alle spalle il mondo con le sue seduzioni, e ritirarsi in un monastero per realizzare una vita contemplativa e cenobitica, in netta alternativa al vivere nella mondanità di una cultura autoreferenziale, idolatra, godereccia e narcisistica. Care sorelle Clarisse di San Fidenzio, voi tutte avete chiara consapevolezza di che cosa avete rinunciato lasciando il mondo e di che cosa (Chi) avete abbracciato entrando in monastero.

Nel lasciarvi affascinare dal carisma di Chiara, vi siete lasciate attrarre e sedurre dalla chiamata personale di Gesù, come ha evocato il testo di Osea. E perciò avete deciso di non lasciarvi illudere dall'idolatria del successo, dell'accumulo delle ricchezze, dalla creazione del mito di sé, dal potere, dalla vita spensierata, dal legame di amicizia con i big ... tutte cose che poi cadono come le foglie ingiallite in autunno. Purtroppo, presi e come catturati dalle cose che li alienano, trascurano la propria interiorità, come sottolinea Agostino nelle Confessioni: "*E vanno gli uomini ad ammirare i flutti del mare e le vette dei monti e a scrutare le orbite dei cieli ... et se ipsos relinquunt!*", lasciano cioè la propria vita interiore in stato di abbandono. Emblema della cultura da turismo, ancorché non del tutto depravata.

Mi sia lecito porre una domanda, pur imbarazzante a noi presbiteri presenti e a voi monache. Dopo un certo tempo di vita "consacrata", c'è in voi-noi una vena di delusione, e un pizzico di nostalgia? Sono insidie diaboliche. Satana non ci lascia in pace. Le tenta tutte per farci desistere e trascinarci dalla sua parte. Concretamente, voi sorelle Monache date fastidio a satana. Vi ha in odio. Siete le sue peggiori nemiche, perché alleate spose del suo efferatissimo avversario, il vostro Sposo appunto, fattosi uomo proprio per sconfiggere l'im-



pero delle tenebre (Cfr inno ai Col). Potersi infiltrare nei dubbi di fede, nelle delusioni e nelle nostalgie delle monache sarebbe per lui il massimo di una singolare vittoria di cui gloriarsi.

D'altra parte, voi siete le corazzate di Cristo, le sue roccaforti blindate dal suo Spirito. Non vi può lasciare in pace, finché non vi fa sue prede. Siete sotto il suo assedio costante; non vi lascia un minuto, come leone ruggente vi circonda cercando chi divorare (Cfr 1 Pt 5,8).

Vi assedia su tre portali del monastero, inteso come comunità, cercandovi tre possibili breccie, tra loro intercollegate. Anzitutto sul portale della fede nell'Eucaristia, insinuando dubbi sulla sua presenza reale. Possono insinuarsi persino in un prete celebrante. È il momento di gridare la nostra fede cristallina a Gesù stesso, resistendo forti nella fede. Poi sul portale dell'umiltà, che rimanda all'Assoluto di Dio, insidiata da satana nelle infinite forme di superbia, a cominciare dall'autoreferenzialità, cioè dall'io sovrano, che spunta e si ostenta in ogni dove. Infine sul portale della fraternità, quale segno dell'essere discepoli di Gesù, il quale ci ha detto: *“Amatevi gli uni gli altri, poiché io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri”*. Con la sua strategia, satana cerca di creare turbolenze a livello della fraternità, con incomprensioni, pettegolezzi, giudizi malevoli, umiliazioni; ne fa un grimaldello o una password, per entrare e fare strage. Invece voi gli resistete con il vostro buon senso, assicurando ad ogni consorella una sincera stima, tanta benevolenza e valorizzandola per i doni che lo Spirito e lo Sposo le hanno elargito per il bene della comunità.

Carissime Sorelle Monache, blindate il portale della fede. Blindate il portale dell'umiltà. Blindate il portale dell'amore fraterno! Non consentite nessuna fessura, nessuna breccia. E satana non entrerà mai. Resterà fuori ruggente! In effetti, se noi non creiamo fessure e breccie a lui non è possibile forzare ulteriormente. Rimane sconfitto. Furioso.

D'altra parte, è ferocemente indispettito del mistero della vostra chiamata specialissima all'intimità con Lui, Sposo della Chiesa, anche attraverso di voi, che siete l'icona della Chiesa sposa, come noi Presbiteri siamo icona della Chiesa nella sua missione pastorale e i Laici sono icona della Chiesa Corpo di Cristo. Egli vi ha chiamate e condotte nel deserto per parlare al vostro cuore. Vi ha dato antenne sensibilissime capaci di intercettare i suoi desideri, come avviene tra sposi che si amano davvero. Vi ha rese acrobate del suo Spirito. Non potete concedervi distrazioni e svaghi da vacanze: a voi mai vacanze e ferie spirituali! Sempre sulla breccia! E tutte insieme, anche per sorreggere qualche consorella in difficoltà o in crisi. Capita a tutti, anche ai Presbiteri. Il vostro Sposo, Gesù Cristo, vi vuole unite a Lui come i tralci alla vite, per pro-

durre frutti doc, appunto di fede, di amore fraterno e di umiltà. Qui, nel vostro monastero, siete chiamate a rinnovare e rinvigorire il vostro “*uomo interiore*”, di giorno in giorno, di gloria in gloria, in vista della gloria oltre il tempo. La gloria, cioè la pienezza di vita, oltre il tempo, nel Regno dei Risorti, è la nostra meta verso cui correre, come ci ha confidato Paolo nel tratto della lettera agli Filippesi proclamata nella liturgia. Anzi, è il podio su cui ci sarà dato il premio. Questo pensiero, intriso di fede, ci aiuti ad affrontare con fede e una certa serenità quell'evento che incombe su tutti: la morte. Anzi, ci autorizza a bypassarne il pensiero tormentoso, a meno che non chiediamo la grazia di viverla come un evento di grazia di purificazione, come partecipazione esistenziale al mistero pasquale di Cristo. Sempre comunque con lo sguardo nell'Oltre, nel mondo dei Risorti in Cristo, meta finale per ogni salvato. Qui dunque Gesù vi ha volute come testimonianza e profezia che la vita in Lui ha senso, sempre, anche nel buio dei momenti di prova, ed è direzionata alla pienezza di senso nell'oltre. Santa Chiara e il serafico padre Francesco vi ottengano tutte le grazie necessarie per una vita santa come la loro. Ve le ottenga soprattutto la Vergine delle Vergini che vigila dall'alto sul vostro monastero con il suo sguardo di Madre, sorvegliandolo come un drone divino, cui nulla sfugge dei possibili pericoli che incombono sul vostro monastero. E vi trasmette la gioia dell'essere vergini consacrate come Lei, sotto il suo manto di Madre.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



NOVENA IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA MADONNA DEL POPOLO

Cattedrale, 30 agosto – 7 settembre 2021

Maria in Sant'Agostino:

- *Maria Madre Vergine*
- *Maria discepola esemplare di Cristo, icona della Chiesa*

MARIA MADRE VERGINE

Il Mistero dell'Incarnazione si compie nel grembo di una Madre vergine.

Nel grembo di Maria si è sposata la carne umana con il Verbo di Dio: “Il Verbo infatti è lo sposo e la sposa è la carne umana; ed entrambi sono l'unico Figlio di Dio e il medesimo figlio dell'uomo; quell'utero della Vergine è il suo talamo dove è stato fatto il capo della Chiesa” (S. Agostino, *In Io ev Tr* 8, 4).

L'incarnazione in Maria condizione del mistero pasquale di salvezza: il Verbo ha preso carne umana: “La stessa Vita è discesa quaggiù; ha preso la nostra morte e l'ha uccisa con la sovrabbondanza della sua vita e tuonò (con la sua voce) gridando di far ritorno da qui a Lui, in quel luogo segreto dal quale è pervenuto a noi, per la prima volta nello stesso grembo verginale, dove a lui si è unito in nozze la natura umana, la carne mortale, per non essere sempre mortale (per non essere condannata ad essere per sempre mortale); e di lì come uno sposo che procede dal suo talamo balzò di gioia come un gigante per percorrere la sua via” (S. Agostino, *Confess.* 4, 12.19).

Il motivo profondo dell'Incarnazione del Verbo in Maria: “Per voi ‘il Verbo si è fatto Carne’; per voi Colui che era Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'uomo, affinché voi che eravate figli degli uomini diventaste figli di Dio. Che cosa era Lui? Che cosa è diventato? Che cosa eravate voi? Che cosa siete diventati? Egli era Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo. Voi eravate figli degli uomini e siete stati fatti figli di Dio. Ha condiviso con noi i mali e ci farà dono dei beni ... Noi figli degli uomini attraverso la concupiscenza della carne. Egli figlio dell'uomo mediante la fede di Maria ... Cristo è nato dallo Spirito Santo e da Maria vergine ... Si è avvicinato a noi, ma non si è allontanato molto da sé. Certamente da sé per il fatto che era Dio mai si è allontanato, ma ha aggiunto ciò che era della nostra natura. Si

avvicinò a ciò che non era, e non perse ciò che era, fatto figlio dell'uomo, ma non cessò di essere Figlio di Dio. Per questo è mediatore, in quanto sta in mezzo" (S. Agostino, Sermo 121, 5).



Agostino ribadisce e approfondisce il motivo dell'Incarnazione in Maria: "In effetti, se il Figlio di Dio rimanesse figlio di Dio e non diventasse figlio dell'uomo, non libererebbe i figli degli uomini. Lui stesso che aveva fatto l'uomo, si è fatto ciò che fece, perché non perisse ciò che ha fatto. Così invece si è fatto uomo, per rimanere figlio di Dio. Si è fatto uomo assumendo ciò che non era, senza perdere ciò che era: rimanendo Dio si è fatto uomo. Ha accolto te, non si è consumato in te. Tale pertanto è venuto a noi, Figlio di Dio figlio dell'uomo, faciente e fatto, Creatore e creato, creatore della madre, creato dalla madre: tale è venuto da noi ... Figlio di Dio in se stesso; (ciò che gli era necessario) per essere Figlio dell'uomo l'ha ricevuto da noi. Di suo è Figlio di Dio; di nostro è figlio dell'uomo. Ciò che è di meno l'ha ricevuto da noi; ciò che è di più lo ha dato a noi. In effetti è morto di ciò che è figlio dell'uomo, non secondo ciò che è Figlio di Dio. Tuttavia è morto il Figlio di Dio, ma è morto secondo la carne, non secondo il suo essere Verbo che si è fatto carne ed abitò in noi. Pertanto ciò che è morto è morto del nostro; il fatto che viviamo, noi viviamo di Lui stesso. Né Lui ha potuto morire di suo, né noi vivere del nostro" (S. Agostino, Sermo 127, 6.9).

Per salvare l'uomo Dio ha scelto, tra le possibili, la via dell'incarnazione da una vergine: "Dio avrebbe potuto di certo prendere altrove l'umanità in cui doveva essere Mediatore tra Dio e gli uomini, non dal genere di quell'Adamo che con il suo peccato ha vincolato il genere umano, come ha fatto con il primo che ha creato, che però non ha creato dal genere di qualcuno. Avrebbe dunque potuto o così o in altro modo che avesse voluto avrebbe potuto creare un altro dal quale il vincitore del primo fosse vinto. Ma Dio ha giudicato cosa migliore assumere l'uomo dalla stirpe, attraverso cui vincere il nemico del genere umano. E tuttavia da una vergine, la cui concezione fu opera dello Spirito, non della carne; prevenne la fede, non la libidine. Né ci fu di mezzo la concupiscenza della carne, mediante la quale vengono seminati e concepiti gli altri, che contraggono il peccato originale; ma del tutto aliena da essa (concupiscenza), grazie alla fede non all'unione coniugale, è stata fecondata la santa verginità" (S. Agostino, De Trin. 13, 18.23).

Il Verbo Creatore e Figlio di Maria (Figlia del tuo Figlio!): "Il Signore nostro Gesù Cristo era e Dio e uomo; in quanto era Dio non aveva madre; in quanto era uomo l'aveva. Pertanto era la madre della carne, la madre della sua umanità, la madre della sua infermità che ha preso per noi ... È venuto, infatti, attraverso una madre femmina, Lui Dio e Signore del cielo e della terra, certamente Signore anche di Maria; in quanto creatore del cielo e della terra, è creatore anche di Maria. Egli stesso è Signore di Maria, egli stesso è figlio di Maria, egli stesso il Creatore di Maria, egli stesso creato da Maria" (S. Agostino, In Io. ev. Tr 8, 9).



Prima di Incarnarsi si è fatta la Madre: “Rimane immutabile il tuo Dio. O verace pietà: rimane il tuo Dio; non temere, non perisce. E grazie a Lui non perirai nemmeno tu. Rimane. Nasce da una donna, ma nella carne. Come Verbo ha fatto anche la madre. Colui che era prima di diventare (uomo) fece per se stesso Colei nella quale si fece (uomo). Fu infante, ma nella carne. Succhiò il latte, crebbe, assunse alimenti, trascorse le tappe dell’età, giunse alla giovinezza, ma nella carne stanco si addormentò, ma nella carne patì la fame e la sete, ma nella carne” (S. Agostino, Sermo 124, 3).

Le due nascite del Verbo: senza madre e senza padre; reggeva e allattava: “Natale di nostro Signore Gesù Cristo ... La fede dei Cristiani trattiene in sé che cosa ci ha donato l’umiltà di una così grande sublimità ... Facciano propria pertanto gli umili l’umiltà di Dio... A colui del quale rimanendo presso il Padre ha bisogno il mondo intero, per venire a noi è stato necessario il parto della Vergine ... Esultate voi tutti, o Cristiani: è il Natale di Cristo ... Certo è nato Cristo e dal Padre e dalla madre; e senza padre e senza madre; dal Padre come Dio, dalla madre come uomo; senza la madre come Dio, senza un padre come uomo ... Giaceva nel presepio colui che contiene il mondo; ed era un infante ed era il Verbo ... Colui che i cieli non contengono, lo portava l’utero di una donna. Lei reggeva il nostro Re; Lei portava colui nel quale noi esistiamo; lei allattava il nostro Pane. O manifesta infermità e mirabile umiltà, nella quale tutta intera la divinità rimase nascosta! La potenza (del Figlio) reggeva la Madre alla quale era soggetto nella sua infanzia; e nutriva con la sua verità colei di cui succhiava le mammelle” (S. Agostino, Sermo 184).

Figlia di suo Figlio: “Mentre era presso il Padre si è fatta la madre e quando è divenuto (uomo) da una madre, è rimasto nel Padre. È il medesimo Dio colui che è uomo e colui che è Dio è il medesimo uomo; non nella confusione della natura ma nell’unità della persona. In definitiva colui che è Figlio di Dio che lo ha generato e che gli è coeterno sempre è dal Padre, lo stesso ha cominciato ad essere dalla Vergine Figlio dell’uomo. E così e alla divinità del Figlio è stata aggiunta l’umanità; e tuttavia non è stata fatta una quaternità di persone, mapermane la Trinità” (S. Agostino, Sermo 186).

Vergine prima, durante e dopo: “Celebriamo pertanto nel gaudio il giorno in cui Maria ha partorito il Salvatore, lei che, da coniugata di un coniuge, ha partorito il Creatore, da vergine il principe delle vergini; data ad un marito e madre non da marito; vergine prima del coniugio, vergine nel coniugio, vergine nella gestazione, vergine nell’allattamento. Certo, l’onnipotente Figlio in nessun modo con la sua nascita ha sottratto la verginità alla Madre che scelse per nascere” (S. Agostino, Sermo 188).



Il Verbo volle nascere da una Madre Vergine, che Lui si era fatta: “Cristo è nato dalla carne ... Ammiriamo il parto della Vergine e tentiamo di persuadere gli increduli circa questo stesso nuovo modo di nascere, il fatto che in un utero non seminato è spuntato il germe di una prole e viscere immuni da un amplesso della carne hanno prodotto un figlio di uomo, ma non portarono come padre suo un uomo; il fatto che l'integrità della verginità inviolata nel concepimento è rimasta incorrotta anche nel parto. Meravigliosa è questa potenza, ma è ancor più degna di ammirazione la misericordia, per il fatto che colui che così poté nascere volle nascere. Era infatti già l'unico per il Padre, Lui che unico è nato da una madre; e proprio Lui in persona è stato fatto nella madre, Lui che si era fatta la madre: sempiterno con il Padre, odierno dalla madre; fatto dalla madre dopo aver fatto la madre, non fatto dal Padre prima di ogni cosa; senza di Lui mai il Padre è stato, senza di Lui mai sua madre sarebbe stata” (S. Agostino, Sermo 192).

Rapporto tra le due generazioni, quella divina (il Verbo) nella forma di Verbo di Dio e quella umana (Gesù Cristo) nella forma umana: “Udite, figli della luce, adottati nel regno di Dio, fratelli carissimi, ascoltate ed esultate, giusti, nel Signore ... È nato Cristo, Dio dal Padre, uomo dalla madre, da una madre senza un padre. Dall'immortalità del Padre, dalla verginità della madre. Dal Padre senza una madre, dalla madre senza un padre. Dal Padre senza tempo, dalla madre senza seme. Dal Padre principio della vita, dalla madre fine della morte (destinata alla morte). Dal Padre come colui che ordina tutti i tempi, dalla madre come colui che consacra questo tempo ... Nel frattempo mentre camminando peregriniamo nella fede lontano da Lui, mentre abbiamo fame e sete della giustizia e con ineffabile ardore desideriamo la bellezza della forma di Dio, celebriamo con devoto ossequio il Natale della forma del servo. Non possiamo contemplare ciò che è nato dal Padre prima dell'aurora (prima dell'apparire della stella del mattino che annuncia la luce), celebriamo con solennità ciò che nella notte è nato dalla Vergine” (S. Agostino, Sermo 194).

La chénosis del Verbo nel grembo di Maria, nella sua castità verginale: “Per noi l'odierno giorno festoso del Natale di nostro Signore Gesù Cristo è sorto luminoso ... Le nascite di nostro Signore Gesù Cristo sono due: una divina, l'altra umana; ambedue mirabili; quella senza una femmina madre, questa senza un padre maschio ... Di chi è il Verbo? Del Padre in persona. Quale Verbo? Il Figlio in persona. Mai il Padre senza il Figlio. E tuttavia colui che mai è stato senza il Figlio ha generato il Figlio. E lo ha generato ed Egli non ha cominciato (ad esistere). Chi è stato generato senza inizio non ha alcun inizio. E tuttavia Figlio e tuttavia generato ... Ha abbassato se stesso, prendendo la forma di servo ... Dove? Nella vergine Maria. L'angelo dà l'annuncio, la vergine ascolta, crede e concepisce (gli atteggiamenti di Maria). La fede nello spirito, Cristo nel ventre. Vergine concepisce: siatene ammirati; vergine partorisce: restate ancor più ammirati; dopo il parto



rimase per sempre vergine ... Se cerchi la castità coniugale hai Susanna; se cerchi la castità vedovile hai la profetessa Anna; se cerchi la castità verginale hai Maria” (S. Agostino, Sermo 196).

Maria sposa di Giuseppe: “Nato da una madre, la quale, benché lo abbia concepito intatto da uomo e sempre intatto rimase, vergine nel concepimento, vergine nel parto, vergine nella morte, tuttavia era sposata ad un carpentiere” (S. Agostino, *De catechizandis rudibus* 22, 40).

Il tempo storico del concepimento e del parto di Cristo: “Regnando pertanto Erode in Giudea, presso i Romani invece mutata la situazione dello stato, essendo diventato imperatore Cesare Augusto e grazie a lui essendo stata rappacificata la terra, è nato Cristo secondo la precedente profezia in Betlemme di Giudea, uomo manifesto da una creatura umana vergine, Dio occulto da Dio Padre” (S. Agostino, *De civ Dei* 18, 46).

Solo per fede crediamo la nascita di Gesù da Maria: “Crediamo che Gesù Cristo è nato da una Vergine che si chiamava Maria, ma non crediamo che cosa sia una vergine, che cosa è nascere e che cosa sia un nome proprio: lo sappiamo. Se il viso di Maria sia stato come ce lo immaginiamo quando parliamo di queste cose o quando vi pensiamo, non lo sappiamo affatto, né lo crediamo” (S. Agostino, *De Trin.* 8, 5. 7).

La generazione dal Padre fuori dal tempo; la generazione da Maria nel tempo, per illuminare i tempi: “Dio Padre ha generato Dio Figlio senza tempo, e lo fece dalla Vergine nel tempo. Quella natività trascende i tempi; questa natività illumina i tempi. Ambedue le natiività sono mirabili: quella senza madre; questa senza padre. Quando Dio ha generato il Figlio, lo ha generato da sé, non da una madre. Quando ha generato il Figlio una madre, lo ha generato da vergine, non per opera di uomo. Dal Padre è nato senza inizio; da una madre è nato oggi con un preciso inizio. Nato dal Padre ha fatto noi; nato dalla madre ci ha ricreati. È nato dal Padre per farci essere; è nato dalla madre perché non avessimo a perire. Lo ha generato il Padre uguale a sé e tutto ciò che è il Figlio lo ha dal Padre” (S. Agostino, Sermo 140, 2. 5).

Presso il Padre si è fatta la Madre, restando nel Padre una volta fatto uomo: “Godiamo, fratelli; si rallegrino ed esultino le genti. Questo giorno lo ha consacrato non questo sole visibile, ma il suo Creatore invisibile, quando, fatto per noi visibile, lo partorì l’integra Madre vergine dalle sue viscere feconde e capaci di generare, Lei stessa creata da Lui invisibile (in quanto Verbo). Vergine lo concepì, vergine lo partorì, vergine nella gravidanza, vergine dopo il parto, vergine per sempre ... Tale l’ha fatta Colui che è stato fatto da Lei. Prima di esistere era; e poiché

era onnipotente poté essere soggetto al divenire pur rimanendo ciò che era. Fece a sé la madre, mentre era presso il Padre; e divenendo dalla madre, rimase nel Padre ... Lui stesso Dio pur essendo uomo; e Lui Dio era anche uomo: non con confusione di natura, ma per l'unità della persona. In conclusione, Colui che come Figlio è sempre coeterno con Colui che lo ha generato, Egli stesso cominciò ad essere figlio dell'uomo dalla Vergine. Così alla divinità del Figlio è stata aggiunta l'umanità; e tuttavia non è stata fatta una quaternità, ma permane la Trinità ... In effetti, come secondo la regola della fede possiamo professare di credere nel Figlio di Dio che è nato dalla vergine Maria, non da Figlio di Dio, ma da figlio dell'uomo nato dalla vergine Maria? ... Pertanto si deve confessare che colui che era Figlio di Dio, per nascere dalla vergine Maria, assunta la forma del servo è stato fatto figlio dell'uomo, rimando ciò che era, assumendo ciò che non era; incominciando ad essere ciò per cui è minore al Padre, e sempre rimanendo nella realtà per cui sono una sola cosa Lui stesso e il Padre” (S. Agostino, Sermo 186).



Per salvarci con la sua morte ha dovuto assumere la nostra carne mortale; il mirabile scambio: “Il Verbo di Dio si è fatto carne ed abitò in noi. In se stesso, infatti, non aveva donde morire per noi, se non avesse assunto da noi la carne mortale. Così, Lui immortale, poté morire, così volle donare la vita ai mortali. In seguito avrebbe fatto partecipi di sé coloro dei quali sarebbe per primo partecipe. Infatti, né noi avevamo di nostro donde poter vivere, né Lui di suo di che morire. Di conseguenza ha fatto un mirabile scambio con noi, con un patto scambievole: era nostro ciò per cui è morto; sarà suo ciò per cui noi potessimo vivere” (S. Agostino, Sermo 218/C).

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



MARIA DISCEPOLA ESEMPLARE DI CRISTO ICONA DELLA CHIESA

Alcuni testi importanti dagli scritti di Sant'Agostino su Maria discepola di Gesù e icona della Chiesa.

“*Questa è mia madre e questi i miei fratelli. Chi avrà fatto la volontà del Padre mio che mi ha mandato, proprio lui è per me e fratello e sorella e madre*’ (Mt 12,49-50). *Forse non fece la volontà del Padre la vergine Maria, che credette per fede, nella fede concepì, è stata scelta come colei dalla quale nascere per noi la salvezza tra gli uomini, fu creata da Cristo, prima che in lei Cristo fosse creato? Ha fatto certamente la volontà del Padre santa Maria. E di conseguenza, per Maria vale di più essere stata discepola di Cristo rispetto all’essere stata la madre di Cristo. Pertanto anche Maria era beata, perché ascoltò la Parola di Dio e la custodì: custodi di più la verità nella mente che la carne nell’utero*” (Sermo 72/A).

“*Maria è più beata nell’accogliere la fede di Cristo che nel concepire la carne di Cristo*” (De sancta virginitate 3, 3).

“*Mia madre è beata da questa ragione, dal fatto che custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo di Dio si è fatto carne ed abitò in noi, ma perché custodisce il Verbo in persona per mezzo del quale è stata fatta e che in lei si è fatto carne*” (In Io. ev. Tr. 10, 3).

Maria icona della Chiesa (Lg 8): “*In sé Maria dimostra di essere icona della Santa Chiesa*” (De symbolo ad catechumenos 1, 1).

“*Santa Maria, beata Maria, ma migliore di Maria è la Chiesa. Perché? Perché Maria è una porzione della Chiesa, un membro santo, un membro eccellente, un membro più importante di tutti gli altri, e tuttavia un membro dell’intero corpo. Se è dell’intero corpo, di sicuro è di più il corpo di un suo membro ... Carissimi, considerate: anche voi siete membra di Cristo; anche voi siete il corpo di Cristo ... Osiamo chiamarci madre di Cristo ... Cercate di capire in che modo la Chiesa è la sposa di Cristo; ciò che è un po’ più difficile da capire, e tuttavia è vero, madre di Cristo. Maria vergine ha preceduto (la Chiesa) come sua figura. Per cui, vi prego, Maria è madre di Cristo perché ha partorito le membra di Cristo? Voi, a cui sto parlando, siete membra di Cristo: chi vi ha partorito? Sento la voce del vostro cuore: ‘La madre Chiesa’. Questa madre santa, onorata, simile a Maria, e partorisce ed è vergine ... Tenete la verginità nella mente. La verginità della mente è l’integrità della fede cattolica ... siete diventati figli; siate anche madri. Figli della madre quando*

siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo. Portate al Battesimo quanti più ne potete. Come siete stati figli quando siete nati, così possiate essere anche Madri di Cristo portandone altri a nascere (nel Battesimo)” (Sermo 72).



La Chiesa imita Maria, nell'essere Madre e vergine: “Colui che prima di tutti i secoli senza inizio di giorni era Figlio di Dio negli ultimi giorni si è degnato di essere figlio dell'uomo; e Colui che nato dal Padre non è stato fatto dal Padre, fu fatto in una madre che Lui aveva fatto; ... Maria, vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto ... affinché lo sposo infante potesse procedere dal suo talamo, cioè dall'utero verginale, restando illesa la verginità della madre ... Di lì infatti l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di congiungere a sé la natura umana per consociare immacolata la sua Chiesa al capo immacolato ... La Chiesa pertanto imitando la Madre del Signore, poiché non ha potuto (imitarla) nel corpo, tuttavia nello spirito è e madre e vergine” (Sermo 191).

“Costui è bello nella sua forma tra i figli dell'uomo, figlio della santa Maria, sposo della santa Chiesa, che ha reso simile alla sua genitrice: infatti, anche per noi l'ha fatta madre e la custodisce per sé vergine ... Pertanto anche l'integrità della Chiesa, come quella di Maria rimane perpetua e incorrotta la sua fecondità. Ciò, infatti, che Lei ha meritato nella carne, questa (la Chiesa) ha conservato nello spirito: se non per il fatto che Lei ne ha partorito uno solo, questa ne partorisce molti, da congregare in unità per mezzo dell'Uno” (Sermo 195).

“In Maria la verginità pia ha partorito Cristo ... Maria ha partorito il vostro Capo; la Chiesa (ha partorito) voi. Infatti, anch'essa è e madre e vergine: madre nelle viscere della carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra dell'Uno del quale essa stessa è corpo e sposa; anche in questo è icona di quella Vergine, perché anche nei molti è madre di unità” (Sermo 192). “Con la sua carità Maria ha cooperato perché nella Chiesa nascessero i fedeli, che sono membra di quel capo, madre nel corpo di quello stesso capo” (De sancta virginitate 6, 6).

Nel grembo della Chiesa sposa si radica il valore delle vergini consacrate sull'esempio di Maria: “Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo! ... Esultate, vergini sante: la Vergine ha partorito per voi Colui del quale essere spose, senza corruzione; voi che né con il concepimento né con il parto potete perdere ciò che amate (la verginità) (Sermo 184).

“Dalla sua (della Chiesa) incorrotta verginità siete state procreate come vergini sante, voi che tralasciando (disprezzando) le nozze terrene avete scelto di essere vergini anche nella carne, nella gioia celebrate con solennità in questo giorno il parto della Vergine. Colui che a voi ha fatto dono di ciò che avreste amato (la ver-



ginità), non ha tolto alla Madre ciò che voi amate. Colui che risana ciò che avete tratto da Eva, non sia mai che corrompa ciò che avete amato in Maria” (Sermo 191).

Rapporto tra Maria, le vergini, la Chiesa: “Esultate, o vergini di Cristo, la Madre di Cristo è vostra consorte” (Sermo 192)

Maria in Dante:

- *Maria nel Purgatorio di Dante*
- *Maria nel Paradiso di Dante (Canti XXIII-XXXII)*
- *Maria nel Canto XXXIII*
- *La preghiera di San Bernardo*
- *A Dio in compagnia di Maria*
- *La visione della Trinità*

MARIA NEL PURGATORIO DI DANTE

Premessa: Dante sommo poeta mondiale: somma vis poetica. Il genio assoluto della poesia, ispirato poeticamente da Dio: “*poema sacro – al qual ha posto mano e cielo e terra*”. Vi si rivela l’uomo e il cristiano. In 13.250 versi endecasillabi con rima concatenata, in tre cantiche, di 33 canti più il proemio, il tutto moderato dal “fren dell’arte”, ha condensato il sapere umano in personaggi in carne e ossa o anche mitici, nel loro agire etico morale, nella loro grandezza d’animo o meschinità, nel diabolico o nel divino che abita il loro cuore, comunque immagine di Dio, frantumata o da purificare o purificata, nella pienezza della vita nell’Empireo. Tutti i vizi umani e i valori (Ulisse): visione culturale olistica: tutte le tematiche e problematiche possibili che interpellano l’uomo, da quelle affettive a quelle politiche a quelle filosofiche. Il tutto sull’orizzonte teologico, non in antagonismo: nulla al di fuori di Dio, nemmeno ciò che si è posto contro Dio: “*Giustizia mosse il mio alto Fattore*”. Dante ha creato l’allegoria del vivere umano in proiezione escatologica, passandolo al setaccio del giudizio di Dio, sul male e sul bene morale. Dante è vivo nella sua Commedia, come interprete della complessità delle situazioni umane (cfr monumento alla Divina Commedia di Albano Poli, collocata nell’atrio della chiesa di Sant’Ele-

na). Certo, per chi non conosce bene Bibbia, liturgia e teologia, oltre che antropologia e cosmologia, la Divina Commedia è destinata a rimanere un enigma.



Le immagini di Maria: solo nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*. Accostiamo l'argomento con una carrellata di testi, che ci permettono una sorta di pellegrinaggio mariano a tappe. In essi Dante si fa interprete della devozione mariana popolare, da lui condivisa.

Nel *Purgatorio* Maria viene evocata, come esempio e stimolo per uscire quanto prima dalla condizione di purificazione: la montagna della purificazione di vizi non sradicati sulla terra. Nel *Paradiso* invece viene incontrata con gli occhi.

Canto III: dopo l'incontro con Catone e con Casella, Dante accompagnato da Virgilio incontrerà gli impenitenti fino alla fine della vita, costretti a rimanere ad aspettare nell'antipurgatorio. Dante e Virgilio vanno verso il monte in cerca del passaggio per la salita. Il sole sta sorgendo e riflette a terra l'ombra del solo Dante, il quale teme che Virgilio sia scomparso. Virgilio spiega che il suo corpo è sepolto a Pozzuoli. Dio non vuole svelare il suo agire nei confronti del nostro corpo: *“Matto è chi spera che nostra ragione – possa trascorrer la infinita via – che tiene una sustanza in tre Persone -. State contenti, umana gente, al quia -; ché se possuto aveste veder tutto, - mestier non era parturir Maria”* (Pur III, 34-39).

Canto V: Buonconte da Montefeltro: rimandò la conversione alla fine della vita. Colpito alla gola da una freccia nella battaglia di Campaldino, arrivò alla confluenza di due piccoli fiumi, dove *“nel nome di Maria finì”* (Pur V, 101). Ci viene in mente la seconda parte dell'Ave Maria, dove affidiamo a Maria il nostro passaggio da questo mondo al Padre: *“prega per noi ora e nell'ora della nostra morte”!*

Canto VII: nella valletta dei principi negligenti. Sordello da Goito, che nel *Canto* VI aveva apostrofato l'Italia: *‘Ahi, serva Italia, di dolore ostello – nave senza nocchiere in gran tempesta’* (76-77), accompagna i due a dormire in quella valletta: sull'orlo della valle Dante vede sul verde e sui fiori sedere anime che cantavano *“Salve regina”* (Pur VII,82).

Inizio *Canto* VIII: *“Era già l'ora che volge il desio – ai navicanti e intenerisce il core – lo di c'han detto ai dolci amici addio”* (Pur VIII, 1-3). Al verso 13 il canto di Compieta: *“Te lucis ante terminum”*. Finito il canto, giungono dall'Empireo due angeli. Sordello precisa: *“Ambo vegnon del grembo di Maria”*(Pur VIII, 37): cioè dall'Empireo.



Canto IX. Mentre Dante dorme, Lucia, mandata da Beatrice, lo porta entro il Purgatorio vero e proprio. L'angelo con la punta della spada gli incide sulla fronte di Dante sette P che, ad ogni girone, doveva lavare. Poi con Virgilio sale sul primo girone, quello dei superbi (X).

Canto X: I superbi. Dante e Virgilio salgono per una strettoia di roccia e poi si fermano su un pianerottolo. Davanti a loro stava una parete di marmo candido ornato di bassorilievi che superavano Policleteo (uno dei più grandi scultori greci; del secolo V a. C.) e la stessa natura. Rappresentavano l'annunciazione: *“L'angel che venne in terra col decreto – della molt'anni lacrimata pace – ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, - dinanzi a noi pareva sì verace – quivi intagliato in un atto soave, - che non sembrava imagine che tace. – Giurato si saria ch'el dicesse: 'Ave' – e avea in atto impressa esta favella: 'Ecce ancilla Dei' ”* (10, 34-44).

Canto XIII. Poi, dai superbi agli invidiosi, con gli occhi cuciti: *“E poi che fummo un poco avanti – udia gridar: 'Maria, ora per noi' ”* (Pur XIII, 50)

Canto XVIII: gli accidiosi: *“E due dinanzi gridavan piangendo – Maria corse con fretta alla montagna”* (Pur XVIII, 100-101). Tra di essi: *“Io fui abate in San Zeno a Verona – sotto lo imperio del buon Barbarossa”* (118-119: in Purgatorio a causa della sua indolenza; l'obiettivo vero di Dante era però quello di fustigare l'abate di allora, figlio di Alberto della Scala, indegno del suo compito.

Canto XXII: sesto girone, quello dei golosi. Stazio e Virgilio camminano davanti a Dante. In mezzo alla strada trovano piantato un albero carico di frutti, ma dalla chioma alta, per impedire ai golosi di cibarsene. E dall'albero esce una voce che richiama l'esempio di Maria alle Nozze di Cana, non preoccupata di sé e della sua gola, ma degli sposi : *“Più pensava Maria onde – fosser le nozze orrevoli ed intere – ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde”* (Pur XXII, 142-144).

Canto XXV. Girone settimo: i lussuriosi. Camminando in mezzo alle fiamme gridavano: *“Virum non cognosco”* (XXV, 128: *“Non conosco uomo”*): sono le parole di Maria all'Angelo Gabriele, e stanno ad indicare la sua verginità).

Canto XXVII: Virgilio, prima di consegnare Dante a Beatrice, gli ricorda che è terminato il suo compito: la ragione ha esaurito il suo potere; ora per entrare in Paradiso occorre la rivelazione personificata da Beatrice: *“Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; - lo tuo piacer (Beatrice) prendi ora per duce”* (130-131). E conclude: *“Non aspettar mio dir più né mio cenno: - libero, dritto e sano è tuo arbitrio Per ch'io te sovra te corono e mitrio”* (XXVII, 139-140.142: ti incoronano re e pastore di te stesso. Virgilio si sente orgoglioso di essere stato un ottimo maestro di un eccellente discepolo).

Canto XXXII: Beatrice ricorda a Dante che resterà nel paradiso terrestre ancora per poco e poi *“sarai meco senza fine cive – di quella Roma (celeste, come Gerusalemme, cioè nell’Empireo) onde Cristo è romano”* (101-102).



Canto XXXIII. Ma ormai *“non mi lascia più ir lo fren dell’arte – Io ritornai dalla santissima onda (dell’Eunoè) - rifatto sì come piante novelle – rinnovellate di novella fronda, - puro e disposto a salire alle stelle”* (XXXIII, 141-145), per immergersi in Dio, Uno e Trino, in compagnia di Maria. Dante ha compiuto la sua purificazione interiore. Il freno dell’arte poetica gli impedisce di aggiungere altri versi alla Cantica del Purgatorio. È pronto per spiccare il volo per il Paradiso.

MARIA NEL PARADISO DI DANTE

Il viaggio di Dante nei cieli del Paradiso è una ascensione progressiva verso l’Empireo!

Canto XXII: Dante si trova nell’ottavo cielo, quello delle stelle fisse, sul cui orizzonte sta la costellazione dei Gemelli, che dispensa la gloria ai geni e nel cui lume è nato Dante *“dal quale io riconosco – tutto, qual che si sia, il mio ingegno”* (113-114) e di là vede la terra *“Laiuola che ci fa tanto feroci”* (Par XXII,151).

Nei canti XXIII-XXXII appaiono gli appellativi più belli di Maria.

Canto XXIII (un grande canto di Maria, preludio del XXXIII). Sempre nel cielo ottavo. Beatrice indica a Dante Cristo come Sole che illumina le schiere dei beati, mentre sale all’Empireo (Mistero dell’Ascensione, reso visibile per Dante) e la stessa Vergine (Mistero della Assunzione): *“Quivi è la Sapienza e la possanza – ch’aprì le strade tra ’l cielo e la terra – onde fu già sì lunga disianza”* (Par XXIII, 37-39); *“Quivi è la rosa in che il Verbo divino – carne si fece”* (Par XXIII, 73-74). Poi, al sentir nominare Maria, tutto si rivolge a Lei *“Il nome del bel fior ch’io sempre invoco – e mane e sera”* (Par XXIII, 88-89); e l’arcangelo Gabriele: *“Io sono amore angelico, che giro – l’alta letizia che spira del ventre – che fu albergo del nostro desiro”* (Par XXIII, 103-105); l’angelo rivolto a Maria continua a girarle intorno, finché salirà all’Empireo (Assunzione) al seguito del Figlio (Ascensione) e renderà l’Empireo più fulgido. Gli altri beati *“facean sonare il nome di Maria”* (107-111). Trovandosi Dante nell’ottavo cielo, lontano dal nono più veloce di tutti (il Cristallino), che su tutti manda gli influssi e



che prepara all'Empireo, non riesce a vedere bene Maria che segue Gesù “*non ebber gli occhi miei potenza – di seguitar la coronata fiamma – che si levò appresso sua semenza* (Cristo)” (XXIII, 118-120). Dante vede invece bene le fiammelle dei beati che erano attorno a lui tendere le braccia verso Maria in segno di profondo affetto, come il fantolin che si stacca dalle mammelle della madre, e poi “*rimaser lì nel mio cospetto - ‘ Regina coeli’ cantando sì dolce – che mai da me non si parti ‘l diletto*” (XXIII, 125-129). Quale dolcezza! Lassù in cielo! “*Quivi*”, dopo questa terra d’esilio (Babilon) “*triunfa, sotto l’alto Figlio – di Dio e di Maria –*” (XXIII, 136-137), Pietro “*colui che tien le chiavi di tal gloria*” (XXIII, 139).

Canto XXIV, nel cielo ottavo: Beatrice chiede ai beati di intercedere per Dante i doni dello Spirito, loro che bevono sempre alla fonte trinitaria della verità e danzano a velocità diversa. Segue l’interessante esame di Pietro a Dante sulla fede: in segno di approvazione, lo abbraccia per tre volte.

Canto XXV, 1-9: “Se mai continga ...” (se Pietro lo ha incoronato cristiano genuino, perché Firenze non lo incorona poeta?). Dopo l’esame sostenuto con successo da Dante davanti a San Giacomo, incontrando San Giovanni, gli chiede se è lì con il suo corpo. Risponde che è in terra e che risorgerà solo alla fine dei tempi. E precisa che solo Cristo e Maria sono in Paradiso con anima e corpo: “Con le due stole (corpo e anima) nel beato chiostro – son le due luci (Cristo risorto e Maria assunta) sole che saliro; - e questo apporterai nel mondo vostro” (Par XXV, 127-128).

Canto XXX: Giunto nell’Empireo “*ch’è pura luce, - luce intellettual, piena d’amore: - amor d’vero ben, pien di letizia; - letizia che trascende ogni dolzore*” (Par XXX, 39-42), Dante contempla un fiume di luce con le rive trapuntate di fiori (così appaiono ai suoi occhi che dovevano focalizzarsi un po’ alla volta sugli oggetti). Le rive si dispongono poi alla sua vista, che si sta climatizzando, in candida rosa (la Chiesa trionfante) come un lago dalle mille soglie (i gradini dell’Arena?), su cui siedono i beati.

Canto XXXI: tutti i beati sono rivolti verso Dio Trinità. D’ora in poi sarà Bernardo a prendersi cura di Dante, mentre Beatrice va a sedersi al suo posto, da cui si era staccata per fare da guida a Dante nel percorso del Paradiso. Dante le indirizza la parola di gratitudine: “*Tu m’hai di servo tratto a libertate*” (Par XXXI, 85). Beatrice sorride da lontano. Bernardo gli dice: “*vola con gli occhi per questo giardino la regina del cielo ond’io ardo – tutto d’amor, ne farà ogni grazia, – però ch’io sono il suo fedel Bernardo ... ma guarda i cerchi infino al più remoto, – tanto che veggì seder la regina - cui questo regno è suddito e devoto*” (Par XXXI, 97-102.115-117). Attorno a Maria svolazzano gli angeli con le ali spiegate, e

a loro rispondeva sorridente Maria: “Vidi ... - ridere una bellezza, che letizia” (XXXI, 133-134).



Canto XXXII: ai piedi di Maria è collocata Eva “la piaga che Maria richiuse e unse” (XXXII, 4). Bernardo lo indirizza verso Maria: “Riguarda omai nella faccia che a Cristo – più si somiglia, ché la sua chiarezza – sola ti può disporre a veder Cristo” (Par XXXII, 85-87): guardando Maria Dante si predispone a guardare con Maria la somma Luce che è Dio. L’angelo Gabriele le distese le ali davanti cantando “Ave, Maria, gratia plena” (Par XXXII, 95), cui rispose la beata corte. Dante chiede a Bernardo chi era quell’angelo: “elli è quelli che portò la palma – giuso a Maria, quando ’l Figliol di Dio – carcar si volse della nostra salma” (XXXII, 112-114). Ormai Dante deve rivolgere gli occhi verso Dio, il primo Amore; ma Bernardo ha timore che davanti al suo fulgore, Dante si ritiri. Per questo “dirizzerem li occhi al primo amore ... orando grazia conven che s’impetri; - grazia da quella che puote aiutarti” (XXXII, 142; 147-148): Maria!

Gli occhi di Dante si rivolgono verso Dio in sintonia, all’unisono, con quelli di Maria: “Li occhi da Dio dilette e venerati, - fissi nell’orator” (XXXIII, 40-41), quando san Bernardo “cominciò questa orazione” (XXXII, 151): sublime, travolgente, una sintesi perfetta della mariologia: la Chiesa l’ha immessa nella Liturgia delle Ore delle Feste mariane.

MARIA NEL CANTO XXXIII

LA PREGHIERA DI SAN BERNARDO

Le prerogative di Maria

Partiamo dai testi danteschi, tanto sono limpidi e comprensibili.

“Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ’l suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l’amore
per lo cui caldo nell’eterna pace
così è germinato questo fiore” (XXXIII, 1-9).



Madre perché vergine. La verginità come appartenenza radicale, senza compromessi, a Dio. Coincide fundamentalmente con fede assoluta, disponibilità incondizionata all'eccomi. Era la condizione umana più idonea all'accoglienza del mistero dell'Incarnazione (chi non conosce la Bibbia, la Liturgia e la teologia, con i suoi fondamentali, come può capire e quindi apprezzare la Divina Commedia? Molti si rifiutano per timore di dover riconoscere Dio e la grandezza di Dio e i suoi criteri di valutazione del bene e del male, quel male che fa male all'uomo, distruggendone la dignità): la sua maternità spirituale verginale è la premessa per la maternità fisica.

Figlia del tuo Figlio: creata, cioè posta in esistenza, come l'ha ideata e voluta Colui che è stato fatto uomo da Maria.

Umile ed alta più che creatura: l'umiltà è risvolto della verginità che riconosce tutto come grazia, dono di Dio Amore misericordioso (cfr il *Magnificat*: "ha guardato all'umiltà della sua serva"). Maria riconosce che la sua grandezza sta tutta in Dio: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome". È l'antipelagianesimo che ritiene "homo faber fortunae suae", l'uomo fautore della propria fortuna nel tempo e nell'oltre grazie al suo libero arbitrio: l'uomo basta a se stesso.

Termine fisso d'eterno consiglio. Maria terminale del progetto eterno di Dio: "Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo" (prologo lettera agli Efesini), manifestato attraverso le profezie, in particolare Isaia.

Tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sé che il suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura. La natura umana decaduta e deturpata dal peccato di Adamo e di Eva, in Maria, nuova Eva, ha riacquisito la nobiltà originaria: la creatura in piena sintonia con il Creatore: l'ecologia divina! L'armonia. Con Maria la natura viene sublimata al punto che il Creatore si fa sua creatura!

Nel ventre tuo si raccese l'Amore per lo cui caldo nell'eterna pace così è germinato questo fiore. L'Incarnazione è stata resa possibile esclusivamente per la presenza dello Spirito Santo, che è l'Amore tra il Padre e il Figlio. Proprio Lui nel grembo di Maria ne ha fecondato la verginità. Ed è lo stesso Amore che ha fatto germinare la candida rosa dei beati, dunque la fonte della santità.

Maria mediatrice di grazie

*"Qui se' a noi meridiana face
di caritate. E giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.*



*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, (Cfr De civ. 10, 1)
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate" (XXXIII, 10-21).*

Maria di speranza fontana vivace (rigurgitante)

Per i beati Maria è come un sole di carità in pieno meriggio, e tra i mortali “di speranza fontana vivace”. La tua grandezza e potenza è tale che se una persona desidera una grazia da Dio e non ricorre a te e come un uccello che volesse volare senza ali. Nella tua bontà spesso precorri le domande di grazie. Tu sei la personificazione della misericordia, della benevolenza, un concentrato di grandezza e di bontà.

L'efficacia delle preghiere concordi a Maria

*“Or questi, che dall'infima lacuna
dell'universo in fin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
perché tu ogni nube li dislegghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
si' che 'l sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego, regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei preghi ti chiudon le mani" (XXXIII, 22-39).*

San Bernardo tiene d'occhio l'obiettivo della sua supplica: Dante ha compiuto il suo viaggio nell'inferno, incontrando le più svariate situazioni umani-



tà, ti supplica perché gli sia concessa la grazia di poter vedere la suprema sua salvezza, vedere Dio suo salvatore (vedere significa immedesimarsi.. vedere Dio, con la mente, era l'esperienza dei mistici, nel medioevo).

San Bernardo prega Maria con tanta intensità di devozione, come mai avrebbe fatto per se stesso (tipico di chi è paradiso: non pensa a sé, ma si prodiga per gli altri): tutte le mie preghiere ti porgo perché tu gli ottenga la grazia che gli sia tolto ogni velo di mortalità e possa avere davanti a sé senza veli Colui che è la somma beatitudine, Dio.

Un'ultima preghiera per Dante alla Vergine, alla cui potenza di intercessione Dio sempre da ascolto: dopo il travagliato viaggio (di dieci anni!) Dante possa farne tesoro e, ritornato sulla terra, conservi sani i suoi affetti e domini le passioni disordinate e viziose.

Beatrice e i beati sono pure concordi nell'elevare tale preghiera.

A DIO IN COMPAGNIA DI MARIA E IN SINCRONIA CON LEI

Ci apprestiamo a fare nostri versi impegnativi. Di conseguenza, può essere utile premettere di tratto in tratto una introduzione esplicativa.

Dante svela l'esperienza che ha fatto nel suo lento e progressivo avvicinamento, con tappe successive, a Dio somma Luce di Verità. Maria definita “*Li occhi da Dio dilette e venerati*”: essi erano fissi su San Bernardo che perorava la causa di Dante. Hanno espresso il compiacimento di quelle preghiere. Poi si rivolsero a Dio, Luce eterna di verità (lo sguardo di Maria tra Dio e l'uomo, come un ponte), con occhio tanto limpido come non è possibile ad altre creature. Dante, che percepiva di essere arrivato al compimento dei suoi desideri (Dio fine dei desideri dell'uomo), si sentì dentro avvampare come una fiammata di desiderio incontenibile di Dio. Bernardo lo sollecitava a fissare gli occhi in Dio, ma Dante aveva preceduto quella sollecitazione. La sua vista si era ulteriormente purificata e resa assai più acuta, capace di entrare nel raggio della Luce della Verità in persona.

*“Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi nell'orator; ne dimostrarò
quanto i devoti prieghi le son grati;*



*indi all'eterno lume si drizzaro
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ed io ch'al fine di tutti i desii
appropinquava , sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava e sorridea
perché io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea;
ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
dell'alta luce che da sé è vera” (XXXIII, 40-54).*

**Linguaggio e memoria impari ad esprimere e a conservare il ricordo.
Le analogie dell'esperienza mistica**

Comincia l'esperienza dell'immersione in Dio. Nel momento in cui sta scrivendo i versi, Dante si sente in stato di impotenza nella capacità linguistica di esprimere la sua esperienza di Dio. E persino la memoria, mentre sta evocando l'esperienza non è più capace di riportare a galla ciò che ha sperimentato, di fronte all'oltre limite (oltraggio). Gli rimane solamente una vaga sensazione, come accade al risveglio ciò che rimane del sogno, o come lo sciogliersi della neve, o come le foglie su cui la Sibilla scriveva le sentenze portate via dal vento. Comunque, gli rimane una sensazione di dolcezza.

*“Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che sonnando ...” (55-58)*

L'ineffabile esperienza di Dio Trinità. La preghiera di Dante in estasi

Dante rivolge una adorante e accorata preghiera a Dio: O Dio, somma Luce di verità che trascendi le capacità della mia mente, ravviva in me ciò che ho sperimentato e rendimicapace di esprimere alle generazioni future almeno una scintilla della tua gloria, perché nella lettura dei miei versi l'uomo possa comprendere la tua grandezza e potenza.

*“O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali alla mia mente,
ripresta un poco di quel che parevi,
e fa la lingua mia tanto possente,*



*ch'una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente;
ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria”.*

Per la potenza irradiante di quel raggio di Luce Dante sarebbe piombato nel fitto delle tenebre se si fosse da esso distolto. Dante si ricorda di essersi irrobustito nella vista e con ardimento ha fissato lo sguardo dentro quel “valore infinito”, Dio e si congiunse con Lui, entrando nel suo fascio di luce.

*“Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
se li occhi miei da lui fossero aversi.
E mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostenere, tanto ch'i' giunsi
l'aspetto mio col valore infinito”.*

Dante ritenne una grazia speciale, abbondante, quella di poter penetrare nella Luce eterna, al punto che la sua vista, con la fruizione di Dio, raggiunse il suo fine (la mente umana fatta per vedere Dio, a faccia a faccia: cfr Agostino).

*“Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!” (XXXIII, 67-84).*

Dante vede in Dio l'armonia dell'universo

Dante, entra in Dio progressivamente, fino a vedere il Mistero, passando però prima dalle opere di Dio: vede nelle profondità di Dio un amore che armonizza tutto: sostanze e accidenti con la ragione ultima (Dio) che tutto collega in unità, e ne prova gioia al ripensarci. Ma la visione di Dio, punto semplicissimo e infinito, ha creato in Dante una dimenticanza radicale (come i 25 secoli dall'impresa degli Argonauti, alla conquista del vello d'oro nell'Argolide; Argo è la nave).

*“Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:
sustanze e accidenti e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'io dico è un semplice lume.*

*La forma universal di questo nodo
credo ch'ì vidi, perché più largo,
dicendo questo, mi sento ch'ì godo.
Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli (oggi 32!) alla impresa,
che fè Nettuno ammirar l'ombra di Argo" (85-96).*



Il desiderio crescente di immergersi sempre più nella luce di Dio Dante, dopo aver visto in Dio l'armonia dell'universo, come un flash ormai del tutto dimenticato, lasciato ad un ricordo vaghissimo, evidenzia il suo crescente desiderio di fissare la mente direttamente su Dio. E si sente attratto come da una calamita, che gli impedisce di guardare altrove. La ragione? Tutto il Bene che è oggetto della volontà si raccoglie in quella Luce, fuori della quale tutto è relativo. Manifesta la coscienza della inadeguatezza delle parole per esprimere la sua esperienza: le sue sono parole di lattante.

*“Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile, attenta,
e sempre di mirar faciesi accesa.
A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
però che 'l ben, ch'è del voler obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è difettivo ciò ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua alla mammella” (XXXIII, 97-108).*

LA VISIONE DELLA TRINITÀ

Dante aveva professato la sua fede cattolica davanti a san Pietro (Canto XXIV); ora ne sperimenta la consistenza, vivendola misticamente.

Dante spiega il travaglio da lui vissuto proprio nell'entrare dentro il Mistero Trinitario, in se stesso assoluto e immutabile. Ma a lui, essere limitato, si è manifestato lentamente, sotto i vari aspetti per venire incontro alle esigenze della sua mente. Cosa del resto che ha sperimentato in tutto il suo viaggio in



Paradiso, per divina concessione, visto da lui nelle sue varie classificazioni (i cieli), ma di fatto tutti i beati dimoranti nell'Empireo.

*“Non perché più ch'un semplice semblante
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tal è sempre qual s'era davante;
ma per la vista che s'avvalorava
in me guardando, una sola parvenza,
mutandom'io, a me si travagliava”* (109-114).

Nelle profondità dell'essenza-sostanza di Dio, essere assoluto, a Dante parve di vedere un arcobaleno: così Dio ha voluto manifestarsi ad un essere umano come Dante, per farsi meglio comprendere (a Mosè si era manifestato con il fuoco del rovetto ardente). Il suo insieme di arcobaleno equivale alla sostanza di Dio. Ma come arcobaleno è costituito di tre colori che caratterizzano tre archi.

Di uguale dimensione. Il secondo (il Figlio), come riflesso del primo (il Padre). Il terzo cerchio pareva di fuoco e faceva da unione da il Padre e il Figlio (come il respiro di ambedue).

*“Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto lume parvemi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
e l'uno dall'altro come iri da iri
parea riflesso, e il terzo pareva foco
che quinci e quindi igualmente si spiri”* (115-120).

Il dire poetico di Dante è quasi un nulla rispetto alla visione, comunque imperfetto: ogni cerchio, che manifesta l'identità personale, non è tuttavia l'insieme dell'arcobaleno (cfr il travaglio di Sant'Agostino seconda parte del De Trin. Le analogie!); e Dante ne è consapevole.

*“Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'”* (121-123).

Ed ora il colpo di genio teologico: O Luce eterna che sei sussistente, increata come assoluto di essere, fuori del tempo e dello spazio, verità assoluta di te stessa e di ciò che hai creato (in riferimento alla sostanza unica di Dio)! Dalla sostanza unica, alla trinità: O Luce eterna, autocoscienza di essere Padre, fonte di ogni sapere, mente assoluta! O Luce eterna che sei generata dalla Mente del

Padre e sei il suo Pensiero, il suo Logos, il suo Verbo! Vi unisce l'amore sorridente, il sorriso dell'Amore: lo Spirito Santo!



*“O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!”* (XXXIII, 124-126).

La visione del mistero dell'Incarnazione

Nel cerchio (il Figlio), riflesso del primo (il Padre), a Dante, che vi prolungava l'attenzione, parve di vedere l'effigie umana. Si trova di fronte al Mistero dell'Incarnazione.

*“Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
dagli occhi miei alquanto circunspetta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta della nostra effige;
per che 'l mio viso in lei tutto era messo”* (127-132).

Dante non riesce a congiungere armonicamente la divinità trinitaria del Figlio con la sua umanità assunta con l'Incarnazione (qual è il punto di congiunzione?): era come la quadratura del cerchio per un geometra: la ragione umana da sola ne è incapace.

*“Qual è il geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder volea come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova;
ma non eran da ciò le proprie penne:”* (133-139).

Colpito da un fulgore, come da un fulmine di luce, finalmente Dante poté raggiungere il fine dei suoi desideri: vedere, come in un lampo, della durata di un sospiro, Dio. Consuma però, cioè esaurisce, tutte le forze della mente. Ma l'obiettivo del viaggio ultraterreno, del pellegrinaggio giubilare decennale, è raggiunto: non solo aver sperimentato Dio, per un istante, ma soprattutto l'essersi lasciato plasmare e sintonizzare perfettamente dall'amore di Dio con la sua volontà di Creatore. L'Amore che muove il sole e l'altre stelle, docili a Lui, nella fedeltà alle sue leggi, muoveva anche i desideri e la volontà di Dante, come i raggi di una ruota che girano sincronicamente con la ruota stessa.



“se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
All’alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio desio e ’l velle,
sì come rota ch’igualmente è mossa,
l’amor che move il sole e l’altre stelle” (XXXIII, 139-145).

Annotazioni:

1) Finalmente Dante ha raggiunto la meta del suo travagliato e sofferto pellegrinaggio giubilare: l’incontro con Dio, l’abbraccio del figlio prodigo con il Padre, l’immersione nella sua stessa vita trinitaria. Finalmente beato.

2) Nel suo pellegrinaggio giubilare esistenziale di 10 anni (quante ne sono occorsi per la creazione della Divina Commedia, dal 1307 al 1317, dai 42 anni ai 52 anni!), come un percorso di esercizi spirituali, Dante ha capito, in una lunga riflessione compiuta negli anni corrispondenti alla creazione delle singole Cantiche, per esperienza su di sé e sugli altri, il male che è il peccato, cioè l’opposizione consapevole e libera al progetto di Dio sull’uomo, creato a sua immagine e somiglianza (Inferno): l’uomo si autolesiona, si imbarbarisce, si deforma, si distrugge; ma anche il bisogno di purificazione da tutto ciò che pur non gravemente non è in sintonia con il progetto di Dio sull’uomo (Purgatorio); la beatitudine raggiunta, come pienezza di vita, in Dio, Bene sommo Paradiso).

3) Può comprendere la Divina Commedia, nella sua anima che è il contenuto, solo chi è competente in Sacra Scrittura, teologia, liturgia, morale, storia, antropologia teologica, cosmologia, mitologia, letteratura antica.

4) Dante, genio poetico dell’umanità, a nome dell’umanità, di cui è autorevole interprete, dà per scontata l’esistenza di Dio, e indirizza l’umanità intera a seguirlo nel pellegrinaggio esistenziale spirituale della mente verso Dio nel quale poter vivere, ora e nell’Oltre, come compimento delle nostre radicali aspirazioni metafisiche: *homo capax Dei!*

5) Leggendo con interesse la Divina Commedia, e meditandola, viene naturale sperimentare dentro di sé una forte avversione verso il sistema del peccato che rende l’uomo, dentro di lui, con tutte le ricadute sul sociale, infelice e fallito; un sincero desiderio di purificazione; e una gran voglia di Paradiso.

6) Maria, la Vergine Madre ha portato a compimento la sua missione materna: condurre gli uomini a Dio da fruire, cioè da godere assieme a Lei come sommo Bene.

TUTTO CONCORRE AL BENE DELLE FAMIGLIE CHE AMANO DIO



*Cattedrale, mercoledì 8 settembre 2021,
Natività della Beata Vergine Maria*

Alla festa della natività di Maria, denominata, nella nostra Diocesi, della Madonna del Popolo, abbiamo premesso una novena serale, durante la quale abbiamo evidenziato la devozione a Maria in Sant'Agostino e in Dante.

Questa sera abbiamo ascoltato le due letture proprie della liturgia odierna. Ognuna meriterebbe una adeguata riflessione. Sostiamo però solamente sulla prima. È un tratto della lettera di Paolo ai Romani di ampio respiro. Ci basterebbe la prima proposizione: *“Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio”*. Il soggetto segnalato è dato dalla persona che ama Dio. Per chi ama Dio, nulla accade che gli sia di danno, nemmeno le cattiverie che, dal solo punto di vista umano, distruggono una persona. È ciò che ha sperimentato lo stesso Paolo: le fatiche, le persecuzioni, gli stenti, la salute malferma tutto è stato di giovamento a lui, che amava il Signore, per essere ancor più integralmente di Gesù Cristo: viveva in se stesso il mistero del Crocifisso: *“Sono stato crocifisso con Cristo”*, scrive nella lettera ai Galati. Sant'Agostino, nel suo capolavoro *“La Città di Dio”*, afferma che anche le persecuzioni a cui sono stati sottoposti i Cristiani hanno giovato loro per mostrare fino a che punto giungeva la loro fedeltà a Dio, e da Dio hanno ricevuto grazie speciali per tale fedeltà. Aggiunge una affermazione che sembrerebbe blasfema: Dio permette, cioè non impedisce, persino a satana di tentarci, perché, mettendoci alla prova, ci dà la possibilità di rafforzare la nostra fedeltà a Dio e dunque di consolidarci nella santità! Proprio nulla, nemmeno se estremamente malvagia, impedisce all'uomo di amare Dio: le contrarietà sono come il vento impetuoso che rinvigorisce una pianta dalle radici profonde e robuste.

Le famiglie testimoni del progetto originario di Dio e baluardo contro le alterazioni genetiche della famiglia

A tale riguardo, mi permettete di spararne tra poco una di un po' grossa, fuori da ciò che è scontato. Sono qui presenti le famiglie del Forum delle famiglie. Tutte fortemente impegnate sul fronte della salvaguardia dei valori della famiglia, quella uscita dal progetto originario di Dio: *“Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E Dio creò l'uomo. Maschio e femmina lo creò. E disse: ‘Crescete e moltiplicatevi’”*. Ecco la famiglia originaria e originale. È sacra. Non va toccata, tanto meno alterata. A maggior ragione se questa identi-



tà familiare viene sublimata dal sacramento del matrimonio. Di conseguenza, ogni aggressione o tentativo di alterazione dell'identità della realtà famiglia, va contrastato, in nome della civiltà, con metodi democratici. Nessuna legislazione, che sia riconosciuta civile, può impedire quanto meno di manifestare anche pubblicamente il proprio dissenso da certe posizioni culturali in fase di diffusione, estremamente perniciose e deleterie, benché stiano prendendo possesso del campo come la gramigna, le erbe infestanti, quasi senza farsi notare. È il caso della teoria ideologica del Gender, che svela sempre più il suo volto inumano. Già papa Francesco nell'Esortazione apostolica post sinodale "Amoris laetitia" ne ha rilevato la pericolosità agli effetti di una società in evoluzione civile (AL 56). Nessuno che sia dotato di buon senso, può restarne indifferente ed estraneo, tanto grave è il rischio di incidenza, a cominciare da quella tenera età che è condizionabile e plasmabile, qual è la fanciullezza a rischio di contrarre il virus del gender per contagio, proprio mentre è esposta ad influenze di ogni genere. Un bambino ha diritto di nascere da un papà e da una mamma; ha il diritto di chiamare papà e mamma, e non genitore uno e genitore due; di riconoscersi maschio e femmina e di essere educato su tale linea, con sapienza e delicatezza da parte dei genitori stessi, a cui solo compete l'educazione globale e, quindi, anche sessuale, dei figli. Eppure, ecco l'apparente sparata, anche l'inumana teoria ideologica del gender può contribuire al bene, nel senso che può stimolare in tante persone la riflessione e la presa di coscienza sul valore della mascolinità o della femminilità, dell'educazione alla propria identità; sulle responsabilità educative dei genitori anche dentro la scuola, alla quale non è lecito imporre una educazione sessuale non condivisa dai genitori. C'è da auspicare che da parte delle famiglie, e non solo di quelle del Forum, vi sia una massiccia presa di consapevolezza della gravità del Gender, e una concorde e manifesta disapprovazione. Le famiglie sono le sentinelle vigili contro le insidie e i nemici occulti.

Le famiglie educano all'umiltà e alla libertà

Ma sono soprattutto le collaboratrici, da protagoniste, del progetto di Dio sull'umanità. Quel progetto che prevede, fin dall'eternità, come ha precisato il testo di Paolo, un cammino a tappe che conduce ogni persona impegnata ad amare Dio nell'esistenza terrena fino all'approdo nella beatitudine eterna, cioè nella gloria di Dio. Parliamo dell'accompagnamento educativo, sotto tutti i profili, quello umano e quello cristiano, da parte delle famiglie nei confronti dei singoli membri della famiglia stessa. A cominciare dagli sposi stessi, chiamati ad essere l'uno all'altro quell'aiuto che Dio ha previsto tra Adamo ed Eva, al fine di vivere in conformità ai desideri di Dio, fino a ricongiungersi dopo il tempo nella gloria di Dio. Ma poi i figli. Delizia e, oggi, tormento per tanti genitori, che non sanno più come gestire il loro ruolo genitoriale, specialmente

quando i figli sono prede del branco e schiavi dei social. Si uniscano le famiglie, per favorire amicizie belle e ariose. Si uniscano per essere credibile humus educativo, condividendo con molti altri le stesse linee educative, impedendo ai figli confronti odiosi e al ribasso con coetanei sbrigliati e abbandonati a se stessi, dalle famiglie che hanno rinunciato al grave e gravoso compito educativo.



Due ultime osservazioni di carattere pedagogico mi permetto. Anzitutto, come famiglie cristiane, consapevoli delle grazie speciali che Dio vi riserva ai fini della vostra missione educativa, non esitate a parlare di Dio e del suo progetto sull'umanità ed educatevi insieme a parlare a Dio con intensità e assiduità di preghiera, personale e familiare, a partire dalla Messa domenicale e festiva. Non vi sarà facile, poiché Dio è diventato un soggetto che pare dare fastidio alla cultura dominante, impregnata di individualismo autoreferenziale e di conseguente ateismo. Non lo vuole nemmeno nominare, se non per bestemmiarlo. E i figli respirano questa cultura. Occorre il coraggio educativo di andare contro corrente. Andare controcorrente sarà possibile se in famiglia trovano un clima di fede vissuta, nell'autenticità, e di amore carico di affetto e di stima, un clima capace di disinquinarli dalle tossine respirate nell'ambiente fuori casa. E, di conseguenza, educate al senso dell'umiltà e dell'uso sapienziale della libertà. È grazie al senso profondo di umiltà e al sapiente uso della libertà *“lo maggior don che Dio per sua larghezza - fesse creando e alla sua bontate - più conformato e quel ch'e' più apprezza”* (Par V,19-21), che le persone si predispongono ad entrare nella dinamica del progetto redentivo di Dio, come è stato scandito dall'apostolo Paolo, soggetti cioè responsabili, capaci di rapportarsi con Dio in termini di amore filiale. Allora, qualunque cosa capiti, mai si staccheranno dall'abbraccio di Dio, né nel tempo presente, né oltre il tempo. La Vergine Maria, Madonna del popolo, l'umile serva del Signore, alla realizzazione del cui progetto di salvezza ha messo a disposizione liberamente e volentieri tutta la sua persona, ci ottenga il dono di famiglie di tale tempra.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



ESEQUIE DI CHIARA UGOLINI

Fumane, lunedì 13 settembre 2021

Eb 13,14-16.20-21

Gv 19,25-30

In un funerale come questo, anche a me, Vescovo, vengono a mancare le parole adatte. Ci converrebbe stare in silenzio, in segno di profondo rispetto per un dolore troppo grande di fronte ad una morte efferata, che ha stroncato una figlia, una sorella, una fidanzata, nel fior della vita, carica di sogni e di speranze. Ora, tutto è soffocato nel dolore e nel pianto.

Ma se una parola la dobbiamo pur esprimere, vuol essere solo per manifestare vicinanza amica alla famiglia. Cerco di farmi voce delle reazioni della gente e interprete della Parola di Dio che, sola, può recare un bagliore di luce sul mistero di questa tragedia.

La tragica morte di Chiara ha lasciato tutti sgomenti e increduli. Troppa barbarie si è scatenata su di lei. Inerme e più fragile dell'aggressore. La domanda che ci incalza tutti: come è stato possibile un così orrendo delitto, inqualificabile, compiuto da un vicino di casa, che sfida la privacy di una donna sola, che nulla poteva presagire? La magistratura farà fare il suo percorso alla giustizia, che tutti auspichiamo giusta. Ma, qualunque sia l'esito del processo, una cosa è certa: Chiara è morta. Per aggressione, vile e diabolica. Assurda e inumana. Inqualificabile. Mentre sognava un futuro in grande.

A questa reazione di sdegno, che pur permane, la gente ha reagito, voi Fumanesi in primis, con grande e corale dignità. L'avete espressa nella veglia in chiesa e nella fiaccolata che hanno avuto eco mediatica nazionale, facendo rimbalzare di frequente la dolce e sorridente immagine di Chiara, divenuta familiare e simpatica a tante persone. Sono state manifestazioni di grande e sincera solidarietà alla famiglia di Chiara, ai genitori, al fratello, al fidanzato con il quale sognava di sposarsi un giorno in chiesa. Il loro è uno strazio inconsolabile per Chiara, morta martire della violenza furibonda, scatenata, malvagia della sopraffazione dell'uomo sulla donna, di un estraneo, pur vicino di casa.

Carissimi genitori, fratello, fidanzato, se è vero che nessuno riuscirà a togliervi il macigno che grava sul vostro cuore, come una pietra tombale, la Parola di Dio che è stata proclamata ci offre almeno un barlume di luce per rischiarare il buio che portate nell'animo.

La lettera agli Ebrei (*Eb 13,14-16.20-21*), proclamata come prima lettura, ci assicura che la vita dell'uomo non finisce sulla terra, ma va oltre, approda nella Patria eterna per essere sempre nella pienezza della vita da risorti, se ci siamo lasciati salvare dalla misericordia di Dio. E lì pensiamo giunta Chiara. Nella pace e nella felicità. Carissimi tutti, giovani e non più giovani, là siamo



destinati ad arrivare tutti. Presto o tardi. E la vita terrena ne porta l'impronta: va vissuta bene, cioè in modo da essere gradita a Dio; facendo del bene; non va dissipata e logorata nei vizi. Ci è poi di conforto la pagina del Vangelo: Maria è sotto la croce di Gesù (Gv 19,25-30), mentre muore crocifisso con crudeltà, tra gli spasimi fisici e morali. E Maria vive nel suo cuore quella passione e morte. Avrebbe voluto esserci lei al posto del figlio, Gesù. Raccoglie le sue ultime parole e il suo ultimo respiro. E sempre lo porterà in cuore. Da risorto. Proprio come voi, genitori di Chiara. Voi le avete trasmesso la vita. L'avete educata bene. Vi è stata strappata barbaramente, crudelmente. Ma, se posso dirvi una parola di verità: non l'avete persa. Ce l'avete in cuore. È ancora vostra figlia. In Dio. In compagnia della Madonna, che vi sorregge nel vostro sconfinato dolore. Proprio la Madonna ha raccolto l'ultimo respiro di Chiara, come quello di Gesù, e l'ha consegnata a Dio, come diciamo nella preghiera insegnata dai genitori, l'Ave Maria: *“Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte”*.

In ogni caso stanno davanti a noi, con tutto il carico della loro insipienza, disumanità e irrazionalità, i troppo numerosi femmicidi perpetrati per passione libidinosa, per vendetta, per odio, per esplosione di violenza. È diventato un bollettino di guerra. È un bollettino di guerra che riteniamo debba esaurirsi in una decisa determinazione dell'intera società a porre fine a questa ignobile e inumana mattanza di donne. Ma per raggiungere questo obiettivo di natura puramente civile, occorre modificare alla radice almeno alcuni filoni di cultura, tutti espressione di una barbarie inedita, ritenute invece manifestazioni di libertà avanzata: la cultura della sopraffazione del più forte; della rissosità; della sfrenata e ostentata libidine sensuale; dell'individualismo egoista insensibile alle sofferenze altrui; del mancato senso delle responsabilità sociali. Famiglie e scuole in concorde armonia tra di loro sono chiamate a rispondere a queste sfide inique seminando una cultura dell'umanità rispettosa di tutta la persona umana, fin dai bambini, a cominciare dal corpo, che mai dev'essere usato come strumento di soddisfazione, ma dev'essere sempre considerato come il volto visibile della persona: chi attenta al corpo di una persona, colpisce la persona nel suo intimo; una cultura dell'umanità solidale nelle difficoltà; e sensibile al grido del più debole; una cultura che considera la ragione come guida anche dei desideri, delle emozioni, degli impulsi istintuali. Valga questo funerale almeno come scuola di vita. Così la morte tragica di Chiara, pur carica di assurda tragedia, non sarà stata del tutto vana.

Affidiamo alla Madonna, Madre di Misericordia, Chiara e la sua famiglia.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



DALLA CATTEDRA IL VESCOVO PROCLAMA LA PAROLA DELLA VERITÀ PER IL SUO POPOLO

*Cattedrale, lunedì 13 settembre 2021,
Dedicazione della Cattedrale*

La Parola di Dio proclamata nella solenne Liturgia in memoria della consacrazione della nostra Cattedrale, ci ha ricordato che questa è la casa di preghiera per tutti i fedeli della nostra Diocesi, i quali sono sollecitati a pregare “in spirito e verità”, a partire dal loro cuore, che è la vera dimora di Dio.

Quando il 13 settembre del 1187, l'allora Papa Urbano III, eletto proprio qui a Verona, alla morte di papa Lucio III, residente a Verona per potersi incontrare con il Barbarossa su questioni di politica territoriale e religiosa, consacrava questa Cattedrale, sigillava un'opera monumentale, che pur nell'evoluzione anche architettonica compiutasi in questi ottocento e passi anni, rimane nel suo tracciato essenziale ed oggi è la nostra splendida Cattedrale. Ne andiamo fieri. Potremmo paragonarla a quella, seconda, di san Zeno, fatta da lui edificare proprio qui a fianco, lungo l'Adige, a un di presso coincidente con l'attuale chiesa di sant'Elena. Per dimensioni ed arte, ovviamente, non c'è paragone. Eppure si tratta, nella sua identità profonda, della medesima realtà: la Cattedrale. Si sa che in quella occasione san Zeno ha sigillato la consacrazione con un magnifico discorso, in cui fece risaltare la funzione ecclesiale della chiesa cattedrale, di cui comunque andava orgoglioso, anche per il fatto di constatare una presenza ormai esuberante, eccedente, di fedeli che vi si assieparono: “*Arcem sacram - roccaforte della fede*” (*Tract VI, 1.1*), la definì, rispetto alla roccaforte del potere civile collocato allora sul colle san Pietro.

Roccaforte della fede! Lo è in quanto caratterizzata dalla cattedra episcopale, segno plastico del compito magisteriale del Vescovo che la occupa. Ognuno può comprendere che al Vescovo pro tempore compete primariamente annunciare il patrimonio autentico e integrale della fede cattolica, monitorando nel contempo costantemente l'evolversi delle culture che si impongono nello scorrere dei tempi. Tenendo alta la sua vigilanza, da sentinella, come evoca il termine stesso “Vescovo”, segnalando possibili avversari e pericoli avvistati dall'alto della sua posizione. Nessun pericolo imminente deve sfuggirgli. E, una volta avvistato, ha il dovere pastorale di allertare i fedeli. Due compiti dunque specifici del suo ministero di vescovo. Anzitutto, dunque, annunciare il patrimonio autentico e integrale della fede cattolica. Ciò significa in prima istanza il dovere che ha di annunciare con competenza e passione tutto il Mistero della vita trinitaria di Dio, Uno e Trino. E,



in esso, il Mistero dell'Incarnazione del Figlio fatto uomo nel grembo verginale di Maria, il suo Mistero pasquale di morte e risurrezione per la salvezza dell'umanità dal sistema del peccato, il virus assolutamente più letale agli effetti del vivere civile. E nel Mistero di Cristo, il Mistero della Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, nel suo essere Popolo di Dio e Istituzione a suo servizio. Il tutto sull'orizzonte della Vita eterna da risorti. Questa è l'essenza della fede cristiana. Spesso trascurata, come insignificante agli effetti del vivere umano, anche da non pochi Cristiani. Può capitare persino nella catechesi, dove magari si ritiene più interessante e coinvolgente parlare di attualità, il cui interesse alla fine è destinato a svaporare. Il centro della Catechesi e di ogni omiletica non può che essere "*Cristo, speranza della Gloria*" (Col 1,27) con tutte le ricadute sul vivere umano di alta qualità: non subisce la logica del mondo, ma la rinnova in logica secondo il Vangelo. Davvero, con Paolo, ci viene naturale gridare: "*Guai me se non evangelizzo*" (1 Cor 9,16). È come se fossi morto dentro e lasciassi andare l'umanità alla deriva del senso del vivere. Sarei un irresponsabile.

Ma, nel concreto del vivere storico, fa parte del ministero di evangelizzatore pastore del Vescovo anche qualche opportuno intervento chiarificatore su risvolti del vivere personale e sociale quotidiano con aspetti importanti della fede. Si tratta di situazioni storiche che interpellano i dati della fede, in quanto appunto la intersecano. Mi permetto di citarne tre. Di attualità spinosa. Anzitutto, la questione dell'ideologia del gender. Ne ho parlato più volte. Senza equivoci anche nella festa della Madonna del Popolo. È una ideologia inumana, in quanto altera l'identità della persona e della famiglia quali sono usciti dalla mente di Dio Creatore. Intervenire su questa delicata questione è compito irrinunciabile del Magistero, come ha fatto lo stesso papa Francesco nell'*Amoris laetitia* (n. 56).

Una seconda questione che interseca l'ambito della fede: da tempo si è scatenata una reazione diabolica contro papa Francesco da parte di frange di Cattolici, che, in nome della difesa della fede cattolica, vorrebbero fare da maestri al Papa stesso, che addirittura non riconoscono come Papa, da essi ritenuto erroneamente essere ancora Benedetto XVI. Cosa allucinante! Lo stesso Benedetto XVI lo riconosce Papa. Eletto legittimamente, Francesco è il Papa legittimo. Senza ombre di incertezze e di dubbi, che vengono da satana. E come abbiamo voluto bene a suo tempo a papa Benedetto XVI e siamo stati in comunione con lui, da autentici cattolici e non da fanatici delle proprie bizzarre idee, così siamo in comunione, sincera e serena, con papa Francesco.

Una terza questione. Oggi esplosiva. Da nervi scoperti. Divenuta per non pochi un vero dramma. Si tratta della vaccinazione. Non compete al Magistero imporne l'obbligo. È competenza esclusiva della politica, che il Magistero rispetta, nei limiti del lecito etico e morale. Semmai, si permette di dare suggerimenti



da buon senso, ai fini della tutela del benessere e della salute della cittadinanza, ricordando che nessuno ha il diritto di reclamare il rispetto della propria libertà, quando il suo esercizio concreto compromette il bene comune, nel caso specifico la salute degli altri, a cominciare dai più deboli. Nel qual caso, la dottrina della Chiesa da sempre afferma che il bene comune ha la priorità rispetto a diritti individuali, pur salvaguardandoli. Per questo anche la Cei, dopo il Papa, ha incoraggiato la vaccinazione. Alla fin fine, è questione di buon senso, per quanti non hanno gravi e motivate controindicazioni. Quindi, ognuno è libero di fare le proprie scelte, purché non danneggino il bene della collettività. Ma la questione che è di specifica competenza del Magistero, in questo caso, riguarda la liceità etico morale delle vaccinazioni. A tale riguardo, la stessa Congregazione della Dottrina della Fede ne ha affermato la liceità morale, portandone le ragioni. Motivo per cui, a nessun Cattolico è lecito appellarsi all'obiezione di coscienza su un fatto che non ha radicali e intrinseche ragioni per essere rifiutato da una coscienza retta e vera, come è invece il caso del gender e, non di meno, dell'aborto e dell'eutanasia. Secondo la dottrina della Chiesa espressa dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, la coscienza del Cristiano deve essere sempre retta e vera. È retta quando è fondata su convinzioni personali sincere; è vera quando è improntata sulla verità contenuta nella Parola di Dio e nel Magistero della Chiesa, che garantisce alla stessa soggettività autenticità di adesione alla volontà di Dio. Una volta che la coscienza retta si è lasciata illuminare dalla verità, manifestata dalla Parola di Dio e dal Magistero autentico della Chiesa, diventando dunque anche vera, ogni fedele e ogni famiglia cristiana fa la propria scelta libera e responsabile.

Con tutto ciò, auspico che nessuno si senta ferito da questo mio intervento, che fa parte del mio doveroso ministero magisteriale, espresso dalla cattedra che ne è l'icona. Auspico altresì che i Cattolici mostrino fiducia nei confronti dei loro Vescovi e del Papa, come guide spirituali sulla strada del Paradiso. Come Vescovo sento forte la mia responsabilità davanti a Dio e al Popolo di Dio a me affidato dalla Sede Apostolica di trasmettervi sempre e solo ciò che è conforme alla volontà di Dio e ai suoi desideri.

La nostra Madonna del Popolo conceda a tutti il dono del buon senso, come più efficace vaccino del vivere sociale da Cristiani con forte senso di responsabilità. E sempre tenendo sull'orizzonte l'approdo nel mondo dei risorti in Cristo.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

AVVIO DELL'ANNO GIUBILARE DELLA MADONNA DELLA CORONA



*Santuario della Madonna della Corona,
domenica 19 settembre 2021*

All'inizio dell'Anno Giubilare della Madonna della Corona, sostiamo in adorante contemplazione sul mistero della morte per crocifissione di Gesù, alla presenza di sua Madre, la Vergine Maria. L'evangelista Giovanni colloca la presenza di Maria agli inizi e alla conclusione del ministero pubblico di Gesù: le nozze di Cana e la morte di Gesù sul Golgota.

In quell'evento supremo della storia della salvezza, Maria sta sotto la croce, partecipe della sofferenza del Figlio barbaramente ucciso. E non possiamo non intuirne una evocazione del dolore di tutte le mamme (e, ovviamente, anche dei papà), che hanno portato in cuore le ferite sanguinanti per la morte, prematura e tragica, dei figli e delle figlie. Maria raccoglie gli ultimi affannosi respiri di Gesù e le sue ultime parole. Soprattutto quelle che la proclamano anche Madre della Chiesa e dell'umanità, nella persona di Giovanni: *“Donna, ecco il tuo Figlio!”*.

Ecco la maternità spirituale di Maria, resa Madre della Chiesa e dell'umanità grazie al dono dello Spirito Santo che Gesù, nell'atto del morire, ha consegnato. Dopo aver rilevato l'ultima parola di Gesù: *“Tutto è compiuto”*, l'evangelista evidenzia, infatti, il dono dello Spirito come frutto della morte redentrice di Cristo: *“Consegnò il suo Spirito”*.

Ma perché Gesù Cristo ha dato per noi la sua vita, la sua Madre e il suo Spirito? Perché la vita dei credenti in Lui fosse un Giubileo permanente. Proprio come ci viene suggerito dallo stesso sommo poeta, Dante, nella Divina Commedia. In che senso? È noto che il poeta ha inquadrato poeticamente il suo capolavoro nella settimana santa del 1300, primo Anno Giubilare della storia, indetto da papa Bonifacio VIII. A Roma provenivano da tutta Europa, manifestando la volontà di conversione, anche attraverso delle pratiche, come il pellegrinaggio, con i suoi travagli, il transito dalla porta santa, la confessione e la comunione, la professione della fede e una preghiera per il Santo Padre. Con la speranza che anche la loro vita fosse più cristiana al loro rientro da dove erano partiti.

Dante, invece, ha fatto molto di più. Il suo è stato un Giubileo di dieci anni. Esistenziale, spirituale, morale. Al termine del quale poté dire di essersi lascia-



to sintonizzare con Dio *“l’Amore che move il sole e l’altre stelle”* (Par XXXIII, 145), nei suoi desideri e nella sua volontà. E, dunque, di aver cambiato vita. Una vita da vero convertito, pronto a spiccare il volo per il cielo, come di fatto avvenne dopo soli quattro anni, quando aveva appena cinquantasei anni. In che cosa è consistito il vero Giubileo per Dante? È stato un pellegrinaggio spirituale esistenziale e morale scandito in tre tappe: attraverso l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, da lui vissuti non come luogo, ma come stati dell’animo. E non è stato per lui una passeggiata, né una corsa. Nei circa quattro anni, impiegati per creare la cantica dell’Inferno, Dante si è immerso nella situazione di Inferno, per così dire macerandosi e immedesimandosi con l’esperienza del sistema del peccato, senza pensare alle tappe successive. È rimasto nel buio dell’Inferno con i suoi personaggi, impregnati di peccato, con tutto se stesso, mente e psicologia. Solo così è riuscito a prendere chiara coscienza di quanto male sia il peccato, con le sue ricadute sulla persona del peccatore e sulla società. Il peccato, nel tratteggio poetico di Dante, deforma e disumanizza l’uomo. Quali peccati? Li passa in rassegna tutti, nella trama del loro essere un sistema: dalla superbia, all’avarizia, alla lussuria, alla gola, all’accidia, all’invidia, alla sodomia, alla simonia, alla vendetta, all’odio, al tradimento, all’eresia, alla frode, all’inganno ... Il peccato dunque danneggia l’uomo, mentre sfiducia Dio, e per questo è peccato. Questa è una tappa importante e decisiva dell’efficacia del Giubileo nel cuore dell’uomo: riscoprire il senso del peccato soprattutto attraverso la lettura della Parola di Dio e l’ascolto del Magistero.

Una volta presa coscienza del male che è il peccato, nel suo essere sistema di peccato, sul soggetto peccatore e sulla società, Dante sviluppa in sé il dinamismo della purificazione. Nel suo essere fatica e travaglio. In circa tre anni, quanti gli sono stati necessari per la composizione della cantica seconda. Camminando sui gironi del Purgatorio, in termini esistenziali oltre che poetici. Ad ogni girone superato, l’angelo gli cancella un tau, per indicare che l’animo di Dante ha già ottenuto un tratto di purificazione. Da notare come Dante sente il bisogno di introdurre nella cantica del Purgatorio la presenza della Vergine Maria, come esempio da imitare. Dunque, nel percorso faticoso della purificazione del cuore, Dante ritiene la devozione a Maria condizione propizia. Potremmo dire che, a grandi linee, il percorso del Purgatorio corrisponde alla Confessione sacramentale, come esito conclusivo di un cammino di sincera volontà di purificazione. Occorre comunque del tempo per riscoprire il valore sacramentale salvifico della Confessione come abbraccio della Misericordia del Padre e non come un rendiconto davanti ad un giudice vendicativo.

Prima della terza tappa, è utile aggiungere un’altra osservazione. Nel viaggio pellegrinaggio attraverso l’Inferno e il Purgatorio, Dante ha avuto come guida Virgilio, icona della ragione. Non è un dato secondario. Ciò significa che

anche la ragione in sé, che pure è dono di Dio, è in grado di comprendere il male che è il peccato per il peccatore e per la società; ed è capace di sentire il bisogno di lasciarsi purificare interiormente. Quando l'uomo maschera in sé il male che è il peccato e nega il bisogno di purificazione contraddice il suo stesso essere di persona razionale.



Infine, la terza tappa: l'esperienza del Paradiso. Anche nella terza cantica Dante confida la sua esperienza interiore di avvicinamento al vero Paradiso che è Dio, nel suo essere Mistero di Amore Trinitario. Raggiungerà questo obiettivo, che è il fine stesso della vita, nell'arco dei tre anni. Passo dopo passo. Salendo dai cieli inferiori fino all'Empireo, il Cielo di Dio, dove siedono nella "*Candida Rosa*" i salvati. Ancora una volta e con maggior intensità, Dante evidenzia la presenza costante di Maria, che condurrà Dante fino all'incontro beatificante con Dio, in seguito alla "preghiera di San Bernardo" che così suona: "*Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio...*". Dante si immergerà, con Maria, in Dio Amore. E si sentirà del tutto rinnovato. Pienamente sintonizzato, nella mente, nei desideri e nella volontà, con l'Amore di Dio. Pronto a condurre una vita pienamente cristiana, tutta protesa all'incontro definitivo con Dio e con i salvati, in Paradiso. Obiettivo essenziale di ogni pellegrinaggio giubilare esistenziale.

Certo, per raggiungere questo fine della vita, non sono sufficienti le risorse umane, nemmeno la sola ragione. Occorrono la rivelazione e la grazia di Dio, di cui è icona Beatrice, che accompagnerà Dante come guida dal paradiso terrestre fino all'Empireo quando consegna Dante a San Bernardo.

Nei cento canti della Divina Commedia ci è lecito intravedere i cento gradini che, passo dopo passo, Dante ha risalito, nella sua esperienza interiore reale, e non solo poetico fantasiosa, per portare a compimento la sua umanità. Icona lui stesso di una umanità profondamente interessata a non lasciarsi disumanizzare, ma protesa interiormente verso il suo compimento, che è Dio Amore, sua piena e perfetta beatitudine. Un preludio di paradiso in terra, in un cammino giubilare è l'Eucaristia celebrata e adorata, nella quale siamo certi di essere immersi nel Dio Amore.

Non ci sfugga, infine, un ultimo aspetto del Giubileo vissuta da Dante. Dante lo ha vissuto da esule. Anzi, se non fosse stato esule, non avrebbe creato la Divina Commedia. Sarebbe stato forse un politico e un poeta da "dolce stil novo", ma non il sommo poeta di una epopea poetico esistenziale. Perché esule ha trasmesso a noi il senso dell'amezza dell'esilio terreno e ha acceso in noi il desiderio, la brama per così dire, della Patri eterna. Nello stesso tempo ci ha fatto comprendere come la sofferenza esistenziale, che non ha mai Dio come



causa, per la Provvidenza di Dio, possa trasformarsi in humus fecondo di fede sempre più purificata, tipica dei santi.

Abbiamo preso in considerazione il Dante della Divina Commedia, come esegeta ed ermeneuta del significato profondo del Giubileo. Sarebbe interessante al termine del Giubileo poterci confidare, in gruppo o in famiglia, la nostra stessa esperienza di presa di coscienza del male che è il peccato, del bisogno di purificazione e dell'esperienza mistica di Dio, riscoprendo il valore della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa; della Confessione sacramentale e dell'Eucaristia, celebrata e adorata.

La Vergine Maria, la nostra Madonna addolorata della Corona, ci ottenga la grazia di un Giubileo mariano che sia fecondo di grazie per noi e, di conseguenza, sia a Dio gradito.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA DIOCESI DI SAN ZENO AVVIA IL SUO PROCESSO DI SINODALITÀ



Cattedrale, domenica 17 ottobre 2021

La pandemia, che auspichiamo in progressiva ritirata e che tante devastazioni ha provocato, sul piano economico e sociale, simili a quelle di una guerra, ha lasciato il segno anche in ambito religioso pastorale. Ha avuto l'effetto di una bufera violenta e interminabile che ha sradicato antiche e consolidate attività pastorali; ha messo in dubbio l'efficacia di iniziative di recente conio e ci ha fatto assistere, per così dire impotenti, alla dispersione del gregge, a cominciare dai più giovani e dalle famiglie, che a tuttora vivono in un certo smarrimento. Viene allora provvidenziale l'avvio di un processo di sinodalità, voluto dal santo Padre Francesco addirittura per la Chiesa universale e che noi siamo chiamati a concretizzare nella nostra diocesi. È vero che al fine di generare uno stile sinodale la nostra Diocesi è stata coinvolta in un suo specifico Sinodo, agli inizi del millennio: una bella pagina della nostra storia. Quello attuale ha connotazioni diverse, adatte al nostro oggi, e si attua nel contesto della Chiesa universale.

Potremmo evidenziare il quadro generale che fa intrecciare i momenti della sinodalità della Chiesa universale con quelli connessi con il territorio delle singole diocesi. Forse, ancor meglio, conviene mettere in luce gli atteggiamenti di fondo, già segnalati dal Papa, che predispongono in noi una vera conversione del cuore, da far maturare al punto che restino radicati in noi anche dopo la celebrazione del Sinodo universale, e diventino stile di vita, *habitus* virtuosi che garantiscono una rigenerazione delle nostre comunità cristiane e della stessa società.

Partiamo dalla riscoperta della bellezza della partecipazione, dello starsi insieme, con spirito di gratuità, per il solo gusto e con la voglia di starsi insieme fraternamente. È la condizione primaria e prioritaria, con cui avviare un processo di sinodalità. Ciò vale per i laici. Ma vale principalmente per i presbiteri, specialmente se delle Unità Pastorali. Mai ritengano tempo perso o superfluo e insignificante l'incontro settimanale: è tra le "attività" spiritualmente e pastoralmente più efficaci. Si ridesti in tutti la voglia, il desiderio e la gioia di starsi insieme, al fine di ravvivare il senso della fraternità oltre che della corresponsabilità.

Ma vale pure per i consacrati e le consacrate: è questa un'occasione singolare per riscoprire sul campo, segnato anche da fatiche, dello stare e vivere



insieme giorno dopo giorno, anno dopo anno, in forza di un carisma, quello della sponsalità con Cristo, che unisce misticamente tutti i membri.

Al gusto dello starsi insieme si accompagna la disponibilità sincera di mettersi in ascolto fraterno. Ciò richiede in primo luogo di porsi, personalmente e insieme, in ascolto di Dio con la preghiera e con la lectio divina della sua Parola. In tal modo si radica in noi l'attitudine ad un ascolto del fratello e della sorella come prosecuzione dell'ascolto della voce di Dio. Di conseguenza, l'ascolto fraterno si fa confidenza della propria esperienza – spirituale, esistenziale, ecclesiale, sociale – senza contraddittorio. L'ascolto dev'essere sincero, persino interessato, come fosse comunque un frammento della parola che Dio ci affida per nostro vantaggio, attraverso un fratello e una sorella. Non dimentichiamo che l'ascolto di Dio è il “la” dell'ascolto vero, non stonato e stridente. Se ascolti, non fai dell'altro.

Se ascolti non pensi ad altro. Tanto meno contesti. Va da sé che l'ascolto domanda reciproca stima e fiducia, moderazione negli interventi e riservatezza, pazienza e umiltà; superamento degli stati d'animo di permalosità, dimenticanza di sgarbi ricevuti e di incomprensioni. È un atteggiamento, oggi assai prezioso tanto è raro, esigito nelle famiglie, nei luoghi di formazione, negli ambiti amministrativi e politici, dove tende a prevalere la polemica, nei gruppi parrocchiali o di aggregazione ecclesiale, specialmente nelle Consulte laicali e, ancor più, nel Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP). Di fatto, è nell'ascolto, divenuto un habitus, una abitudine al naturale senza forzature, che tra presbiteri, tra laici, tra laici e presbiteri, ma anche nelle famiglie e nelle comunità cenobitiche, si crea un tessuto di fraternità splendido nella varietà dei colori.

Solo allora è possibile passare alla tappa successiva: quella sapienziale del discernimento. Il discernimento è dono dello Spirito. E perciò va implorato nella preghiera. Esso richiede principalmente i seguenti atteggiamenti: la rinuncia alla autoreferenzialità. L'autoreferenzialità è un covid letale, in quanto mette al centro di tutto il proprio io, che si vuole parametro di ogni decisione. Di conseguenza, nessuno può arrogarsi il diritto di dire l'ultima, imponendo la propria opinione, magari con strategie subdole. Ad ognuno compete discernere ciò che unisce, evitando ciò che divide. Ciò presuppone l'umile disponibilità a condividere problematiche e risorse pastorali del territorio, specialmente nelle Unità pastorali, vero snodo del passaggio dall'io al noi, dal mio al nostro, abituandoci a contare sulle risorse pastorali dell'intera Unità Pastorale e non arroccandosi sulla propria parrocchia per la quale esigere un prete residente, cosa oggi improponibile, anche a causa della riduzione del numero dei presbiteri. Cari fedeli, abitatevi a passare da “la mia parrocchia, il mio prete”, a “le nostre parrocchie”, che non perdono identità, “i nostri preti”, sui cui potete



contare, con evidente arricchimento di tutti, perché a disposizione di tutti. Il discernimento poi presuppone una sintonizzazione vera con Dio, con il suo mistero di Amore Trinitario, per sua natura relazionale, mai individualistico: con il Padre, da cui proviene ogni bene; con il Figlio che è la Verità di tutte le cose; con lo Spirito Santo che, dopo aver seminato i germi di bene nelle persone, si fa protagonista di luce per riconoscerli e valorizzarli. All'inizio di ogni incontro invociamo a lungo lo Spirito Santo, con preghiere appropriate. Specialmente alla ripresa del nostro cammino pastorale, abbiamo bisogno che ci illumini per saper discernere ogni germe di bene che nel frattempo, anche in piena pandemia, ha seminato nei cuori. Ci faccia intercettare i germi di vocazione alla vita consacrata, missionaria, presbiterale. E ci dia il coraggio di investire adeguata formazione nei confronti degli animatori e delle animatrici. Lasciamoci guidare con docilità dallo Spirito Santo, perché ci faccia capire che cosa tenere e che cosa tagliare o potare. Soprattutto ci convinca di ciò che è essenziale e irrinunciabile, fondante la stessa pastorale, di sempre e di oggi in particolare. Ci faccia capire la centralità della Messa domenicale e festiva, in cui far convergere tutta la pastorale, a cominciare dalla catechesi, che si svuota in gran parte di senso se non conduce all'Eucaristia celebrata e adorata. Ci faccia scoprire come coinvolgere nella Messa, come una realtà irrinunciabile, bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e famiglie, oggi piuttosto assenti.

Se tutto vogliamo far confluire sull'Eucaristia celebrata e adorata, ne consegue che dall'Eucaristia ritorniamo nel nostro ambiente resi Eucaristia, cioè pane divino spezzato e donato a chi ne ha bisogno. Con quell'atteggiamento indicato da Gesù nel Vangelo di Marco, e da Lui stesso personificato, che trasforma l'autorità in servizio e in dono della propria vita e non in dominio. Allora il Cristiano diventa credibile e perciò un profeta: parla con la testimonianza della vita. Questo è l'obiettivo finale del rinnovamento, della palingenesi, che anche la nostra Chiesa diocesana, è chiamata nei prossimi anni di percorso sinodale: coinvolgere i laici nella loro missione, conseguente alla loro identità battesimale, di diventare davvero luce del mondo e sale della terra. Testimoniando che essere Cristiano oggi è bello; è gratificante; è umanizzante. Di Cristiani di tale tempra ha estrema necessità il vivere sociale, appiattito e miope.

Ovviamente, questo genere di percorso mira a far maturare in tutti gli atteggiamenti sinodali segnalati. In altri termini, mira alla conversione del cuore, nel quale si radica il convincimento di fede di essere Chiesa comunione, popolo di Dio, sposa di Cristo, sacramento universale di salvezza.

Questa che vi ho tracciata non è una strategia aziendale, né la mappa di una programmazione pastorale, ma una direzione vettoriale del nostro essere Chiesa oggi, e per il prossimo futuro.



Ridiamo slancio alla parresia, alla fierezza e alla gioia di essere, nell'oggi travagliato, Cristiani significativi negli ambiti della laicità, capaci di dare a sé e agli altri le ragioni della fede e della speranza.

Per un efficace processo sinodale che ci attende nell'oggi e nel prossimo futuro, intercedano per la nostra Diocesi la Vergine Maria, Madonna del Popolo e il patrono San Zeno.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL NATALE MISTERO DI BENEVOLENZA E DI TENEREZZA



*Cattedrale, venerdì 24 dicembre 2021,
Messa della notte del Santo Natale*

Carissimi concelebranti e fedeli tutti, spero che condividiate quanto sto per dirvi. Al limite dello scontato. Ogni nascita umana, come quella di ciascuno di noi, è motivo di gioia per il mondo intero. O almeno dovrebbe esserlo. E dovrebbe essere salutata da un concerto corale o di campane, perché è un dono per tutti. Gli angeli hanno cantato il “*gloria*” per la nascita del Figlio di Dio nel tempo, come uomo. L’hanno salutata come il più grande dono riservato da Dio all’umanità intera, portatrice della pace di Dio all’umanità immersa nel groviglio delle conflittualità. Proprio perché dono di Dio Creatore, ogni uomo è portatore di novità all’umanità, purché ognuno sia messo nella condizione di poter diventare il meglio di sé, mettendo, a sua volta, a disposizione della società di appartenenza, e indirettamente, dell’umanità, tutte le sue risorse. Di qui il compito dello stato democratico di assicurare adeguati contributi alle famiglie perché possano fare a se stesse e alla società il regalo di nuovi, più numerosi figli e, nel contempo, il compito educativo da parte delle famiglie che hanno generato figli e della comunità civile.

Ora, se ogni vita umana è una ricchezza per l’umanità, perché l’Europa e l’Italia stessa, sono così impaurite nel trasmettere vite umane da aver raggiunto il picco di denatività? Non solo, perché, nonostante questa allucinante crisi di denatività, sono così intestardite nel considerare l’aborto come affermazione di civiltà avanzata, cioè come diritto invece che delitto? O forse sono impaurite nel trasmettere con generosità il dono della vita, ipotizzando per gli eventuali figli un futuro destino di infelicità, privati di una vita agiata, come se la vita agiata fosse criterio etico determinante la scelta di dare o no la vita ad una creatura umana, preferendo, all’occorrenza, sopprimerlo. Siamo, ovviamente, su parametri inumani, che contrastano con la logica del Natale.

In effetti, la logica del Natale è la gioia della nascita di Gesù come dono per tutti, senza con ciò misconoscere anche le problematiche e le preoccupazioni connesse. Profetizzando la nascita del Messia, Isaia così si era espresso: “*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia ... perché un bambino è nato per noi*”. E l’evangelista Luca non esita a mettere in risalto la gioia nell’annuncio dato dagli angeli di Gesù come il Messia Salvatore, grazie alla divina maternità di Maria: “*Vi annuncio una grande gioia: oggi, nella città di Davide è nato per voi come Salvatore Colui che è Cristo Signore*”. All’annuncio del grande evento di



salvezza, segue il canto in coro delle schiere degli Angeli: “*Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama*”. Dio dunque ama l’uomo, testimoniando il suo amore con l’Incarnazione del Figlio, che porta in sé la Pace, personificandola in se stesso.

Ecco dunque annunciata e focalizzata la missione dell’Incarnazione: il Figlio di Dio fatto uomo nel grembo verginale di Maria è venuto nel mondo in funzione di Salvatore e di Pacificatore. Per dirla con l’apostolo Paolo nel tratto di lettera a Tito ascoltata come seconda lettura, è venuto ad insegnarci a “*rinnegare l’empietà, i desideri mondani ... e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia, con pietà, nell’attesa della beata speranza ... per formare per sé un popolo puro che gli appartenga*”. Sostanzialmente, è venuto a distruggere il regno delle tenebre, per dirla con San Paolo nella lettera ai Colossesi, cioè a distruggere il sistema del peccato, che è l’insieme dei covid morali che devastano l’umanità, mentre il suo stratega, satana, fa credere che sia manifestazione di assoluta libertà, di svincolo dalla dipendenza da Dio. Ne faccio un rapido elenco: l’ateismo, le bestemmie, l’idolatria del potere, dei beni di questo mondo, della lussuria, le volgarità, la pornografia, l’avarizia, la superbia, l’egoismo individualista, l’autoreferenzialità, l’intolleranza, le testardaggini arroganti, l’indifferenza, la cattiveria, l’invidia, la gelosia morbosa, l’infedeltà, l’aborto, l’eutanasia, i furti, le frodi, gli inganni, gli omicidi, i femminicidi, i suicidi, i genocidi, gli infanticidi, gli attentati all’ecologia, le guerre, le sopraffazioni, le dittature, le ingiustizie, le violenze, ...: queste ed altre simili, che fanno sistema, sono le vere cause dei disastri nel mondo e dell’infelicità che domina ovunque, al di là delle apparenze. In tutti i tempi. Nel nostro in particolare. E il Figlio di Dio, facendosi uomo, definito dall’apostolo “*la Grazia di Dio*”, si è caricato di questo sistema del peccato, e in se stesso lo ha debellato alla radice, costituendo un nuovo ordine di cose: cioè un popolo che ha Dio per Signore, da buon senso, pronto a vivere con sobrietà in favore delle povertà, disposto a fare delle rinunce personali e familiari a vantaggio del bene di tutti, carico e capace di tenerezza, anche affettiva, fatta di gesti, di sguardi di benevolenza, alieno da durezza, da polemiche, da rissosità, da atteggiamenti da risentito e arrabbiato che causano un clima di insopportabile gelo relazionale, specialmente in un tempo come il nostro che, con le pur necessarie norme di distanziamento, acuisce inevitabilmente le distanze dell’empatia spontanea, la vicinanza affettiva.

Carissimi, ridestiamo in noi la benevolenza e la tenerezza di Maria nei confronti di Gesù! Imitiamola nel nostro ambito verso le persone che ne hanno una vitale necessità, come i disabili, che di benevolenza e di tenerezza da riversare su di noi sono una miniera, mentre essi stessi ne hanno bisogno. Vorremmo poter esprimere benevolenza e tenerezza verso gli infermi e verso gli anziani, quelli che si trovano nelle loro case, cui fortunatamente è possibile

manifestarle anche con gesti, e, a maggior ragione, quelli ai quali è impedito, con sofferenza spasimante da entrambe le parti, cioè dai familiari e da loro stessi, qualora siano residenti nella Case di riposo o in ospedale, specialmente se colpiti dal covid. Che sofferenze! Strazianti! Vorremmo che giungesse loro la benevolenza e la tenerezza di cui hanno necessità vitale da parte dei familiari e di tutti noi, raggiungendoli nei limiti del possibile almeno on line, se non di presenza. E noi ci impegniamo comunque a comportarci con benevolenza e tenerezza con tutte le persone che incontriamo, a cominciare dai famigliari che dal Natale, pur travagliato anche quest'anno, al di là delle condizioni di disagio e di sofferenza, anche pesanti, si attendono almeno di respirare un clima natalizio fatto proprio di benevolenza e di tenerezza, grazie al quale ognuno si sperimenti desiderato, accolto e amato per quello che è. Buon Natale.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA CREAZIONE E LA RIGENERAZIONE OPERA DEL VERBO

*Cattedrale di Verona, sabato 25 dicembre 2021,
Messa del giorno del Santo Natale*

Dal prologo di Giovanni, che, se letto con profondità di intelligenza, fa venire le vertigini, in questo Natale raccogliamo due utili messaggi. Anzitutto, la Creazione è opera del Logos (termine greco), cioè del Verbo (termine latino), cioè della *Parola* (termine italiano) di Dio. Ora, la parola, verbale o mimica (è parola anche un gesto), altro non fa se non manifestare la realtà di riferimento. Concretamente, il Verbo di Dio è la manifestazione del Padre, principio dell'Essere: “*Chi vede me vede il Padre*” (Gv 15,9). Lui è l'icona perfetta del Padre, personalmente Dio come il Padre, e, grazie al vincolo di amore comunione dello Spirito Santo, con Lui inscindibilmente unito. In tutto e per tutto. Non poteva non esserlo nell'atto del creare l'universo e l'uomo. Se il Padre è la fonte dell'essere, il Figlio ha dato concretezza di esistenza all'intero cosmo, imprimendo in esso, in ogni sua anche minima particella, la caratteristica della razionalità: dal cosmo, micro e macro, fino all'uomo! Che mistero la Creazione! Non solo il quando e il come, ma soprattutto il perché! Dio non ne aveva necessità. Anzi, per così dire, con l'uomo gli ha dato solo dei grattacapi. La creazione trova l'unica ragione nell'Amore di Dio al superlativo. Che miracolo la Creazione! Tutto è opera del Verbo del Padre, che tutto ha voluto retto da un sistema di leggi: “*Tutto è stato fatto per mezzo di Lui*”. Guardiamo, con l'animo incantato e stupito il Creato e il mistero dell'uomo. A partire dall'uomo scienziato, chiamato a scoprire il Creato; cosciente però che l'Autore, in qualità di Creatore permanente, è solo il Verbo. Come a dire che il Creato appartiene al Verbo. E non è proprietà di nessun altro. Nel suo Verbo, Dio ha affidato il Creato all'uomo, perché lo “*custodisse e lo coltivasse*”. Dunque, l'uomo non ne è il proprietario, ma il custode e il coltivatore, collaboratore responsabile di Dio. Di qui ha origine l'etica dell'ecologia. Quando l'uomo, ebbro ed infatuato delle sue conquiste scientifiche, si sente padrone assoluto del Creato, non teme nemmeno di strapazzarlo. Ma il Creato, così va definito essendo creatura di Dio, e non semplicemente natura, che del creato evidenzia solo il complesso delle leggi, non tarda a mandare il conto. Infrante le sue leggi ecologiche, che si reggono su un armonioso equilibrio, sono prevedibili, ma non ci si pensa, le conseguenze pesantemente deleterie per il vivere sociale dell'uomo e persino per la sua sopravvivenza. Pura follia diabolica! Ci riferiamo agli effetti nocivi e deleteri provocati dall'inquinamento, fatto decisamente criminale, dell'aria, della terra, delle acque, da quelle oceaniche, marine, lacustri, fino a quello dei



fiumi e torrenti, fino ai Pfas dei nostri territori e di quelli a noi confinanti. Tra gli effetti deleteri evidenziamo, almeno per il peso pazzesco che hanno esercitato sull'umanità da due anni a questa parte, oltre i batteri nocivi, soprattutto i virus, che nell'incuria, nella sporcizia, nel sudiciume hanno il loro humus di incubazione, come documentano le pestilenze dei dopo guerra, quella di manzoniana memoria, per intenderci. La colpa non va attribuita a Dio, che tutto tiene nelle sue mani provvidenti, perché tutto "sussiste in Lui", a cui nulla sfugge, e nemmeno alla natura in sé, bensì alla superbia e tracotanza dell'uomo, quando, rifiutandosi di sottostare alle leggi impresse dal Creatore su quel Creato che Egli ha consegnato in dono all'uomo, è determinato a sostituirsi a Dio, dopo averne misconosciuta la stessa esistenza e dopo essersi convinto che, se scientificamente fattibile, ogni cosa è anche eticamente approvabile.

Carissimi, in quel Dio che si è fatto Bambino, nel Verbo, riconosciamo dunque l'Autore Creatore di tutto. E, come i Magi, gli umili Sapiienti, adoriamoLo. Ciò che ha messo a nostra disposizione, sia da noi rispettato, valorizzato, persino venerato come opera di Dio, riconosciuto come un'orma di Dio, mai idolatrato.

Un secondo messaggio vogliamo raccogliere: Il Verbo di Dio si è fatto carne al fine di offrire ad ogni uomo la sua salvezza, facendo vita con lui. La via scelta da Dio, mistero di Amore trinitario, è stata l'Incarnazione nel grembo verginale di Maria, di cui Agostino ebbe a precisare, con uno dei suoi più noti aforismi: "Il grembo verginale di Maria è stato il talamo delle nozze tra la divinità e l'umanità". Se grande, ineffabile, fu l'opera della Creazione, quella dell'uomo che ne è il vertice in quanto immagine e somiglianza di Dio Trinità, più grande e più ineffabile è stata la Ricreazione, la rigenerazione, il restauro del suo essere immagine e somiglianza, infranta dal peccato, che ha la sua radice universale nel peccato originale. Con la pandemia ci siamo resi conto del valore della salute fisica. Rendiamoci conto del valore irrinunciabile della salute spirituale, portata da Gesù.

Come è avvenuta e avviene questa Ricreazione in Cristo? Prendendo dimora in ogni persona umana: "Il Verbo si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in noi!". Colui che ha creato l'uomo è lo stesso che interviene per salvarlo dall'abisso di miseria in cui si è trovato scaraventato e tramortito dal sistema del peccato. Il Figlio di Dio, facendosi carne, cioè umanità concreta, con tutto il peso che evoca il termine carne umana, non volle vivere accanto a noi, in mezzo a noi, come un compaesano. Volle, per decisione della Trinità, prendere dimora in ogni carne umana, cioè in ogni persona; concretamente, negli attuali oltre sette miliardi e mezzo di persone umane. Proprio la sua dimora in ogni persona è la più radicale garanzia della sua dignità, umana e divina insieme, ancor



prima che le leggi internazionali. Ed è la più fondata ragione della solidarietà umana: Gesù Cristo abita ogni persona umana. In Lui siamo un tutt'uno. Siamo umanità sociale e non solo uomini individui, autoreferenziali. L'individualismo smentisce la logica del Natale. Di conseguenza, chi celebra il Natale per fede, si fa strumento di solidarietà effettiva verso i bisognosi, coscienti della verità contenuta nell'aforisma di Sant'Agostino: *“Dio permette che esistano i poveri per dare ai ricchi la possibilità di salvarsi”*. È questa una solidarietà che fa bene ad entrambi. Dall'interno poi di ognuno, proprio dove ha posto la sua dimora, Gesù opera nel dono del suo Spirito per salvarci. Fa vita con noi, si carica dei nostri problemi e non ci lascia mai soli. Nemmeno in questo troppo prolungato tempo di devastante pandemia. Certo, siamo tutti preoccupati dalla pandemia. Ma in compagnia di Gesù che vive in noi, non ci lasciamo travolgere dalla psicosi del covid con le sue varianti, con il panico e l'angoscia addosso, né vogliamo essere talmente superficiali da snobbarne e negarne l'esistenza. Il Mistero stesso dell'Incarnazione ci ammonisce ad assumere un forte senso di responsabilità sociale e di estrema prudenza. Per il bene di tutti.

La Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra ci ottenga la grazia di essere i custodi del Creato e di consentire a Gesù, che abita in noi, di crescere fino alla piena maturità.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



VITA DELLA CHIESA DI VERONA



CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS

CANONIZATIONIS

BEATAE

MARIAE DOMINICAE MANTOVANI

CONFUNDATRICIS ET PRIMAE ANTISTITAE GENERALIS
INSTITUTI PARVARUM SORORUM A SACRA FAMILIA

(1862-1934)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beata Maria Dominica Mantovani in pago v. d. Castelletto di Brenzone, intra fines Veronensis dioecesis, die 12 mensis Novembris anno 1862 nata est. Totam iuventutem sua in familia gessit bonitate, mansuetudine ac singulari caritate eminens. Cum illa quintum decimum annum ageret, in pagum Castelletto Beatus Iosephus Nascimbeni advenit uti magister ac cooperatore (1877-1885) et deinde uti parochus (1885-1922). Maria Dominica eius illuminatae spirituali moderationi se commendavit, quoad potuit in virtute progredire et prima fuit eius generosa socia ac adiutrix in paroeciae operibus. Cum se Domino omnino consecrare exoptaret, per Beatum Iosephum Nascimbeni Dei voluntatem cognovit, qui enim uti cooperatricem eam voluit in fundando Instituto Parvarum Sororum a Sacra Familia, quod revera die 6 mensis Novembris operam suam inchoavit. Constitutionibus, ad exemplar Tertii Ordinis Sancti Francisci, scribendis copiose contulit. Eius testimonium vitae secundum paupertatem, oboedientiam et laetitiam, certe spiritualem ac humanam sororum institutionem et Instituti incrementum formavit.



Cum anno 1922 fundator moreretur, virtute, sapientia et prudentia Institutum regere perrexit. Die 2 mensis Februarii anno 1934, paucos post aegrotationis dies, humanam refulgentem vitam morte perfecit. Die 27 mensis Aprilis anno 2003 Sanctus Ioannes Paulus II eam in Beatorum numerum retulit.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio huius Congregationis de Causis Sanctorum iudicio subiecit miram sanationem a morbo comitiali, lethargico somno, intermissione facultatis cardiacae, gravi oppressione facultatis respirationis, Pseudomonadis infectione pulmonari ac apparatus urinarii cuiusdam puellae decem annorum, quae nata erat cum myelomeningocelico vitio et paraplegia utriusque cruris. Res anno 2011 in Argentina, apud Sinum Album, accidit. Die 28 mensis Maii puella, ob grave syndrome Raynaud in cruribus in valetudinarium festinanter recepta est. Paucis post diebus coorti sunt multi graves morbi, qui omnes fere ad vitae discrimen eam perduxerunt. Ipsa medica vespere diei 31 mensis Maii anno 2011 Beatam Mariam Dominicam Mantovani ad puellae sanationem impetrandam invocavit propter suam in eam magnam devotionem. Ipsa enim testis fuerat primi miraculi per intercessionem Beatae Mariae Dominicae patrati, quod ad eius beatificationem valuit. Precatio cito choralis facta est. Puellae parentibus etiam imago cum Beatae reliquia tradita est ut eam aegrotae imponerent die 10 mensis Iunii. A sequenti die eius valetudo in melius mutavit, adeo ut aegrota a tubo aere inflante potuit disiungi. Incepit ergo therapia ad membrorum functionis redintegrationem, sic brevi tempore ad pristinam consuetam valetudinem redire potuit.

De hac sanatione, mira aestimata, iuxta Curiam ecclesiasticam Sinus Albi a die 14 mensis Decembris anno 2015 ad diem 10 mensis Iunii anno 2016 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 26 mensis Maii anno 2017 est approbata. Medicorum Dicasterii Consilium in Sessione diei 6 mensis Februarii anno 2020 declaravit sanationem celerem, constantem et ex legibus scientiae inexplicabilem fuisse.

Posito dubio an de miraculo divinitus per Beatae intercessionem patrato constaret, primum Theologi Consultores die 17 mensis Martii anno 2020 deinde Patres Cardinales et Episcopi die 5 mensis Maii anno 2020 responsum affirmativum protulerunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beatae Mariae Dominicae Mantovani, Confundatricis et Primae Antistitae Generalis Instituti Parvarum Sororum a Sacra Familia, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam puellae a “stato di male epilettico, coma, arresti respiratori, insufficienza respiratoria acuta, infezione polmonare ed urinaria da Pseudomonas”.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.



Datum Romae, die 26 mensis Maii a.D. 2020.

ANGELUS Card. BECCIU
Praefectus

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

VERONA

CANONIZZAZIONE

della BEATA

MARIA DOMENICA MANTOVANI

CONFONDATRICE E PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELL'ISTITUTO DELLE PICCOLE SUORE
DELLA SACRA FAMIGLIA

(1862-1934)

DECRETO SUL MIRACOLO

La Beata Maria Domenica Mantovani nacque a Castelletto di Brenzone, Diocesi di Verona, il 12 novembre 1862. Trascorse tutta la giovinezza in seno alla sua famiglia, distinguendosi sempre per bontà, docilità, e singolare pietà. La Beata aveva 15 anni quando il Beato Giuseppe Nascimbeni giunse a Castelletto, dapprima come maestro e cooperatore (1877-1885) e in seguito come parroco (1885-1922). Maria Domenica si affidò alla sua illuminata guida spirituale, progredendo speditamente nelle virtù cristiane e divenendo la sua prima generosa collaboratrice nelle attività parrocchiali. Desiderosa di consacrarsi al Signore, conobbe il disegno di Dio su di lei tramite il Beato Nascimbeni, che la volle sua collaboratrice nella fondazione dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, che prese avvio il 6 novembre 1892. Ella diede un sostanziale contributo nell'elaborazione delle Costituzioni, ispirate alla regola del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. La sua testimonianza di vita povera, obbediente, lieta, contribuì in modo determinante alla formazione spirituale ed umana delle suore e allo sviluppo dell'Istituto. Alla morte del Fondatore nel 1922 ella, ricca di virtù e di grande saggezza e prudenza, continuò a guidare l'Istituto. Il 2 febbraio 1934, dopo brevi giorni di malattia, chiuse la sua luminosa giornata terrena. Il 27 aprile 2003 San Giovanni Paolo II la iscrisse nel numero dei Beati.

Per la sua auspicata canonizzazione la Postulazione della Causa ha presentato al giudizio di codesta Congregazione la presunta guarigione miracolosa da «stato di male epilettico; coma; arresti cardiorespiratori; insufficienza respiratoria acuta; infezione polmonare ed urinaria da Pseudomonas» di una bambina di anni dodici, nata con mielomeningocele e paraplegica agli arti inferiori. Il fatto avvenne in Argentina, a Bahia Blanca, nell'anno 2011. Il 28 maggio la

ragazza venne ricoverata d'urgenza in ospedale per "Sindrome di Reynaud" grave, che interessava gli arti inferiori. Dopo pochi giorni sopraggiunsero una serie di gravi patologie che la misero in serio pericolo di vita. La dottoressa curante, la sera del 31 maggio 2011, invocò per la salute della ragazza la Beata Maria Domenica Mantovani, verso cui nutriva speciale devozione. Lei stessa infatti era stata testimone del primo miracolo riconosciuto valido per la beatificazione. La preghiera divenne ben presto corale. Ai genitori della ragazza fu anche consegnata una immagine con reliquia della Beata, perché fosse imposta all'inferma il 10 giugno 2011. Dal giorno successivo iniziò il miglioramento, cosicché la paziente poté essere estubata. Iniziata la terapia di riabilitazione, poté ritornare in tempi molto brevi alla vita normale.



Su questa guarigione, giudicata miracolosa, si è celebrata l'Inchiesta Diocesana presso la Curia Ecclesiastica di Bahia Blanca dal giorno 14 del mese di dicembre 2015 al giorno 10 del mese di giugno dell'anno 2016, la cui validità giuridica è stata riconosciuta con Decreto di questa Congregazione delle Cause dei Santi del giorno 26 del mese di maggio dell'anno 2017.

Il Consiglio dei Medici del Dicastero nella Sessione del giorno 6 del mese di febbraio dell'anno 2020 dichiarò la guarigione rapida, completa e duratura, scientificamente inspiegabile.

Al dubbio proposto se si trattasse di un miracolo ottenuto da Dio per intercessione della Beata, dapprima i Consultori Teologi il giorno 17 del mese di marzo dell'anno 2020 e poi i Padri Cardinali e i Vescovi il giorno 5 del mese di maggio dell'anno 2020, hanno dato risposta affermativa.

Fatta poi di tutte queste cose una accurata relazione al Sommo Pontefice Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in questo giorno dichiarò: Constare del miracolo ottenuto da Dio per intercessione della Beata Maria Domenica Mantovani, Confondatrice e Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, ossia della rapida, completa e duratura guarigione di una fanciulla "da stato di male epilettico; coma; arresti cardiorespiratori; insufficienza respiratoria acuta; infezione polmonare ed urinaria da Pseudomonas".

Il Sommo Pontefice ordinò che questo Decreto avesse pubblico valore e fosse inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 26 del mese di maggio a.D. 2020.

ANGELO Card. BECCIU

Prefetto

✠ MARCELLO BARTOLUCCI

Arciv. tit. di Bevagna

Segretario



CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

AEMILII RECCHIA

SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS

A SACRIS STIGMATIBUS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI

(1888-1969)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

*“Omnia, ut vitam nostram meliorem faciamus
et nosmet ipsos apostolatui tradamus”.*

Servus Dei Aemilius Recchia, evangelicam perfectionem continenter quaerens, naturales dotes atque spiritualia sua charismata in ministerium pastorale profudit. Verbo exemploque fideles exhortabatur, ut largiter caritati Dei responderent, quae gloriosis Christi Crucifixi stigmatibus est revelata.

Servus Dei Veronae die 19 mensis Februarii anno 1888 natus et in paroeciali ecclesia Sancti Lucae baptizatus est. Instituti v.d. Alle Stimate alumnus fuit et, cum quartum gymnasii annum frequentaret, Congregationem a Sacris Stigmatibus Domini nostri Iesu Christi ingressus est. Perpetuam professionem die 8 mensis Augusti anno 1908 emisit ac presbyter die 3 mensis Septembris anno 1911 ordinatus est. Glemonae, Pistorii, Mediolani Veronaeque praedicatione iuvenumque institutio ei mandatae sunt.

Primo mundani bello exarso, militum cappellanus conscriptus est, captivus ab Austriacis exceptus atque valetudine graviter adfectus unum post annum patriam rediit. Dein pastorale opus Mediolani, Romae, Veronae Tridentique resumpsit. Secretarius Generalis Congregationis electus est ac Romam missus, ubi paroeciae Sanctae Crucis in Via Flaminia parochi munere duo et triginta annos functus est. Secundi mundani belli annis, profugis vexatisque recipiendis eminuit.

Ardentem interiorem vitam Sanctissimi Sacramenti adoratione Verbique Dei auditu, quam fervide etiam praedicare valebat, aluit. Mariana Rosarii precatio, ut Christi mysteria contempleretur atque cum Domino magis usque

coniungeretur, eum adiuvit. In Providentiam fiduciam magnamque spem colebat simulque docebat, maxime coram adversis, infirmitatibus ac doloribus. Animarum zelum, caritatem solertiamque suam patefaciebat. Ad puerorum, iuvenum adulatorumque catechesim se studio tradebat, spiritualia laicorum, religiosorum religiosarumque exercitia dictabat, peccatores mansuetudine in confessionarium recipiebat et omnes auxilium solaciumque quaerentes admittebat. Ad sanctitatem omnes hortabatur. Clarum paupertatis, humilitatis oboedientiaeque exemplum praebuit. Egenos, opere carentes invalidosque adiuvabat, necnon aegrotis morientibusque assidebat.

Graves propter infirmitatis causas Veronam migravit ibique, clara sanctitatis fama circumdatus, die 27 mensis Iunii anno 1969 obiit.

Hac fama perdurante, Servi Dei Causa Beatificationis et Canonizationis instructa est. A die 30 mensis Octobris anno 2001 ad diem 14 mensis Martii anno 2003 iuxta Curiam ecclesiasticam Veronensem Inquisitio dioecesana habita est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 17 mensis Novembris anno 2006 est recognita. Positione confecta, consueto more disceptatum est an Servus Dei virtutes christianas in gradu heroico excoluisset. Fausto cum exitu, die 14 mensis Martii anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus celebratus est. Patres Cardinales et Episcopi, in Ordinaria diei 4 mensis Februarii anno 2020 Sessione congregati, Servum Dei theologales, cardinales iisque adnexas virtutes exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Aemilii Recchia, Sacerdotis professi Congregationis a Sacris Stigmatibus Domini nostri Iesu Christi, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

ANGELUS Card. BECCIU
Praefectus

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

VERONA

BEATIFICAZIONE e CANONIZZAZIONE
del SERVO DI DIO

EMILIO RECCHIA

SACERDOTE PROFESSO
DELLA CONGREGAZIONE DELLE SACRE STIMMATE
DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

(1888-1969)

DECRETO SULLE VIRTÙ

*“Ogni cosa, affinché facciamo migliore la nostra vita e
spendiamo noi stessi nell’apostolato”.*

Il Servo di Dio Emilio Recchia, cercando costantemente la perfezione evangelica, profuse le sue doti naturali e i suoi carismi spirituali nel ministero pastorale. Con la parola e l’esempio esortava i fedeli perchè largamente rispondessero alla carità di Dio, che è rivelata dalle gloriose stimmate di Cristo Crocifisso.

Il Servo di Dio è nato a Verona il giorno 19 del mese di febbraio dell’anno 1888 e fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Luca. Fu alunno dell’istituto v.d. Alle Stimate e, mentre frequentava il quarto anno del ginnasio, entrò nella Congregazione delle Sacre Stimate di Nostro Signore Gesù Cristo. Emise la professione perpetua il giorno 8 del mese di agosto dell’anno 1908 e fu ordinato presbitero il giorno 3 del mese di settembre dell’anno 1911. Furono affidate a lui la predicazione e la formazione dei giovani a Gemona, a Pistoia, a Milano e a Verona.

Scoppiata la prima guerra mondiale, fu arruolato come cappellano militare, fatto prigioniero dagli Austriaci e colpito da grave malattia dopo un anno ritornò in patria. Successivamente riprese l’attività pastorale a Milano, a Roma, a Verona e a Trento. Fu eletto Segretario Generale della Congregazione e mandato a Roma, dove rimase trantadue anni con l’incarico di parroco nella parrocchia della Santa Croce in Via Flaminia. Negli anni della seconda guerra mondiale si distinse per l’accoglienza dei profughi e dei perseguitati.

Coltivò un’ardente vita interiore con l’adorazione al Santissimo Sacramento e con l’ascolto della Parola di Dio, che amava anche predicare fervidamente.

La preghiera mariana del Rosario lo aiutò a contemplare i misteri di Cristo ed unirsi maggiormente al Signore. Coltivava e similmente insegnava una grande fiducia e speranza nella Provvidenza, soprattutto davanti alle avversità, infermità e dolori. Manifestava sollecitudine, carità e zelo per le anime. Si dedicava assiduamente alla catechesi dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, dettava gli esercizi spirituali ai laici, ai religiosi e alle religiose, riceveva in confessionale i peccatori con mansuetudine e accoglieva tutti coloro che chiedevano aiuto e sollievo. Esortava tutti alla santità. Offrì chiaro esempio di povertà, di umiltà, di obbedienza. Aiutava i bisognosi, i poveri e gli invalidi, e assisteva gli ammalati e i morenti.



Per cause di gravi infermità fu trasferito a Verona e qui, circondato da una chiara fama di santità, morì il giorno 27 del mese di giugno dell'anno 1969.

Perdurando questa fama, fu istruita la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio. Si tenne l'Inchiesta Diocesana presso la Curia Ecclesiastica di Verona dal giorno 30 del mese di ottobre 2001 al giorno 14 del mese di marzo dell'anno 2003, la cui validità giuridica fu dichiarata per Decreto da questa Congregazione delle Cause dei Santi il giorno 17 del mese di novembre dell'anno 2006. Composta la Positio, nel modo consueto è stato discusso se il Servo di Dio avesse esercitato in grado eroico le virtù cristiane. Con esito favorevole, si tenne il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il giorno 14 del mese di marzo dell'anno 2019. I padri Cardinali e i Vescovi riuniti in Sessione Ordinaria il giorno 4 del mese di febbraio dell'anno 2020, hanno dichiarato che il Servo di Dio esercitò le virtù teologiche, cardinali, e le virtù annesse.

Fatta poi al Sommo Pontefice un'accurata relazione di tutte queste cose, dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, oggi stesso ha dichiarato: Constare delle virtù teologiche Fede, Speranza e Carità, tanto verso Dio quanto verso il prossimo, ed inoltre delle cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e di quelle annesse in grado eroico del Servo di Dio Emilio Recchia, Sacerdote professo della Congregazione delle Sacre Stimate del Signore nostro Gesù Cristo, nel caso specifico del quale si tratta.

Il Sommo Pontefice ordinò che questo Decreto avesse pubblico valore e fosse inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 21 del mese di febbraio a.D. 2020.

ANGELO Card. BECCIU
Prefetto

✠ MARCELLO BARTOLUCCI
Arciv. tit. di Bevagna
Segretario



CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

BERNARDI ANTONINI

SACERDOTIS DIOECESANI

(1932-2002)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

“Invenerunt congregatos Undecim et eos, qui cum ipsis erant, dicentes: Surrexit Dominus vere” (Lc 24, 33-34).

Servi Dei Bernardi Antonini vita et ministerium primorum Paschae testium nuntio resonant. In fide Christi, qui resurrexit, omnia perfecit, ut omnia per eum rursus vivere et sperare possent. Ita muneribus eius Veronae peragendis accidit, sed maxime cum sedulus caritate operaretur ut Ecclesia Catholica in Russia, septem post decades, quibus atheismus dominatus est, denuo florescere valeret.

Servus Dei in lucem editus est Cimici, intra fines Archidioecesis Tridentinae, die 20 mensis Octobris anno 1932. Parvo tempore ab ortu eius exacto, familia se in vicum v.d. Raldon, prope Veronam, contulit. Ibi Servus Dei initiationis christianae sacramenta suscepit et prima excellenter studia complevit. Inde seminarium ingressus est atque die 26 mensis Iunii anno 1955 Sacro Presbyteratus auctus est Ordine. Initio Sancti Michaëlis Extra Muros parochi officium vicarii Veronae exercuit. Anno 1962 recentium externarum linguarum doctoris gradum apud Mediolanensem Universitatem Catholicam Sacri Cordis ac, duobis annis post, theologiae dogmaticae licentiam adeptus est in Facultate Theologica, quae sedem Venegoni Inferioris habebat. Quoddam pastorale auxilium aliquibus parochis dominicis diebus praebat ac spirituale etiam sodalitatis v.d. UNITALSI adiumentum ei est commissum. Cum plus quam quindecim per annos in seminario minori Veronensi docuisset, anno 1975 ad Sacrarum Scripturarum licentiam Romae pervenit apud Pontificium Institutum Biblicum atque docere inchoavit in Schola Theologica Veronensi, quam postea quoque rexit, necnon in Instituto Superiori Scientiarum Religiosarum. Votis nuncupatis institutum paulinum “Jesus Sacerdos” ingressus est, ut intensius Gentium Apostoli spiritualitatem viveret. Plurima inter munera, quibus est

functus, Coetui dioecetano ad continuam cleri formationem praefuit necnon scholae catechistarum. Veronae etiam communicationis socialis instrumentis uti ad Evangelium per-vulgandum incepit, quod totum per ministerium suum agere perrexit.



Servus Dei animo suo Russiam volvere iam a iuventute solebat atque, iuxta Fatimae Virginis verba, conversionem eius gaudio speque praestolabatur. Moscuam uti scholasticus petivit, dein, anno 1991, ut “fidei donum” presbyter. Quapropter vocationem missionariam illa in civitate plane complere valuit. Auxilio laboris Archiepiscopum Thaddaeum Kondrusiewicz adiuvit, qui Administrator Apostolicus factus est Russiae Europaeae Septentrionalis Latinorum ac deinceps primus Archiepiscopus Moscoviensis Matris Dei. Anno 1993 Moscuae seminarium Reginae Apostolorum dicatum Servus Dei condidit, cuius nominatus est rector. Cum idem seminarium Petropolim moveretur, Servus Dei rectoris necnon Sacrarum Scripturarum magistri munus excepit. Primorum Russiae catholicorum presbyterorum institutionis meritum obtinuit. Anno 2000 cunctis praefuit Iubilaei in Russia inceptis.

Die 16 mensis Augusti anno 2001 Karagandam, in Kazachstania, translatus est, ut illius egentissimae Ecclesiae episcopum seminarii maioris rectoris vicarius, commentarii dioecetani curator atque vicarius episcopalis ad pastorem actuositatem moderandam adiuveret. Quo loco Servus Dei nocte diei 27 mensis Martii anno 2002 industrius spatium terrenum claudit. Supremum titulum in vico v.d. Raldon, loco iuventutis eius, “Vivit in resurrectione Christi” inscribi voluit.

Servus Dei praevalidam eucharisticam colebat pietatem, Sacras Scripturas diligebat diligereque docebat, peculiarem Virgini Mariae, maxime in sanctuariis Lapurdensi et Fatimensi veneratae, devotionem praebebat. Probissimi sacerdotis servabat propositum, quod vero iis, ad formationem ei commissis, tradebat. Rectus continenter fuit doctrina docendique modo. Omnino humilem, sincerum ac temperantem se ostendit. Mirabundus obstupefactus, Russiae pulchritudinem et populi eius fidem ac fortitudinem describebat, cui summa caritate presbyter, litteratus et magister ministrare statuit. Suam caritatem in Ecclesiam usque ardentiolem reddidit. Orthodoxa Ecclesia quoque, eius propter vitam et mores, necnon praedicationem docendique munus, eum existimavit. Cum mortuus esset, tam in Italia quam in Russia, de virtutibus eius testimonia increbuerunt ac eiusdem pervagata est sanctitatis fama.

Huius ipsius, numquam exstinguentis, famae ratione, Servi Dei coepta est Causa beatificationis et canonizationis. Inquisitio dioecetana, apud Curiam ecclesiasticam Veronensem die 11 mensis Februarii anno 2009 initium habuit ac die 20 mensis Octobris anno 2013 est perfecta. Haec Congregatio de Causis Sanctorum eius decretum de iuridica validitate die 17 mensis Octobris anno 2014 edidit. Positio inde confecta est atque, iuxta usitatum iter, an Servus Dei in gradu heroico theologales, cardinales iisque adnexas virtutes excoluisset est disceptatum. Peculiaris Theologorum Consultorum Congressus die 28 mensis



Novembris anno 2019 faustum habuit exitum. Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria diei 15 mensis Decembris anno 2020 in Sessione, Servum Dei christianas virtutes heroico modo exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Bernardi Antonini, Sacerdotis dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Decembris a.D. 2020.

MARCELLUS Card. SEMERARO
Praefectus

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

VERONA

BEATIFICAZIONE e CANONIZZAZIONE
del SERVO DI DIO

BERNARDO ANTONINI

SACERDOTE DIOCESANO

(1932-2002)

DECRETO SULLE VIRTÙ

“Trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto!” (Lc 24, 33-34).

La vita e il ministero del Servo di Dio Bernardo Antonini sono eco dell'annuncio dei primi testimoni della Pasqua. Ogni cosa egli ha compiuto nella fede in Cristo Risorto, perché per mezzo suo ogni cosa potesse tornare a vivere e sperare. Così fu nello svolgersi dei suoi incarichi a Verona, ma soprattutto allorché lavorò con carità e solerzia perché la Chiesa Cattolica in Russia, dopo sette decenni di ateismo imperante, tornasse a prosperare.

Il Servo di Dio venne alla luce a Cimego, nel territorio dell'arcidiocesi di Trento, il 20 ottobre 1932. Trascorso poco tempo dalla sua nascita, la famiglia si trasferì nella frazione di Raldon, vicino a Verona. Qui il Servo di Dio ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana e compì brillantemente i primi studi. Entrò quindi in seminario e il 26 giugno 1955 fu promosso al presbiterato. Inizialmente esercitò l'ufficio di vicario del parroco di San Michele Extra in Verona. Nel 1962 conseguì la laurea in lingue straniere moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, due anni dopo, la licenza in teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica che aveva sede a Venegono Inferiore. La domenica offriva un aiuto pastorale ad alcuni parroci e gli venne affidata anche l'assistenza spirituale dell'UNITALSI. Dopo avere insegnato per oltre quindici anni nel seminario minore di Verona, nel 1975 conseguì la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico in Roma ed intraprese la docenza allo Studio Teologico di Verona, di cui poi fu anche direttore, e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Con la professione dei voti entrò a far parte dell'istituto paolino “Gesù Sacerdote”, per vivere più intensamente la spiritualità dell'Apostolo delle Genti. Fra i molti incarichi che svolse, diresse la Commissione diocesana per la formazione permanente del clero e la scuola





per catechisti. A Verona iniziò ad utilizzare i mezzi della comunicazione per la diffusione del Vangelo, cosa che continuò a fare per tutto il suo ministero.

Il Servo di Dio pensava alla Russia fin dalla giovinezza e, secondo le parole della Vergine a Fatima, ne attendeva con gioia e speranza la conversione. Si recò a Mosca come studente poi, nel 1991, come sacerdote fidei donum. Poté quindi dare pieno compimento alla sua vocazione missionaria in quella terra. Collaborò con l'Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, amministratore apostolico per tutta la Russia europea e, in seguito, primo Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca. Nel 1993 il Servo di Dio fondò a Mosca il seminario "Regina Apostolorum" e ne fu fatto rettore. Quando il seminario si spostò a San Pietroburgo, il Servo di Dio là portò avanti il suo incarico di rettore e insegnante di Sacra Scrittura. Ebbe il merito di formare i primi sacerdoti cattolici russi. Nel 2000 fu responsabile di tutte le iniziative del Giubileo in Russia.

Il 16 agosto 2001 venne trasferito a Karaganda in Kazakistan, in aiuto al vescovo di quella chiesa molto povera, come vice-rettore del seminario maggiore, direttore del giornale diocesano e vicario episcopale per la pastorale. In quel luogo il Servo di Dio concluse la sua operosa giornata terrena nella notte del 27 marzo 2002. Sulla sua tomba a Raldon, luogo della sua giovinezza, volle fosse scritto: *Vivit in resurrectione Christi.*

Il Servo di Dio nutriva una radicata pietà eucaristica, amava e insegnava ad amare la Sacra Scrittura, era particolarmente devoto alla Vergine Maria, massimamente venerata nei santuari di Lourdes e Fatima. Custodiva un buon ideale sacerdotale, che trasmetteva a quanti erano affidati a lui per la formazione. Fu sempre retto nella dottrina e nel modo di insegnare. Si mostrò sempre umile, sincero e temperante in tutto. Con sentita ammirazione descriveva la bellezza della Russia e la fede e tenacia del suo popolo, che aveva scelto di servire con vera carità come sacerdote, studioso e insegnante. Rese sempre più profondo il proprio amore per la Chiesa. Anche la Chiesa Ortodossa lo stimava per la sua vita e i suoi costumi, nonché per la sua predicazione e insegnamento. Alla sua morte, tanto in Italia quanto in Russia, si moltiplicarono testimonianze circa le sue virtù e si diffuse la sua fama di santità.

In ragione di questa fama, che mai si è estinta, si avviò la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. L'Inchiesta diocesana, presso la Curia ecclesiastica di Verona, ebbe inizio l'11 febbraio 2009 e fine il 20 ottobre 2013. Questa Congregazione delle Cause dei Santi ne emise il decreto sulla validità giuridica il 17 ottobre 2014. Venne quindi realizzata la Positio e si è discusso, secondo l'iter consueto, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse. Il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 28 novembre 2019 ebbe esito favorevole. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 15 dicembre 2020, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù cristiane.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della

Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Bernardo Antonini, Sacerdote diocesano, nel caso e per il fine di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 21 dicembre nell'anno del Signore 2020.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

✠ MARCELLO BARTOLUCCI
Arciv. tit. di Bevagna
Segretario





Veronen.

Beatificationis et Canonizationis
Servae Dei

PURAE PAGANI

Sororis Professae Instituti
Parvarum Sororum a Sacra Familia
(1914-2001)

INCHIESTA DIOCESANA

Prot. 206/2021

Oggetto: Nomina del Delegato Episcopale, del Promotore di Giustizia e del Notaio nell'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani.

DECRETO

Volendo avviare nella Diocesi di Verona la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani;
avuto l'assenso della Conferenza Episcopale del Triveneto, prot. CET-2019-175 del 27 novembre 2019;
ottenuto il nulla osta della Santa Sede, con Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, prot. n. 3534-1/20 del 13 gennaio 2021;
secondo gli artt. 53-56-59 dell'Istruzione "Sanctorum Mater" della Congregazione delle Cause dei Santi

NOMINO

Delegato Episcopale:	mons. Tiziano Bonomi
Promotore di Giustizia:	don Paolo Silvestrini
Notaio:	Sig.ra Nadia Scardeoni

Invoco su tutti la benedizione del Signore, con la materna intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

Verona, dalla Curia Diocesana, il 10 febbraio 2021.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



EDITTO

Anche nella seconda metà del Novecento, per grazia dello Spirito Santo, la Diocesi di Verona ha visto sorgere uomini e donne con due coordinate inscindibili: l'amore a Dio e l'amore al prossimo, fino all'eroismo.

Significativa è la testimonianza di Suor Pura Pagani, religiosa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

Verificatesi le condizioni per intraprendere, secondo le norme stabilite dalla Chiesa, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questa Serva di Dio, ho deciso di aderire alla domanda rivolta dalla Madre Generale dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone (Verona), unitamente a quella del legittimo Postulatore P. Vittorio Bellè, ofm.

Invito tutti i fedeli a far pervenire alla Cancelleria Vescovile di questa Diocesi di Verona (Curia Diocesana – Piazza Vescovado 7, 37121 Verona tel. 045 8083711 - mail: cancelleria@diocesivr.it) qualsiasi scritto che abbia come autore la Serva di Dio, qualora non fosse già stato consegnato alla Postulazione di detta Causa. Si intende far riferimento a manoscritti, diari, lettere e ogni altra scrittura privata della Serva di Dio. Coloro che gradissero conservare gli originali potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Suor Pura Pagani, battezzata con i nomi di Carmela Cesira, nasce a Campo-fontana (Verona) il 5 novembre 1914. È quinta di nove figli. Viene battezzata il 18 novembre nella chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio.

L'11 febbraio 1933 è ammessa al noviziato nella Casa Madre dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone. Il 19 marzo 1935 pronuncia i Primi voti, e già nel secondo anno di noviziato, la novizia suor Pura viene mandata a Folgaria in provincia di Trento, presso l'asilo tenuto dalle Piccole Suore dove inizia il suo servizio come assistente e insegnante dei bimbi.

Il 12 gennaio 1941 viene ammessa alla professione definitiva. È suor Pura per sempre.

Lo stesso mese del 1941 arriva a Monte Romano (Viterbo) e presta servizio nella scuola materna comunale, come insegnante e come Superiora. Nel 1956 suor Pura è "esclaustrata", ma resta legata con voti perpetui all'Istituto di appartenenza. Il 12 aprile 1960 è festosamente riaccolta nella Congregazione e, l'anno successivo, l'obbedienza la manda a Cavazzale (Vicenza) dove cresce



di anno in anno l'affetto e la stima della popolazione, che già avverte lo straordinario presente nella sua persona. Dopo dieci anni e cioè nel 1970 ancora l'obbedienza la manda a S. Zeno in Mozzo di Mozzecane (Verona). E saranno 31 anni di accoglienza e ascolto di innumerevoli persone in cerca di conforto, sostegno, consolazione.

Chiude la sua giornata terrena il 2 luglio 2001. Alla sua morte la fama di santità, già esistente in vita, dilaga, arrivando oltre oceano. E come in vita fu arricchita di doni speciali, così dopo la morte continuò e continua la promessa fatta: "Vi aiuterò più di là, che di qua".

Stabilisco pertanto che il presente Editto rimanga affisso per la durata di un mese presso la Curia Diocesana di Verona, nella Casa Madre della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone e che inoltre venga pubblicato sul Bollettino Diocesano di Verona e sul settimanale "Verona Fedele".

Verona, dalla Curia Diocesana, il 22 febbraio 2021,
Festa della Cattedra di San Pietro apostolo.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

Prot. 415/2021



Oggetto: Nomina del Notaio, in sostituzione della Sig.ra Nadia Scardeoni.

DECRETO

In riferimento al Decreto, prot. 206/2021 del 10 febbraio 2021, con cui ho nominato gli Officiali dell'Inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani;

preso atto dell'indisponibilità manifestata dalla Sig.ra Nadia Scardeoni a svolgere le funzioni di Notaio;

in sostituzione della medesima; a norma degli artt. 47 e 48 dell'Istruzione "Sanctorum Mater" della Congregazione delle Cause dei Santi

NOMINO NOTAIO
la Sig.ra Elisabetta BONATO.

Invoco su di lei la benedizione del Signore, con la materna intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

Verona, dalla Curia Diocesana, il 17 marzo 2021.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



Prot. 401/2021

Oggetto: Nomina della “Commissione Storica” per l’Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani.

DECRETO

Dovendo provvedere alla nomina di almeno tre periti in materia storica ed archivistica per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani, secondo l’art. 68 e seguenti dell’Istruzione “Sanctorum Mater” della Congregazione delle Cause dei Santi,

NOMINO

la COMMISSIONE STORICA, costituita da:

Presidente: P. Marco ZENERE, ofm
Membri: Suor Giuliana SIMONI, pssf
Prof. Alessandro VOLPI.

Sarà compito dei periti storici ricercare e raccogliere tutti gli scritti della e sulla Serva di Dio, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti sia stampati, riguardanti in qualsiasi modo la causa.

Sarà altresì loro compito redigere un’unica diligente e dettagliata Relazione come prescritto dal n. 73 dell’Istruzione “*Sanctorum Mater*”.

Sarà cura della Commissione “*esprimere un giudizio circa la personalità e la spiritualità del Servo di Dio, quali si desumono dagli stessi scritti e documenti, non omettendo di evidenziare eventuali aspetti negativi*”.

La Commissione storica unirà alla propria relazione anche un accurato elenco di tutti i documenti e pubblicazioni raccolte, assieme all’elenco di tutti gli Archivi consultati.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 18 marzo 2021.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

SESSIONE PRIMA



Nell'anno del Signore 2021, il giorno 18 marzo, alle ore 17.00, nel Salone dei Vescovi del Vescovado in Verona, presenti Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, il Rev.mo Mons. Tiziano Bonomi, Delegato Episcopale; il Rev.do Don Paolo Silvestrini, Promotore di Giustizia legittimamente citato; la Sig.ra Elisabetta Bonato, Notaio, è comparso il Postulatore Padre Vittorio Bellè, *ofm*, che, esibendo il mandato di nomina, ha chiesto fosse iniziata l'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani.

Sua Eccellenza il Vescovo, visto il mandato del Postulatore, lo ha consegnato a me Cancelliere vescovile, affinché lo registrassi in calce a questa Sessione.

Quindi il Vescovo, stando in piedi e toccando la sua Croce pettorale, ha prestato il giuramento nella formula qui riportata, da Lui subito sottoscritta:

Io Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, giuro nel nome del Signore di adempiere fedelmente il mio incarico e di mantenere il segreto d'ufficio nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani. Così Dio mi aiuti.

✠ GIUSEPPE ZENTI, *Vescovo di Verona*

Subito dopo il Vescovo, hanno prestato lo stesso giuramento il Delegato Episcopale, il Promotore di Giustizia e il Notaio, secondo la qui riferita formula, che hanno subito sottoscritto:

Io Mons. Tiziano Bonomi giuro nel nome del Signore di adempiere fedelmente il mio incarico e di mantenere il segreto d'ufficio nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani. Così Dio mi aiuti.

Mons. TIZIANO BONOMI, *Delegato Episcopale*

Io Don Paolo Silvestrini, giuro nel nome del Signore di adempiere fedelmente il mio incarico e di mantenere il segreto d'ufficio nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani. Così Dio mi aiuti.

Don PAOLO SILVESTRINI, *Promotore di Giustizia*

Io Sig.ra Elisabetta Bonato, giuro nel nome del Signore di adempiere fedelmente il mio incarico e di mantenere il segreto d'ufficio nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani. Così Dio mi aiuti.



ELISABETTA BONATO, *Notaio*

Quindi il Postulatore della Causa ha presentato l'elenco dei Testimoni, riservandosi la facoltà di produrne altri, ed ha prestato il giuramento secondo la qui riferita formula, che ha subito sottoscritto:

Io Padre Vittorio Bellè, ofm, costituito legittimamente Postulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Pura Pagani, giuro di adempiere fedelmente il mio incarico e di mantenere il segreto d'ufficio; non dirò né farò alcunchè possa, direttamente o indirettamente, offendere la verità e la giustizia o coartare la libertà dei testimoni. Così mi aiutino Dio e questi Santi Vangeli.

P. VITTORIO BELLÈ, *ofm, Postulatore*

Prestati i giuramenti, il Vescovo, il Delegato Episcopale ed il Promotore di Giustizia hanno stabilito di tenere le prossime Sessioni nella Sala Capitolare del Capitolo Canonico della Cattedrale, sita in Verona, Piazza Duomo 31/A - Corte Sant'Elena.

Tali locali sono stati ritenuti idonei dal Vescovo di Verona e dagli Officiali dell'Inchiesta Diocesana, per lo svolgimento delle Sessioni stesse. (Cfr. art. 61 dell'Istruzione "Sanctorum Mater").

Infine mi hanno incaricato di stendere lo strumento pubblico di tutte le cose compiute nella presente Sessione e, con il Promotore di Giustizia e il Notaio, hanno essi stessi sottoscritto come segue:

✠ GIUSEPPE ZENTI, *Vescovo di Verona*

Mons. TIZIANO BONOMI, *Delegato Episcopale*

Don PAOLO SILVESTRINI, *Promotore di Giustizia*

ELISABETTA BONATO, *Notaio*

Ciò compiuto, io sottoscritto Mons. Massimo Boarotto, Cancelliere vescovile, ho steso questo pubblico strumento di tutte le cose soprascritte, così come richiesto, e l'ho sottoscritto in fede, munendolo del mio sigillo.

Fatto il giorno 18 marzo 2021.

Mons. MASSIMO BOAROTTO, *Cancelliere vescovile*

Io sottoscritta, Notaio Sig.ra Elisabetta Bonato, ho ricevuto dal Rev.mo Mons. Massimo Boarotto, Cancelliere Vescovile, tutti e singoli gli atti allegati alla prima sessione della presente Inchiesta Diocesana e qui sotto elencati.



Verona, 18 marzo 2021.

ELISABETTA BONATO, *Notaio*

ALLEGATI ALLA PRIMA SESSIONE DI APERTURA

- 1 - Supplice libello del Postulatore con allegati cenni biografici e cronologia.
- 2 - Parere della Conferenza Episcopale del Triveneto
- 3 - Lettera del Vescovo di Verona al Card. Angelo Becciu.
- 4 - Nulla Osta della Santa Sede.
- 5 - Editto.
- 6 - Nomina del Cancelliere vescovile Mons. Massimo Boarotto.
- 7 - Nomina del Postulatore
- 8 - Nulla osta del Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori
- 9 - Nomina del Perito Teologo in re mistica
- 10 - Relazione del Perito Teologo in re mistica
- 11 - 11/A Costituzione del Tribunale.
- 12 - Citazione del Promotore di Giustizia.
- 13 - Elenco dei testimoni presentati dal Postulatore.
- 14 - Interrogatori preparati dal Promotore di Giustizia.
- 15 - Nomina dei componenti della "Commissione Storica".
- 16 - Giuramento dei componenti la "Commissione Storica".



LA PENITENZIARIA APOSTOLICA
CONCEDE L'INDULGENZA PLENARIA
PER LE CELEBRAZIONI IN ONORE
DI SANTA RITA DA CASCIA
NELLA RETTORIA DI SANTA MARIA ANTICA
IN VERONA IL 22 MAGGIO 2021

Verona, 23 aprile 2021

Prot. 612/2021

Eminenza Reverendissima,

nella Chiesa Rettoriale di Santa Maria Antica in Verona, si celebra ogni anno la festa di Santa Rita da Cascia, il 22 maggio, con grande afflusso di fedeli.

Lo scorso anno la partecipazione dei fedeli, a causa della pandemia, è stata molto ridotta.

Quest'anno si vorrebbe celebrarla all'aperto, nell'attigua piazza del Capitano, con una partecipazione più numerosa e trasmessa anche per televisione.

Sono quindi a chiedere all'Eminenza Vostra che i fedeli che parteciperanno alle celebrazioni del giorno 22 maggio 2021 per la Festa di Santa Rita da Cascia nella Chiesa di S. Maria Antica in Verona, possano conseguire l'Indulgenza plenaria alle solite condizioni, e che i malati e tutti coloro che siano impossibilitati a partecipare fisicamente possano ugualmente fruire del dono dell'Indulgenza plenaria, offrendo le loro sofferenze al Signore o compiendo pratiche di pietà.

Grato sin da ora per quanto Ella vorrà concedere, mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di venerato ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

A Sua Eminenza Reverendissima
il Card. Mauro PIACENZA
Penitenziere Maggiore
Piazza della Cancelleria, 1
00186 ROMA



DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, Exc.mo ac Rev.mo Patri Domino Iosepho Zenti, Episcopo Veronensi, benigne concedit ut, die XXII Maii MMXXI, in liturgica memoria Sanctae Ritae de Cassia, post litatum divinum Sacrificium in Veronensi rectoriali Ecclesia, sub. tit. Sanctae Mariae Antiquae, impertiat omnibus christifidelibus adstantibus qui, vere paenitentes atque caritate compulsi, iisdem interfuerint sacris, papalem Benedictionem cum adnexa plenaria Indulgentia, suetis sub condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et Oratione ad mentem Summi Pontificis) lucranda

Christifideles qui papalem Benedictionem devote acceperint, etsi, rationabili circumstantia, sacris ritibus physice non adfuerint, dummodo ritus ipsos, dum peraguntur, ope instrumenti televisifici vel radiophonici propagatos pia mentis intentione secuti fuerint, plenariam Indulgentiam, ad normam iuris, consequi valebunt.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXVIII mensis Aprilis, anno Dominicae Incarnationis MMXXI.

MAURUS Card. PIACENZA
Penitentiarius Maior

CHRISTOPHORUS NYKYEL
Regens



SOPPRESSIONE DELL'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ REGINA PACIS

CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

DECRETO

L'Associazione denominata *Comunità Regina Pacis*, con sede principale in Diocesi di Verona, è stata fondata nel 1986 a Verona dai coniugi Alessandro Nottegar e Luigia Scipionato ed eretta come Associazione pubblica di fedeli il 16 luglio 1993 da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Adélio Giuseppe Tomasin, *P.S.D.P.*, Vescovo di Quixadá (Brasile), e quindi come *Associazione di vita evangelica con uno stile di vita di tipo religioso* da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Flavio Roberto Carraro, *OFM Cap*, il 15 agosto 2004. L'Associazione non ha chiesto il riconoscimento della personalità giuridica in Italia, ma è stata riconosciuta come Fondazione Regina Pacis dal Ministero degli Interni con decreto del 13 novembre 1996.

Si tratta di una realtà afferente alle forme di vita evangelica di cui nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 62, nell'ambito del can. 605 del Codice di Diritto Canonico, costituita da tre rami:

- *Comunità interna*: formata da famiglie, laici, consacrati con voti e presbiteri che lasciano il mondo per vivere insieme (vita comunitaria), al servizio del Regno di Dio e dei poveri;
- *Comunità esterna*: formata da persone che si impegnano a vivere il Vangelo in pienezza nelle proprie case e nel luogo di lavoro, abbracciando il carisma e la spiritualità della Comunità Regina Pacis e sostenendola dall'esterno;
- *Amici*: volontari e quanti aiutano in qualsiasi modo la Comunità e l'apostolato.

La *Comunità*, dopo aver conosciuto un iniziale sviluppo, ha sperimentato, specie negli ultimi anni, un significativo ridimensionamento a causa dei numerosi abbandoni. Attualmente la Comunità è presente in Italia (Verona e Grezzana), Brasile (Quixadá, Fortaleza e Feira de Santana), dove si trovano le attività più importanti, ed Erzegovina (Medjugorje).

A causa di difficoltà sorte all'interno dell'Associazione e con l'intento di verificarne la situazione, le attività e lo spirito, S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, con Decreto del 14 novembre 2017 disponeva una Visita Canonica alla *Comunità*. Terminata la Visita, e preso atto delle conclusioni della stessa, il medesimo Ordinario procedeva alla nomina di un Commissario diocesano, affidando l'incarico al Rev.do P. Saverio Biasi, OFM.



In seguito, sono giunti alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica una serie di esposti da parte di alcuni membri ed ex membri, che segnalavano numerose criticità riguardanti in particolare la disciplina interna della *Comunità*, le modalità dell'esercizio dell'autorità da parte della cofondatrice e responsabile generale, non rispettoso della libertà di coscienza e del diritto all'intimità delle persone, insieme ad accuse di presunti comportamenti inappropriati in ambito morale contro un ex membro.

Esaminati attentamente gli atti e le informazioni ricevute, considerata la particolare natura della *Comunità*, che ha tratti carismatici e istituzionali nuovi, tenuto conto della speciale cura e vigilanza riconosciuta alla Sede apostolica sulle nuove forme di vita consacrata (can. 605), e che ad essa «compete accompagnare i Pastori nel processo di discernimento che conduce al riconoscimento ecclesiale di un nuovo Istituto o di una nuova Società di diritto diocesano» (Francesco, m.p. *Authenticum carismatis*, 10 novembre 2020), dopo aver avuto il consenso del Vescovo di Verona, il 6 agosto 2019 il Dicastero per la vita consacrata ha dichiarato terminato l'incarico del Commissario diocesano, nominando la Rev.da Sr. Marisa Adami, SSF, già Superiora generale delle *Sorelle della Sacra Famiglia*, come Commissaria Pontificia dell'Associazione pubblica di fedeli *Comunità Regina Pacis* e il Rev.do P. Amedeo Cencini, FdCC, come suo Assistente.

Alla Commissaria è stato affidato il compito di accompagnare l'Associazione «con particolare riferimento alla riflessione circa la natura giuridica del gruppo (laicale o di vita consacrata) e delle sue differenti componenti (laici, famiglie, “consacrati”), alla vita comunitaria e alle relazioni interpersonali, all'incorporazione e alla formazione dei membri, all'esercizio del governo, alla gestione delle opere apostoliche e caritative e all'amministrazione dei beni. Sarà suo compito, inoltre, revisionare lo Statuto in relazione alla natura giuridica scelta dalla *Comunità*, aiutare le persone a recuperare serenità e fiducia e assicurare l'adeguato sostegno alle persone eventualmente danneggiate da comportamenti lesivi del rispetto della coscienza e della propria intimità» (*Decreto di commissariamento*, 6 agosto 2019).

La Commissaria e l'Assistente, secondo il mandato ricevuto, hanno così approfondito le seguenti questioni:



- l'autenticità e affidabilità del carisma;
- le dinamiche del governo dell'Associazione, con particolare attenzione al ruolo della cofondatrice/responsabile generale e della sua famiglia;
- la presenza di coppie di coniugi con i propri figli, di sacerdoti e di laici consacrati, le tensioni scaturite tra i membri dei diversi stati di vita e l'ingerenza nella vita matrimoniale dei membri e nella loro potestà genitoriale;
- la necessaria distinzione tra l'ambito di governo dell'Associazione e l'ambito di coscienza dei membri;
- l'adeguatezza dello Statuto e delle Costituzioni;
- la formazione iniziale e permanente dei membri;
- la gestione dei beni temporali, la raccolta dei fondi e la loro destinazione per le finalità proprie dell'Associazione.

La Commissaria Pontificia ha incontrato la sig.ra Luigia Scipionato, cofondatrice, la sua famiglia, ha visitato e ascoltato le comunità in Italia, in Brasile e in Bosnia-Erzegovina, dove ha avuto la possibilità di instaurare un sereno dialogo con i membri della *Comunità Regina Pacis*, sia della *Comunità interna* sia della *Comunità esterna*. Ha inoltre affidato ad un canonista e un teologo esperti, l'analisi del testo denominato "Piccolissima via", che raccoglie scritti e locuzioni interiori di cui la sig.ra Luigia Scipionato si dice destinataria, utilizzati come proposta spirituale e formativa per la *Comunità*.

Il 25 aprile 2020 la Commissaria Pontificia e l'Assistente hanno consegnato al Dicastero un'ampia Relazione, insieme a una serie di documenti e testimonianze.

La Relazione conferma le gravi carenze evidenziate nei precedenti interventi dell'autorità, rilevando l'inconsistenza carismatica, lo spiritualismo e l'autoreferenzialità, la mancanza di seri percorsi formativi per i diversi componenti dell'Associazione, la gestione delle questioni relative al foro interno, la concentrazione del governo nelle mani della cofondatrice e della sua famiglia, la scarsa chiarezza nella raccolta dei fondi, nella gestione delle opere e della *Fondazione Regina Pacis*. Per quest'ultima, inoltre, il 1° ottobre 2020 i membri della *Comunità Regina Pacis* hanno inoltrato petizione alla competente Prefettura della Repubblica italiana per la nomina di un Commissario Prefettizio.

Pertanto:

- acquisite le conclusioni del Commissariamento e il parere della Commissaria e dell'Assistente;



- preso atto della non originalità e affidabilità del carisma di fondazione e della scarsa consistenza dei testi ispirazionali, soprattutto in ambito ecclesiologico, e della formazione dell'Associazione;
- viste le carenze istituzionali, soprattutto nel governo che di fatto risulta a conduzione più familiare che statutaria, con indebite ingerenze nella coscienza delle persone, nella vita coniugale e nell'esercizio della potestà genitoriale;
- valutate le difficoltà relazionali tra i membri, specialmente tra i diversi stati di vita;
- sentiti, per quanto possibile, tramite la Commissaria, i membri interessati;
- considerato che l'Associazione *Comunità Regina Pacis* non mostra di aver acquisito una maturità carismatico-istituzionale che possa assicurare un sano sviluppo per il futuro;

infine, sentito l'Ordinario diocesano e il parere del Congresso, in data 16 luglio 2021, questo Dicastero, dopo aver valutato attentamente ogni cosa, visti i can. 326 e 320 del Codice di Diritto Canonico, ha deciso di sopprimere e con questo decreto

sopprime

l'Associazione di vita evangelica con uno stile di vita di tipo religioso
“*Comunità Regina Pacis*”
con sede principale in Diocesi di Verona.

Inoltre, considerata la complessità della vicenda, affinché tutto si compia con giustizia e carità, affida l'esecuzione del presente Decreto a Sr. Marisa Adami, SSF, concedendole tutte le facoltà necessarie ed opportune per l'espletamento del compito ricevuto.

La Commissaria, dopo aver preso contatti con il Vescovo di Verona, notificherà il contenuto del presente Decreto alla cofondatrice e a tutti i membri, nonché a tutti gli Ordinari diocesani interessati.

Avrà altresì cura di:

1. informare i membri che i voti privati, temporanei e perpetui, emessi nell'Associazione cessano al momento della notifica del presente decreto e i chierici restano incardinati nella Diocesi di appartenenza;
2. stabilire, con giustizia ed equità, una volta definita la posizione della *Fondazione Regina Pacis*, la destinazione dei beni, secondo quanto richiesto dal diritto universale e dagli Statuti e Costituzioni, tenendo conto della volontà dei donatori, aiutando i membri nel reinserimento nella vita ordinaria;



3. individuare le modalità per dare la giusta continuità - nei limiti del possibile - alle opere educative ed assistenziali gestite dall'Associazione, anche affidandole ad altre realtà presenti sul territorio;

4. salvaguardare gli eventuali obblighi assunti dall'Associazione e i diritti acquisiti da altre persone, attenendosi a quanto prescrivono le norme canoniche al riguardo.

Nell'espletamento del proprio compito la Reverenda Commissaria potrà farsi assistere da persone esperte di sua fiducia, affidando loro i compiti e le facoltà che riterrà opportune, dandone informazione a questo Dicastero.

L'esecuzione del presente Decreto avverrà entro un anno dalla data in calce, così da permettere che tutto si svolga correttamente e con la necessaria attenzione al bene delle persone interessate.

Dell'avvenuta esecuzione del presente Decreto, così come degli adempimenti indicati sopra, la Delegata avrà cura di informare, mediante opportune relazioni scritte, questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Vaticano, 24 luglio 2021.

João Braz Card. de Aviz
Prefetto

P. Pierluigi Nava, S.M.M.
Sottosegretario

COMUNICAZIONE DEL VESCOVO
AI PRESBITERI, AI DIACONI
AI RELIGIOSI E ALLE RELIGIOSE
E A TUTTI I FEDELI LAICI
DELLA DIOCESI DI SAN ZENO



Verona, 17 agosto 2021

Prot. 1191/2021

Carissimi,

è conosciuta da molti nella diocesi di Verona la *Comunità Regina Pacis*, fondata nel 1986 dai coniugi Alessandro Nottegar e Luigia Scipionato, che è iniziata come un gruppo di coppie e famiglie e poi ha visto aggregarsi anche donne consacrate e alcuni uomini consacrati, tre di essi ordinati presbiteri.

Nel corso degli anni “la *Comunità*, dopo aver conosciuto un iniziale sviluppo, ha sperimentato, specie negli ultimi anni, un significativo ridimensionamento a causa dei numerosi abbandoni”. A causa di difficoltà sorte all’interno dell’Associazione è stato disposto prima dal vescovo di Verona e poi dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica un commissariamento che ha portato la Congregazione Vaticana - con un decreto del 24 luglio 2021 – “a sopprimere l’Associazione di vita evangelica con uno stile di vita di tipo religioso *Comunità Regina Pacis*”.

Tale dolorosa decisione è giunta dopo un tempo congruo in cui è stato possibile, da parte dei visitatori prima e dei commissari poi, un ascolto della realtà e delle persone coinvolte sia ancora presenti come di quelle uscite dalla comunità stessa. Il Decreto evidenzia l’assenza di “originalità e affidabilità del carisma di fondazione”, così come la “scarsa consistenza dei testi ispirazionali, soprattutto in ambito ecclesiologico e della formazione dell’associazione”, inoltre viene sottolineato come ci siano state delle “carenze istituzionali, soprattutto nel governo che di fatto risulta a conduzione più familiare che statutaria, con indebite ingerenze nella coscienza delle persone, nella vita coniugale e nell’esercizio della potestà genitoriale”, assieme a “difficoltà relazionali tra i membri, specialmente tra i diversi stati di vita”.

Infine il Decreto prende atto che “l’associazione *Comunità Regina Pacis* non mostra di aver acquisito una maturità carismatico-istituzionale che possa assicurare un sano sviluppo per il futuro”.



Dopo aver dato comunicazione ai membri dell'Associazione di questa decisione della Santa Sede con la lettura e la consegna del Decreto e aver offerto le indicazioni che sono state suggerite circa l'attuazione del decreto, vengo a rendere nota anche alla Diocesi questa sofferta scelta, ricordando che la *Comunità Regina Pacis* da adesso non svolge più il servizio di animazione e accoglienza nelle sue sedi di Verona, mentre prosegue fino a conclusione dell'anno scolastico in Brasile l'attività delle scuole che sono sostenute dalla carità e vicinanza di molti fedeli della nostra diocesi. Sarà avviato anche un cammino perché questa opera di sostegno e animazione missionaria in terra brasiliana non venga improvvisamente interrotta.

Invito i fedeli della diocesi ad accogliere questa scelta della soppressione della comunità nello spirito dell'obbedienza ecclesiale, certamente riconoscendo il bene che è scaturito da questa esperienza di vita, ma riconoscendo e accettando in questa decisione della Chiesa anche un indirizzo chiaro di comportamento e di stile di vita. Così come ci ricorda anche S. Agostino: *“Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre”*.

Affidando il cammino di ogni membro della *Comunità* alla materna intercessione di Maria Madre della Chiesa, chiedo a tutti di accompagnare con la preghiera questo percorso e di confermare con coerenza la propria adesione a Cristo e alla Chiesa.

Vi benedico.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DECRETO PER L'ATTUAZIONE
DEL MOTU PROPRIO *TRADITIONIS CUSTODES*
DI PAPA FRANCESCO
E NOMINA DEL DELEGATO VESCOVILE



Prot. 1660/2021

Visto il Motu proprio "*Traditionis Custodes*" del Sommo Pontefice Francesco, pubblicato il 16 luglio 2021, con il presente Decreto

DISPONGO

1. Nel territorio della Diocesi di Verona, le Chiese dove si può celebrare utilizzando il Messale Romano edito da san Giovanni XXIII nell'anno 1962, ai sensi dell'art. 3 § 2 del citato Motu proprio, sono, per il momento:

- a. La Rettoria di Santa Toscana, Piazza 16 ottobre, 27 – Verona;
- b. La Rettoria del SS.mo Redentore al Cimitero, Viale dei Caduti senza Croce, 5 – Verona.

2. Ai sensi dell'art. 3 § 3 del citato Motu proprio, in queste Chiese Rettoriali si potrà celebrare con il Messale antecedente alla riforma del 1970, solo una S. Messa domenicale, escluso Natale e il Triduo Pasquale. In queste celebrazioni le letture saranno proclamate in lingua italiana, nella traduzione della Conferenza Episcopale Italiana del 2008. Sono escluse le celebrazioni dei Sacramenti.

3. Nomino il Rev.do don Francesco MARINI, delegato vescovile, con l'incarico di seguire tali celebrazioni e la cura pastorale dei fedeli che vi partecipano, ai sensi dell'art. 3 § 4 del citato Motu proprio.

4. Visto l'art. 5 del citato Motu proprio, concedo la facoltà di celebrare con il Messale antecedente alla riforma del 1970, ai Rev.di: don Adriano AVESANI, don Alberto BIANCHI, don Massimo MALFER, *co*, don Francesco MARINI, don Paolo POLI, don Marco REPETO, *co*.

5. Gli altri presbiteri che già hanno celebrato secondo il Missale Romanum del 1962, dovranno chiedere per iscritto l'autorizzazione, secondo l'art. 5 del citato Motu proprio, fermo restando comunque che non possono celebrare nelle Chiese parrocchiali, e solo nelle Chiese sopra indicate.



Invoco su tutti la Benedizione del Signore.

Dalla Curia diocesana, il 1° novembre 2021,
Solennità di Tutti i Santi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

DECRETO DI PROMULGAZIONE E NUOVO STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO



Prot. 1942/2021

Oggetto: Nuovo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

DECRETO

Preso atto della necessità di rinnovare lo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, al fine di renderlo coerente con la nuova organizzazione della diocesi attraverso le Unità Pastorali (UP), in vista della costituzione del nuovo Consiglio, a norma del can. 513 § 1 del Codice di Diritto canonico,

APPROVO e PROMULGO

LO STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
DELLA DIOCESI DI VERONA,

nella formulazione qui unita, e composta da 21 (ventuno) articoli, con due allegati, che costituisce parte integrante del presente decreto.

Auguro al Consiglio Pastorale Diocesano un sereno e proficuo lavoro, mentre invoco su ciascuno dei suoi membri l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

Verona, dalla Curia Diocesana, l'8 dicembre 2021,
Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DELLA DIOCESI DI VERONA

Art. 1 – È costituito nella diocesi di Verona il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), a norma dei canoni 511-514 del Codice di Diritto canonico, riportati in allegato. Esso è un organismo consultivo che, mentre significa e promuove in forma rappresentativa la partecipazione e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nella missione della Chiesa, ha il compito specifico, sotto l'autorità del Vescovo, di «studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi» (can. 511 CIC).

Art. 2 – Il Consiglio Pastorale Diocesano è presieduto dal Vescovo, al quale compete: convocare e presiedere l'assemblea; predisporre o approvare l'ordine dei lavori; nominare i membri di sua competenza a norma dello statuto; dichiarare decaduti i membri quando ne ricorrano le condizioni; nominare il Segretario.

Art. 3 – L'attività del Consiglio Pastorale Diocesano si svolge attraverso diversi organi (assemblea, segreteria, commissioni) e funzioni (Presidente, Moderatore, Segretario).

Composizione

Art. 4 – In vista di un'adeguata espressione rappresentativa di tutta la Chiesa particolare nella varietà del territorio, delle situazioni umane, degli ambiti pastorali, dei ministeri in essa esercitati (cfr. can. 512 §2 CIC), il Consiglio Pastorale Diocesano risulta così composto:

- Il Vescovo;
- Il vicario per la pastorale;
- Il moderatore;
- Il segretario;
- Un laico per ogni Unità Pastorale designato dal Consiglio di Unità Pastorale;
- Cinque membri dell'equipe di accompagnamento delle UP tra i quali un diacono permanente.

I direttori di:

- Caritas diocesana;
- Centro di Pastorale Ragazzi;
- Centro di Pastorale Adolescenti e Giovani;
- Ufficio Catechistico diocesano;
- Centro di Pastorale Familiare;
- Centro Missionario diocesano;

- Ufficio per la Pastorale liturgica e la Musica Sacra;
 - un religioso che svolga il suo ministero in diocesi;
 - una religiosa che svolga il suo ministero in diocesi;
- Il segretario del consiglio presbiterale.



Il Vescovo potrà inoltre nominare ulteriori membri del CPD fino ad un massimo di cinque.

Art. 5 – *Responsabilità dei membri del CPD*

Il CPD è espressione e modello di sinodalità. È inoltre luogo di discernimento e concretezza in quanto deve «studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi» (can. 511 CIC).

Ciò richiede che ciascun membro del consiglio, indipendentemente dal suo ruolo, stato o modalità di nomina, assuma la propria specifica responsabilità per dar vita ad un CPD che sappia realizzare tali caratteristiche

Tra i componenti del Consiglio:

– i rappresentanti delle UP sono particolarmente responsabili di:

- condividere in sede di CPD i frutti del cammino svolto dalla propria UP, le difficoltà incontrate, i segni dei tempi ed i segni dell'agire dello Spirito.
- promuovere presso il proprio Consiglio di Unità Pastorale (CUP) e UP le riflessioni e le azioni che saranno condivise e definite in sede di CPD. Riportare, successivamente, i frutti del discernimento del proprio CUP/UP ed il procedere ed i risultati delle azioni. È responsabilità del CPD, anche tramite la segreteria, verificare, complessivamente, il procedere ed i risultati delle azioni condivise e definite.

– i rappresentanti dei centri ed uffici diocesani sono complementariamente responsabili di:

- farsi carico dei temi/punti condivisi dai rappresentanti delle UP. Approfondirli ripensando, ove necessario, il proprio servizio. Proporre, condividere e definire, in sede di CPD, gli interventi da attuare nel proprio centro/ufficio diocesano. Successivamente, è responsabilità del CPD, anche tramite la segreteria, verificare il procedere di tali interventi.

- proporre al CPD, riflessioni ed azioni relative al proprio servizio che, condivise e definite in sede di CPD, saranno prese in carico dai rappresentanti delle UP agendo come delineato al punto precedente.

Art. 6 – Allo scadere del mandato del Consiglio Pastorale, il Moderatore e il Segretario, in accordo col Vescovo, provvedono ad avviare le procedure per il rinnovo dello stesso.



Art. 7 – I membri del Consiglio Pastorale Diocesano, scelti tra i fedeli maggiori che sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, distinti per impegno ecclesiale, correttezza morale e saggezza (cfr. can 512 §§ 1 e 3), dovranno dichiararsi disponibili ad adempiere il mandato ricevuto partecipando fedelmente, attivamente e responsabilmente alle attività del CPD.

Art. 8 – Il Consiglio Pastorale Diocesano, una volta costituito, rimane in carica per tre anni; A norma del can. 513 §2 CIC, cessa però quando la sede episcopale diviene vacante.

I consiglieri indicati dalle UP non possono compiere più di due mandati.

Art. 9 – I consiglieri decadono dall'incarico:

- a) in seguito a dimissioni accettate dal Vescovo;
- b) quando cessano di appartenere alla realtà in rappresentanza della quale sono stati designati oppure quando sono stati trasferiti ad altro ufficio;
- c) per assenza non giustificata a tre sessioni consecutive;
- d) per provvedimento del Vescovo, sentita la segreteria, qualora venga meno una delle condizioni previste dall'art. 7.

Al consigliere decaduto succede il nuovo designato oppure il nuovo nominato al medesimo ufficio.

L'assemblea

Art. 10 – L'assemblea è convocata in sessione ordinaria almeno tre volte l'anno. Può essere convocata in sessione straordinaria per iniziativa del Vescovo o su richiesta scritta e motivata da parte di almeno un terzo dei consiglieri. Può altresì essere convocata, interamente o parzialmente in modalità on-line.

L'assemblea si riunisce validamente con la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri.

La convocazione accompagnata dall'ordine del giorno, deve essere comunicata a ciascun consigliere almeno quindici giorni prima della data stabilita.

Art. 11 – L'ordine del giorno è approvato dal Vescovo su proposta della segreteria.

Ogni consigliere può presentare per iscritto alla segreteria argomenti da trattare; spetta alla segreteria valutare l'opportunità di inserirli nell'ordine del giorno da proporre al Vescovo.

Art. 12 – La segreteria predispone la documentazione relativa agli argomenti all'ordine del giorno, per consentire ai consiglieri un'adeguata preparazione e una riflessione nell'ambito della realtà rappresentata.

La segreteria può costituire delle commissioni nell'ambito del Consiglio Pastorale Diocesano, per approfondire un tema determinato, e valersi dell'apporto di esperti, secondo quanto precisato all'art. 19 del presente statuto.



Art. 13 – Gli argomenti all'ordine del giorno sono introdotti da una breve relazione che il Segretario, per quanto possibile, invia in precedenza ai consiglieri.

Gli interventi sono regolati dal Moderatore dell'assemblea. Gli interventi possono essere presentati anche per iscritto.

La discussione si conclude con la votazione del testo discusso o di specifiche mozioni conclusive.

Art. 14 – Il voto è espresso per alzata di mano o per appello nominale, sarà invece a scrutinio segreto quando si tratta di elezioni o per richiesta del Vescovo o di almeno dieci consiglieri.

La votazione è valida se è presente la maggioranza assoluta dei consiglieri. Le delibere sono valide se approvate dalla maggioranza assoluta dei presenti. Per le elezioni è invece sufficiente la maggioranza relativa, a meno che il Vescovo disponga di attenersi alle procedure previste dal can. 119 n. 1° CIC.

La segreteria

Art. 15 – La segreteria è composta dal Vicario episcopale per la pastorale, che la presiede a nome del Vescovo e ne convoca le riunioni, dal Moderatore, e dal Segretario coadiuvati, ove opportuno, dai membri dell'Equipe di Accompiamento delle UP presenti nel CPD


Art. 16 – Spetta alla segreteria:

- a) collaborare col Vescovo nel predisporre l'ordine del giorno;
- b) predisporre, coordinare e sollecitare le attività finalizzate a preparare le assemblee, in particolare costituire o incaricare apposite commissioni, designare i relatori, fornire indicazioni ai consiglieri per la riflessione previa nell'ambito delle realtà rappresentate;
- c) predisporre eventuali testi da sottoporre a votazione, dopo aver esaminato e raccolto gli interventi dei consiglieri;
- d) mantenere i contatti con la segreteria del Consiglio Presbiterale;
- e) individuare le modalità per far conoscere in diocesi le attività del Consiglio Pastorale.

Il Moderatore

Art. 17 – Il Vescovo, consultata l'assemblea, designa il Moderatore, cui spetta il compito di:

- a) regolare le discussioni, garantire il rispetto delle norme statutarie e regolamentari, dirigere le operazioni di voto,

- 
- b) formulare chiaramente i quesiti da sottoporre a votazione.

Il Segretario

Art. 18 – Il Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano è nominato dal Vescovo, non necessariamente tra i membri dello stesso Consiglio.

Il Segretario:

- a) redige i verbali dell'assemblea;
- b) invia ai consiglieri l'avviso di convocazione, con l'ordine del giorno e la documentazione illustrativa;
- c) mantiene aggiornato l'elenco dei consiglieri e ne registra le presenze;
- d) conserva gli atti e i documenti;
- e) assiste le commissioni e i relatori operanti nell'ambito del Consiglio.

Commissioni e relatori

Art. 19 – Il Consiglio Pastorale Diocesano per lo studio di determinate questioni può avvalersi di commissioni pastorali istituite ad acta per il tramite della Segreteria, avendo cura di determinarne composizione, modalità e tempi di lavoro.

Spetta alla segreteria conferire l'incarico a singoli relatori per la presentazione dei temi in assemblea.

Rapporto con il Consiglio Presbiterale

Art. 20 – Oltre a quanto stabilito dall'art. 16, b, prima dell'inizio dell'anno pastorale la segreteria, in accordo col Vescovo, collaborerà con il Consiglio Presbiterale per precisare e coordinare i rispettivi programmi di lavoro.

Disposizioni finali

Art. 21 – Eventuali proposte di modifiche allo statuto devono essere deliberate dalla maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio e approvate dal Vescovo.

Le situazioni non previste dal presente Statuto sono regolate dalle norme generali del Diritto canonico.

Verona, 8 dicembre 2021

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 21 GENNAIO 2021



Si riunisce in data odierna, presso il teatro parrocchiale di San Massimo, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria, con l'anticipo di una settimana, dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Barbi mons. Augusto, Campedelli don Adelino, Di Stefano p. Carletto, Laiti mons. Giuseppe.

Si inizia alle ore 9.41 con la preghiera proposta e condotta dal Moderatore, Falavegna mons. Ezio inerente al tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il Vescovo propone un commento durante la preghiera:

“Noi tutti che siamo stati raggiunti dal sacramento dell'ordine siamo i profeti e gli apostoli del vangelo e cioè del cristianesimo. E il cristianesimo è l'esperienza concreta, esistenziale del mistero trinitario. Questa è la qualifica del cristianesimo, non è il cristianesimo la religione di Cristo, ma quella svelata da Cristo, ma di fatto è il vivere nel mistero trinitario di Dio, dal battesimo ovviamente. E penso quanto è importante che anche con i nostri fedeli ci abituiamo a parlare della Trinità come faceva S. Agostino nei suoi discorsi, abitualmente, ma con disinvoltura, come fatto naturale. Abbiamo sentito “*Io sono la vite voi i tralci*” preceduto da il “*Padre mio è l'agricoltore*”: qui è inserito indubbiamente il mistero trinitario. Il Padre come agricoltore, il Figlio come la vite, lo Spirito Santo che è evocato comunque dalla linfa. È un testo trinitario e in questo mistero trinitario siamo inseriti noi come i tralci alla vite e questo indipendentemente dall'attività che svolgiamo. Il nostro essere battezzati, a maggior ragione come esseri raggiunti dal sacramento dell'ordine. Anche nel periodo di malattia noi siamo nel mistero trinitario di Dio e tutto ciò che noi siamo e viviamo, lo viviamo in questo mistero. Anche il nostro morire, quando sarà il momento, sarà nel mistero dell'amore trinitario di Dio e non fuori. “*Rimanete in me, rimanete nel mio amore*” approfittiamo di questi tempi di pausa o di allentamento delle attività pastorali per radicarci più in profondità in Cristo, per restare più uniti come i tralci alla vite e dare frutti veri di amore, amore fraterno soprattutto. Amore fraterno che passa attraverso i nostri confratelli. Soprattutto nelle unità pastorali ci si trovi insieme almeno una volta alla settimana. Abbiamo il tempo: valorizziamolo nell'approfondire sempre di più il senso della fraternità tra noi, nella comunicazione anche del cuore, di ciò che stiamo vivendo, di ciò che la nostra gente sta vivendo con i suoi drammi e le sue tragedie. Troviamoci, insistiamo tutti e allora saremo davvero dei discepoli



e apostoli simultaneamente. Facciamo in modo che questo tempo diventi una specie di corso di esercizi spirituali prolungato, non buttiamolo via. Potremmo anche essere invogliati da una serie di situazioni a lasciar correre. Non lasciamoci trascinare dall'ozio. L'ozio interiore è un CoVid, ci rovina. Con grande senso di responsabilità per noi e nei confronti dei fedeli della nostra chiesa viviamo questo tempo ancor più radicati e ancor più inseriti nel mistero di Cristo, mistero trinitario, per produrre i frutti della carità fraterna.”

Il Moderatore prende la parola. Presenta la forma del consiglio che ha una piccola straordinarietà nell'anticipo della data suggerita dall'esigenza pratica di ricollocare la discussione sulla struttura del centro di pastorale Giovanni Paolo II nella condivisione con il presbiterio diocesano attraverso gli incontri nelle congreghe. Per poter rendere possibile questo occorre anticipare il consiglio presbiterale per raggiungere poi le congreghe e quindi giungere a fine febbraio con i lavori svolti.

Viene chiesta l'approvazione del Verbale del C.Pre.D. del 26.11.2020.

Si precisa che eventuali annotazioni al verbale possano pervenire alla Segreteria in anticipo per iscritto piuttosto che dopo, dovendo rimettere mano al verbale.

I seguenti consiglieri si astengono dalla votazione presentando il motivo della loro assenza alla sessione scorsa di cui si chiede approvazione: Panato don Floriano, Radivo mons. Giacomo, Falchetto mons. Cristiano, Castelli don Angelo, Giusti don Alberto, Vinco mons. Carlo, Dal Bon mons. Evelino, Verzè mons. Luigi, Zampieri mons. Gino.

Avviene la votazione. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Scattolini don Antonio chiede se sia sbagliato divulgare i verbali del consiglio presbiterale prima che vengano approvati e il moderatore precisa che per una correttezza dell'assemblea si aspetti l'approvazione del consiglio. La domanda dà modo al Moderatore di comunicare che si tratta di un'esigenza espressa anche da altri preti quella di conoscere i lavori del consiglio presbiterale. Infatti comunica essergli giunta una richiesta firmata da 5 preti di cui il primo firmatario è don Agostino Albertini affinché i verbali approvati siano inviati in via telematica senza aspettare la versione cartacea in ritardo di un anno dagli avvenimenti.

Il Moderatore precisa che rimane comunque possibile comunicare oralmente ai confratelli presbiteri quanto emerso dal consiglio, ma non opportuno

condividere lo scritto. Si auspica comunque che entro il prossimo consiglio si possa procedere in via telematica con l'invio.



Viene chiesta l'approvazione del Verbale del C.Pre.D. del 21.12.2020.

I seguenti consiglieri si astengono dalla votazione presentando il motivo della loro assenza alla sessione scorsa di cui si chiede approvazione: Castelli don Angelo, Girardi don Luigi, Laiti mons. Giuseppe, Roncoletta don Moreno.

Avviene la votazione. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Bianchini don Roberto fa presente l'inopportunità del riscaldamento ad aria acceso nel rispetto dei protocolli anti-CoVid. Mainente don Luca provvede a spegnerlo.

Il Vescovo prende la parola:

“Cari confratelli è la prima volta che ci troviamo nell'anno nuovo, ve lo auguro buono. Buono significa che sia sintonizzato con i desideri di Dio perché a questo noi siamo chiamati, noi personalmente e anche nella formazione dei nostri fedeli. Tutto deve essere per la gloria di Dio, tutto dev'essere finalizzato alla gloria del suo Regno che per noi in concreto significa il bene della nostra Diocesi. A me sta a cuore immensamente il bene della Diocesi di cui sono Vescovo da tredici anni e mezzo. Sono convinto che tutti voi, ciascuno di voi, siate altrettanto coinvolti nell'amore per la nostra Diocesi e allora io vi parlo con molta libertà e molto senso di responsabilità. Voi poi, come ha già suggerito don Ezio, parlerete con molta libertà e con molto senso di responsabilità, avendo come punto di riferimento la nostra Diocesi. Che cosa è bene per la nostra Diocesi? A questo vogliamo mirare questa mattina. Quando sono ritornato qui come Vescovo di Verona mi sono trovato di fronte ad alcune problematiche che già conoscevo comunque per essere stato precedentemente vicario generale. C'era, per esempio, il problema della vendita di San Massimo e quella vendita, com'è noto, è stata fatta da padre Flavio a proposito del quale sapete dov'è, a Conegliano. Fisicamente non sta male, ma non c'è con la mente. Al 3 di febbraio compirà 88 anni, lo ricordiamo. Padre Flavio ha fatto quello che ha ritenuto suo dovere di fare. La vendita era stata pattuita per 28 milioni di euro. Quando sono arrivato io ho detto che i 28 milioni di euro non sono adeguati, per cui ho rimesso in discussione e sono andato anche a Roma dove avevo ottenuto la possibilità da parte della Congregazione del Clero di rivedere la questione della campagna e di vendere l'ostello della gioventù. Mi aveva dato già il permesso, il consenso scritto. Abbiamo avviato le trattative con la cordata delle imprese e siamo passati alla fine a 63 milioni di euro nell'agosto del 2008, poco prima della bolla speculativa. Adesso, decurtati per altre questioni, sarebbero 56 milioni di euro. Le questioni si sono complicate all'infinito. Chi



ha avuto fantasia ha messo pali tra le ruote all'infinito, pazienza. Ci sono dei momenti in cui bisogna prendere decisioni. È chiaro che io non posso prendere decisioni senza il vostro pensiero, con molto senso di responsabilità, io e anche voi, tutti per amore della nostra Diocesi. La situazione che io avevo trovato qui era quella del seminario di Verona che era stato ristrutturato per circa tre quarti e mi era stato anche detto a livello alto: "blocca tutto". Come Vescovo ho ritenuto che non si potesse bloccare a tre quarti e ho detto andiamo avanti. E mi è costato. Adesso si tratta invece di dire cosa facciamo di fronte a questa situazione? Io mi pongo nella prospettiva del domani che io vivrò direttamente con la mia responsabilità di Vescovo. Quindi se parlo a voi, parlo con maggiore libertà e disinteresse nel senso che non avrò neanche la soddisfazione di inaugurare ciò che si farà, quindi più disinteressato di così non saprei cosa dirvi. Che cos'è allora che io ritengo? La nostra chiesa di Verona per la quale stiamo dando la vita nel nome del Signore, cosa ci chiede? Il prossimo futuro avrà bisogno anche di qualche struttura diocesana? Affinché sia un polo di propulsione di attività pastorale, anche perché, e siamo in ritardo da questo punto di vista, terminata la pandemia che cosa cambierà? Quasi tutto. Cambierà il sistema di catechesi. Cosa cambierà? Noi dovremo rispondere alle esigenze della nostra gente a partire dal dato di fatto di come si troverà la nostra gente. Noi dovremo dare risposte. Ora, se abbiamo un centro di pastorale, spetterà a questo centro di pastorale nel loro insieme, mettendosi insieme, in circuito, in sistema, ragionare e raccogliere le varie situazioni ed elaborare un progetto che sia adeguato; che non vuol dire in dettaglio, vuol dire intuire dove muoverci per essere fedeli a Dio e trasmettere con la passione vera il vangelo cioè Gesù Cristo da amare e vivere alle nuove generazioni che sono state in questo tempo sfibrate e anche le famiglie. Come saranno allora? Può darsi anche in crisi nera a livello occupazionale. E le nostre comunità come saranno? Saranno lacerate? Avranno ancora una certa consistenza? Cosa ci sarà? Occorre, secondo me, un centro di elaborazione di tutte queste realtà per riproporre qualcosa in grande e non lasciarci travolgere. Certo questo luogo, questo centro della pastorale, si svilupperà e sarà concretizzato nel dopo-dopo-Covid ed è un peccato. Bisogna pensare alla fase quantomeno tra il dopo Covid e il dopo-dopo-Covid. Supponiamo che sia finito il tutto fra 2 anni e mezzo, allora il Covid sarà già passato ma in quel lasso di tempo sarà importante trovare qualcosa per elaborare e mettersi in movimento per elaborare, per esempio, la questione della messa. Cosa faremo della catechesi, dell'impegno per la carità, della missionarietà, come vi muoverete? Io da casa mia pregherò e non avrò altra possibilità però, per l'amore che porto a questa chiesa, non la abbandonerò. Cederò il potere di Vescovo a chi sarà designato, ma mi starà a cuore lo stesso, molto di più. Vorrei che tutti quanti fossimo partecipi di un grande amore per la nostra chiesa in travaglio, come tutte le Diocesi. Forse anche meno di altre Diocesi. Siamo in questo travaglio, siamo responsabili tutti. Poi è evidente che toccherà ancora a me arrivare alla conclusione di tutto. Mi è sempre pesato, molto, dover fare

delle decisioni conclusive però vi ascolto e vi ascolto sinceramente. Buona conversazione e buon incontro.”



Il Moderatore prende la parola e riferisce come l'o.d.g. nasca dall'esigenza che il Consiglio stesso ha consegnato nell'ultima sessione ovvero di restituire, in un confronto ampio, quanto appreso. Per fare questo occorre presentare dei dati precisi e la progettualità in atto e gli strumenti adeguati nonché alcune chiarificazioni dal momento che è chiesto poi ai Vicari di essere animatori di un confronto più ampio nelle Congreghe.

Si precisa che le schede di lavoro per le Congreghe che erano state presentate all'inizio dell'ultima del consiglio nei confronti del presbiterio non vengono scartate per quanto ora ci sia una nuova urgenza. Possono essere intese come la cornice nella quale si inquadra anche il tema emergente ora. Evidentemente i tempi per quelle schede saranno dilazionati. Nella presente sessione del Consiglio invece vengono presentati alcuni strumenti in vista di questo confronto. Sia a livello amministrativo, a partire dalla presentazione fatta la scorsa volta da Falchetto mons. Cristiano; sia a livello pastorale, da quella fatta questa volta sull'identità e attività dei Centri di pastorale. A tal proposito Bonetti mons. Alessandro ha ritenuto opportuno invitare i direttori attuali dei centri di pastorale.

Il Moderatore lascia la parola a Bonetti mons. Alessandro che riferisce come da qualche anno si stia lavorando in equipe con i direttori dei centri della pastorale per cercare di leggere i segni dei tempi e cosa il Signore chieda in questo tempo e precisa: “Non è facile parlare di pastorale in questo tempo e da soli è molto difficile poter fare delle scelte, ecco perché noi abbiamo cercato di lavorare sempre in equipe. Ci siamo posti di fronte alla realtà e continuiamo a lavorare insieme, per cui ci è parso opportuno questa mattina, proprio perché la consegna che ci veniva detta era l'identità e il compito e le attuali esigenze dei centri di pastorale, che fossero proprio i direttori dei centri a presentarle. Abbiamo fatto una piccola relazione che vi è stata consegnata. Per ogni centro c'è una pagina. Seguiremo questa relazione e diamo 5 minuti ad ogni direttore che verrà fuori a presentare il che cosa, il come e il perché abbiamo fatto delle scelte in questi anni che hanno portato delle conseguenze e quindi anche dei doni. Partirà don Alberto con l'ufficio catechistico, poi don Matteo Malosto con il Centro per la pastorale dei ragazzi, don Giampaolo che è venuto, lo ringraziamo, nonostante ieri è stata una giornata pesante, ha perso il papà e gli siamo vicini. Poi ci sarà don Sergio per la pastorale familiare, don Giuseppe per il centro missionario e poi riprenderò io per la conclusione.”

Per ciascuno degli interventi si fa riferimento alla seguente presentazione fornita in cartella ad ogni consigliere.



CENTRI E UFFICI DI PASTORALE DIOCESANI ORGANIZZAZIONE, ATTIVITÀ, PROPOSTE

1. Ufficio catechistico diocesano a cura di don Alberto Malaffo, direttore

L'Ufficio Catechistico è composto da un direttore, due vicedirettori e una quarantina di formatori (di cui una quindicina sono giovani o giovani coppie) e opera in favore della promozione dell'annuncio del Vangelo e della catechesi a livello diocesano. Le attività da esso svolte sono soprattutto di formazione, a livello diocesano o vicariale o parrocchiale, e di consegna di materiali catechistici potenzialmente utili alle parrocchie e unità pastorali. I destinatari di questa azione sono soprattutto gli adulti in genere, i catechisti, ma anche i presbiteri e, da qualche tempo, i bambini delle elementari con i loro genitori.

L'Ufficio catechistico ha iniziato a collaborare, da un po' di tempo, con CPR, CPG e AC. Il direttore e i vicedirettori dell'Ufficio Catechistico hanno periodici incontri con i direttori degli uffici catechistici del Triveneto, ma anche con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

L'ufficio è situato nella casa pastorale diocesana GP2 dove, da quest'anno, risiede anche il direttore, che vive in comunità con il direttore del CPG e due consacrate. Per sua natura, il servizio dell'UCD è un servizio in uscita: i direttori e i formatori dell'UCD incontrano preti e catechisti lì dove essi vivono il loro servizio.

Le principali proposte fatte durante l'anno sono:

- Corso BASE di formazione per i catechisti in 5-6 punti della diocesi (circa un migliaio di partecipanti), in collaborazione con il CPR
- Formazione per adulti in riferimento alla fascia di età 0-6 anni (Primi passi) nelle parrocchie (finora una decina) che lo hanno richiesto
- Training (proposto a livello diocesano) per animatori del gruppo Battesimi (una quindicina di parrocchie coinvolte)
- Laboratori di formazione per catechisti sui fondamentali della vita cristiana in 3-4 zone della diocesi (un centinaio di partecipanti complessivamente)
- Formazione per catechisti (e adulti in genere) nelle vicarie che lo stanno richiedendo da alcuni anni
- Formazione, a livello diocesano, per catechisti sensibili al mondo della disabilità (una trentina di partecipanti ai primi incontri fatti)
- Formazione sulla Parola di Dio, promossa dal SAB, in alcuni punti della diocesi e in alcuni momenti dell'anno (un centinaio di partecipanti). Inoltre il SAB prepara: la Giornata della Parola, un appuntamento a San Girolamo, il materiale Catechesi per adulti nei tempi forti.
- Ritiro spirituale in avvento e in quaresima per catechisti (un centinaio di partecipanti)

- Formazione periodica dei formatori delle diverse equipie (in collaborazione con il CPG)

A partire dalla pandemia sono stati realizzati:

- Stesura e presentazione nei diversi punti della diocesi del sussidio “Nuovi passi per la catechesi dei bambini e dei ragazzi”, in collaborazione con il CPR

- Nuovo materiale per la catechesi dei bambini (6-11 anni), pensato per una catechesi a piccoli gruppi, realizzato con l'aiuto di una nuova equipie di giovani (le richieste dalle parrocchie sono state circa 200; una trentina anche da altre diocesi d'Italia)

- 10 Video (e schede per la catechesi degli adulti) sulla Lettera agli Efesini, lettera guida per la nostra diocesi in questo anno pastorale

- Materiale per la catechesi dei bambini e per la catechesi ai ragazzi disabili per il tempo di Avvento

- Elaborazione di una proposta per una catechesi a distanza (per questo tempo invernale) per i bambini delle elementari (e le loro famiglie), presentata dapprima ai coordinatori delle UP

- Collaborazione con quelle parrocchie (preti e catechiste) che hanno chiesto un aiuto per ripensare la catechesi delle elementari in questo tempo di pandemia (in presenza o online)

- Incontri online per i bambini delle elementari di alcune parrocchie

- Incontri con i preti di alcune unità pastorali

- Processo di ripensamento della catechesi con un gruppo di parroci

Work in progress:

La nuova collocazione del direttore dell'UCD nella comunità della casa pastorale GP2, apre alla possibilità di nuove collaborazioni con i centri di pastorale e alla condivisione della formazione con gli stessi centri, oltre che alla condivisione degli spazi. Già all'inizio di questo anno pastorale alcune equipie dell'UCD hanno potuto godere degli spazi della casa pastorale.

Questi nuovi spazi offerti all'UCD, insieme alla creazione di una nuova equipie di giovani che ha incominciato a preparare materiali per i bambini delle elementari, potrebbero essere utili per possibili sperimentazioni da vivere, a livello centrale, con gli stessi bambini delle parrocchie e le loro famiglie.

Inoltre stiamo iniziando a promuovere un dialogo con i preti delle diverse unità pastorali in loco.

2. Centro Pastorale Ragazzi

a cura di don Matteo Malosto, direttore

Il Centro Pastorale Ragazzi è una Comunità formata da un sacerdote (direttore), 3 consacrate (suore della Congregazione Figlie di Gesù), 21 giovani (equipie) e 40 adulti (formatori e personale di servizio) che ha come scopo l'annuncio del Vangelo ai preadolescenti. Per questa sua finalità può conside-





rarsi una realtà unica a livello nazionale: nasce dall'intuizione della decisività della fase di età di riferimento, nella quale si avvia un processo che poi inciderà su tutta la vita, cioè il passaggio dall'infanzia all'età adulta e quindi da una fede bambina ad una fede matura e consapevole.

Lazione pastorale si rivolge, nello specifico, ai ragazzi delle scuole medie, ai loro genitori e ai loro educatori, in un'ottica di supporto e servizio all'attività di evangelizzazione delle Parrocchie e delle U.P. Il Centro opera sul territorio della Diocesi e presso la propria sede, attualmente individuata negli ambienti del Centro Carraro in Lungadige Attiraglio, al quale, pur non senza qualche difficoltà tuttora persistente, si è cercato di dare la dimensione di una Casa adatta alla vita della Comunità e all'accoglienza dei tantissimi ragazzi, genitori e catechisti partecipanti alle attività proposte; d'estate il punto di riferimento è invece Casa Tracchi a Bosco Chiesanuova. Specialmente negli ultimi anni ha sviluppato molteplici sinergie con le altre realtà della Diocesi, proponendo iniziative con il CPAG, l'Ufficio Catechistico, l'Azione Cattolica, il Seminario Minore, la scuola Gian Matteo Giberti e il mondo di "Ecco perché canto".

ALCUNE DELLE PRINCIPALI PROPOSTE DEL CENTRO (triennio 2018-2020)

- CANTIERE PREADOLESCENTI e DARE VITA AL FUTURO (con CPAG): incontri per creare un orizzonte fecondo per l'annuncio del Vangelo alle giovani generazioni; ogni appuntamento ha visto la partecipazione di circa 800 persone.

- SIMILE A UN TESORO NASCOSTO NEL CAMPO (con UCD): corso base di formazione per catechisti in 6 punti della Diocesi con 1100 partecipanti circa.

- ALTRI PERCORSI FORMATIVI PER CATECHISTI E GENITORI in sede e presso le U.P. che li hanno richiesti.

- ROMA IN 24 ORE: pellegrinaggio per cresimandi e cresimati, partecipanti 800-1000.

- SPECIALE 3^a MEDIA: veglie tempi forti e festa del passaggio, in 3 appuntamenti 2800 partecipanti circa.

- CAMPI SCUOLA TRACCHI: a gennaio 2020 erano esauriti i posti per l'estate, con 1080 partecipanti provenienti da 31 parrocchie o U.P. suddivisi in 9 settimane.

- RITIRI NEI TEMPI FORTI, NELLE SCUOLE E IN PREPARAZIONE AI SACRAMENTI: ogni anno intercettano una media 9.000 ragazzi e genitori.

FOCUS PANDEMIA (proposte settembre - dicembre 2020)

- Stesura e presentazione del sussidio NUOVI PASSI PER LA CATECHESI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI per un rinnovamento della catechesi dell'iniziazione cristiana (con UCD).

- Realizzazione di 3 NUOVI PERCORSI PER LA CATECHESI DELLE MEDIE: il materiale viene inviato ogni mese a 138 parrocchie che ne hanno fatto richiesta, 19 delle quali sono fuori Diocesi. Nello specifico: CHIAMATI ALLA VITA, il catechismo come scoperta che la vita è vocazione (con il Seminario Minore); GIO-CATE, il catechismo vissuto attraverso il gioco (con CPAG); MUSIC FOR LIFE, il catechismo vissuto attraverso la musica (con Ecco perché canto).

- TUTTO CONCORRE AL BENE: tre serate per genitori in diretta su Telepace per aiutarli ad accompagnare i figli in questo tempo di fragilità; hanno partecipato ospiti di risonanza nazionale come Gigi De Palo, Giovanni Scifoni, Ezio Aceti e Pierluigi Bartolomei.

- PERCORSO D'AVVENTO PER LE ELEMENTARI con video e schede: caricati su youtube, il primo ha avuto 49.906 visualizzazioni.

- PERCORSO D'AVVENTO PER LE MEDIE caricato sulla piattaforma Padlet, con una media di poco più di 1000 accessi settimanali ai diversi contenuti.

- RITIRI D'AVVENTO: ripensati per poter essere vissuti in Chiesa, si sono svolti in 37 parrocchie.

- VEGLIA "MAIUNAGIOIA?!"

PER LA TERZA MEDIA: ripensata in modalità mista online e in presenza, ha registrato la partecipazione di 1063 ragazzi.

3. Centro Pastorale Adolescenti e Giovani a cura di don Giampaolo Melchiori, direttore

Accanto al direttore, collaborano strettamente due religiose che assieme a lui condividono anche un'esperienza di vita comune, che recentemente si è arricchita della presenza del direttore dell'Ufficio Catechistico. Ciò permette una più stretta collaborazione tra i due centri. Immediati e quotidiani collaboratori sono i giovani che lavorano in segreteria, svolgendo varie e preziose mansioni.

Le diverse iniziative rivolte a giovani e adolescenti sono pensate, progettate e proposte grazie al contributo costante di una quarantina di giovani provenienti da tutta la Diocesi, che chiamiamo Gruppo della Casa. Si incontrano tutti insieme periodicamente al Centro per formazione e organizzazione del gruppo, mentre divisi a commissioni si ritrovano, sempre al centro, 2 o 3 volte al mese, a seconda del periodo e della specifica di ogni commissione. Elaborano i CAMPI SCUOLA diocesani estivi e invernali, per le diverse fasce d'età, gli EVENTI, i PERCORSI FORMATIVI, GREST ecc.

Per quanto possibile, in accordo con i responsabili incaricati, il Centro cerca di coltivare il più possibile il contatto con il territorio, offrendo incontri in presenza.

Oltre a queste attività, nel desiderio di creare una solida formazione integrale che possa donare un'identità cristiana limpida, il Centro si impegna a toccare diversi campi, dall'economia alla politica, alla vicinanza alle diverse povertà.





In vista di ciò propone:

- settimanalmente l'esperienza delle DIECI PAROLE, in due sedi diverse (san Tomaso e san Paolo), raggiungendo 200 giovani;
- il percorso dei SETTE SEGNI, in cui sono coinvolti 70 giovani, tutti i lunedì sera al Cpag (ora su zoom);
- il cammino per fidanzati, AMORI IN CORSO, che quest'anno coinvolge 25 coppie, a scadenza mensile, al Cpag (ora su zoom);
- ECONOMY OFF/ON, un corso sull'economia, a scadenza mensile, 35 iscritti al cpag (ora su zoom);
- FORMAZIONE per animatori (giornate e weekend), su richiesta. Da settembre ad oggi vengono svolte a cadenza settimanale, in loco o al Centro (ora su zoom);
- EVO (esercizi nella vita ordinaria), lo scorso anno hanno raggiunto 120 giovani, di cui 40 hanno ripetuto l'esperienza nell'arco dell'anno;
- ESERCIZI SPIRITUALI per giovani, due settimane in un anno, a San Zeno di Montagna.

La comunità del centro accoglie ogni anno due o tre giovani che nella condivisione semplice della vita, della preghiera, del servizio e della Parola, trascorrono un periodo di tempo prezioso per l'approfondimento della vita spirituale e per il discernimento vocazionale. Viene data la possibilità sia per la durata di un anno sia del tempo più breve, un mese o due, a seconda delle esigenze e delle possibilità dei giovani.

La casa diventa veicolo di uno stile: stile di ferialità, di famiglia, di comunione e di accoglienza, luogo in cui si può valorizzare il dono specifico di ciascuno, riconoscere l'orizzonte vocazionale e recuperare ferite e fallimenti, riconoscendo alla luce del Vangelo la vita che si nasconde anche dietro ciò che sembra essere scarto.

Per questi rivoli di acqua pulita che il Signore ci concede di far scorrere in suo nome, non è secondario un luogo dove poter realizzare l'incontro e la condivisione. Una casa con una decina di posti per la comunità e i giovani che scelgono la convivenza di un tempo più o meno lungo, e uno spazio più vasto per le diverse attività, con la possibilità di pernottamento per almeno una cinquantina di persone.

4. Centro di Pastorale Familiare a cura di don Sergio Billi, direttore

Il Centro di Pastorale Familiare si propone a servizio della pastorale familiare sul territorio della diocesi. La pastorale familiare non è tanto un ambito della pastorale quanto piuttosto una modalità di concepire interamente la pastorale. Nei decenni passati, una certa tenuta naturale e culturale delle famiglie ha portato l'attività pastorale a concentrarsi in singoli ambiti di azione. Oggi, più che nel recente passato, prendiamo atto in modo più netto che, senza la tenuta

della famiglia, qualsiasi altro ambito di azione pastorale diventa difficilmente percorribile. La pastorale è familiare perché la maggior parte dei fedeli cristiani sono chiamati a percorrere la via della santità nella vocazione familiare e perché la Chiesa è il corpo di Cristo, la sposa di Cristo, la famiglia di Dio, cioè comunione di vita, di amore, di fede.

Linee di storia.

Nei decenni scorsi la pastorale familiare in diocesi è stata polarizzata su alcuni nuclei fondamentali: la difesa della vita con il CAV, l'approfondimento dell'insegnamento della Chiesa sulla sessualità con l'Iner, la presa in carico di alcune povertà con i consultori familiari. Gli anni attorno al 2000 hanno visto nella Chiesa italiana un approfondimento del sacramento del matrimonio come sacramento per l'edificazione e la missione della Chiesa insistendo sulla famiglia come soggetto pastorale. Gli ultimi anni con Amoris Laetitia hanno visto il tentativo di un grande senso di realtà della condizione di ogni famiglia, per proporre a ciascuno e ad ogni coppia, da dov'è, un cammino di accompagnamento.

Attuale struttura.

Direttivo: don Sergio Billi direttore e coniugi Tomelleri Gianni e Francesca coppia presidente.

Referenti per i vicariati. Dal novembre 2019 sono stati individuati per ogni vicariato un referente chierico (quasi tutti sacerdoti) con i quali abbiamo iniziato un contatto regolare. Contestualmente abbiamo cercato di coinvolgere delle famiglie dai vari vicariati. L'inizio di questa opera di rete di relazioni ha coinciso con l'esplosione della pandemia che l'ha resa particolarmente difficile.

Attualmente, rispetto al recente passato, non sono presenti commissioni stabili ma vengono coinvolte equipe di coppie di sposi che hanno dato la loro disponibilità per singole attività.

La premura per l'ambito degli «amori feriti» è espressa dalla diocesi in particolare attraverso l'opera della casa di San Pietro Incarnario e non è in carico direttamente al CPF

Attività principali negli ultimi anni dal 2018.

- Proposta mensile di formazione. Negli anni scorsi fino all'anno pastorale 2018-2019 è stato svolto un appuntamento mensile al centro pastorale. Dall'anno pastorale 2019-2020 il tentativo è stato di creare delle proposte di formazione nei vicariati per renderle più vicine ed accessibili alle comunità concrete. Questo tentativo ha praticamente coinciso con l'esplosione della pandemia, per cui finora non è stato ulteriormente percorso.

- Proposta di un fine settimana di esercizi spirituali per fidanzati.

- Proposta di un fine settimana di esercizi spirituali per sposi.

- Proposta del percorso di accompagnamento al sacramento del matrimonio «In cammino verso le Nozze». È stato disposto il materiale per 12 nuclei tematici comprensivo di video catechesi, testimonianza video di una coppia,





schede, dinamiche e altro. Un fine settimana di training per le coppie animatrici nel contesto della «Scuola dei Discepoli Missionari».

- Organizzazione di singole giornate di approfondimento (es. Convegno Triveneto marzo 2019).

- Proposta di un cammino di brevi video catechesi settimanali disponibili sul canale YouTube della diocesi di Verona (https://youtube.com/playlist?list=PLVT_2DdeaXlGzm86jBOHZCVhow-Q2sJtp)

- Collaborazione con gli altri centri pastorali, ad esempio con il CPAG per «amori in corso».

5. Centro Missionario Diocesano a cura di don Giuseppe Mirandola, direttore

Il CMD non è un ufficio ma si configura appunto come Centro, sottolineando così la dimensione di animazione che lo caratterizza e il lavoro in equipe con tante persone.

Svolge un duplice servizio:

- accompagnare i missionari veronesi Ad Gentes (preti, laici, religiosi e religiose) sia sul versante relazionale che su quello economico;

- animare la comunità ecclesiale perché questo servizio possa continuare sia nell'invio di persone che nel sostentamento economico.

Per svolgere questo servizio il CMD è attualmente composto da un direttore, un vicedirettore, una persona impiegata a tempo pieno e una part time, più una collaborazione con un giornalista per un monte ore settimanale. A queste persone si affiancano una trentina di volontari. Alcuni di questi impegnati nell'ambito amministrativo e di segreteria e altri nelle due Commissioni che operano all'interno del CMD (Commissione Animazione del territorio e Commissione Cooperazione che segue più direttamente le missioni/i missionari).

A sostegno delle missioni e dell'animazione va ricordata tutta l'attività dell'Ottobre Missionario (quest'anno si sono realizzate otto serate di animazione su tutto il territorio della Diocesi in vista della Veglia dell'invio e della Giornata Missionaria Mondiale) e la Quaresima di Solidarietà (elaborazione del libretto per la preghiera in famiglia con altre diocesi del Triveneto e collaborazione con Telepace per la preghiera serale nel tempo quaresimale). Da segnalare l'animazione della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei martiri missionari che cade sempre in Quaresima.

L'animazione del territorio è portata avanti attraverso i contatti con Commissioni vicariali o di Unità Pastorali, Gruppi missionari o anche singole persone a seconda delle diverse situazioni. Per tutti ci sono almeno tre incontri annuali a cui fanno seguito incontri specifici su richiesta per formazione o per organizzare le attività dell'Ottobre missionario o altre iniziative.

A partire dall'anno scorso, anche a seguito dell'esperienza del lock down, assieme alla pagina settimanale di Verona Fedele sulle missioni, ha preso piede

in maniera organica l'elaborazione di una newsletter mensile e l'elaborazione di un sussidio multi mediatico che si affianca a quello cartaceo che esce in settembre.



In questi anni il CMD è stato anche attivo nella elaborazione di un libretto, sul tema delle UP e le Missioni, che ha vista visto la collaborazione di una settantina di persone tra missionari operanti nelle Chiese sorelle, missionari rientrati e altre persone impegnate nella missionarietà in Diocesi.

Il CMD collabora ed è parte attiva alla realizzazione di attività come:

- i Martedì del Mondo (realizzati con Fondazione Nigrizia, Combonifem, Cestim, Mlal-Movimento Laici America Latina e Centro Pastorale Immigrati - Migrantes Diocesana) che attualmente sono realizzati in streaming con un seguito significativo;

- il Festival del Cinema Africano (anche quest'anno pur essendo realizzato solo in streaming ha avuto la partecipazione di oltre 14.000 persone). Tra l'altro va notato che presso la sede del CMD si trova anche la segreteria operativa del Festival che ha una persona impiegata a tempo pieno e poi si avvale della collaborazione stabile di due volontarie. Il Festival è portato avanti da quattro promotori: CMD, Fondazione Nigrizia, Pia Società di Don Mazza e MLAL - Movimento Laici America Latina);

- la Festa dei Popoli di Villa Buri a fine maggio, che normalmente vede una partecipazione di migliaia di persone. La Festa è promossa dal CPI ma il CMD con altre realtà è parte attiva ed essenziale alla sua realizzazione;

- il Corso 'In viaggio' per quanti desiderano fare esperienze in missione o approfondire una visione del mondo più evangelica. Tale Corso si realizza in collaborazione con Istituti religiosi e Associazioni;

- l'ultima iniziativa è la nascita di un gruppo giovani che coltivano il desiderio di un servizio missionario prolungato di almeno alcuni mesi se non di un anno o anche più.

Il servizio di amministrazione - segreteria segue tutte le convenzioni dei preti Fidei Donum (attualmente 17) a cui si aggiungono quelle dei laici FD (9) e quelle dei preti stranieri presenti in Diocesi per motivi di studio o pastorali (15).

Una collaborazione importante è portata avanti con Luci nel mondo che lavora alla produzione di video a carattere missionario a livello non solo diocesano ma anche per Missio Italia.

Una prima desiderata: le persone che operano per l'animazione missionaria avvertono urgente la costruzione di cammini di formazione condivisi con realtà come Caritas, Migrantes, Ecumenismo e dialogo interreligioso e naturalmente la collaborazione con gli altri centri di pastorale. Questa desiderata nasce dalla consapevolezza che è importante realizzare una pastorale integrata che aiuti a una formazione a 360 gradi e non settoriale. Tale formazione poi avrà le sue specificità secondo gli ambiti di impegno o sensibilità.



La seconda desiderata riguarda la collaborazione con tutte le realtà che sul territorio della Diocesi operano nell'ambito dell'Ad Gentes come Istituti religiosi ma anche Associazioni laiche di ispirazione cristiana. Questo sempre nell'ottica di lavorare in comunione senza nulla togliere allo specifico di ogni realtà.

6. Azione Cattolica a cura della presidenza di AC Verona

Informazioni in merito alla presenza presso il Polo Pastorale San Giovanni Paolo II

Dati sull'AC

Iscritti: circa 2000 in tutte le fasce d'età: ragazzi, giovani, adulti. Famiglie interessate: circa 1200.

Presenza sul territorio della diocesi: n. 43 associazioni, di cui 20 complete in tutte le fasce d'età.

Contributi dell'AC

Presenza in circa 30 Consigli pastorali parrocchiali/consulte ministeriali.

Presenza in organismi pastorali diocesani: ufficio catechistico, pastorale familiare, equipe di accompagnamento delle Unità Pastorali, Consulta delle aggregazioni laicali, Consiglio pastorale diocesano.

Attività dell'AC

L'AC svolge soprattutto attività in parrocchia, aperte a tutti e non "brandizzate". Sono attività più specifiche dell'associazione quelle dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) e quelle dei campi scuola nella casa di San Giovanni in Loffa per ragazzi, giovani, famiglie dove sono coinvolte circa 1000 persone l'anno (covid permettendo). Tutto ciò è il frutto di un cammino di formazione nazionale, rielaborato per adeguarlo ai cammini diocesani ed ai contesti parrocchiali, che accompagna gli aderenti in tutto il percorso della propria vita.

Sede AC

Per programmare, organizzare e gestire le nostre attività abbiamo bisogno di 4 stanze, di cui una dedicata alla segreteria e una ampia per le riunioni del Consiglio, con servizi, ingresso indipendente e magazzino. Gli ambienti devono essere in sicurezza e in regola con le norme per il lavoro dovendo ospitare la nostra dipendente.

Nell'ambito di un progetto diocesano di costruzione di comunione ecclesiale abbiamo visto l'opportunità di un unico "polo pastorale" (dove ci siamo spostati dalla precedente sede tre anni fa) come facilitatore della pastorale. A questo punto la domanda che poniamo è questa: "pensate che l'AC, unica

associazione laica al servizio della parrocchia, sia utile alla pastorale della diocesi?”.

Da parte nostra crediamo che l'appartenenza all'AC sia la conseguenza di una vocazione laicale per la parrocchia, nella comunità e nella quotidianità, e che non verrà meno se la nostra sede sarà altrove.



7. Unitali Verona

LUNITALSI è l'acronimo di Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali. Dal 1903 è alimentata dall'operosità gratuita di volontari che si impegnano per organizzare, accompagnare, assistere durante i pellegrinaggi le persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto. Il pellegrinaggio è l'esperienza di carità che accompagna il loro agire quotidiano per essere sostegno, vicinanza e solidarietà nella vita di ogni giorno. La sottosezione dell'Unitali Verona nasce nel 1933 con presidente cav. Ottorino Barlottini. Tra le principali attività, ricordiamo il pellegrinaggio a Lourdes nella settimana dopo Pasqua, e quello a Loreto in agosto, le giornate dell'UNITALSI, più volte l'anno, con la partecipazione di persone diversamente abili.

8. Seminario dei Discepoli Missionari a cura di don Alessandro Bonetti, Vicario episcopale per la pastorale

Il Seminario per i discepoli missionari è uno spazio formativo pensato per la nascita e l'accompagnamento ai ministeri laicali per i quali vengono studiati cammini specifici a due tempi.

Un primo tempo propone la partecipazione ad alcuni corsi tematici, nel secondo tempo uno stage specifico per il ministero. La durata di ogni percorso e la partecipazione a uno o più corsi dipende dal ministero da assumere. Vogliamo solo aiutare il cristiano credente a fare una scelta di servizio. Il corso non esaurisce la formazione, è solo l'inizio.

Sono strutturati in giornate o week end formativi in forma semi-residenziale. I corsi usano il metodo seminariale che prevede la partecipazione continuata. Non è prevista la partecipazione ad una sola parte del corso. Se il corso è di più giorni è possibile pernottare nella casa oppure si può dormire a casa propria, basta essere presenti al mattino dall'inizio. La posizione della casa e la vicinanza alla tangenziale permettono di vivere l'esperienza da pendolari.

12 week end e 13 giornate singole di formazione organizzati per l'anno pastorale in corso. Ogni incontro conta dalle 25 alle 60 persone. Da novembre 2018 a gennaio 2020 hanno partecipato 1.033 persone. Durante i corsi sono stati accolti e accompagnati anche circa 200 bambini. Il percorso conta una equipe di circa 70 adulti e di alcuni preti e diaconi della diocesi.



Il cristiano oggi è chiamato ad essere protagonista in una forma ministeriale in un cammino di conversione: non più “volontari”, ma “ministri”, persone cioè investite di una responsabilità che non si esaurisce nelle ore a disposizione, ma diventa uno stile di vita. Non è questione di dare del tempo in più, ma di passione per l’annuncio del Vangelo percepito come vitale e necessario per la propria vita e per la vita della Chiesa. Siamo chiamati a passare da una pastorale che chiede alle persone per coprire un bisogno, al creare nel cuore dei battezzati il bisogno di partecipare.

Preti e sposi, laici e consacrati, tutti siamo chiamati a condividere insieme la corresponsabilità dell’evangelizzazione, perché “la Chiesa esiste per evangelizzare”. Essere apostoli è compito di tutti i credenti. Ma prima di essere apostoli bisogna essere discepoli.

Il percorso è nato soprattutto come sostegno alle necessarie ministerialità che dovrebbero sempre più essere coltivate nella progressiva nascita delle Unità Pastorali.

Elenco dei corsi:

- Corso base per ogni ministero (ChiAmati);
- Per i ministeri dell’Eucaristia (Il Pane spezzato);
- Training per animatori corsi fidanzati (In cammino verso le nozze);
- Training per animatori gruppo battesimi (Primi Passi);
- Per la gestione delle risorse economiche (Siccome teneva la cassa...);
- Per il ministero dei lettori (Proclamare la Parola);
- Corso per nuovi ministri della Comunione (Servire la Comunione 1);
- Corso per rinnovo dei ministri della Comunione (Servire la Comunione 2);
- Corso per il ministero dei sacristi (Servire l’Eucaristia);
- Training per nuovi accoliti;
- Corso per il ministero della consolazione (Ministri della speranza);
- Corso per direttori di coro (Cantate al Signore).

Conclusioni

Al momento dell’acquisizione dell’edificio del CUM, è iniziato il processo di adattamento della struttura per portare a compimento il progetto che da molti anni si era pensato: la costituzione di un Polo Pastorale che potesse essere punto di irraggiamento per i molti servizi pastorali diocesani, nella logica missionaria.

Tale unità non era semplicemente il tentativo di mettere vicine realtà tra loro staccate, ma quello di provare ad applicare il metodo e lo stile delle Unità Pastorali anche nei centri e negli uffici pastorali.

La possibilità di abitare la stessa casa aiuta moltissimo a coltivare un orizzonte condiviso e quindi a progettare insieme, a scambiarsi idee e competenze, e a discernere insieme i segni dei tempi.

Condividere uno spazio permette prima di tutto di essere comunità. Ecco perché in quella casa sarebbero dovuti confluire:

- Ufficio Catechistico
- Centro Pastorale Ragazzi
- Centro Pastorale Adolescenti e Giovani
- Centro Pastorale Familiare
- Centro Missionario
- Seminario Discepoli Missionari
- Azione Cattolica
- UNITALSI
- Ufficio Scuola
- FISM (che già nel 2018 ha chiesto spazi più adeguati).
- Gli incontri formativi per il clero quali:
 - Le giornate formative per i quinquenni
 - La formazione dei coordinatori delle Unità Pastorali o Alcuni corsi per la formazione del clero anziano.

Si tenga conto che presso la struttura del CUM si svolgono anche molti altri incontri formativi promossi da diverse realtà diocesane e non, come i corsi di aggiornamento per gli insegnanti di religione e le giornate di ritiro e formazione di associazioni e movimenti.

In questi due anni sono stati trasferiti nella casa san Giovanni Paolo II le realtà segnate in grassetto.

Per le altre si doveva attendere la conclusione dell'accordo con la CEI per la destinazione ad altro luogo degli organismi propri del CUM. Si sarebbero dovuti eseguire i lavori di adeguamento della struttura alle esigenze di centri e uffici e successivamente il loro trasferimento.

Due punti di forza della collocazione del polo pastorale a San Massimo sono la facile raggiungibilità, data dalla vicinanza alle principali vie di comunicazione, e la presenza di ampi parcheggi. Ciò ha dato la possibilità di proporre percorsi formativi anche di più giorni senza la necessità di risiedere la notte nella struttura, abbattendo notevolmente i costi per le famiglie e agevolando tutti i partecipanti.

Bonetti mons. Alessandro dopo aver presentato l'attività del seminario dei discepoli missionari ripercorre l'ultima pagina dell'allegato di presentazione dei Centri e aggiunge un piccolo timore: che il decentramento eventuale dei centri voglia dire frantumazione, impossibilità di una progettualità comune, di avere uno sguardo unitario sul futuro della pastorale. Il futuro saranno le comunità e le intersezioni sono necessarie per poter avere uno sguardo completo. Peraltro, dalla relazione con i Vicari del triveneto, viene riportato che hanno abbandonato la via del decentramento coloro che l'avevano intrapresa





perché si è persa la dimensione diocesana. Mons. Bonetti ricorda che anche a Verona si era percorsa l'idea di portare la pastorale giovanile nella parrocchia del Tempio Votivo, ma poi alla luce dei fatti e della situazione concreta della comunità si è sperimentato quanto fosse complesso. Il pensiero del decentramento concretamente non ha mai trovato fattibilità.

Prende la parola il Moderatore che dispone una pausa di 10 minuti e richiede vicino a sé i membri del Consiglio di presidenza.

L'assemblea riprende alle ore 11.17 e il Moderatore invita chi non è membro del Consiglio ad uscire dall'aula. Sottolinea come la presenza di laici potrebbe arricchire l'assemblea ma nel momento contingente non era previsto.

Il Moderatore introduce la seconda parte della sessione che, a differenza della prima che ha visto soprattutto una fase di ascolto, prevede la possibilità di porre domande e chiarificazioni al fine di riportare con chiarezza i dati nelle congreghe. Viene indicata la presenza del Vicario della pastorale e dell'economia come referenti per eventuali approfondimenti da porre.

Viene aperto il confronto e prendono la parola i seguenti consiglieri:

Masin don Luca: “Intanto volevo ringraziare per questa presentazione. Mi ha colpito tanto una parola che tornava spesso nelle varie presentazioni che era questa sinergia di intenti, di sforzi e di collaborazioni. Non pensavo, quindi credo che questo valore che, tra l'altro, mi pare di aver capito, parte da molto lontano cioè sono parecchi anni che questa cosa è presente, credo che sia una cosa da tenere molto molto viva e presente per le scelte che ci sono da fare. A primo impatto mi viene da dire questo.”.

Menegatti don Remigio: “grazie per la presentazione di stamattina. Ricordo per averlo vissuto che già vent'anni fa facevamo gli esercizi di matematica nel senso: quanta gente viene al centro di pastorale ragazzi? quello dei giovani, gli adolescenti? Perché allora eravamo tre centri che poi sono diventati due e poi si sono divisi ulteriormente, nello stesso spazio per verificare se nello stesso ambiente, alternandosi orari e tempi, si poteva lavorare insieme. Immagino che qualcosa del genere sia stato portato avanti. Una seconda questione è che non c'è stato detto l'altra volta se questi 8 milioni di euro e rotti ci sono o non ci sono. Perché se una parrocchia avesse un progetto di questo tipo la curia chiederebbe: che piano di finanziamento avete? Quindi è giusto saperlo. Una terza questione: una realtà tipo S. Fidenzio o altre strutture che ci sono già potrebbe rispondere alle esigenze di questo tipo?”

Consolini don Domenico: “Buongiorno, grazie della presentazione dei centri. Sinteticamente: noi abbiamo sentito le esigenze dei centri di pastorale e delle diverse attività che ruotano sia sul C.U.M. e anche con il centro di pastorale ragazzi al Centro Carraro. Però, riallacciandomi a quanto detto, ma cercando di approfondirlo, secondo me anche per poter presentare ai preti e poter avere un materiale di discussione più completo credo che, non so se è possibile, sarebbe opportuno che noi conoscessimo la realtà della diocesi. Cioè: c'è il seminario maggiore che ha una serie di aule e ambienti che sono praticamente sotto-utilizzati. Sì c'è il centro Toniolo, c'è il polo culturale. Per me questa rimane comunque una ferita nel fianco della diocesi tutta la vicenda del seminario maggiore che ci stiamo portando dietro con un costo che non si sa ancora quanto sia stato, però è lì. Quando viene usato? Quando non viene usato? S. Fidenzio. Roverè. Il Centro Mons. Carraro. Abbiamo dei grandi contenitori: quanto sono usati? Per dire a S. Fidenzio, dietro, c'è l'eremo, la casa di mons. Carraro. Non potrebbe diventare quello una casa per una comunità se i centri di pastorale formeranno una comunità sola? le suore quanto saranno presenti ancora nei centri di pastorale? cioè, secondo me, anche in vista del futuro poter capire perché se noi adesso pensiamo che i soldi ci sono per mettere apposto il C.U.M., S. Massimo, però S. Fidenzio rimane un contenitore vuoto, si usa o non si usa? Verona? Il Saval, se va via il C.P.R? Questo come primo aspetto. Come secondo aspetto, questo più logistico funzionale della diocesi da un punto di vista pastorale, effettivamente, il ripensare la funzione dei centri. Ci sono state date delle linee delle indicazioni. Noi raccoglieremo nelle congreghe, penso i vicari, quello che i preti diranno però mi è piaciuto molto quello che è stato evidenziato dai direttori dei centri di pastorale che loro sono comunque non delle strutture finalizzate a se stesse ma a servizio. Quindi anche questo cambiamento delle unità pastorali nelle parrocchie comporterà chiaramente un cambiamento al di là dei bisogni di spazi per incontri, anche questo aspetto di comunità e di residenzialità e i centri formativi della diocesi sono diversi? penso a un istituto superiore di scienze religiose che sta arrancando perché ha pochi studenti, quanto è coinvolto nella formazione dei discepoli missionari, degli animatori, dei catechisti. Cioè perché dobbiamo tenere presente che abbiamo in diocesi delle strutture formative molto valide che però non so anche queste potranno andare avanti se non vengono inserite in questo tessuto vivo che si può portare avanti nella diocesi, quindi un I.S.S.R. uno studio teologico; perché se rimane e se serve per i 10-12 studenti che si iscrivono in vista dell'insegnamento della religione, credo che, a lungo andare, anche lì ci saranno dei problemi. Quindi io avrei bisogno di una visione, scusate, ancora più ampia. Grazie”.

Aloisi don Elio: “Mi sento un po' bloccato da due cose, magari questa ricerca che facciamo. Prima di tutto il fatto che sia stato proposto in una forma molto bella da parte dei centri di pastorale, mi aggancio anche all'ultimo inter-





vento, mi domando se il discorso dei centri di pastorale come sono stati vissuti oggi, domani se sono ancora ripercorribili così oppure se le nuove tendenze sono completamente diverse, per cui allora, certo, se l'impostazione rimane questa magari un discorso che sia concentrato, meno decentrato, però anche in rapporto alle unità pastorali. La prima remora che trovo è questa: se l'impostazione dei centri di pastorale è qualcosa di provvisorio che magari domani venga superata. Seconda cosa: il momento adesso così incerto, come abbiamo detto l'altra volta, mi mette un po' una remora a dire la diocesi è vero che deve prepararsi al domani, ma abbiamo le carte per questa partita oppure non ce le abbiamo?"

Verzè mons. Luigi: "Mi sembra di essere il più anziano. Cinquant'anni fa sbarcavo in questi giorni in Uruguay, pensate. E dopo cinquant'anni mi trovo di rivivere quello che ho vissuto cinquant'anni fa: l'attesa. L'attesa. Io andavo in missione con enorme attesa. Sapevo che andavo in una realtà che non conoscevo, ma nella quale volevo tuffarmi, incarnarmi. Ho visto un intervento di Paola Bignardi dell'azione cattolica che è stata presente anche al convegno nostro, una grande donna, e ha detto come vede il 2021. Lo vede come l'attesa, l'attesa non solo del superamento del virus, del vaccino, ma la gente sta attendendo un'umanità nuova. E anche la chiesa, la gente nostra, sta attendendo una chiesa nuova. Non possiamo andare avanti così. Ci chiedono: cosa fate dopo? L'attesa perciò ha un dinamismo bellissimo, ti spinge a star attento alla realtà e a trovare gli indizi di speranza, vedere verso dove stiamo andando. Papa Francesco dice: sognate alla grande e osate il sogno, pensate qualcosa di ealmente nuovo. Questo è lo spirito con cui vivo questo periodo. Allora storpiando una frase di Gesù, che mi perdoni se la modifico un po', non facciamo otri vecchi per un vino nuovo che ci verrà dato."

Scattolini don Antonio: "Sostanzialmente mi hai anticipato, nel senso che io vivo questo disagio: il Vescovo ha detto, giustamente all'inizio, che quando tutte queste persone saranno riunite ripenseranno la pastorale. Io sento che, avendo fatto insieme il direttore del centro di pastorale e dell'ufficio catechistico, io ragiono ancora in quei termini lì. Quindi io non mi sento di dire qualcosa. Non so se voi avete già intuito come sarà la Chiesa post CoVid e la pastorale post CoVid, ma, secondo me, è proprio quel lavoro che il Vescovo ha detto bisogna fare. Bisogna cominciare, pian piano, a ragionare e di conseguenza vedere quali strutture ci serviranno perché stiamo facendo viceversa. I preti che avevo sentito, quando prima ho detto della condivisione, uno di loro ha detto: "*Che non abbiano fretta!*" Cioè il problema, mi pare, è un po' questo: dobbiamo tutti fermarci a ripensare una cosa che, non so se chiudiamo la parentesi -ho partecipato anche al testo *Non è una parentesi*- secondo me è proprio questo e di fatto che come consiglio presbiterale siamo coinvolti due volte per decidere le strutture penso che dovremmo esser coinvolti adesso, pian piano, prima a

ripensare le linee e gli orientamenti, aiutati proprio dai centri, dai direttori, perché sennò io ragiono con la mia testa vecchia, io ragiono come quando ero a Casa Serena e direttore dell'ufficio catechistico. Adesso io ho bisogno di esser aiutato per ripensare completamente, certo che ci sarà una continuità data dal Vangelo, dall'eucaristia, dal ministero però tutta la struttura dell'istituzione mi pare che sia una conseguenza e non una premessa”.



Girardi don Luigi: “Con semplicità aggiungo anch'io un grazie a chi ha presentato tutto il materiale e ha mostrato il tentativo di un lavoro comune che peraltro c'è sempre stato nella storia dei nostri Centri di pastorale e degli Uffici. Anche quello è un segno di continuità da riprendere e valorizzare. Mi pare questo: che in realtà come ha descritto anche il Vescovo all'inizio del suo discorso avviando il lavoro siamo onestamente in un momento di grande debolezza di lettura di grandi cambiamenti di attesa, come diceva don Luigi prima. Non per cattiva volontà, ma per quello che di fatto stiamo vivendo. E onestamente va detto che il CoVid ha solo accelerato dei processi che c'erano già, questo lo dicono tutti quelli che tentano di leggere la realtà dal punto di vista pastorale. Quindi bellissime le attenzioni che sono emerse prima. Siamo abituati come Diocesi a lavorare insieme quindi ben venga questo incentivo a continuare a farlo. La domanda sulle forme e sulle strutture a servizio delle forme resta. Anch'io non partirei dalla struttura immaginando che quella risolve i problemi della pastorale del futuro perché non sappiamo. Abbiamo visto fenomeni per cui i giovani sono in grado di organizzare un incontro oceanico solo con i messaggi sulle loro piattaforme e in posti impensabili, non strutture fisse. Cosa avverrà nei prossimi anni futuri è tutto da vedere e verificare. Io raccomanderei due cose:

- di non avere troppa fretta, anche se si consulta il clero, di arrivare in un mese a una decisione perché un po', a volte, succede così di tante cose non si sa quasi niente dal punto di vista ufficiale, salvo quando c'è una necessità di prendere una decisione che magari è già tendenzialmente orientata per certi aspetti allora vengono fuori anche tutte le carte necessarie e fatalità tutto sembra andare in quella direzione. Questo non è molto bello per i preti che vivono questa cosa qua. Per me può anche essere tutto giusto, però la cosa strana è che non si sappia niente ufficialmente e ad un certo punto si fanno alcune cose e sembra che non ci sia altra possibilità, invece il problema è proprio delle possibilità. Questa è la questione grossa cioè che una Diocesi come Verona peraltro ne ha tantissime e quindi dovrà misurarsi con la pazienza di farle emergere tutte. Quindi inviterei a non troppa fretta con il clero anche perché è un momento di ripensamento complessivo.

- la seconda cosa è questa: io sento sempre troppa stretta una scelta di questo genere, anche con gli oneri economici che ha perché 8 milioni di euro saranno meno di 12, ma un milione è una cosa... se io mi compro una macchina guardo se spendo 15.000 euro o 20.000 è rilevante. Un milione non me lo



immagino neanche. Una Diocesi che di 8 milioni di euro su una cosa che non sappiamo ancora bene la valorizzazione effettiva secondo me è una spesa molto rilevante soprattutto se non è pensata organicamente nell'insieme. Io vedrei opportuno che non si sganci questa questione con tutta quella degli spazi che una Diocesi ha con il ripensamento complessivo delle canoniche, delle strutture che le canoniche hanno che magari guardandole solo su una carta messe insieme fanno emergere altri spazi utili, altre realtà che non siano la parrocchia ma altre possibilità ancora. Secondo me questo è un elemento da non trascurare perché altrimenti rischiamo ogni volta di isolare un caso e di puntare tutto su quella cosa ma che alla fine diventa un peso nel tempo, quell'investimento economico, poi, tra adeguamenti, manutenzioni, costi, va a finire che senza accorgerti hai investito su una cosa che ti chiede ancora onere. Sono d'accordo con quello che diceva prima anche don Domenico, anche se non sono d'accordo sulla lettura delle ferite perché per me sono altrove avendole viste da vicino, ma sono d'accordo sull'istanza di mettere le mani in quadro complessivo”.

Marini don Francesco: “Una prima considerazione è che io ho apprezzato molto la presentazione che ci è stata fatta, ci hanno presentato lo stile con cui vivono il loro servizio diocesano. Non si sono soffermati sulle attività, ma si sono soffermati sulla modalità con cui stanno vivendo questo servizio per la Diocesi. Poi di solito a noi preti fan comodo i numeri e volendo ci sono anche i numeri perché sui fogli li hanno riportati per cui dovessimo avere un po' di fervore e zelo per vedere i risultati contandoli sui numeri, per quel che contano, però volendo ci sono anche quelli. Io ho apprezzato molto della presentazione questo cioè il fatto che la struttura, se si deciderà e come si deciderà di farla, è comunque funzionale a qualcosa che si sta già muovendo, si sta già ripensando per cui noi siamo in parrocchia per il ministero che ci è stato domandato dal Vescovo però in realtà chi è deputato a questo servizio non è che sta portando avanti, come avrebbe detto Tettamanzi, una pastorale che è praticamente tenere in vita un morto e quindi moralmente peccaminosa così come scrisse nella sua lettera pastorale alla Diocesi di Milano. Quindi di per sé io ho trovato già uno sguardo, avrà tutti i limiti del caso, però uno sguardo in avanti, secondo me, c'era o perlomeno mi sembra di averlo percepito. Spero di non aver preso un granchio. Una seconda considerazione rispetto anche quello che accennava don Domenico ovvero che le persone dello studio teologico e di scienze religiose sono qui presenti per cui volendo potrebbero loro riportare anche qui in sede di consiglio presbiterale visto che ci sono com'è la situazione e capire le loro esigenze perché, ripeto, sono stati eletti e sono presenti qui quindi quella è un'istanza che possiamo avanzare direttamente in sede senza andare a pescare altrove, anche su quello se abbiamo bisogno di qualche risposta, secondo me, chi è in grado di darle le può sicuramente dare. Un'ultima considerazione e poi davvero chiudo e lascio la parola a don Moreno una volta un prete mi disse che, parafrasando una frase di Gesù, quando dice: quando il Figlio dell'uomo

tornerà sulla terra troverà ancora fede diceva: non lo so sicuramente troverà la chiesa riunita in riunione a discutere di strategie pastorali. Allora è chiaro che, giustamente, secondo me, la strutturazione nostra come chiesa è troppo grossa e quindi la nostra riflessione arriverà sicuramente sempre comunque in ritardo se dovessimo coinvolgere tutti per cui anche un ripensare a queste modalità con cui poi si arriva al dunque perché ora che abbiamo maturato tutta la nostra riflessione bella e profonda, documenti e dintorni, poi però concretamente quando arriviamo a dirlo a qualcuno son già passati soprattutto i tempi come quelli attuali in cui il cambiamento è davvero molto rapido per cui anche il mestiere formazione e dintorni insomma richiede una serie di scelte avanzate.”



Roncoletta don Moreno: “Io non ero presente l'altra volta, ma mi sono letto la relazione con gli interventi e sono l'ultimo arrivato oltretutto qua al Consiglio. Da una parte mi è piaciuto stamattina il fatto che la presentazione abbia presentato quella ricerca di uno stile di famiglia e quindi anche gli spazi che abbiamo, questo Centro, questa casa si viva un po' l'essere famiglia, il vivere insieme. Mi domando però se questo non sia già possibile attualmente valorizzando qualche altra struttura che abbiamo in Diocesi, perché parlando con il mio curato diceva anche lui: ma in Seminario c'è una bella zona vuota, al Centro Carraro e anche a san Fidenzio. Mi domando se in questo momento proprio per darci la possibilità di pensare come potrà essere il futuro, la catechesi, la pastorale sia necessario prima pensare a questo cioè alla struttura oppure avere delle idee più chiare su come muoversi, su come annunciare il Vangelo. Se annunciare il Vangelo passa anche attraverso le scelte economiche non so quanto, anch'io sono d'accordo con don Luigi, questa spesa di 8 milioni di euro possa essere significativa, possa dare un segno di chiesa attenta alle situazioni del nostro tempo. Poi il fatto che quest'anno io mi trovi ad essere vicario e avevo portato a casa dal mio primo incontro vicari le schede per la riflessione sulle esequie e le abbiamo messe da una parte, adesso le altre due schede e le abbiamo messe da parte e stiamo riflettendo su questo, per carità! Non mi pare però sia questa l'urgenza, onestamente, quindi mi trovo un po' dibattuto. Mi piace lo stile, però dico lo stile di collaborazione penso si possa già realizzare creando uno stile di famiglia. Valorizziamo le relazioni però attenti anche alle scelte che stiamo facendo adesso.”

Vinco mons. Carlo: “Io ringrazio di queste possibilità di confronto che stiamo avendo. Mi accorgo anche che, più possibilità abbiamo, eccellenza, e più si complicano le cose, nel senso che il dibattito si sta ampliando. Chiaramente emergono delle sfaccettature e dei percorsi molto diversi da un discorso di patrimonio esistente, un discorso di strutture riconvertibili, da un discorso economico. Questi sono una parte degli aspetti. Io tornerei all'idea di cui abbiamo discusso anche la scorsa settimana è il cambio, questo senso di attesa, che diceva prima don Luigi, che stiamo vivendo che deve fortemente interro-



garci. Io apprezzo la relazione che ci hanno fatto questa mattina i direttori però sinceramente al di là di uno stile a cui veniva accennato dal penultimo intervento, credo che il dibattito più profondo è che cosa sono queste pastorali di cui parliamo. Giustamente don Luigi diceva infondo il Covid ha messo solo in rilievo delle situazioni di un cambiamento che stiamo vivendo. Noi dobbiamo ammetterlo che come preti noi siamo tutti smarriti, io lo sono. Se io riguardo la pastorale fatta in questi decenni ci saranno queste provocazioni, novità. Adesso in questo ultimo anno si sono aggiunte le tecnologie e modalità diverse però il problema ce lo stiamo portando dietro. Io credo che da me il 10%, o forse nemmeno, dei bambini che si preparano alla prima comunione frequentano l'eucarestia domenicale e il 100% di chi ha celebrato la cresima non c'è più. Ma questo ce lo siamo detto tante volte però forse adesso è il momento di ragionare su questo. Può servire anche il luogo per il ragionamento, non c'è dubbio, possono servire ambienti, non c'è dubbio, però i problemi sono a monte. Sento che il dibattito più andrà avanti più allargherà queste dimensioni più che portare alle conclusioni, perché le conclusioni non le ha nessuno. L'unica conclusione è che non possiamo avere le conclusioni di prima. Questa per me è l'unica cosa chiara che sento. Allora convengo anch'io che questo non è il momento per avviare nuove strutture. Tra l'altro volevo chiedere, ma forse porterebbe lontano, eccellenza, lei ha iniziato il suo discorso citando il fatto che ha dovuto prendersi sulle spalle l'onere grandissimo del Seminario maggiore quando è arrivato. Facendoci intuire, ma forse interpreto male, che se avesse potuto decidere lei il tutto forse avrebbe avuto un percorso molto diverso, ma non solo. Io credo che solo in questi 15 anni di episcopato oggi il Seminario è una cosa ulteriormente diversa. Allora riguardando, penso che se ho intuito lei avrebbe avvertito delle criticità e forse anche degli errori, ma errori non voluti ma errori di fatto. Questo ci induce però a dire: è giusto scegliere oggi? Può darsi che tra due anni un altro Vescovo dica: se ci fossi stato io”

Bianchini don Roberto: “Anzitutto un piccolo disagio perché mi pare che riprendendo con questa risposta la conversazione fatta la volta scorsa, stiamo anticipando il lavoro che dovremmo fare con le congreghe sostanzialmente, perché noi non arriveremo ad una decisione in questo momento. Ma, visto che lo stiamo facendo, anche per onestà avendo già condiviso con qualcuno di voi e anche con la segreteria ripeto qua due passaggi: il primo, io mi sono riletto ancora tutta l'*Evangelii Gaudium* e mi sto chiedendo se stiamo andando nella direzione che, con uno sguardo profetico e una capacità di lettura della situazione del tempo, siamo in sintonia con quanto papa Francesco è riuscito ad individuare già nel 2013 oppure se ci stiamo portando ancora nel dna la struttura del passato e quindi non perdiamo lo sguardo profetico perché dobbiamo anticipare, visti i segni dei tempi, quelle che saranno le situazioni future. Riprendo, anche se qualcosa è già stato detto, due passaggi che ho condiviso con la segreteria, ma anche per difendere il Vescovo di fronte a possibili

reazioni, perché di fronte ad una situazione problematica dal punto di vista economico e ci siamo esposti anche pubblicamente nei media, sollecitando condivisioni e carità, mi chiedo da parte sia delle comunità cristiane ma anche da parte dei non credenti che guardano con uno sguardo interrogativo alla chiesa come reagiranno nel momento in cui noi facciamo un investimento di questo genere perché la pastorale si fa anche con i segni. Io lo intravedo come un segno controproducente perché qualcuno si starà chiedendo per chi facciamo questa realtà, questo movimento, questa situazione, questa scelta. E può diventare motivo di scandalo anche, nel senso che diventa assolutamente non evangelizzante vedendo persone che fanno fatica a pagare l'affitto, a trovare posto di lavoro e noi facciamo una struttura ulteriore oltre quelle che abbiamo. Poi la seconda cosa che non ritengo marginale, l'avevo detto al Vescovo in quella occasione e lo ripeto con voi ma parliamo di corresponsabilità dei laici e continuiamo a dirlo, ma abbiamo il coraggio anche di uscire da uno sguardo solo clericale, di vedere le cose, perché la chiesa non ci appartiene, la stiamo servendo, continuiamo a dirlo appartiene a tutto il popolo di Dio quindi in decisioni importanti come queste credo che anche i laici abbiano la possibilità, il diritto e anche forse il dovere loro, e noi di dare loro spazio, di poter dire la loro. Concludo: è importante, io non voglio smentire il lavoro dei centri pastorali però la pastorale, l'annuncio, non lo fanno solo i centri di pastorale ed è un servizio, ma tutti siamo coinvolti quindi direi relativizziamo un po' chino o non assolutizziamo alcune dimensioni che devono essere invece una corresponsabilità che ci coinvolge tutti e non solo per vedere le nostre piccole comunità ma la nostra chiesa locale, dove sta andando, come è animata, come rispondiamo alle sollecitudini dello Spirito, come riusciamo ad anticipare il nostro rinnovamento prima di tutto, come diceva don Luigi, perché la novità dello Spirito è una novità che attraversa questo momento della storia che è comunque visitato dallo Spirito Santo. Io credo che sia un momento di grazia e non di difficoltà perché ogni momento della storia ci interpella in maniera diversificata e noi siamo degli strumenti e noi dovremmo dire: è questo il modo giusto per rispondere a quello che la situazione umana e lo Spirito ci chiede, ci sta interpellando?"

Il Moderatore conclude gli interventi e prima di dare la consegna di quanto attiene ai lavori del Consiglio dà la parola al Vescovo che l'ha richiesta.

Vescovo Giuseppe Zenti: "In questo momento vi invidio perché non siete i vescovi di Verona. Provate a mettervi nei panni di un Vescovo che deve decidere perché non decidere vuol dire decidere, in ogni caso. Ora se non si arriva ad una conclusione su una questione che non è totalizzante, totalizzante è la pastorale, un centro di pastorale è un servizio alla pastorale. Distinguiamo le due cose. Si tratta soltanto di dire: il C.U.M. e l'abbiamo scoperto da poco è fatiscente, è inutilizzabile, è per noi un peso grave. Purtroppo è successo così.





Del C.U.M. avevo già parlato io a suo tempo e ho sempre detto: non lo voglio. In qualche modo ci è stato imposto perché ho sempre ritenuto che fosse un mostro ecologico, l'ho anche scritto. Allora se là non c'è la possibilità si dice siamo legati agli ambienti, supponiamo il Carraro. Ma guardate che se noi vendiamo il Carraro ne abbiamo più che a sufficienza per costruirci quello che vogliamo. O vogliamo lasciare San Massimo a ridiventare o una boscaglia o una campagna? È una responsabilità grave che abbiamo. Ecco perché vi dico vi invidio perché non avete da decidere, dovete soltanto apporre delle riflessioni; ma si tratta di circoscrivere l'argomento ovvero i centri di pastorale hanno ancora senso? il trovarsi insieme? o li lasciamo così nella navigazione aerea? se hanno senso di trovarsi insieme i centri di pastorale un luogo dove trovarsi, nella legge dell'incarnazione, occorre, non è fantasia questa, è necessità. Ma è un problema relativo, il problema è la pastorale e sono d'accordo che siete voi quelli che poi che devono riproporre. E un'ultima cosa che ho detto anche l'altra volta: se non decidiamo adesso fra dieci anni sarete ancora in questa condizione cioè di cercare, di indagare. Non vi troverete mai a terra. E ho detto il verbo al futuro e con la persona al plurale: voi. Perché io non ci sarò più, non dico su questa terra, ma non dipende da me. Pensateci molto bene e mettetevi nei miei panni. Infine pregate che lo Spirito Santo mi illumini perché poi la decisione dovrò prenderla io, invidiando ovviamente voi.”

Dopo la comunicazione del Vescovo prende la parola il Moderatore che indica che cosa è chiamato fare di fatto il Consiglio presbiterale.

Viene ribadito che il discernimento ultimo sarà del Vescovo mentre il lavoro del Consiglio è di fornire elementi oggettivi dentro i quali offrire una prospettiva di scelta anche di Chiesa tenendo in gioco i molteplici elementi, in una complessità. Alle Congreghe non è chiesto di mettere in discussione la scelta pastorale della Diocesi in questo momento. L'oggetto è offrire quale indirizzo di scelta sembra opportuna alla luce dei dati consegnati sia in termini amministrativi-economici, sia sul piano di una progettualità pastorale così come è stato presentato. Un secondo elemento di lavoro del Consiglio è raccogliere tutte le indicazioni, le proposte che emergeranno in riferimento al discorso più ampio che andrà a rifluire nelle due schede elaborate dal Consiglio prima dell'emergenza del tema presente.

Il Moderatore chiede se sia tutto chiaro, quindi Cottini don Daniele interviene per capire cosa fare nella prossima congrega e il moderatore riferisce che occorre presentare il problema che è stato dato con le schede allegate e il verbale con le note sottoponendo la scelta a cui si è interpellati e raccogliendo elementi e considerazioni sui centri di pastorale e sul modo di fare pastorale.

Cottini don Daniele quindi conclude che per questo lavoro si dovrà dedicare tutto il tempo della congrega e il moderatore dà conferma.



Prende la parola Mainente don Luca e riferisce che mancano dei dati per poter fare questo lavoro: “non sappiamo se la cassa della Diocesi è in rosso o in bianco o in nero.”

A questo proposito il Vescovo interpella Falchetto mons. Cristiano che riferisce: “Autorizzato lo dico subito. Vale quel che diceva don Remigio prima, cioè se non ci fosse la disponibilità montiamo la tenda del circo equestre e io ci entro dentro. Il che non significa che perché c'è la disponibilità si possa spendere. La questione della copertura economica dell'operazione, se l'una, l'altra o altra ancora o nessuna, perché quella che è nessuna si fa presto a coprirla economicamente, le altre tre comunque ci sono, la copertura economica c'è. Paradossalmente se venisse fuori una unitarietà nel dire: no noi ci indentifichiamo con l'edificio attuale e vogliamo risistemare quello attuale sapendo che la previsione è di 15 milioni di euro, non ci sono immediatamente tutti, ma non è una grossa difficoltà. Quindi sulla copertura economica ci siamo tranquillamente. Torno a dire questo non significa che, era una delle glosse che facevo la volta scorsa collegata alla casa, non significa che poi l'aspetto economico deve guidare poi e orientare tutto il resto. Come mai c'è stata l'urgenza di presentare la volta scorsa quello che ho presentato? perché, come accennava il Vescovo, è una situazione che a livello cognitivo e logico di cui ci siamo resi conto nei mesi da luglio a novembre. Che cosa ci sia di nuovo accaduto tra luglio e novembre rispetto alla situazione che sarebbe stata rilevabile prima di acquisire l'immobile? quasi nulla. Cioè non è che tra luglio e novembre sono capitate delle cose catastrofali per cui è inutile che andiamo a ... Adesso è qui e dentro tutto l'impasto che è stato fatto e le considerazioni che sono state fatte certamente, per ultima, va la valutazione, perché io sono convinto di questo, di tipo economico quindi non dev'essere quella che fa da traino. Invece, già che ho il microfono, volevo fare un cenno sulla precisazione che faceva don Luigi prima circa una qual certa impressione che la documentazione sia orientata verso un percorso. Non ti dico vengo da te perché in macchina non mi ci stanno i faldoni però quando o don Luigi o chi vuole vuol passare dagli uffici amministrativi per vedere il materiale che abbiamo approfondito per arrivare a quella sintesi sono disponibilissimo a farlo con tutta tranquillità proprio perché questa ombra, se c'è, dev'essere radicalmente tolta, ma non perché lo sto dicendo io qui. Perché chi ritiene che ci sia questa ombra è bene che venga a vedere i materiali e si renda conto di come sono le cose. Sul tema delle schede da inviare i vicari foranei avranno in mano una versione ridotta delle schede che ho presentato la volta scorsa. Perché ridotta? sulla base delle considerazioni che abbiamo fatto all'inizio dell'incontro di oggi. Il che non vuol dire che voi non potete dirle, magari adesso ci ragioneremo un attimo, ma nella mail di accompagno di



questa versione ridotta delle slides metto tre righe di commento sul problema dell'acquisizione e del corrispondimento economico che la Diocesi ha avuto e le problematiche quelle di sversamento sul terreno e di legionella in modo tale che, se ritenete, spero proprio di sì, almeno a voce questo cenno si può fare per dire che non c'è solo la problematica che appare in chiaro”.

Prende la parola Bonetti mons. Alessandro: “credo che bisognerebbe aggiungere che nelle congreghe viene data anche la relazione sui Centri.”

Il Moderatore conferma l'intervento di mons. Bonetti e afferma che i due elementi che si avranno a disposizione: le slides relative all'aspetto strutturale-economico e il servizio pastorale che intende usufruire di questi ambienti.

Il Moderatore lascia lo spazio per un ultimo intervento e lascia la parola Giusti don Alberto: “ovviamente nessuno di noi invidia il Vescovo certamente. Una domanda di tipo metodologico perché alcuni di noi fanno parte del collegio dei consultori che è un organismo che dopo deve approvare le richieste che la Diocesi fa, non solo le parrocchie, per determinati tipi di interventi. Esprimo l'imbarazzo in questo momento, poi si vedrà, che immagino forse altri potrebbero avere di essere in questo organismo con una sorta di rappresentatività del consiglio presbiterale essendo chiamati a esprimere un parere che non so quanto debba essere o sia vincolante o meno e nella difficoltà di poter esprimere un parere quando sarà in ordine a qualsiasi esso sia proprio nel capire. Io potrei trovarmi nella condizione di sentire personalmente un accordo nei confronti di un progetto che venga presentato, qualsiasi esso sia, ma allo stesso tempo sentire che sono espressione di un presbiterio che la pensa diversamente e viceversa. Cioè non capisco metodologicamente se e cosa ci troveremo a dover vivere quindi alcune persone anche se non sono da invidiare”.

Il Moderatore risponde che è l'onere e l'onore di essere parte di luoghi decisivi.

Vengono richiamate le date successive: prossimo Consiglio presbiterale 18 febbraio 2021. Nel frattempo ogni Vicariato dovrà organizzare due Congreghe possibili: giovedì 28 gennaio 2021 e giovedì 11 febbraio.

Il Vicario generale, mons. Roberto Campostrini, precisa che il periodo di pandemia che stiamo vivendo non permette di svolgere il tradizionale ritiro del clero con processione da S. Anastasia alla Cattedrale. Pertanto il Vescovo preparerà una riflessione e una meditazione per la quaresima e sarà mandata telematicamente.

A conclusione viene recitata la preghiera e il Vescovo impartisce la benedizione.



Esauriti gli argomenti all'o.d.g., si conclude alle ore 12:05.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 18 FEBBRAIO 2021

Si riunisce in data odierna, presso il teatro parrocchiale di San Massimo, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocato in seduta straordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Barbi mons. Augusto, Campedelli don Adelino, Di Stefano p. Carletto, Masin don Luca, Dal Bosco don Michele.

Si inizia alle ore 9.39 con la preghiera proposta e condotta dal Moderatore, Falavegna mons. Ezio sul tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il Vescovo propone un commento durante la preghiera:

“Buona giornata a tutti, rileviamo qualche cosa che possa esserci utile dalla parola di Dio e dagli Atti degli apostoli. Vorrei evidenziare soprattutto questo essere insieme, tutti insieme, con assiduità. Dice anche tutti i giorni. Quanto è importante che tra di noi presbiteri creiamo questo bisogno della fraternità espressa anche nello starci insieme che non è mai tempo perso se non viene dedicato al pettegolezzo, ma quando stiamo insieme per raccontarci la nostra vita, le difficoltà ma anche le riuscite, per pregare, per riflettere, per dirci l'uno con l'altro quanto sta accadendo nelle parrocchie o nelle varie comunità. Quindi creando il bisogno di fare vita insieme anche se non sempre uno accanto all'altro, il più spesso uno accanto all'altro, ma comunque partecipi della medesima vicenda. Teniamo sempre presente questo insieme, sarà davvero la nostra forza nello spezzare il pane, nella preghiera, nella conversazione. Se la nostra gente ci vedrà così uniti fraternamente con il bisogno di starci insieme già noi avremo evangelizzato, saremo stati efficaci nell'evangelizzazione”.



Poi la preghiera prosegue e conclude con la recita di alcuni salmi in modo corale.

Al termine della preghiera il Moderatore prende la parola:

“Come sempre mi permetto di consegnarvi il “filo rosso” del cammino che stiamo facendo. L'ordine del giorno per i lavori della nostra Assemblea è la logica conclusione dei due precedenti Consigli, connotati dalla straordinarietà di prendere in considerazione la situazione creatasi nella struttura del Centro di pastorale Giovanni Paolo II, già sede del CUM.

La richiesta pervenuta dal Vescovo e dal Consiglio episcopale era di prendere atto dei dati relativi alla situazione, proponendo la ristrutturazione o l'abbattimento con relativa ricostruzione di alcuni ambienti capaci di servire le esigenze dei Centri e uffici ospitati.

Dopo il primo Consiglio (21 dicembre 2020), è nata l'esigenza di ampliare il confronto permettendo di leggere le attuali esigenze dei Centri e Uffici pastorali, unitamente al confronto con i presbiteri nel contesto delle Congreghe. Così è avvenuto. Il 21 gennaio 2021 nella prima parte della mattinata abbiamo dato spazio ai direttori dei Centri per aiutarci a leggere i potenziali bisogni a partire dal loro specifico servizio negli ambiti della pastorale. Nella seconda parte dei lavori ci siamo confrontati ulteriormente su alcuni aspetti più progettuali ed economici per un eventuale intervento sullo stabile in questione. Al termine ci siamo dati alcune piste di lavoro per il confronto nelle Congreghe alla luce dei dati acquisiti.

Giovedì 28 gennaio c'è stato lo spazio per il confronto con i presbiteri all'interno di tutte le Congreghe dei Vicariati, in un clima avvertito come sereno e contrassegnato da franchezza.

Nel frattempo abbiamo vissuto anche un momento di fatica, avvertita in generale da tutti, segnata dalla lettera del Vescovo datata 28 gennaio, in cui insieme alla consegna della sua preoccupazione e dell'esigenza di “guardare e provvedere anche al futuro della Diocesi con forte senso di responsabilità”, chiedeva di esprimersi “personalmente... in merito alla edificazione del Centro di pastorale diocesano. Inviando una “risposta sottoscritta” con un “sì” o un “no” o un “astenuito”, all'email del suo segretario.

Io stesso mi sono fatto portavoce al Vescovo del disagio che questa lettera ha creato per la modalità con cui è stata posta, soprattutto nel momento in cui i preti stavano condividendo una riflessione sull'oggetto e il nostro Consiglio aveva già deliberato un percorso da attuare. Di fatto, l'ascolto e la comprensione dello stesso Vescovo lo hanno portato al 3 febbraio a una seconda lettera in cui diceva di “lasciare cadere la risposta da dargli” e di “continuare a riflettere insieme, fraternamente e responsabilmente, nelle congreghe e nelle unità pastorali. A su tempo ascolterò le relazioni del Consiglio presbiterale e insieme prenderemo le decisioni opportune”. Desidero ringraziarlo anche a nome vo-

stro di questo ulteriore passo che ci ha rinfrancati non solo nel nostro percorso, ma anche nello stile di una comunione con lui che desideriamo esprimere ulteriormente, anche in ragione del nostro ministero.



Ora, ci accingiamo a un grande esercizio di ascolto di quanto pervenuto dai singoli Vicariati in merito al confronto fatto nelle Congreghe. Come già segnalato, ad ogni Vicario è dato un tempo di 5 minuti per presentare sinteticamente quanto emerso. Tutti voi avete sottomano il testo integrale dell'intervento con la lettura del quale potete accompagnare i singoli interventi”.

Prima di proseguire viene chiesta l'approvazione del Verbale del C.Pre.D. del 21.1.2021.

I seguenti consiglieri si astengono dalla votazione presentando il motivo della loro assenza alla sessione scorsa di cui si chiede approvazione: Barbi mons. Augusto, Campedelli don Adelino, Di Stefano p. Carletto, Laiti mons. Giuseppe.

Avviene la votazione. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Segue da parte di ogni Vicario foraneo la presentazione del risultato dei lavori emersi nelle Congreghe in riferimento alla questione Centro di Pastorale Giovanni Paolo II, già C.U.M.

Seguendo l'ordine sotto riportato ogni Vicario presenta la sintesi della propria Congrega e ad ogni consigliere viene consegnata in cartella ogni relazione per esteso.

1. Resoconto della Congrega del Vicariato di VERONA CENTRO

L'incontro, che ha visto la presenza di quasi tutti i parroci e di alcuni sacerdoti in servizio nel territorio del Vicariato, si è svolto in un clima sereno, fraterno e schietto. Le riflessioni sollevate si preferisce raggrupparle per aspetti: sociale, pastorale, metodologico, decisionale ed economico. Al termine si intende presentare una breve sintesi e qualche proposta.

Aspetto sociale

La pandemia sta avendo un impatto fortissimo e devastante sulla vita di moltissime persone. Sta cambiando il nostro approccio col mondo, con ricadute sull'intera pastorale. In questo tempo così difficile c'è l'urgenza di stare vicino alla gente e di dividerne i problemi. Di questa urgenza si è fatto portavoce il Vescovo in diverse occasioni, in special modo nell'incontro che ha avuto con le Autorità il 21 dicembre, appena dopo il Consiglio presbiterale, per presentare alla cittadinanza un articolato progetto di sostegno economico a persone in difficoltà. Si prevede che nei prossimi mesi la crisi di diversi settori



produttivi generi una grande ondata di povertà e faccia aumentare ancora di più il tema della disoccupazione, con una pesante ricaduta sulla vita di tantissime famiglie. Anche le nostre comunità stanno soffrendo sotto l'aspetto economico. In riferimento a queste difficoltà il progetto presentato strida e provoca molto disagio soprattutto per l'ingente impegno di spesa. A questo riguardo nascono alcune domande: quale sarebbe il valore aggiunto del nuovo Centro unitario della pastorale sulla costruzione del quale è stato chiesto il parere a tutti i sacerdoti? Di che cosa ha bisogno il popolo santo di Dio? I poveri cosa direbbero di questo grande esborso di denaro? Cosa direbbe il papa?

Aspetto pastorale

In questi mesi molti aspetti della vita della chiesa si stanno modificando o addirittura rivoluzionando. Il Covid ha accelerato il cantiere della revisione della nostra pastorale. In questi prossimi anni la nostra vita cambierà molto. Come sarà il mondo dopo la pandemia? Come sarà la Chiesa tra qualche anno? Quale sarà la pastorale? Il tempo che stiamo vivendo, seppur alquanto difficile, può essere paradossalmente un'opportunità per la pastorale. Ci si chiede: ha senso oggi un'operazione del genere nel contesto pastorale che dobbiamo ancora capire e ripensare? Creare un nuovo centro non corrisponde alle reali esigenze. Costruire un nuovo polo pastorale vorrebbe dire ideare una pastorale accentratrice, più che pensare una pastorale che si innesta nelle diverse realtà e territori della diocesi. Nascono alcune domande: come progettare qualcosa di nuovo nella pastorale? C'è davvero l'esigenza di avere nuovi ambienti? Non converrebbe, anziché costruire nuove strutture, utilizzare al meglio le strutture già esistenti? O, ancora, non sarebbe più opportuno fare il censimento dei grandi ambienti che abbiamo già, come il Seminario, il Saval e Roverè e, per eventuali grandi eventi o convegni, affittare strutture non nostre già presenti nel territorio? In questo modo ci si libererebbe dei costi di gestione permanenti di grandi spazi e del grave onere di doverli seguire in tutti gli aspetti (strutturali, manutentivi, normativi, fiscali, ...).

Aspetto metodologico

La scelta metodologica fatta in questi mesi sul CUM non è né ecclesiale né sinodale. Se ne è parlato nelle vicarie solo perché diversi preti hanno fortemente chiesto indicazioni e spiegazioni (e anche le sintesi delle discussioni emerse). La sinodalità imponeva un metodo diverso. La linea adottata è stata in seconda battuta di coinvolgere l'intero presbiterio, ma poi si è detto che comunque il discernimento lo fa personalmente il Vescovo. Ma il discernimento non è solo del Vescovo. C'è la preoccupazione in parte dei preti che si prendano decisioni in modo non sinodale. Ciò potrebbe provocare una spaccatura al loro interno.

In questa fase di consultazione andavano sicuramente coinvolti e ascoltati i laici. Purtroppo allo stato attuale non risultano in piedi organismi, come il

Consiglio Pastorale diocesano, in cui si possano condividere le problematiche e parlarne apertamente anche con i fedeli responsabili di associazioni, movimenti e gruppi. È grave che nessuna realtà laicale sia stata interpellata. Si doveva dialogare di più con il popolo di Dio.



Una delle intuizioni dei vescovi italiani, ribadita negli ultimi convegni ecclesiali (quello di Firenze 2015 e soprattutto quello precedente di Verona 2006) è stata l'attenzione alla «pastorale d'ambiente»: fare pastorale nei luoghi della presenza, laddove le persone ci sono e vivono. Risponde a questa logica la struttura che si vorrebbe edificare? A questo riguardo è opportuno riprendere appena possibile il dialogo, utilizzando le due schede di lavoro che erano state pensate per riflettere sull'esperienza che ci appartiene e sul futuro nuovo volto di Chiesa. Sono state poi bloccate per dare spazio a questa riflessione.

Aspetto decisionale

Il Consiglio Presbiterale si è orientato quasi esclusivamente su una riflessione che prevedeva due opzioni: ristrutturare il CUM, oppure demolirlo e realizzare una struttura ex novo. Era più opportuno indicare fin dall'inizio una terza opzione, ovvero prendere atto della situazione dell'edificio, senza impegnarsi in una nuova costruzione.

Nel secondo incontro del Consiglio presbiterale il Vescovo ha ribadito che è compito suo decidere in merito e pertanto non intende lasciare questa responsabilità al suo successore. Ma proprio in ragione delle dimissioni nel prossimo anno non è opportuno che sia lui a decidere su un tema delicato come questo, ma piuttosto chi prenderà in mano la diocesi. Il Vescovo dovrebbe, ormai in vista del termine del suo mandato, non prendere decisioni che potrebbero suscitare divisioni all'interno della diocesi e soprattutto nel clero. Avviare il progetto della nuova edificazione potrebbe a lungo andare rivelarsi un peso per il nuovo Vescovo. Vorrebbe dire costringerlo a gestire una struttura che, non ancora ultimata al suo arrivo, si potrebbe rivelare superata o addirittura inutile.

Aspetto economico

È proprio opportuno un intervento così oneroso? Si è detto che i soldi per demolire il CUM e per ricostruire ci sono. È poco evangelico, però, sostenere che si possono spendere i soldi solo perché ci sono. Poi, si è sicuri dell'entità della spesa? Si sta parlando di cifre astronomiche! E c'è stupore: dove erano i soldi che ora sono improvvisamente saltati fuori? Sappiamo che quasi tutti gli interventi di demolizione e di ricostruzione di opere importanti presentano numerosi imprevisti, aumentando la spesa finale di almeno un terzo rispetto alla cifra preventivata. In fine, nessuno edifica una struttura così complessa in meno di due anni. Le cose fatte con troppa urgenza non vanno generalmente a buon fine.



In conclusione

Riporto quasi alla lettera quattro affermazioni uscite nella fase finale della discussione.

«Questo tempo dovrebbe essere utilizzato come tempo di rielaborazione pastorale. La scelta di edificare un nuovo polo appare di una illogicità sconvolgente. La visione della base è lontanissima da questa prospettiva».

«Meglio sospendere l'operazione. Peraltro il CUM si è rivelato da dono provvidenziale a problema catastrofico».

«È pertanto ancora troppo presto per indicare dove collocare i centri, che per quanto si può capire allo stato attuale, dovranno essere i più leggeri possibili».

«Gli interventi usciti nella Congrega sono di una ragionevolezza solare. In questo tempo di fragilità è meglio sospendere l'operazione e cercare spazi in altre parti. Non è questo il tempo dell'esecuzione. È opportuno fermarsi e aspettare, accantonando l'intera operazione. È uscito unparere pressoché unanime».

2. Resoconto della Congrega del Vicariato di VERONA NORD-EST

Si riconosce come positivo il fatto che, dopo tanto tempo, si sia deciso di consultare l'intero presbiterio nelle congreghe su una questione così importante; ma allo stesso tempo a qualcuno la presentazione appariva come "ad usum Delphini", con delle conclusioni quasi scontate. In effetti, il progetto si presenta come suggestivo, affascinante, ma forse manca di una lettura complessiva della moltitudine di spazi che la diocesi ha a disposizione.

È possibile percorrere una "terza via"? Quella di utilizzare in modo creativo e intelligente spazi altri? Sarebbe importante, per esempio, fare una mappatura di tutte le possibilità (nel caso in cui non ci fosse già).

È proprio impossibile per i Centri continuare ad operare in quella struttura oppure c'è ancora spazio per qualche operazione tampone e messa in sicurezza? (tra l'altro la questione si pone anche nel caso in cui si iniziassero i lavori di costruzione, cosa si potrà fare e dove?)

È stato inoltre osservato che quello presentato è solo una parte del progetto, manca il riferimento alla chiesa e al teatro, due contenitori di non poco conto che, se mantenuti, avranno certamente bisogno di lavori, in ogni caso, due spine nel fianco. In questo caso, al preventivo andrebbe aggiunto anche questo capitolo di spesa. Forse sarebbe opportuno limitarsi a solo ciò che è strettamente necessario, piccoli passi che ci permettano una certa versatilità delle strutture, sapendo poi che operazioni così importanti non sono facili da gestire e portare a termine senza intoppi e problemi vari.

La quasi totalità dei preti presenti ha sollevato forti dubbi, perplessità e contrarietà all'idea di avviare un nuovo cantiere così imponente. La congiuntura che stiamo vivendo infatti ci fa ritenere che non sia opportuno.

Innanzitutto, tra i motivi, si cita il fine mandato del Vescovo: chi arriva si trova con le mani legate, con una scelta troppo vincolante sia da un punto di vista economico che pastorale (la storia passata e recente ci insegna che chi arriva dopo corregge, cambia e anche stravolge).

In generale, c'è una questione di sostenibilità: le nostre parrocchie attraversano un momento delicato, stanno subendo un crollo delle entrate. Che cosa facciamo? Non sarebbe auspicabile un'attenzione maggiore alle risorse che già abbiamo, utilizzando, quando serve, gli spazi in essere? (Tra l'altro ci sono strutture, vedi i vari teatri parrocchiali e altro che oramai necessitano di interventi specifici e anche di una progettualità circa la loro funzione/utilità).

Considerato il fatto che la modalità degli incontri e dei raduni potrebbe cambiare nei prossimi anni e assumere nuove forme, nulla impedisce di fare come in passato, quando a bisogno si ricorreva all'utilizzo di strutture pubbliche (fiera ...).

Sempre sul versante del contesto che stiamo vivendo, si percepisce un certo stridore tra la nostra fretta, la nostra voglia di edificare basata su una certa "serenità" di copertura finanziaria e le fatiche, le incertezze e la povertà di tante famiglie. Nessuno sa bene a che cosa andremo incontro nei prossimi anni e noi frattanto pensiamo di inoltrarci in operazioni che sembrano d'altri tempi: non è proprio un sano tempismo.

Più interventi poi, hanno evidenziato difficoltà a cogliere in questa progettazione una sintonia con le istanze che papa Francesco ha proposto nel suo magistero, nello specifico ci si chiedeva se una pastorale "in uscita" non potrebbe esser pensata e realizzata diversamente? Quanto progettiamo di fare non è ancora più nell'ordine di un "occupare spazi"?

Qualcuno condivideva anche le proprie fatiche rispetto al lavoro proposto alle congreghe:

- si è completamente ignorata la corresponsabilità dei laici,
- una certa sfiducia poiché in questi anni non si è sempre avuta chiara la situazione economica della diocesi (debiti sì, debiti no?),
- il valore consultivo degli organismi e la pratica autentica dell'ascolto reciproco,
- il dossier è molto "antico" e ha creato negli anni varie fratture nel presbiterio.

Nell'ordine delle proposte si ipotizzava anche una "quarta" via. La possibilità cioè di impegnare la diocesi a fare una verifica, una sintesi del cammino percorso in questi anni, in modo da consegnare a chi verrà un memorandum dei passi percorsi, ma anche dei nodi che permangono, sarebbe triste consegnare solamente la "rincorsa" di un sogno.

In tutto questo ci sarebbe un ultimo grande bisogno: la cura dei preti, più che delle pietre.





3. Resoconto della Congrega del Vicariato di VERONA NORD-OVEST

Ci siamo incontrati in modo telematico sulla piattaforma Zoom

Presenti: 24 - Giustificati: 2 - Assenti: 3

Odg:

0. Preghiera iniziale

1. Tema: Il futuro del CUM/Casa Pastorale San Giovanni Paolo II. Presentazione materiale

a. Presentazione delle riflessioni dei centri di pastorale (Bonetti)

b. Power point sezione amministrativa (Falchetto)

2. Raccolta pareri e confronto aperto

3. Riassunto da presentare al CPre del 18 Febbraio 2021

Verbale riassuntivo, dopo la presentazione della situazione della Casa Pastorale San Giovanni Paolo II raggruppati gli interventi con alcune parole chiave:

DOMANDE

1. Hanno già deciso sul da farsi?

2. Dove si trovano i soldi?

3. E' possibile avere un bilancio della diocesi?

4. La Casa Pastorale San Giovanni Paolo II ex CUM quanto può andare avanti così?

RIFLESSIONI

1. La fretta è cattiva consigliera.

2. Coinvolgere i laici, non è solo un affare del clero, ma di tutti i cristiani

3. "Le strutture ci schiacceranno" Benedetto XVI, abbiamo molte strutture dove svolgere queste attività e possiamo tenere i terreni bene che non si consuma

4. Per investire è il momento opportuno potrebbe dar lavoro a delle famiglie quindi una spinta positiva

DUBBI

1. Il seminario Maggiore è nuovo e vuoto

2. Ostello della gioventù Villa Francescati

3. Non sembra opportuno in questo momento, pensando all'appello di raccolta fondi del Vescovo per fronteggiare la futura emergenza di marzo.

PARERI

1. 3 sono favorevoli alla ricostruzione dicendo che si fidano di chi ha pensato a questo e sottolineando che riunire tutti gli uffici pastorali in un unico luogo è desiderio di vecchia data. La posizione è facile da raggiungere.

2. 16 sono contrari sia alla ricostruzione che alla ristrutturazione, per i seguenti motivi: primo siamo nel cambio del Vescovo e non è opportuno vincolare il nuovo sia da un punto di vista economico che pastorale, secondo il tempo che stiamo vivendo di fragilità economica di molte famiglie chiede più

attenzione a chi si trova senza lavoro senza stipendio, terzo ci sono altre strutture che possono assolvere a questo e tra non molto ci troveremo con numeri e necessità molto differenti

3. 5 non si sono manifestati



4. Resoconto della Congrega del Vicariato di VERONA SUD

La Congrega si è svolta sulla piattaforma zoom. Erano collegati 18 preti del nostro Vicariato. Dopo la presentazione del materiale inviato dalla Curia, da parte del Vicario. Gli interventi si sono concentrati attorno a questi punti:

1. Ha senso una scelta del genere in un tempo di fine episcopato? E' ragionevole vincolare il nuovo pastore ad una decisione così importante ed onerosa per la diocesi? Forse sarebbe saggio attendere e lasciare al nuovo Vescovo la possibilità di decidere in base all'impostazione pastorale che vorrà dare alla Diocesi.

2. Di certo l'unità dei centri può essere un valore, ma alcuni uffici possono procedere autonomamente. E' importante riflettere anzitutto sull'impostazione della pastorale diocesana e quindi sulla reale utilità di una operazione del genere. In questi anni i centri di pastorale spesso hanno percorso la strada della delocalizzazione e della presenza maggiormente diffusa sul territorio (pensiamo agli incontri di preghiera giovane, alla formazione dei catechisti e degli animatori...). Come mai ora si avverte l'esigenza di una struttura centrale così consistente ed articolata? Occorre anche considerare che la prossimità fisica degli uffici non è garanzia di comunione degli intenti e delle persone: essa viaggia per molte altre strade, come abbiamo imparato in questo periodo storico.

3. Perché non valutare l'ipotesi di un decentramento dei servizi e una valorizzazione delle parrocchie, che potrebbero ospitare uffici e centri di pastorale? Così si potrebbe cercare di essere più vicini alla gente e di coinvolgere il vissuto parrocchiale. L'Unitalsi già da tempo si incontra presso la parrocchia S. Famiglia: l'esperienza è ottima, c'è facilità di accesso, di parcheggio e ci sono spazi adeguati per le attività e le celebrazioni. Forse il decentramento degli uffici pastorali potrebbe essere utile e vantaggioso, anche per le parrocchie ospitanti. Un'altra idea a questo riguardo potrebbe essere quella di valorizzare, per il nostro Vicariato, gli spazi delle parrocchie del Buon Pastore o di san Giacomo: sarebbero luoghi ideali per una pastorale giovanile della zona. In entrambi i casi ci sono parcheggio, aule e ambienti adeguati, spazi esterni e chiesa di ampie dimensioni... In questi due casi alcune attività parrocchiali sono già inserite in un contesto di unità pastorale.



4. Se si percorre la via della valorizzazione delle strutture esistenti e del decentramento, si potrebbe anche ipotizzare una presenza dei direttori dei centri in qualche canonica: così essi potrebbero respirare maggiormente il concreto vissuto pastorale delle comunità. Sono poi da considerare, come luoghi adatti a formazione animatori e catechisti o ad incontri di spiritualità le strutture di San Fidenzio, Roverè, Carraro, Seminario Maggiore.

5. La situazione della nostra gente è davvero problematica: ci sono tante famiglie in difficoltà e prossime alla perdita del lavoro. Questa crisi in parte reale ed in parte incombente ci induce ad essere molto attenti e prudenti: siamo un segno per la gente anche con le nostre scelte. Serve proprio una spesa di 8 milioni... che poi con aggiunta di IVA e altre eventuali diverranno molti di più? Non è meglio rimandare la scelta a fine epidemia e al nuovo Vescovo?

6. L'epidemia ci costringe a ripensare tutta la nostra pastorale: cosa succederà a fine epidemia? Come proseguiremo il nostro cammino di parrocchie, unità pastorali e diocesi? Decidere ora, con criteri della pastorale precedente, può essere fuorviante. Forse è il caso di pazientare e di verificare le possibilità e le potenzialità che avremo dopo tale situazione di emergenza.

7. Tutti i preti del vicariato piace poter dialogare e sentirsi ascoltati. Si ritiene in generale che non sia il caso di stringere i tempi, ma sia assai più utile procedere con un cammino sinodale, dove siano coinvolti i presbiteri, siano effettivamente ascoltati, si discuta sulle vere motivazioni e magari si coinvolgano anche i laici.

8. Non si è più parlato di un eventuale spostamento degli Uffici di Curia, del Seminario Minore e della Scuola Giberti... Quale sarà la prospettiva futura per queste realtà?

9. La Curia ha sempre avuto problemi economici: dove trova ora le risorse per una simile operazione?

10. Questa decisione fa pensare alla consultazione circa le strutture di San Massimo, fatta da Nicora e poi affidata a Veggio. Il quale poi ha percorso una strada contraria! Forse è saggio aspettare il nuovo pastore!

Verso la fine della riunione, si è collegato don Cristiano Falchetto, su invito del Vicario, per chiarire alcuni aspetti legati ai risvolti economici e finanziari dell'operazione.

5. Resoconto della Congrega del Vicariato del LAGO VERONESE - CAPRINO

Il giorno 28.01.2021 si è riunita a Lazise la Congrega del lago veronese.
Presenti 21 parroci, 18 intervenuti.

Dopo un iniziale momento di preghiera, ha preso la parola il Vicario mons. Tebaldi illustrando il tema della giornata: "Ieri presso il teatro parrocchiale di

san Massimo si è tenuto il consiglio presbiterale, in continuazione con quello del 21 dicembre scorso e di ben due collegi dei consultori, riguardante la vexata quaestio dell'edificio denominato CUM, alias CASA PASTORALE SAN GIOVANNI PAOLO SECONDO. Oggi come oggi il Vescovo e altri sono arrivati ad un bivio molto impegnativo: ristrutturare o demolire e ricostruire un quid come nuovo centro o simili”.



Gli interventi che si sono succeduti, all'insegna della pacatezza e di un rispettoso ascolto, hanno evidenziato:

1. l'importanza che i Centri di pastorale hanno avuto per la nostra Diocesi ed il servizio reso alle parrocchie.

2. il cambiamento degli orizzonti pastorali e la ricerca di nuove modalità e necessità anche alla luce della pandemia che costringe tutti ad un ripensamento generale;

3. la vetustà degli stessi centri alcuni messi a nuovo in questi anni (Campofontana, San Giovanni in Loffa...), altri da pensare;

4. del CUM si sa poco o niente, neppure della storia e del succedersi di interventi e/o finanziamenti vari a partire dalla fondazione 1966-1972 e dall'approvazione 1999 del P.A.Q.E. (il piano di area quadrante Europa P.A.Q.E. è relativo ai territori dei comuni di: Verona, Bovolone, Bussolengo, Buttapietra, Caldiero, Castel D'Azzano, Erbè, ...);

5. inoltre non si conoscono le reali finanze della diocesi/seminario

6. tenuto conto che questo è ormai l'ultimo anno del ministero del Vescovo e non avendo chiara una tempistica e reale concretizzazione del progetto, meglio aspettare.

In definitiva gli intervenuti si sono espressi per l'attesa del nuovo Vescovo.

Due pareri si sono espressi in modo diverso: uno per la vendita ed uno per l'abbattimento e ricostruzione.

La seduta si è chiusa alle 11.20.

Tibaldi mons. Roberto: “Io mi permetto di dire delle cose in aggiunta a quello che c'è sul verbale, ma sono a titolo personale. A prescindere dal fatto che la classe mia fra un anno e mezzo, due, chiude i 75 anni, a prescindere dai soldi che ci vogliono se ci sono o non ci sono, io penso che San Massimo bisogna tenere il più possibile un'area, un terreno il più che possiamo perché è un posto che è unico in tutta la provincia per viabilità. Cosa farci sopra questo è un altro discorso come si è detto per tanti motivi però si può già cominciare anche con una piccola cosa e un piccolo segno. Un luogo dove se arrivi trovi qualcuno che confessa, c'è un posto per pregare, un po' di adorazione. C'è una stanza vicino dove il Vescovo ogni quindi giorni sta lì due ore e riceve senza andar fin giù in centro o il vicario o chi per lui. Cominciare con piccoli segni senza grandi progetti però far vedere che è diventa zona viva e una zona che fa convergere tutti. C'è un accenno nel verbale fatto da uno dei nostri parroci sulla questione P.A.Q.U.E cioè il piano territoriale. Io non me ne intendo, le



cose sono molto complesse però pensiamo che di là della strada c'è un'area demaniale del Forte enorme, di qua ci sono i Silvestrelli con la loro casa, anche questa non è nostra non è della Diocesi però può darsi che fra 50, 10 o 3 anni cambi, non lo so. Comunque c'è stato un bel clima sereno, tutti hanno parlato con serenità, non ce l'abbiamo con nessuno, è una questione molto complessa e chi ce la fa è bravo.

6. Resoconto della Congrega del Vicariato del LAGO BRESCIANO

Incontro di Congrega online tenuto giovedì 28 gennaio. Presenti 23 preti.

Tutti hanno avuto in precedenza il materiale inviatoci: immagini, relazioni dei centri di pastorale e l'ordine del giorno.

Dopo la preghiera ho riferito brevemente del consiglio presbiterale svoltosi il giovedì precedente.

Tutti coloro che lo desideravano hanno avuto la possibilità di intervenire e molti hanno preso la parola.

Gli argomenti che sono stati portati sono stati tutti a sfavore sia della nuova costruzione sia della ristrutturazione del Centro S. Giovanni Paolo II.

Riporto alcuni interventi come esempio.

Un giovane prete impegnato nella pastorale con i giovani ha detto che la pastorale in generale e quella giovanile in particolare è in una fase di profondo cambiamento, per cui avviare lavori in questa situazione, senza prima una riflessione prolungata e approfondita non gli sembra assolutamente opportuno.

Un parroco ha espresso l'idea che più che un nuovo centro di pastorale è opportuno chiedersi quale metodo usiamo in pastorale.

C'è stato chi ha raccontato brevemente la storia dell'ex CUM e ha detto che in diocesi ci sono già tanti spazi che costruirne o ristrutturarne un altro non è saggio.

Alcuni hanno parlato dell'attuale situazione di pandemia e delle difficoltà economiche che il nostro Vescovo spesso richiama. In questa realtà non è assolutamente da avviare una nuova costruzione, anche per il rischio di dare una contro testimonianza e il pericolo di essere bersaglio dei social.

Altri hanno detto di non capire la fretta di voler intervenire con una spesa molto rilevante. Altri ancora hanno ribadito le motivazioni contrarie già espresse dai confratelli.

Alla fine ho chiesto un pensiero conclusivo da riferire al Consiglio Presbiterale e, all'unanimità, ci si è espressi contro sia la nuova costruzione sia la ristrutturazione.

7. Resoconto della Congrega del Vicariato della VALPOLICELLA



Presbiteri Presenti: don Alessandro Castellani, don Bruno Campara, don Luca Masin, don Luca Zamboni, don Giorgio Comerlati, don Amos Chiarello, don Giuliano Zanini, don Emanuele Novelli, don Michele De Rossi, don Alessandro Turrina, don Damiano Fiorio, don Francesco Facchinetti.

Dopo aver preso atto dello stato di fatto dell'immobile "Casa Pastorale San Giovanni Paolo II" attraverso le slide arrivate dalla diocesi abbiamo condiviso un po' di riflessioni e considerazioni che riassumiamo nei seguenti punti.

- Abbiamo colto il cammino di sinergia fatto tra i centri e gli uffici di pastorale per ottimizzare il servizio alle parrocchie ma anche come possibilità di annuncio vocazionale con i giovani. Per questo comprendiamo l'importanza di una condivisione degli ambienti per non procedere a compartimenti stagni ma per favorire una azione sempre più intrecciata tra direttori dei centri ed equipe che svolgono i lavori con loro.

- Più di qualcuno sottolinea la necessità di rallentare i tempi della decisione: sia per l'impegno economico, sia per la situazione di pandemia che stiamo vivendo e che non sappiamo quando finirà.

- Ci rendiamo conto della complessità dell'argomento e della divisione che potrebbe creare all'interno del clero veronese, sia ora nella scelta, sia poi nella condivisione del cammino e, infine, dei costi di realizzazione e mantenimento.

- Non crediamo opportuna una ristrutturazione dell'immobile, così ammalorato e compromesso, non tanto nelle rifiniture ma nella stessa struttura; per cui ci sembra ovvio che tra le due prospettive (ristrutturazione o ricostruzione), almeno teoricamente, si debba scegliere quella dove si spende meno.

- Facciamo fatica a vedere l'estrema necessità di una nuova costruzione in questo preciso momento storico dove la vita pastorale delle nostre parrocchie è radicalmente cambiata e non sappiamo quali saranno le vere necessità pastorali una volta terminata la pandemia.

- Vediamo molto rischioso, a livello di immagine di Chiesa, un investimento economico così importante in questo tempo dove tante delle nostre famiglie vivono una crisi economica e finanziaria molto importante.

- Ci sembra importante poter prendere in considerazione, per le attività pastorali diocesane, l'utilizzo delle strutture già presenti riorganizzandole a seconda delle necessità (Seminario Maggiore, Centro Carraro, San Fidenzio); non inseriamo Roverè perché lontana e adatta principalmente ad iniziative di spiritualità.

- Più di qualcuno di noi ha suggerito di valutare gli ambienti di alcune parrocchie di periferia (San Giacomo in Borgo Roma, Beato Steeb, Buon Pastore di San Giovanni Lupatoto, Cristo Risorto in Bussolengo) vicine alle grandi vie di comunicazione.



8. Resoconto della Congrega del Vicariato della VALPANTENA - LESSINIA CENTRALE

I preti del Vicariato si sono riunite nelle tre zone e hanno discusso il tema proposto; dalle sintesi maturate in ognuna è stata elaborata quella unitaria, inviata a tutti i preti e poi letta e valutata nella Congrega dell'11 febbraio. Apportate le modifiche proposte e condivise, si arriva a questa conclusione:

Non è facile maturare una decisione semplice, rispondente al criterio: approvo/ non approvo / mi astengo, in quanto:

da una parte si riconosce che il San Massimo risulta centrale per gli spostamenti e che faciliterebbe non poco l'uso degli spazi (anche parcheggi e zone esterne), sia per gli Uffici di Curia, sia per Centri che possono finalmente trovare luogo che facilita la convivenza e collaborazione tra loro;

stante la prospettiva di eseguire dei lavori sembra più saggio puntare sulla demolizione e costruzione ex novo della struttura, (l'ipotesi restauro non trova nessun sostenitore) sia per la spesa prevista, sia per l'utilizzazione più razionale rispetto alle attuali esigenze della pastorale, cosa che non era nel progetto iniziale di oltre 50 anni fa, anche data la destinazione allora pensata della struttura, e pertanto un adattamento della stessa oltre che più oneroso risulterebbe meno adatto alle esigenze;

in questa prospettiva si valorizzerebbe la chiesa (anche se ci sono dubbi sulla sua normale utilizzazione data l'ampiezza e la prospettiva che gruppi diversi impegnati in attività nello stesso spazio "dei centri" e nello stesso orario, userebbero cappelle più piccole per una omogeneità di proposta – ovvero, con ritiri diversi ed età meglio messe e celebrazioni specifiche! –) mentre sembra che per il teatro non sussistano positive prospettive di un suo ripristino;

si esprimono altresì dei dubbi sulla qualità dei lavori eseguiti nella fase ultima di risistemazione se questi sono i risultati dopo qualche anno; si prende atto che i lavori ultimi (a parte la copertura del tetto e l'impianto fotovoltaico, e alcune migliorie interne) sono stati eseguiti dalla Cei e quindi la scarsa qualità degli stessi non è imputabile alla nostra Diocesi.

Dall'altra parte si evidenziano alcuni limiti oggettivi come:

una scelta fatta ora quando sta per finire il servizio pastorale di un Vescovo potrebbe risultare limitante per la prospettiva che potrà avere il un nuovo Pastore, con il possibile ricambio della squadra di lavoro a lui più direttamente legata, ed eventualmente anche delle priorità pastorali del prossimo futuro;

è emersa solo un poco alla volta l'effettiva possibilità e modalità di coprire questa spesa: non è ancora del tutto chiaro da dove si attingeranno le necessarie entrate e quale coinvolgimento avrà la Diocesi qualora si debba attivare un debito; si auspica una trasparenza dei bilanci della diocesi in generale;

si riconosce il valore dei Centri e il lavoro che hanno svolto in almeno 5 decenni, come anche è stato ribadito con la scheda e la presentazione al

Consiglio Presbiterale di gennaio e poi al clero; per un vero lavoro sinodale si suggerisce di verificare la ricaduta effettiva sulla diocesi delle proposte dei Centri, anche in riferimento alla scelta di centralizzare o decentralizzare il servizio, che viene svolto indubbiamente con zelo, ma può risultare ancora più incisivo se portato nelle diverse zone della diocesi, anche tenendo conto che per altri versi si punta sulle zone e i vicariati, quindi avendo come obiettivo un decentramento e radicamento nelle comunità locali; suggeriamo che tale verifica oltre che a cura di chi ora lavora nei centri dovrebbe essere condivisa da un lavoro sinodale, grazie a strutture che vedano protagonisti di essa anche laici e preti. Ci chiediamo se ha del tutto senso, in questo momento di trasformazione, puntare su una struttura (i centri così come sono) che forse non sarà adeguata ad una pastorale nuova... che del resto nessuno sa come sarà, se non che sarà diversa (al di là di facili slogan). Pertanto l'affermazione che i centri e la loro unificazione risulta essenziale per la nuova pastorale solleva per lo meno dei dubbi; ad essi può rispondere solo un lavoro sinodale, che parta dalla base e ci veda protagonisti primi;

in un tempo di passaggio, dato che in questa prospettiva (verso il nuovo Vescovo, e dopo una valutazione sinodale della futura pastorale) si chiede di valutare l'opportunità di usufruire come alternativa temporanea di altre strutture della diocesi o di comunità religiose che non le usano più (anche se questo comporta la fatica di spostamenti e di spazi limitati); si suggerisce di valutare, tra le altre ipotesi, il Saval (con la scuola Giberti in altra sede o accorpata nella sede di altre scuole cattoliche), come pure San Fidenzio; qualcuno suggerisce di vedere se c'è spazio anche nel Seminario maggiore. Il tutto facendo una "mappatura" degli effettivi utilizzi delle attuali strutture per verificare eventuale possibilità di condividere degli spazi; in questa ipotesi è importante che ci siamo coinvolti in un vero confronto sinodale (sul senso e sul costo economico) anche relativamente al seminario minore e sulla scuola diocesana;

per una valutazione economica di tutta questa possibile iniziativa ci mancano di fatto i termini esatti della questione: pertanto non è possibile valutare la prospettiva se non si conosce l'effettiva situazione economica della diocesi e quindi con quali risorse si preveda di realizzare il lavoro in questione, quali impegni chieda alle parrocchie e quali altre realtà dovranno scontare i limiti di una scelta così onerosa, anche se si decidesse per la scelta degli 8 milioni, più spese varie (che sembra comunque l'unica possibile tra le due).

In conclusione il nostro parere chiede di essere valorizzato come apporto alla discussione in atto; non siamo per una decisione immediata e proponiamo un supplemento di riflessione che tenga conto delle indicazioni offerte, senza escludere in futuro scelte che siano frutto di un cammino davvero sinodale, sia per il ruolo dei Centri sia per l'opportunità di una spesa così ingente in questo contesto sociale, ecclesiale, sanitario, economico, non conoscendo l'effettiva possibilità della Diocesi in merito.





9. Resoconto della Congrega del Vicariato dell'EST VERONESE

Presbiteri presenti: 36. Presbiteri intervenuti: 20.

Circa la possibilità di procedere ora ad un intervento risolutivo per la edificazione nuova Casa di Pastorale

pareri negativi: 18.

pareri positivi: 2.

(Ecco le motivazioni di questi 2 pareri: per non rimanere fissati nel passato; perché è bene attendere ma occorre anche rischiare; perché questa casa comune potrebbe coordinare in modo efficace i vari centri che oggi sembrano piuttosto scoordinati rispetto ad una visione adulta del cristiano di oggi).

È emerso un grosso problema di metodo: se, come è indispensabile, si ritiene di coinvolgere il presbiterio, questo non è il modo per poter fare discernimento comunitario. Ci è stato chiesto di pronunciarsi su una conclusione (che tra l'altro nella quasi totalità è stata ritenuta già indirizzata); ma per fare un discernimento occorre partire insieme dall'inizio e insieme fare un cammino. Infatti la discussione ha evidenziato molti altri aspetti che non sono stati considerati e che hanno indirizzato l'orientamento in tutt'altra direzione.

Ecco di seguito gli elementi che hanno fatto pronunciare la quasi totalità verso un parere negativo:

- Apprezziamo profondamente il lavoro e la fatica dei Centri di Pastorale, tuttavia la casa prevista è in funzione di una pastorale imperniata sulla struttura dei Centri; ma tale intuizione risale a 50 anni fa. (Tra l'altro occorrerebbe che tutte le realtà inerenti alla pastorale fossero presenti: NOI, INER, Ufficio stampa comune collegato con i mezzi di comunione sociale.) È davvero intuizione vincente il processo: Uffici di pastorale-Centri di pastorale-Casa di pastorale? Eventualmente lo stile familiare ed unitario della nuova pastorale adottiamolo e sperimentiamolo da subito ma in una struttura già esistente e sistemabile con poca spesa. Inoltre la visione pastorale presupposta è abbastanza centralizzata, ma la situazione attuale sembra chiedere un forte decentramento sul territorio (UP, catechesi nelle famiglie). Occorre davvero un grande nuovo centro?

- In questo momento per la pandemia e soprattutto per il cambiamento d'epoca siamo a metà del guado. Non vediamo dove lo Spirito ci vuole portare. Adesso non siamo in grado di decidere. Prima viene il carisma, le motivazioni, la storia, il perché; poi viene la struttura. Non può essere la struttura a condizionare il carisma. Altrimenti come è successo in passato un certo senso di grandezza ci ha fatto costruire strutture che ora sono un grande peso.

- La Chiesa evangelizza con ciò che fa prima ancora che con quello che dice: che testimonianza diamo con una spesa così grande in un'attuale situazione economicamente e socialmente così disastrosa?

- La diocesi oltre a San Massimo dispone di molte altre grandi strutture. Non si può decidere di una senza tener conto del quadro completo. Tra l'altro l'impressione è che tali strutture siano sotto occupate e poco usate.

• Le nostre comunità si stanno visibilmente restringendo; la denatalità è sotto gli occhi. Avremo ancora bisogno di grandi strutture o non dovremmo guardare a ciò che sta capitando in altre nazioni europee (vendita non solo di immobili vari ma addirittura delle chiese). Tutto fa pensare che fra poco molte parrocchie avranno molteplici grandi strutture vuote e con necessità di restauri o messa a norma. Non potrebbero essere impiegate per le attività diocesane?

• Non è chiara la situazione economico-finanziaria della nostra diocesi, da sempre dipinta in precarie condizioni. Ora invece sembra esserci disponibilità immediata. Non capiamo. Inoltre è chiesto da molti il rendiconto economico-finanziario annuale della diocesi.

• Prendiamo coscienza che non è in discussione la comunione clero-Vescovo. Anzi il Vescovo con la seconda lettera ci ha indicato concretamente la via per la comunione e la corresponsabilità. Adesso percorriamola.

• Bene che sia partita la consultazione però ora non siamo in grado di decidere. Essendo la pastorale di tutto il popolo di Dio, proprio questo è il tempo per continuare il discernimento nel Consiglio Presbiterale e nei vari organismi di partecipazione, coinvolgendo anche i laici.

10. Resoconto della Congrega del Vicariato di BUSSOLENGO

Sintesi della Congrega 28 gen. 2021.

Odg

In vista di un corretto confronto tra presbiteri, presentazione del materiale “essenziale” illustrato nel Consiglio Presbiterale, relativo alla condizione dell’immobile denominato Casa Pastorale Giovanni Paolo II (ex CUM). Proiezione del materiale da parte di don Simone Bellamoli, membro del Consiglio Presbiterale.

Presentazione dell’identità, del compito e delle attuali esigenze dei Centri di Pastorale della nostra Diocesi (in allegato il materiale). Approfondimento delle caratteristiche dei Centri di Pastorale diocesani, il loro compito nell’attuale momento storico ed ecclesiale.

Dopo la illustrazione con slide della condizione dell’immobile denominato Casa Pastorale Giovanni Paolo II (ex CUM) e di tutte le problematiche annesse vengono evidenziata le OPZIONI: ristrutturare o costruire di nuovo?

RIFLESSIONE E CONSIDERAZIONI

Alla luce della situazione si apre un dialogo su quanto riguarda la struttura ma anche sulla presenza e il ruolo dei centri di pastorale che si inseriscono dentro questo progetto. Abbiamo la preoccupazione di dare liberamente un contributo di giudizio utile per favorire il discernimento, non certamente facile, del Vescovo, che tenga presente tutti i complessi fattori della situazione.





Nelle indicazioni pastorali diocesane di questi ultimi anni più volte si sottolineava che è necessario un nuovo sguardo profetico sul futuro e non creare strutture o attaccarsi al passato. Il cambiamento di epoca che viviamo ci impone di non fermarci a rimpiangere modelli del passato (ad es. eventi del CPG di trenta anni fa...), ma di avere appunto una visione profetica.

A) Siamo nella barca in mezzo al mare ma non sappiamo dove andare... Prima di pensare alla casa per i centri, dovremmo infatti chiederci: perché i Centri di Pastorale sono nati? Quale è il bisogno pastorale? Che pastorale ci attende? Ci viene detto di “andare in uscita”, cosa significa per i Centri di Pastorale e per la diocesi? Quale strada intraprendiamo? Verso dove stiamo andando? In quale che situazione ci ritroveremo? Anche l’attuale situazione di pandemia ci provoca a interrogarci: la nostra pastorale è un aiuto a generare una fede viva che tocca il cuore o è un riempirsi di iniziative?

Dalla esperienza nasce la struttura, il progetto e l’organizzazione... non dal tavolino o dalla teoria o dalle urgenze.

B) La situazione della Casa Pastorale eredita tutta la complessità e la difficoltà della realtà generale legata alla vicenda dell’intero complesso del Seminario di San Massimo e del Seminario Maggiore, di cui la cosa più negativa è che noi preti in tutti questi anni siamo stati esclusi da una conoscenza approfondita della realtà e dei problemi.

La storia dell’edificio è molto tormentata... D’altra parte anche la presentazione attuale ci appare “viziata” nell’indirizzare la scelta fin d’ora.

Desideriamo sapere qualcosa di più su tutte queste vicende per poter esprimere un consiglio con cognizione di causa.

C) Ci sembra necessario uno sguardo complessivo sui beni della diocesi per vedere se i centri di pastorale possono, se si ritiene proprio necessaria la continuità, “collocarli” in altre realtà che la diocesi attualmente già possiede: ad es. il Centro Carraro, San Fidenzio (c’è anche l’eremo e l’ex casa del Vescovo Carraro), Casa Incontri a Roverè, l’Eremo della Rocca del Garda, San Pietro in Carnario, Villa Francescatti e soprattutto il Seminario maggiore, e canoniche e ambienti parrocchiali chiusi o sottoutilizzati che non conosciamo. Si potrebbe anche usare strutture religiose o laiche già presenti... senza crearne una nuova.

D) Desideriamo inoltre essere informati meglio e con più chiarezza riguardo alla situazione economica della diocesi. Da anni ci sono chiacchiere. Come possiamo quindi dare un consiglio illuminato al Vescovo se non conosciamo come è messa la Diocesi? Dove si trovano i soldi per la nuova struttura di San Massimo se ci sono dei debiti? E se non ci sono come sono stati ripiananti?

E) Se la pastorale significa scoprire cosa lo Spirito Santo ci indica e ci chiede in questo momento, riconoscere come il Signore sta “lavorando nella sua vigna” ... ci serve un momento di maggiore tranquillità per riconoscerlo.

F) Anche il momento storico della nostra diocesi, che vede il Vescovo prossimo a compiere i 74 anni, non pensiamo sia il più opportuno per una costru-

zione del genere. A nostro parere è più opportuno che il nuovo Vescovo abbia “le mani libere” nella decisione futura. Perché bisogna correre proprio adesso?

G) Fare una spesa in questo momento potrebbe far emergere una immagine di chiesa disinteressata della situazione socio-economica attuale.

H) Desideriamo che questo nostro parere rimanga agli atti anche se contrario a quello che giudica il Vescovo o il vicario di turno.

I) Ci sembra infine che la modalità comunionale delle congreghe dove ognuno può esprimere il proprio parere e il proprio voto confrontandosi con i confratelli, e quella rappresentativa del consiglio presbiterale, con i preti eletti e quindi riconosciuti dai confratelli particolarmente autorevoli, possa essere il modo migliore per offrire al Vescovo il nostro contributo responsabile.

Conclusione

Il lavoro fatto in Congrega sui punti che erano stati chiesti e il giudizio di comunione, sereno e costruttivo, con cui abbiamo affrontato quanto chiesto ci sembra possa essere utile al discernimento del Vescovo

Lobbedienza chiede anche la libertà di poter manifestare quanto si ritiene utile per il cammino pastorale della nostra diocesi di cui sacramentalmente facciamo parte come collaboratori del Vescovo.

Preghiamo lo Spirito Santo, perché ci aiuti tutti (Vescovo e presbiteri) a discernere quanto il Signore sta chiedendo alla chiesa veronese in questa delicata e complessa vicenda. Lo Spirito Santo illumini noi e colui che rimane il successore degli Apostoli, anche nella diversità di giudizio storico.

11. Resoconto della Congrega del Vicariato di VILLAFRANCA - VALEGGIO

Il giorno giovedì 28 gennaio ci siamo incontrati a distanza sulla piattaforma zoom. Erano collegati 28 preti del vicariato.

Abbiamo iniziato, come di consueto, con la lectio sulle letture della domenica seguente, guidati, per l'occasione, da don Giovanni Barlottini.

In seguito ho introdotto il tema della Congrega spiegando che era desiderio del Vescovo mettere a conoscenza tutto il clero diocesano delle gravi condizioni che si erano presentate dal punto di vista edilizio nell'edificio ex CUM, ora Centro di pastorale Giovanni Paolo II.

Ho pertanto presentato le slide preparate da don Cristiano, accompagnandole con la lettura del commento che vi era a fianco.

Al termine abbiamo aperto il confronto su quella che era la scelta che veniva prospettata: ristrutturazione della vecchia struttura o costruzione di una nuova secondo nuovi criteri?

La discussione si è svolta in un clima di grande serenità e rispetto e queste sono le considerazioni che ne sono uscite.





Il clero del vicariato era sostanzialmente concorde nel non procedere in tempi brevi alla costruzione del nuovo centro pastorale per le seguenti motivazioni:

- non pare opportuno procedere proprio ora alla costruzione di una nuova struttura pastorale quando non abbiamo ben chiaro quali saranno la situazione e le esigenze che ci si prospetteranno dopo il Covid. Sembrerebbe più opportuno procedere ad una fase di radicale ripensamento e riflessione sulla nostra pastorale per poi cercare di capire di quali strutture avremo bisogno. Fare viceversa rischia di portarci a costruire una cattedrale nel deserto;

- stiamo vivendo un momento di forte crisi economica e non sembra opportuno che proprio in questa fase la diocesi si impegni in un progetto tanto importante dal punto di vista economico. Occorre fare attenzione anche all'immagine che la Chiesa offre di sé al mondo civile. Abbiamo gli occhi puntati addosso, soprattutto per quello che andremo a realizzare in quell'area;

- abbiamo già strutture molto importanti e sottoutilizzate come per es. il Saval e sentiamo il bisogno di una riconsiderazione complessiva dei vari edifici e spazi che la diocesi ha a disposizione per procedere ad una loro più razionale valorizzazione. Inoltre teniamo presente che si stanno liberando molte canoniche e opere parrocchiali in tante parrocchie; anche gli istituti religiosi si stanno ridimensionando dal punto di vista delle case e noi invece ci apprestiamo a costruire una nuova struttura in maniera affrettata e senza sufficiente riflessione;

- il nostro Vescovo è ormai al termine del suo mandato e non ci pare saggio affrontare un progetto così rilevante proprio in questo momento; meglio lasciarlo nelle mani del successore;

- ci siamo fatti anche alcune domande sulla copertura economica di questa spesa. Su chi ricadrà poi il peso? Sulle parrocchie? Fino a pochi anni fa si parlava del debito della diocesi e adesso si dice invece che la stessa disporrebbe di risorse sufficienti per affrontare una spesa tanto ingente;

- anche la struttura nuova che viene prospettata appare mastodontica e decisamente sovradimensionata. In questo senso il nuovo progetto ci sembra vecchio fin dalla nascita, pensato in un clima pre-pandemia quando invece la condizione attuale ci impone un notevole ridimensionamento;

- ci sembra poi che le modalità con cui il progetto viene portato avanti non siano rispettose di uno stile di collegialità e di partecipazione di cui abbiamo parlato in tutti questi anni. In particolare se il presbiterio sembra solo marginalmente coinvolto, il laicato non appare per nulla considerato;

- una voce fuori coro ha affermato di condividere queste obiezioni ma di pensare che il Vescovo può avere delle motivazioni che noi non conosciamo e che valga pertanto la pena dare fiducia alla proposta del Vescovo.

12. Resoconto della Congrega del Vicariato di BOVOLONE - CEREA



Il giorno giovedì 28 gennaio ci siamo incontrati a distanza sulla piattaforma zoom.

Erano collegati 28 preti Presenti:

10 sacerdoti in presenza

8 sacerdoti collegati online

3 assenti: don Silvio, don Abramo, don Manuel

Dopo l'ora media si è proceduto ad ascoltare le valutazioni di ogni singolo sacerdote (solo uno non ha espresso alcun parere), sul tema della struttura dell'ex CUM, sul quale i sacerdoti già avevano potuto visionare le slide della diocesi. L'incontro si è svolto in un clima sereno e responsabile e ha fatto emergere una volontà di non fare iniziare i lavori.

Un sacerdote si è detto favorevole alla costruzione ex novo del Centro Pastorale Unitario, perché sia favorito il cammino della pastorale.

Le ragioni di chi si è detto contrario sia a ristrutturare che a costruire da capo hanno sottolineato queste ragioni:

- Non è facile decidere in poco tempo quali scelte fare.
- La fretta è una cattiva consigliera e sono tante le variabili da valutare.
- L'idea pastorale è buona ma c'è troppa fretta
- Conviene usare le strutture che ci sono perché non sappiamo che tipo di pastorale ci sarà domani.
- E' impossibile pensare le strutture senza pensare una pastorale.
- Uno chiede se è vero che i soldi ci sono perché non si sente chiarezza su questo.
- Bisogna capire che cosa diventerà in futuro tutta l'attuale zona di san Massimo.
- L'idea di fraternità non è automaticamente legata ad una struttura.
- Conviene usare questo tempo fino al cambio del Vescovo per riflettere. Anche perché conviene dare spazio a quelle che saranno le scelte del nuovo Vescovo.
- Coinvolgere anche i laici per decidere.
- Per qualcuno conviene recuperare il CUM come si può o affittare intanto ambienti d'aireligiosi, e affidare le decisioni a chi viene dopo.
- Prudenza e pazienza nelle decisioni.

13. Resoconto della Congrega del Vicariato di ISOLA DELLA SCALA - NOGARA

- Quale idea di pastorale vogliamo portare avanti in questo momento storico tenendo presente il calo demografico, un senso di appartenenza ecclesiale sempre più fragile, mentre si fa sempre più forte la necessità di intercettare le



nuove situazioni di vita delle persone nel contesto culturale attuale, e di riformulare il linguaggio dell'annuncio.

- Non è più importante riflettere sui contenuti e sull'azione della pastorale più che sulle strutture?

- Quali conseguenze porterà con sé questa pandemia a tutti i livelli? Quale immagine di umanità e di Chiesa ne uscirà?

- Pensando al futuro: da più parti ci viene ricordata la necessità di potenziare le periferie, cosa vuol dire allora centralizzare tutto in un unico polo pastorale?

- E' necessario avere uno sguardo "di lunga durata" anche per quello che riguarda le strutture e pensarle non più come realtà "fisse" ma riconvertibili, non troppo vincolanti, per evitare il ripetersi di situazioni portatrici di pesanti sofferenze strutturali come quelle evidenziate sull'attuale immobile

del centro Giovanni Paolo II.

- Le strutture sono dei mezzi, è chiaro che servono, ma in diocesi ne abbiamo in abbondanza rispetto al bisogno e sottoutilizzate (Seminario., Carraro, San Fidenzio). Valorizziamo quello che già c'è.

- Di fronte alle difficoltà economiche e di lavoro di tante famiglie che ci accompagneranno per lungo tempo, quale segno diamo mettendo in gioco impegni finanziari per strutture di dubbia necessità? Quali ripercussioni pastorali e di evangelizzazione può avere un onere finanziario come questo? Ha senso? E' evangelico? E' questo ciò che lo Spirito ci chiede in questo momento?

- Dove andiamo ad attingere le risorse? E se i soldi già ci sono, da dove vengono? E comunque se non c'è una vera necessità perchè edificare solo perchè ne abbiamo la disponibilità? Che senso ha, che segno diamo?

- Questo ci porterà ad essere ancora più credibili nell'annuncio e vicino alle situazioni del popolo di Dio o susciterà incomprensione, disagio e allontanamento?

Bianchini don Roberto: "manca un ultimo punto perché era un'osservazione che avevo fatto io alla fine di cui non ho preso nota quando ho fatto sintesi, ma la aggiungo ora a voce. Sempre all'interno di questo sguardo che dobbiamo avere per saper leggere in maniera profetica la realtà mi sembra abbiamo bisogno di focalizzare un criterio altro di giudizio, un criterio aggiuntivo non alternativo. Ovviamente noi osserviamo la realtà dall'interno, questo è il primo sguardo che abbiamo inevitabile, ma abbiamo bisogno di guardare la realtà ponendoci anche in un'altra posizione e quindi in un'altra prospettiva quella di guardare dall'esterno, metterci nella condizione non soltanto dei laici che sono stati così poco ricordati nei nostri lavori, ma soprattutto dai non credenti oppure dalle nuove generazioni che sono le prime destinatarie dell'annuncio quindi la chiesa del futuro, la comunità cristiana del futuro. È ovvio che noi partiamo dal nostro sguardo, ma dobbiamo cercare di immedesimarci nelle loro situazioni e interpretare l'annuncio e quindi la pastorale nel momento in cui abbiamo intercettato le loro necessità di vita".

14. Resoconto della Congrega del Vicariato di LEGNAGO



Una premessa: ci siamo incontrati una prima volta in CONGREGA per la presentazione della “questione” (presente anche il Vicario della Pastorale Diocesana, don Alessandro Bonetti), quindi l’incontro è avvenuto a singole UNITA’ PASTORALI, i cui coordinatori si sono infine ritrovati per una sintesi comune.

Sono stati presenti tutti i parroci delle parrocchie e relativi collaboratori in un clima armonioso, con toni pacati e in spirito costruttivo. Tutti hanno preso la parola e ognuno ha avuto la possibilità di esprimere il proprio parere argomentando le motivazioni della sua posizione.

- Ristrutturare l’edificio ex-CUM oppure abbattere l’esistente e costruire una struttura nuova?

Se la questione viene posta solo tra queste due possibilità è ovvio che il parere unanime è per abbattere e costruire il nuovo: si spende esattamente la metà e alla fine ci si ritrova con una struttura nuova di zecca. Tutti i sacerdoti presenti hanno espresso però forti perplessità per entrambe le soluzioni. A nostro avviso la questione non può essere liquidata solo prendendo in considerazione queste due possibilità perché ci sono molti altri fattori che devono essere tenuti in considerazione. Proviamo ad elencarli in estrema sintesi.

- Il tempo che stiamo vivendo è estremamente difficile, anche economicamente parlando. È vero che abbiamo i soldi per costruire il nuovo ma la spesa è comunque ingente: una Chiesa che spende così tanto in tempi così duri, che testimonianza dà di sé stessa? Non sarebbe male anche un processo di solidarietà tra diocesi e tante parrocchie in difficoltà economiche ... come del resto lo sono tante famiglie e imprese.

- La pandemia ha mostrato che tanti nostri schemi pastorali sono fallimentari. Siamo così sicuri di aver individuato la strada della pastorale del post-pandemia? Noi spesso diamo risposte a “domande che non ci fanno”... Noi proponiamo celebrazioni, mentre ci vengono chieste “belle cerimonie”... Adolescenti e giovani cercano maggiormente esperienze comunitarie (“convivenze”)...ma queste si possono fare anche nei vicariati o nelle diverse UP! La funzione dei Centri ha senso come li abbiamo vissuti e concepiti in questi decenni? Si parla di voler spostare l’accento da “Centri di Pastorale” a “Servizi di Pastorale”: che senso ha allora costruire per “accentrare”? I Centri Pastorali sono da considerare più come “luoghi di vita” o come “Centri di servizio”? La Chiesa ci invita sempre più a puntare ad una “pastorale missionaria”...andare verso i “luoghi della vita” (...dal “pozzo nella missione all’acqua nelle case”)...

Se la necessità è “dare una casa” alle equipe che seguono i Centri forse non sarebbe male valutare se questa soluzione può essere collocata in altre strutture che la diocesi possiede; per esser concreti: le equipe potrebbero trovare spazio di vita all’interno del Seminario Maggiore (stabile immenso che abbiamo appena ristrutturato con un impegno economico enorme che conta un numero di seminaristi sempre più basso ... E oggi molti ambienti in esso sono vuoti, e



in futuro purtroppo lo saranno ancor di più!); i corsi e i seminari residenziali possono trovare soluzione a San Fidenzio (altra struttura interamente rimessa a nuovo nata per esercizi, corsi, con possibilità di pernottamenti) senza la necessità di costruire a San Massimo altre strutture con posti letto. Per i pochi grandi eventi (meeting, grandi raduni, 2 o 3 in un anno!) utilizziamo strutture che già ci sono in città (palasport o fiera) o nelle parrocchie (abbiamo parrocchie con grandi chiese e spazi esterni che potrebbero andar benissimo per certi eventi). Ci sembra che le folle che avevamo un tempo non le avremo più!

- La vicina scadenza del mandato del Vescovo per raggiunti limiti di età ci dovrebbe far muovere tutti con più prudenza.

Da una parte capiamo la buona fede nel non far prendere una decisione così importante al nuovo Vescovo, ma dall'altra, essendo che poi sarà lui a dover "abbracciare" la causa forse non sarebbe male attendere un po' per maturare meglio la decisione. Qualcuno ricordava che con il Vescovo Nicora si era già arrivati alla decisione di ristrutturare il Seminario di San Massimo portando lì il Maggiore, la Curia e altre realtà diocesane ... dovevano iniziare pure i lavori, ma arrivato P. Flavio si è cambiato completamente indirizzo scegliendo di ristrutturare il seminario di Verona. Succederà la stessa cosa anche adesso? Che il Vescovo uscente opererà una scelta e il nuovo potrebbe cambiare completamente indirizzo?

- Ci sembra poco lungimirante il fatto che si prendano in considerazione solo gli edifici che la Diocesi possiede a San Massimo (Seminario ed ex-CUM). Riteniamo sia importante e non secondario prendere in considerazione i tanti beni che abbiamo come Chiesa Veronese: chiese, canoniche, strutture parrocchiali, Tra 10-15 anni avremo sempre meno fedeli che frequentano e sempre meno preti ... e però avremo le stesse strutture da mantenere. Serviranno tutte o qualcuna può già ora esser destinata per le realtà diocesane?

- Da ultimo una osservazione trasversale: va salvaguardata come bene fondamentale l'unità e la comunione nel presbiterio, come il Vescovo ha umilmente e paternamente evidenziato nella sua ultima lettera al clero del 3 febbraio 2021 facendo un passo indietro circa il sondaggio indetto. La fretta di agire e di avere delle risposte personali (v. la precedente lettera-sondaggio del Vescovo del 28.01.2021) non ha aiutato la comunione; in questo intervento non si è visto lo stile sinodale che la nostra Chiesa Veronese (in comunione con quella universale) si prefigge di vivere.

Più di uno lamenta, a volte, la mancanza di fiducia da parte dei superiori nel clero e la non trasparenza con cui si vivono i rapporti. Ci auguriamo non succeda la stessa cosa anche per questa operazione di San Massimo.

Per concludere: ci sembra importante mantenere la piena comunione nel presbiterio, tra Vescovo e presbiterio, come pure importante è saper attendere per valutare con più prudenza, per capire anche tra noi come sarà la Chiesa del post-pandemia e quale sarà la strada per l'annuncio del Vangelo in modo

significativo. Avvertiamo infatti l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Di conseguenza verranno anche le strutture.

A nome dei preti, don Moreno Roncoletta

PS. In una delle UNITA' PASTORALI è emerso anche che questo non significa che non possa essere ancora necessario un unico "polo" dove accentrare UFFICI e CENTRI (di cui si parla da decenni) perché siano facilmente raggiungibili da tutti (e S. Massimo sembra essere il posto "ideale"); oltretutto siamo del parere che si dovrebbe ristrutturare e riusare la Chiesa dell'ex Seminario di S. Massimo. Ma tutto questo si potrebbe realizzare con una struttura più piccola (una palazzina al posto di tre) diminuendo i costi ed offrendo comunque un buon servizio (NB: Anche prevedendo uno studio per gli incontri del Vescovo con i suoi preti – personalmente)



Terminata la presentazione di ogni Vicariato il Moderatore dispone la pausa alle 11:07.

Alle 11:25 l'assemblea riprende i lavori e il Moderatore prende la parola e traccia una ulteriore breve sintesi di quanto emerso, rilevandone alcuni punti salienti.

“Innanzitutto tutti hanno sottolineato un clima fraterno, sereno e di franchezza, ritenendo positivo il fatto che sia stato coinvolto l'intero presbiterio nella questione. Anzi, viene suggerito che questo dovrebbe essere sempre il metodo di lavoro da utilizzare, in quanto esprime il dinamismo sinodale auspicato da molti.

1. C'è una forte presa d'atto di un momento di difficoltà generale dovuta alla pandemia che chiede di porre una attenzione particolare agli sviluppi della situazione sia sul piano sociale-economico che su quello ecclesiale-pastorale:

a. Il momento sociale-economico ci sta indicando una situazione in cui ci sono tante famiglie in difficoltà e molte persone prossime alla perdita del lavoro. Questa crisi reale e incombente ci induce ad essere molto attenti e prudenti, avendo consapevolezza che come comunità cristiana siamo chiamati ad essere un segno eloquente per la gente anche con le nostre scelte.

Le stesse nostre comunità parrocchiali stanno soffrendo per l'aspetto economico. In riferimento a queste difficoltà il progetto presentato provoca molto disagio anche per l'ingente impegno di spesa. Si rileva che non è molto evangelico sostenere che si possono spendere i soldi solo perché ci sono.

b. Sul versante ecclesiale-pastorale, occorre chiederci quale esperienza di pastorale vogliamo portare avanti in questo momento, tenendo conto del calo demografico e soprattutto di una appartenenza ecclesiale sempre più fragile e che si va sempre più assottigliando.



L'epidemia ci costringe ulteriormente a ripensare tutta la nostra pastorale. Pertanto, ha senso oggi avviare una operazione così particolare, dal momento che dobbiamo ancora comprendere e ripensare la stessa azione pastorale?

Ci si è posti anche l'interrogativo del come conciliare la scelta operata in questi anni di delocalizzare i centri di pastorale per una presenza maggiormente diffusa sul territorio, con la "nuova esigenza" di una struttura centrale così consistente ed articolata.

2. Si impongono anche alcuni interrogativi di opportunità sulla realizzazione.

a. Riguardo alle strutture si chiede di utilizzare in modo creativo e intelligente spazi altri, valorizzando strutture già esistenti.

b. In riferimento al termine del mandato del Vescovo non sembra opportuno operare una scelta che verrebbe a pesare anche sull'impostazione pastorale del nuovo Vescovo, dal momento che l'eventuale realizzazione di questo polo diventerebbe un vincolo non indifferente, sia sul piano economico che su quello pastorale.

3. A ragion del vero, ci sono anche alcuni presbiteri, seppur pochissimi, che nel caso si dovesse operare hanno indicato la loro preferenza alla demolizione e costruzione di una nuova struttura pastorale. I motivi addotti sono:

a. il fatto che il luogo di San Massimo risulta centrale per gli spostamenti e che faciliterebbe non poco l'uso degli spazi (anche parcheggi e zone esterne), sia per gli Uffici di Curia, sia per i Centri che possono finalmente trovare un luogo che facilita la convivenza e la collaborazione tra loro;

b. "per non rimanere fissati nel passato; perché è bene attendere ma occorre anche rischiare; perché questa casa comune potrebbe coordinare in modo efficace i vari centri che oggi sembrano piuttosto s coordinati rispetto ad una visione adulta del cristiano di oggi".

4. Vengono fatte anche tre richieste:

a. "impegnare la Diocesi a fare una verifica, una sintesi del cammino percorso in questi anni, in modo da consegnare a chi verrà un memorandum dei passi percorsi, ma anche dei nodi che permangono; e a offrire altresì una maggior cura dei preti".

b. "si ritiene in generale che non sia il caso di stringere i tempi, ma sia assai più utile procedere con un cammino sinodale, dove i presbiteri siano effettivamente ascoltati".

c. "si discuta sulle vere motivazioni e magari si coinvolgano anche i laici".

Il Moderatore consegna la parola al Vescovo che interviene:

"Non una parola di discernimento e tantomeno di conclusione perché vorrei riprendere tutto il materiale con i collaboratori. Preciso subito che esistono

le realtà assolute e quelle relative o di opportunità. L'unica realtà assoluta è Dio e io ci credo e se ho ceduto con la seconda lettera è perché ci credo nell'assoluto di Dio e basta perché ciò che avevo prospettato è una opportunità che, come presbiterio -ho visto- non è stata accolta come opportunità si dice anche per la fretta, sì per alcuni versi è fretta per altri versi sono 12 anni che era in cantiere. Non è molta fretta, eran 12 anni, però va bene. Guardate io adesso sono molto tranquillo, sereno dentro in animo perché ho affidato tutto al Signore, tutto, dunque capiti quello che capiti sono nelle Sue mani. E spero che sia così anche per voi. Mi piacerebbe adesso fare qualche chiarificazione veloce, per flash.

Una prima chiarificazione riguarda la vendita di San Massimo. È stata molto complessa, travagliata e tribolata. Padre Flavio aveva concordato con il conte Colleoni 28 milioni di euro. Come ben sapete non sarebbe stato possibile perché padre Flavio era già fuori dal suo tempo di ratificare e di fare questo contratto, era invalido dunque. Il 19 luglio 2007, appena venuto qui, sono andato a Roma a parlare con la Congregazione del clero con il cardinale Hummes che mi ha dato duplice mandato: aveva già concordato che la vendita dell'ostello si poteva fare, mi ha autorizzato a vendere già da allora, nel 2007, l'ostello. Tenete presente che l'ostello allora c'erano già degli acquirenti per 12 milioni di euro che adesso non vale più quindi ci abbiamo perso 4 milioni di euro per chi si è intestardito a usarlo con abuso e oltretutto guadagnandoci, come ben sapete, 1 milione di euro. Che sia chiaro per tutti. Allora contrattando con le imprese, sganciandosi da Colleoni con una tribolazione infinita siamo arrivati a 63 milioni di euro. Poi li abbiamo scalati per una serie di questioni che poi è capitata subito nel 2008 la bolla speculativa quindi 56 milioni di euro. Il doppio. In ogni caso ci abbiamo guadagnato, abbiamo portato a casa 28 milioni di euro che non è una cosa da poco. Però c'era una clausola ben precisa che abbiamo pattuito insieme con le imprese: nessuno dei due doveva sborsare soldi, ma nel pacchetto San Massimo c'era *do ut des* punto e basta. Cioè voi ci ristrutturare Verona e ci ristrutturare San Massimo, chiesa e teatro compreso e il nuovo Seminario Minore e poi la scuola Gian Matteo Giberti e tengo a precisare che San Massimo è nato per il Seminario Minore e la scuola Gian Matteo Giberti. Quanto ci avrei tenuto che fosse ritornata a casa sua perché adesso è in esilio. Ricordo che è stato dato, il terreno, per il Seminario Minore e la scuola Gian Matteo Giberti, dopo riprendo questo tema velocemente. Quindi i 28 milioni di euro non c'entrano niente di per sé. Noi dovevamo avere tutte le costruzioni. San Massimo invece non è stato toccato il che vuol dire che del pacchetto San Massimo rimarrebbero fuori almeno 28 milioni di euro. Noi non dobbiamo sborsare e non chiederemo mai alla diocesi un intervento. Si doveva portare a compimento ciò che si doveva fare per un patto.

Altra osservazione: la diocesi, si dice, è in debito o no? Per alcuni versi è in debito grave perché la diocesi ha sostenuto le parrocchie. La diocesi è sempre stata vacche magre perché ha sempre aiutato, e moltissimo, le parrocchie. Noi non avremmo quel debito che abbiamo, grossomodo 24 milioni di euro.





Questi sono stati ingenerati dai preti, anche qualche parrocchia. Però pensate che cosa ha fatto la diocesi per le parrocchie alcune delle quali sono insolventi, pesantemente insolventi e quindi il debito delle parrocchie è diventato il debito della diocesi. Noi speriamo che di questi 24 milioni di euro almeno 4 ritornino dalle parrocchie, sperando, perché c'erano 9 milioni di euro di per sé dalle parrocchie da rientrare, ma comunque pazienza. Tenetelo presente però che è utile saperlo. Poi la diocesi ha dei beni, l'avete notato anche voi, non usati: l'ostello della gioventù, abbiamo via Matteotti dove c'è la sede della Caritas, l'Esu, via don Nicola Mazza che è una grande struttura presa dalle suore Orsoline, la casa delle Angeline, la Stella Alpina, il Centro Carraro. Con questi beni la diocesi non è ovviamente in deficit. Ora mi ero impegnato fin dall'inizio a risolverre alla radice questo problema dei debiti della diocesi nei confronti dei preti che avevano messo i soldi. Ma alcuni preti sono bravi anche perché lasciano in eredità alla diocesi o alle missioni o al seminario ciò che hanno depositato. Li ritengo saggi. Ora tutto l'insieme di questi beni che volevo venderli fin dall'inizio, perché l'ostello doveva essere venduto e tutti gli altri beni uno dopo l'altro o quasi, con una precisazione ed è giusto che lo sappiate. Che ogni bene che noi vendiamo ha anche una ipoteca caritativa. Perché, come ben sapete, fin dall'inizio nel 2010 le suore della Misericordia avevano regalato alla diocesi una grande abitazione dove loro avevano il noviziato nella bassa di San Michele, vicino alla loro casa e avevamo già stabilito di ristrutturare questa grande casa a tre piani per chi esce dal carcere e non sa dove andare e famiglie che vengono da lontano per trovare i carcerati e poi per i padri che lasciano la loro casa e devono abitare in macchina. Questo era già preventivato, anzi stabilito chi doveva dirigere questa casa, non posso dirvelo, ma c'era già un prete. Per dire che noi facciamo le cose molto seriamente e quindi i poveri ci stanno a cuore immensamente e vorrei che nessuno si facesse l'idea che facciamo le cose allegramente e in grande trascurando i poveri perché quello che sto facendo in questi tempi per far coscienza della gravità della situazione di chi sarà licenziato e disoccupato, Dio solo lo sa, trovando comunque parecchi ostacoli, ma non cederò perché ne parlerò anche nell'articolo di domenica prossima sull'Arena. Se qualcuno ha avuto modo di leggere qualche mio articolo sull'Arena si sarà accorto che dagli ultimi tempi sto continuamente martellando la questione, cioè ci stanno a cuore. Ora, che questa situazione abbia da frenare la costruzione del centro di pastorale, probabilmente sì. Cioè siamo arrivati troppo in ritardo. Se il centro di pastorale avessimo potuto edificare tre anni fa era un'altra cosa. Adesso come adesso capisco che ... Ma c'era la fretta, e qual era la fretta mia? Appunto per non gravare il Vescovo che verrà di problemi che sono enormi. Quanto avrei desiderato che tutta quanta la parte di San Massimo fosse tutta quanta predisposta sia alla vendita degli ultimi 60.000 mt per le imprese e poi ci pensavano loro ad abbattere le due ali, sia per sistemare il C.U.M. Ce l'avevo in cuore; ci hanno ritardato il ritardabile tutto l'insieme di San Massimo. C'è stato un momento in cui addirittura avevo supplicato il

sindaco Tosi a proposito del quale, parliamoci chiaro, io con le autorità civili sono sempre stato molto rispettoso ma che qualcuno non pensi che io sia un leghista. Non sono né leghista né pidduista, sono Vescovo al di sopra di tutti, assolutamente schierato con nessuno. Comunque siccome avevano detto che io con Tosi ero di famiglia, va bene, ho sempre rispettato. Però c'è stato un momento in cui sembrava che San Massimo fosse approvato su certe situazioni che riguardavano più che il P.A.Q.U.E. il piano attuativo, il P.U.A., e siccome Tosi aveva in sospeso una questione che gli stava molto a cuore che era l'Ikea così ha pensato di abbinare il Seminario di San Massimo e l'Ikea. Ha mandato le due cose insieme, pacchetto unico, alla Regione perché la Regione, diceva lui, se approva e non può non approvare il P.U.A. di San Massimo che è della Diocesi certamente approverà anche l'Ikea, questo è stato il ragionamento. Ovviamente la Regione non ha approvato l'Ikea e quindi ha bloccato anche quello di San Massimo. Il travaglio che c'è lì sotto Dio solo lo sa. Cos'è che ci abbiamo sofferto per queste questioni anche politiche che non volevano sbrogliarsi. Siamo andati avanti, l'obiettivo che avevo era di dire risolvo finalmente questi problemi che sono ormai ancestrali e non mi è stato dato neanche in 15 anni del mio episcopato a Verona. Pazienza! Ve l'ho detto che sto prendendo le cose nelle mani di Dio punto e basta. Quindi non ho neanche patemi d'animo. Mi sarebbe piaciuto, ma per la Diocesi perché vedo che la Diocesi ha bisogno poi di non essere sempre «ingropà» su queste problematiche e dare la possibilità al nuovo Vescovo di dire faccio il mio itinerario pastorale senza i problemi di carattere amministrativo. Volevo alleggerirlo, semplicemente. Comunque, insieme con voi, troverete le soluzioni più adatte che sono possibili.

Qualche suggerimento: è stato anche detto. Non perdetevi San Massimo perché è un luogo strategico, può servire moltissimo. Io sono ancora convinto dei centri di pastorale insieme anche con gli uffici, giustamente è stato detto che non vuol dire una cosa in grande, ma è un'altra questione. Si può rivalutare insieme, ripensare per un centro dove chiunque viene prete o laico o religioso lì si trova a casa sua. Un centro diocesano occorre. Il che non vuol dire un centro che centralizza tutto, al contrario, è un centro che decentralizza cioè dal centro si raccolgono le idee, si rilancia e si attuano poi nelle singole unità pastorali o nei grandi agglomerati, questa è un'altra questione. Perché effettivamente bisogna essere a contatto con la gente, questo son d'accordissimo anch'io per primo. E poi fate il possibile perché il Seminario Minore seppure molto ridotto e la scuola Gian Matteo Giberti che sta crescendo possa trovare lì la sua attuazione, in un circuito veramente virtuoso tra i centri, gli uffici, quell'area che vi ho detto essere destinata al sociale. Potrebbero dirci qualche cosa dal punto di vista della carità? La Diocesi di Verona regala 50.000 mt che alle origini sarebbero stati 10 milioni di euro. Regaliamo per costruire un polo della solidarietà. Dite un po', sinceramente, possono dirci qualche cosa? se avessi voluto mi sarei impuntato e avrei detto no ci date alcuni milioni di euro. Abbiamo detto: la nostra Diocesi per le persone disabili e in difficoltà ci è





dentro a capofitto. Quindi lì ci sarebbe proprio questa possibilità, secondo me, di un circuito molto positivo. Quando avverrà? non lo so, ci penserete voi con il nuovo Vescovo. Ecco, mi sembra di avervi detto le cose principali. Se volete qualche altro chiarimento chiedetelo pure con libertà.

Poi ho detto faremo un po' di discernimento, vi manderò anche una lettera a conclusione di questo itinerario prospettando il futuro che spero nel dopo-pandemia diventi migliore anche se con questo peso immane, angosciante della disoccupazione, spaventosa. Però non dobbiamo neanche lasciarci adesso travolgere da queste angosce che ci saranno, ma le affrontiamo e come sarà la pastorale. Ecco io direi questo tempo valorizzatelo molto molto molto nelle congreghe, ma poi anche nelle unità pastorali per riflettere realmente sul tipo di pastorale da realizzare pian piano. Non dico che già abbiate le idee per il dopo, ma per adesso e a mano a mano che si va avanti intuire profeticamente quali passi fare perché la pastorale sia efficace. Una pastorale che non può non avere come soggetti principali i laici. Chi di voi mi ha ascoltato quando sono venuto nelle unità pastorali sa quanto ci tengo per il valore dei laici perché hanno delle competenze che noi non abbiamo e dobbiamo unire le competenze. Interpelliamo i laici, allora anche su questa questione. Quindi adesso prendendo le cose un po' più con calma, ho detto, ho lasciato cadere e se ho fatto la lettera, guardate, che era una cosa seria che ho voluto fare non per fare lo sgambetto a voi, ma semplicemente perché stavano scadendo i tempi. Adesso sono già scaduti evidentemente, ma io non avrei voluto che scadessero i tempi per potere iniziare i lavori in modo che si potessero fare perché dovevano passare, dal momento in cui si diceva adesso si cominciano i lavori, passano 6 mesi e poi altri 6 mesi quindi la fretta era quella, non pensiate ad altri secondi fini. Io vi chiedo scusa se ho creato questo disturbo e questo disagio, ma non c'era nella mia intenzione di crearlo, assolutamente no. Dico San Massimo tenetevelo da conto. Ci è costato sangue, però è un'opportunità, non è l'assoluto è una opportunità pastorale, secondo me, in grande. Lavorate molto, elaborate con i preti e con i laici tutto quello che potrebbe diventare strumento, perché tutto è strumento, di pastorale rinnovata proprio sul posto.

Se c'è qualcuno che ha qualche cosa da chiedere fatelo con molta libertà”.

Cassini don Sebastiano: “Da segretario un ringraziamento ai Vicari per il lavoro svolto nelle congreghe che permette di essere dentro a un processo decisionale molto grande. E da consigliere una precisazione su una questione di percezione visto che tante congreghe hanno detto che molte strutture sono sotto-utilizzate negli spazi, tra queste il Centro Carraro. Ecco, potrebbero parlare altri in causa, io dal momento che ci vivo faccio presente che in questo momento la struttura Carraro è a pieno regime dal momento che ospita la scuola Giberti con più di 100 alunni tra medie e due indirizzi di liceo, 40 seminaristi circa residenziali, il Centro Pastorale Ragazzi, l'Ufficio Scuola, una comunità di 3 suore della Congregazione Figlie di Gesù come equipe del

C.P.R., una comunità presbiterale di 6 sacerdoti (3 educatori del seminario minore, il direttore del C.P.R. e due sacerdoti residenti con altri incarichi), gli operatori sanitari del 118 a cui, per una convenzione di carità stipulata dalla Diocesi, è stato riservato il quarto piano per l'emergenza sanitaria non potendo essere accolti presso il C.U.M. Mi sembra così che la struttura, ora, ma già da anni sia usata in un'ottica comunionale e lo dico perché ci abito, ma ritengo che abbiamo davvero bisogno di conoscere anche le altre strutture”.



Il Vescovo: “Per esempio a San Fidenzio si è provata la convivenza tra casa di spiritualità e centro pastorale giovanile, ma sono scappati via e si è arrivati velocemente a San Massimo con il centro di pastorale perché era impossibile la convivenza. Pensandoci si vede come nessuna delle strutture reali sono attuabili. Ormai è un anno che è cominciato il Covid. È possibile secondo voi che la seconda domenica di quaresima, e in cattedrale e fuori, si celebri una Messa per ricordare questa annata con le vittime che ci sono state? Le famiglie, chi se l'è cavata, ma avuto situazioni di pericolo ecc., perché potrebbe essere una Messa fatta in cattedrale, ma potrebbe essere anche una Messa fatta in tutte le parrocchie cioè con questo obiettivo. So che in alcune parrocchie lo hanno già fatto per ricordare, ma se facessimo una giornata per ricordare l'annata in modo diocesano per ricordarci di tutti”.

Signoretto don Martino: “Il fatto di non intervenire a San Massimo ha un costo? Il fatto di non fare niente, giusto per capire che la complessità è sempre più grande di come noi la immaginiamo”.

Il Vescovo: «La chiarificazione riguardo i beni della Diocesi, è sufficiente? se ne volete qualche altra, se riesco, faccio volentieri».

Girardi don Luigi: “Penso che sia apprezzabile questo suo intervento, eccellenza, perché ha aiutato a guardare non al singolo punto, ma all'insieme delle cose, che è una delle esigenze che emergevano tantissimo. Don Sebastiano con il suo intervento mi ha stimolato a chiarire il livello di percezione relativo al seminario maggiore, perché da alcuni interventi poteva apparire un edificio vuoto. In realtà il seminario maggiore ha una scarsa presenza di seminaristi, nel senso che non sono così tanti come si prevedeva e rispetto alle stanze che sono state costruite, ma vi sono almeno 8-9 enti che fanno capo al seminario e hanno lì la loro sede; ci sono scuole e istituti formativi che fanno arrivare settimanalmente centinaia di persone per corsi e iniziative culturali ben frequentati. Non è affatto vuoto, anzi abbiamo il problema contrario, perché avremmo bisogno di una struttura ricettiva: è un problema il fatto di non avere una portineria fissa e funzionale, che consenta di far entrare le persone e che possa mandarle nelle varie parti dello stabile e quindi si crea confusione della



gestione degli spazi. Non è vuoto, e si può valorizzare ancora di più. C'è anche il progetto di portarvi l'archivio diocesano in uno degli spazi che abbiamo lì”.

Interviene il Vescovo: “Ringraziamo la provvidenza che qui non sia venuto un metro di neve altrimenti ci saremmo trovato l'archivio diocesano in piazza Duomo, è in pericolo gravissimo, si sta rigonfiando la parete”.

Riprende Girardi don Luigi: “è ovvio che in questo spazio non puoi mettere il centro pastorale ragazzi, però ci stanno bene tutta una serie di altre attività e iniziative che stanno occupando quella sede e forse si potrebbero immaginarne altre ancora come qualche residenza per i preti anziani, come casa del clero, o la scuola diocesana di musica sacra, che si trova in un bel posto silenzioso ma difficilmente raggiungibile. Anche questo, a livello di percezione, è giusto che si sappia”.

Interviene il Vescovo: “Adesso mentre fate i vostri incontri vicariali, queste domande fatele pure emergere e dopo è giusto che abbiate anche delle risposte singole, però vi chiedo, vi supplico: per voi, non datelo in pasto ai giornalisti che stanno aspettando apposta. Ma se vanno in pasto ai giornalisti queste cose non possiamo più muoverci. Perché ho deciso io di non presentare le cose con tutto il travaglio che c'è stato sia a livello del comune sia a livello di San Massimo? Per questa ragione perché siamo prigionieri dei media. Se avessero il buon senso di dire interpelliamo però fino a che punto se siamo in fase di travaglio? Possiamo dire poi ci costruiscono loro. Abbiamo bisogno di pacatezza, di riservatezza sennò ci prendono la mano e non ce la caviamo più. Ecco questo vi chiedo a tutti. Ditelo ai vostri preti, a tutti i preti”.

Scattolini don Antonio: “Interessante il lavoro delle Congreghe. È stato rilevato il clima, il gusto del confronto. Tengo presente bisogna comunque assolutamente pensare che tipo di coinvolgimento per i laici con il consiglio pastorale diocesano, non possiamo procedere in modo clericale. Siamo attenti all'immagine di Vescovo che viene fuori dalle nostre osservazioni delle congreghe, circa il suo ruolo, perché sembra ogni Vescovo che arriva possa decidere. C'è un ministero episcopale che, per come si rivela nel nostro immaginario, sembra più da monarchia assoluta illuminata magari che si consulta con gli stati generali, ma da come vien fuori provate a pensarci. Sarebbe bello che il prossimo portasse avanti un processo di confronto”.

Interviene il Vescovo: “Specialmente per le unità pastorali che spero essere un fenomeno irreversibile. Unità pastorali inteso come preti che vivono insieme, stanno insieme, ragionano insieme, decidono insieme e si confrontano. In ogni caso io vi ricorderò sempre come ogni sera quando do la benedizione e alla mattina ricordatevi che dico sempre Signore benedici, proteggi dal mali-

gno, colma delle tue grazie la mia diocesi e comincio l'elenco. Preti per primi a cominciare da quelli che hanno lasciato il ministero che mi stanno a cuore. È una delle sofferenze più lancinanti per un Vescovo sapere che un prete lascia il ministero, è una roba ... Comunque sappiate che siete i primi, poi i seminaristi, le famiglie ecc.

Buona giornata e grazie di quello che avete fatto. Ci serva questo come metodo di confronto e siamo fortunati adesso che avendo superato alcune cose ci potremmo concentrare per esempio sul tipo di pastorale molto di più con i laici quindi questo lavoro con i laici si dovrà fare molto di più”.

Campostrini don Roberto: “In riferimento alla Settimana Santa ieri è uscita una nota della Congregazione per il culto ai vescovi e alle conferenze episcopali in cui rileva che, essendo la situazione così diversa rispetto a tutto il mondo, verranno date delle indicazioni dalla conferenza episcopale italiana o triveneta per come celebreremo la settimana santa. Vengono date alcune indicazioni che però, evidentemente, avranno bisogno di essere viste e poi eventualmente consegnate alle diverse diocesi e poi alle comunità parrocchiali. L'unica cosa che mi sento di dire adesso in riferimento alle celebrazioni di non avere la fretta perché qualcuno ha già cominciato a chiedere possiamo fare questo o quell'altro, di saper attendere un momento per capire che cosa i vescovi indicheranno. In riferimento alla messa crismale sappiamo che l'anno scorso era stata spostata la possibilità di celebrarla e siamo andati a fine maggio. Io non so se le condizioni ci consentiranno di tenerla lì e di fare magari una celebrazione con una rappresentanza del clero e dei fedeli e non di tutti quelli che vorrebbero, però aspettiamo di avere queste indicazioni.

L'unica cosa rispetto a quello che è successo l'anno scorso non facciamo diventare la settimana santa il far west di quello che ognuno vuole fare secondo i propri gusti, ma vista la visione di comunione che si diceva impariamo ad essere obbedienti a ciò che la chiesa ci chiede”.

Il Vescovo recita l'Angelus. Al termine aggiunge: “su queste cose vi manderò una lettera, vi preannuncio fin d'ora che fra poco tempo, prima di Pasqua, verremo a portare la pubblicazione del De civitate Dei di Sant'Agostino che ho ricostruito. Ha delle pagine stupende che vale la pena leggere soprattutto in questo tempo in cui siamo leggermente sollevati dalle attività dedichiamo un po' di tempo per conoscere questo capolavoro di S. Agostino. Comunque ve lo faremo arrivare attraverso i Vicari e poi lo distribuirete ai preti”.

Il Moderatore prende la parola per alcune comunicazioni: “se i Vicari ritengono opportuno modificare leggermente nella forma la sintesi che hanno consegnato, lo facciano entro i prossimi due giorni e poi mandatelo al Segretario. Come richiesto, i verbali dei lavori del Consiglio Presbiterale, non appena saranno approvati dal medesimo saranno inviati a tutti i preti. In riferimento





al cammino così come sollecitato anche adesso dal Vescovo, chiediamo di riprendere in mano le due schede di lavoro per le Congreghe consegnate il 21 dicembre. Come ben ricordate erano il frutto di un primo momento di ascolto della realtà sociale e pastorale che stiamo vivendo. Ricordo infine le prossime date del Consiglio presbiterale previste per il 25 marzo e il 27 maggio”.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g., si conclude alle ore 12:04.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DELL'8 APRILE 2021



Si riunisce in data odierna, presso il teatro parrocchiale di San Massimo, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta ordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Bianchini don Roberto, Campedelli don Adelino, Checchini mons. Osvaldo, Dal Bon mons. Evelino, Marini don Francesco, Raddivo mons. Giacomo, Roncoletta don Moreno.

Si inizia alle ore 9.46 con la preghiera proposta e condotta dal consigliere Adami don Davide, nella quale vengono ricordati i diaconi ordinati con spirito di fraternità.

Il Vescovo tiene un commento alla preghiera: “Il contesto evidentemente è quello dell’impegno assunto dalla comunità di Corinto nei confronti della chiesa madre di Gerusalemme per sostenere le gravi difficoltà. Potremmo risentire anche il testo sempre di Paolo quando dice che chi semina abbondantemente con abbondanza raccoglierà, chi semina scarsamente raccoglierà scarsamente. Oppure sentiamo anche il testo degli Atti degli Apostoli, l’eco della parola di Gesù, che c’è più gioia nel dare che nel ricevere e poi fare uguaglianza. Serve per noi, come senso di corresponsabilità solidale, fraterna fra noi preti, ma in particolare verso i laici, verso le famiglie in penosissima situazione. Abbiamo il compito di ricordare ai nostri fedeli l’importanza di dare con generosità in un periodo di grave situazione, allucinante situazione di povertà. Quante persone sono impoverite, le famiglie sono impoverite e non basta dare qualche spicciolo, qui bisogna dare dignità. Non c’è dubbio che da parte del governo e di chi ha la possibilità manageriale ci dev’essere un’attenzione particolare a riaprire nuovi fronti di occupazione. Questo è un dovere civile sacrosanto. Fa parte dell’etica, del sociale. Ma poi bisogna pensare a chi rimane, di fatto, senza stipendio. Le famiglie che già sono numerose, saranno numerosissime tra qualche tempo, allo scadere della cassa integrazione. Teniamo presenti poi i mancati ristoranti e tutte le aziende che non potranno tenere aperto il loro esercizio. Ci troveremo di fronte ad una situazione penosissima e pericolosissima. Facciamo il possibile anche per cominciare a creare mentalità, sensibilità nei confronti di queste persone. Credo che sia un pensiero molto semplice però che ci impegna in un momento drammatico. Del resto noi, come presbiteri, abbiamo connaturale questa sensibilità di essere vicini alle nostre famiglie. E quando troviamo che qualche famiglia è alla fame e nella disperazione non possiamo sentirci indifferenti, mai. Cominciamo a parlarne anche in chiesa per



predisporre gli animi, quando la situazione precipiterà, ad intervenire, anzi dobbiamo intervenire anche prima”.

A conclusione del commento, il Vescovo avvisa e raccomanda i vicari foranei di ritirare, al termine dell'incontro, la sua ultima pubblicazione di un libro sull'opera di S. Agostino: *De Civitate Dei*. Insieme ad esso è allegata una breve lettera, sempre del vescovo, che accompagna la lettura.

Prima di proseguire viene chiesta l'approvazione del Verbale del C.Pre.D. del 18.02.2021. Si precisa che due consiglieri, Panato don Floriano e Girardi don Luigi, hanno posto delle modifiche semplicemente di stile rispetto al loro intervento.

I seguenti consiglieri Barbi mons. Augusto, Campedelli don Adelino, Di Stefano p. Carletto, Masin don Luca, Dal Bosco don Michele si astengono dalla votazione, a motivo della loro assenza alla sessione scorsa di cui si chiede approvazione.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

Il Moderatore prende la parola e introduce i lavori spiegando che la sessione odierna, slittata rispetto a marzo, presenta un ordine del giorno scaturito da quanto condiviso in Consiglio Presbiterale nelle ultime sedute. A partire infatti dal caso “ex-Cum” sono scaturiti alcuni interrogativi uno dei quali era l'esigenza di poter accedere ad una lettura organica e puntuale della situazione economica della Diocesi dal momento che, da tempo, alcuni dati non si hanno. Questa proposta è stata accolta.

Viene ringraziato Falchetto mons. Cristiano per la disponibilità data a relazionare nel merito e vengono portati gli auguri per la sua recente nomina di economo diocesano.

Il Moderatore precisa: “Come ben sapete, ci stiamo accostando a un tema delicato per tutta una serie di motivi. Sono dati di alta sensibilità quelli che ci vengono offerti e abbiamo chiesto come consiglio di presidenza che ci venga fatta una panoramica organica e puntuale in un contesto di verità con tutto ciò che questo può comportare, tenendo presente anche la complessità di un bilancio. Proprio per avere un quadro reale della situazione e aprire una riflessione sull'amministrazione dei beni, ci è chiesto uno stile di correttezza che permetta un dialogo e una consegna franca. Ci è chiesta anche riservatezza e responsabilità. Nello stesso tempo vi chiedo di non registrare e non fotografare proprio per permettere un dialogo sereno tra noi. Se poi qualcuno ha esigenze di chiarificazioni, la disponibilità al confronto è piena: viviamo con responsabilità questo momento, consapevoli di quanto ci viene donato.”

Viene ringraziato Falchetto mons. Cristiano e tutta la sua equipe alla quale è stata concessa la presenza al Consiglio per tutta la durata della seduta. Dopo la presentazione, infatti, nella prima parte dell'assemblea, ne seguirà una seconda di confronto e magari per chiarimenti occorreranno le competenze plurime dell'intera equipe. In modo specifico viene presentato il vice-economista Cristiano Tabarelli, il responsabile di ragioneria Massimo Trazzi, il responsabile delle procedure Silvio Zanolli e l'unità informatica Nicola Dal Forno e Luca Prando.



Prende la parola Falchetto mons. Cristiano e introduce la situazione economico-amministrativa della diocesi di Verona, presentando l'organico in servizio presso gli uffici della curia diocesana. Precisa che il bilancio presentato si riferisce al 2019 e che la presentazione è fatta a più voci, soprattutto da chi quotidianamente ha in mano le situazioni. Sarà presentato il bilancio e gli strumenti con i quali si stanno trattando i temi economici, le procedure adottate nell'evoluzione del tema amministrativo e in conclusione la sintesi del perché dell'itinerario che si sta facendo quanto al riordino dei dati all'interno del percorso che già era iniziato.

Prende la parola il dott. Trazzi Massimo: “Prima di mostrare i dati significativi del bilancio della diocesi del 2019 desidero fare due premesse:

1) La diocesi è un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto il cui scopo principale è di occuparsi di religione e di culto: quindi non è un'impresa che svolge attività commerciale.

Per la rendicontazione della gestione patrimoniale ed economica della Diocesi si è mutuato dall'ordinamento civile uno schema di bilancio (con opportune modifiche), basato su due rendicontazioni: una patrimoniale e una economica.

2) L'altra premessa è che quando si parla di Diocesi si fa riferimento ad un intreccio di interrelazioni tra l'ente Diocesi e altri enti che operano con la stessa in modo interconnesso, nello specifico si fa riferimento alle relazioni con la fondazione Opera Diocesana San Pietro Martire, con il Centro Carraro e con il Seminario.

Partendo dall'analisi della situazione gestionale, le fonti di entrata della Diocesi sono rappresentate da:

- fondi C.E.I. dell'8x1000;
- tasse diocesane;
- canoni di locazione;
- donazioni o eredità;
- rimborsi per le partecipazioni alle varie attività pastorali.

I fondi C.E.I. 8x1000 sono suddivisi in due categorie:

- fondi destinati al culto e alle attività pastorali;
- fondi destinati alla carità.

I fondi erogati nel 2019 ammontavano a:



- per il culto = 1.508.633,0 euro.
 - per la carità = 1.454.103,0 euro.
- per un totale complessivo di 2.962.736,0 euro.

Una seconda tipologia di entrata della diocesi è rappresentata dalle tasse diocesane:

- la tassa per abitante ammonta a 272.000 euro.
- la tassa di solidarietà del 10%: è quella tassa che viene richiesta alle parrocchie in caso di ricevimento di eredità o alienazione di immobili nel 2019 ammontava a 228,000 euro.

Il totale complessivo quindi delle tasse diocesane è di 500.000 euro. Nelle tabelle classiche che vengono mandate alle parrocchie si trova anche il rimborso per il bollettino e per l'assicurazione; quelle non sono entrate per la diocesi, perché sono proprio una suddivisione pro-capite del costo che viene sostenuto per queste due attività.”

Viene presentato il bilancio 2019 della Diocesi di Verona, in quanto, considerate le tempistiche per la presentazione e approvazione, è l'ultimo definitivamente approvato. La presentazione fa riferimento alle voci di dettaglio del bilancio diocesano che, per quanto riguarda la gestione ordinaria presenta entrate per un totale di € 1.966.000,00 e uscite per un totale di € 1.997.000 con una chiusura in leggero disavanzo per € 31.000.

Prende la parola il dott. Dal Forno Nicolò: “Gli strumenti che abbiamo utilizzato sono da molti anni usati in diocesi e si basano sul software sviluppato dalla C.E.I. Siamo riusciti con Massimo a lavorare molto bene; quindi Massimo ha fatto un nuovo piano dei conti per la diocesi e per l'Opera. Questo ci ha permesso di rappresentare meglio tutte le risorse spiegate prima. Abbiamo creato degli strumenti molto semplici che partono da questo gestionale: essi ci estraggono tutti i dati e ci permettono una visualizzazione semplice ma puntuale di quasi tutte le realtà. Questo (vengono mostrate delle slides video-proiettate) è lo strumento che abbiamo sviluppato noi, insieme con Luca, basandoci sul lavoro di Massimo. Abbiamo fatto un pannello di controllo molto semplice con le prime voci: conto economico e stato patrimoniale. Ci è stato permesso così di vedere subito in prima battuta lo stato, che ad oggi è aggiornato al 6.04. Poi c'è un altro pannello costi/ricavi, attività/passività in cui possiamo avere una prima visione dello stato dei nostri conti, delle attività e delle passività aggiornate giorno per giorno. Ci spostiamo al conto economico e anche qui riusciamo a vedere il nostro piano dei conti espresso in alto nella tabella e vediamo anche la rappresentazione grafica dei vari costi e ricavi che abbiamo. Così possiamo esplodere ogni costo e ogni voce di bilancio per vedere i vari importi. Il piano dei conti è stato sviluppato per centri di costo, ovvero sono divisi i vari gruppi di centri di costo: case di accoglienza, centri, enti-associazioni, immobili istituzionali e uffici. Di questi ogni gruppo di centro di costo ovviamente ha dentro i gruppi di costo che sono le case specifiche o i centri

specifici. Avendo importato tutti i piani di conto sullo stesso strumento abbiamo la possibilità di vedere una situazione all'oggi di tutti i centri che vi fanno riferimento. Questo prima potevamo farlo solo una volta all'anno, quando i vari centri portavano il bilancio in diocesi.”



Prende la parola Falchetto mons. Cristiano: “Questo è lo strumento disponibile da un mese e l'hanno fatto Luca e Nicolò. Esso consente in tempo reale la possibilità di controllare le entrate e le uscite, i flussi e le spese ed è uno strumento che per loro che devono avere la gestione quotidianamente sotto mano è assolutamente indispensabile. Precedentemente bisognava aspettare le chiusure annuali ed è chiaro che ci si accorge troppo tardi se magari si sono creati problemi.”

Prende la parola il dott. Dal Forno Nicolò: “Alcuni strumenti che utilizziamo in diocesi si basano su un software sviluppato dalla C.E.I. La novità è stata quella di lavorare con Massimo Trazzi ad un nuovo piano dei conti per la diocesi e per l'Opera, per poter rappresentare meglio tutte le risorse illustrate prima. Abbiamo quindi creato degli strumenti molto semplici, ma efficaci, che partono da questo gestionale: essi estraggono tutti i dati e ci permettono una visualizzazione puntuale di quasi tutte le realtà diocesane. Questo (vengono mostrate delle slides video-proiettate) è lo strumento che abbiamo sviluppato noi, insieme con Luca Prando, basandoci sul lavoro di Massimo Trazzi. Abbiamo fatto un pannello di controllo con le prime due macro voci: conto economico e stato patrimoniale. Poi c'è un altro pannello costi/ricavi, attività/passività in cui possiamo avere una prima visione dello stato dei nostri conti, delle attività e delle passività aggiornate giorno per giorno, il tutto con una rappresentazione grafica, in generale e di dettaglio. Possiamo monitorare case di accoglienza, centri, enti-associazioni, immobili istituzionali e uffici. Tutto questo prima potevamo farlo solo una volta all'anno, quando i vari centri consegnavano il bilancio in diocesi”.

Prende la parola il dott. Zanolli Silvio: “In tema di organizzazione dei flussi e dei processi (se fossimo un'azienda normale e non lo siamo, come è già stato detto), per la gestione di 380 parrocchie nella Sezione Amministrativa servirebbero 38 dipendenti, perché, ad esempio, una banca con 380 filiali ha di solito un supervisore che ne segue al massimo 10, e a fatica. Pensate cosa significa per voi Parroci, quando accade, dover gestire 2 o più parrocchie. Nella Sezione Amministrativa siamo solo in 5, quindi ognuno di noi dovrebbe seguire 76 parrocchie e ovviamente non è fattibile. Allora il ragionamento che è stato fatto è stato quello di darci alcuni strumenti pratici, semplici, ma chiari che ci permettano di vedere come entra la carta (il documento), come esce la carta e come viene lavorata in mezzo; come entrano e come escono i soldi e, nel mezzo, poter fare una fotografia di che cosa sta succedendo. A questo ser-



vono il protocollo informatico ed ora il gestionale. Nel Piccolo Principe, nelle prime pagine, c'è il famoso disegno del cappello che in realtà è un serpente che deve digerire un elefante: ecco pensate che noi, tutti i giorni, dobbiamo digerire un elefante. "Digerire l'elefante" vuol dire sapere che cos'è entrato e sapere da dove esce (scusate la metafora, ma il concetto è questo). Come si gestisce una cosa del genere? Si cominciano ad adottare degli strumenti. Il protocollo digitale, nell'anno della pandemia, ha registrato circa 1700 numeri: vuol dire 1700 "carte" che sono entrate e uscite. Ieri mattina eravamo già a 500 protocolli per il 2021: andare a cercare la singola carta in archivio vuol dire tanto tempo perso, ora quel tempo è guadagnato. Avere uno strumento come il "gestionale" in cui si vede immediatamente dove i soldi entrano e come entrano, dove sono impiegati e dove stanno uscendo era fondamentale per "digerire l'elefante", perché altrimenti non si ha mai una visione corretta e completa. Questo significa dare una struttura ai processi amministrativi della diocesi, cioè prendere in mano tutto "da quando entra a quando esce". Un esempio concreto è la gestione dei testamenti. La Diocesi e le Parrocchie sono spesso beneficiarie di testamenti di sacerdoti, (alle volte anche di laici) che generosità e Provvidenza portano a donare a enti diocesani. Con l'aiuto di un notaio abbiamo cercato di definire il processo (dal decesso del sacerdote, della persona, l'apertura del testamento, la pubblicazione e la successione). Aver capito il processo, cioè da dove entra e da dove esce la carta dopo la morte del sacerdote, ha permesso di costruire uno strumento per la gestione informatica dei testamenti che non esiste nelle altre diocesi (e nemmeno dai notai), per affrontare la complessità del problema. Complessità che tiene conto delle tre fondamentali questioni nel gestire i testamenti:

- il rispetto della volontà del defunto;
- il dovere morale che è dato dal diritto canonico se vengono espressi degli oneri spirituali;
- è una fonte di entrata per alcuni enti (penso al seminario, per dirne uno, ancora molto beneficiato).

(Vengono mostrate alcune slide del gestionale dei testamenti e spiegati brevemente i vantaggi).

La scelta di gestire meglio questo problema è nata dall'averne capito l'importanza e la delicatezza. Come è accaduto per il protocollo informatico e per il piano dei conti. Partendo dall'idea che ci sono alcuni "elefanti" nella gestione diocesana che vanno "digeriti". Un altro tema su cui siamo stati coinvolti e su cui stiamo cercando di ragionare sono le convenzioni, i contratti, le locazioni con gli enti terzi che chiedono di utilizzare i nostri spazi. Quasi tutte le 380 parrocchie hanno ambienti chiesti in affitto o comodato (spesso anche singole stanze). L'esperienza passata ci dice che questa cosa va in qualche modo gestita. La gestione degli immobili parrocchiali dati a terzi è un elefante: da dove cominciare? Abbiamo cominciato da quello che si vede: i Circoli NOI, di cui ben 175 sono ospitati nelle nostre parrocchie. Ma a che titolo sono dentro gli

ambienti? C'è un comodato, c'è un accordo, o c'è solo una “pacca sulla spalla”? Abbiamo incontrato il NOI Verona e stiamo preparando una convenzione che possa andare bene per tutti, cioè corretta canonicamente e civilisticamente inappuntabile. Anche se non è facile, perché le singole situazioni sono più complesse, stiamo provando a fare la stessa cosa con FISM Verona per le circa 80 Scuole Materne ospitate in immobili parrocchiali. Il criterio è sempre lo stesso: creare processi e strumenti per gestire la complessità”.



Prende la parola Falchetto mons. Cristiano: “Chiudo gli ultimi 3 minuti. Non dimentichiamo che il mondo si va complicando e si complica anche per noi. La cornice di tutto il percorso è che i dati si possono organizzare quando ci sono, perché se non ci fossero stati i dati ci sarebbe poco da organizzare. Nel mese di ottobre 2019 abbiamo chiesto ad una società di revisioni, KPMG, una delle big-four a livello mondiale, che ha sede anche qui a Verona, di fare un’analisi dei principali processi con impatto da un punto di vista amministrativo. Quindi sono venuti da noi e sentendo tutti gli operatori hanno fotografato le singole attività che svolgono i nostri uffici, in modo che sia chiaro che cosa succede, per esempio in questo caso, con la gestione delle pratiche amministrative. Dove entra una pratica, da chi passa, chi la vede, chi fa la prima autorizzazione, chi fa la seconda autorizzazione, chi la firma finale, in maniera che (perché sarà una questione di tempo e non dobbiamo avere paura di questo) quando qualcuno, essendo che le nostre azioni hanno delle ricadute anche sul piano civile, venisse a chiederci conto di come vengono lavorate le cose e se c’è uno schema oggettivo, gli si possano dare risposte esaurienti e documentate con strumenti attendibili. A fronte di tutto questo ci hanno descritto delle cose ogni tanto mettendo dei triangoli con i punti di miglioramento. Ecco allora il percorso che si è innescato e che ha portato ad avere quegli strumenti che sono necessari per poter tracciare e render conto di tutto ciò che viene fatto. Ho voluto fare un cenno anche a questo, oltre al tema del bilancio che ha preso la parte più grande del nostro tempo, perché credo sia bene comprendere lo sforzo che è stato richiesto in prima battuta: rifare il bilancio della parrocchia in maniera diversa va in questa linea perché, ha rilevato la società, se arriva un cartaceo con dei dati e poi qualcuno li deve ritrascrivere da un’altra parte c’è un margine di errore. Se invece il dato arriva e piove sul sistema è tutto già predisposto e quindi abbiamo tolto un passaggio con un margine d’errore.”

Il Moderatore dà la pausa alle 11.10

Alle 11.25 riprende l’assemblea e il moderatore dà la possibilità di intervenire ai consiglieri.

Consolini don Domenico: “Anzitutto un ringraziamento per la presentazione economica e anche di questi processi di informatizzazione e di miglio-



mento delle procedure, perché io ho avuto un'esperienza purtroppo negativa proprio su una cosa sostanzialmente piccola, che però che mi ha fatto dispiacere: ancora nella mia parrocchia di Pastrengo una signora attraverso di me ha fatto un legato allora di 5 milioni di lire perché quando fosse morta fossero celebrate delle messe in suo suffragio. Io allora ero sacerdote in seminario e ho portato i soldi in curia all'ufficio legati, solo che la signora è arrivata a 102 anni, 4 anni fa. Io sono ritornato in curia 4 anni fa però dei soldi non c'era più traccia e allora ho celebrato io delle messe in suffragio. Poter avere un'informatizzazione che tenga in piedi bene tutto si rende ormai necessario. Sarà necessaria una conversione anche per noi parroci: se la parrocchia ha degli appartamenti da affittare, entrate, I.M.U. da pagare. Il fatto che la diocesi aiuti con dei contratti tipo o comunque che a lei possiamo ricorrere per qualsiasi, cosa al di là del bilancio stretto, credo che sia veramente molto utile. Di ciò abbiamo bisogno anche in vista delle unità pastorali. Un sacerdote o un consiglio degli affari economici si troverà a gestire 1-2-3-4 parrocchie, quindi situazioni sempre più complicate. Come preti abbiamo sempre meno tempo per gestire queste cose e avere un aiuto, oltre ai collaboratori in parrocchia, poterci fidare degli aiuti che dà la curia credo che sia molto importante quindi veramente grazie.”

Aloisi don Elio: “Sempre su questa linea, penso che sia utile, proprio prendendo spunto dal rendiconto nuovo che è stato dato, qualche incontro per aggiornare le parrocchie e anche i laici che sono più competenti di noi.” -

Falavigna mons. Ezio: “È prevista una forma ufficiale di comunicazione del bilancio della diocesi ai presbiteri in modo particolare?”

Cottini don Daniele: “Chiederei qualche chiarimento, specificazione giuridica dell'Opera San Pietro Martire e della cassa San Giuseppe: in chiave molto confidenziale mi sembra che ci siano delle problematiche legate a questo e vorrei capire come si configurano adesso. Un'altra cosa legata al bilancio: vorrei capire una questione che è nata, almeno da noi, dato che il conto della Caritas è sempre intestato alla parrocchia: adesso il conto Caritas dovrebbe entrare nel bilancio parrocchiale o rimane comunque distinto?”

Prende la parola il dott. Trazzi Massimo per rispondere ad alcuni quesiti: “Il nuovo modello di rendicontazione per le parrocchie è legato al processo di ammodernamento di cui si parlava in precedenza; anche per le parrocchie si sta operando, in collaborazione con la CEI, per adottare un gestionale (UNIO) che sia in primis di supporto nella gestione contabile delle parrocchie e in un secondo tempo che dia la possibilità di avere una contabilità omogenea per tutte le parrocchie.

Per quanto riguarda il caso specifico del conto Caritas, esso può entrare all'interno del bilancio parrocchiale mantenendolo distinto come intervento caritativo. Non c'è nessun problema se ci sono due conti correnti, uno intestato alla parrocchia e uno alla Caritas, l'importante è che i movimenti sul conto corrente Caritas siano specifici e imputati nei conti di carità. Infatti nel rendiconto vanno evidenziati gli interventi di carattere caritativo”.



Prende la parola Falchetto mons. Cristiano: “Sulle altre questioni invece: anzitutto sull'osservazione di don Domenico, può comunque capitare che un parroco nel cambio apra un cassetto che era rimasto chiuso e vi trovi qualche obbligo di questo tipo. Se per caso saltasse fuori che nelle volontà testamentarie c'era qualche obbligo che non è stato rispettato, fatelo comunque presente: si troverà il modo di farlo rispettare anche perché è una questione molto delicata quella che riguarda le pie voluntas: bisogna eseguirle. Questo è uno degli obblighi che ha il vescovo: garantire che le pie voluntas dei fedeli siano eseguite. Quindi se c'è anche soltanto il dubbio che totalmente o in parte una di queste volontà non sia stata formalmente eseguita e anche sostanzialmente, fatelo presente perché poi troveremo il modo, anche solo nel dubbio, di farle eseguire.”

Viene chiesta una precisazione sulla domanda di don Daniele Cottini in seguito alla quale Falchetto mons. Cristiano riprende: “Il codice prevede che le diocesi possano costituire dei fondi che sono poi ad uso degli enti ecclesiastici ai quali possono concorrere i medesimi enti o anche il personale del clero. Quindi la legittimità canonica della sussistenza di depositi che hanno questa origine e questa destinazione, è legittima. È capitato e abbiamo ancora qualche traccia presente nel fondo della cassa San Pietro Martire che ci sia anche qualche elemento spurio, cioè elementi come lasciti della domestica del sacerdote, il fratello e la sorella. Queste cose bisogna progressivamente metterle in ordine nel senso che non siamo abilitati a fare questo tipo di servizio.

È solo questo l'elemento che crea problema allo stato attuale. Non viene riconosciuto nessun aggio. È chiaro che avere un deposito a costo zero oggi è una comodità, nel senso che fuori costa un po' per cui averlo lì ha questo piccolo vantaggio.”

Prende la parola il dott. Tabarelli Cristiano: “Sapete che le spese sul conto corrente sono almeno l'imposta di bollo più le spese che chiede la banca. Voglio fare un accenno ai contratti, in particolare i comodati e le locazioni. Il decreto n° 35 del 2011 del vescovo prevede che quando stipulate un comodato, un contratto di locazione o comunque un contratto in genere, avete la necessità dell'autorizzazione appunto dell'Ordinario diocesano. Nostro compito è di cercare di uniformare il sistema perché la parrocchia come la diocesi non è un ente commerciale, e quindi alcune cautele vanno sempre adottate. Ed è importante che monitoriamo la registrazione del contratto: spero sempre



che venga fatto o che venga chiesto ai nostri uffici. A volte c'è la particolarità degli ambienti che vengono dati in locazione che magari non sono classificati come appartamento. In questo caso va definita la questione con i nostri uffici. Per le convenzioni che ci sottopongono i comuni è bene che siano riviste; le amministrazioni hanno mostrato sempre disponibilità ad accettare le osservazioni, però le convenzioni talvolta sono fantasiose in alcune parti perché non c'è l'abitudine a trattare con gli enti ecclesiastici. È meglio sempre rivederle insieme.”

Prende la parola Falchetto mons. Cristiano: “Sulla pubblicazione del bilancio credo che per le ragioni dette anche nella prima parte si potrebbe valutare la pubblicazione del rendiconto della gestione annuale delle entrate e uscite. Sul resto merita fare una riflessione perché al tema patrimoniale con le dimensioni di prima occorre dare elementi di inquadratura per cui oggi è servita una mattina. Sul tema dei bonus fiscali, siamo in attesa di un interpello che abbiamo fatto all'agenzia delle entrate. Sulla possibilità della cessione del credito occorre essere prudenti. Se ci sono possibilità oggettive si va tranquillamente altrimenti no.”

Il Moderatore conclude gli interventi e lascia la parola al vicario generale.

Campostrini mons. Roberto comunica lo stato di salute di don Marco Accordini, don Vittorio Girelli e dei sacerdoti di Bussolengo e di don Nicola Agnoli.

Viene presentata e consegnata la nuova cartina della diocesi.

Viene precisata la possibilità di attività di formazione anche in zona arancione.

Il Moderatore prende la parola per alcune comunicazioni: il 27 maggio ci sarà la prossima seduta di consiglio in ordine al quale viene richiamato il lavoro da parte dei vicariati.

Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del Vescovo.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g., si conclude alle ore 12:01.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 27 MAGGIO 2021



Si riunisce in data odierna, presso il teatro parrocchiale di San Massimo, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta ordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Andriolo mons. Giuseppe, Campedelli don Castelli don Angelo, Dal Bosco don Michele, Giusti don Alberto, Turrina don Alessandro.

Si inizia alle ore 9.41 con la preghiera proposta e condotta dal Moderatore.

Il Vescovo tiene un commento alla preghiera: “Concordi e perseveranti. Vediamo quanto di fatto nelle nostre comunità presbiterali o nei momenti in cui ci troviamo per le unità pastorali o per vicaria siamo davvero concordi. nella preghiera. Una preghiera non affrettata o accelerata ma assimilata, cadenzata, che sia espressione dello stato d’animo nostro, una dimensione mondiale di cui noi ci facciamo voce, perseveranti e trovarsi frequentemente. Laddove siamo comunità presbiterali trovarsi tutti i giorni per questa preghiera che concorre comunque molto all’essere tra di noi concordi. E la preghiera non può mai dimenticare Maria, la madre di Gesù, la madre della chiesa. Pensata sotto questo profilo ci fa bene perché vuol dire che la chiesa nel suo travaglio, quello di tutti i tempi e quello nostro in particolare, non è mai senza una madre, che ci accompagna nella docilità allo Spirito perché lo Spirito possa parlare alle nostre menti e cuori come vuole Lui, possa soffiare in modo divino, impercettibile. Maria ci predispone a questo. Permettete un riferimento anche al più grande dei poeti di cui quest’anno ricordiamo il settimo centenario della morte che è Dante. Oggi nel pomeriggio farò una riflessione, un incontro con il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) proprio su Maria in Dante. Dante è un mariologo perfetto, eccezionale perché tutti ricordiamo Vergine Madre figlia del tuo figlio, ma prima di questo quanti altri testi, almeno una ventina di riferimenti tra il purgatorio e il paradiso. Si parla per esempio di Maria che Dante la definisce attraverso l’invito di Bernardo proprio a Dante quando Bernardo dice: “guarda la faccia di colei che più a Cristo si somiglia”, bellissimo direi, questa è teologia perfetta. Maria è più discepola di Cristo che madre ancor più beata per questo come direbbe S. Agostino, più si assomiglia al volto di Cristo. Ogni cristiano, tanto più noi presbiteri ordinati, siamo chiamati ad assomigliare al volto di Cristo. Lei è la persona che più di tutti le assomiglia. Poi c’è il riferimento esplicito allo Spirito Santo come la sposa. Poi tanti altri riferimenti per esempio: “il bel



fior che mane sera sempre invoco” il popolo di Dio con la recita del rosario. Il nostro popolo di Dio trova in Maria una devozione popolare, il suo baluardo che mai sarà abbattuto e distrutto. Noi in tutti i tempi, oggi in particolare, siamo chiamati a ravvivare il senso profondo bello teologico ecclesiologico di Maria, la presenza sua come madre di Cristo e madre della chiesa”.

Conclusa la preghiera prende la parola il Moderatore. Richiama l’ordine del giorno, segnato particolarmente dalla raccolta del lavoro fatto nei mesi precedenti: l’obiettivo è stato rileggere quanto avvenuto nella pandemia tra cambiamenti e avvii di processi di cambiamento. Il materiale raccolto si articola attorno alle due schede elaborate dal consiglio per favorire i lavori. Sono state elaborate in diversi modi dai vicariati. Laiti mons. Giuseppe è colui che è stato incaricato di farne una sintesi per lasciar reagire poi l’assemblea, mentre Barbi mons. Augusto tratterà alcune prospettive più ampie a partire dalla chiesa delle origini.

Prima di proseguire viene chiesta l’approvazione del Verbale del C.Pre.D. dell’8.04.2021.

Il verbale viene approvato all’unanimità.

Il Moderatore introduce i lavori presentando il lavoro di sintesi delle schede dei vicariati realizzata da Laiti mons. Giuseppe, il quale tiene la seguente relazione.

**Verso “una chiesa tra le case della gente”
Prima lettura delle “schede di ritorno”
«Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di spreparla»
(papa Francesco, Pentecoste 2020)**

- Rilievi generali
- Reazioni. Dati e processi avviati
- Segnali per il futuro

Sono giunte 11 schede da 11 “soggetti” (sintesi di Vicariati o di UP...)

Le schede di ritorno hanno forma diversa: alcune hanno rielaborato le consegne attorno a dei punti ritenuti nodali, altre riassumono per temi quanto emerse, altre ancora mantengono lo schema delle due consegne.

Vicariati

Verona Vicariato urbano

sintesi in una scheda (di una riunione)

Verona Nord Ovest

primo secondo incontro (sintesi una scheda)

Verona Nord Est

primo secondo i ncontro (sintesi due schede)

Verona Sud	(rielaborazione del q. in 4 ambiti)
Isola della Scala-Nogara	(una scheda, lettura dei presbiteri/delle comunità)
LagoVer./Caprino	(una scheda: vita dei presbiteri/attività pastorali)
Zevio-Albaredo (UP)	(una scheda: IC., Comunità territorio, forma comunità)
Valpantena, Lessinia C.	(reazioni preti, reazioni)
Legnago	(due schede. Rilievi dei vissuti,
Bussolengo	(due schede: impressioni, maturazioni,
Villafranca/Valeggio	(due schede: rielaborazione delle consegne attorno a 4 punti)



Le schede hanno forma diversa: alcune hanno rielaborato le consegne attorno a dei punti ritenuti nodali¹, altre riassumono per temi quanto emerso, altre ancora mantengono lo schema delle due consegne:

- a. dalle criticità a passi di percorsi,
- b. volto di chiesa che va emergendo, segnali per il futuro.

Cerco di raccogliere i dati attorno a tre nuclei: rilievi generali, reazioni: tipologie e inizio di processi, segnali per il futuro. Qualche punto è stato integrato dopo il dialogo in assemblea.

A. RILIEVI GENERALI

Metto sotto questa voce delle “impressioni generali” che dicono percezioni profonde, con funzione anche di “chiavi di lettura” di ciò che è accaduto e che abbiamo vissuto. Sono percezioni che hanno avviato riflessione e ne chiedono di ulteriore.

– La pandemia è stata come una grande burrasca (o anche setaccio), che dall’albero parrocchia ha fatto cadere tante foglie e qualche ramo: l’albero ora è più spoglio e lascia vedere con chiarezza nodi problematici. In mezzo a paure e preoccupazioni sono emerse anche contraddizioni; talvolta eccessi di protagonismo (e forme clericali), talora assenze e silenzi (ad es. di riflessione).

– La pandemia ha funzionato anche come lente di ingrandimento, ossia ha evidenziato problemi che c’erano anche prima e su cui anche prima riflettevamo in forme diverse anche con l’impressione di essere in ritardo...): ad es. nel campo della IC, delle corresponsabilità/ministerialità, del rapporto con il territorio.... In questo senso la pandemia sembra aver agito da “acceleratore”, dando il via a qualche passo di semplificazione, autenticità, di apertura.

– La pandemia è durata un tempo lungo (un anno abbondante) per far sentire il suo peso, tuttavia si tratta di un “tempo breve” rispetto alla esigenza

¹ Ad es. 1. Che cosa abbiamo perso e ci dispiace? 2. Che cosa abbiamo perso e non ci dispiace? 3. Che cosa abbiamo guadagnato? 4. Quali obiettivi ci stiamo dando adesso (Villafranca Valeggio); 1. Sentimenti e impressioni, 2. Iniziative proseguite e modalità, 3. Cosa è maturato e scoperto di nuovo, 4. Aspettative: su cosa puntare? (Bussolengo); Le tre grandi aree problematiche: IC, comunità territorio, forma interna delle comunità: difficoltà e passi (Zevio Albaredo).



di valutazioni ponderate e di nuove progettazioni. Da questo punto di vista siamo ancora nel mezzo e non è chiaro l'orientamento con cui ne usciremo. Quale sarà la “nuova normalità” è questione ancora da esplorare.

– Adesso siamo come in un “tempo sospeso”, tra slogan di incoraggiamento “andrà tutto bene/nuovo, urgenza di luttu da elaborare (non solo per chi ha perso persone care, ma rispetto a abitudini di vita violentemente interrotte), e necessità di discernimento pacato. Vanno emergendo reazioni diversificate anche rispetto a quello che le parrocchie hanno cercato di mettere in atto nei vari tempi della pandemia. Per alcuni ha voluto dire “in attesa di tornare come prima” (ad es. recupero delle celebrazioni di prime comunioni, cresime...), per altri presa d'atto di una crisi che domanda passi nuovi.

– La pandemia ha sollecitato anche l'ascolto della voce dei “non credenti” (o non praticanti?), di chi sembra stare ai margini della comunità come istituzione: la loro lettura della situazione si è rivelata talora fecondo stimolo per il ritorno ad aspetti importanti del Vangelo, per riconoscere il primato del Regno operante nella storia. Anche la voce di “esperti” dà apporti rilevanti per essere attenti agli effetti della pandemia sulla vita delle persone.

B. REAZIONI: DATI E PROCESSI AVVIATI

– La sorpresa e il disagio hanno poco alla volta generato domande:

a. che cosa è essenziale nella vita della comunità cristiana, nella vita di fede, nel variare delle condizioni?

b. In quali forme l'essenziale si può ridisegnare in modo che la perdita/impedimento di una modalità non significhi perdita della vita nella fede? A livello di celebrazione preghiera, di catechesi formazione, di carità?

– Dopo lo smarrimento iniziale sono emersi alcuni tratti di inerzia e pigrizia, tratti di una “chiesa amorfa”: quello che in un primo tempo era vissuto come soluzione di emergenza (messa in streaming, incontri online...), in un secondo tempo rischia poi di diventare una “preferenza”, un modo di fare che risulta più “comodo”, che impegna di meno. Emerge il volto di una chiesa “afaticata”, che fatica a rimettersi in piedi, una chiesa che è tentata di attestarsi sul minimo fattibile dopo aver tentato di “tirare avanti” tutto. Adesso è il tempo di una riflessione seria in vista del futuro, perché occorrono motivazioni capaci di suggerire e reggere una direzione.

– È avvenuto, almeno in forma iniziale, un dislocamento della vita cristiana dalla parrocchia alla famiglia, alle relazioni, ai luoghi di lavoro. Sono passi significativi che hanno incontrato anche difficoltà. Occorrono ancora molti passi per dare consistenza a questi dislocamenti che si sono rivelati importanti perché la fede sia dove si svolge la vita delle persone.

– Le comunità si sono rapidamente impraticate di internet e streaming: questo ha certo contribuito a mantenere dei contatti; è tuttavia difficile valutare a fondo l'impatto delle diverse modalità e contesti in cui si è fatto ricorso a questi strumenti.

– L'utilizzo della comunicazione online ha talora sollecitato una cura più grande dei contenuti, dell'uso del tempo; in questo senso spinge verso una revisione degli incontri che la parrocchia programma, chiedendo la cura della loro qualità.

– La attenzione della carità ha tenuto, in genere le comunità hanno risposto con generosità alle situazioni di bisogno; si sono tuttavia registrate difficoltà che hanno prodotto sofferenza: così è stato per la rarefazione dei contatti con gli anziani, sia in casa e RSA.

– Ci si è anche chiesti quale sia l'immagine di parrocchia che ha ispirato lo spettro delle iniziative pastorali durante la pandemia: l'immagine della "fontana del villaggio" sembra non dire più la realtà di oggi: non c'è più il villaggio con la fontana al centro, ma più mini villaggi con tante fontane...

– In genere la qualità delle relazioni e gruppi maturi di catechesi, di carità e assistenza hanno tenuto bene e tenute le fila di tante relazioni. Sono gruppi laicali che hanno mostrato consistenza e potenzialità.

– La celebrazione della penitenza in forma comunitaria con assoluzione generale è stata una delle scoperte più belle a cui ci ha costretto la pandemia, preparata è stata vissuta come momento profondo di riconciliazione, segno dei tempi. Ha provocato anche in noi presbiteri riflessioni e impegno di approfondimento (Vic. Villafranca/Valeggio; Valpantena Centrale, Zevio/Albaredo, Lagover./Caprino; Verona Sud, Verona Nord Est).

C. SEGNALI PER IL FUTURO

– Se riprendiamo tutto come prima è un fallimento; il ritorno a "come era prima" deve essere impedito: vi sono modalità esteriori di vivere la fede (scadenze da assolvere) che occorre lasciare; c'è una forma clericale (decidiamo tutto noi preti), da cui dobbiamo uscire. Serve una riscoperta dell'essenziale, una comunità cristiana che ha vita oltre l'organizzazione, che vive della vita di cristiani (laici) formati, di piccoli gruppi nel territorio.

– Occorrono attenzioni privilegiate ad adolescenti e giovani che hanno pagato di più il prezzo della pandemia (la violenta interruzione dei loro modi abituali di vivere): come la elaborazione del lutto può diventare percorso formativo per loro? Occorre attenzione alle povertà, alle difficoltà nel lavoro, dove in genere le comunità hanno dato prova di sensibilità e generosità.

– Il rapporto con le famiglie si è rivelato un nodo delicato: il "trasferimento" della vita di preghiera e di catechesi in famiglia ha sollecitato molte risorse (chiesa domestica), ma ha anche evidenziato distanze dalla vita di fede che non ne fanno luogo di iniziazione per i figli. È un tema che chiede riflessione.

– La liturgia domenicale ben curata è in grado di assolvere una funzione centrale nella vita della comunità. La mobilitazione per l'accoglienza, il benvenuto, la igienizzazione ha dato volto alla assemblea che si va formando per la celebrazione come luogo e momento di convergenza, di incontro significativo che domanda preparazione e cura.





– Parole d'ordine: semplificazione, coinvolgimento (nome più diretto per la sinodalità...), cura della qualità delle proposte (dalla celebrazione domenicale alla serie degli incontri), lettura attenta della realtà (famiglie, adolescenti giovani, povertà, lavoro), ricentramento evangelico. Le ultime tre sembrano suggerire contenuti per le prime

– Se si dovesse rapidamente fotografare il momento attuale delle nostre comunità, potrebbe emergere un quadro come questo: siamo oggi una chiesa ferita, come la società di cui siamo parte; una chiesa dimagrita e purificata: ha retto la fede assunta come scelta, ha ceduto la chiesa delle “scadenze” (sacramentali/feste). La nostra “macchina pastorale” qui si trova davanti un interrogativo serio: la sua logica corre sulle scadenze o offre percorsi che maturano scelte? Le prime si assolvono e se ne esce, le seconde generano la vita cristiana e la appartenenza ecclesiale. La chiesa dimagrita è così una chiesa interrogata. Nella misura in cui mira alla maturazione della fede diventa anche semplice (perde la pompa delle celebrazioni), ministeriale/sinodale (dopo la buona prova del ministero dell'accoglienza dei catechisti, della visita agli anziani/ammalati, ne possono sorgere altri: perché non quello dell'amministratore delegato?), una chiesa che dà voce al momento familiare /domestico secondo le diverse situazioni, che si propone come lievito nella società.

– Per noi preti la pandemia è stata anche esperienza di isolamento dalla gente, di concentrazione su quello che era possibile, di rapidi apprendimenti dei mezzi di comunicazione, di dialogo tra di noi. Ci serve un dialogo vero sul futuro da elaborare, per raccogliere prospetticamente, oltre lo smarrimento e il rischio del ritorno inerziale al “come prima”, i segni di novità che abbiamo intravisto. Alcuni temi di fondo venuti in primo piano non sono nuovi: la riflessione sulla Iniziazione Cristiana (con sperimentazioni...), sulla articolazione dei ministeri nella comunità, sul modo di abitare il territorio (UP), è all'ordine del giorno da qualche tempo. Diventa importante una formazione e una pratica di riflessione che aiuti il discernimento e la collaborazione in un disegno condiviso condiviso². Domande ed intuizioni, fatiche e passi emersi durante la pandemia potrebbero incontrarsi con la pratica sinodale che sollecita ora la chiesa che è in Italia

Il Moderatore prende la parola e apre il dibattito sulla relazione sentita.

Tebaldi mons. Roberto: mi piacerebbe lavorare adesso e magari in futuro più sui segnali che don Giuseppe ha messo in luce, i segnali di futuro: la cura delle celebrazioni, i percorsi verso scelte, ministerialità, e poi preti più in dialo-

² Più di un intervento ha fatto notare l'importanza di essere aiutati e di aiutarsi a valutare le ragioni di fatiche e “successi” (ad es. la dislocazione della vita di preghiera e catechesi nelle case, la celebrazione penitenziale con assoluzione generale). che le innovazioni tentate durante la pandemia hanno incontrato

go tra i loro e tutte queste belle cose... dando anche qualche input per le unità pastorali, che hanno sofferto in questo periodo perché non si potevano fare tanti incontri, ma che bisogna riprendere e cercare di far camminare.



Cottini don Daniele: un passaggio che ha messo in luce don Giuseppe è quello da una pastorale incentrata sulle scadenze ad una pastorale che invece propone percorsi di fede. Qui trovo una chiave, nel senso che già era in atto un tentativo di dare un senso alle proposte che si fanno, quindi non semplicemente perché bisogna farle, ma tentando di fare un percorso di fede. Credo che la pandemia ci abbia aiutato a far cadere la rigidità di certe scadenze e questo potrebbe diventare un nuovo snodo, un girare la pagina, aprendo forse lo spazio a curare maggiormente i percorsi.

Menegatti don Remigio: voglio sottolineare due cose. La prima è il dialogo su noi, cioè la nostra vicaria con tre unità pastorali mi ha fatto capire che alcuni preti erano abituati a trovarsi, mentre altri hanno fatto più fatica, perché più legati al trovarsi per decidere cosa fare, che non riflettere. Quindi è un processo che va sicuramente valorizzato, però bisogna vedere anche le condizioni che ci aiutano a fare questo. Sicuramente il vescovo sottolinea da tanto tempo questo, ma abbiamo bisogno di condizioni che ce lo permettano. La seconda cosa che voglio sottolineare è che in questo tempo di covid ci siamo trovati on line con alcuni sacerdoti e l'ufficio catechistico e credo che sarebbe importante anche valorizzare queste forme intermedie e diverse, perché non sono né le unità pastorali né le vicarie. E non sono nemmeno le grandi assemblee. Mi chiedo se ci siano anche altre esperienze di preti in cui si condivide un'attenzione parziale sulla realtà, però con un interesse e una continuità che dà qualità alla riflessione. Se ci fossero cose simili, secondo me sarebbe da elencarle e metterle dentro questo grande cammino che stiamo facendo.

Masin don Luca: mi riaggancio a quello che diceva don Remigio e credo che il fatto di questa fraternità, magari non istituzionalizzata, cioè non legata a parrocchie, unità pastorali e vicarie, ma a quant'altro, per metta una maggiore condivisione. È un'esperienza che abbiamo fatto anche nella nostra vicaria, attraverso il racconto delle esperienze, che ci ha portato non a uniformarci, ma a condividere, arricchendoci vicendevolmente. È importante anche per noi preti condividere non solo quello che facciamo, ma quello che viviamo. Intendo la nostra esperienza di fede, come cristiani e preti. Condividerla tra noi credo ci aiuti tanto a crescere nella fraternità. All'immagine della fontana del villaggio si sostituisce quella del santuario, cioè fare delle nostre chiese come dei santuari dove si possono vivere insieme delle esperienze e condividere la fede, insieme con i laici.



Ronconi don Andrea: a me è piaciuta molto l'immagine della pianta che dev'essere sfrondata e che è stata un po' sfrondata. E che ci aiuta a capire come la vita della parrocchia abbia bisogno di una certa potatura, per poter rifiorire. Tra l'altro, togliendo qualche ramo si può vedere meglio il cielo, a cui dobbiamo tendere e portare i nostri fedeli, quindi può essere quanto mai significativa questa operazione. Questo si è verificato nel dialogo con i preti nel mio vicariato, o anche sentendo altri amici o altre situazioni parrocchiali e la potatura è stata molto diversa da situazione a situazione: qualcuno ha tagliato poco, qualcuno molto, qualcuno in maniera sconsiderata, qualcuno in maniera molto ragionata. Talvolta tra parrocchie vicine la potatura è stata molto diversa, per cui in una parrocchia hanno aumentato il numero delle messe e nell'altra le hanno tolte. Drasticamente. O un'altra ancora ha sospeso tutte le attività per mesi e mesi. Per cui si è creata un po' di incertezza nella gente. Ora io credo che sarebbe bello dare qualche linea e orientamento chiari su come procedere nel prossimo futuro, in maniera da dare una visione unitaria di chiesa che procede nella stessa direzione. Adesso mi sembra che le situazioni siano tanto differenti, così come le soluzioni, che si sono cercate di portare in questo periodo. Un altro aspetto che è stato oggetto di riflessione nel mio vicariato è la riflessione sui centri di pastorale e la possibile costruzione dell'edificio di san Massimo, ma poi si è bloccata lì. Sarebbe molto interessante la riflessione, non tanto sull'edificio, ma sul ruolo dei centri e capire il loro servizio verso la diocesi. Un'altra riflessione che si era iniziata era quella sulle esequie, su come gestirle e farle diventare un momento di evangelizzazione, ma poi anche questa riflessione si è fermata, eppure sarebbero ambiti importanti su cui confrontarci. Poi ci sono due realtà diocesane che hanno meno impatto, ma che ci sono: il santuario di Madonna della Corona, per il quale sarebbe bello essere coinvolti nelle proposte rispetto al Giubileo. E l'altra realtà è il seminario, perché ci sono molti discorsi di cambio prospettive e impostazioni, ma rimangono chiacchiere e non c'è un cammino di condivisione.

Scattolini don Antonio: sento un limite, avverto una paura, forse un pericolo: noi passiamo dalla lettura di sociologico immediatamente all'aspetto pastorale. Io sento l'esigenza che in mezzo ci stia un'altra questione, di discernimento teologico, ecclesiologico, liturgico. Io sento il bisogno di una lettura un po' più profonda, sfruttando le teste che abbiamo, altrimenti ci manca la parte centrale.

Bianchini don Roberto: la lettura della situazione ha messo in evidenza che forse dovremmo andare all'essenziale dell'identità del cristiano e della comunità cristiana e probabilmente, nonostante tutte le risorse messe in gioco fino ad ora, non siamo riusciti ad abilitare la consapevolezza che rasserena anche nei momenti di difficoltà di tre dimensioni che non dovrebbero mai mancare. La prima: un cristiano maturo, in qualsiasi situazione viva, dovrebbe avere

la consapevolezza che proprio lì dov'è, con la sua azione e la sua presenza irrompe il Regno di Dio. Questa è una potenzialità che ogni comunità cristiana deve sempre ricordare, mentre emerge di più il bisogno di fruire di un servizio religioso, più che di investire ciò che si è già ricevuto. Alcuni atteggiamenti magari di coloro che non hanno una carta di identità cristiana, in realtà con il loro modo di agire e di essere sono stati evidenza del Regno di Dio che viene. La seconda: è venuta meno la dimensione della famiglia come chiesa domestica. Ogni famiglia dovrebbe ricordarsene in tutti i momenti, anche quando è privata dell'eucaristia: la prima chiesa è la chiesa domestica, se questa manca, manca un elemento fondamentale. La parrocchia dovrebbe essere un insieme di chiese domestiche. La terza: la fede fatta di una certa spiritualità emotiva che non giudichiamo manca del fondamento della Parola di Dio. Dobbiamo recuperare sia la chiesa domestica, sia il fatto che ciò che dà spessore, che nutre la fede e ci abilita a giudicare i segni dei tempi, è la centralità della Parola. Questa dev'essere un'attenzione a livello di diocesi. La spiritualità che ha una incidenza molto forte a livello emotivo spesso non abilita le persone 'a rendere ragione della speranza che è in loro'. Cerchiamo di riagganciare questo essenziale.



Bonetti mons. Alessandro: la lettura data è interessante e limpida. Emergono prospettive nuove. La prospettiva sinodale ci spinge a comprendere che c'è un gap su questa nostra riflessione: manca completamente l'espressione del popolo di Dio. Questa è una riflessione tipicamente presbiterale, nostra, giusta, importante, ma che andrebbe sviluppata là dove c'è il 'sensus fidei' della nostra gente. In questo senso c'è una spinta molto forte per il futuro. Anche la nascita di un nostro Consiglio Pastorale Diocesano, che dovrebbe rispondere a questi criteri di discernimento là dove c'è il popolo di Dio, potrebbe diventare suggerimento per il futuro. Certo noi vorremmo comunque aprire un percorso sinodale, ma potrebbe essere che la nuova nascita del Consiglio Pastorale potrebbe diventare, insieme a questo Consiglio, un organo più sinodale della nostra diocesi, incoraggiando una riflessione più piena.

Cassini don Sebastiano: mi ha colpito il rilievo sull'inerzia, quasi come una paura che tutto torni come prima. In effetti anch'io ho visto, dal coraggio di tener duro, al coraggio di cambiare, ci sono delle resistenze. Don Giuseppe, emergono delle resistenze al cambiamento da parte della gente o da parte dei preti? Esempio: alcuni rigidismi sul tema della comunione in mano o in bocca stavano provocando ferite. Si intravede qualcosa?

Aloisi don Elio: mi ha colpito la sottolineatura fatta sull'occasione offerta per sentire voci diverse dal nostro ambito strettamente ecclesiale. Però non ho visto emergere questo tratto 'in uscita', di incontro col mondo che ci sta attorno, con altre voci che potrebbero diventare stimolanti, per noi che siamo abituati a un certo ritmo e a un certo stile. Mi domando se queste riflessioni



sisposano con la cultura che stiamo vivendo, dell'individualismo e degli eventi. Mi stimola e mi spiazza un po'. Mi pare ci siano due tendenze: qualcuno che dice la cultura attuale è tutta un po' relativa, è meglio starle lontani; altri invece sposano la cultura che c'è. Ci sono due linee che mi pare vadano messe a tema e approfondite. Una seconda cosa: mi pare che tutto questo ci spinga a provare molteplici soluzioni o decisioni o processi. In questa diversificazione necessaria, come preservare e custodire l'aspetto unitario? Nella stessa unità pastorale ci troviamo su fronti diversi... difficile trovare qualcosa che ci accomuni.

Viviani don Maurizio: tre sottolineature. 1) Relazioni. Ricostruire le relazioni è un ritornello ormai noto. Laddove c'è stato un tessuto relazionale forte, anche in questi mesi di pandemia, le comunità hanno retto. In prospettiva occorre quindi essere attenti a tutti gli altri aspetti di cui va a comporsi il nostro ministero, ma soprattutto insistere sulla qualità delle buone relazioni. 2) Maggiore attenzione al cerchio della vita, dal nascere al morire. Abbiamo sperimentato tutti l'importanza di stare vicino a quanti hanno messo al mondo figli e a quanti hanno avuto perdite e lutti importanti. Occorre probabilmente essere ancora più attenti alle fragilità, alle esperienze di dolore, di malattia, di lutto, per fare in modo che ci sia una prossimità da parte nostra, oltre che da parte delle nostre comunità cristiane. 3) Iniziazione cristiana: occorre un importante ripensamento. Bene quello che ha proposto l'Ufficio Catechistico diocesano, cioè un percorso possibile per fare in modo che si cambi qualcosa, perché le esperienze sacramentali possano essere esperienze di vita e di crescita integrale”.

Di Stefano p. Carletto: la vita consacrata risente in diocesi di questi problemi. Appunto: gli avvisi erano 'ai soli sacerdoti' in tempo di pandemia. Ci sono anche religiosi che fanno ministero. Quello che non è venuto fuori è il problema del linguaggio. Ho notato che è cambiato completamente linguaggio, proprio perché ci siamo avvicinati alla chiesa domestica: non si può più usare un certo linguaggio. Se ascolto Radio Maria: “ecco come non devo predicare!”. Questo dato è emerso con grande chiarezza.

Girardi don Luigi: Mi sembra importante che da questa esperienza nella quale siamo ancora dentro, possiamo ricavare i temi su cui è necessario continuare a interrogarsi. Uno più radicale è cosa qualifica l'esperienza cristiana in contesti diversi. Ogni comunità si incarna in un contesto, in un sistema di vita cristiana e quando cambiano le condizioni esterne e il sistema stesso, si ha come l'impressione che sia impossibile essere cristiani. È triste far coincidere l'esperienza cristiana con le condizioni concrete in cui l'abbiamo elaborata. Dobbiamo riflettere su che cosa è cambiato e su che cosa dobbiamo cambiare e in che cosa dobbiamo maturare. Dovremmo porci questa domanda come

cristiani: cosa fare come cristiani laddove non è possibile fare niente di quello che facevamo prima? Para dossalmente l'esperienza cristiana ha dato la testimonianza più cristallina proprio nei momenti peggiori della storia. Dovremo superare la paura di non poter fare più certe cose perché chissà quante altre ne potremo inventare e fare di migliori. Un altro tema su cui continuare a riflettere è l'uso dei media perché è esploso anche come risorsa e possibilità. Bisogna continuare a riflettere su un adeguato uso dei media in particolare per quel che riguarda l'aspetto della preghiera e delle celebrazioni e non solo anche per la catechesi. Un altro tema su cui continuare a riflettere è quello delle celebrazioni penitenziali. L'emergenza ha fatto sì che in Italia sia possibile una cosa che ufficialmente sembrava impossibile ovvero confessione e assoluzione generale e chi l'ha provata ha scoperto una possibilità nuova interessantissima e inedita. Ho presente alcuni rimandi di verifiche a livello di triveneto. Ciò non vuol dire che risolverà il problema della confessione ma significa che possiamo accostarlo anche tenendo conto di questa possibilità e di ciò che questa rivela. Su questo occorre riflettere a tanti livelli, prima fra tutti i vescovi. Altre piccole sottolineature su quello che non dobbiamo perdere da questa pandemia come l'attenzione alle relazioni e alla qualità delle relazioni. Ci chiede di rimanere attenti alle persone e alla realtà delle persone e non ai bisogni che noi pensiamo che loro abbiano. Il nostro compito è lasciare un segno evangelico in queste storie di vita e non diventare operatori sociali pertanto occorre avere attenzioni domandandosi come dentro alla realtà di vita delle persone essere testimoni e ricevere testimonianza da loro. Altro tema da non perdere è che c'è un dislocamento dell'esperienza cristiana rispetto all'organizzazione parrocchiale o diocesana della vita cristiana. Il dislocamento è nelle relazioni, nelle famiglie, nelle strutture sanitarie in cui si sono sviluppate ministerialità esercitate di fatto da dottori e infermieri. Abbiamo visto che il nostro modo di procedere talvolta è sterile perché, per esempio, non facciamo pregare le famiglie perché gli diamo un sussidio ma ci vuole molto di più. Occorre riscoprire con loro cosa significa pregare e stare lì con loro. Alcuni sussidi erano testi per studenti di teologia. Al massimo potranno dire una decina del rosario e va bene così. Ci vorrà molto tempo per rendere la famiglia soggetto di preghiera e se non lo facciamo lentamente calerà la preghiera comunitaria. Trovo importante che la riflessione che stiamo facendo si allarghi non solo al consiglio pastorale diocesano ma ad una realtà più ampia dei nostri fedeli perché occorre creare una coscienza comune dal momento che non basta denunciare i problemi.

Roncoletta don Moreno: mi ritrovo con quanto ha detto don Antonio sulla necessità di una lettura intermedia di tipo ecclesiologicalo e teologico perché occorre promuovere percorsi più che rincorrere scadenze. Un punto particolare sono queste celebrazioni penitenziale con assoluzione generale sono state viste come una cosa positiva ma si è aperto anche un grosso punto di domanda visto che in questi anni molti di noi hanno sempre proposto delle





celebrazioni penitenziali comunitarie ben fatte però la risposta è sempre stata molto povera. Mentre ora con l'assoluzione generale abbiamo visto gente che prima non veniva nemmeno in chiesa. Ci domandiamo se sia questo ora il passaggio da fare dal momento che vengono per questo facciamo questa modalità oppure dobbiamo interrogarci se dentro ci sia un desiderio autentico di riconciliazione o una fatica a comprendere il sacramento della riconciliazione attraverso il dialogo individuale. Pensiamo che basti la prima confessione perché si comprenda tutto il valore e ora se non riflettiamo anche a livello teologico rischiamo di passar e subito ad un'altra prassi senza aver accompagnato nella comprensione del sacramento stesso.

Albertini don Luca: Da una rivista di Famiglia Cristiana del 1981 ho letto proclami fin da allora di fare spazio ad una chiesa meno clericale e che valorizzi di più le ministerialità dei laici. Sono passati 40 anni e continuiamo a dirci le stesse cose. Mi chiedo se riusciamo a riconoscere i segni della nostra storia che ci hanno parlato in questo tempo. Anche guardando alla nostra storia di Verona con il seminario di San Massimo costruito negli anni sessanta per mille persone e dopo vent'anni era già grande. La fatica che faccio è di saper leggere profondamente e teologicamente il tempo e di farlo insieme. Questo chiede a tutti un grande approfondimento personale altrimenti diamo risposte emotive o moralistiche alla gente e non incrociano le esigenze che ha la gente del nostro tempo. Per me è importante la formazione come presbiterio che non può essere solo il ritiro spirituale mensile e nemmeno il trovarci a condividere ma anche farci accompagnare a leggere teologicamente la realtà. Se smetto di approfondire le mie catechesi perdono di qualità. Se non vogliamo dare per scontato le istanze della gente dobbiamo rimanere in ascolto.

Signoretto mons. Martino: Rispetto alle incombenze amministrative che sono sempre maggiori mi chiedo se sia pensabile una figura giuridico amministrativa per le unità pastorali che sgravi molto e costringa le unità pastorali ad essere più unite a livello strutturale che intenzionale.

Cecchini mons. Osvaldo: Noi non abbiamo lavorato sulle schede perché avevamo già fatto due incontri prima di natale sulle stesse tematiche. Ci siamo invece chiesti quali percorsi si possano intraprendere facendoci aiutare da don Matteo Malosto del Centro Pastorale Ragazzi. Incontrando tutti i sacerdoti della mia vicaria ho riscontrato che in pochi hanno fatto l'impossibile per continuare a fare le cose come prima. Altri, sempre pochi, hanno usato questo tempo per riflettere coinvolgendo anche laici. Altri ancora, la maggior parte, si sono limitati al minimo o anche a qualcosa meno. Dobbiamo tenere conto che abbiamo un mondo molto distante e ostile a noi quando non è indifferenza quindi il tema del linguaggio è molto importante.

Mainente don Luca: La persona del sacerdote come reagisce nelle realtà cioè com'è capace di relazione e che formazione ha alle spalle? È una domanda che va oltre le relazioni che si creano ma che riguarda la persona che sta in ogni relazione. Non ci sono condizioni che funzionano tout court se la persona non è disponibile all'apertura all'altro. L'utilizzo poi dei media anche da parte dei sacerdoti giovani è consapevole e guidata? Occorre formazione per noi preti anche a livello intergenerazionale e che ci sia un vero accompagnamento e non solo presenza a gli incontri di formazione.



Il Moderatore chiude gli interventi e dà la pausa.

Alle 11:31 si riprende e interviene Barbi mons. Augusto come figura di respondent e tiene la seguente relazione:

RITORNARE A GESÙ: PER UNA COMUNITÀ MISSIONARIA

L'esperienza della pandemia, tra le altre cose, ha messo in evidenza una consistente diminuzione della presenza in parrocchia (anche alle celebrazioni) e la necessità di una maggior dispersione sul territorio. L'istituzione/parrocchia non è più "la fontana al centro del villeggio". Ha anche lasciato percepire le difficoltà di una "pastorale di riproduzione", legata all'organizzazione e ad un certo modello di iniziazione cristiana, facendo emergere, invece, il bisogno di una comunità più missionaria.

L'insieme del fenomeno ha fatto intuire ancor più concretamente che il clima di cristianità è in fase di progressiva dissoluzione e che è importante – seppur con fatica e non poca sofferenza – saper prenderne le distanze da questa figura ecclesiale del passato, senza nostalgie aperte (per un sostegno socio-politico, per un ritorno alla sacralità rituale, e a un devozionismo magico) o nascoste (l'ansia o la manipolazione per riportare tutti in parrocchia o in chiesa – la perpetuazione di una pastorale di riproduzione).

Occorre, invece, tornare, in un mondo pluralista – dove la scelta di fede è una possibilità tra le altre ed avviene per una decisione responsabile, spesso senza alcun supporto ambientale – ad una pastorale missionaria, alla prospettiva di una "chiesa in uscita", rifacendosi al modello di Gesù e delle prime comunità cristiane. Occorre "ritornare a Gesù", alla passione missionaria che ha animato il suo ministero e ha segnato i primi credenti, attraverso l'ascolto della Parola di Dio in piccoli gruppi, in ambienti familiari.

1. OPERARE PER IL REGNO DI DIO

1. La passione che muove tutto il ministero e l'esistenza stessa di Gesù è la passione per Dio e per il suo Regno, in modo inscindibile. La convinzione che "Dio/Abba solo è buono" e che quindi Egli intende instaurare la sua iniziativa di grazia per una vita riuscita a favore di tutti (il Regno) spinge Gesù a incon-



trare “chiunque”. L'uscita della “missione” ha la sua radice ultima in quella che EG 92 chiama “una fraternità mistica” o “una mistica della fraternità”, dove la relazione personale e impegnata con Dio ci impegna allo stesso tempo con gli altri (EG 91), senza rinchiuderci in uno spiritualismo individualistico, nella cerchia protettiva di alcuni o in atteggiamenti difensivi di fronte ad un mondo che ci fa paura.

2. La passione per Dio e per Vangelo del Regno, dunque, “invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo” (EG 88). Sta qui la radice di una chiesa missionaria, in uscita.

Di fatto i racconti evangelici – come possiamo vedere – sono intessuti di questi incontri di Gesù con persone provenienti da ambienti, condizioni sociali, culturali e religiose le più diverse. Gesù incontra “chiunque”! E sono incontri gratuiti, non manipolatori, non finalizzati a fare proselitismo, a fare discepoli. È questo gusto per l'incontro che la chiesa (e i pastori) devono ritrovare!

“Solo l'interesse gratuito della chiesa per gli esseri umani nella loro singolarità inalienabile può riuscire a risuscitarla (la fede). L'interesse evangelico della chiesa non può essere innanzi tutto la propria riproduzione, ma la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo e la consistenza del legame sociale che li collega”.

Questo domanda la disponibilità interiore alla relazione (senza disattenzioni, senza frette, senza difese, senza selettività) e la capacità di trasformare ogni incontro occasionale in *kairos*, in possibile momento di grazia (cfr l'ordine dell'angelo a Filippo di incontrare l'eunuco trasformato in occasione di evangelizzazione: At 8,26ss.; così pure l'incontro del Risorto con i pellegrini di Emmaus: Lc 24,13ss.).

3. A che cosa finalizza Gesù questi incontri con chiunque? A suscitare “la fede elementare” nella vita come vita che mantiene la sua promessa di riuscita (di salvezza) contenuta già in ogni nascita. Questa fede elementare che è rimessa in discussione ogni volta su quelle soglie che sono la malattia, la solitudine, la marginalità, i fallimenti, le separazioni, l'esperienza della fragilità, la morte. Questa fede elementare che deve essere riaffermata nei momenti cruciali di passaggio della vita (adulità, matrimonio, genitorialità). È a queste situazioni che i credenti (e i pastori) devono farsi sensibili e presenti.

È significativo che Gesù di Nazareth incominci il suo ministero in Galilea con l'incontro di coloro che hanno tutte le ragioni del mondo per essere disperati, coloro per i quali la fede è un atto difficile, perfino impossibile (l'immagine dell'ospedale da campo di Papa Francesco).

Ed è interessante che a questi uomini e donne, incontrati in situazioni difficili, Gesù dica “la tua fede ti ha salvato”, quasi a dire che, benché egli si ponga come il traghettatore verso questa “fede” nella vita riuscita e salvata, il

percorso della fede resta una responsabilità ed una decisione insostituibile del soggetto, che nessun altro può ottenere al posto suo.

È pure importante sottolineare come questa fede non si alimenti da sola, ma abbia bisogno del sostegno della fiducia di altri: è paradigmatica l'espressione del padre dell'epilettico "*Credo (assoluto), ma tu continua a venire in soccorso della mia incredulità*" (Mc 9,24). La fede ha bisogno del sostegno di Gesù e di quanti, con il loro stile di vita e con la loro azione accogliente, diventano "presenze cristiche" sul territorio e dentro le situazioni di vita.

4. È singolare che in questi incontri Dio resti sullo sfondo, quasi innominato e talora alluso attraverso dei passivi divini (emorroissa: *sarò salvata*; la peccatrice: *ti sono rimessi i tuoi peccati*; padre dell'epilettico: *Credo assoluto, senza riferimento a chi e a che cosa*). Dio resta sullo sfondo, sempre presente e quasi mai menzionato, come garante ultimo della bontà della vita a cui ci si affida e di cui Gesù si fa testimone. In un tempo in cui Dio non è all'orizzonte e dato per scontato, in cui il suo nome può diventare ambiguo, è importante non nominarlo troppo frettolosamente, ma lasciarlo trasparire attraverso la qualità della vita che Egli è in grado di suscitare.

5. Molto spesso questi incontri si concludono senza che l'esito sia la sequela di Gesù e l'appartenenza al gruppo dei suoi. Per lo più essi si chiudono sull'invito di Gesù. "*va*" (emorroissa); "*cammina nella pace*" (peccatrice); "*va e non peccare più*" (adultera); "*dategli da mangiare*" (Gairo). Gesù rimanda alla vita abituale, ma con uno sguardo ed un atteggiamento nuovo, verso una vita buona che la fede suscitata deve coltivare.

Così si può dire che è questa vita nuova e una nuova prassi beneficante che possono delineare un legame implicito con Gesù, anche senza l'appartenenza alla comunità dei suoi discepoli. Gesù lo insegna ai suoi nell'episodio dell'esorcista straniero (Mc 9,38-40) e li invita ad uno sguardo inclusivo sulla realtà dei non appartenenti alla comunità visibile dei discepoli, sostituendo come criterio quello ecclesiologico (che spesso preoccupa anche noi) con quello cristologico legato al motivo del Regno.

Questo stile di Gesù e la sua visione inclusiva, che valorizza chiunque fa il bene e implicitamente opera per il Regno di Dio, sollecita le comunità cristiane a formare – nell'ascolto del vangelo – dei credenti che sul territorio e negli ambienti di vita, non siano semplicemente preoccupati di fare proseliti (e di portarli in parrocchia) ma di far crescere nelle persone la fiducia nella vita e la responsabilità per una vita buona e impegnata. Domanda, altresì, che si formino cristiani che sappiano leggere e interpretare nei vissuti e negli impegni delle persone i segni del Regno di Dio che viene, per valorizzarli.

2. FAR CRESCERE LA COMUNITA' CRISTIANA

1. Solo per chi ha intuito che questa vita buona e questa umanità nuova – conseguente alla fede – trova la sua forma più piena in Gesù e che essa va annunciata come "buona novella" anche ad altri si apre la libera decisione della





sequela e dell'appartenenza alla comunità di Gesù (è il caso di Bartimeo Mc 10,52).

Questa scelta per una fede cristologica esplicita e per un'appartenenza ecclesiale può essere suscitata solo mediante una testimonianza credibile: attraverso presenze cristiche o di vangelo che rendano manifesto e reale lo stile accogliente di Gesù: uno stile segnato dall'ascolto, dal rispetto per la libertà dell'altro; da uno sguardo positivo e amoroso; dall'atteggiamento della compassione, della solidarietà e della misericordia. Gesù genera la fede attraverso il suo stile accogliente, attraverso la sua ospitalità radicalmente aperta, dove tutti e tutte le situazioni vita si avvertono accolte e ospitate. E' così che anche oggi possono essere suscitati dei veri credenti.

Possiamo guardare come modello allo stile di Gesù nei confronti di Bartimeo (Mc 10,46-52) che alla fine induce il cieco riabilitato a "seguirlo" liberamente sulla sua "strada".

2. Va tenuto presente che la fede e la sequela di Gesù non sono frutto di un atto, ma di un percorso, di un cammino paziente: sono di "storie di fede" quelle che vengono narrate nei racconti evangelici o negli Atti degli apostoli. Occorre, pertanto, che le persone siano accompagnate con attenzione e rispetto in questo cammino; sostenute nei momenti di difficoltà e illuminate nelle situazioni di dubbio. C'è bisogno di formare pastori e credenti capaci di mettere in atto un'autentica pedagogia della fede, sul modello di Emmaus o di Filippo con l'eunuco.

3. La fede suscitata va continuamente rigenerata e fatta crescere attraverso l'ascolto della Parola: "erano assidui all'insegnamento degli apostoli" (At 2,42). Nella chiesa primitiva "la parola di Dio cresceva e aumentava il numero dei discepoli" (At 6,7) proprio attraverso l'ascolto della Parola, il suo confronto con la vita e con gli eventi della storia. In questo confronto comunitario la Parola sprigiona sempre significati nuovi; suscita decisioni di vita cristiana; alimenta una fede condivisa che crea comunione. Nelle comunità cristiane che vogliono crescere qualitativamente e quantitativamente non possono mancare le occasioni di confronto con la Parola, in piccoli gruppi, dove ci si esercita con semplicità a discernere lo sguardo e la volontà di Dio sulla vita si cresce nella comunione di fede e di vita.

4. "Erano assidui alle preghiere" (At 2,42). Nelle comunità devono essere offerti spazi e tempi per coltivare l'interiorità, soprattutto in un mondo e in un ambiente culturale in cui le voci sono assordanti e le attività sono sempre più urgenti. L'interiorità si coltiva se, nel silenzio, ciascuno può ritrovare e riscoprire i desideri più profondi che lo animano e gli interrogativi di fondo che stanno alla base della propria esistenza e delle proprie responsabilità (familiari, educative, professionali e sociali). Senza questa riscoperta di interiorità rischia di perdere forza la proposta evangelica.

Occorre poi che le comunità pensino a itinerari di formazione alla preghiera “cristiana” (che ha una sua peculiarità rispetto ad altre forme di preghiera ed ha come suo paradigma il Padre nostro) e alla preghiera liturgica.



5. “*E’ parso bene allo Spirito santo e a noi*” (At 15,28). La comunità cristiana cresce attraverso l’esercizio del “discernimento comunitario” e mediante questo esercizio, tipicamente ecclesiale, si dispone a comprendere e a farsi fedele a Dio di fronte alle sempre nuove situazioni storiche: è l’esperienza della “sinodalità” su cui insiste Papa Francesco. È una sinodalità dal basso che deve coinvolgere gruppi ministeriali, strutture di comunione e l’intera chiesa locale e che si rende particolarmente necessaria a fronte al “cambiamento del tempo” che stiamo vivendo. Questo esercizio non è semplice. Richiede capacità di ascolto e di parola; domanda attitudine all’ascolto del vangelo e alla lettura della vita e dei fenomeni storici; esige un’autentica “spiritualità” – intesa come disponibilità interiore all’azione dello Spirito -; deve poter suscitare una visione della chiesa e della sua missione, interiormente condivisa e delle decisioni partecipate. Certamente un aiuto a questo esercizio viene dall’abitudine dall’ascolto attualizzato e condiviso del Vangelo, E’ possibile che i risultati possano apparire all’inizio piuttosto poveri, ma poter arrivare almeno al livello di un rispettoso ascolto reciproco che favorisca processi di ripensamento e di conversione, farebbe già crescere la chiesa come luogo comunionale.

Ci sembra che le prassi, sinteticamente presentate, possano essere quelle che qualificano una “pastorale” – non più “riproduttiva”, per cui la chiesa tende a conservarsi e riprodursi – ma “generativa”, in grado di far crescere una chiesa missionaria, in grado di rispondere all’appello di Dio per il nostro tempo.

Il Moderatore prende la parola e introduce l’intervento del cancelliere Boarotto mons. Massimo circa la comunicazione e votazione relativa all’alienazione dell’immobile “Chiesa di Santa Cristina” proprietà della parrocchia “Santi Filippo e Giacomo Apostoli” – loc. Parona in Verona.

Boarotto mons. Massimo: “Abbiamo questa richiesta di riduzione ad uso profano di questa piccola chiesa di S. Cristina di proprietà della parrocchia di Parona che dal 2014 è inagibile per il crollo parziale della struttura di copertura (è molto antica, prima del 1000). C’è la possibilità di vendita e la vorrebbe acquistare un’azienda vinicola che è confinante per farne una struttura di esposizione e degustazione. Si chiede il parere del consiglio presbiterale.”

Falavegna mons. Ezio: so che ci sono altri interessati ad acquisirla. Non conosco i termini di acquisizione ma mi chiedo se ci sarà una gara.

Boarotto mons. Massimo risponde dicendo che non è chiesto al consiglio presbiterale entrare nel merito della vendita ma solo pronunciarsi rispetto



all'alienazione dal momento che il canone prevede la procedura di sentire il consiglio presbiterale.

Vinco don Carlo chiede il motivo per cui venga interpellato il consiglio presbiterale e non il collegio dei consultori.

Boarotto mons. Massimo precisa che per la riduzione ad uso profano di una chiesa, secondo il canone 1222, si prevede che venga udito il Consiglio Presbiterale.

Il Moderatore chiede la votazione: 28 favorevoli, 2 contrari, 2 astenuti.

Prende la parola Campostrini mons. Roberto che comunica l'impossibilità di fare il ritiro spirituale a giugno presso Madonna della Corona ma verrà sostituita con un ritiro presso la parrocchia San Domenico Savio in data venerdì 11 giugno. Viene data comunicazione del ricovero di don Flavio Rolfi per leucemia promielocitica e si chiede il ricordo nella preghiera. Ancora si dà comunicazione del rientro dall'ospedale di don Vittorio Girelli.

Si comunica che per i sacerdoti anziani si stanno prevedendo delle residenze leggere soprattutto per coloro che sono indipendenti. Il pensiero è in merito al numero che sta aumentando dei sacerdoti pensionati.

Infine il Moderatore prospetta delle date per il futuro anno pastorale: 14 ottobre, 25 novembre, 27 gennaio, 31 marzo e 26 maggio. All'inizio si vorrà avere una giornata intera. Sono date indicative rispetto ai tempi che verranno dettati dal sinodo della chiesa universale che in una prima fase coinvolgerà le diocesi.

Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del vescovo.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g., si conclude alle ore 12:01.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 30 SETTEMBRE 2021



Si riunisce in data odierna, presso la casa diocesana di spiritualità a San Fidenzio, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta ordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Ambrosini mons. Cosma, Campedelli don Adelino, Dal Bon mons. Evelino, Masin don Luca.

Si inizia alle ore 10.00 con il benvenuto del moderatore e la comunicazione del cambio di due consiglieri don Luca Mainente e don Davide Adami entrambi decaduti come vicari foranei in seguito al trasferimento ad altro incarico e sostituiti da mons. Cosma Ambrosini e don Carlo Dalla Verde.

Inoltre don Davide Adami decade anche come membro del consiglio di presidenza e viene sostituito dal primo dei non eletti a tale incarico nel momento dell'insediamento di questo consiglio ovvero mons. Giuseppe Laiti.

Vengono indicate le date delle prossime sedute del consiglio modificate per il cammino sinodale. Il consiglio presbiterale farà parte del consiglio sinodale insieme al consiglio pastorale diocesano. Venerdì 26 novembre 9.30-12.00 Sabato 8 gennaio 9.30-12.00 Giovedì 31 marzo 9.30-12.00 Sabato 28 maggio 9.30-17.30

Viene chiesta l'approvazione del verbale dell'ultima sessione.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

Il Moderatore introduce la preghiera.

Il Vescovo commenta il testo di Lc 24,13-35: "Un testo densissimo indovinato per un cammino sinodale. Tante indicazioni che valgono per noi. Per esempio si allontanano da Gerusalemme ma conversavano su tutto ciò che era accaduto. Conversano in confidenza e sincerità di cuore ed quello che saremo chiamati a fare noi conversando in confidenza su quello che è accaduto in questi due anni di pandemia. Questi 19 mesi ci segnalano un dato preciso: ciò che si vedeva già in difficoltà e crisi è poi scoppiato. È importante avere questa capacità di esternare e mettere nel cuore gli uni degli altri gli stati d'animo. Conversavano e discutevano. Occorre riprendere coscienza che, qualunque cosa sia capitata, Gesù è presente e non si è assentato. Era presente in modo diverso. Camminava con loro. Questo cammino che ora noi siamo chiamati a fare in modo sinodale è anche ecclesiale e cristologico. Non è solo una sinoda-



lità umana, ma con la presenza di Gesù siamo certi che noi camminiamo con Lui perché ci porta avanti e guida. Come i discepoli Gli diciamo resta con noi perché la situazione è complessa ma la nostra forza è la presenza del Risorto. Siamo chiamati a infondere la speranza vera ai nostri fratelli battezzati e non. Ora la speranza sembra essere legata alla ripresa dell'economia mentre per noi cristiano è legata al cuore dell'uomo. Se il cuore dell'uomo cambia e ha prospettive trascendenti la speranza sarà vera altrimenti è effimera”.

Conclusa la preghiera il Moderatore introduce alla giornata di lavoro presentando le due sessioni: “Al mattino saremo in ascolto di Assunta Steccanella teologa pastoralista. A lei il compito di introdurre nell'orizzonte del cammino sinodale senza entrare nello specifico, cosa che invece sarà fatta nel pomeriggio guidati dalle indicazioni di mons. Alessandro Bonetti.

Il cammino sinodale prevede nel primo biennio un confronto a tutto campo nella chiesa facilitati dalle tracce proposte dal sinodo universale soprattutto nel primo anno 2021-22 quando saremo noi, interpellati come chiesa locale, a collaborare efficacemente dando un contributo al cammino del sinodo universale. Poi nel secondo anno 2022-23 ci concentreremo su qualche priorità pastorale. Questo biennio è segnato dalla dimensione del racconto. Poi ci sarà una seconda fase più sapienziale per rileggere le narrazioni con l'aiuto di esperti. Infine una terza fase chiamata profetica dove dovremo intravedere con coraggio alcune strade da percorrere e giungere al 2025 quando ci sarà il giubileo e saranno dati gli orientamenti pastorali della chiesa italiana. Abbiamo una serie di anni per fare nostra la logica del processo sinodale. Non si tratta di mettere in campo una organizzazione ma di assumere lo stile di un processo permanente”.

Prof. Assunta Steccanella: “Sono qui per dare voce a un implicito di quello che ci siamo detti finora: la chiesa sinodale come comunione, partecipazione e missione. L'implicito riguarda la dimensione dell'ascolto elemento genetico della sinodalità. Lo faccio da donna chiedendovi di fidarmi di me sviluppando un momento di ascolto personale attraverso una scheda di lavoro individuale che ora vi viene consegnata. Lo scopo è mettere per iscritto l'atteggiamento con cui siete qui oggi cercando di esplicitarlo. Non è una cosa finalizzata al confronto”.

Vengono lasciati 10 minuti di lavoro individuale.

Riprende la relatrice: “I due discepoli di Emmaus non solo camminano ma conversano tra loro, sono in dialogo, cercano di capire insieme portando a parola quello che hanno vissuto di sconvolgente. E pensiamo anche che facciano fatica essendo tutti e due presi dal dolore e dalla paura, dal desiderio di fuga e da tutto ciò che si può accompagnare agli eventi di quello che è accaduto nei giorni della passione. Si rinforzano l'un l'altro perché la pensano allo stesso modo perché come capita sempre tra le persone che la pensano allo

stesso modo e credono di poter evitare il conflitto non confrontandosi con chi la pensa in modo diverso. I due discepoli fanno fatica a trovare una strada e si avvicina Gesù che si inserisce nel dialogo e loro sentono che lì c'è qualcosa di speciale e si dispongono ad ascoltarlo sul serio. Ascoltandolo nasce l'esigenza che Gesù si fermi con loro. glielo chiedono. Lo riconosceranno nello spezzare il pane cioè in una prassi comunitaria. Il documento *Gaudete ed exultate* al numero 140 dice che la santità ossia il raggiungimento della pienezza di umanità (non è una caratteristica morale ma essenziale della persona) è un cammino da fare insieme, almeno a due a due. C'è sempre un altro da ascoltare per diventare il meglio di me dove l'altro è il Signore Gesù ma non solo, anche il dialogo con fratelli e sorelle che mi consentono di portare a parola le mie domande attraverso il dialogo fatto lungo la strada accompagnati dal Signore Gesù che è in mezzo a noi. Questo intreccio di dialogo e ascolto è ciò che struttura la sinodalità, ma senza ascolto non si dà sinodalità e nemmeno della chiesa. *Evangelii gaudium* n.120 dice che l'ascolto è la vocazione propria di ciascun cristiano perché è discepolo missionario. Discepolo è colui che ascolta un maestro. Missionario è colui che testimonia e racconta ad altri la bellezza che ha incontrato. Il cammino del discepolo missionario è una dimensione che si apre in due direzioni: in ascolto di Dio e del prossimo. Questa duplice dimensione personale e comunitaria è la struttura della pastoralità. Teobald dice che la pastoralità consiste in una duplice ferita: a Dio e all'uomo. È un'apertura ma anche una ferita, non è indolore. Chiede di mettere in discussione sicurezze e rigidità e il pensiero di aver capito già come si fa per lasciarsi raggiungere da Dio e dall'uomo. Questa duplice apertura è possibile solo se si compie l'apertura personale ad intra. È necessario ascoltare se stessi per chiarire le precomprensioni che ci abitano. Se non diamo nome alle nostre precomprensioni esse condizionano il nostro agire e pensare e ci orientano quando non sono consapevoli. Pietro, nel vangelo, vuole mettere Cristo nella sua precomprensione ma Gesù lo rimprovera. Mettere in luce le precomprensioni significa rendere possibile metterle in discussione. Anche nelle nostre comunità ci sono molto precomprensioni... tanto non viene nessuno. La precomprensione va vagliata con l'oggettività e la pratica. Se metto a tema il mio pregiudizio posso, secondo il terapeuta Rogers avvicinare ogni essere umano come incondizionatamente positivo. Come cristiani lo diciamo in quanto ogni essere umano è figlio di Dio. Tutte le persone hanno qualcosa da portare e questo è il primo passaggio da compiere per non intraprendere un cammino sinodale fallimentare. È un'apertura personale con carattere gnoseologico e spirituale. Un altro elemento per un vero cammino sinodale è l'ascolto delle diversità di voci riconoscendo a tutte uguale dignità anche se con diversi carismi e ministeri. La diversità è l'unica condizione in cui si genera vita infatti non si genera vita dagli uguali. La diversità è fatta dal ministero degli sposi, dai non credenti, dalle donne, dagli ultimi. L'ascolto è genetico per la formazione di un gruppo perché i legami sociali ed ecclesiali si sviluppano attraverso un linguaggio condiviso di regole comunicative. Il





linguaggio di gesti e parole ci permettere di comprendere ed essere compresi. Siamo prima rispondenti, continuamente ascoltanti e poi insegnanti. Questo processo comunicativo è alla radice della chiesa. Il dato originario è che Dio parla. Il comando fondamentale è l'ascolto. La fede nasce dall'ascolto. La consapevolezza dell'ascolto reciproco tra Dio e l'uomo è richiamata anche nei salmi. In *Dei Verbum* siamo chiamati ad ascoltare la parola di Dio e la tradizione. In *Gaudium et spes* 44 si aggiunge che occorre ascoltare i linguaggi del nostro tempo. L'ascolto della Sacra Scrittura non può essere separato dai segni messianici nella storia di oggi, anche al di là dei confini del cristianesimo istituito come suggerisce Teobald. L'ascolto può favorire la conversione anche nella chiesa. L'ascolto non è una delle cose ma è dimensione genetica alla radice della chiesa. Fin dalla pentecoste l'ascolto è ciò che permette allo Spirito di evangelizzare e operare conversioni. Senza ascolto la chiesa cesserebbe di esistere. La sinodalità è qualcosa di più di un modo di essere chiesa ma è essere chiesa. Chiesa e sinodo, dice papa Francesco, sono sinonimi. Spesso invece è stata declinata solo come metodo o modello e talvolta come difficoltà soprattutto nei nostri organismi di partecipazione. Essi sono stati ridotti a democrazia invece sono vita nella Spirito. Nel discorso di commemorazione dell'istituzione del sinodo papa Francesco sottolinea come l'ascolto sia lo sfondo antropologico e il principio regolativo della sinodalità. Ascoltare è più che sentire perché presuppone che ciascuno abbia qualcosa da imparare. Ascoltare è difficile e complesso, come dice la parabola delle persone sorde che compensano l'assenza di udito protendendo il loro corpo per ascoltare con il tatto, lo sguardo e tutto il infine tutto il corpo. Agnese Moro sulla rivista del clero italiano dice che l'ascolto richiede la scelta di disarmarsi. Ascoltare è una kenosi. Non si tratta di vivere una prassi democratica ma un'esperienza spirituale con la mente aperta e in ginocchio. La conclusione di *Evangelii Gaudium* è dedicata a Maria vergine dell'ascolto. Ella ha ascoltato fino a far divenire la Parola carna. Ogni donna ha nella sua struttura biologica lo spazio dell'ascolto, dilatando e lacerando il corpo. È un darsi totale perché la donna è l'unico corpo in grado di farsi cibo. Questa costituzione biologica è ciò che caratterizza il modo di approcciare il pensiero il reale e la relazione: farsi spazio accogliente e lasciare che l'altro ti ferisca un po'. Questo significa essere chiesa sinodale, chiesa dell'ascolto".

Il Moderatore introduce la fase di dibattito aprendo l'assemblea ad interventi personali dei singoli consiglieri:

Roncoletta don Moreno: "Mi è piaciuta la sottolineatura che per ascoltare occorre prima liberarsi delle precomprensioni. È un continuo cammino da fare e il come forse è il prendere atto che ogni persona umana è incondizionatamente positiva, valorizzando quello che ancora non si sa. Spesso però mi scontro con quelle che sono le realtà sinodali parrocchiali dalla consulta mini-

steriale alle catechiste in tante precomprensioni che anche i fedeli si portano dentro. Come fare per aiutare a superarle?”.



Turrina don Alessandro: “Apprezzo molto il concetto che la chiesa o è sinodalità o non è chiesa. La realtà però è più dura e difficile. Non ci sono metodi particolari ma quando si vuole iniziare un cambiamento o si fa una proposta e si coinvolgono le persone non riusciamo a raggiungere i lontani perché non vengono magari parlano dietro. Hanno intuizioni belle, ma non arrivano. Le persone si aspettano dalla chiesa istituzionale che si dica cosa bisogna fare. Noi certo siamo chiamati a guidare le nostre comunità come pastori ma è difficile coinvolgere le persone nella partecipazione, nel rinnovamento e nel discernimento. Come fare qualcosa di più?”.

Vinco don Carlo: “Ringrazio e mi auguro che il tema dell’ascolto l’abbiamo già affrontato tutti. A mio avviso va considerato maggiormente il perché non si ascolta nella chiesa, quali sono le difficoltà. Non sono solo le precomprensioni intese come atteggiamenti di autoreferenzialità. Ci sono dei non ascolti che hanno motivi precisi e oggettivi come il potere, la non volontà reale di sentire situazioni che potrebbero chiedere o avanzare delle modalità nuove nella chiesa. Io mi avvicino con distacco a questa iniziativa dato dalla frustrazione e delusione nell’ascolto. Noi veniamo da un’esperienza di sinodo molto forte e coinvolgente ma che poi si è spenta. Del sinodo di Verona non se ne parla più. Se l’esperienza dovesse essere simile io l’affronto con distacco e delusione. Bisogna che ci interroghiamo noi perché non ascoltiamo le storie e le esperienze. Noi cambiamo ruolo continuamente come preti. Quando mai ci viene chiesto, nel cambiare, che si racconti la nostra esperienza? Quando mai ci viene chiesto che la nostra storia diventi possibilità di ascolto che incida su delle scelte? Mai! Chiediamoci perché non viene dato all’ascolto uno spazio all’interno di una dimensione di gestione di noi preti e della struttura ecclesiale. Forse perché disturba? Sì! Perché la novità si pensa sempre che sia già contenuta la possibilità di scelta o di referenzialità”.

Verze don Luigi: “La precomprensione è un macigno che abbiamo davanti. Abbiamo realizzato un sinodo che non ha generato una mentalità di ascolto però si è chiuso. Dobbiamo ripartire adesso con uno spirito universale. Deleghiamo lo Spirito Santo a indicare la chiesa di domani”.

La relatrice risponde: “La famiglia non è chiesa domestica perché deve replicare in se stessa le dinamiche della chiesa, ma è la chiesa che deve prendere dalle dinamiche della famiglia e mostrare il suo volto come famiglia dei figli di Dio. Come fare per aiutare le persone a liberarsi dalle precomprensioni? Tutto quello che ho detto è incarnabile solo attraverso piccoli gesti quotidiani. Non esiste una scelta che possa cambiare precomprensioni che sono macigni



e ci portiamo appresso da centinaia di anni. Alla base c'è una visione di chiesa gerarchica e piramidale nella quale i cristiani sono solo esecutori. Per questo si aspettano che gli si dica quello che bisogna fare. Nel nostro parlare quando diciamo chiesa la identifichiamo con la parte istituzionale e quando diciamo popolo di Dio lo identifichiamo con i laici. Il cambiamento culturale da fare è grande. Occorre imparare a individuare e dire quando si palesa la precomprensione geracologica. È quella che non permette di ascoltare le storie. Si pensa di avere già la risposta. L'ascolto radicale è diverso da quello che incastra le risposte dentro le precomprensioni. Si comincia con piccole prassi di ascolto di sé all'interno delle comunità e iniziando piccole prassi di discernimento nelle quali ciascuno è provocato a mettersi in ascolto di quello che realmente si attende. Per esempio i catechisti che spesso dicono che tanto non viene nessuno in realtà sono spaventati e hanno paura di fare un'altra cosa e non vogliono fare cose in più o parlare con gli adulti. Non è una cosa che si fa in fretta. Per fare una casa di sassi in montagna ci vogliono 5 inverni. Molto di più per convertire le nostre prassi. Il vero ascolto è quello che fa emergere anche le cose che solitamente non si dicono come in un consiglio pastorale. Peccato che si dicano spesso dopo la riunione. Parliamo di ascolto e sinodalità ma poi non pratichiamo. Il sinodo non è un evento che si celebra e si chiude. Come la messa che si chiude con l'andate in pace. Laici e preti possono entrare insieme in un processo sinodale solo con molta pazienza e speranza come l'esempio della rana né ottimista né pessimista ma fiduciosa che fa quello che è in suo possesso per fare il primo passo possibile. Oggi le nostre comunità non sono sinodali ma clericali. Il sacerdote non è colui che fa tutto ma che fa in modo che tutto si faccia valorizzando i carismi. In tutti i livelli del popolo di Dio siamo chiamati a mettersi in gioco in prima persona. Circa lo scoraggiamento e la sfiducia che qualcuno può avvertire suggerisco l'Amore per la chiesa e per Dio, come fanno gli sposi amando la propria famiglia e il Signore”.

Il Moderatore riapre il dibattito e gli interventi liberi:

Zenti mons. Gisueppe: “Quattordici anni fa, poco più, sono rientrato in diocesi non più come presbitero del presbiterio ma vescovo del presbiterio. Ovviamente carico io di precomprensione e probabilmente, da quanto riescivo a intuire, con un certo carico di precomprensioni da parte del clero. Essendo nativo mi conoscevano bene. Dopo 14 anni posso dire che da parte mia le precomprensioni sono scomparse tutte e vorrei che scomparisse altrettanto il virus così radicalmente. Posso dirvi con molta sincerità che non conservo traccia di precomprensione nei confronti di nessun prete di cui invece ho stima. Semmai nel frattempo si sono verificate delle incomprensioni perché il dialogo porta con sé sempre un po' di complessità. Io conosco determinati aspetti che chi mi parla non conosce né io posso comunicare a lui certi aspetti per cui si può creare anche l'incomprensione. Un secondo aspetto: la strada più sem-

plificata per noi diocesi di san Zeno è quella delle nostre unità pastorali. Da metà ottobre riprenderò gli incontri con le unità pastorali erigende e vorrei che quest'anno fossero segnate. Vi trovate in massimo 8 preti è un'occasione unica per non partire dalle questioni, ma dalla preghiera, dalla lectio divina e dalla narrazione confidenziale di ciò che nelle parrocchie è accaduto. Ogni prete ha bisogno di esternare agli altri e ogni prete ha bisogno di entrare nel cuore degli altri e nella reciprocità cogliere gli aneliti e i desideri più profondi gli uni degli altri. Trovate il tempo almeno una volta alla settimana. Nello stesso tempo a livello dell'unità pastorale potete ascoltare i rappresentanti delle parrocchie attraverso il consiglio dell'unità pastorale che è differente dalla consulta pastorale legato più alle singole parrocchie. Quel consiglio fatto da laici e preti insieme e anche religiosi e religiose o diaconi permanenti. Queste sono i doni che Dio ci offre per cui il dialogo nell'ascolto reciproco è propiziato da questo dato. Meglio di così. io non saprei trovare perché nelle assemblee l'ascolto c'è ma dal punto di vista reale sfuma molto ed è difficile fare un dialogo di ascolto spesso è un monologo. Mentre il consiglio dell'unità pastorale è diverso. Almeno mensile. I laici devono ascoltare i presbiteri ma soprattutto i presbiteri ascoltano quello che i laici hanno da dire attraverso la loro esperienza, distinguendo tra il compito del laico da quello del prete. La corresponsabilità richiede che ciascuno sia nel suo ruolo al meglio di sé. Il laico ha dei ruoli che non sono trapiantabili nel prete anche se spesso nel passato il prete ha svolto ruoli tipici dei laici perché eravamo una pleora di preti. Adesso cominciamo a capire che siamo pochi preti e facciamo quello che ci compete. Chi tra noi è esperto in famiglia o in ambito amministrativo, politico e professionale? È tipico del laico. Queste competenze noi preti non possiamo averle o pretenderle ma spetta ai laici esprimersi in questo ambito. A noi preti compete il compito di presiedere che è tipico del ministero del prete. Con un'icona dico che a noi preti compete essere come dei direttori d'orchestra senza sostituire nessuno ma fare in modo che ciascuno sia al meglio di sé per fare in modo che risulti una esecuzione d'applauso. Abbiamo possibilità immense e grazie al coordinatore dell'unità pastorale si può praticare l'ascolto sinodale insieme al discernimento e alla profezia. Il passo è irreversibile. Abbiamo deciso di procedere insieme su questa strada e non abbiamo intenzione di retrocedere”.

Barbi mons. Augusto: “Vorrei precisare che il processo sinodale è molto più complesso del semplice ascolto. L'ascolto è correlativo alla capacità di parlare. Nel parlare ci sono altrettante remore che nell'ascolto perché c'è la paura di contraddire, di andar contro l'autorità. C'è anche una non attitudine a non parlare delle nostre comunità. Ma questa è solo una prima fase del processo sinodale e non è ancora decisiva. Un processo sinodale non va fatto su qualsiasi questione ma che si sia in questione una problematica che riguarda identità e missione della chiesa. Senza precomprensioni noi non capiremmo niente. Sono i pregiudizi che impediscono l'ascolto perché ognuno ha una compren-





sione della realtà ecclesiale e della cultura e non può svestirsene. Semmai non deve essere rigida ma in grado di interagire con l'altro. Il processo di discernimento e i criteri di discernimento sono decisivi nell'arrivare a una deliberazione sinodale. I criteri per questo sono la capacità di ascoltare e attualizzare la parola di Dio, la capacità di ascoltare esperienze innovative. Non sempre il processo è scontato che arrivi a conclusione”.

Risponde la relatrice: “Ho sottolineato le coordinate che mi parevano più utili per il tema in discussione. Sulle precomprensioni mi baso sulla prospettiva heideggeriana che parla della necessità di non lasciarsi imporre precomprensioni senza che queste siano consapevoli e passibili di essere fatte evolvere. Non si tratta di cancellare le precomprensioni visto che sono indispensabili per vivere ma devono essere sottoposte al vaglio della nostra consapevolezza per essere fatte evolvere. Talvolta posso riscontrare che la mia comprensione è autentica ma questo non esime dal metterla comunque in discussione. Si tratta di restare aperti alla possibilità di cambiare e integrare e mettere in dialogo. Sul processo di discernimento sottolineo che è un cammino e che non deve necessariamente arrivare a conclusione ma anche solo alla possibilità di parlarsi insieme. Non è più il tempo di parlare di discernimento ma per metterlo in atto e non è facile. La prospettiva femminile nell'ascolto è l'accoglienza. Il nascituro nell'ambiente di sua madre vive in un ambiente sonoro e non si esprime ma impara un linguaggio da quello che ascolta perché l'apparato uditivo e tattile è il primo che si forma e l'apparato uditivo è l'unico completo alla nascita e capace di avere tutte le caratteristiche che avrà da adulto perché l'ascolto è essenziale per imparare a parlare ed entrare in un sistema condiviso. Genetico è il nostro stare in universo di significati condivisi che abbiamo appreso aprendoci geneticamente e generativamente”.

Boarotto mons. Massimo: “Mi ha fatto riflettere la distinzione tra l'orecchio che sente ma non è in grado di ascoltare poiché è una funzione del cervello. C'è un problema che il cervello per costituzione genetica è impostato sul risparmio energetico. Ascoltare è geneticamente faticoso pertanto è vero che è ferita. Altra riflessione riguarda il macigno della norma canonica. Il canone 331 dice che il Sommo Pontefice in forza del suo ufficio ha potestà ordinaria suprema piena immediata e universale. Ora, a cascata, tutti quelli che hanno responsabilità preti e laici credono di avere la stessa potestà”.

Risponde la relatrice: “L'ascolto è una ferita e una disponibilità a lasciarsi ferire dall'altro. Rogers che ha coniato l'espressione di ascolto attivo ammette quanto sia difficile ascoltare perché occorre mettersi in discussione con la propria vita. L'ascolto ha una parte di croce ed è una fatica alla quale bisogna continuamente esercitarsi. Per quanto riguarda il diritto sono d'accordo che non sia perfetto, ma non è la bibbia. Ed è riformabile come ha recentemente

dimostrato papa Francesco con il motu proprio *Spiritus Domini* con il quale ha tolto dal canone 230 il fatto che lettorato e accolitato siano riservati solo a uomini. così ha riformato lo statuto dei ministeri istituiti. Il diritto è effettivamente un macigno su certe cose perché esso aiuta attraverso la norma ma ha dei limiti. I recenti papi hanno attestato la necessità di una riforma del papato in prospettiva sinodale che possa aprire alla ricomprensione della chiesa e un dialogo con la chiesa orientale”.



Il Moderatore conclude i lavori e concede i tempi di pausa.

Alle 14:30 il Moderatore riprende i lavori aggiornando le date delle prossime sedute di consiglio presbiterale.

Viene ceduta la parola al vicario generale per l'elezione di un rappresentante del Collegio dei Revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del clero..

Campostrini mons. Roberto: “Qualche mese fa avevamo fatto una votazione per eleggere i rappresentanti nel consiglio di amministrazione e un revisore dei conti per l'istituto sostentamento clero. Colui che abbiamo eletto, come revisore, è giudice di un tribunale e dal C.S.M. è stato definito incompatibile l'incarico con il ruolo. Pertanto si è dimesso. Abbiamo trovato altre due persone disponibili: il dott. Alberto Miazzi del 1942, commercialista con studio in Verona. È già stato iscritto all'albo dei revisori dei conti della nostra provincia. L'altro è Giorgio Nordera del 1953 laureato e agente generale di assicurazioni. Ha lavorato nella commissione economico amministrativa dei Poveri Servi ed è cavaliere dell'ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Dobbiamo segnare un solo nome sulla scheda che verrà consegnata”.

Il Moderatore introduce Bonetti mons. Alessandro nominato dal vescovo come delegato per la diocesi a livello nazionale in merito al sinodo.

Bonetti mons. Alessandro: “Il lavoro che presento nasce da una riflessione sviluppata con alcuni dei laici che fanno il lavoro di accompagnamento delle unità pastorali e con i direttori degli uffici pastorali come la pastorale ragazzi e il centro immigrati. Abbiamo letto i documenti e alla luce di questi che sono stati presentati dal sinodo dei vescovi abbiamo provato a delineare il percorso. Non sono solo io delegato perché i documenti stessi prevedono che sarebbe meglio non fosse solo un prete il delegato ma che ci fosse una donna, una piccola equipe. Abbiamo valutato la possibilità che delegat possano anche essere una coppia di sposi insieme a me. Stiamo individuando le persone. Un'altra premessa è che l'ultimo documento tradotto dall'inglese che è l'appendice del vademecum è stato dato giovedì scorso. I documenti in inglese li abbiamo da



tre settimane e sono fundamentalmente tre: il documento preparatorio, il vademecum per il sinodo sulla sinodalità, l'appendice al vademecum. Da questi documenti abbiamo provato a produrre il nostro documento per inserirci anche noi in questo cammino sinodale. Siamo partiti dal titolo che è Per una chiesa sinodale comunione, partecipazione e missione. C'è parso che fosse un linguaggio intra ecclesiale. Per uscire abbiamo provato a usare un'altra immagine e un altro linguaggio che esprimano di più un dinamismo. L'immagine è della tela e della trama: ricucire e ritessere. I nostri cammini sinodali plurali perché plurimi vorrebbero essere un cammino per ricucire comunità e ritessere speranza. La prima operazione è ridare una cornice di senso. Viviamo in un cambio d'epoca e non in un'epoca di cambiamenti. Le forme e le parole con cui esprimiamo la fede non arrivano più alla vita. C'è come una frattura. Attraverso il sinodo ci viene chiesto di abitare questa frattura. Il sinodo deve diventare un'opportunità per ritessere l'esperienza rispetto allo strappo che si avverte tra passato e attuale accentuato dalla pandemia. Oggi la realtà appare più sfilacciata e c'è una ricerca del nuovo. Non dobbiamo però mettere un pezzo nuovo sul vestito vecchio. Abitare la ferita è provare a ritessere delle relazioni e dei parametri che ci facciano entrare in un modo nuovo di affrontare la pastorale e la vita della chiesa. Prima dobbiamo ricucire e poi ritessere. Leggendo i documenti si evince che la natura dei cammini sinodali non è una struttura organizzativa o programmatica. Non si tratta di un evento normato volto a produrre un documento. Si tratta di un processo di evangelizzazione. C'è differenza tra un progetto e un processo. Abbiamo tempi stretti ma ciò che conta è entrare nel processo senza l'ansia dei risultati. L'obiettivo dell'intero sinodo è ascoltare insieme all'intero popolo di Dio ciò che lo Spirito sta dicendo alla chiesa. Mira a promuovere un'esperienza vissuta di discernimento, partecipazione e corresponsabilità. È l'esperienza che produce l'incontro e non viceversa. Scopo del sinodo non è produrre documenti ma ricucire legami con la realtà e la comunità e ritessere insieme un sogno di chiesa. Tutto ciò si attuerà in tre tappe. Nei primi due anni è la fase di ascolto cui segue la sapienziale e infine profetica. Il nostro vescovo ci ha comunicato il suo sogno. Come il chicco di grano ha il germe di una nuova spiga così siamo chiamati a individuare germi nuovi che facciano germogliare la nostra chiesa. Auspico che nelle nostre comunità si superi l'individualismo egoista e autoreferenziale e il camminare insieme ci conduca all'incontro autentico con Cristo nell'eucaristia. Una particolare attenzione per i giovani. Quali sono i dinamismi da mettere in moto? Partecipare è anzitutto ascoltare lo Spirito per liberare forze per la conversione pastorale e riattivare l'evangelizzazione. Concretamente due realtà potranno essere interpreti di questo cammino: le unità pastorali come elemento del territorio e tutti gli uffici della chiesa diocesana in ascolto delle realtà esterne. Il periodo della pandemia ci ha rallentato. Per certi versi ci ha fatto regredire ad un maggior clericalismo; basti pensare a tutte le liturgie caricate on line da ciascun prete. Il vademecum dice la domanda da porre: come stiamo camminando in-

sieme? e dice anche il metodo dei giri del discernimento. Viene suggerita la conversazione spirituale che promuove la partecipazione attiva e l'ascolto attento e il discorso riflessivo e spirituale per il discernimento spirituale. Altre indicazioni è sul fatto che i gruppi siano piccoli composti da 6-7 persone di diversa provenienza. I soggetti che dovranno guidare questo ascolto dovrebbero essere i delegati del consiglio pastorale diocesano. Con queste persone, insieme ai coordinatori dell'unità pastorale, circa 100 persone bisognerà imparare il metodo dell'ascolto affinché divengano poi i facilitatori dell'ascolto imparando il metodo del discernimento. Nei prossimi mesi, fino a dicembre, si investirà nella formazione di tali facilitatori dei percorsi di ascolto. L'ascolto nelle unità pastorali sarà fatto in piccole comunità e i facilitatori metteranno in atto, nelle unità pastorali, piccoli gruppi di ascolto. È vero che si voglia fare l'ascolto di tutte le realtà, ma l'obiettivo non è di raggiungere tutti bensì di avviare un processo di qualità che potrebbe diventare anche un percorso di evangelizzazione. Da qui potrebbe uscire un sogno di chiesa e di missione. Infine tessere relazioni significative è il punto di arrivo del cammino sinodale affinché sia un percorso vero e così si potranno ricucire anche strappi. Circa l'ascolto ad extra attraverso tutti gli uffici diocesani l'idea è di creare piccole equipe che facciano ascolto incontrando piccole comunità di persone che già conoscono. I cammini sinodali dovrebbero avere due telai di ascolto ad intra e ad extra, uno sul territorio e uno a livello diocesano. La cabina di regia avrà il compito di monitorare il lavoro. Fatto un primo discernimento dalle comunità e codificati in scrittura verranno affidati ad una comunità di lettura valorizzando l'idea sinodale e non pochi esperti. È una comunità che nello Spirito rilegge ciò che emerge. Tutto questo sarà consegnato, sia le domande generative all'inizio che le prime riletture, al consiglio sinodale formato dal consiglio presbiterale e da quello pastorale diocesano. In alcune diocesi è diventato un organo permanente. Il consiglio rivedrà cosa è stato raccolto e questo sarà consegnato alla chiesa universale. Andiamo ad aprire un processo così al termine di un episcopato ma potrebbe diventare ancora di più un ascolto e quindi una mappa della diocesi partendo dal popolo di Dio che noi possiamo consegnare al nuovo vescovo come ulteriore contributo. Presidente del consiglio sinodale sarà il vescovo diocesano, come incaricati diocesani il vicario della pastorale insieme ad una coppia di sposi. La cabina di regia sarà composta dagli incaricati diocesani, dal moderatore del consiglio pastorale diocesano e il moderatore del consiglio presbiterale. Ci sarà una segreteria nell'ufficio della sezione pastorale della curia che terrà i contatti con un segretario Roberto Marrella moderatore del consiglio pastorale precedente, un diacono permanente Gianni Pozzani e una presenza femminile. La comunità di rilettura sarà composta dagli incaricati diocesani, dal segretario, due teologi dello Studio Teologico, un parroco, una donna della società civile, una giovane coppia e un religioso e una religiosa. I tempi seguono la presentazione di oggi, poi l'apertura il 17 ottobre alle ore 16:00, poi la presentazione agli operatori pastorali per macrozone e poi con i





direttori dei centri. C'è già stato un incontro di presentazione con l'Usmi-Cism e ve ne sarà un altro con la consulta della aggregazioni laicali. Dopo tali presentazioni ci saranno i percorsi formativi: una prima tre giorni per il consiglio pastorale diocesano con altri due in seguito. A novembre un incontro per i coordinatori di zona. La formazione fino a dicembre sarà per i facilitatori poi da gennaio si iniziano gli ascolti. Con i membri del consiglio presbiterale valuteremo insieme le domande generative da dare nei gruppi perché diventino luoghi di partenza degli ascolti. Infine il consiglio sinodale raccoglierà il tutto da presentare al vescovo anche se già ad aprile, prima che il consiglio si raduni, occorrerà fare una presintesi da mandare alla C.E.I”.

Prende la parola il Moderatore che ringrazia mons. Bonetti e apre al dibattito in sala per un confronto e suggerimenti.

Tebaldi mons. Roberto: “Tra qualche settimana ci sarà la congrega e dovremo presentare noi queste novità e ci darete degli strumenti?”.

Aloisi don Elio: “Questo è un nuovo cammino che sostituisce i vecchi orientamenti pastorali?”

Giusti don Alberto: “Mi suscita fascino lo slogan scelto. Gli ascolti da quanto capito saranno fatti a campione. Mi chiedo se saranno dati strumenti per allargare il bacino di ascolto per non rischiare di intercettare troppo poche persone”.

Menegatti don Remigio: “Quale coinvolgimento delle parrocchie ci sarà e quali strumenti avremo? Da quanto si capisce non ci saranno assemblee parrocchiali, ma piccoli gruppi. Ci sarà qualcosa che aiuta però la comunità a rendersi conto, qualche segno?”.

Falavegna mons. Ezio: “Sarebbe opportuno fare una lettura dei luoghi già accessibili della sinodalità senza inventarne di nuovi. Sarebbe un valorizzare il presente. E' già stato pensato un programma per giovedì 28 ottobre?”

Bonetti mons. Alessandro risponde: “Nei prossimi giorni farò 5 incontri nelle macrozone per raggiungere i coordinatori delle unità pastorali a cui possono partecipare i vicari foranei. Saranno poi i coordinatori a presentare il cammino dentro la loro realtà più piccola. Non avverrà quindi attraverso la congrega ma attraverso i coordinatori di zona. Da domani il materiale sarà on-line. Quanto dedicare a questo percorso è una decisione delle unità pastorali. Laddove si vuole ci sarà tutta la possibilità di vivere un ascolto a tutti. L'importante è che poi ci sia qualcuno ad accompagnare il processo. I coordinatori delle unità pastorali e i laici saranno aiutati a saper condurre il processo. Poi loro a loro volta

faranno questo con altri. Il coinvolgimento delle parrocchie sarà progressivo. Stiamo sviluppando la parte comunicativa attraverso Verona Fedele e il sito. Io sono dell'idea di promuovere già quello che c'è ma la formazione è necessaria per chi non è abituato. Per giovedì 28 ottobre si sta pensando ad un confronto tra un teologo e uno storico. Siamo rallentati dal fissare il luogo. Un primo contatto è stato preso con il professor Melloni di Bologna. Mi chiedo se anche il consiglio presbiterale stesso non sia chiamato a continuare il processo di ascolto iniziato l'anno scorso magari riflettendo in modo specifico sui presbiteri".



Girardi don Luigi: “Non avrei timore a rallentare con i tempi. Non sappiamo su cos'è questo sinodo e rischiamo di avere una scatola vuota. Non sappiamo ancora quali domande avremo eppure abbiamo già la struttura. Anche la retorica del non è un evento ma un cammino eppure significa poi fare molti eventi. Siamo catapultati su questa esigenza di fare un sinodo senza sapere perché e su quali temi. Il sinodo dovrebbe avere un tema più concreto. Finché non è chiaro di che cosa si occuperà questo sinodo rischiamo di creare un'attesa eccessiva. Noi abbiamo la condizione particolare del cambio vescovo. Le attese eccessive fa pagare un prezzo di ricaduta”.

Scattolini don Antonio: “Perché non attivare in parallelo un'esperienza di sinodalità che veda maggiormente coinvolta la nostra gente attraverso la forma delle assemblee parrocchiali e l'interruzione delle solite attività da parte degli operatori pastorali perché si dedichino ad un ascolto creato artigianalmente da loro. Sarebbe da lasciare loro la parola dando credito davvero allo Spirito”.

Bonetti mons. Alessandro risponde: “I dubbi che avete voi li ho anch'io come per esempio fare un sinodo sulla sinodalità. Anch'io sono dell'idea di non stringere le cose in date prefissate ma i documenti chiedono questo. L'intento è stato di valorizzare le unità pastorali come già luoghi di sinodalità. Il secondo luogo di ascolto l'abbiamo visto necessario da parte dei centri che altrimenti rischiano di essere sempre autoreferenziali. Se ci fosse qualcosa di parallelo e meno governato non avrei paura di quello che il popolo di Dio ha da dire. Il testo di riferimento è Atti 10 con la visione di Pietro e Cornelio per cui si vede l'uno che va verso l'altro”.

Menegatti don Remigio: “Anche gli scout potrebbero essere una realtà da contattare”.

Aloisi don Elio: “Lo snodo è nelle unità pastorali, ma non tutte sono ad un buon punto della loro realizzazione. Magari potrebbe essere l'occasione per rilanciarle”.



Bonetti mons. Alessandro: “Gli scout abbiamo pensato di raggiungerli attraverso la consulta delle aggregazioni laicali insieme a tutte le altre associazioni. E’ vero che ci viene chiesto di interrompere un cammino per un altro, preghiamo che questo sia profezia anche questa fatica”.

Bianchini don Roberto: “Nel documento preparatorio si fa riferimento ai diversi gradi di appartenenza della chiesa ovvero chi ha continuità, chi continuità alternata e chi non condivide la vita liturgia. La sinodalità intercetta anche la totalità di queste realtà? Soprattutto nella seconda e terza dimensione ci sono anche i non credenti che guardano con curiosità alla vita del vangelo. Un’ultima considerazione sulle due anime che la pandemia ha risvegliato: quella più conservatrice e quella più adeguata al passo presente. Come verrà gestita questa conflittualità? La sinodalità dovrebbe tenere la chiave della comunione per permettere di tenere questa tensione insieme. Anche nelle nostre comunità ci sono queste due correnti”.

Cassini don Sebastiano: “Vale la pena raccogliere la domanda come stiamo camminando insieme noi preti. Sono preoccupato dal segnale della richiesta di tanti anni sabbatici. Fare una riflessione su di noi ci permetterebbe di creare un raccordo poi con chi è preposto alla formazione del clero”.

Verzè don Luigi: “La gente ha bisogno di stare di speranza. C’è il pericolo che veda in questo processo una struttura asfissiante”.

Consolini don Domenico: “Dobbiamo avere domande più precise per coinvolgere maggiormente le persone. Occorre che sia una occasione per riflettere ancora sulle unità pastorali che ci sono state calate dall’alto. Quanta individualità è lasciata alle parrocchie nelle unità pastorali?”.

Ronconi don Andrea: “Il cammino sinodale dà l’occasione per riprendere il tema delle unità pastorali. Potremmo attivare anche un dialogo con chi è lontano o fuori dalla chiesa”.

Panato don Floriano: “I facilitatori sono i coordinatori delle unità pastorali?”.

Bonetti mons. Alessandro: “I facilitatori sono i delegati del consiglio pastorale diocesano. Un delegato per ogni unità pastorale. Magari si potessero ascoltare i ragazzi del muretto”.

Dal Bosco don Michele: “Come è andato l’incontro con l’Usmi-Cism?”.

Bonetti mons. Alessandro: “Li ho incontrati subito dopo il consiglio episcopale. E’ stato un momento molto bello. All’inizio c’è una forte volontà di disponibilità, ma da un punto di vista ideale. Nel concreto però non ci sono molte disponibilità a causa delle tante cose da fare”.



Viviani don Maurizio: “Sarebbe importante creare occasioni di ascolto con quanti sono lontani da tempo dalla chiesa o sono sulla soglia. Potremmo accogliere indicazioni profetiche. Incito all’ascolto dei giovani attraverso gli insegnanti di religione cattolica”.

Il vicario generale comunica l’esito delle votazioni dello scrutinio. Su 34 votanti sono risultate 34 schede e il dott. Nordera ha ricevuto 24 voti, il dott. Miazzi 6 e 4 schede bianche per cui verrà segnalato il dott. Nordera come membro del Collegio dei Revisori dei conti dell’IDSC.

Signoretto mons. Martino dà le comunicazioni di aggiornamento sulle attività del giubileo al santuario della Madonna della Corona. Vi è la possibilità di fare un pellegrinaggio anche per gruppi di preti.

Il Moderatore dà l’appuntamento della prossima seduta per venerdì 26 novembre.

Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del Vescovo.

Esauriti gli argomenti all’o.d.g., si conclude alle ore 16:30.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavigna mons. Ezio
Moderatore



VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 26 NOVEMBRE 2021

Si riunisce in data odierna, presso il Seminario maggiore di Verona, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta ordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Ambrosini mons. Cosma, Bellamoli don Simone, Checchini mons. Osvaldo, Dal Bosco don Michele, Girardi don Luigi, Giusti don Alberto, Marini don Francesco, Scattolini don Antonio, Carlo mons. Vinco.

Si inizia alle ore 9.40 con il benvenuto del Moderatore e la comunicazione della sostituzione del consigliere Campedelli don Adelino, come da lui richiesto, a causa della sua situazione di infermità, con il primo dei non eletti Marcazzani mons. Sergio.

Il Moderatore introduce la preghiera guidata da don Luca Albertini.

Terminata la preghiera il Moderatore presenta l'ordine del giorno.

Viene chiesta l'approvazione del verbale dell'ultima sessione. Il verbale viene approvato all'unanimità con l'astensione di Falchetto mons. Cristiano e Marcazzani mons. Sergio considerata la loro assenza alla seduta della quale si vota il verbale.

Il Vescovo rende conto in modo sintetico della sua partecipazione al consiglio permanente dei Vescovi italiani: "Questa assemblea C.E.I. è stata una delle più belle e intense probabilmente a motivo dell'oggetto che ci ha coinvolti cioè il sinodo. Non che abbiamo risolto tutto ma abbiamo cercato di fare esperienza di sinodo o di stile di sinodalità. Cerco di tradurvi quanto ho raccolto sia dalle relazioni sia dai gruppi sinodali. Siamo stati invitati noi per primi a metterci in questo stile di sinodalità esercitandoci perché l'esercizio della sinodalità è uno degli aspetti più importanti soprattutto laddove parrebbe tempo perso agli effetti delle iniziative di carattere pastorale. Siamo di fronte ad un processo senza preabiliti che chiede un atteggiamento di conversione dall'autoreferenzialità al bisogno dell'umile senso di comunione fraterna. Essa è radicata in Dio mistero di amore trinitario, relazionale perciò si è insistito sul fatto che il sinodo non è un'esperienza sociologica ma teologica ed ecclesiologica. Il cardinale Mario Grech nella sua lectio ha insistito sul concetto di sinodo passando dall'intenderlo evento a processo. In questa espressione c'è la sintesi dell'idea

che si vuole imprimere ovvero non un evento che abbia un inizio e una conclusione con un libro sinodale, ma un processo che indefinito. Si arriverà nel 2025 ad aver assunto uno stile e si tratterà di mantenerlo in esercizio per sempre. È stato ribadito che tutta la chiesa è sinodale perché è popolo di Dio. Il 10 ottobre 2021 papa Francesco ha dato avvio per tutta la chiesa cattolica ma subito dopo ogni chiesa locale e particolare ha dato il suo avvio non in contrapposizione ma in unione con la chiesa universale. Sono stati passati in rassegna i vari momenti del sinodo segnalati dal papa nell'omelia della messa di apertura.

1) desiderare di trovarsi insieme riconoscenti l'uno all'altro del dono della propria esperienza da considerare non tempo perso ma fraternità. Nel sinodo si sperimenta al meglio il nostro essere a immagine della trinità che è essere insieme nella relazione di amore. Il principio generale sottolineato da padre Giacomo Costa, un gesuita, è di trovarsi insieme per ascoltare insieme, discernere insieme, decidere insieme e ha ribadito il principio che è dall'io al noi non da soli ma con Cristo che è la strada al Padre nel dono dello Spirito. Sinodo è il corrispondente di metodo: entrambe le parole richiamano la strada fatta insieme. Questa è una conversione copernicana passare dall'io individualistico al noi comunione nella comunione trinitaria attraverso Cristo il dono dello Spirito. Poi si è soffermato ad accentuare questi aspetti: l'ascolto dev'essere ad intra ma anche ad extra e il criterio dev'essere inclusivo e non esclusivo. Cioè un'attenzione ai battezzati ma anche ai non battezzati e ai non frequentanti.

2) ascoltare l'altro che narra le sue esperienze mettendoci nei panni degli altri anche quando fanno entrare in crisi le proprie categorie. Ascoltare l'altro così significa partire insieme senza programmi e previsioni di obiettivi ma con il gusto di sintonizzarci tra di noi e di esercitarci al senso della fraternità manifestando pienamente stima per ognuno perché lo Spirito Santo è in ognuno e parla in ognuno. Specialmente nei gruppi sinodali abbiamo sperimentato il dono di parlare con libertà e confidenza mentre in assemblea ci troviamo spesso frenati nonostante l'invito del papa. Nei piccoli gruppi di 12 non ci si sente giudicati ma si condivide la propria esperienza di essere vescovi oggi. È importante lasciarsi provocare dalle esperienze piuttosto che dalle opinioni. Dio parla attraverso i fatti e allora occorre intercettare il linguaggio di chi è presente ma anche il linguaggio della nostra gente e specialmente quello dei giovani che non riusciamo più a decodificare perché non è più il linguaggio nostro. Si è osservato che il linguaggio dei giovani è particolare, è loro e specifico comunque rifiutano linguaggi impositivi e amano linguaggi narrativi confidenziali. Significa che lo stile del sinodo potrebbe coinvolgerli più facilmente. L'ascolto che si chiede è di più del lasciar parlare ma implica un interesse verso la persona che parla con empatia imparando a vicenda. Questo ascolto deve essere poi nell'ascolto della Parola di Dio. La fase narrativa non stabilisce chi ha ragione o torto nemmeno nel dialogo interlocutorio. Al termine ci si è chiesti se tutti si fossero sentiti ascoltati constatando che tutti si erano sentiti bene. Alla fase narrativa seguirà quella sapienziale e infine quella profetica operativa.





Com'è noto la scansione è di due anni di ascolto, due anni di discernimento e un anno per ricercare insieme la condivisione di fatti operativi.

La sinodalità non è una novità assoluta perché ci siamo già esercitati con il sinodo dei giovani o nelle parrocchie attraverso gli organi preposti a questo come il consiglio pastorale. Si tratta però ora di andare oltre e assumere la categoria sinodale come anima del nostro pensare e agire pastorale. L'ascolto è funzionale anche al discernimento del popolo di Dio e non solo dei preti e dei vescovi. Il discernimento deve sempre esprimere il *sensus fidelium* che si rapporta al magistero ma il discernimento è fatto dalla chiesa nel suo insieme. Il Consiglio di Unità Pastorale, a questo riguardo, non può mancare perché è espressione di sinodalità insieme al Consiglio Presbiterale. Non è un'esperienza di vita parlamentare perché non si mira alla maggioranza ma alla comunione e alla condivisione e nella cultura dell'individualismo autoreferenziale che caratterizza il nostro tempo la sinodalità è la vera novità, è contro corrente e di questa sinodalità avrebbe bisogno anche la società civile. Questo termine, sinodalità, è un processo che favorisce la trasmissione della fede perché la chiesa annuncia il vangelo in modo credibile solo camminando insieme prendendosi cura gli uni degli altri e dei poveri sotto tutti i profili materiali, relazionali e spirituali. È stato osservato che non si tratta di un processo sinodale sovraccaricato di altre cose da fare come affetto valanga di iniziative ma bisogna prendersi il tempo necessario ecco perché i primi due anni sono dedicati all'ascolto senza preoccuparsi di inserire nuove attività. Esercitemoci nell'arte dell'ascolto senza anticipare o rimandare. Siamo già entrati nella fase dell'ascolto: ora ne stiamo parlando noi poi passa dal consiglio pastorale diocesano e poi con il consiglio di unità pastorale. Partiamo tutti in apprendistato perché nessuno è maestro ma tutti umili discepoli. L'obiettivo vero è arrivare a Cristo nel dono del suo Spirito, lasciando che sia imprevedibile e facendo fiorire la speranza. Non se ne è parlato molto ma permettete che lo faccia io. La speranza è l'insieme delle risorse per raggiungere un obiettivo e sono risorse umane e divine senza le quali l'umano è come una barca che vuole attraversare il mare solo con i remi. Occorre invece issare le vele. Senza l'aiuto di Dio la speranza non ha consistenza. La sinodalità non dev'essere un francobollo da mettere sulle nostre unità pastorali ma un nuovo stile di pastorale che predilige le relazioni interpersonali alle iniziative. Le iniziative devono favorire le relazioni interpersonali. La nostra chiesa che è in Verona è chiamata ad accelerare questo processo a partire dal consiglio episcopale, al consiglio presbiterale, al consiglio pastorale diocesano alle consulte ministeriali, alle catechiste ai formatori degli animatori, ai centri di pastorali e ai consigli di unità pastorali. Se uno manca in queste strutture di sinodalità deve interrogarsi. Sono luoghi propizi per l'ascolto delle esperienze e non per discussioni e così discernere”.

Terminato l'intervento del Vescovo, il Moderatore rileva come quanto il Vescovo ha consegnato ci ponga davanti almeno a due provocazioni:

- di affrontare il tema assumendone lo stile, quello della sinodalità;
- di lasciarci sfidare dalle esperienze più che dalle opinioni.

Anche noi questa mattina toccheremo con mano alcune esperienze che potremmo avvertire come vicine o lontane rispetto ai nostri immediati interessi, ma sono esperienze che si qualificano come espressione della nostra Chiesa di Verona e che chiedono la nostra attenzione.



Innanzitutto viene presentata l'evoluzione della cooperazione con la parrocchia di Cavà/Memba in Mozambico, dove si trova don Silvano Dal Dosso. Il Moderatore segnala come nel Consiglio Presbiterale del 25.01.2018 i membri del medesimo si era espressi a favore dell'assunzione di un ulteriore impegno a mandare alcuni presbiteri a servizio di quella Chiesa, cosa che poi non è avvenuta.

A distanza di pochi anni ci viene riconsegnata oggi in termini diversi questa esperienza sulla quale siamo chiamati ad esprimerci.

Di seguito viene lasciata la parola a don Giuseppe Mirandola, direttore del Centro Missionario, per la presentazione della realtà.

Don Giuseppe Mirandola prende la parola: “La cooperazione della Diocesi di Verona con la missione di Cavà Memba inizia nel 2010 quando don Silvano Dal Dosso si sposta da quella di Namahaca. La missione ci caratterizza per essere confinante con quella di Namahaca e per avere due poli: Cavà che è all'interno e Memba sulla costa. Nel corso di questi anni oltre a don Silvano ci sono state altre presenze missionarie:

- All'inizio per alcuni mesi ci sono stati Nicolò Dal Forno e Francesca Dal Ben;
- Nel 2015 don Simone Zanini passa anche lui da Namahaca a Cavà Memba per un periodo di un anno mezzo circa
- Elena Gaboardi laica missionaria della Diocesi di Lodi per un lungo periodo;
- Luca Donadoni laico missionario della Diocesi di Verona per un paio di anni;
- Gloria Agazzi laica missionaria della Diocesi di Bergamo per tre anni;
- Werner Muller volontario svizzero che dopo un paio di anni è dovuto tornare a casa per problemi di salute dove è deceduto.

Nel Consiglio Presbiterale del 25 gennaio 2018 veniva messo all'ordine del giorno la possibilità di chiusura o continuazione della missione diocesana di Cavà Memba concludendo il confronto con la domanda se i membri erano favorevoli o meno all'invio di un altro sacerdote diocesano in aiuto a don Silvano. Il Consiglio si esprimeva in maniera positiva. A seguito di questo parere il Vicario Generale ha avvicinato vari sacerdoti per verificare una loro disponi-



bilità a un servizio missionario a Cavà Memba. Nel frattempo va segnalato che nella missione di Namahaca erano in atto significativi cambiamenti:

- Cambio dei sacerdoti con l'arrivo di don Manuele Modena e don Francesco Castagna. Cambio che sembrava dare una certa stabilità ma che poi non si è verificata per il rientro prematuro di don Manuele per motivi di salute. Al suo rientro è stato giocoforza trovare un sostituto nella persona di don Fabio Gastaldelli.
- Cambio della équipe delle suore per il ritiro delle Sorelle della Sacra Famiglia. A loro si sono sostituite le suore Missionarie dello Spirito Santo.

Queste vicende si incrociano anche con la situazione che si è creata in Guinea Bissau con la morte per Covid del Vescovo di Bafatà, Mons. Zilli, che ha visto poi la nomina di don Lucio Brentegani come amministratore della Diocesi.

Tutto questo per mettere in risalto che la ricerca di un altro sacerdote per la missione di Cavà Memba si è intrecciata progressivamente con una serie di emergenze in altre missioni.

Va anche fatto notare che negli ultimi anni il numero dei sacerdoti diocesani locali è aumentato in maniera significativa, permettendo al Vescovo di Nacala di cominciare a pensare alla suddivisione di alcune missioni particolarmente estese.

In questa prospettiva va riconosciuto a don Silvano un lavoro di programmazione in vista di una suddivisione della missione di Cavà Memba in due parrocchie più facilmente gestibili anche per il clero locale.

In conclusione don Silvano, dopo 15 anni di servizio, ritiene giunto il momento di rientrare in Italia nel giugno del 2022 per un anno sabbatico con la possibilità di seguire alcuni corsi di missionologia e sulla mobilità umana a Roma. Al termine di tale periodo è suo desiderio tornare ancora in Mozambico ma non necessariamente nella Diocesi di Nacala.

Per quanto riguarda la missione di Cavà Memba si interrompe quindi la cooperazione tra la Chiesa di Verona e quella di Nacala (mentre permane per Namahaca). Nello stesso tempo, stando alle notizie che abbiamo ricevuto, si prospetta la suddivisione di Cavà Memba in due parrocchie. Tutto questo è segnato anche dal cammino che la diocesi di Nacala sta facendo e a fine novembre 2021 si terrà in quella chiesa il consiglio presbiterale per prendere atto di questa situazione e vedere come affrontarla.

Quello che ci viene chiesto è di riconoscere che si viene a interrompere questa cooperazione pur continuando con la missione di Namahaca”.

Il Moderatore apre al dibattito.

Falavegna mons. Ezio chiede se sia in previsione un incontro con il Vescovo della diocesi africana per assumere e verificare la situazione oppure se sia mediato tutto da don Silvano.

Il Vvicario generale Campostrini mons. Roberto risponde che con il Vescovo Alberto c'è stato solo un contatto epistolare e non è previsto un incontro particolare. Si sta valutando un viaggio di visita ma non prima di maggio vista la situazione pandemica. Il Vescovo Alberto, appena insediato ovvero due anni e mezzo fa, è venuto in visita alla diocesi di Verona e già allora stava prospettando l'idea di scindere la missione in due realtà indipendenti facendo riferimenti ad una congregazione religiosa però le cose che sono state espresse partono anche da un desiderio di don Silvano che si è manifestato in un dialogo a distanza. Il Vescovo Giuseppe Zenti è d'accordo che don Silvano viva un anno sabbatico ma l'avvicendamento del Vescovo chiederà di verificare con il nuovo Vescovo i progetti che don Silvano ha già prospettato. In ogni caso il suo ritorno in Africa non sarà per aprire una nuova missione diocesana ma per una esperienza "personale" come don Michele Morando o don Achille Bocci. Non ci sarà un impegno della diocesi ad assumere una cooperazione come a Namahaca, a Bafatà o Pinar del Rio.



Masin don Luca: "Don Roberto ha accennato alla possibilità di un'esperienza personale. Credo che questo crei qualche difficoltà quando si incrocia con i cammini delle parrocchie come quando c'è la raccolta per l'aiuto ai missionari che si intendono nelle missioni diocesane diventa difficile scegliere cosa sostenere anche perché alcuni parrochiani possono intrattenere una relazione particolare con chi è in missione a titolo personale. Queste relazioni creano dei vincoli e diventa difficile sostenere cammini di comunione".

Barlottini don Giovanni: "La missione di Cavà/Memba era a titolo personale dal momento che è sempre stata gestita da don Silvano? È don Silvano o la diocesi che ha deciso di chiudere questa missione? È stata una cosa gestita da Vescovo e Vescovo oppure tra Vescovo e don Silvano?"

Risponde don Giuseppe Mirandola: "Le missioni con le quali abbiamo un impegno che dura nel tempo a livello diocesano vengono rese visibili dal centro missionario. Anche le altre esperienze rimangono comunque sacerdoti diocesani fidei donum ai quali si vuole riconoscere uno spazio come per esempio in occasione della quaresima o nel libretto prodotto dal centro missionario ad ottobre. Quest'anno sono stati inseriti anche gli istituti religiosi per dare il quadro di una missionarietà grande. Le parrocchie possono concentrarsi per le missioni diocesane. Le altre esperienze possono apparire personali ma vanno valorizzate all'interno di un modo più ampio di intendere la missionarietà. Nella situazione specifica di Cavà/Memba don Silvano non ha mai condiviso la decisione che dalle offerte per la missione il 10% venisse prelevato dal Centro Missionario e non ha mai fatto transitare le sue offerte dal Centro Missionario dando anche indicazioni specifiche. Abbiamo invece altri missionari fidei donum come don Alberto Reani che le sue offerte le fa transitare dal Centro



Missionario. Da parte nostra c'è una distinzione ma anche una valorizzazione di tutti.

La missione di Cavà/Memba è nata con una certa fretta e alcuni passaggi forse non sono stati esplicitati. Nello stesso tempo alcuni passaggi sono stati dichiarati, preparati e spinti da don Silvano. È una persona che mette il suo programma e ciò ha creato anche la difficoltà di trovare chi potesse andare a lavorare con lui”.

Interviene Campostrini mons. Roberto: “Quando il Vescovo Alberto era venuto in visita alla nostra diocesi aveva già espresso la volontà di togliere la parrocchia a don Silvano e quindi si sono unite le due cose”.

Terminato il confronto sull'argomento, il Moderatore passa la parola al Vescovo che interviene: “Voi tutti conoscete la mia passione per Sant'Agostino e le mie pubblicazioni al riguardo. L'ultima che vi consegno è il De Trinitate che non è solo una traduzione ma un approfondimento attraverso sintesi dei testi e commenti. Per Agostino il De Trinitate non è stata una trattazione teologica ma un'esperienza divina personale. L'opera si divide in due parti: nella prima la Trinità nella bibbia, mentre la seconda è la Trinità nel mistero dell'uomo. Desidero che ogni sacerdote ne abbia una copia pertanto troverete all'uscita la possibilità di prenderlo per voi e per tutta la vicaria”.

Viene data una pausa di 10 minuti.

Dopo la pausa, il Moderatore riprende i lavori dell'Assemblea mettendo in contatto il Consiglio Presbiterale con i preti *fidei donum* ora in missione attraverso una videoconferenza. Questo per continuare il processo sinodale di ascolto da parte del Consiglio. Ai presbiteri in collegamento è stata richiesta la rilettura dell'esperienza vissuta nel tempo di epidemia: fatiche e opportunità ministeriali.

Viene data la parola a don Silvano Dal Dosso.

Don Silvano Dal Dosso da Cavà/Memba: “Un saluto a tutti e un ringraziamento per questa lodevole iniziativa. Qui la pandemia non ha avuto le conseguenze del nord Italia. Qui si contano 1240 morti dall'inizio della pandemia. Attualmente l'11% ha ricevuto la seconda dose di vaccinazione a causa della difficoltà di farli arrivare sul posto dopo averli fatti arrivare in aeroporto. C'è poca sensibilizzazione e si va a rilento soprattutto in certe zone dove la percentuale si riduce al 3-4%. Anche qui per molti mesi non abbiamo potuto fare attività pastorale secondo le disposizioni del governo. Qui nemmeno con limitazioni è stato possibile celebrare le messe. Ciò ha creato una fatica e rallentato i sacramenti e la catechesi ma non ha sconvolto le comunità dal momento che

erano già abituate a ricevere poche volte all'anno la visita del sacerdote per la messa. Ci sono infatti 47 comunità con 250 persone circa per ciascuna e sono abituate ad autogestirsi suddividendosi in piccoli gruppi per la liturgia della Parola. Non è scontato avere il libro biblico e che ci sia chi sappia leggere.



Dal punto di vista personale la pandemia ha toccato anche l'equipe missionaria. Noi eravamo in 3: io, Elena missionaria di Lodi e un'altra di Bergamo. Siamo stati chiusi in casa anche per la paura di quanto succedeva in Italia. Dopo mesi così io sentivo di perdere tempo prezioso e mi interrogavo come essere vicino alla mia gente. Ho iniziato una forte riflessione e nel novembre del 2020 ho maturato la decisione di andare a vivere a stretto contatto con la mia gente in un villaggio dove è stata costruita dalla gente una casa apposita. È stata un'esperienza a stretto contatto con la povertà e mi ha fatto capire come spesso la nostra pastorale sia poco incarnata rispetto alla vita della gente. Ho vissuto in prima persona la povertà e non a parole. Questo infine mi ha portato a chiedere un cambio attività e luogo perché il rischio, dopo tanti anni, è quello di adagiarsi. Mi è stato di riferimento la figura di S. Francesco sia per la povertà che per la crisi personale. Sentivo che anche per me a Cavà/Memba rischiavo di farne una questione personale senza più lasciare il primato di Dio per questo ho ritenuto giusto sentirmi libero per non perdere la serenità. Lasciare tutto l'attaccamento per me è anche un frutto della pandemia. Credo sia un frutto positivo perché siamo stati costretti tutti, come cristiani, a riflettere su cosa stiamo facendo.

Don Andrea Matuzzi dalla Guinea Bissau: “Ringrazio e seguo le domande che mi sono state inviate per la riflessione. Come la pandemia mi ha aiutato a vivere meglio la mia identità? mi ha aiutato a non considerarla in modo statico ma dinamico sapendo prendere nuove forme e modelli rispetto a quanto era possibile fare. La pandemia mi ha aiutato a ripensarmi. Nei momenti di lockdown ho riflettuto sul fatto di condividere la stessa sorte del mio popolo a differenza delle altre malattie per le quali chi ha accesso alle risorse economiche può cavarsela. Ho trovato molto democratico questo virus e mi ha fatto scoprire il valore di esserci di stare con la mia gente. I nostri fedeli sono abitanti della città anche se la nostra missione si trova in periferia. Ripensare la pastorale è stata una sfida. Ho riscoperto la benedizione delle case vissuta qui come novità assoluta. È stata una possibilità di contatto e preghiera con le famiglie. Un'altra modalità di pastorale è stato distribuire il foglio con le letture della domenica affinché tutti potessero vivere la liturgia della Parola. La formazione della caritas parrocchiale è stato un altro frutto di questo periodo implementata per aiutare chi non poteva più recarsi al mercato per fare compere. Questo periodo ci ha chiesto anche delle conversioni sul valore della vita che si percepisce di più di fronte al rischio della morte. Se solitamente noi missionari siamo preservati dal rischio della morte invece in questo periodo anche noi ci siamo sentiti uguali agli altri. Inoltre ci ha fatto convertire da una visione centrale della par-



rocchia ad una più immersa nelle periferie. Anche l'assenza delle celebrazioni ci ha aiutato a scoprire altro oltre che l'importanza stessa dell'Eucaristia”.

Don Francesco Castagna: “La parrocchia di Namahaca si trova nell'interior nella savana pertanto le regole non le abbiamo vissute in modo rigido e la vita pastorale e sociale è proseguita normalmente pur con il distanziamento e la mascherina. Il territorio della nostra parrocchia è diviso in 75 comunità C'è una forte componente ministeriale perché non si riesce a portare l'eucarestia sempre a tutte. Fortunatamente con i catechisti l'impatto è stato meno forte che da altre parti riguardo la vita pastorale. L'esperienza della pandemia ha toccato le situazioni personali come nel mio caso (don Francesco) quando don Emanuele Modena è rientrato in Italia nel settembre 2019 per motivi di salute fino ad ottobre 2020 sono rimasto solo. Il tempo in solitaria mi è servito per riscoprire la mia identità presbiterale. Da un punto di vista pastorale non si è dato vita a nulla di particolare ma un potenziamento dell'impianto laicale.

Don Fabio Gastaldelli dal Mozambico: “Nel marzo 2020 sono venuto in visita qui per la prima volta mentre iniziava la pandemia. Dopo essere rientrato in Italia per la preparazione è iniziata la grande attesa di iniziare la missione perché non era possibile ripartire per l'esperienza missionaria. Sono potuto partire per una prima esperienza di tre mesi con visto turistico e da settembre 2021 finalmente sono qui. La pandemia mi ha allenato alla pazienza.”

Don Bruno Soppelsa della diocesi di Belluno membro della missione del Triveneto in Thailandia: “Saluto e ringrazio il Vescovo e l'equipe del centro missionario. Ci ha fatto piacere sentirci coinvolti nonostante non ci sia più don Giuseppe. Esprimiamo comunque una comunione di chiese. Oggi mi trovo nella zona dove don Giuseppe veniva a fare pastorale. Come triveneto in Thailandia siamo presenti in due zone che si estendono per 4000 km quadrati e siamo 11 sacerdoti con una comunità di suore. Abbiamo pochi fedeli, circa 300. La Thailandia ha conosciuto recentemente l'evangelizzazione. Siamo una piccola realtà chiamata ad andare incontro alle persone. Noi stiamo poco in casa ma andiamo a farci conoscere. La pandemia ci ha cambiato i piani costringendoci a stare a casa. Quest'anno la Thailandia ha conosciuto una crisi grande con 23000 infatti al giorno e 300 morti. Questo paese ha sempre puntato sul turismo con 40 milioni di turisti all'anno e invece si è dovuto chiudere. La gente si è trovata di colpo senza nulla. I villaggi si sono auto chiusi. Condividiamo la sofferenza che non si riesca a vaccinare tutti e la sensazione di frustrazione di non poter fare molto. Quando siamo riusciti a riprendere l'eucarestia ci siamo accorti quanto fosse importante per la gente quell'appuntamento. Abbiamo poi visto la solidarietà della gente. Anche la gente dei monti organizzava raccolte da mandare ad altri per condividere. Abbiamo recuperato da una parte il

senso della preghiera e dall'altra il rapporto personale con le persone attraverso il telefono.

Come presbiteri siamo tutti vaccinati e anche alla gente è stato di conforto perché si sentono più sicuri quando andiamo a trovarli. È stato anche un incentivo a vaccinarsi”.

Il Moderatore dà la possibilità di un nuovo intervento a ciascun missionario.

Don Silvano Dal Dosso: “una semplice domanda: cosa significa per il Consiglio Presbiterale camminare insieme come Chiesa secondo l'invito del papa per il sinodo? Cosa vuol dire per la chiesa di Verona camminare insieme con le terre di missione con le quali c'è lo scambio di fede?”.

Don Andrea Matuzzi: “Un grazie e una precisazione sul fatto che don Lucio si trova ad essere amministratore diocesano e da febbraio 2022 saranno presenti don Jacopo Campagnari e una laica”.

Don Francesco Castagna: “Un grazie e la gioia per l'arrivo di due suore che arricchiranno la nostra equipe dopo che le suore della Sacra Famiglia avevano lasciato”.

Don Bruno Soppelsa: “Un grazie e un augurio per il cammino sinodale e la speranza che qualcuno possa venire a rinnovare qui, in questa Chiesa di Chiang Mai, la presenza di Verona”.

Il Moderatore precisa che non è stato possibile collegarsi con Cuba a causa delle difficoltà tecniche. Poi lascia la parola al Vescovo che desidera rivolgersi ai missionari fidei donum collegati.

Il Vescovo: “Tutto serve e nella Provvidenza può servire anche la pandemia che ha inventato questi collegamenti. Siamo contenti di avervi visto e in questi giorni siamo stati alla C,e,i. State certi che anche voi siete sentiti parte vivissima della diocesi attraverso il consiglio presbiterale e ogni giorno vi benedico mattina e sera insieme a tutto il presbiterio. Sentiamoci un cuore solo e un'anima sola camminiamo con Cristo che è la Via, Verità e la Vita. Lui è il vero sinodo”.

Il Moderatore conclude il collegamento ringraziando e auspicando ulteriori modalità di incontro.

Vengono date dal Vicario generale le comunicazioni riguardanti l'applicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes*.





Campostrini mons. Roberto: “Nella nostra diocesi c’erano circa 13 preti che celebravano in *vetus ordo* in cinque chiese ovvero 4 parrocchie e la rettoria di S. Toscana. Il Motu Proprio chiede che si metta ordine in questa realtà in cui non è il prete che decide a seconda delle richieste presentate di iniziare a celebrare ma che sia indicato un luogo preciso e siano incaricati anche dei preti. Per il momento è stata indicata per il momento la rettoria di S. Toscana, dove è sempre stato celebrato, e la rettoria del Ss. Redentore al cimitero. Don Francesco Marini è stato nominato delegato vescovile per seguire l’organizzazione e la cura pastorale dei fedeli che partecipano a questa celebrazione. Gli altri sacerdoti autorizzati sono don Adriano Avesani della rettoria di S. Toscana e don Alberto Bianchi, don Massimo Malfer, don Francesco Marini, don Marco Repeto e don Paolo Poli che si danno una mano per l’altra realtà del Ss. Redentore. Si vedrà se si riuscirà ad individuarne un’altra dal momento che c’è la pressione di un gruppo di fedeli che si riferiscono non solo alla nostra diocesi ma anche da diocesi limitrofe come Vicenza e Mantova. A Vicenza non esiste nessuna chiesa deputata a questo e a Mantova ce n’è una sparsa nella campagna. Per il momento abbiamo verificato solo questo”.

Il Moderatore lascia spazio a interventi personali.

Cassini don Sebastiano: “Ringrazio per la comunicazione. Sono segnato da questa storia e dal nome che alcuni hanno dato a questo motu chiamandolo motu improprio. Ho perso dei seminaristi a causa del fatto che frequentare queste celebrazioni porta nei giovani un fascino. La portata divisiva è alta e mi chiedo come mai tre di questi sei sacerdoti abbiano meno di 40 anni e mi chiedo anche come possiamo fare, come chiesa, a fare in modo che ciò non diventi svalutazione del Concilio Vaticano II. La lettera di accompagnamento fatta dal Papa per questo Motu Proprio precisa la sua preoccupazione che la partecipazione a queste iniziative non si trasformi in adesione a quella che sarebbe una vera chiesa a scapito di un’altra di serie B. Io sono stato scottato da critiche per aver dato sempre la comunione in mano mentre facevo solo quanto era stato indicato. Alcuni però hanno preferito andare da chi dava la comunione in bocca. Secondo me occorre una riflessione dell’intero presbiterio insieme al Vescovo chiamato a vegliare sulla non esclusione della validità del messale che nella maggioranza noi usiamo e che ad oggi è in uso. Ci tenevo a precisare questo soprattutto in riferimento al mio servizio diocesano in seminario. Ogni prete in parrocchia è a servizio della diocesi ma in seminario in particolar modo.”

Il Vescovo risponde: “È bene parlarne approfonditamente perché non ci siano queste cose. D’altra parte ci sono delle cose che non vengo a sapere o delle ricadute che esse hanno che sono serie a quanto dici”.

Cassini don Sebastiano: “Concludo con una domanda: dal momento che il Motu Proprio non dice che non si possa celebrare in modo privato chiedo se altri sacerdoti, non nominati nel decreto, possano celebrare a porte chiuse secondo il *vetus ordo* invitando fedeli?”



Il Vescovo: “Da parte mia no”.

Il Vicario generale: “Il Motu Proprio non permette queste. Il Vescovo non deve vietare ciò che è già vietato”.

Il Vescovo: “Sono contento che il signor Minutella sia stato ridotto allo stato laicale ma mi dispiace per loro perché sono cose talmente astiose che stanno pensando a una chiesa che non esiste. Non si capisce questa esigenza soprattutto in chi è giovane, ma sappiamo che fanno capo a uno con il quale dovrò confrontarmi più apertamente”.

Il Moderatore: “Anche questo può diventare un argomento sul quale convergere con una riflessione e un adeguato confronto nel Consiglio Presbiterale. E, permettete, a questo auspicio aggiungo una domanda: perché i vescovi delle diocesi vicine non concedono le chiese mentre noi qui siamo a parlare addirittura di dare una terza chiesa? Questo dovrebbe interrogarci e sollecitarci a un serio confronto prima di procedere a questa eventuale scelta”.

Terminati i punti dell'ordine del giorno, il Moderatore dà la parola a Bonetti mons. Alessandro e a Dalla Verde don Carlo, che hanno chiesto di poter intervenire per presentare alcune iniziative diocesane.

Bonetti mons. Alessandro: “Abbiamo predisposto 5 serate di formazione nelle 5 macrozone per i coordinatori di zona e i rappresentanti del consiglio pastorale diocesano pertanto per ogni unità un prete e un laico”. Vengono indicate le date.

“Qualche tempo fa avevamo considerato la tematica dei funerali e la difficoltà e opportunità di accompagnare il momento del lutto. Serve avviare anche una nuova ministerialità. Si era costituita una commissione al riguardo che ha lavorato e formulato la pubblicazione che vi presento oggi, un prontuario di liturgia della parola, schemi di preghiera e rosari proprio per il momento del lutto. Il tutto però è fatto perché possa essere fatto anche da un laico proprio per sostenere la ministerialità laicale. È uscito anche un compendio di canti fatto da mons. Turco e Geraci. Lo si trova sempre in fondo alla pubblicazione presentata”.

Dalla Verde don Carlo: “Sul tema delle esequie l'ufficio liturgico è al lavoro per accompagnare la formazione di queste nuove ministerialità laicali.”



Il Moderatore conclude: “Il prossimo Consiglio Presbiterale, come già segnalato, sarà con il Consiglio Pastorale per costituire il Consiglio sinodale. Sarà sabato 8 gennaio al mattino. Vi prego di prendere atto di questa data e dell’importanza che esso riveste per il cammino sinodale al quale siamo chiamati.” Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del Vescovo.

L'incontro conclude alle ore 12:00.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985
PER L'ANNO 2020



Il presente Rendiconto deve essere inviato alla Segreteria Generale della Cei entro il 30 giugno 2021, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI
DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2020**

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. Promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	10.000
3. Formazione di operatori liturgici	20.000
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	175.000,00
5. Nuova edilizia di culto	0,00
6. Beni culturali ecclesiastici	140.000,00
	345.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1. Curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	515.000,00
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	20.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	0,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	125.000,00
	660.000,00

C. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	40.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Sacerdoti <i>fidei Donum</i>	0,00
4. Iniziative missionarie straordinarie	0,00
	40.000,00



D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	300.000,00
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	125.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	70.000,00
	495.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2020:	<u>1.540.000,00</u>
-------------------------------------------------	---------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2020	1.541.663,84
-----------------------------------------------	--------------

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2020 (fino al 31/05/2021)	1.540.000,00
----------------------------------------------------------------------------------	--------------

DIFFERENZA	1.663,84
------------	----------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2021)	1.663,84
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

INTERESSI NETTI del 30/09/2020; 31/12/2020 e 31/03/2021 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021)	-79,22
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
----------------------------------------------------------------------------	------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2021	1.584,62
--------------------------------------------------------	----------

2. INTERVENTI CARITATIVI



A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	150.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	150.000,00

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	150.000,00
	150.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall’Ente Diocesi	494.000,00
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall’Ente Diocesi	80.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
5. In favore degli anziani – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
6. In favore degli anziani – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall’Ente Diocesi	220.000,00
8. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
10. In favore di portatori di handicap – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall’Ente Diocesi	230.000,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00



16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall’Ente Diocesi	100.000,00
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
20. In favore di malati di AIDS – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall’Ente Diocesi	50.000,00
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
27. in favore di opere missionarie caritative – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
	1.174.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. In favore degli anziani	
4. In favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. In favore di portatori di handicap	0,00
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. In favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. In favore di minori abbandonati	0,00

14. In favore di opere missionarie caritative 0,00

0,00



E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici 0,00

0,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI

EFFETTUATE NEL 2020: 1.474.000,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE
PER L'ANNO 2020 1.475.411,63

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI
EFFETTUATE NELL'ANNO 2020 (fino al 31-05-2021) 1.474.000,00

DIFFERENZA 1.411,63

Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31-05-2021
1.411,63

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2021)

INTERESSI NETTI del 30/09/2020; 31/12/2020 e 31/03/2021
(al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021) -160,21

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C 0,00

SALDO CONTO CORRENTE
E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2021 1.251,42



SI ALLEGANO:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2020 al 31/03/2021;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 24/06/2021;

* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi 2021.

Verona, 29 giugno 2021.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (SOMME ASSEGNATE PER IL 2020)



I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 14/12/2020, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2020/2021 tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità parrocchiali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane, tenendo presente le difficoltà legate all'emergenza per il COVID19.

Le erogazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 24/06/2021 e dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 24/06/2021.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto:

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- A-2) Le somme erogate sono state destinate per la stampa di sussidi di preghiera per momenti forti dell'avvento e della quaresima e per l'organizzazione e trasmissione di celebrazioni di pietà popolare nel periodo di pandemia;
- A-3) Con i fondi erogati sono stati realizzati, nei limiti e con le modalità possibili in questo anno, corsi di formazione per laici sensibili all'azione liturgica, e corsi di formazione per l'istituzione dei ministeri dell'accoglienza e del lettorato;
- A-4) Le somme erogate sono state destinate ad interventi conservativi o di adeguamento di edifici di culto di parrocchie con scarse risorse finanziarie, e per il completamento di un progetto di riqualificazione di una parte di un centro di pastorale diocesano;
- A-6) I fondi assegnati hanno permesso la fase di progettazione e l'avvio della prima fase di adeguamento della nuova sede dell'Archivio Storico della Curia diocesana alle norme in materia di sicurezza e di conservazione dei documenti;
- B-1) Le somme erogate sono state destinate per la gestione operativa dei vari uffici di curia: attività di assistenza in materia amministrativa, fiscale, legale, tecnico-urbanistica, recupero e tutela del patrimonio artistico e culturale, a favore dei vari enti diocesani, ecclesiastici e parrocchie. Sono



stati inoltre avviati percorsi di riorganizzazione interna volti a delineare in modo organico tutti i processi di lavorazione delle pratiche. In questi fondi hanno trovato copertura anche le varie forme di pubblicità e sensibilizzazione alla campagna di adesione all'8x1000;

- B-2) Le somme erogate sono state destinate sia al sostegno dell'attività del Tribunale ecclesiastico diocesano, sia alla riqualificazione della nuova sede;
- B-4) Con le somme erogate è stata organizzata tutta la formazione del clero diocesano, con particolare attenzione agli studenti fuori sede, ai giovani presbiteri e ai sacerdoti anziani;
- C-1) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività del Centro Missionario diocesano;
- D-1-3) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività dei vari centri di pastorale, che nel periodo considerato hanno dovuto rinnovare completamente le loro proposte di evangelizzazione e promulgazione della fede per adeguarsi ai vari protocolli di sicurezza per il Covid-19.
Centri di pastorale operanti in Diocesi:
- Centro di Pastorale Familiare Diocesana;
 - Istituto per l'educazione all'affettività e sessualità;
 - Centro di Pastorale Universitaria;
 - Centro di Pastorale dell'Arte;
 - Centro di Pastorale per la Cultura;
 - Iniziative pastorali diocesane;
- D-2) I fondi sono stati impiegati per un ulteriore avanzamento nella ristrutturazione della nuova sede della "Fondazione per la Famiglia San Pietro" e per sostenere la stessa nell'avvio della sua attività a favore delle famiglie, offrendo loro consulenza e/o prestazioni specialistiche per problemi inerenti il disagio psicologico e sociale, rapporti di coppia, rapporti genitori-figli, sessualità, preparazione matrimonio, nonché ospitalità breve per padri in difficoltà;
- Per il calcolo dell'importo della somma totale da erogare alla quota ricevuta dalla C.E.I. nel 2020 è stato aggiunto anche l'importo del fondo di garanzia risultante dall'esercizio precedente. In fase di erogazione dalla quota assegnata alla voce B-1 si è deciso di lasciare disponibile sul c/c la somma di € 1.663,84 a copertura delle spese di gestione del conto stesso. Al 31/05/2021 al netto delle spese di tenuta conto il saldo è pari a € 1.584,62.

INTERVENTI CARITATIVI



A-1) La somma è stata erogata seguendo tre direttrici:

- Distribuzione di alimenti, tramite gli empori, consegne direttamente a domicilio, tramite CARD alimentari;
- Supporto nel pagamento di affitti e altre spese legate alla gestione della casa;
- Acquisto e distribuzione di device per la didattica a distanza;

B-1) Le somme assegnate a questo capitolo di spesa sono state erogate a persone bisognose direttamente da parte del Vescovo e dal direttore della Caritas diocesana;

C-1) I fondi sono stati erogati a favore di:

- famiglie giovani, in particolare monoreddito, nelle quali le figure femminili riscontrano forti difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro.
- famiglie monoparentali con riduzione delle entrate e conseguente difficoltà a sostenere le spese ordinarie, o con minori in condizioni di povertà educativa e marginalità scolastica;
- pensionati, la cui pensione non consente di soddisfare i bisogni primari;

C-3) Con i fondi assegnati si sono attuate azioni di sostegno a persone di elevata fragilità, che uscivano da percorsi legati all'accoglienza in strutture comunitarie, quali le strutture di bassa soglia; si sono attuati progetti di *housing first*, per dare l'opportunità di uscire dal circuito della grave marginalità;

C-7) Con le somme erogate sono state attivate progettualità di accoglienza di adulti senza dimora attraverso una struttura ad hoc: Casa Accoglienza. La struttura è una casa residenziale nella quale operano educatori formati in modo specifico nelle progettualità di uscita dalla grave marginalità. Sono stati realizzati anche progetti volti a creare percorsi di autonomia a favore di giovani senza dimora (18-25 anni) fornendo loro un supporto abitativo e accompagnandoli nell'inserimento nel mondo del lavoro.

C-13) Sono stati attivati progetti a favore di migranti per sostenere le accoglienze sviluppate nelle comunità cristiane del territorio della diocesi, con il duplice scopo di favorire da una parte un processo di integrazione e dall'altro far sperimentare alle parrocchie la vicinanza con le povertà del mondo. Una parte dei fondi sono stati impiegati in attività di accompagnamento e supporto a favore di detenuti presso la casa circondariale situata nel territorio della Diocesi;



C-17) I fondi sono stati impiegati in attività a favore di persone con particolari fragilità in ambito di dipendenze e che sono state escluse da percorsi terapeutici già esistenti o che non sono riuscite, vista l'elevata fragilità, a gestire la dipendenza in modo opportuno.

C-23) Con i fondi dedicati al clero anziano e ammalato si è potuto attuare percorsi di accompagnamento e assistenza a favore di sacerdoti anziani, ammalati e in alcuni casi anche non più autosufficienti;

- Anche per i fondi dedicati agli interventi caritativi per il calcolo dell'importo della somma totale da erogare alla quota ricevuta dalla C.E.I. nel 2020 è stato aggiunto anche l'importo del fondo di garanzia risultante dall'esercizio precedente. In fase di erogazione degli importi assegnati alla voce A-1 si è ritenuto di lasciare disponibile sul c/c la somma di € 1.411,63 a copertura delle spese di gestione del conto stesso. Al 31/05/2021 al netto delle spese di tenuta conto il saldo è pari ad € 1.251,42.

Verona, 29 giugno 2021.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO



GENNAIO 2021

- Domenica 3:** nella chiesa di San Fermo celebra la Messa (ore 11).
- Lunedì 4:** Presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 6:** nella chiesa della Cattedrale celebra la Messa dell'Epifania (ore 11).
- Domenica 10:** al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 16).
- Lunedì 11:** Presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 13:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 15:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 16:** a Casaleone celebra le esequie di don Ruggero Favalli (ore 10).
- Domenica 17:** a Castelletto di Brenzone celebra la Messa ad inizio delle celebrazioni per i 100 anni dalla morte del Beato Giuseppe Nascimbeni (ore 11).
- Lunedì 18:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella Chiesa Cattedrale partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ore 20.30).
- Martedì 19:** presso la parrocchia di Caldiero incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 20:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Salizzole incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Giovedì 21:** presso il teatro parrocchiale di San Massimo presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Presso la parrocchia di Bovolone incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Venerdì 22:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 23:** a Sirmione celebra la Messa in memoria della Beata Benedetta Bianchi Porro (ore 18.30).
- Domenica 24:** a Terrazzo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 10.30).
- Lunedì 25:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Martedì 26:** presso la parrocchia di Casaleone incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).



Giovedì 28: presso la parrocchia di Grezzana incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Venerdì 29: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di Roverè incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Sabato 30: a Santa Maria in Stelle celebra le esequie di don Emilio Garzotti (ore 10.30).

Domenica 31: in Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio (ore 9.30). In Seminario Maggiore celebra la Messa (ore 11.30).

FEBBRAIO

Lunedì 1: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Tregnago incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Martedì 2: nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù celebra le esequie di don Giovanni Gottardi (ore 10.30). Presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 17).

Mercoledì 3: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Maccari incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Venerdì 5: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di San Martino B.A. – Cristo Risorto incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Domenica 7: a Pozzo amministra le Cresime (ore 15.30).

Lunedì 8: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Albaredo d'Adige incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Martedì 9: presso la parrocchia di Monteforte incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Mercoledì 10: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso il Policlinico ospedale di Borgo Roma celebra la Messa in occasione della preghiera di ringraziamento per i tutti i medici infermieri, operatori sanitari (ore 17).

Giovedì 11: presso il santuario Madonna di Lourdes presiede il rosario (ore 17) e celebra la messa (ore 17.30) in occasione della XXIX Giornata del malato animata dall'UNITALSI.

Venerdì 12: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al diaconato



- (ore 15). Presso la parrocchia di Zevio incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Domenica 14:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione" nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giusani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 18.30).
- Lunedì 15:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 17:** in Cattedrale celebra la Messa con il rito di imposizione delle ceneri (ore 18.30).
- Giovedì 18:** presso il teatro parrocchiale di San Massimo presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 19:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Sabato 20:** nella basilica di Santa Teresa (ore 11) e a Raldon amministra le Cresime (ore 15.30).
- Domenica 21:** a Raldon amministra le Cresime (ore 15.30).
- Lunedì 22:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Presso la parrocchia di Lugagnano incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 24:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Bussolengo incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Giovedì 25:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 26:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Balconi di Pescantina incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Domenica 28:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa a ricordo delle vittime della pandemia da Covid (ore 11).

MARZO

- Lunedì 1:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Mercoledì 3:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 16).
- Giovedì 4:** nella basilica di Santa Maria della Pace celebra le esequie di don Giovanni Cremon (ore 15).
- Venerdì 5:** partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet in modalità digitale (ore 9.30).
- Domenica 7:** a Cristo Risorto di Bussolengo celebra la Messa (ore 10.30).



- Lunedì 8:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Quinto incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 10:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di San Marco Evangelista incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Giovedì 11:** in Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).
- Venerdì 12:** in Vescovado presiede gli scrutini per i candidati al Rito di Ammissione agli Ordini Sacri (ore 15). Presso la parrocchia del Beato Carlo Steeb incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Sabato 13:** nella basilica di San Zeno Maggiore celebra la Messa in occasione dei 50 anni della attività FISM (ore 16).
- Domenica 14:** ad Azzano amministra le cresime (ore 11).
- Lunedì 15:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di San Fermo Maggiore incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Martedì 16:** presso la parrocchia di Garda incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 17:** a Albaredo d'Adige celebra le esequie di mons. Roberto Baldin (ore 15).
- Giovedì 18:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 9). Nel Salone dei Vescovi in Vescovado presiede la Sessione di Apertura dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani, religiosa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (ore 17).
- Venerdì 19:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe come Patrono della Chiesa universale. A Bovolone celebra la Messa in occasione del patrono della parrocchia (ore 20.30).
- Sabato 20:** a Lugagnano celebra la Messa (ore 17).
- Domenica 21:** a Santa Maria Maggiore di Bussolengo celebra la Messa (ore 10).
- Lunedì 22:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al presbiterato (ore 15).
- Martedì 23:** nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per il precetto pasquale del Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto (ore 10.30).

Mercoledì 24: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15) e il Consiglio per il diaconato permanente (ore 18).

Giovedì 25: in Vescovado tiene le udienze per gli ordinandi diaconi (ore 15).

Venerdì 26: in Vescovado tiene le udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Minerbe celebra le esequie di mons. Sergio Casalini (ore 15.30).

Domenica 28: a Domegliara presiede la Messa per la domenica delle Palme (ore 11.30).

Lunedì 29: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Mercoledì 31: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

APRILE

Giovedì 1: in Cattedrale presiede la Messa Chrismatis (ore 9.30) e il Pontificale in Coena Domini (ore 18.30).

Venerdì 2: in Cattedrale presiede le lodi del Venerdì Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Azione Liturgica in Passione Domini (ore 18.30).

Sabato 3: in Cattedrale presiede le lodi del Sabato Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Veglia Pasquale in Nocte Sancta (ore 19.30).

Domenica 4: in Cattedrale presiede il Pontificale in Resurrectione Domini (ore 11) e imparte la benedizione papale.

Martedì 6: in Cattedrale celebra la Messa animata dall'UNITALSI (ore 18.30).

Mercoledì 7: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 8: Presso il teatro parrocchiale di San Massimo presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30).

Venerdì 9: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 10: a San Pietro di Legnago amministra le Cresime (ore 16).

Domenica 11: in Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi (ore 16).

Lunedì 12: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 13: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 14: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 16: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 17: a Negrar incontra i cresimandi dell'Unità pastorale (ore 17) e celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 18: ad Avesa (ore 11) e a Roncanova (ore 16) amministra le Cresime.

Lunedì 19: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.





Mercoledì 21: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 23: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 25: nella chiesa di San Giovanni Evangelista amministra le Cresime (ore 11) e nella chiesa Cattedrale celebra la messa con il Rito di Ammissione agli Ordini Sacri di alcuni seminaristi (ore 16).

Lunedì 26: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A Caldiero celebra le esequie di mons. Mario Molinaroli (ore 15.00)

Mercoledì 28: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 30: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella Chiesa Cattedrale celebra la Messa nel trigesimo della morte di S.E. mons. Pedro Carlo Zilli, vescovo di Bafatá – Guinea Bissau (ore 18.30).

MAGGIO

Sabato 1: a Monteforte d'Alpone (ore 10.30) e nella chiesa di Porto San Pancrazio (ore 16) amministra le Cresime.

Domenica 2: a Concamarise (ore 10.30) e a Monteforte d'Alpone (ore 16) amministra le Cresime.

Lunedì 3: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 4: a Negrar celebra le esequie per S.E. Mons. Pio Vittorio Vigo, arcivescovo-vescovo emerito di Acireale (ore 9).

Mercoledì 5: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 7: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 8: nella chiesa di Porto San Pancrazio (ore 16) amministra le Cresime.

Domenica 9: a Concamarise (ore 10.30) e nella chiesa di Tomba Extra (ore 16) amministra le Cresime.

Lunedì 10: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 11: a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.

Mercoledì 12: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 13: in Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 15.30). A Salizole celebra la Messa (ore 20.30).

Venerdì 14: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9) e per gli ordinandi presbiteri (ore 15).

Sabato 15: nella chiesa di Santa Lucia Extra amministra le Cresime (ore 17).

Domenica 16: nella chiesa di Cadidavid (ore 11) e a Maccacari (ore 16) amministra le Cresime.

Lunedì 17: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 19: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 21: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella basilica di San Zeno presiede il Pontificale in occasione della solennità del Santo Patrono (ore 18.30).

Sabato 22: nel Cortile del Tribunale di Verona celebra la Messa in occasione della festa di Santa Rita (ore 10). Nella Chiesa Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 16).

Domenica 23: nella chiesa Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 11).

Mercoledì 26: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 27: presso il teatro parrocchiale di San Massimo presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Nella chiesa di San Fermo Minore ai Filippini celebra la Messa nella festa di San Filippo Neri (ore 20.30).

Venerdì 28: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 29: presso la comunità "La Visitazione" della Croce Bianca celebra la Messa (ore 11.30). A Badia Calavena amministra le cresime (ore 16).

Domenica 30: a Palazzolo amministra le cresime (ore 10.30). Al Centro Mons. Carraro celebra la Messa in occasione del Carrefour diocesano (ore 15) e a Cazzano di Tramigna amministra le cresime (ore 18).

Lunedì 31: in Seminario celebra la Messa per la Comunità, con il rito di istituzione dei lettori (ore 18.30).

GIUGNO

Mercoledì 2: presso il Santuario Madonna del Frassino di Peschiera celebra la Messa per la Comunità del Seminario Minore (ore 15). A Solane celebra la Messa in occasione dei 100 anni della nascita di Don Igino Silvestrelli, fondatore dell'Opera Famiglia di Nazareth (ore 18.30).

Giovedì 3: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella solennità del Corpus Domini (ore 18.30)

Venerdì 4: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella basilica di Sant'Antonio in Padova celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 17.45).

Sabato 5: al Buon Pastore di San Giovanni Lupatoto amministra le cresime (ore 15.30).

Domenica 6: a Balconi celebra la Messa di ringraziamento per l'inaugurazione della nuova chiesa (ore 10.30). A San Giovanni Lupatoto amministra le cresime (ore 16). In Seminario maggiore incontra le donne consacrate nell'Ordo Virginum (ore 18).

Lunedì 7: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 9: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 10: a San Fidenzio celebra la Messa agli esercizi spirituali per sacerdoti (ore 11.30).





- Venerdì 11:** nella chiesa di San Domenico Savio predica il ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Presso l'ospedale "Sacro Cuore" di Negrar celebra la Messa (ore 11). In Seminario Maggiore presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30).
- Sabato 12:** nella chiesa del Tempio Votivo celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 13:** a Casette di Legnago celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 10.30). A Vangadizza amministra le cresime (ore 16) e a Caluri celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).
- Lunedì 14:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Mercoledì 16:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 18:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 19:** presso il Teatro Romano partecipa all'inaugurazione del Festival biblico (ore 18.30).
- Domenica 20:** in Cattedrale celebra la Messa (ore 9.30). A Correzzo amministra le cresime (ore 16).
- Lunedì 21:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 23:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 24:** in Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 15.30).
- Venerdì 25:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale celebra la Messa con i membri dell'Opus Dei (ore 18.30).
- Sabato 26:** a Rimini celebra la Messa organizzata dalla Comunità Papa Giovanni XXII (ore 16).
- Domenica 27:** a Selva di Progno amministra le cresime (ore 11) e a S. Martino B.A. celebra la messa (ore 18).
- Lunedì 28:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 29:** presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione degli anniversari di ordinazione presbiterale (ore 16). In Cattedrale presiede la concelebrazione nella solennità dei Santi Pietro e Paolo apostoli (ore 18.30).
- Mercoledì 30:** nella chiesa di San Giovanni in Fonte celebra la Messa con la Polizia penitenziaria in occasione della festa del patrono (ore 11.00).

LUGLIO

- Giovedì 1:** nella Chiesa di Quinto celebra la Messa del rito di consacrazione e professione religiosa (ore 18.30).
- Venerdì 2:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 3:** a Sommacampagna amministra le cresime (ore 18.30).

Domenica 4: a Cavalcaselle (ore 10.30) e a Sommacampagna amministra le cresime (ore 18.30).

Lunedì 5: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Martedì 6: in Vescovado presiede il Consiglio per il diaconato permanente (ore 18).

Mercoledì 7: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Venerdì 9: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 10: presso la casa della Fraternità Opera Amore Sacerdotale di Verona celebra la Messa (ore 10).

Domenica 11: a Polpenazze (ore 11) e a Sanguinetto (ore 21) celebra la Messa.

Venerdì 16: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7.30). In Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30).

Sabato 17: a Malcesine celebra la Messa (ore 18).

Domenica 18: a Bosco Chiesanuova celebra la Messa (ore 18.30).

Mercoledì 21: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Venerdì 23: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 24: a Lonato celebra la Messa (ore 19).

Domenica 25: a Corbiolo celebra la messa (ore 11) e al Santuario della Madonna del Carmine di San Felice del Benaco presiede i vespri solenni (ore 21).

Lunedì 26: a Calmasino celebra la Messa per la festa patronale (ore 10.30).

Mercoledì 28: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Venerdì 30: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 31: presso il Centro Riabilitativo Veronese di Marzana celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 16).

AGOSTO

Domenica 1: presso le Suore della Misericordia a San Michele Extra celebra la Messa (ore 7.30) e a Lugana di Sirmione (ore 10.30).

Venerdì 6: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la casa Tabor di Illasi celebra la Messa (ore 18).

Sabato 7: a Velo V.se celebra la Messa (ore 17.30).

Domenica 8: a Albisano celebra la Messa (ore 11) e nella chiesa della Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di S.E. Mons. Giuseppe Amari (ore 18.30).

Mercoledì 11: presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di Santa Chiara (ore 18).

Giovedì 12: presso la casa incontri di Roverè incontra gli educatori al Campo Base di Azione Cattolica e celebra la Messa (ore 17.30).

Venerdì 13: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 14: presso la chiesa dell'Assunta di Legnago celebra la Messa (ore 17).





- Domenica 15:** in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 9.30). Nel rione cittadino della Carega presiede un momento di preghiera innanzi all'immagine della Madonna (ore 12.30).
- Lunedì 16:** a San Rocco di Quinzano celebra la Messa (ore 10).
- Venerdì 20:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 21:** a Bardolino celebra la Messa (ore 19).
- Domenica 22:** a Campiano celebra la Messa (ore 10.30) e presso il Santuario della Bassanella di Soave celebra la Messa (ore 20.30).
- Mercoledì 25:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 27:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 8.45).
- Sabato 28:** a Bonavigo celebra la Messa in occasione dell'apertura delle Missioni popolari (ore 18.30).
- Domenica 29:** presso la Casa di San Fidenzio celebra la Messa per i Fratelli e Sorelle laici canossiani (ore 11.30).
- Lunedì 30:** in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).
- Martedì 31:** in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

SETTEMBRE

- Mercoledì 1:** a Roverè celebra la Messa con gli educatori dei Seminari diocesani del Triveneto (ore 11.15). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).
- Giovedì 2:** presso la basilica di San Zeno Maggiore tiene la meditazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della infanzia e primaria (ore 16.30). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).
- Venerdì 3:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la basilica di San Zeno Maggiore tiene la meditazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della secondaria di primo e secondo grado e della scuola paritaria (ore 16.30). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).
- Sabato 4:** a Pellegrina amministra le Cresime (ore 17).
- Domenica 5:** a San Fidenzio udienze per gli ordinandi diaconi permanenti (ore 10). Ad Asparetto amministra le Cresime (ore 16).
- Lunedì 6:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).
- Martedì 7:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).



- Mercoledì 8:** presso la sede dell'associazione "Betania" a Bosco di Zevio celebra la Messa (ore 11.30). In Cattedrale presiede il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo (ore 18.30).
- Venerdì 10:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 11:** al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa in occasione del 14° Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia (ore 12.30). A Borgo Nuovo amministra le Cresime (ore 16).
- Domenica 12:** a Balconi di Pescantina celebra la Messa (ore 10). In Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi permanenti (ore 16).
- Lunedì 13:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale presiede il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa (ore 18.30).
- Martedì 14:** a Borca di Cadore (BL) partecipa all'assemblea di aggiornamento della CET.
- Giovedì 16:** in Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 15).
- Venerdì 17:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Al Centro Mons. Carraro celebra la Messa per l'inizio dell'anno scolastico della scuola "G.M. Giberti" (ore 16).
- Sabato 18:** al Santuario Madonna della Corona partecipa al concerto (ore 19).
- Domenica 19:** al Santuario della Madonna della Corona celebra la Messa di apertura del Giubileo Mariano per i 500 anni dalla sua fondazione (ore 10.30 e ore 15). A Peschiera del Garda celebra la Messa in ricordo dell'incoronazione di Maria Regina del Garda (ore 18).
- Lunedì 20:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Mercoledì 22:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Cattedrale presiede la veglia di preghiera per la 107° giornata mondiale del migrante e del rifugiato (ore 20.45).
- Giovedì 23:** ad Azzano celebra la Messa (ore 20.30).
- Venerdì 24:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella Cattedrale partecipa al concerto dopo il restauro dell'Organo (ore 17.45).
- Sabato 25:** nella chiesa di San Giacomo maggiore amministra le Cresime (ore 16).
- Domenica 26:** a San Giovanni Lupatoto partecipa e celebra la Messa in occasione del Meeting Adolescenti (ore 11.45). A San Martino della Battaglia amministra le Cresime (ore 17). In Seminario Minore presiede la preghiera di inizio anno formativo con i seminaristi e le loro famiglie (ore 20).
- Lunedì 27:** in Seminario maggiore celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico "San Zeno" (ore 8.45).
- Martedì 28:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A San Fidenzio celebra la Messa per l'inizio dell'anno formativo per i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 18.45).



Mercoledì 29: nella chiesa di Sant'Anastasia celebra la Messa con la Polizia di Stato nella festa dei patroni Santi Michele, Gabriele e Raffaele (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 30: presso la Casa diocesana di San Fidenzio presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30-17).

OTTOBRE

Venerdì 1: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). Presso il teatro Camploy partecipa all'apertura dell'«Ottobre missionario» (ore 20.30).

Sabato 2: a Lugo amministra le Cresime (ore 16).

Domenica 3: nella basilica di Santa Teresa di Tombetta celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 10.30). Presso la Casa madre delle Sorelle della Misericordia celebra la Messa con il rito di professione solenne (ore 15.30).

Lunedì 4: nella chiesa di San Nicolò celebra la Messa con studenti e docenti delle scuole Leonardi Figlie di Gesù per l'inizio dell'anno scolastico (ore 18).

Martedì 5: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 6: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 7: nella chiesa di San Domenico Savio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).

Venerdì 8: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 9: a Velo amministra le Cresime per le ragazze e i ragazzi dell'Unità Pastorale (ore 15.30).

Domenica 10: nella chiesa di Sant'Anastasia presiede l'ingresso canonico del nuovo parroco Mons. Giacomo Radivo (ore 11). Ad Alpo amministra le Cresime (ore 17).

Lunedì 11: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 13: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 14: in Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 15).

Venerdì 15: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa nella festa di Santa Teresa d'Avila (ore 7.30). In Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa Cattedrale presiede la Veglia missionaria dell'invio (ore 20.45).

Sabato 16: al Santuario della Madonna della Corona celebra la Messa in occasione del pellegrinaggio dell'Unitalsi (ore 15).

Domenica 17: in piazza Bra' celebra la Messa per il raduno dell'Associazione Nazionale Alpini (ore 11.15). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa per l'avvio della fase diocesana del Sinodo (ore 16).

Lunedì 18: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di San Fermo Maggiore incontra i sacerdoti (ore 17) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19.45).

Martedì 19: a Zelarino (VE) incontra la commissione della Cet per la salute (ore 9.30). Nella chiesa dei Padri Passionisti a Sezano celebra la Messa in occasione del anno giubilare (ore 18).

Mercoledì 20: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 21: al Buon Pastore di San Giovanni Lupatoto partecipa all'Assemblea unitaria del Clero. Al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 20.30).

Venerdì 22: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 23: al Buon Pastore di S. Giovanni Lupatoto celebra la Messa per la Caritas (ore 8.30). A Caselle di Sommacampagna amministra le Cresime (ore 16).

Domenica 24: presso la Comunità Missionaria di Villaregia a Lonato celebra la Messa in occasione dell'incontro nazionale della Comunità Magnificat (ore 11). A Caselle di Sommacampagna amministra le Cresime (ore 16).

Lunedì 25: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A Isola della Scala incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 27: a Maccacari incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 28: a Sirmione (BS) partecipa alla Congrega dei sacerdoti della Vicaria Lago Bresciano (ore 9.30). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico dei seminaristi candidati all'accollato (ore 15).

Venerdì 29: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 15). A San Giovanni Lupatoto incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 30: nella chiesa di San Fermo Maggiore celebra la Messa con la Coldiretti nella Festa del Ringraziamento (ore 18.15).

Domenica 31: nella Chiesa di S. Giuseppe Fuori le Mura (ore 11) e a Roverè (ore 16) amministra le Cresime.

NOVEMBRE

Lunedì 1: in Cattedrale presiede il Pontificale nella Solennità di tutti i Santi (ore 11). Presso la chiesa del Cimitero Monumentale presiede la Solenne Funzione nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15).





- Martedì 2:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).
- Giovedì 4:** nella Casa diocesana di S. Fidenzio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Nella chiesa di Santa Maria Regina incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 5:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa della Sacra Famiglia incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Sabato 6:** ad Avesa celebra la Messa (ore 10.30). A Lazise (ore 16) amministra le Cresime.
- Domenica 7:** a Lazise amministra le Cresime (ore 11).
- Lunedì 8:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Sant'Ambrogio di Valpolicella celebra la Messa in occasione della Festa dei Santi Coronati (ore 10.30). Nella chiesa di Golosine incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 9:** nella chiesa di S. Giorgio in Braida celebra la Messa (ore 20.30).
- Mercoledì 10:** nella chiesa Cattedrale partecipa all'incontro organizzato dal Centro Missionario Diocesano (ore 20.45).
- Giovedì 11:** a San Martino B.A. (ore 10.30) e a Legnago (ore 18.30) celebra la Messa in occasione del Patrono.
- Venerdì 12:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 13:** a Marano amministra le Cresime (ore 16). Nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa in occasione dell'inizio della novena a Maria Madonna della Salute (ore 19).
- Domenica 14:** nella chiesa dello Spirito Santo celebra la Messa in occasione dei 50 anni della parrocchia (ore 11). A Marano amministra le Cresime (ore 16).
- Lunedì 15:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.45).
- Martedì 16:** a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet (ore 9-17). Alla Casa San Giovanni Paolo II incontra i giovani del Centro Pastorale Adolescenti e Giovani (ore 20).
- Mercoledì 17:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Nella chiesa di San Giacomo Maggiore incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Giovedì 18:** in Seminario Maggiore presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30).

Venerdì 19: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa di San Domenico Savio incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 20: a Volargne celebra la Messa (ore 17). Al Santuario della Madonna della Corona presiede la Veglia di preghiera in occasione della 36° Giornata Mondiale della Gioventù (ore 20.45).

Domenica 21: a Madonna di Dossobuono (ore 10.30) e a Porto di Legnago (ore 18.30) celebra la Messa in occasione della chiusura della novena a Maria Madonna della Salute.

Da Lunedì 22 a Giovedì 25: è a Roma per la 75a Assemblea Generale straordinaria dei Vescovi italiani

Giovedì 25: presso il PalaExpo Veronafiere inaugura XI Festival della Dottrina Sociale della Chiesa (ore 21).

Venerdì 26: presso il Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Nella chiesa di Avesa incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 27: al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa nell'anniversario del 44° anno di fondazione di Telepace (ore 17).

Domenica 28: nella Chiesa cattedrale partecipa alla Messa in occasione della conclusione del XI Festival della Dottrina Sociale della Chiesa (ore 12.30). A Isola della Scala celebra la Messa in ricordo dei Servi di Dio Flavio e Geitone Corrà (ore 18).

Martedì 30: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

DICEMBRE

Mercoledì 1: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Garda incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 2: alla Domus Pacis di Legnago partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Bovolone celebra le esequie di don Martino Silvestroni (ore 15.00). A Cavaion incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 3: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella scuola "G.M. Giberti" incontra i professori (ore 16). Nella chiesa Cattedrale presiede la veglia dell'adesione dell'Azione Cattolica (ore 20.45).

Sabato 4: nella basilica di Santa Teresa in Tombetta celebra la Messa con i Vigili del Fuoco in occasione della festa patronale di Santa Barbara (ore 11.30).

Domenica 5: presso le Piccole Figlie di San Giuseppe celebra la S. Messa di inizio capitolo (ore 7.30). Nella Casa pastorale San Giovanni Paolo II celebra la Messa in occasione della Giornata dell'Adesione dell'UNITALSI (ore





10.30). Ad Albaro incontra i cresimandi della Unità Pastorale (ore 15.30) e celebra la Messa (ore 17).

Lunedì 6: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Cavalcaselle incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 7: presso lo Studio Teologico "San Zeno" partecipa allo scambio di auguri fra docenti e alunni (ore 10.45).

Mercoledì 8: in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Immacolata (ore 11). Nella chiesa di San Tomaso Cantuariense celebra la Messa per la Comunità del Seminario diocesano con il rito di istituzione degli accoliti (ore 16). A San Pietro in Cariano celebra la Messa in occasione dell'inizio della Missione parrocchiale (ore 18.30).

Giovedì 9: a Zelarino (VE) partecipa alla giornata di studio della Commissione per la Salute della CET (ore 9.30).

Venerdì 10: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Roverè incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 11: a Isola della Scala celebra la Messa con i partecipanti de "La Grande Sfida" (ore 11).

Lunedì 13: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la Casa madre dei Missionari Comboniani incontra la comunità (ore 17) e celebra la Messa (ore 18).

Martedì 14: a Domegliara celebra le esequie di don Luigi Sartori (ore 9.30). Presso la Chiesa di S. Anastasia celebra la Messa per la Guardia di Finanza (ore 11.30). Presso il Pala Masprone di Verona partecipa allo scambio di auguri natalizi per il "Natale dello Sportivo 2021" (ore 18).

Mercoledì 15: nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per le Forze Operative Terrestri di Supporto (ore 10.30). A Bosco Chiesanuova incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 16: in Cattedrale celebra la Messa con il Capitolo Canonico (ore 8). Presso la Casa di San Fidenzio incontra i cappellani degli ospedali (ore 10).

Venerdì 17: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Lugo incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 18: presso il Seminario Minore celebra la Messa per i docenti e il personale delle Scuole Aportiane Veronesi (ore 11.30).

Domenica 19: nella basilica di San Zeno Maggiore celebra la Messa con l'Associazione Nazionale Alpini (ore 10).

Lunedì 20: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella Chiesa cattedrale celebra la Messa con i volontari della Caritas (ore 18.30). Nella chiesa del Tempio Votivo celebra la Messa con i medici e farmacisti cattolici (ore 19.30).

Martedì 21: in Cattedrale celebra la Messa con gli appartenenti al Cerris di Marzana e a tutti gli altri centri ASL diurni e residenziali dei disabili (ore 10.30). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

Mercoledì 22: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15.30). In Seminario Maggiore presiede una veglia di preghiera in preparazione al Natale per tutti i seminaristi (ore 18).

Venerdì 24: in Cattedrale celebra la Veglia (ore 20.15) e il Pontificale “in Nocte” (ore 21).

Sabato 25: in Cattedrale celebra il Pontificale “in Die” (ore 11).

Domenica 26: in Cattedrale celebra la Messa nella Festa della Santa Famiglia (ore 11).

Lunedì 27: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Martedì 28: presso il convento di Barana celebra la messa (ore 18.45).

Venerdì 31: in Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento con il canto del Te Deum (ore 16).





NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI

DECRETI DI NOMINA

- SANDRINELLI** p. Massimo, della Diocesi di Lurín (Perù) e della Comunità Missionaria di Villaregia è nominato Collaboratore del Vicario foraneo del Lago Bresciano (prot. 07/2021, del 01/01/2021)
- ZAMPIERI** mons. Gino è nominato anche Rettore di San Giovanni in Foro (prot. 09/2021 del 01/01/2021)
- MARINI** don Francesco è nominato anche Legale Rappresentante della parrocchia di Rosaro (prot. 61/2021, del 18/01/2021)
- GRIFALCONI** don Luigi è nominato anche Assistente ecclesiastico del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Zona di Verona (prot. 103/2021, del 25/01/2021)
- ANTONELLI** p. Adolfo, *fdcc*, è nominato Collaboratore nella parrocchia S. Maria Addolorata in Verona (prot. 101/2021, del 01/02/2021)
- KOZHUKKULLIKARAN INASU** don Rijo, dell'Arcieparchia di Trichur (India), è nominato Collaboratore nella Parrocchia di Cerea (prot. 221/2021, del 01/02/2021)
- MAROLDI** mons. Piero è nominato Rettore Emerito del Santuario Madonna della Corona e risiede a Caprino V.se (prot. 294/2021, del 01/03/2021)
- SIGNORETTO** mons. Martino è nominato Rettore del Santuario Madonna della Corona, mantenendo gli altri incarichi (prot. 295/2021, del 01/03/2021)
- FALCHETTO** mons. Cristiano è nominato anche Economo diocesano, mantenendo gli altri incarichi (prot. 447/2021 del 25/03/2021)
- TABARELLI** dott. Cristiano è nominato Vice Economo diocesano (prot. 449/2021, del 25/03/2021)
- CAMPOSTRINI** mons. Roberto è nominato Delegato del Vescovo diocesano per presiedere le riunioni del Consiglio diocesano per gli affari economici (prot. 548/2021, del 25/03/2021)
- BONATO** p. Vincenzo, *osb cam*, è nominato Cappellano a Villa Sacro Cuore dell'Istituto Ancelle della Carità in Cavalcaselle (prot. 468/2021 del 01/04/2021)
- PUVAK** don Marcello, della Diocesi di Ostrava-Opava (Rep. Ceca), è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Bovolone all'ufficio di Collaboratore nella Rettoria Santuario Madonna della Corona (prot. 520/2021, del 01/04/2021)
- BELLUSSI** don Paolo, della Diocesi di Novara, è nominato Collaboratore nella parrocchia di Caldiero (prot. 590/2021, del 01/05/2021)
- ADAMI** mons. Luigi è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di San Zeno di Colognola prot. 748/2021, del 16/05/2021)

LANCIAI don Gabriele è nominato anche Parroco (c. 526) di San Zeno di Colognola (prot. 749/2021, del 16/05/2021)

ZAMBELLO don Vincenzo è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Veronetta (prot. 788/2021, del 16/05/2021)

BONOMO don Claudio è incardinato nella Diocesi di Verona e trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Caldierino all'ufficio di Parroco della medesima parrocchia (prot. 778/2021, del 24/05/2021)

DISCONZI p. Camillo, *css*, è nominato Cappellano del C.E.R.R.I.S. (prot. 929/2021, del 01/07/2021)

SENALDI p. Stefano, *css*, lascia l'ufficio di Cappellano del C.E.R.R.I.S. ed è trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico (prot. 929/2021, del 01/07/2021)

del 1° settembre 2021:

ADAMI don Davide è trasferito dall'ufficio di Parroco del Beato Carlo Steeb in Verona all'ufficio di Parroco di San Massimo (prot. 1288/2021)

ALBERTINI don Luca è trasferito dall'ufficio di Direttore della Casa San Giovanni Battista all'ufficio di Rettore del Seminario Maggiore. Mantiene l'ufficio di Delegato diocesano dell'O.V.E. (prot. 1199/2021)

ALDEGHERI don Elia, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale di Lugagnano (prot. 1246/2021)

AMBROSI don Giulio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Cerea all'ufficio di Vicario parrocchiale di Soave (prot. 1247/2021)

AMBROSI don Valerio è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Erbè, Pontepossero e Sorgà all'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Salizzole, Bionde e Engazzà

AMBROSINI mons. Cosma è nominato Vicario foraneo ad interim del Vicariato di Verona nord ovest (prot. 1242/2021)

ANSELMI don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco Mod. (c. 517 e c. 526) di Casaleone, Sustinenza e Venera all'ufficio di Parroco (c. 526) di Nogara e Campalano-Caselle (prot. 1351/2021)

ARCAINI don Paolo è nominato Collaboratore nella parrocchia di Tregnago (prot. 1244/2021)

BATTISTIN don Gabriele è trasferito dall'ufficio di Vice Rettore del Seminario Maggiore all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Verona, risiedendo presso la Casa di Pietro e continuando nell'ufficio di Giudice nel Tribunale Ecclesiastico Regionale del Triveneto (prot. 1200/2021)

BEGNONI diac. Bruno è nominato anche Collaboratore nella parrocchia di S. Nicolò all'Arena (prot. 1369/2021)

BIRTELE mons. Ottavio è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Rosaro all'ufficio di Confessore a Grezzana, risiedendo ad Azzago (prot. 1294/2021)





- BODINI** don Riccardo, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale di Bovolone (prot. 1248/2021)
- BOZZOLA** don Marco è nominato Collaboratore nelle parrocchie di San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore (prot. 1254/2021)
- CAGNAZZO** don Paolo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale dell'UP di San Martino B.A. all'ufficio di Co-Direttore del Centro diocesano "Domus Pacis" di Legnago (prot. 1203/2021)
- CAMPAGNARI** don Jacopo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Porto Legnago ed è inviato missionario Fidei Donum presso la Diocesi di Bafatá in Guinea Bissau (prot. 1245/2021)
- CANNAVÒ** don Mirco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Soave, Castelcerino, Castelletto di Soave e Fittà all'ufficio di Parroco (c. 526) di Sant'Anna dei Boschi e di S. Marco dei Boschi (prot. 1289/2021)
- CAPINGALA** don Alberto è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Borgo Bonavicina all'ufficio di Parroco (c. 517 e c. 526) di Caprino, Lubiara, Pazzon e Pesina (prot. 1433/2021)
- CASTELLANI** don Stefano è nominato anche Parroco (c. 526) di Marzana (prot. 1434/2021)
- CINQUETTI** don Ivano è trasferito dall'ufficio di Parroco di Castelnuovo del Garda all'ufficio di Parroco del Beato Carlo Steeb in Verona (prot. 1370/2021)
- COMPRI** don Mattia è nominato anche Parroco (c. 526) di Concamarise (prot. 1353/2021)
- COSTA** don Giorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco Mod. (c. 517) di Santa Maria Maddalena in Verona all'ufficio di Parroco di Povegliano (prot. 1310/2021)
- COTTINI** don Daniele è nominato anche Parroco (c. 526) di Caluri (prot. 1331/2021)
- CRESCENTE** don Marco è nominato anche Parroco Mod. (c. 517 e c. 526) di Isolalta (prot. 1329/2021)
- CUNEGO** don Enrico è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Lago Bresciano (prot. 1430/2021)
- DAL DOSSO** don Franco è nominato Parroco Mod. (c. 517) di Santa Lucia Extra in Verona (prot. 1413/2021)
- DALLA VERDE** don Carlo è nominato Vicario foraneo ad interim del Vicariato di Verona nord est (prot. 1243/2021)
- DE OLIVEIRA** Santos Emanuel è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario generale (prot. 1355/2021)
- DE' STEFANI** don Enrico è trasferito dagli uffici di Vicario parrocchiale di Isola della Scala e di Amministratore parrocchiale di Pellegrina all'ufficio di Parroco (c. 526) di Colà e Pacengo (prot. 1352/2021)
- FACINCANI** don Simone è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale delle parrocchie dell'Unità Pastorale di Albaredo all'ufficio di Incaricato della Pa-

storale Giovanile del Vicariato della Valpantena-Lessinia e di Collaboratore nella parrocchia di Cerro (prot. 1255/2021)

FALAVEGNA mons. Ezio è nominato anche Parroco (c. 526) di San Nicolò all'Arena in Verona (prot. 1367/2021)

FELTRE don Riccardo è trasferito dall'ufficio di Direttore del Centro diocesano "Domus Pacis" di Legnago all'ufficio di Parroco Mod. (c. 517 e c. 526) di Casaleone, Sustinenza e Venera (prot. 1286/2021)

FIORIO diac. Giuseppe è nominato Vice Direttore dell'Ufficio Migrantes e del Centro Pastorale Immigrati (prot. 1334/2021)

FORMIGARI don Sergio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Lugana ed è nominato Collaboratore nella parrocchia di Sirmione (prot. 1295/2021)

GAIGA don Gioachino è nominato Collaboratore nella parrocchia di Legnago-Duomo (prot. 1333/2021)

GENNARO don Giovanni è nominato Parroco Mod. (c. 517 e c. 526) di Capriano, Lubiara, Pazon e Pesina (prot. 1433/2021)

GIACOMELLI don Gabriele è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 517) di San Nicolò all'Arena in Verona, per vivere un periodo sabbatico (prot. 1366/2021)

GIARI don Tiziano è trasferito dall'ufficio di Parroco di Albisano all'ufficio di Parroco (c. 517) di Santa Lucia Extra in Verona (prot. 1413/2021)

ISOLAN don Marco è nominato anche Ministro della Consolazione (prot. 1283/2021)

LUCCHI don Massimiliano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517 e c. 526) di Salizzole, Bionde e Engazzà per vivere un'esperienza nella Comunità Nuovi Orizzonti (prot. 1406/2021)

MAINENTE don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Massimo all'ufficio di Parroco (c. 526) di Zevio, Perzacco e Volon (prot. 1270/2021)

MANARA don Filippo è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Cerro e di Incaricato della Pastorale Giovanile del Vicariato della Valpantena-Lessinia all'ufficio di Parroco di Cadeglioppi (prot. 1411/2021)

MANTOVANI mons. Silvano è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Sant'Anastasia in Verona (prot. 1296/2021)

MARCHI don Giuseppe è nominato anche Parroco (c. 526) di Albisano (prot. 1431/2021)

MARCOLINI don Stefano è trasferito dall'ufficio di Parroco di Terranegra all'ufficio di Parroco (c. 517) di Cadidavid (prot. 1268/2021)

MARINI don Francesco è nominato anche Parroco (c. 526) di Rosaro (prot. 1309/2021)

MARTINELLI mons. Graziello è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Santissima Trinità in Monte Uliveto in Verona ed è nominato Collaboratore nella parrocchia di Cadidavid (prot. 1297/2021)

MARTINI don Alessandro è nominato anche Parroco (c. 526) di Custoza (prot. 1306/2021)





- MAZZAI** don Ambrogio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di San Massimo all'ufficio di Assistente ecclesiastico del Comitato Provinciale di Verona del Centro Sportivo Italiano (CSI) ed è nominato anche Collaboratore nella parrocchia di San Pancrazio al Porto in Verona. Inoltre è inviato per studi in Advertising & Marketing all'Istituto Universitario Salesiano Venezia (IUSVE) (prot. 1432/2021)
- MENGALLI** don Mattia è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore all'ufficio di Direttore Spirituale del Seminario Minore e Collaboratore nel Centro Pastorale Ragazzi (prot. 1201/2021)
- MERLO** don Luca è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Correzzo, Maccacari e Roncanova, all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di S. Nicolò all'Arena, mantenendo gli altri incarichi (prot. 1368/2021)
- MODENA** don Manuele è nominato Parroco di Lugana (prot. 1192/2021)
- MORANDINI** don Giovanni è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Nogara e Campalano-Caselle ed è nominato Collaboratore nella parrocchia di Lugagnano (prot. 1293/2021)
- MORI** don Cristiano è nominato anche Parroco e Legale Rappresentante (c. 517 e c. 526) di Isolalta (prot. 1330/2021)
- OLIVIERI** don Matteo, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale di San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore (prot. 1249/2021)
- OTTAVIANI** mons. Giovanni rimane Parroco di Lugagnano
- PASQUALI** don Roberto è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Belfiore per vivere un periodo sabbatico (prot. 1426/2021)
- PASQUALOTTO** don Pietro è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Lugagnano all'ufficio di Parroco (c. 526) di Cellore e Illasi (prot. 1427/2021)
- PASSARINI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Direttore Spirituale del Seminario Minore all'ufficio di Direttore della Casa San Giovanni Battista. Mantiene gli uffici di Incaricato della Pastorale Vocazionale e di Direttore del Centro diocesano Vocazioni (prot. 1202/2021)
- PEDRETTI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco Mod. (c. 517 e c. 526) di Salizzole, Bionde e Engazzà per vivere un periodo sabbatico (prot. 1404/2021)
- PESCHIERA** don Gianluca è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Manerba del Garda all'ufficio di Parroco (c. 517 e 526) di Porto Legnago e Canove (prot. 1305/2021)
- PETISSI** don Roberto, co, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale nella Collaborazione pastorale della Cattedrale (prot. 1250/2021)
- POZZATO** mons. Gaetano è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Zevio, Perzacco e Volon ed è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato dell'Est Veronese (prot. 1350/2021)
- RADIVO** mons. Giacomo è trasferito dall'ufficio di Rettore del Seminario Maggiore all'ufficio di Parroco di Sant'Anastasia in Verona (prot. 1412/2021)

RONCOLETTA don Moreno è nominato Parroco Mod. (c. 517 e 526) di Porto Legnago e Canove (prot. 1305/2021)

SACCOMAN don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Illasi e Cellore all'ufficio di Parroco (c. 526) di Salizzole, Bionde e Engazzà (prot. 1428/2021)

SACCOMAN don Maurizio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Concamarise all'ufficio di Parroco Mod. (c. 517) di Cadidavid (prot. 1267/2021)

SANTINI don Franco è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Forette e di Isolalta all'ufficio di Parroco di Buttapietra (prot. 1264/2021)

SEMBENINI don Tullio è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Colà e Pacengo all'ufficio di Parroco di Santissima Trinità in Monte Uliveto in Verona (prot. 1429/2021)

SIMINO don Marco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cadeglioppi all'ufficio di Parroco di Belfiore (prot. 1410/2021)

SOARDO don Daniele è trasferito dall'ufficio di Parroco di Povegliano ed è inviato missionario Fidei Donum presso la Diocesi di Pinar del Río a Cuba (prot. 1298/2021)

SQUASSABIA don Flavio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Marzana. Risiede a Roncolevà (prot. 1181/2021)

TEZZA don Cristiano è nominato anche Parroco (c. 526) di Borgo Bonavicina (prot. 1435/2021)

TODESCHINI don Francesco è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Buttapietra ed è nominato Collaboratore nelle parrocchie dell'UP di San Martino B.A. (prot. 1265/2021)

TODESCHINI mons. Ottavio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Cadidavid ed è nominato Collaboratore nella parrocchia di Rosaro (prot. 1269/2021)

TOSI don Giuliano è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Azzago. Risiede presso la Casa Sacerdoti di Negrar (prot. 1354/2021)

TOSI don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di San Pietro di Lavagno e di San Briccio all'ufficio di Parroco di Castelnuovo del Garda (prot. 1409/2021)

TRETTENE don Alfonso è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Custoza ed è nominato Collaboratore nella medesima parrocchia (prot. 1308/2021)

TREVISAN don Andrea è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Verona all'ufficio di Collaboratore nell'UP di San Martino B.A., mantenendo gli altri incarichi (prot. 1371/2021)

VERZE' mons. Luigi è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Soave all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Rosaro (prot. 1332/2021)

VEZZARI don Marco è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Caluri all'ufficio di Parroco di Forette, mantenendo gli altri incarichi (prot. 1266/2021)





- VEZZOLA** don Davide, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale di Villafranca (prot. 1251/2021)
- VINCO** don Roberto è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco Mod. (c. 517) di San Nicolò all'Arena in Verona ed è nominato Collaboratore nella parrocchia di Novaglie (prot. 1365/2021)
- ZAMBONI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Negrar all'ufficio di Co-Direttore del Centro diocesano "Domus Pacis" di Legnago (prot. 1204/2021)
- ZANCHI** don Samuele è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Legnago-Duomo all'ufficio di Parroco (c. 526) di San Pietro di Lavagno e San Briccio (prot. 1292/2021)
- ZANINI** don Simone è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Sant'Anna dei Boschi e di S. Marco dei Boschi ed è inviato missionario Fidei Donum presso la Diocesi di Pinar del Río a Cuba (prot. 1299/2021)
- ZORZI** don Nicola, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale di Cerea (prot. 1252/2021)
- ZUMERLE** don Marco, prete novello, è nominato Vicario parrocchiale dell'UP di Albaredo (prot. 1253/2021)

Altre date:

- MANTOVANI** mons. Silvano è nominato Canonico effettivo del Capitolo canonico della Cattedrale, nel titolo di San Pietro Apostolo (prot. 1363/2021, del 08/09/2021)
- COTTINI** mons. Valentino è nominato Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale, nel titolo di San Giacomo Minore (prot. 1364/2021, del 08/09/2021)
- VENTURINI** don Giuseppe è nominato Amministratore parrocchiale di Illasi e Cellere (prot. 1328/2021, del 13/09/2021)
- FRANCHINI** p. Fabio, *fdcc*, lascia l'ufficio di Vicario parrocchiale di S. Maria Addolorata in Verona ed è trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico
- MORAS** p. Bruno, *fdcc*, è nominato Vicario parrocchiale di S. Maria Addolorata in Verona (prot. 1402/2021, del 15/09/2021)
- TÖRÖK** don Ludovic Zsolt, della Diocesi di Oradea Mare dei Latini (Romania), è nominato anche Amministratore parrocchiale di Terranegra (prot. 1382/2021, del 18/09/2021)
- ISOLAN** don Marco è nominato anche Legale rappresentante della parrocchia di Terranegra (prot. 1383/2021, del 18/09/2021)
- PACHERA** p. Sergio, *osm*, è nominato anche Amministratore parrocchiale di Pellegrina (prot. 1356/2021, del 20/09/2021)
- ROSSIGNOLI** diac. Massimo è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Sanguinetto e Concamarise (prot. 1487/2021, del 22/09/2021)

CONSOLINI don Domenico è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nell'Unità pastorale di Bussolengo all'ufficio di Parroco di Corno-S. Vito al Mantico, mantenendo gli altri incarichi (prot. 1537/2021, del 01/10/2021)

RINALDI don Marco è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Santa Maria Regina per vivere un anno sabbatico (prot. 1538/2021, del 01/10/2021)

ZANARDI don Igino è rinnovato l'incarico, per altri tre anni, per il ministero della nuova evangelizzazione nel cammino neocatecumenale come presbitero itinerante (prot. 1488/2021, del 01/10/2021)

ZANCANELLA don Marco, della Diocesi di Chioggia, è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Marzana e Quinto (prot. 1501/2021 del 01/10/2021)

MURARO don Luca è nominato anche Amministratore parrocchiale di Azzago (prot. 1532/2021, del 04/10/2021)

GUERRA diac. Pierluigi è concesso di vivere un anno sabbatico (prot. 1606/2021, del 15/10/2021)

MOLINAROLO don Elvis è nominato anche Legale Rappresentante della parrocchia di Santa Maria Maddalena in Verona (prot. 1539/2021, del 17/10/2021)

CHIKWUE don Augustus Chigozie, della Diocesi di Orlu (Nigeria), è nominato collaboratore nel Centro Pastorale Immigrati per i cattolici africani anglofoni, risiedendo nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Verona (prot. 1674/2021, del 01/11/2021)

CORRADINI p. Riccardo, css, è nominato Collaboratore nella parrocchia di Vestenanova (prot. 1675/2021, del 01/11/2021)

SARTORI don Valentino è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di San Felice Extra e di Novaglie all'ufficio di Collaboratore nella Cappellania dell'Ospedale di Borgo Roma, mantenendo l'incarico di docente nello Studio Teologico San Zeno (prot. 1676/2021, del 01/11/2021)

AFFATATO diac. Francesco è nominato Collaboratore nella parrocchia di Sandrà (prot. 1677/2021, del 01/11/2021)

CREMA diac. Matteo è nominato Collaboratore nella parrocchia e nella Piccola Fraternità di Bovolone (prot. 1678/2021, del 01/11/2021)

GIONGO diac. Diego è nominato Collaboratore nella parrocchia di Corno-S. Vito al Mantico (prot. 1679/2021, del 01/11/2021)

PIERNO diac. Benito è nominato Collaboratore nella parrocchia di Colombare di Sirmione e per la pastorale familiare della Zona Lago (prot. 1680/2021, del 01/11/2021)

RUGGIERO diac. Massimo è nominato Collaboratore nelle parrocchie dei Ss. Pietro e Paolo apostoli e di Madonna del Popolo in Villafranca, di Pizzoletta, di Quaderni e di Rosegaferro (prot. 1681/2021, del 01/11/2021)

SEMBENI diac. Luca è nominato Collaboratore nella parrocchia di S. Giorgio in Salici (prot. 1682/2021, del 01/11/2021)

ZEMINIAN diac. Aldo è nominato Collaboratore nell'UP di Albaredo d'Adige (prot. 1683/2021, del 01/11/2021)





- FRONTALI** p. Luca, *lc*, è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Sanguinetto e Concarnarise (prot. 1709/2021, del 01/11/2021)
- ROSSI** mons. Giuseppe è confermata l'elezione a Presidente del Capitolo Canonico della Cattedrale, per il quinquennio 2021-2026 (prot. 1870/2021, del 22/11/2021)
- MIRANDOLA** don Giuseppe è stato nominato Responsabile della Commissione Regionale del Triveneto per la Pastorale della Mobilità Umana, per il quinquennio 2021-2026 (26/11/2021)
- ALBERTINI** don Luca è nominato anche Delegato episcopale per l'Ordo Virginum (prot. 1878/2021, del 01/12/2021)
- BIKINDOU** don Michel, della Diocesi di Nkayi (Congo), è nominato Collaboratore nella parrocchia di Cerea (prot. 1871/2021, del 01/12/2021)
- TOGLO** diac. Pierre è nominato anche Collaboratore nel Centro Pastorale Immigrati per i cattolici africani francofoni (prot. 1872/2021, del 01/12/2021)
- FACCIOLI** don Armando è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Santa Lucia ai Monti (prot. 2042/2021, del 31/12/2021)
- ZAMBRUNO** don Pablo è nominato anche Parroco di Santa Lucia ai Monti (prot. 2043/2021, del 31/12/2021)

Altri Decreti

- Trasferimento del territorio della frazione di Ospedaletto del comune di Pescantina (VR), dalla Parrocchia di Domegliara alla Parrocchia di Balconi (prot. 503/2021, del 01/01/2021)
- Decreto di incardinazione del sacerdote don Aristide Zini (prot. 02/2021, del 06/01/2021)
- Costituzione del "Centro di Ascolto" nell'ambito del Servizio diocesano per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili per il periodo 2021-2024 (prot. 65/2021, del 19/01/2021)
- Costituzione di una Commissione per la revisione dello Statuto dell'Associazione privata di fedeli "Templari Cattolici d'Italia" (prot. 121/2021 del 27/01/2021)
- Nomina del Delegato Episcopale (mons. Tiziano Bonomi), del Promotore di Giustizia (d. Paolo Silvestrini) e del Notaio (Sig.ra Nadia Scardeoni) per l'Inchiesta diocesana della Causa di Canonizzazione e Beatificazione della Serva di Dio Pura Pagani, delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (prot. 206/2021, del 10/02/2021)
- Decreto per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale per Pasqua 2021 (prot. 378/2021, del 12/03/2021)
- Nomina della Commissione Storica per l'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni della Serva di Dio Pura Pagani, costituita da: Presidente: P. Marco ZENERE, *ofm*; Membri: Suor Giuliana SIMONI, *pssf*; Prof. Alessandro VOLPI (prot. 401/2021, del 18/03/2021)

Nomina del Notaio Sig.ra Elisabetta Bonato in sostituzione della Sig.ra Nadia Scardeoni, per l'Inchiesta diocesana della Causa per la Serva di Dio Pura Pagani (prot. 415/2021, del 17/03/2021)

Approvazione definitiva dello Statuto dell'Associazione privata di fedeli "Gesù il Signore è vivo (GISEV)" (prot. 609/2021, del 25/03/2021)

Costituzione della "Casa di Pietro" nella Rettoria di San Pietro Incarnario in Verona e nomina dell'équipe (2021-2024) (prot. 505/2021, del 01/04/2021)

Conferma dei membri del Comitato Investimenti per il triennio 2021-2024 (prot. 608/2021, del 20/04/2021)

La Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza Plenaria per le celebrazioni in onore di Santa Rita da Cascia nella Rettoria di Santa Maria Antica in Verona il 22 maggio 2021 (28/04/2021)

La Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza Plenaria per l'Anno Giubilare per i 500 anni del Santuario Madonna della Corona (2021-2022) (03/05/2021)

Nomina dei Revisori dei Conti della Fondazione Regina Pacis (2021-2023) (prot. 678/2021, del 05/05/2021)

Dispensa dal sacro celibato e dagli obblighi connessi alla Sacra Ordinazione per Emanuele Bortolazzi (05/05/2021)

Dispensa relativa all'età per l'ordinazione presbiterale del diacono Elia Aldegheri (prot. 549/2021, del 10/05/2021)

Nomina del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione per la Famiglia San Pietro" (prot. 812/2021, del 23/05/2021)

Sostituzione di un Revisore dei Conti della Fondazione Regina Pacis (prot. 678-2/2021, del 28/05/2021)

Riduzione ad uso profano della Chiesa di S. Cristina in Parona – Verona, Via S. Cristina s.n.c., di proprietà della Parrocchia "Ss. Filippo e Giacomo Apostoli" in Parona – VR (prot. 821/2021, del 28/05/2021)

Estinzione della Pia Unione Fraternità Francescana di Maria Immacolata e di disposizione dei relativi beni (prot. 857/2021, del 04/06/2021)

Visita canonica all'Associazione privata di fedeli "Templari Cattolici d'Italia" (prot. 863/2021 del 14/06/2021)

Dispensa dal sacro celibato e dagli obblighi connessi alla Sacra Ordinazione per Andrea Girardi (15/06/2021)

Decreto di conferma della dimissione per Fra Salvatore Scaglione, della Fraternità Francescana di Betania (prot. 1019/2021, del 07/07/2021)

Respinto il ricorso dell'Associazione privata di fedeli "Templari Cattolici d'Italia" e conferma – can. 1735 CIC – del decreto prot. 863/2021 del 14 giugno 2021 (prot. 1075/2021 del 19/07/2021)

Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica con cui è soppressa l'Associazione pubblica di fedeli Comunità Regina Pacis (24/07/2021)





BUTTERIN Sig.ra Letizia è nominata ad quinquennium Maestro Organista Titolare della Chiesa Cattedrale di Verona (prot. 1884/2021, del 08/09/2021)
Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dell'ISSR San Pietro Martire di Verona per l'Anno Accademico 2021-2022 (prot. 1399(2021, del 13/09/2021)

Il Museo di interesse diocesano per la Diocesi di Verona è il Museo Canonica-
le, di proprietà del Capitolo Canonico della Cattedrale in Verona, sito in
Piazza Duomo, 31/A, 37121 Verona (prot. 1442/2021, del 21/09/2021)

Conferma dell'elezione della Superiora Generale del ramo femminile "Serve
di Nazareth" della Famiglia Ecclesiale "Opera Famiglia di Nazareth" (prot.
1489/2021, del 27/09/2021)

Nomina dei Referenti diocesani per la fase diocesana della consultazione sino-
dale: mons. Alessandro Bonetti, prof. Domenico Rossignoli, prof.ssa Rossa-
na Barbirato (prot. 1607/2021, del 07/10/2021)

Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dello Studio Te-
ologico San Zeno di Verona per l'Anno Accademico 2021-2022 (prot.
1572/2021, del 11/10/2021)

Visita canonica di natura amministrativa dell'Associazione pubblica di fede-
li "Cenacolo Maria, Stella dell'Evangelizzazione" (prot. 1608/2021, del
13/10/2021)

Approvazione della nuova edizione della Regola di Vita dell'Associazione
pubblica di fedeli "Opera dell'Amore Sacerdotale" (prot. 1640/2021, del
24/10/2021)

Applicazione del Motu Proprio di Papa Francesco "*Traditionis Custodes*" e no-
mina a Delegato vescovile di don Francesco Marini (prot. 1660/2021, del
01/11/2021)

I coniugi Giuliano FERRO e Cristina ALBRIGO, della parrocchia di Parona in
Verona, sono nominati Presidenti del Centro Diocesano di Pastorale Fami-
liare, per il triennio 2021-2024 (prot. 1743/2021, del 01/11/2021)

Nomina di due membri del CdA della Fondazione "G. Bonanome", di Isola
Rizza – VR (prot. 1738/2021, del 10/11/2021)

Nomina dei membri del CdA della Fondazione "Casa di riposo Villa Serena" in
Bardolino – VR (prot. 1933/2021, del 13/12/2021)

Decreto per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzio-
ne generale per Natale 2021 (prot. 1978/2021, del 15/12/2021)

Nomina di un Visitatore canonico per l'Associazione privata di fedeli "Beta-
nia", con sede in Bosco di Zevio – VR (prot. 2007/2021, del 22/12/2021)



Prot. Ord. 01/2021 (Prot. Gen. 11/2021)

Domenica 10 gennaio 2021, durante l'Eucaristia nella Festa del Battesimo del Signore, nella Chiesa Rettoriale di Santa Maria Antica in Verona, mons. Alessandro Bonetti, Vicario episcopale, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a **BRESCIANI LUCIO**.

Prot. 09/2020 (Prot. gen. 21/2021)

Domenica 31 gennaio 2021, durante l'Eucaristia nella IV Domenica del Tempo Ordinario, nella Cappella San Pietro del Seminario Vescovile di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a **DANIELI ALESSIO** della parrocchia di SOAVE,
del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 02/2021 (Prot. Gen. 328/2021)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, concede licenza ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate, per conferire il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

FORESTIERI GIUSEPPE	della parrocchia di Sona,
ZANONI DANIELE	della parrocchia di Sona,
ZAGO SIMONE	della parrocchia di S. Tomaso Becket in Verona



L'istituzione di **FORESTIERI GIUSEPPE** e **ZANONI DANIELE** si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale "S. Salvatore" in Sona - VR , Domenica 14 marzo 2021, durante l'Eucaristia della IV Domenica di Quaresima.

L'istituzione di **ZAGO SIMONE** si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Maria in Organo" in Verona, Giovedì Santo 1° aprile 2021, durante l'Eucaristia della *Missa in Cæna Domini*.

Prot. Ord. 03/2021 (Prot. Gen. 554/2021)

Domenica 11 aprile 2021, durante l'Eucaristia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

BONOMI NICOLA della parrocchia di Santa Maria della Pace,
HA NGOC QUOC VINH FRANCESCO della parrocchia di Illasi,
LAMPRENTI FRANCESCO, della parrocchia di San Francesco d'Assisi VR,
TUMOLO CLAUDIO della parrocchia di Valeggio sul Mincio,
ZANONI GIACOMO della parrocchia di Porto di Legnago,
tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 04/2021 (Prot. Gen. 623/2021)

Domenica 25 aprile 2021, durante l'Eucaristia della IV Domenica di Pasqua nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona,

AMMETTE FRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI:

ADDIS LEONARDO della parrocchia di Dossobuono,
AVESANI FILIPPO della parrocchia di San Francesco d'Assisi VR
MIRANDOLA MARCO della parrocchia di Salizzole,
PACHERA FRANCESCO della parrocchia di S. Giuseppe f.m. VR,
RIGO ANDREA della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice VR
SCAPPINI FEDERICO-ELIA della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice VR
tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 05/2021 (Prot. Gen. 786/2021)

Sabato 22 maggio 2021, durante l'Eucaristia nella Vigilia della Solennità di Pentecoste, nella Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il



SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

ai seguenti candidati:

ALDEGHERI ELIA	della parrocchia di Cellore,
BODINI RICCARDO	della parrocchia di Dossobuono,
OLIVIERI MATTEO	della parrocchia di Sant'Anastasia in Verona,
VEZZOLA DAVIDE	della parrocchia di Polpenazze,
ZORZI NICOLA	della parrocchia di Ronco All'adige,
ZUMERLE MARCO	della parrocchia di Montecchio,

tutti del Seminario Vescovile di Verona,

ed inoltre a:

PETISSI ROBERTO	della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona.
------------------------	---------------------------------------------------------------------

Prot. Ord. 06/2021 (Prot. Gen. 831/2021)

Lunedì 31 maggio 2021, durante l'Eucaristia, nella Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, nella Cappella S. Pietro del Seminario Vescovile, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

ADDIS LEONARDO	della parrocchia di Dossobuono,
AVESANI FILIPPO	della parrocchia di San Francesco d'Assisi VR
MIRANDOLA MARCO	della parrocchia di Salizzole,
PACHERA FRANCESCO	della parrocchia di S. Giuseppe f.m. in Verona,
RIGO ANDREA	della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice
SCAPPINI FEDERICO-ELIA	della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice,

tutti del Seminario Vescovile di Verona.



Prot. Ord. 07/2021 (Prot. Gen. 625/2021)

Mercoledì 2 giugno 2022, durante la liturgia eucaristica nella IX settimana del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale dei “Ss. Fermo e Rustico” in Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Pasotto, *css*, Vescovo tit. di Musti e Amministratore Apostolico del Caucaso dei Latini, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono

BANDA LOPEZ ANTONIO, religioso professo della Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo.

Prot. Ord. 08/2021 (Prot. Gen. 789/2021)

Giovedì 3 giugno 2021, durante l'Eucaristia nella Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, nella Chiesa Parrocchiale della “Natività di S. Giovanni Battista” in Quinto – VR, don Stefano Castellani, Parroco della medesima Parrocchia, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a **TOMASETTO GILBERTO** della parrocchia di Quinto.

Prot. Ord. 09/2021 (Prot. Gen. 1228/2021)

Domenica 12 settembre 2021, durante l'Eucaristia della XXIV Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

AFFATATO FRANCESCO	della parrocchia di Sandra,
CREMA MATTEO	della parrocchia di Bovolone,
GIONGO DIEGO	della parrocchia di S. Vito al Mantico,
PIERNO BENITO	della parrocchia di Colombare di Sirmione,
ROSSIGNOLI MASSIMO	della parrocchia di Bovolone,
RUGGIERO MASSIMO	della parrocchia di Pizzoletta,

SEMBENI LUCA
ZEMINIAN ALDO
tutti della Diocesi di Verona.

della parrocchia di S. Giorgio in Salici,
della parrocchia di Albaredo d'Adige,



Prot. Ord. 10/2021 (Prot. Gen. 1027/2021)

Domenica 1° Agosto 2021, durante l'Eucaristia nella XVIII Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Parrocchiale di "S. Maria Immacolata" in Lugana - BS, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a **NATALE GIOVANNI** della parrocchia di Lugana.

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, concede licenza ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate, per conferire il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

FERRANTE DANIELE della parrocchia di S. Teresa del B.G. in Verona
MAGNABOSCO NICOLA della parrocchia di Chievo in Verona

L'istituzione di **FERRANTE DANIELE** si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale – Basilica di "S. Teresa del Bambino Gesù" in Verona, Domenica 29 agosto 2021, durante l'Eucaristia della XXII Domenica del Tempo Ordinario.

L'istituzione di **MAGNABOSCO NICOLA** si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Antonio Abate" in Chievo in Verona, Sabato 2 ottobre 2021, durante l'Eucaristia vigiliare della XXVII Domenica del Tempo Ordinario.

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, concede licenza a mons. Roberto Campostrini, Vicario Generale, per conferire il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

BERLAFFA LUCIANO della parrocchia di Angiari,



DE GANI DAVIDE
MORATELLO GIANNI

della parrocchia di Vigo,
della parrocchia di Pozzo.

L'istituzione di **BERLAFFA LUCIANO** e di **DE GANI DAVIDE** si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Martino Vescovo" in Vigo, Domenica 10 ottobre 2021, durante l'Eucaristia nella XXVIII Domenica del Tempo Ordinario.

L'istituzione di **MORATELLO GIANNI** si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Gaetano Thiene" in Pozzo, Domenica 26 settembre 2021, durante l'Eucaristia nella XXVI Domenica del Tempo Ordinario.

Prot. Ord. 11/2021 (Prot. Gen. 1087/2021)

Sabato 24 luglio 2021, durante l'Eucaristia vigiliare della XVII Domenica del Tempo Ordinario, nella Cappella della Casa Circondariale di Montorio – Verona, p. Alberto Onofri, *ffb*, Cappellano della medesima Casa Circondariale, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DEL LETTORATO

a **BERLAFFA LUCIANO** della parrocchia di Angiari.

Prot. Ord. 12/2021 (Prot. Gen. 1380/2021)

Martedì 21 settembre 2021, durante l'Eucaristia nella Festa di San Matteo apostolo ed evangelista, nella Chiesa – Santuario dell'Addolorata di Monte Solane in Sant'Ambrogio di Valpolicella, Sua Eccellenza mons. Francesco Cavina, Vescovo emerito di Carpi, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a fr. **MUGISHA ALEX**
religioso di voti perpetui dell'Opera Famiglia di Nazareth

Prot. Ord. 13/2021 (Prot. Gen. 1745/2021)

Martedì 30 novembre 2021, durante l'Eucaristia nella Festa di Sant'Andrea apostolo, nella Chiesa – Santuario dell'Addolorata di Monte Solane in Sant'Ambrogio di Valpolicella, p. Ruggero Poliero, *ofn*, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il



MINISTERO DEL LETTORATO

a fr. **TUMWESIGYE BENEDICT**,
religioso di voti perpetui dei Servi di Nazareth.

Prot. Ord. 14/2021 (Prot. Gen. 1763/2021)

Domenica 21 novembre 2021, durante l'Eucaristia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, nella Basilica di Santa Maria della Pace, in Verona, Sua Eccellenza mons. Francesco Cavina, Vescovo emerito di Carpi, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

a **DEVADAS Aneesh**,
professo di voti perpetui della Congregazione di San Giovanni Battista Precursore

Prot. Ord. 15/2021 (Prot. Gen. 1748/2021)

Mercoledì 8 dicembre 2021, durante l'Eucaristia, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Chiesa parrocchiale di "S. Tomaso Becket" in Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

ADDIS LEONARDO	della parrocchia di Dossobuono,
AVESANI FILIPPO ,	della parrocchia di San Francesco d'Assisi VR
MIRANDOLA MARCO ,	della parrocchia di Salizzole,
PACHERA FRANCESCO ,	della parrocchia di S. Giuseppe f.m. in Verona,
RIGO ANDREA ,	della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice
SCAPPINI FEDERICO-ELIA	della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice,

tutti del Seminario Vescovile di Verona.

NELLA PACE DEL SIGNORE



1. FAVALLI don Ruggero († 12 gennaio 2021)

Don Ruggero Favalli è nato l'11 ottobre 1940 a Casaleone e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1966.

Fu Vicario parrocchiale a Villa d'Adige dal 1966 al 1968 e a Spinimbecco dal 1968 al 1974. Fu poi Parroco di Bosco di Zevio dal 1974 al 1981, di Sorgà dal 1981 al 1989, Parroco (can. 517) di Ferrazze dal 1989 al 1997 e di Castiglione dal 1997 al 2002. Dal 1989 ha anche collaborato con il Cappellano della Casa Circondariale di Verona e di Montorio. Fu quindi Collaboratore a Stallavena e Alcenago dal 2002 al 2007 e dal 2007 a disposizione del Vicario foraneo di Bovolone-Cerea, Cappellano della Casa di Riposo di Cerea, dell'Ospedale e della Casa di Riposo di Bovolone (2008–2018).

Martedì 12 gennaio 2021, alle ore 20.30, è defunto all'età di 80 anni presso l'Ospedale di Legnago, ove era ricoverato.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 16 gennaio, alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale di Casaleone. La salma è stata poi tumulata nel Cimitero locale.

2. GOTTARDI don Giovanni († 25 gennaio 2021)

Don Giovanni Gottardi è nato il 20 giugno 1936 a Verona e, come appartenente alla parrocchia cittadina del Sacro Cuore di Gesù, è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1960.

Fu Vicario parrocchiale a Chievo dal 1960 al 1962. Dopo aver ottenuto la Licenza in Teologia Dogmatica nel 1963 e in Sacra Scrittura nel 1965, ha dedicato la sua vita allo studio e all'insegnamento per oltre quarant'anni presso lo Studio Teologico San Zeno, dal 1965 al 2009, e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire dal 1967 al 2011. È stato anche Vice Rettore nel Seminario Maggiore dal 1967 al 1969, Direttore prima dello Studio Teologico San Zeno dal 1978 al 1981 e poi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire dal 1986 al 1994. Dal 1989 al 2002 è stato anche Delegato Vescovile per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Dal 2015 era residente presso la Casa Sacerdoti di Negrar.



All'età di 84 anni, nella notte tra la Giornata della Parola di Dio – 24 gennaio – e la Festa della Conversione di San Paolo – 25 gennaio –, al culmine della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il Signore lo ha chiamato a sé nella liturgia perenne del cielo.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, in Verona, martedì 2 febbraio, alle ore 10.30. È stato poi sepolto nel Cimitero di Avesa.

3. GARZOTTI don Emilio († 25 gennaio 2021)

Don Emilio Garzotti è nato il 25 aprile 1925 a Verona e, come appartenente alla parrocchia di San Michele Extra in Verona, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1948.

Fu Vicario parrocchiale a Sanguinetto dal 1948 al 1949, a Sant'Ambrogio di Valpolicella dal 1949 al 1950 e a Zevio dal 1950 al 1955. Fu poi Parroco di Vallese dal 1955 al 1968, di San Pietro di Legnago dal 1968 al 1975 e di Santa Maria in Stelle dal 1976 al 1998. Dal 1976 al 1998 è stato anche Collaboratore del Centro Missionario Diocesano. Dal 1998 al 2007 è stato Cappellano della Clinica Chierogo-Perbellini. Dal 2007 al 2017 ha risieduto presso la Casa del Clero. Dal 2017 era residente presso la Casa Sacerdoti di Negrar.

Lunedì 25 gennaio 2021, alle ore 15.30, all'età di 95 anni è defunto presso l'Ospedale di Negrar.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 30 gennaio, alle ore 10.30, nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Stelle – Verona. È stato poi sepolto nel Cimitero locale.

4. CREMON don Giovanni († 27 febbraio 2021)

Don Giovanni Cremon è nato il 2 settembre 1925 a San Michele Extra-Verona e, come appartenente alla Diocesi di Mantova, è stato ordinato presbitero il 17 giugno 1956.

Incardinato in Diocesi nel 1963, è stato Collaboratore nelle parrocchie di San Pietro Apostolo (1963–1964), San Pancrazio al Porto (1964), Santissima Trinità in Monte Uliveto (1965–1966), Montorio (1966–1975) e dal 1975 a Santa Maria della Pace (Madonna di Campagna), dedicandosi all'insegnamento della Religione.

Sabato 27 febbraio 2021, alle ore 8.10, è defunto, all'età di 95 anni, presso l'Ospedale di Negrar.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati giovedì 4 marzo alle ore 15.00, nella chiesa parrocchiale basilica di Santa Maria della Pace. È stato poi sepolto nel Cimitero di San Michele Extra nella tomba di famiglia.

5. BALDIN mons. Roberto († 14 marzo 2021)



Mons. Roberto Baldin è nato ad Albaredo d'Adige il 19 settembre 1937 e, come appartenente alla parrocchia di Coriano, è stato ordinato presbitero il 1° luglio 1962.

Fu nominato Vicario parrocchiale di Villa d'Adige dal 1962 al 1966 e di Parona dal 1966 al 1972. Fu poi Parroco di Ossenigo dal 1972 al 1977, di Strà dal 1978 al 2001 e della Croce Bianca dal 2001 al 2014. Dal 2009 era Canonico Onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale. Dopo la rinuncia è rimasto nella parrocchia della Croce Bianca come Collaboratore dal 2014 al 2017. Si era ritirato ad Albaredo d'Adige dal 2017.

Una lunga malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede, lo ha portato all'incontro con il Signore all'alba di Domenica 14 marzo 2021, all'età di 83 anni, presso lo Hospice di Cologna Veneta (VR).

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati mercoledì 17 marzo, alle ore 15.00, nella Chiesa parrocchiale di Albaredo d'Adige. È stato poi tumulato nella tomba dei sacerdoti nel locale cimitero.

6. CASALINI mons. Sergio († 23 marzo 2021)

Mons. Sergio Casalini è nato a Minerbe (VR) il 21 settembre 1936. Dopo aver frequentato il Seminario di Verona, all'appello del Cardinale Vicario di Roma alle diocesi italiane per avere seminaristi e preti, vista la penuria di cui soffriva la Diocesi, don Sergio vi ha aderito e ha iniziato la teologia nel Pontificio Seminario Romano Maggiore. Ordinato prete a Minerbe il 17 marzo 1963, è stato incardinato nel clero romano, dove ha esercitato il ministero presbiterale per 48 anni.

È stato Vicario parrocchiale della parrocchia di San Valentino dal 1963 al 1968, e della parrocchia di Santa Silvia dal 1968 al 1974. Fu poi nominato Parroco della parrocchia dell'Assunzione di Maria dal 1974 al 1992 e della parrocchia di San Lino papa dal 1992 al 2011. Nel settembre del 2011 era tornato a Minerbe, ove ha vissuto il suo ministero come Collaboratore.

Da ottobre 2020 aveva problemi di salute, che si sono via via aggravati fino alla morte, avvenuta martedì 23 marzo 2021, alle ore 16.40, all'età di 84 anni, presso la Casa Sacerdoti di Negrar.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati venerdì 26 marzo, alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di Minerbe. È stato poi sepolto nella tomba dei sacerdoti nel locale cimitero.



7. SOMETTI don Giuseppe († 18 aprile 2021)

Don Giuseppe Sometti è nato a Illasi il 17 marzo 1935 e, come appartenente alla medesima parrocchia è stato ordinato presbitero il 24 maggio 1965 e incardinato nella Diocesi di Verona, come appartenente all'allora Pia Associazione Servi di Nazareth, a cui rimase legato dal 1965 al 1967.

Fu poi nominato Vicario parrocchiale a Torri del Benaco, dal 1968 al 1970 e a Vangadizza, dal 1970 al 1973. Già da tempo aveva maturato l'idea di un'esperienza missionaria, che si concretizzò nell'aprile del 1973, quando partì per il Brasile, come *fidei donum*, stabilendosi nella città di Santo Anastácio, nella Diocesi di Presidente Prudente, nello Stato di San Paolo. Successivamente, il Vescovo di Presidente Prudente lo inviò in una regione molto povera dell'interno di San Paolo, Rosana, dove ha provvidenzialmente applicato le conoscenze pratiche di medicina, acquisite nella formazione impartita ai missionari in Italia, vista la precaria situazione sanitaria in quella regione. Dal 1979 al 1984 si è dedicato all'insegnamento e alla ricerca, essendo stato professore e ricercatore al CLAP (Centro Latinoamericano di Parapsicologia) e all'APPAR (Associazione di Ricerca Parapsicologica-Religiosa) di Guarulhos, nell'Arcidiocesi di San Paolo, da lui stesso fondato. Ha frequentato corsi post-laurea in teologia e psicologia clinica alla FAE, a San Paolo, nel 1983. In quell'occasione, si è stabilito a Guarulhos lavorando nella parrocchia di São Francisco. Allo stesso tempo, ha iniziato a insegnare corsi di psicologia applicata e nozioni di parapsicologia, a San Paolo e in altre città del Brasile. Nel 1986, nella città di Itapetininga nella Stato di San Paolo, aiutato da un gruppo di volontari, iniziò a raccogliere bambini abbandonati. Dopo aver ricevuto in donazione un terreno, nel settembre 1989, diede vita all'Associazione Nostra Signora Regina della Pace – Talita Kum (ANSPAZ), coinvolgendo attualmente più di 600 persone nelle sue più svariate attività, suddivise in tante unità di servizio.

Si stava riprendendo da un intervento alla cataratta, quando il Signore lo ha chiamato a sé nel sonno, nella notte tra sabato e domenica del 18 aprile 2021, all'età di 86 anni.

I funerali si sono svolti lunedì 19 aprile, nella Cappella dell'Associazione a Itapetininga, in Brasile, dove è stato poi sepolto.

8. MOLINAROLI mons. Mario († 23 aprile 2021)

Mons. Mario Molinaroli è nato a Belfiore il 6 dicembre 1932 e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero il 26 giugno 1955.

Fu nominato Vicario parrocchiale di Rivoltella dal 1955 al 1963 e quindi Rettore della Chiesa di San Giovanni Decollato in Desenzano del Garda dal 1963 al 1965. Nel 1965 la medesima chiesa divenne sede della nuova parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, smembrata da quella del Duomo, e don Mario ne divenne il primo Parroco fino al 1973, quando fu trasferito nella popolosa parrocchia di

San Lucia Extra, in Verona, dove vi rimase fino al 2007, come Parroco, e poi per un altro anno come Collaboratore. Dal 2008 era Collaboratore a Caldiero. Dal 2010 era Canonico Onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale.



Venerdì 23 aprile 2021, alle ore 2.30, è defunto nella sua abitazione a Caldiero, all'età di 88 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 26 aprile, alle ore 15.00, nella Chiesa parrocchiale di Caldiero. È stato poi tumulato nella Cappella dei preti nel cimitero di Belfiore.

9. SILVESTRONI don Martino († 28 novembre 2021)

Don Martino Silvestroni è nato a Bovolone il 9 novembre 1955. Come appartenente all'Istituto dei Servi di Nazareth è stato ordinato presbitero il 31 ottobre 1981.

Accolto in Diocesi nel 2000, gli fu affidato il ministero di Cappellano dell'Ospedale di Isola della Scala dal 2000 al 2003. Fu poi nominato Parroco di Engazzà nel 2003. Venne incardinato nella Diocesi di Verona il 27 marzo 2004. Rimase come Parroco a Engazzà fino al 2011. Nel frattempo era stato anche nominato Cappellano prima dell'Ospedale di Bovolone, dal 2006 al 2008, e poi dell'Ospedale di Isola della Scala, dal 2008 al 2011. Fu poi nominato Collaboratore del Parroco di Ronco all'Adige per l'assistenza spirituale degli ospiti delle tre Case di Riposo locali, dal 2012 al 2018. Per motivi di salute si era ritirato presso Casa Sacerdoti di Negrar, nel 2019. Negli ultimi mesi le sue condizioni di salute si erano aggravate.

Domenica 28 novembre 2021, alle ore 9.00, è defunto presso Casa Sacerdoti di Negrar, all'età di 66 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati giovedì 2 dicembre, alle ore 15.00, nella Chiesa parrocchiale di Bovolone. È stato poi tumulato nel cimitero di Concamarise.

10. SARTORI don Luigi († 10 dicembre 2021)

Don Luigi Sartori è nato a Rivoli Veronese il 27 maggio 1942 e, come appartenente alla parrocchia di Gaium, è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1968.

Fu nominato Vicario parrocchiale di Cavalcaselle dal 1968 al 1971 e di Bovolone dal 1971 al 1980. Fu poi Parroco di Cavalo dal 1980 al 1986, di Velo Veronese dal 1986 al 1995, di Roverchiara dal 1995 al 1998. Ha vissuto poi un'esperienza missionaria, come *fidei donum*, in Cameroun (1998-1999). Rientrato in Italia, fu nominato Parroco (c. 517) di Malcesine e Cassone dal 1999 al 2011, e di Madonna del Popolo in Villafranca di Verona dal 2011 al 2016. Dopo la rinuncia, è stato nominato Collaboratore prima nella parrocchia di Domegliara, dal 2017 al 2019, e quindi in quella di Sant'Ambrogio di Valpolicella dal 2019.



Una grave malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede, lo ha portato all'incontro con il Signore.

Venerdì 10 dicembre 2021, alle ore 23.15, è defunto presso l'Ospedale di Negrar, all'età di 79 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati martedì 14 dicembre, alle ore 9.30, nella Chiesa parrocchiale di Domegliara. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

INDICE

SOMMARIO	3
MAGISTERO PONTIFICIO	9
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	117
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA	165
LA PAROLA DEL VESCOVO	177
VITA DELLA CHIESA DI VERONA	275
NELLA PACE DEL SIGNORE	479